







Digitized by the Internet Archive  
in 2015

<https://archive.org/details/notiziedegliscav33real>



ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXVI

1878-79

SERIE TERZA

NOTIZIE SPAVI

MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

VOLUME III.



ROMA

COI TIPI DEL SALVIUCCI

1879



A T T I

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXVI

1878-79

SERIE TERZA

NOTIZIE SCAVI  
~~MEMORIE~~

DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

VOLUME III.



ROMA

COI TIPI DEL SALVIUCCI

1879





Notizie degli scavi di antichità  
comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente  
nel mese di ottobre 1878.

---

SETTEMBRE

I. Dronero — Negli scavi, a cui ha dato mano anche quest'anno l'ispettore di Saluzzo barone Manuel di s. Giovanni (v. *Notizie* 1878, p. 551) in vicinanza della valle della Maira, si scoperse fra i ruderi dell'antica chiesa di s. Porzio una lapide romana, così trascritta:

..... A .....  
VICTORIE... VG  
LISSA... C.....  
... VI.....  
C .....  
..... CESTIVS P  
..... IC

Il marmo alto met. 0,52, largo met. 0,46, portante superiormente il rilievo di un ramo d'alloro (cfr. Promis, *Torino antica* n. 237), fu fatto incastrare nel muro interno della chiesa suddetta per cura dell'ispettore.

II. Varano — Il dottore cav. Ezechiele Zanzi, presidente del museo patrio di Varese, dava comunicazione al Ministero della seguente lettera del signor Napo Borghi, circa scoperte preistoriche nella palude Brabbia. Detta lettera fu edita nel supplemento alla *Cronaca varesina* del 24 settembre.

« Ella sa, che nella palude Brabbia, per quanto studiata, e benchè indizî non mancassero, non si è mai potuto scoprire l'esistenza di stazione alcuna, come non se ne trovarono su quel di Cazzago nei terreni circostanti alle torbiere, dove pure l'accertavano i molti oggetti rinvenuti. Or bene: questa fortuna era riserbata a me, e dico avvertitamente fortuna, per escludere ogni idea di merito mio, dovendosi la scoperta più al caso che alla scienza, alla quale pur troppo sono profano. Nella mia torbiera e nella località che è detta *Palude Lia*, dal soprannome del contadino che ivi abita, ad ottanta metri circa dalle falde del colle, scorgesi un rialzo di terreno, formato da una serie di cumuli di terra, il più alto dei quali, che trovasi nel mezzo, si eleva sopra i terreni circostanti, ad oriente di met. 2,20, a mezzodì met. 1,30, a nord met. 1,25, e ad occidente ossia verso il colle, met. 0,70. L'intero rialzo di terra, il quale leggermente declina da tutti i lati, ha una superficie all'incirca di met. q. 8000, cioè, la stazione superiore od occidentale met. q. 6200, e quella verso la parte orientale met. q. 1800.

« La formazione di questo terreno, ed il trovarsi il medesimo in località affatto piana non possono a meno di dar nell'occhio, tanto che io, più di una volta, pensai che questo rialzo potesse essere artificiale ed una specie d'isolotto, in parte costruito dagli antichi abitatori. Il mio supposto non era infondato, giacchè, messomi all'opera or sono pochi giorni, e fatti praticare diversi scavi in varî punti di questi cumuli, in ognuno di essi rinvenni oggetti in discreta quantità, tanto da dire accertata in quella località l'esistenza di una o più stazioni. Di tali oggetti poi, la maggior parte si rinviene a profondità dai 70 ai 90 centimetri, e non mai a profondità minore di cent. 40.

« Dico una o più stazioni, giacchè vi ha una marcata divisione fra la prominenza ad occidente e l'altra della palude. Il rev. d. Giovanni Ranchet, instancabile nelle ricerche preistoriche e sentinella sempre vigile quanto intelligente di tali scoperte nel nostro paese, non mancò di recarsi subito sul luogo, ed anch'egli ebbe a constatare la suddetta marcata divisione, tanto che espresse il dubbio, che fossero due e non una sola stazione, come io a tutta prima avevo creduto. E qui, io devo e credo opportuno accennare le altre opinioni espresse dal sullodato sig. Ranchet, circa queste abitazioni, cioè che le medesime fossero anteriori a quelle dell'Isolino, deducendo ciò dalla rozzezza dei cocci rinvenuti, e dalla mancanza di varî oggetti scoperti altrove, che dinotano una maggiore civiltà. Inoltre il sig. Ranchet suppose, che questa stazione sia stata non troppo lungamente abitata, anzi forse abbandonata, per la sua posizione che, allora più che mai, deve essere stata insalubre. Queste ipotesi però potrebbero modificarsi colla continuazione delle scavazioni, e già alla prima, a mio credere, contraddirebbe un po' il fatto d'aver io trovato un certo numero di cocci nella stazione che chiamerò superiore, i quali ritengo veramente cotti, l'azione del fuoco appearing evidente. Nella stazione palustre poi, non rinvenni che cocci essiccati al sole.

« Molti oggetti nella nuova stazione ebbi la fortuna di rinvenire: i coltellini di selce abbondano specialmente nella parte superiore, e tenuto conto anche dei frammenti, ammontano al bel numero di trecento e più; i cocci (sgraziatamente però son quasi tutti ridotti a piccoli pezzi, e ciò a causa del terreno alquanto compatto e che rende difficile la escavazione), superano i cinquecento, ed in questi scarseggiano quelli di fina lavorazione. Abbondanti i nuclei di selce, da dove si veggono ben distintamente spiccati i coltellini e le frecce, ed abbondantissimi gli scheggiati. Riguardo a questi è rimarchevole, che lo scheggiato rinvenuto alla superficie del suolo è arrotondato negli spigoli, mentre che quello che si escava ha gli angoli assai taglienti, tanto che le spaccature sembrano recentissime. In quantità trovansi i carboni, i legni aguzzati e bruciati, le fiaccole, in ispecie nella parte più orientale; trovai qualche legno lavorato, le nostre castagne lacustri (vulgo *lagann*) e buona copia di nocciuole; qualche ghianda di quercia, un solo dente molare di *sus scrofa palustris* giovanissimo. E qui noto che la natura del terreno, non atta alla conservazione delle ossa, è forse la cagione della quasi assoluta mancanza di queste. Trovai pure due pezzi di piccola freccia, alcuni abbozzi e due magnifiche cuspidi, sempre in selce, una delle quali a cuore: inoltre, un cono di legno di bella lavorazione e, fra gli altri, il più interessante, perchè forse primo esemplare in questi dintorni rinvenuto, un arco che tanto io che il sig. Ranchet giudicammo di legno di castagno; questo misura

met. 1,14, i cui assi (sezione quasi ellittica) nel mezzo sono di met. 0,03 per met. 0,02, e la incurvatura è di met. 0,03. Esso ha le estremità foggiate a punta, evidentemente acuminate con utensili di pietra; è liscio a sfregamento ed è rimarchevole l'esser lievemente tarlato, il che ne proverebbe il lungo uso. Anche le due belle cuspidi e l'arco si scoprirono nella parte più orientale della stazione.

« Vedrà, che quanto rinvenni in questi soli tre o quattro giorni di lavoro nella nuova stazione, tenuto calcolo delle difficoltà che si incontrano nella escavazione, non è poco, e sì che il più del tempo fu da me consumato in assaggi, onde studiare la formazione del terreno dell'isolotto; nè parmi fu tempo sprecato, poichè mi die' mezzo a persuadermi che le emergenze del terreno in origine erano naturali, rialzate dappoi dall'opera dell'uomo, o dalle sovrapposizioni inevitabili dove esistono abitazioni umane ».

III. Concordia-Sagittaria — Ai diligenti studi del ch. avv. D. Bertolini si deve la seguente relazione.

« Nel dicembre u. p. ho avuto l'onore di partecipare a codesta spett. Direzione la scoperta d'un ponte romano nel fondo del dott. P. Borriero, presso la cerchia antica della città (v. *Notizie* 1877, p. 124).

« Avendo però il proprietario del terreno manifestata l'intenzione di non proseguire lo scavo, l'ho pregato a permettermi di completare la scoperta per conto dello Stato, a fin di decidere se valesse la spesa di conservar quell'avanzo; nel qual caso si sarebbe fatto l'acquisto del fondo. Ed egli gentilmente acconsentì al mio desiderio, e quindi ho dato corso alle opere necessarie.

« Dai lavori del Borriero non era stato messo allo scoperto che il dorso del ponte; e in conseguenza ho ordinato, che avanti tutto si procedesse allo sgombero di esso da tutta la terra sotto e circostante, per rilevare la profondità del letto e la struttura intiera dell'arco e dei suoi piedritti. Ma all'impostazione di quello emersero dal lato orientale esterno ancora in sito i conci d'un altro arco, che per la loro inclinazione, si mostrava di gran lunga maggiore dello scoperto, e per di più si trovarono giacenti a fianco due pezzi rettangolari, che evidentemente formavano parte delle spallette-plutei, uno dei quali portava sul lembo estremo a destra un NN dell'altezza di m. 1,43. Tutto dunque concorreva a persuadere che la scoperta doveva darci importanti risultati, e l'esito corrispose pienamente all'aspettativa.

« Il lavoro fu però interrotto assai di frequente dalle piogge insistenti della primavera e della state; ma oggidì per quanto riguarda il ponte è ridotto a compimento; ed i resti che si sono potuti conservare attraverso le vicende di quasi venti secoli, bastano a darci un'esattissima idea di questa costruzione, e della sua solidità non priva di qualche eleganza.

« Il ponte è nella direzione da occidente ad oriente, e l'acqua su cui passava correva da settentrione a mezzodì sotto tre archi. Il primo verso la campagna, ed il terzo presso la cinta della città, hanno una corda di m. 1,80; quello di mezzo di m. 7,46; cosicchè la luce complessiva lasciata libera alle acque era di m. 11,06. Questa luce è bastante tanto alle acque del Lemene, il cui letto è oggidì più ad oriente, come per quelle del Reghena, che attualmente si versano nel Lemene ad un chilometro circa più a monte. Ma se il primo avesse portato il suo alveo ad oriente, come non avrebbe lasciato traccia del suo passaggio nella zona infrapposta tra l'antico e

il nuovo letto? E il Reghena come mai avrebbe potuto risalire alla fonte per un chilometro ed oltre, se nessun accidente del suolo ce ne dà la cagione? La natura non ci offre la spiegazione del fenomeno nè per l'uno nè per l'altro dei fiumi; ma l'arte, allorchè i commerci domandarono più pronte e più agevoli le comunicazioni, può con un canale aver costretto il Reghena a batter la nuova via per aumentare il volume delle acque del Lemene, o aperto a questo l'alveo attuale per abbreviarne il percorso. Dei due supposti però il secondo ci appare il più vero; perchè la valle del Reghena da Summaga alla foce spicca nettamente così, che non evvi nessun bisogno dell'arte a formare il suo letto; e quindi vuol darsi al Lemene il vanto di aver portato sul dosso il ponte romano ora scoperto.

« Il qual ponte, come abbiamo accennato, è costituito di tre archi, uno solo però, il minore, ad occidente, si è trovato e si conserva tuttora in piedi; degli altri due non restano più che i piloni e qualche concio. Gli archi laterali erano entrambi a sesto pieno, il maggiore invece a sesto scemo colla saetta di met. 2,15, per cui soprastava col vertice al piano del suolo attuale. Queste circostanze si sono potute con tutta sicurezza determinare, per la inclinazione del piano sul quale era impostato l'arco sui due piloni, e dai concî che stavano a posto su quello ad occidente. Il materiale dell'arco è una pietra cinericea in poligoni tagliati con molta esattezza, di guisa che combaciano regolarmente e si tengono insieme senza cemento. La chiave non viene tagliata a metà dalla perpendicolare che dal centro va al vertice dell'arco, ma per oltre due terzi sporge da un lato. I piloni sono formati da un muro esterno della stessa pietra, internamente riempito da scheggie di pietra, mattoni e cemento *opere incerto*. A settentrione giacevano tre massi di cornicione in marmo rosso giallognolo, alti met. 0,42 lunghi insieme met. 3,96, larghi da circa cent. 90; e due massi l'uno della lunghezza di met. 1,85, l'altro met. 1,55 larghi ciascuno met. 0,65, i quali hanno la faccia superiore piana, l'inferiore concava; dal che si desume che abbiano servito di rivestimento al dosso del ponte, per formare il marciapiede di più agevole salita, e per appoggiare le spallette. Quasi tutti i pezzi di queste si rinvennero arrovesciati ai fianchi del ponte, e sono tutti alti met. 0,98, lunghi qual più qual meno, grossi cent. 30, arcuati superiormente, ed inferiormente tagliati in modo da secondare la salita e la discesa del ponte. Su ciascuna delle spallette sta scritto:

M · ACILIVS · M · L · EVDAMVS · IIII · VIR · TESTAMENTO · FIERI · IVSSIT

« I caratteri alti m. 0,14  $\frac{1}{2}$  sono molto regolari, specialmente nel muricciuolo settentrionale, dove la scritta si estende su una linea di met. 6,09, mentre quella di mezzodì non ha che la lunghezza di met. 5,46. Mancando ancora tanto dall'una quanto dall'altra parte alcuni pezzi complementari della spalletta, non si può dare la misura della lunghezza complessiva di essa.

« Sulla strada che tocca il ponte dalla parte della campagna si conservano ancora le crepidini in piedi, fra le quali la carreggiata ha la larghezza di met. 9,00 a pie' del ponte, e a pochi passi di distanza misura invece met. 7,30, che probabilmente costituivano la sua larghezza normale. I muricciuoli pel passaggio dei pedoni (*crepidines*) sono in mattone e spezzati di vivo, ed hanno presso il ponte l'ampiezza di met. 0,90, restringendosi man mano che si allontanano da esso fino ai cent. 60, che conservano poi per tutto

il tratto della strada messa a nudo. A quello di settentrione si appoggia internamente, alla distanza di cinque metri dal ponte, un muro quadrato di cent.  $88 \times 89$ , il quale con tutta ragione si ritiene essere stato la base d'una statua. Infatti nel letto del fiume, a mezzodì dell'arco tuttora in piedi, si è trovato il frammento d'un braccio, parte d'una coscia e la testa d'una statua muliebre in marmo greco di grandezza maggiore del naturale. La testa ha la capigliatura sostenuta sulla fronte da un diadema, e disposta come quella delle imperatrici ai tempi degli Antonini. Il taglio però, tanto in essa che negli altri frammenti è molto trascurato e dozzinale, sebbene colla sua franchezza riveli nell'artefice una certa perizia e valentia.

« Dalla parte della città a pie' del ponte venne in luce un rocchio di colonna scanalata in pietra tufacea, del diametro di met. 1,36 nelle sporgenze, met. 1,29 nelle rientranze, avendo ogni scanalatura la larghezza di met. 0,14 e la profondità di met. 0,07. Questa colonna, della quale si raccolsero poi fra le rovine moltissimi frammenti minori, formava parte molto probabilmente della porta d'ingresso alla città; e alcuni grossi massi scopertivi presso, cogli incastri che li tagliano d'alto in basso, lasciano pensare alla saracinesca (*cataracta*) di cui essa andava munita. Da questa parte non si è potuto procedere oltre coll'escavo, a cagione di un fosso che segna il confine a levante del fondo Borriero, sul ciglio del quale nel podere vicino stanno alcuni alberi in piena vegetazione. Non sarà difficile però l'ottenere dal proprietario il permesso di sradicarli nel prossimo autunno, se dalli scandagli che si praticheranno si avrà la certezza di non sprecare la spesa.

« La strada, di cui si sono messi allo scoperto 14 metri dalla radice del ponte verso la campagna, ha il soprastrato di ghiaia, il cui spessore va decrescendo da settentrione a mezzodì (met. 0,08 a met. 0,40); ond'è forza ritenere che fosse, come le strade maggiori, lastricata di pietre, anche perchè la troppo erta salita del ponte, la sua sontuosità e la vicinanza all'ingresso della sede principale della colonia lo domandavano.

« Per determinare poi qual fosse questa via, che attraversa la città da oriente ad occidente e forse ne era il decumano originario, giova notare che la strada attuale corre a pochi passi parallela all'asse del ponte, e va diritta per un chilometro e mezzo verso occidente fino a s. Giusto, dove si biforca, salendo con un ramo per Summaga, Annone, Motta, Oderzo, ecc.: coll'altro piegando a sud-ovest per Levada, s. Stino, Ceggia, verso le basse parti del Veneto, ove un tempo sorgeva Altino.

« Ora le carte dell'Italia ai tempi romani ci mostrano due grandi vie, che tagliavano da occidente ad oriente la Gallia traspadana e la Venezia; l'una superiore, movendo dalle Alpi Cozie, per Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, raccolte nel suo percorso tutte le vie che discendevano dai valichi Alpini, veniva ad Opitergio donde passava a Concordia; l'altra inferiore da Genova e dalle Alpi marittime per Cremona, Mantova, Este e Padova, raggiungeva ad Portum la Popilia, che era la prosecuzione litorana della Flaminia, e congiunta con essa attraversava Altino, per venire a fondersi nei pressi di Concordia con quella che vi arrivava da Opitergio, e procedere in uno, di mezzo alla città, ad Aquileja e ai valichi delle Alpi Giulie per l'oriente.

« Concordia era dunque il punto dove tutte le strade, che da qualunque parte d'Italia tendevano alle provincie orientali, si congiungevano per formare la grande

arteria tante volte corsa e ricorsa dalle legioni romane, che alle rive del Gange portarono la civiltà latina; ed ah! pur troppo anche dall'orde dei barbari, che, penetrando per le mal vietate alpi,

armi e sostanze c'invadeano ed are,  
e patria e, tranne la memoria, tutto.

« Indarno però abbiamo consultato gli storici ed i geografi antichi, per conoscere il nome di questa importantissima strada e del suo autore. Nè lo stesso ch. Mommsen nel comporre i titoli spettanti alle *viae publicae* delle regioni IX, X e XI ha potuto fornirci dati sicuri per determinarlo. Perocchè il solo cippo che fu trovato lungo il suo corso (n. 7793), e che di conseguenza le appartiene fuor d'ogni dubbio, è un monumento di riconoscenza della *devota Venetia* agli imperatori Valentiniano e Valente *divinis fratribus*. Quelli che parlano della Gemina (n. 7989 ripetuto nel frammento 7990, trovati entrambi in Aquileja) accennano evidentemente ad una strada interna della città « a porta-usque | ad pontem », non a quella di cui ci occupiamo, quantunque l'appellativo le potesse convenire essendo essa il risultato delle due vie sopraindicate. L'Annia poi, di cui fanno menzione i titoli 1008, 7992 e 7992-a, era assai più probabilmente quella che da Aquileja per Terzo, dove fu trovato il n. 7992, andava ad Virunum, poichè Terzo è precisamente su quella non sulla nostra<sup>(1)</sup>.

« Il Filiasi, che nel suo « Saggio sopra i Veneti Primi » si è occupato delle strade romane che percorrevano la veneta regione, nella carta che vi unisce a corredo chiama *Emilia-Altinate* la via che va da Padova ad Altino, sebbene riconosca che l'Emilia non passò mai per la Venezia. Con ciò adottava in parte l'errore del Bonifacio, che fa correre l'Emilia da Rimini « a Bologna ed a Piacenza, ed ivi piegando in cerchio a Milano, a Bergamo, a Verona, a Padova, passando anche per lo Trivigiano sino ad Aquileja » (Istoria di Trevigi, Venezia 1744 p. 10). In parte si disse adottò questo errore; poichè al tronco da Altino ad Aquileja dà il nome di *via Concordiense*; ma semplicemente, com'egli afferma, per distinguerla dalle altre, non perchè avesse dati per crederla in antico così nominata (Filiasi o. c. tom. I. p. 266, Venezia 1781). Qualunque però sia l'autore, qualunque il nome di questa via, certo ell'è una delle più antiche costruite dai Romani nella nostra regione, e forse precedente alla deduzione della colonia aquilejese, o certo contemporanea ad essa. E ci pare di poter francamente asseverare che il ponte testè scoperto ne faceva parte. In fatti al tronco della nuova via da Concordia a s. Giusto verrebbe a corrispondere quello in cui le due vie romane, che da Oderzo ed Altino movevano a questa volta, procedevano in uno, e lo mostrano, oltrechè il breve tronco che se ne è messo

(<sup>1</sup>) Il presente lavoro era già in pronto, quando il ch. dott. Carlo Gregorutti di Trieste, indefesso raccoglitore e dotto illustratore delle Memorie aquilejesi, mi avvertì che la via la quale da Aquileja si indirizzava al settentrione, prima di giungere a Terzo piegava con un ramo ad occidente, e che il fondo *Tombola* o *Tumbula*, ove fu trovato il cippo miliare 7992, tocca a questo ramo e, a suo credere, indubbiamente vi appartiene; onde deduce che il nome *Annia* fosse proprio della via Concordiese. In conseguenza non conoscendosi censori della famiglia Annia, questa strada, giusta la premessa del Mommsen ai titoli miliari aquilejesi, dovrebbe attribuirsi al console T. Annio Luseo dell'anno 601 di Roma, ovvero al console T. Annio Rufo del 626.

all'aperto, i sepolcri e gli altri oggetti di romana origine, che nella costruzione di quella vennero in luce lungo il suo bordo meridionale. E l'indirizzo delle sue diramazioni, identico a quello delle vie summentovate, offre nel suo percorso indubbi segni di esse. A Summaga, nel ramo che va a nord-ovest, fu trovato il marmo ATTIA · M · L · CO · INTHIS | ANCONITANA (C. I. L. V, n. 1906); Annone collo stesso nome *ad nonum*, ci rivela un miliare della via *Opitergina*; vicino ad Oderzo, a Margera, si rinvenne il cippo che ora sta nella casa decanale d'Oderzo, riferito nel C. I. L. V, n. 8000: D · N · IMP · CAES | M · AVR · VAL | MAXENTIO | P · F · INVI | CTO · AVG | I, cioè un miglio da Oderzo.

« Nel ramo sud-ovest il nome *Lavada* denota un fatto tuttora evidente, cioè una vecchia strada che si eleva sui fondi circostanti. A s. Stino si è dissotterrato nel 1815 nei fondi dei nob. Nani, il titolo LAMIRVS · SEXTI | FILIO · SVO · FECIT, che formò parte della loro raccolta e andò disperso con essa; per cui non ci è dato poterne accertare la lezione *corrupta*, com'è notato nel C. I. L. V, n. 1930, e certo manchevole; a Ceggia nel 1835 il cippoigliare D · N · FL · IVLIO | CRISPO · NOB | CAES | XX, che fu donato al Seminario della Salute in Venezia, ove tuttora si trova (C. I. L. V, n. 8001).

« Nessun dubbio adunque, che il nostro ponte facesse parte della gran via che metteva all'oriente. Esso poi ci mostra una volta di più quanto fossero solleciti del decoro delle proprie strade i Concordiesi; poichè se Manio Acilio non ne fu il costruttore, certo contribuì largamente alla erezione di esso, od almeno fece del proprio i muricciuoli sui quali ha segnato il suo nome, mentre sappiamo dal Digesto (50. 10. 3) che « *inscribi nomen operi publico alterius quam principis, aut eius cuius pecunia id opus factum est non licet* ». Altri benemeriti delle nostre vie sono celebrati dai marmi riferiti ai n. 1886, 1887, 1892 e 1894 del citato volume del *Corpus*. Aulo Bruttio Secondo ha fatto le *crepidines .inter | murum .et .pontem*, Aulo Bruttio Tarto le ha fatte *inter | duos .pontes*, Publio Minnio Salvio *vias .circa .aedem | (Minervae) lapide .turbinato | testamento .sterni | iussit*, ed Aulo Ritio Terzo *testamento viam sterni iussit*.

« Si è già fatto un cenno nel fascicolo del dicembre 1877 (p. 124) alle scoperte del dott. Borriero nel suo fondo, prima di giungere al ponte. Aggiungo qui che in mezzo ai resti delle tombe laterizie, furono dissotterrati alcuni pesi in pietra che il proprietario mi ha gentilmente regalato, e che portano la mia serie dei Concordiesi al numero di tredici, dei quali, per certe anomalie di ragguaglio coi dati più accetti riguardo al peso romano, reputo opportuno di dar qui la descrizione:

« 1. Cono tronco rovescio di forma ellittica, il cui diametro maggiore è cent.  $5\frac{1}{2}$  il minore  $4\frac{1}{2}$ . La faccia superiore è tagliata longitudinalmente da una linea incavata, sulla quale sono incisi quattro punti a distanza di mill. 5 l'uno dall'altro; la faccia inferiore è concava, vi hanno poi qua e colà alcune piccole scheggiature: pesa gram. 104. La libbra romana, secondo i calcoli del Cagnazzi dedotti dai pesi d'Ercolano, e quindi sopra ogni altro autorevoli, si ragguaglia a gr. 325,8. Il nostro peso è dunque un *triens*, quale lo indicano i punti, meno grammi  $4,2\frac{2}{3}$  che andarono forse pendenti per la scheggiatura.

« 2. Mezza palla di rozzo lavoro spianata anche dalla parte della convessità,

circolarmente incavata al disotto con piombo confitto nel fondo dell'incavo, il quale è profondo mill. 8; scheggiata di fianco; pesa gr. 857, cioè libbre 2 e  $\frac{2}{3}$  meno 11 grammi.

« 3. Cono tronco di figura ellittica che va rastremandosi d'alto in basso, per cui, mentre il diametro maggiore al disotto misura cent. 8,5, quello al disopra è di cent. 10; piccole scheggiature su di un lato, con rozza concavità al disotto; pesa gr. 917; e quindi equivale a libbre tre meno gr. 60,4; tenuto conto delle scheggiature e della concavità può ritenersi per un *tressis*.

« 4. Cono tronco rovescio di figura ellittica, piano nelle due faccie, con qualche lievissima scheggiatura in giro; pesa chil. 3,062, vale a dire libbre 9 e gr. 129,8, quasi cinque oncie; e potrebbe ammettersi che colle scheggie perdute arrivasse alle sei.

« 5. Pezzo di pietra nero-grigia di figura ovale schiacciata sopra e sotto, senza difetti notevoli; nel mezzo della faccia superiore porta inciso un X, la faccia inferiore è leggermente concava; pesa chil. 3,215. È questo indubbiamente un *decussis* di conservazione quasi perfetta, e non pertanto a raggiunger le 10 libbre manca di grammi 43.

« 6. Palla del diametro di cent. 19, spianata ai due poli opposti. Nel ripiano superiore ha infissi i mozziconi del manico di ferro piombati, del diametro di cent. 2; da un lato sull'asse, che passa di mezzo a quelli, sta incisa la cifra XX; la faccia al disotto è concava, nel contorno si riscontrano alcune scheggiature di lieve momento; pesa chil. 6,200, pari a libbre 19 e gr. 9,8. Un *vigessis* cui manca quasi una libbra; ma la maniglia di ferro e le scheggie di cui si è notato il difetto potrebbero bastare a completarlo.

« 7. Cono ellittico, tronco, rovescio e rastremato nell'orlo superiore. Anche in questo si hanno al disopra i mozziconi del manico in ferro piombati, al di sotto la concavità consueta; una grossa scaglia manca ad un fianco e i bordi della concavità sono tutti dentellati; pesa chil. 8,700 pari a libbre 26 gr. 229,2; mancano quindi libbre 3 e gr. 96,6 a farne un *trigessis*; nè pare che la parte mancante del manico e della pietra possa bastare a supplire il difetto.

« 8. Palla schiacciata del diametro di cent. 19,5, di perfetta conservazione; nella faccia superiore i resti del manico in ferro saldati con piombo, nella inferiore la concavità consueta profonda al centro cent. 2; pesa chil. 9,400 = 28 libbre e gr. 277,6; a completare però il *trigessis* può ritenersi bastante il peso dell'ansa di ferro mancante.

« 9. Cono ellittico tronco e rovescio coi mozziconi in ferro piombati al disopra, e la concavità al disotto scheggiata sugli orli; pesa chil. 9,400 come il precedente.

« 10. Altro cono ellittico tronco e rovescio coi mozziconi del manico in ferro saldato a piombo sulla faccia superiore, senza concavità al di sotto; un po' scheggiato all'intorno; pesa chil. 15,800 = 48 libbre e gr. 61,6. Con tutta probabilità un *quinquagessis*, del quale però non si saprebbe compire il peso colle sole mancanze avvertite.

« 11. Palla schiacciata, che al disopra mostra i fori piombati coi resti del manico composto di due fili di ferro del diametro di mill. 4, i quali probabilmente si



contoreevano per formare la maniglia; la faccia inferiore è piana, non si notano scheggiature od altre mancanze accidentali, pesa chil. 16, equivalenti a libbre 49 e gr. 35, 8.

« 12. Palla schiacciata con i mozziconi del manico in ferro piombati superiormente, ed al disotto la solita concavità nella quale vi ha un incavo circolare del diam. di cent. 10, profondo cent. 4, e sul fondo di esso altro minore del diametro di cent. 3 profondo quasi altrettanto. Da un lato di questi incavi circolari manca un cuneo, che dalla periferia del maggiore di essi va a finire allargandosi a quella della palla: pesa chil. 28,700 pari a libbre 88 e gr. 29,6. Tutti i difetti avvertiti non bastano, a mio vedere, per darsi le poco meno che libbre 12 mancanti a raggiungere il *centussis*, e sono troppo pel *nonagessis*.

« 13. Altra palla schiacciata con gl'incavi circolari nella parte superiore per saldarvi il manico, in uno dei quali vi ha tuttora sul fondo uno strato di piombo; sui fianchi e sugli orli della concavità al di sotto si notano alcune rilevanti scheggiature: pesa chil. 28,900 ossia libbre 88 e gram. 220,6; ma anche per questo dobbiamo ripetere, che i difetti non sono bastanti a farcelo ritenere un *centussis* e sono troppi per un *nonagessis*.

« Avrei voluto completare il vero peso di ciascuno di questi pesi, col metodo molto ingegnoso praticato dal ch. Bortolotti, e da lui esposto con tanta evidenza nel suo prezioso *Spicilegio Epigrafico Modenese*; ma in questi luoghi remoti torna difficile averne i mezzi; per cui mi sono limitato a darne il peso reale nello stato in cui si trovano. Noto solo che se la concavità sottostante non mi facesse dubitare dell'esattezza, dovrei prendere come sicuro dato di raggnaglio il *decussis*, che è veramente in ogni altra parte intatto; ed allora si avrebbe una libbra di gr. 321,5, la quale, appunto perchè non conforme alla romana, dovrebbe ritenersi come la libbra locale.

« Ed in proposito della notata concavità m'è forza constatare, che essa si riscontra tanto nei pesi con manico, quanto in quelli che non ne hanno, e che fra i primi anzi ve n'ha taluno (n. 10 ed 11) in cui non fu praticata; e quindi la bella ipotesi del sullodato Bortolotti « che i marmorari apprestassero al loro giusto i nudi pesi senz'ansa . . . e chi volesse la maniglia dovesse cavare il marmo di sotto, per compensare la giunta e tornare il peso a giustizia » (o. c. p. 257), non regge al confronto di questi nostri pesi.

« Insieme coi pesi si sono trovati i frammenti di due grandi vasi in macigno, ed ho potuto con essi ricomporre uno quasi perfetto, che all'esterno si mostra come una piramide basata sul vertice alta met. 0,58, larga in bocca met. 0,56, ed alla base 0,24. Internamente è scavato in guisa che gli orli della bocca sporgono alquanto sulla concavità sottostante, cosicchè questa puossi rassomigliare ad una palla tagliata a due terzi. Un altro vaso minore in pietra d'Istria è venuto in luce nel luogo stesso. Ha la forma di un imbuto alto cent. 23, col diametro in bocca di cent. 17, ed alla base di 11. Dall'orlo sporge un beccuccio incanalato, il quale servir doveva allo scolo delle materie liquide che vi si raccoglievano, e all'uopo di facilitarne il maneggio vi ha la presa ad un quarto della circonferenza dal beccuccio. Nel fondo è praticato un foro che lo passa da parte a parte, per cui era ridotto inetto all'uso cui il beccuccio lo mostra destinato. Questo foro fu aperto rozzamente dal di sotto

buona pezza dopo che il vaso aveva servito all'uso primitivo, e forse per ricavarne un imbuto, del che dà sospetto la perfetta levigatura dell'orlo del fondo dal lato interno.

« Fra i molti pezzi di marmo appartenenti a coperchi od a casse di arca, uno solo ve n'ha di scritto. Esso dice:

— R C  
S CHRESIMV  
T IN CONDA

« Ai bolli figulini ritrovati in questo scavo, che ho descritto nella relazione pubblicata nel fascicolo del febbraio p. p. ai n. 4, 5, 10 e 26 si deve aggiungere il seguente, che leggesi impresso sopra il labbro d'un'anfora vinaria in caratteri rilevati e molto irregolari:

ABBIEN CLAR

« Nel ricordato vol. V del *Corpus* p. 982 n. 35 si riferiscono i bolli a) AEBLDIENI, b) AEBIDIE, c) DAM EBIDIE; i due primi trovati *Vicetiae in amphoris* e pubblicati dal Tornieri, *Ephem.* 13 marzo 1779, il terzo in Ostiglia *in margine urnae* pubblicato dallo Zanchi-Bertelli nel 1841. Molto probabilmente appartengono tutti tre alla stessa officina da cui proviene il concordiese, e per incompleta impressione riuscirono imperfetti e monchi. Il nostro si avvantaggia su tutti gli anteriori per ciò, che a destra si chiude colla linea evidente del suggello e ci dà anche il cognome del personaggio a cui appartenne; se questi poi fosse d'una famiglia *Aebidiena*, ovvero un *A. Ebidienus* mal potremo definire; poichè il figolo testè scoperto comincia col frammento della lettera E; però l'impronta dataci dallo Zanchi-Bertelli ci farebbe ritenere essere l'A il prenome ed Ebidieno il nome; mentre prima di questo si vede in essa un M non anzi un A.

« Nell'infrattempo corso dall'ultima mia relazione ad oggi, si sono fatte in altre parti le scoperte seguenti.

« In un orto prossimo alla strada interna che si denomina la *Claudia*, fu trovata la parte superiore d'una tavoletta in bronzo che porta incisa la epigrafe:

SPEI AVG  
GABATHAM · ARG · P · II E

e per essa viene aggiunta un'altra divinità alle concordiesi fin qui conosciute, ed è dato il primo esempio della voce *gabatha* nel singolare, nei secoli in cui la lingua latina era nel massimo fiore; poichè quello registrato nei lessici appartiene al sesto secolo. È pur degna di nota la specialità ortografica dell'aspirata fra il *t* e l'*a*.

« Nel selciato del cortile d'una casa in Portogruaro giaceva il seguente frammento, inciso sur un rocchio di colonna:

Q O G M I L  
G R X I R CLAUD  
CO · VI × CE × P · MILITA  
VIT × AN × V × VIX × AN  
X X V

« I marmi che fanno memoria della legione XI si trovano fra noi per la massima parte in Aquileja, e ve n'ha pure taluno in Venezia proveniente da Altino, in Este, Padova. Pojacca nel Vicentino ed Illasi nel Veronese. Fra tutti il più famoso è quello di *M. Billienus, M. F. | Rom. Actiacus |*, che *prae | lio navali facto | in coloniam de | ductus* (*C. I. L. V n. 2501*); poichè si conchiude da esso che i veterani di questa legione furono colonizzati nella Venezia dopo la battaglia navale ivi accennata.

« Ma gli eruditi non hanno ancora deciso se questa battaglia navale sia la famosa Aziaca, che diede ad Ottaviano il dominio del mondo, o non piuttosto quella onde ebbe fine l'assedio di Bisanzio, sostenuto per tre anni con eroicaco stanza dai seguaci di Pescennio contro gli eserciti di Settimio Severo, e con tanto vivaci colori descritti da Xiphilino nell'Epitome di Dione XXI. Questa supposizione è ricisamente affermata dal Reinesio, in nota all'epigrafe di M. Billieno che riporta nella classe VIII, 17: « *de praelio navali ejus hic fit mentio, simul certi sumus esse nimirum illud quo Bysantini obsessi a Servianis et fame coacti se navibus ut effugerent crediderunt, confractis et submersis navibus ad unum omnes interfecti sunt, eamque cladem mox secuta est deditio urbis* ».

« L'ill. Borghesi nella lettera 22 ottobre 1836 diretta al Furlanetto, e da questo pubblicata nelle « *Antiche lapidi del museo d'Este* » p. 46. non mostrava di dissentire da tale opinione, fissando anzi la data della battaglia Aziaca Severiana all'anno 948 e 949 di Roma; e di null'altro censura il Reinesio, che dall'aver voluto fare della lapide di M. Billieno un monumento ipatico con un evidente errore cronologico, errore già rilevato dal Dalla Torre *Mon. vet. Antii* cap. X. Ma poi nel discorso *Sulle iscrizioni romane del Reno* del prof Steiner e *Sulle legioni che stanziarono nelle due Germanie da Tiberio fino a Gallieno*, pubblicato nel 1839, tessendo la storia dell'XI legione « Sembra dunque, egli dice, che (ella) si levasse dalla Germania nei movimenti cagionati dall'elezione di Settimio Severo, al cui esercito l'ascrivono le sue medaglie; e chi non sa che fosse questa la legione da lui mandata *quae Graeciam Thraciamque praeciperet, ne eas Pescennius occuparet, sed jam Bysantium Niger tenebat*, come annunzia Sparziano, per cui fosse costretta a fermarsi nella Mesia? » (*Oeuvr. Epigr.* 2. 228). Essendo impossibile il ritenere che egli avesse potuto dimenticare in questo lavoro la lapide di M. Billieno, anche perchè l'aveva messa di recente al bando dalla sua raccolta delle consolari, come scriveva al Furlanetto, forza è concludere fosse egli dell'avviso che la legione XI non avesse preso parte all'assedio di Bisanzio, e che il *proelio navali*, in cui Billieno si aveva meritato il nome di *Actiacus*, fosse veramente quello di Ottaviano contro Antonio. Tale giudizio però non è esplicito, e la nostra illazione dalle sue premesse potrebbe eccedere forse l'intendimento; per cui senza peccare di irriverenza verso il maestro di color che sanno, ci pare che non sia ancor detta l'ultima parola in proposito. La paleografia potrebbe giovar d'assai, a togliere il dubbio ingenerato da una cert'aria di tempi più recenti che trappare dall'insieme dell'iscrizione controversa; ma lasciamo ai dotti l'ardua sentenza.

« Ciò possiamo affermare di certo che il titolo concordiese riguarda un milite della legione XI, il quale non solo non avevasi meritato l'onesta missione nella battaglia d'Azio, ma nemmeno nell'assedio di Bisanzio; poichè i caratteri lo mostrano posteriore a questo di circa un secolo.

« In fine per gentile indicazione del coll. ab. Bologna ispettore di Schio, ho trovato in Cordovado il frammento epigrafico seguente, inciso sulla pietra che forma la mensa dell'altare nella chiesa di s. Girolamo:

S · C · L · AMI	IBI · ET
F · SECVN	RI
NT · FIERI · IVSSIT	

« Le lacune della prima e seconda riga sono causate dal taglio fatto nella lastra per apporvi la *pietra sacra*.

« Tutti i pezzi letterati suddescritti fanno parte oggidì della mia raccolta ».

IV. Traversetolo — In seguito al rinvenimento di un raschiatoio nel Rio dell'Oca in quel di Vignale, commune di Traversetolo, il prof. Strobel fu condotto alla scoperta d'una stazione dell'età della pietra. A quanto sembra, essa ha il suo centro nel fondo di Giovanni Pelizzari, detto *il Roncone*, di sopra, dell'estensione di circa un ettaro. Gli oggetti trovati finora sono punte di freccia e di giavelotto, coltellini, raschiatoi, spatole, seghe e nuclei dai quali si staccavano quegli stromenti: uno di tali nuclei è notevole per le sue dimensioni. Siffatti oggetti sono tratti da pietre spettanti a diverse varietà di selce, diaspro, quarzite, resinite. Non si sono per ora scoperti nè cocci, nè carboni, nè ossa.

Tanto rilevasi da una comunicazione fatta al Giornale *il Presente* di Parma, del 30 settembre ultimo.

V. Bazzano — L'importanza della collezione archeologica ivi esistente vuole che si comunichi agli studiosi la nota degli accrescimenti che vi avvennero nell'anno 1877, e nel primo semestre del corrente, quale fu gentilmente trasmessa dal sig. Tommaso Casini. Tale relazione è pregevole per le notizie dei vari scavi praticati in quel territorio.

« 1. Il sig. Guido Garagnani, operoso ricercatore di antichità, ha donato al museo tutti gli oggetti da lui rinvenuti nel commune di Bazzano, nei due luoghi denominati *Bellarìa* e *Livello Masini*: nei quali esistono larghe tracce di una stazione dell'epoca della pietra, stazione di cui descrissi già in un articolo del *Bullettino di Paleontologia italiana* (ann. III, pag. 131) i monumenti a noi pervenuti. Gli oggetti raccolti recentemente appartengono quasi tutti alla classe dei così detti *coltellini litici*, salvo qualche abbozzo di cuspidi di lanceie, e una freccia acuminata.

« 2. Il sig. Ciro Arcangeli di Bazzano donò al museo (7 maggio 1877) una statuetta di bronzo, alta mill. 85, rappresentazione arcaica di una donna. Fu rinvenuta nel vicino commune di Montevoglio nel fondo detto *Bonfiglio*, luogo ricchissimo di antichità, che per lo più si perdono per l'imperizia dei ritrovatori. Nello stesso luogo fu raccolta pochi anni fa una statuetta di bronzo rappresentante Diana, in abito succinto di cacciatrice con la faretra e l'arco, perfettissima di disegno e di lavoro: la quale fu venduta da chi la trovò a un negoziante di oggetti antichi.

« 3. I sig. fratelli Rocchi di Bazzano hanno donato al museo una statuetta di bronzo, di lavoro arcaico, la quale fu rinvenuta, insieme a molti altri oggetti, in

uno scavo fatto nel 1872 nel Foro boario di Bazzano; scavo del quale die' un largo ragguaglio il ch. Crespellani, nel giornale modenese *Il Muratori*, ann. V. n. 85 (26 marzo 1873).

« 4. Il sig. Giulio Leonelli di Bazzano ha donato al museo un *tintinnabulum* di bronzo, a foggia di piramide tronca, solo rimastogli di sei oggetti simili trovati nel 1817 nel fondo denominato *Bucco*; luogo che è il centro delle antichità bazzanesi, trovandosi a nord-est di esso la necropoli della prima età del ferro, a sud-ovest un complesso conspicuo di monumenti romani: e che conserva nel nome odierno l'antico di *Buxeta*, che da Paolo Diacono (lib. VI c. 49) fu dato al vico, di cui i nostri monumenti sono le sole memorie.

« 5. Molti avanzi di abitazioni romane furono messi allo scoperto dal 1869 in poi, in occasione di lavori agricoli, nel fondo *Gazza* (comune di Bazzano), e ne provennero al museo molte mattonelle esagonali, due vasi rossi di terracotta, frammenti di stoviglie più fine e di anfore; e recentemente vi fu trovato un frammento di lucerna fittile con le lettere /ORTIS; il quale fu da me donato al museo. Scavi regolari in questa località potrebbero portare in luce cose non dispregevoli; ma anche alcuni anni fa ne fu domandato il permesso al proprietario, che non lo volle accordare.

« 6. Da scavi fatti nel 1874, nel vicino comune di Castello di Seravalle a *Monte Alogno* (*Mons Alonus*, *Mons Alognus* nelle carte del medio evo) pervennero al museo di Bazzano pochi ma notevoli avanzi dell'epoca romana; e sono: sette fondi e altri frammenti di anfore e di doli; una piccolissima anfora, alta cent. 8; una fiala di vetro e frammenti di vasi di vetro colorati in verde e in azzurro; il fondo di una patera di terracotta col bollo



SILENVS
CLAVIFF

una tazzetta rossa, del genere dei vasi aretini, la quale ha per ornamento all'esterno testine e fiori in rilievo, e porta impresso nell'interno il bollo · M · O · N · in forma di piede umano; altre due tazze di elegantissimo lavoro, verniciate a nero; un frammento di *mola* di lava amfigenica, e finalmente un peso di marmo.

« 7. Nel novembre del 1877 il sig. Riccardo Gandolfi di Bazzano donò al museo tre fiale di vetro, e un elegante vasetto di bronzo, appartenenti certo all'epoca romana: i quali oggetti furono da lui rinvenuti insieme ad alcune monete medioevali, nel fare alcuni lavori murari in una chiesa del lughese; della quale scoperta il donatore non diede altre indicazioni.

« 8. L'accrescimento maggiore è venuto al nostro museo per la gentilezza dei sigg. credi Lolli e Minolli di Bazzano, che vi hanno depositati quasi tutti gli oggetti rinvenuti nel 1841 in fondo ad un pozzo scoperto nel luogo denominato *Sgolfo*, nel vicino comune di Castello di Seravalle. La singolarità della scoperta e i particolari dello scavo, analoghi a quelli del deposito di oggetti romani che si ebbero in Bazzano da un altro pozzo in una proprietà del dott. Pietro Casini, accrescono l'importanza della cospicua raccolta. Per ora, ecco un catalogo degli oggetti depositati nel museo archeologico: *Bronzo*. Sei vasi di sottilissima lamina, a forma di caldaia, senza manico, con rappezzature e rotture in fondo e agli orli. Cinque vasi di lamina

battuta, della forma dei crateri: hanno tre piedi al fondo, formati da piccoli parallelepipedi di piombo saldati. Un *aquiminarium* pure a lamina battuta, identico per la forma, se non per la grandezza, ad uno proveniente al museo dallo scavo del pozzo Casini. Tre frammenti di lamina servita già a rattoppar vasi. Un frammento di fibula. — *Terracotta*. Novantun vasi, di diverse grandezze, della forma delle oenochoe; dei quali 56 col manico a sezione circolare arrotondato, e 35 col manico a sezione quadrilatera. Quattro vasi simili mancanti di qualche parte, per rottura avvenuta posteriormente allo scavo. Cinque oenochoe verniciate in rosso, delle quali una è ornata da giri di stelluzze impresse. Un vaso a due manici, a foggia di anfora, alto met. 0,28. Un vaso a un solo manico, molto allargato nella parte media e con il collo strettissimo, alto met. 0,25. Un vaso a un sol manico, con il corpo e il collo quasi dello stesso diametro, alto met. 0,26. Un'oenochoe, colla bocca molto allargata. Un frammento di fiasco con solchi di rilievi ornamentali. Un frammento di anfora e l'opercolo di essa, di 9 cent. di diametro. Un vasetto potorio, lavorato con molta cura e verniciato in rosso, alto mill. 105. Quattro coppe a due manici, di diversa grandezza, non verniciate. Sei oenochoe, sulle quali trovansi graffite le sigle seguenti:

1. M      2. Σ      3. A      4. AX      5.       6. 

*Ferro*. Un coltello. Molti manici e frammenti di immanicature per secchie. — *Piombo*. Un peso. — *Pietra ollare*. Frammenti di tre vasi a forma cilindro-conica. — *Oggetti diversi*. Frammenti di una panieria di corda di paglia, con il proprio manico di ferro. Un pezzo di grossa intonacatura purpurea. — *Ossa*. Femori, tibie, clavicole, costole, mandibole, crani, vertebre, denti, rotelle ecc. di maiale, pecora, gatto ecc.

« Ecco il complesso degli oggetti depositati nel museo; ma dallo scavo del pozzo di *Sgolfo* provennero altri due pregevolissimi vasi di bronzo con ornamenti figurati, i quali sono tuttora presso i sig. proprietari, che hanno di già fatta premura di depositarli insieme cogli altri; ed è sperabile che ciò avvenga presto, che in tal modo sarà riunita questa collezione giustamente pregiata ».

VI. *Umbertide* — L'ispettore Guardabassi diede il 6 settembre la seguente comunicazione di scoperte avvenute in quel luogo.

« Giorni indietro fui gentilmente invitato ad *Umbertide*, per visitare due casuali scoperte archeologiche, l'una poco lontana dall'altra su d'un altipiano a nord-est del paese, ad un miglio di cammino. Visitai prima il predio vocabolo *Faldo* di proprietà della sig. Emilia Santini, ed ivi trovai sul versante nord-ovest dell'altipiano, quasi a fior di terra, i resti di varie case romane distrutte e rase a terra forse per qualche conflitto; una di queste a poca distanza era stata provveduta di una conserva d'acqua in buono stato. Nel grande ripiano superiore in mezzo ad annoso bosco trovansi, sempre a fior di terra, dei pavimenti a calcistruzzo che attestano l'esistenza di altre fabbriche, e più al sud sullo stesso livello miransi i resti di un antico monumento sepolcrale. Se non erro parmi poter riconoscere in questi ruderi i resti di un *Vico*, presso il quale probabilmente passava l'antica via romana, che da Perugia e Foligno conduceva a Tiferno.

« Nello scavo in parola, praticato per impulso di curiosità, furono rinvenuti gli oggetti seguenti, che si conservano tutti in *Umbertide*. Molti istrumenti di ferro in

parte deperiti; parecchi resti di utensili di bronzo e qualche brutta statuina; una testa di piombo, ed un resto di urna dello stesso metallo che doveva contenere un cadavere. Questo frammento è alto cent. 50 e lungo cent. 60; esso presenta nella parte superiore una specie di orlo, poi viene un cordone, ed appresso un fregio formato da triangoli a base rovescia parimenti imitanti una corda piegata a zig-zag; negli spazi superiori veggonsi alcune figuline di ippocampi ed in quelli inferiori dei rosoncini, il tutto a basso rilievo. Sul lato sinistro ove si forma l'angolo dell'urna v'è una bella mascherina femminile ad alto rilievo, la sola cosa che abbia garbo ed arte. Fu rinvenuta nello scavo una lastra marmorea rotta in vari punti, recante una brutta figura di genio tracciata a graffito; così pure parecchi resti di figuline ordinarie prive di pitture. Fra le varie monete raccolte ne riconobbi una di Caligola, altre di Diocleziano, di Alessandro Severo e di Costante, tutte d'imperfetta conservazione.

« Nell'altro predio vicino coll'istesso vocabolo *Faldo*, di proprietà della Congregazione di carità di Montone, parimenti a fior di terra, fu scoperto un ninfeo in piccolissime proporzioni ed altri resti di fabbriche. Vi furono rinvenuti parecchi frammenti di tubi di piombo privi di iscrizioni, parecchie figuline ordinarie, e varie lastre marmoree di bigio che servirono di rivestimento. Fra le monete ne trovai alcune di Gordiano Pio ed altre di Costantino ».

VII. Orvieto — Nella prima settimana del mese, continuatisi gli scavi dall'ing. Mancini al *Crocifisso del tufo*, si sono messi a luce tre cassoni di tufo a contatto l'uno dell'altro, contenenti i seguenti oggetti: vaso ordinario di terracotta, due lance di ferro una lunga met. 0,13, l'altra 0,17; piccoli vasi e tazze ordinarie di coccio in parte rotte; una fibula rotta di bronzo; un coltello di ferro lungo met. 0,23; una secchia con manico di bronzo del diametro 0,20; vari frammenti di bucheri e di ferro ossidati; otto tazze di bucchero, e vasi semplici: un astuccio di bronzo; due vasi crematori di terracotta ordinari con manichi; ed un boccaletto con manico di bronzo.

Successivamente s'ebbero a rinvenire altri due cassoni, l'uno all'altro sovrapposto. Il primo era costruito con tufi rozzi senza cemento, e conteneva soltanto due bucheri, una lancia di ferro rotta, ed un cadavere incombusto volto verso il nord. L'altro sottoposto, simile al primo, era formato nella semplice terra, e dette maggior copia di oggetti: cioè, due fusaiuole di terracotta, sei globetti di vetro colorato, un'armilla semplice ed una fibuletta ambo di bronzo, un frammento di coltellino di pietra focaia, e frammenti di spirali di argento.

In vicinanza dei cassoni suddetti si trovaron tracce di una tomba a due camere, devastata e derubata. Sparsi nella terra si raccolsero poi alcuni frammenti di coccio dipinto, e di bucheri. Venne pure alla luce altro cassone ad ovest, contenente sei vasi e tazze di bucchero, due pendenti semplici, due fibule rotte, ed una pietrina di fiume.

VIII. Amelia — Il march. Erolì ispettore in Narni, comunicò una lettera dell'egregio sig. Virgilio Sabini, dalla quale si rileva che nei lavori della nuova strada provinciale Amerina-orvietana, in prossimità di Amelia, dal giugno del decorso anno si fecero scoperte di antichità degne di riguardo. Scavandosi per le fondamenta di un ponte, sul fosso che serve di confine alla proprietà del conte Angelo Ferrattini,

e degli eredi del fu cav. Olimpiade Colonna, si rimisero all'aperto i residui di una tomba a volta, costrutta a massi rettangolari di tufo, ed in prossimità altri avanzi di costruzioni, che dovettero senza dubbio far parte della necropoli che continuava nell'area prossima. ove in altri tempi dal sig. Assettati di Amelia si fecero scavi, descritti già dal ricordato ispettore nel *Bullettino dell'Istituto*. La mancanza di ogni oggetto, e la rovina delle fabbriche danno argomento, che il luogo era stato precedentemente esplorato. In fondo al fosso ed a qualche metro di profondità fu trovata una strada lastricata, la quale passava innanzi alla tomba, di cui primieramente si scoprirono i resti.

Più avanti sullo stesso terreno, a qualche metro di profondità si rinvenne una grande urna fittile contenente ossa e piccoli vasi grezzi, dei quali nessuno si poté estrarre intiero. L'urna portava ai fianchi il rilievo di due delfini rozzamente eseguiti. Non lungi dallo stesso ponte, e nella terra del fu Olimpiade Colonna, che confina colle mura della città nel lato orientale, e ad occidente col terreno che fu già dell'Assettati, ove si fecero gli scavi suddetti, sui primi di agosto ultimo nelle fondazioni di un pilastro per cavalcavia alla profondità di met. 4,80 dal livello attuale, in una cavità praticata nel terreno argilloso, si trovarono avanzi di ossa e di ceneri con foglie di oro ad impressioni finissime, frammenti di corone funebri, pezzi di vasi fittili a vernice nera, lucerne; finalmente un piede di candelabro di bronzo in forma di zampa di leone di lavoro abbastanza buono. Si disse che vi si raccolsero due assi romani. Nelle fondazioni dell'altro pilastro, alla profondità di met. 3,20 prima di arrivare al terreno argilloso, sotto l'ultimo strato delle terre di riempimento, ai piedi di un muro di opera romana, si scoprì uno scheletro, coperto solo da tegole con bolli, accanto al quale giacevano due monete di bronzo l'una di Augusto e l'altra di Claudio.

IX. *Spinetoli* — Per incarico della Direzione generale dei musei e degli scavi, e con mezzi somministrati dal Ministero, l'egregio ispettore Allevi fece alcuni scavi nel territorio di Spinetoli, ove alcuni studi gli avevano data speranza di scoprire un'altra stazione di quel popolo, a cui appartennero i cimiteri di Offida, di Grottammare, di Montelparo e dei colli del Tronto. Rinvenne da principio tracce di nstrini romani, contenenti ossa di animali e frammenti di stoviglie, e parecchi pozzetti in forma di anfora, simili a quelli scoperti in Offida ed in Acquaviva-picena. In una piccola valle alle falde settentrionali della catena de' monti incontrò un vecchio sepolcreto cristiano, che aveva usurpato il luogo ad una necropoli pagana, secondo poteva giudicarsi dagli avanzi di cremazione, e dai frammenti di tegole sparsi pel suolo ovvero utilizzati nel secondo seppellimento. Ivi presso, insieme ad un grande bacino di pietra, si rimise a luce una doccia scolpita con un mascherone di mediocre arte, la metà inferiore di un enorme dolio, buona quantità di stoviglie romane, e pezzi di tazze aretine. Se non che essendo questi primi saggi eseguiti troppo lungi dall'abitato, parve al lodato ispettore, per raggiungere il fine che erasi proposto, che a trovare i resti della necropoli vetustissima occorresse riavvicinarsi al paesetto. Aperta quindi una trincea sul fianco orientale di una collina, ad ovest della chiesa rurale di s. Maria dell'Icona, trovò il sepolcreto ricercato, aprendovi settantaquattro tombe. Erano queste ad inumazione, e disposte a filari, distante l'una dall'altra per



circa un metro, scavate nel tufo. ed a profondità varia, vale a dire in alcuni punti quasi a livello del suolo attuale, ed in altri alla profondità di circa quattro metri. È certo che a causa delle acque piovane il terreno siasi quivi abbassato. Le tombe più ricche erano sulla sommità, le più povere ai piedi della collina. Come in Offida ebbe l'Allevi a scoprire in un'aiuola gli uni accanto agli altri sei scheletri di bambini, a Spinetoli si abbattè in un filare di fosse, entro cui non giacevano che cadaveri di donne. Gli scheletri, i cui crani hanno grandi misure, erano tutti posati sul fianco destro colle ginocchia inflesse, ed i piedi a mezzogiorno, tranne pochissimi che li avevano a levante. Le mani poi, se non raccolte sulla fronte, erano inerochiechiate sul petto, e la faccia in generale rivolta ad occidente.

Tre di tali tombe avevano lo scheletro entro un piccolo strato di carboni e di cenere, nel modo con cui ebbesi ad osservare dal medesimo Allevi in una tomba di Offida, il che gli fece credere che questa specie di inumazione ricordasse il costume di seppellire il cadavere fra le rovine della povera capanna, sulle ceneri del domestico focolare. Vasi in gran numero si aggruppavano ai piedi delle fosse. Il più grande, alto met. 0,75, presenta profili ellittici, coronati da breve colletto. Era per metà incassato entro la terra, in mezzo a vasi minori. Pel colore dell'argilla, per le forme e per gli ornamenti questi vasi, fatte piccole eccezioni, sono simili a quelli delle necropoli scoperte in altre parti del Piceno. Alcuni vasi neri erano restaurati in antico, secondo potè osservarsi dai piccoli fori che vi erano fatti per tenere i pezzi. A differenza di quelli di Offida, questi vasi sono lavorati al torno.

Anche qui a Spinetoli, come in Offida, entro i recipienti conservavansi delle ossa, avanzi delle vivande, e qualche coltello di ferro, ed una grattugia di bronzo. Unitamente alle stoviglie, ai piedi degli scheletri, si notarono in tre tombe tre catini di bronzo, due dei quali posti l'uno dentro l'altro, e collocati superiormente al capo del defunto, alcuni cilindri fittili a doppia testa. Il solito disegno della croce gammata era variato con cerchietti intramezzati, e disposti anch'essi a croce nei vari vasi. I detti cilindri hanno un buco che li attraversa in uno dei capi. Essendo questi pezzi fittili in sepoleri di donne, uniti spesso a quelli volgarmente noti col nome di pesi da telaio, e trovandosi talvolta assieme ad una fusaiuola, stimò l'ispettore che servissero all'industria donnesca per la tela. Nè mancò egli produrre argomenti in conferma di ciò, mostrando che per la disposizione del telaio antico, potesser tali cilindri usarsi nel tempo stesso per peso e per gomito, ed indicassero un progresso nell'arte del tessere, quando l'orditura si preparò per tele maggiori di quanto abbisognasse per un semplice chitone.

Di scheletri virili si scoprirono trentatre. Avevano tutti nel lato destro, come nelle tombe di Offida, lance, spade, pugnali, arpioni, clave di ferro. La cuspidè delle lance, che generalmente giace accanto alla testa, è di tipo ellittico, raramente triangolare; mercè la gorbiasì innestava all'estremità di un'asta, la quale sorpassa di poco l'altezza della persona. All'altra estremità era il puntale. Qualche volta ricorrono lance a coppia; sovente il ferro della lancia si trova dentro i vasi. Le spade con costola nel mezzo hanno la lunghezza di circa met. 0,70. Sempre di un pezzo hanno il codolo relativamente breve, piatto ed a crociera, sulle cui facce si adattavano con chiodi ribaditi due mezzi cilindri di legno. Erano chiusi in guaina pure

di legno coperta di lamina di ferro. Foderi siffatti proteggono le lame dei pugnali, lunghe circa mezzo metro, la cui coda s'interna in un'elsa cilindrica di legno rivestita di lastra ferrea, ed attornata al pomo da due o da tre eliche volte all'insù, la quarta mancando, affinchè l'arma potesse meglio aderire alla mano del guerriero. La guaina a tre quarti dalla sua altezza ha una catenella per sospendere l'arma al cingolo, e va a terminare in una specie di puntale costituito da due globetti. Queste armi sono in tutto simili a quelle di Offida, eccettuati gli arpioni delle mazze, che mancano assolutamente nella necropoli di Offida, mentre se ne trovano in altri sepolcreti del Piceno. Questi arpioni consistono in un cannello di ferro da innestarsi ad un'asta, il quale termina in quattro graffi equidistanti, lievemente adunchi, ed aguzzi. Le mazze poi hanno un nucleo di ferro di forma sferica o glandulare, adattato all'estremità di un manico di legno.

Gli ornamenti nelle tombe di uomini occorrono di rado; pochi anelli di bronzo a lastra od a verghetta sulla mano sinistra, ora soli, ora a coppie; fibule del solito tipo ad arco in bronzo ed in ferro, poste sull'addome od a sommo il petto, giammai di quelle pesanti ad un giro e mezzo, che ai guerrieri di Offida cingevano l'omero sinistro. Presso la spalla di uno scheletro era una freccia silicea giallastra a due alette e pedunculata; in altra tomba un ferro volto ad arco, che alla corda misurava met. 0.70 in circa. Due scheletri avevano elmi di bronzo anch'essi in frammenti, uno tra i piedi l'altro sulle tibie.

Nelle ventitre tombe di donne, era sempre a destra dello scheletro la fusaiuola di terra nera finissima o di terra rossiccia, del tipo biconvesso, conico e stellato. Ma in generale queste fusaiuole erano lisce, ovvero portavano le impressioni di cerchi concentrici con puntino nel mezzo. Per ciò che riguarda gli ornamenti, non si trova in Spinetoli il diadema dai girellini binati, che abbellì la fronte delle donne offidane. In quella vece presso il capo della defunta erano pezzi di fibule di ferro, servite forse a reggere gl'intrecciamenti delle chiome, o più probabilmente le pieghe di qualche panno. L'ambra rossa e diafana non apparve che raramente ed in forma di ghianda schiacciata, appartenente forse a qualche fibula, ovvero in forma di disco per pendere dai cerchietti di bronzo che formavano gli orecchini. Pochissimi pure furono gli avanzi del vetro colorato, mentre per converso abbondarono i bronzi.

Fra i bronzi meritano ricordo i torqui, formati da verghetta cilindrica liscia o ripiegata su se stessa, le cui estremità si rigirano esternamente in due uncini, dai quali se per mezzo di anellini pendessero tre o quattro gingilli in forma di freccia, l'adornamento sarebbe perfettamente simile alle collane di Offida. E come in Offida, si trovò pure a Spinetoli una collana di ferro con filo di bronzo, ed una terza con pendagli a dischetti di piombo, che legati gli uni agli altri per piccolo buco scendevano fino alla cintura. Non mancarono altri ornati a gruppi di eliche in filo di bronzo, che facendo capo a due placche del diametro di mill. 60, lievemente concave, munite all'interno di ansette a guisa di bottoni, scendevano dalla spalla sinistra fin verso il fianco, e reggevano all'estremità pendagli a battocchio, o cilindretti. Tali ornamenti si ebbero dalle tombe più ricche. Si ebbero altresì pettorali a lamina rettangolare, lunga mill. 120, larga mill. 30, fregiata superiormente da intrecci di filo pure di bronzo per essere attaccata alle vesti, ed inferiormente da

dodici o ventiquattro pendaglietti di varia forma, sorreggenti bulle o gingilli. Uno di questi pettorali, in luogo della lastra rettangolare ha un semplice intreccio di filo di bronzo girato ad onde, e terminante in girellini ai due capi: a tutte le volute, che si incalzano assai fitte e si toccano, è attaccata inferiormente una serie di piccole bulle. Un altro pettorale era formato da un cerchio di bronzo di getto, adorno all'estrema periferia da cinque spicchi, ai quali sono sospesi dischetti concavi in lastra pure di bronzo, nella forma di mezza bulla.

Vezi da petto restituiva pure lo scavo di Offida, ma questi si rapportano al tipo delle armille, ora massicce ed ora vacue. con catenine, bulle, pendagli e denti ferini. E di armille e di bulle dai nuovi scavi si ebbero dovizie. Le armille sono a spira, formate da un nastro o da un filo di bronzo, più o meno massiccio, che gira ripetutamente su se stesso. Qualche volta queste armille sono infilate le une alle altre, di maniera che coprono per intiero l'avambraccio sinistro dal polso al gomito. Altre volte invece si trovano sole nel medesimo braccio sul polso o sull'omero. Le fibule sono fuse, e del tipo stesso di quelle ad arco. Si rinvencono d'ordinario a sommo il petto, o sotto la cavità del torace, ovvero sopra la spalla destra, semplici se sono di bronzo, o tutto al più decorate da due o tre pallottoline alla sommità dell'arco; se poi di ferro, sono decorate da eliche e da anelli. Una di queste ultime fibule manca di quasi tutta la guaina, e misura alla corda met. 0,21. Completa la suppellettile ornamentale delle antiche donne spinetolesi, qualche grosso dente ferino avvolto da filo metallico, qualche rarissima ciprea, e sulle mani, di preferenza sulla sinistra soli e accoppiati, o a quattro ed a cinque, una profusione di anelli di tutti i tipi, a lastra, a verghetta, a serpentello, mentre sull'addome, nella direzione delle ossa iliache, giacciono le notissime armille a sei nodi.

Anche qui l'ispettore Allevi, esaminando questi ornamenti particolari al Piceno, volle confutare l'opinione di coloro che vi riconobbero armille da atleti, osservando che esclude fin dal principio una tale conclusione il fatto, che armille simili si trovarono in sepolcri di donne. Parve invece a lui, che mediante il confronto dei grossi anelli di ferro scoperti in Offida sotto il torace di scheletri muliebri, fosse facile il dedurre che gli anelloni di Spinetoli servissero a chiudere la cintura.

Si aprirono poi diciotto tombe di bambini. Erano del tipo stesso di quelle degli adulti. Ma la suppellettile vasaria era minore di numero e di proporzione, e così gli ornamenti. Poche armille di bronzo sul braccio e sull'avambraccio, alcune fibule, alcuni anellini a lastra od a verghetta, infilati alle falangi sottilissime delle dita. Sul petto collane ed anelli di donne adulte, armille, fibule, ambre e gingilli di varia forma. In una tomba tornò ad apparire l'operculo del turbine rugoso, che negli scavi di Offida si trovò in mano a quattro scheletri; in altra un frammento di piccola accetta in pietra verde, rotta studiosamente a metà, in una terza una grossa borchia circolare del diametro di mill. 205, in lastra di bronzo e con ansetta al centro da attaccarla alle vesti, la quale colla parte concava aderiva all'anca sinistra del piccolo defunto, mentre alla convessa si scorgevano attaccate fibre di legno, forse ultimi avanzi di una cassa, dentro cui il fanciullo fu seppellito. Ma l'oggetto più rimarchevole, che venne fuori da una tomba di bambino, fu un gingillo di lastre triangolari, confuse a migliaia di anellini in bronzo sciolti o intrecciati tra di loro mercè un filo

benissimo conservato, che con altri pendagli formavano una collana elegantissima, e nuova per quelle contrade.

L'ispettore Allevi ebbe ogni facilitazione dai signori Francesco Tagliani, d. Emilio Agostini, Pietro Fuselli, Pietro Fabriani, i quali per amore degli studi permisero che incondizionatamente si facessero le scavazioni nelle terre di loro proprietà.

X. Cittaducale — L'ispettore Leosini essendosi ultimamente recato a breve distanza della città a visitare il luogo ove sorgeva *Cutilia*, ebbe ad osservarvi molti avanzi di antichi edifici, quasi alla medesima linea, e prossimi l'uno all'altro. In un gruppo di tali avanzi, in cui egli credè potersi riconoscere indizî di un antico edificio termale, fu trovata qualche anno fa l'iscrizione:

Q · SALVSTIVS  
DIOCVRA  
VIX I  
EVNGM

XI. S. Vittorino — Dal villaggio di s. Vittorino, frazione del comune di Pizzoli, ove sorse l'antica Amiterno, il medesimo ispettore ebbe un cippo con l'iscrizione:

P · FISEVIVS  
P · L · BVRS  
H · V · S · L · M

XII. Introdacqua — Allo zelo del prof. cav. de Nino devesi questa relazione, non che l'altra che le fa seguito.

« La scoperta dei cinque sepolcri antichi, fatta nel marzo dell'anno scorso presso Introdacqua (v. *Notizie* 1877, p. 365), mi determinò a cominciare seriamente lo studio storico di quella contrada, per vedere se fosse possibile di accertare l'esistenza di qualche ignoto pago. Col sussidio del governo, mi son dunque messo all'opera. Ho, prima di tutto, ricercato ed esaminato nel paese i più notevoli oggetti antichi rinvenuti fortuitamente dentro il suo territorio. In casa del sig. Francesco d'Eramo potei osservare alenni idoletti di bronzo, e parecchie monete raccolte nelle campagne introdacquesi, ma non si sa dove precisamente. Lo stesso signore possiede un titolo sepolcrale, largo met. 0,71 e alto met. 1,17 con questa iscrizione:

L · STATIO · SEX · F  
MVRCO

Consta che fu trovato presso la chiesa di s. Tommaso. Dall'arciprete d. Adriano Ferri, nel cui podere si scopersero i già noti cinque sepolcri, ebbi in dono alenne monete imperatorie di bronzo d'incerta provenienza. Nel paese nessun altro oggetto archeologico. Ma già, per queste prime indagini e per quello che sapevo anteriormente, la mia attenzione cominciava a rivolgersi verso la zona di Piè Tassito, Foresta e Pannata, fino alla chiesa che fu di s. Tommaso d'Aquino ed ora della Madonna delle grazie. Anzi, proprio dietro questa chiesa (da non confondersi con la prossima chiesuola di s. Tommaso dove fu rinvenuta la lapide), e precisamente in un terreno del sig. Croce Susi, aperta una trincea, furono messi a nudo due muri, uno in direzione est-ovest, e un altro nord-sud. Lo scavo fu sospeso a causa della messe

non ancora raccolta. In questo stato di cose, reputo troppa prosuntuosa ogni preventiva congettura sul riguardo. Solo le ulteriori scoperte potranno permettere un giudizio più o meno probabile, o forse anche certo ».

XIII. Prezza — « I pochi raccoglitori delle peligne memorie, pongono unanimamente a Prezza il pago *Laverno*: pago che aveva muro, portico, tempio e magistrati, come si rileva dalla lapide murata nel luogo dove scendono i pesi dell'orologio prezzano (*I. N.* 5351). Appie' del paese è la chiesa della Madonna di Loreto, nel cui architrave è un altro antico titolo (*ib.* n. 5396). Dietro questa stessa chiesa si vede un frammento in grosse lettere: .....KAVIT. A s. Margherita, tra Prezza e la ripetuta chiesa della Madonna di Loreto, dove precisamente suppongono fosse Laverno, nel secolo scorso fu scoperta altra lapide (*ib.* 5411). Altri frammenti pure vi si rinvennero, e trovansi editi nel vol. II. della silloge del Garrucci.

« Nella famiglia Sandonato si conserva l'interessante lapide, trovata da Carlovincenzo Mancini nel 1853, e pubblicata dallo stesso Garrucci al n. 1785.

« Se non che s. Giovanni è distante da Prezza circa tre chilometri. Essendomi recato, la mia sorpresa è grandissima. In vasta estensione trovo avanzi di muri e frammenti di mattoni, tegoli, anfore, vetri ecc. Dunque a s. Giovanni non si tratta più di Laverno. Tra s. Giovanni e Prezza ci sono queste contrade: *Lu Puzzillu*, *la Iuvella*, e *Carrino*. Il *Pozzillo* si può spiegare con l'avvallamento del terreno, o con ammettere l'esistenza di un antico pozzo. Quivi, nel terreno di Carmine Bulè, si vede un avanzo di muro. *Iuvella* ricorda Giove. L'egregio amico De Stephanis, che nel *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato* stampò la monografia di Prezza, dice: « Poco lungi dal luogo dove era eretta la mentovata chiesa di s. Giovanni, in un poderetto che ora appartiene alla mensa arcipretile del Comune, leggonsi tuttavia incise in pietra viva a lettere romane maiuscole, di mediana grandezza, queste due sole parole: IOVI AMMONI ». Quest'iscrizione a me non è riuscito rinvenire. Passo alla terza contrada *Carrino*. Il cronista Casauriense all'anno 878 parla di una *Villa Carrene*, e soggiunge: « Ipsa vero Villa, postea in Castellum conversa, et a possessoribus munita, *Prezze* vocabulum accepit ». Ed ecco parmi, scoperto quello che finora fu nascosto, cioè il nome e il sito della *Villa Carrene*.

« Al sud di s. Giovanni è la contrada di s. Martino (chiesa diruta; al nord-ovest s. Petronilla e il Vallone; al nord-est *Lu culliniello (collinello)*; e all'ovest *Le Lamate*, *Valle Asinara* e la *Forchetta*. In quest'ultima contrada si apre un varco, che va a terminare verso Goriano Sicoli; e qui doveva, secondo me, passare la via Claudia Valeria per andare a Corfinio. Eseguiti alcuni scavi per conto del r. governo nella contrada s. Giovanni, in un terreno di Vincenzo Ferrelli, si misero a maggiore evidenza una multiplicità di muri. Vi si rinvenne anche un imberbe Ercole di bronzo, di forme perfettissime, mancante del braccio destro, della mano sinistra e de' piedi. Me ne fece dono il proprietario del fondo, che fu anche l'operaio degli scavi. Siamo dunque a un altro pago co'suoi magistrati e forse col suo teatro, se SCAINA è lo stesso che SCAENA.

« Nel passare per la contrada Nocella e Pietra Rinolfi (forse *di Nolfi*), proprio nel punto dove la strada comunale, che da Prezza mena a Raiano, s'incrocia con la strada ferrata, comincio ad osservare molti frammenti di laterizi. Chiedo se ci

sono ruderi di muri antichi, ma non mi sanno rispondere. Mi si assicura però, che a quando a quando, in quella contrada si trovarono molte *pietre scritte* (sic) che furono o lavorate di nuovo, o ridotte in pezzi. Un titolo sepolcrale fu trasportato nella stazione di Raiano, dove si trova presentemente:

V · PLAVTIES · V

« In un terreno di d. Pasquale Zaccardelli furono raccolti molti vasi che, al solito, i contadini ruppero. Un'ansa col bollo a rilievo fu conservata dal proprietario del fondo e donata poi a me. Il bollo dice: T · SENIO. La grande estensione del suolo, dove s'incontrano frammenti fittili, fa escludere qualunque idea di edificio isolato o di pochi edifici. Si tratta anche qui di un pago sconosciuto, dove forse aveva la sua villa quel *Tito Sentio*, ricordato nella lapide di Corfinio rinvenuta negli scavi del 1877. Per ora non si può dir altro ».

XIV. Molina — Durante il suo ultimo viaggio nel territorio peligno superequano, l'ispettore De Nino rinvenne in Molina due iscrizioni inedite. La prima, scolpita su di una rotta lapide, usata per gradino, davanti a una bottega di proprietà del barone Pietropaoli in sulla piazza, dice:

D M  
LIVIAE...  
VENV...  
MLIVIO...  
MCERV...  
RVFVS / ...  
LIBERTI...  
OPTIM...  
PIEN...

L'altra trovasi presso la stazione della strada ferrata, nella mola del principe Barberini:

ATILI SERRANI  
SER  
P  
BALIMACON  
SER B MEK

XV. Mirabella-Eclano — Notifica l'ispettore di Ariano, sig. dott. Antonio Buonassisi, che ai primi di settembre si rinvenne dal sig. Gio. Lapriore in terreno coltivo presso la strada nazionale delle Puglie un sarcofago marmoreo, lungo met. 2,11, largo 0,85, alto 0,51, con rilievi di figure di buona conservazione.

XVI. Castellammare di Stabia — L'ispettore sig. M. P. Rispoli dava notizia di un'epigrafe scoperta anni or sono, nella parte meridionale del vescovato di quella città, a tre metri sotto il suolo attuale. Si raccolsero unitamente altri frammenti di titoli sepolcrali, una colonna di marmo, capitelli e pezzi di musaico, i quali avanzi sono custoditi dallo stesso sig. Rispoli.

AMALE PARCARVM DVRA DE LEGE SORORVM  
 RAPTVS IN HIS IACEOTELLVRIS SEDIBVS ATRAE  
 BISSEPTEMMINVS ANTE DIES QVAM QVINQVE PER ORBES  
 SOLIS EQVIGENAE COMPLEREM PARVVLVS ANNOS  
 NOMINE LONGINIVS PRAENOMINE CAIVS OLIM  
 CVI PROCVLVS COGNOMEN ERAT NVNC VMBRA NEC VMBRA  
 SVBTER HVMMVM POSITVS MORTIS TEGOR ECCE SEPVLCHRO  
 NEC MINVS ET CONTRA GENETRICIS FRATRE CREATVS  
 QVATTVOR HIC ANNIS EXS QVADRAGINTA DIEBVS  
 MAIOR IN AETERNAM MERSIT SVA LVMINA NOCTEM  
 HIC MEVS VT FRATER STABIANO LITORE MECVM  
 CONDITVR IN TENEBRIS ACHERONTIS LABITVR VNDIS  
 NVNC TIBI NE GRAVE SIT FELIX QVLCVMQVE VIATOR ·  
 DICERE SI SAPIVNT · ALIQVID POST FVNERA MANES ·  
 ANTONI · ET · PROCVLI · MOLLITER · OSSA CVBENT ·

C · LONGINIVS PRISCVS PATER  
 TRIERARC · C̄L · P̄R · MIS · ET  
 LICINIA PROCILLA MATER  
 FILIO · DVL CISSIMO

XVII. Sala Consilina — Alle spalle dei monti che chiudono il lato orientale di Sala, presso l'acquedotto che conduce l'acqua in città, e propriamente nel luogo dove si distacca un piccolo canale, che va ad animare la fontana dell'antico monastero dei Cappuccini, l'ispettore E. Canale-Parola rinvenne due frammenti lapidei iscritti, che debbono appartenere al medesimo titolo. L'altezza di ciascuna pietra è di m. 0,64.

1.	2.
/XI <sup>r</sup>	/SPEI
AME	OFIERI
SSIT	ET
ILION	ONIPAT
AE · AVG	MATRI
LIO · PEDC	II · FILIO · I
N · CELER	NAE · FILIA
CMONIM	NTO CEDV

XVIII. Caggiano — A tre miglia da Caggiano, nel luogo detto *Massa vetere*, di proprietà del sig. Carlo Columna, sono avanzi di mura antiche, di un magnifico acquedotto, iscrizioni e rottami diversi. Nel 1860 ci si rimise a luce un pavimento in mosaico bianco e nero. Lo stesso ispettore Canale-Parola, che si recò recentemente sul luogo per visitarvi gli antichi ruderi, vide in un fosso una grossa pietra lavorata su cui lesse l'epigrafe:

D            M  
ANTONIAE SECVN  
DE MATRI DVLCIS  
SIME AC PIISSIM  
ANTONIVS GEMELIVS

Nella contrada stessa, presso un pozzo, nel casino del medesimo sig. Columna, vide questi altri due tiloli:

.....  
MODESTE  
ALVMNE  
ETBMHIP  
PONIVS ET  
VRSVLA  
QVA III

D    M  
PICENEFI  
LIAEBM  
PVTEOLA  
NAMATER  
FECQVAN  
XVIII





Notizie degli scavi di antichità  
comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente  
*nel mese di novembre 1878.*

---

OTTOBRE

I. Angéra — Il sig. avv. R. Castiglione, nominato non ha guari ispettore degli scavi e dei monumenti nel circondario di Varese, trasmise le seguenti notizie intorno ai trovamenti avvenuti in quel territorio.

« Nello scorso inverno, nei mesi di dicembre e gennaio, molti contadini lavoravano nel fondo di proprietà degli eredi del fu Noè Greppi, posto in Angéra vicino alla riva del lago, di fianco alla chiesa detta della Madonna, e formante versante verso il lago, da settentrione a mezzogiorno. Durante il lavoro quei contadini trovarono molte murature sotterranee, moltissime pietre ed un ammasso di cocci. Allora i proprietari del fondo pensarono di meglio dissodare il terreno; e la parte di quell'orto che è posta ad occidente, vollero fosse smossa per l'altezza di oltre met. 1,50.

« In tale smovimento si rinvennero molte cose dell'epoca romana, la maggior parte però incomplete. Meritano speciale menzione alcuni condotti d'acqua abbastanza ben conservati, un ammasso di cocci, ed avanzi di murature per l'altezza di circa met. 1,30, alla parte superiore rivestite internamente di un buon intonaco dello spessore di cent. 7. L'interno era pieno di materiali da fabbrica, pietre, mattoni, terra, ed anche delle ossa. Lo stato in cui furono tali mura trovate dimostra, che quel posto era di già, e molto stato rimaneggiato. In mezzo ai cocci poi si trovarono due vasi d'identica foggia, l'uno contenuto nell'altro, ed in quello interno gli scavatori dissero che vi era un piccolo cranio, che al contatto dell'aria andò in polvere. Dei due vasi, il più grande fu fatto in pezzi mentre lo si estraeva, e l'altro fu raccolto intatto. È alto met. 0,22, e misura nel maggiore diametro met. 0,26. Vi si scopersero pure molti embrici, la maggior parte non interi, della lunghezza di met. 0,58, grossi mattoni della lunghezza di met. 0,36, della larghezza di mill. 0,31, e dello spessore di met. 0,07; vari colli di vasi vinarî comuni con ansa; dei pesi fittili, e inoltre quattordici monete, la maggior parte di bronzo, e due o tre d'argento portanti l'effigie d'imperatori, che vennero donate al sig. conte G. Borromeo di Milano.

« Nello stesso scorso inverno, in un fondo detto s. Michele, appartenente alla prebenda della Coadiutoria locale, affittato a certo Bognotti, dove per lo passato furono scoperte molte cose dell'epoca romana, fu trovata una piccola coppa di vetro in forma di cono troncato, ben conservata ed abbastanza bella.

« Tutti i fondi circostanti al detto s. Michele, sia ad oriente, sia ad occidente forniscono molta suppellettile romana, parte della quale venne raccolta nel Museo

archeologico, che il sig. Alfonso Garovaglio ha formato a Loveno sul lago di Como; ma molta andò perduta.

II. Lago di Varese — « È noto che sui laghetti, che numerosi abbelliscono questo circondario, furono scoperte molte stazioni preistoriche, ed altre se ne scoprono giornalmente. Ed una delle principali, se non forse la principale, è la stazione detta dell'*Isolino* sul lago di Varese, che ha somministrati quest'anno moltissimi oggetti preistorici, sia di selce, sia di ossa, essendosi ivi praticati degli scavi abbastanza larghi, in occasione del congresso dei naturalisti tenuto in Varese nello scorso settembre. Il terreno di quell'isolino si può dire alla lettera pieno di oggetti archeologici, coi quali venne formato un piccolo Museo dal proprietario del luogo sig. cav. Andrea Ponti di Milano, che vi riunì altri oggetti rinvenuti nelle altre stazioni lacustri del lago di Varese.

« Quest'anno tali scavi vennero eseguiti sotto la direzione dei sigg. cav. prof. Innocenzo Regazzoni di Como, e Giovanni ab. Ranchet di Biandronno. Nè poteva tal genere di lavori esser meglio affidato, essendo l'abate Ranchet appassionato ed intelligente cultore degli studi archeologici, per lo sviluppo dei quali non omette fatica alcuna; il prof. Regazzoni poi è quel profondo paleontologista, che scrisse una dotta ed applaudita opera sull'uomo preistorico nella provincia di Como. Di quanto venne scoperto ultimamente in quell'isolino il prof. Regazzoni stese un'accurata relazione, letta nel congresso dei naturalisti in Varese nella seduta del 25 settembre scorso. E poichè tale relazione verrà data alle stampe, non occorre che io entri nei particolari, per ripetere con molto minore efficacia ciò che ha detto l'illustre professore in quella occasione ».

III. Bologna — Il commissario conte Gozzadini comunicava il seguente rapporto dell'ispettore Azzolini, a lui indirizzato il 5 ottobre.

« Questa mane, mi sono recato fuori di porta s. Mamolo, precisamente nella località dove sonosi cominciate le escavazioni per il grande bacino, quale serbatoio dell'acquedotto, posto accanto al nuovo Politeama Felsineo, e alla distanza della strada di circovallazione met. 40 circa, in un terreno spettante al sig. cav. prof. Bosi. Alla profondità di met. 5 dal suolo attuale (livello delle fondazioni del muro, che dovrà servire di cinta al suddetto serbatoio), si è scoperto un pozzo profondo met. 10 per un diametro di met. 1,05, costruito a secco, con pietra viva o selcio.

« Vi si sono rinvenute ossa umane, che per la loro quantità le ho giudicate appartenenti a tre scheletri. Seguitato lo scavo fino a tanto che si rinveniva il rivestimento del pozzo, a met. 10 circa della sua profondità, è stato trovato un ammasso di frantumi, di vasi, urne, tazze piccole, alcuna delle quali in tale stato da poterne rilevare la forma, ed una poi perfettamente intatta. Tutti questi oggetti, a quel che sembra, erano posti entro ad una grande urna o dolio, come si rileva da molti frammenti, rappresentanti un disco formante la bocca di questo recipiente grande, che per i suoi diversi pezzi messi assieme misurerebbe un diametro interno di circa met. 0,60. Altri frammenti pure indicano, che altre urne di uguale grandezza vi sono state depositate. Le urne piccole sono di terra nerastra, le più grandi di tinta rossa, e la tazzettina intatta è della creta solita giallastra.

« La melma che involge i frantumi lascia scorgere, che entro alcune di queste

urne stava del combustibile, in parte arso; ma poi si trovarono ancora pezzi di legno carbonizzati. Fra questi oggetti si trovano pure ossa di quadrupede, come di bestia bovina e di capretto.

« Approfondato maggiormente lo scavo, dopo un altro metro di profondità si ebbero frammenti di metallo, cioè un manico di secchia, altri piccoli oggetti appartenenti sempre a questo recipiente, un piccolo oggetto curvo di ferro, ad uso uncino, ed un anello pure di ferro. Il metallo del manico della secchia, a quello che mi ha riferito la guardia, era molto lucente e quindi era probabilmente rame ».

IV. Bazzano — Sebbene la seguente relazione, dovuta alle cure del sig. Tommaso Casini, si riferisca ad un antico scavo, nullameno parmi opportuno di qui inserirla, riunendo essa i più accurati ragguagli su di un'importante scoperta.

« Verso la fine del 1867, a pochi passi a sud-est del castello di Bazzano, in un fondo del dott. Pietro Casini, situato alla destra della strada che conduce a Seravalle, e denominato dal nome della famiglia che lo possiede *la Casina*, i coloni eseguendo un lavoro agricolo, misero allo scoperto un pozzo interrato, che apparve essere di antica costruzione. Qualche moneta rinvenuta nei campi circostanti, e una finissima tazzetta verniciata in rosso, e segnata col bollo L · GEL (<sup>1</sup>), che io raccolsi (agosto 1873) a fior di terra vicino al pozzo, confermarono la creduta antichità di questo monumento: di guisa che molti pensarono di farlo escavare, e finalmente nell'autunno del 1873 la Società archeologica allora fondata in Bazzano, premesse le convenzioni opportune col proprietario del luogo, vi fece eseguire regolari ricerche. Soli sei giorni di lavoro (22-27 settembre) bastarono a trarre fuori dal pozzo il singolare complesso di oggetti che lo riempiva. Non esporrò minutamente tutte le circostanze di cotesto scavo, limitandomi ad accennare come sino alla profondità di met. 7 non si rinvenisse cosa alcuna degna di speciale attenzione, se non un pezzo di mattone segnato col bollo ...NNI · COY ... (<sup>2</sup>); un frammento di dolio marcato LIX di bellissima lettera, ed una piccola moneta erosa, assai logora. Queste cose non davano certamente speranza di più pregevoli rinvenimenti; ma più sotto si notarono, coperte da un ammasso di pietre e di fascine, due grosse travi di quercia poste in croce, le quali accrebbero lena agli scavatori, fiduciosi di rinvenire, sotto di esse, cose di qualche importanza. Con massima diligenza furono rimosse le travi, ed apparve un ammasso regolare di vasi di terracotta, di legno, e di bronzo, fra i quali erano collocati moltissimi altri utensili, che descriverò più innanzi. Tutto questo formava un deposito di met. 5 di spessore, così suddiviso: in primo luogo la croce di legno, sovrastante al deposito; secondariamente strati di vasi fittili, alternati con strati di fascine per met. 2,50; in terzo luogo uno strato di met. 1,00, contenente due vasi di bronzo, tre di legno e alcuni di terracotta; in quarto luogo altro strato di met. 0,70, contenente diversi utensili, come coltelli, pesi, chiavi, ecc.; finalmente uno strato di met. 0,80 contenente otto vasi di bronzo.

« Pinito lo scavo, l'egregio amico mio, ing. M. Minelli s'introdusse nel pozzo per fare gli opportuni rilievi, e constatò che il pozzo medesimo era della forma di cono tronco, aveva una profondità di met. 12, con diametro di met. 1,30 alla base.

(<sup>1</sup>) *Lucius Gellius*; cfr. Gamurrini, *Le iscriz. degli antichi vasi fittili aretini*, n. 168-171.

(<sup>2</sup>) Da leggersi forse *Anni Communis*; cfr. Cavedoni, *Silloge epigraf. modenese*.

e di met. 1,05 alla bocca, e portava un rivestimento tubolare di mattoni sagomati a sezione di segmento circolare, con corda di met. 0,37, freccia di met. 0,03, ed uno spessore ragguagliato di met. 0,09.

« Di tale scavo grandissima corse la fama, e molti giornali ne parlarono (1): ma poichè questi ragguagli furono tutti inesatti e insufficienti, ho creduto non inutile il porgerne uno, per quanto mi sarà dato, esatto e compiuto.

« La parte più conspicua del nostro deposito consiste in dieci vasi di lamina di bronzo, ricoperti in parte di quella patina verde che il bronzo acquista cogli anni, non parendomi che sia il caso di riconoscervi la *aeruca* di Vitruvio (VII, 12), prodotta artificialmente per imitare il verderame naturale (cfr. Plinio, *II. N.* XXXIV, 26). Fra questi vasi è primo uno mirabilissimo, alto esternamente met. 0,33 ed avente il diametro di met. 0,082 alla bocca, di met. 0,045 al collo, e di met. 0,086 al fondo, che è piatto ed ornato da tre filetti in rilievo disposti a cerchi concentrici, distanti l'uno dall'altro met. 0,007 (2). La grande ansa di questo vaso, lunga met. 0,24 e larga met. 0,04 alla sommità, e met. 0,03 al fondo, è lavorata splendidamente a rilievo ed a traforo: comincia superiormente con un uccello in rilievo, mancante della testa ed appoggiato coi piedi ad un fiore, sul quale due altri uccelli stanno imbeccandosi: s'intrecciano in seguito e uccelli e fiori e copioso fogliame, fino al tetto di una edicola rotonda, nella quale sta una figura di Bacco in piedi, poggiante la mano destra sul capo di un quadrupede adagiato che sembra una capra, e tenente colla sinistra alzata sino al tetto dell'edicola una tazza. La figura è nuda, ed ha intorno al capo una corona di edera, la pianta sacra a Bacco ed ai poeti; dalla spalla sinistra cade allacciata al fianco destro una cordicella: la figura è alta met. 0,038. Intorno all'edicola sono festoni di grandi foglie di vite, e sotto di essa è figurato di tutto tondo un fanciullo, alto met. 0,025, che tiene nella destra alzata un grappolo d'uva, e nella sinistra abbassata un ramo. Il lungo collo di questo vaso è frégiato da un ornato a punzone, dello spessore di met. 0,09, diviso in tre zone ben distinte, per il vario svolgimento dell'unico concetto ornamentale; meraviglioso lavoro, comparabile solamente alle opere stupende dei nostri artisti del rinascimento.

« Pur mirabile è un altro di questi vasi di bronzo, alto esternamente met. 0,31, ed avente un diametro di met. 0,095 sì alla bocca che al fondo; il quale fondo è ornato da sei filetti disposti a cerchi concentrici, distanti l'uno dall'altro met. 0,007, come nel vaso già descritto. Su l'ansa di questo vaso, lunga m. 0,20, sono rappresentati in rilievo un vasetto contenente fiori e frutta, il corno dell'abbondanza, e più sotto una palma che sporge sopra un'ara, di su la quale s'innalza la fiamma del fuoco sacro. La parte inferiore dell'ansa è abbellita da uno splendido bassorilievo, rappresentante una scena villereccia: un uomo seduto sopra un macigno sgozza un maiale che tiene fra le gambe, mentre una donna chinata ne raccoglie il sangue in una coppa; importantissima rappresentazione, sia per la rarità del soggetto, sia perchè ci mostra gli

(1) *Monitore di Bologna*, an. XIV n. 276. — *Il Muratori*, giornale modenese, an. V, n. 235. — *La Gazzetta Ufficiale del Regno*, an. 1870, n. 287.

(2) Di tali filetti a cerchi concentrici sono pur ornati alcuni vasi di bronzo, scoperti in un tumolo romano su l'Apennino bolognese (*Bullett. dell'Institut. di corrisp. archeolog.* 1869, X).

abbigliamenti rurali di un'epoca remota, sia perchè fatta con una franchezza di tocco e una squisitezza artistica non volgare. È osservabile che questo vaso ha nella sua parte inferiore molte rattoppature, che nella loro rozzezza attestano l'opera di un artefice ignorante e grossolano.

« Di forma elegante e snella è il terzo vaso, alto esternamente met. 0,21, col diametro di met. 0,084 alla bocca, di met. 0,055 al collo, e di met. 0,06 al fondo: l'ansa semplicissima, lunga met. 0,12, termina in un mascherone baccico con la lunga barba, i capelli inanellati e il naso schiacciato; e questa figura è lavorata con fare agile e vivace, e dimostra di appartenere alla più bella epoca dell'arte romana. Il fondo del vaso è rimesso a nuovo assai rozzamente.

« Di minor pregio sono gli altri vasi. Il quarto è alto met. 0,245, ed ha il diametro di met. 0,06 alla bocca, di met. 0,037 al collo, e di met. 0,07 al fondo. Ha una piccola zona ornamentale a punzone attorno al collo, e quattro filetti a cerchi concentrici sul fondo: su l'ansa è figurato un cane disteso, lungo met. 0,065.

« Il quinto vaso è alto met. 0,18, ha il diametro superiore di met. 0,055, l'inferiore di met. 0,06, ed il fondo ornato da tre dei soliti cordoncini; l'ansa è formata da due serpi, che s'inalzano da una faccia muliebre coperta di fiori e di foglie.

« Il sesto vaso, che ha il fondo rimesso a nuovo, è alto met. 0,18, con un diametro alla bocca di met. 0,046: ed al fondo di met. 0,05; l'ansa lunga met. 0,11 termina in una piccola faccia di donna con i capelli spartiti nel mezzo, ma corrosa sì che non si possono bene osservare tutte le sue parti.

« Il settimo vaso è un *praefericulum*, alto met. 0,16, col diametro di met. 0,13 nella parte media, e di met. 0,08 al fondo; l'ansa è lunga met. 0,16, e incomincia inferiormente con una piccola faccia umana in rilievo coperta da un berretto, dal quale si stacca un cordoncino che ingrossandosi sempre su per l'ansa medesima, va a finire all'orlo del vaso in una testa d'animale e in una foglia. I filetti concentrici sono raccolti a due a due, è ciascuna coppia dista met. 0,005 dall'altra. Sottoposto a questo vaso fu trovato l'ottavo, che è una patera di fattura ordinaria, alta met. 0,03, e con il maggior diametro alla bocca di met. 0,16, ed il minore al fondo di met. 0,12.

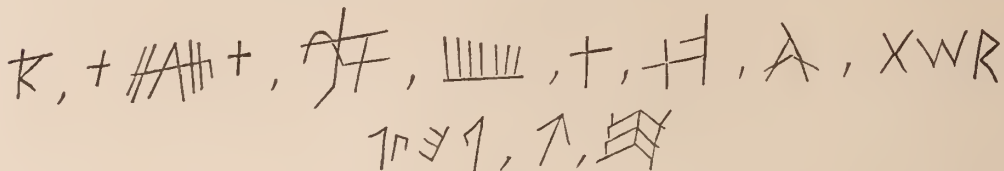
« I rimanenti vasi di bronzo furono rinvenuti nel secondo strato del deposito, e sono: un cratere alto met. 0,22, col diametro di met. 0,16 all'apertura e di met. 0,12 al fondo; e un *ahenum*, specie di calderone da scaldar acqua <sup>(1)</sup> alto met. 0,20, e con diametro all'apertura di met. 0,27, al mezzo di met. 0,30, al fondo di met. 0,19: col manico di ferro affisso ad una immanicatura mobile intorno all'orlo sporgente del vaso.

« Più copioso è il numero dei vasi di terracotta, essendosene rinvenuti intorno a cento; dei quali sono più notevoli i seguenti:

« Settantasette orci (*urcei*), di colore giallognolo, biancastro o rosso, lavorati tutti al tornio: sono di diverse grandezze, variando la loro altezza fra met. 0,24 e met. 0,12: la maggior parte sono alti met. 0,17. Quasi tutti avevano aderente alla parete interna una materia rossiccia e friabile, che da taluno fu giudicata come l'avanzo di

(1) Il Rich, *Diz. delle antich.*, alla v. *ahenum* pubblica il disegno di uno di questi vasi, il quale fu trovato a Pompei, ed è simile al nostro.

una vernice vetrificata. Alcuni di cotesti vasi, dei quali furono rotte le anse, hanno in prossimità dell'orlo due piccoli fori, che vengono a trovarsi sullo stesso diametro, sì che una cordicella infilzata per essi poteva servire in luogo del manico. Inoltre alcuni sono segnati di sigle graffite dopo la cottura, delle quali le principali sono le seguenti:



« Quattro vasetti a forma di piccoli doli, colorati in rosso, alti met. 0,10, e col diametro di met. 0,06 all'apertura, e di met. 0,035 al fondo.

« Un vaso a due manici, specie di coppa, alto met. 0,13, con diametro alla bocca di met. 0,13, ed al fondo di met. 0,08: è notevole che la coppa nella quale la donna raccoglie il sangue del maiale, nella rappresentazione del secondo vaso di bronzo, è in tutto simile alla presente.

« Due anfore, delle quali l'una mancante della parte superiore, e l'altra intatta alta met. 0,63, col diametro alla bocca di met. 0,05, al mezzo di met. 0,25, e al fondo di met. 0,08; porta impresso in monogramma le lettere C · M · S ·

« Un gutto, colorato leggermente in rossastro, alto met. 0,105, del diametro maggiore di met. 0,09, e del minore di met. 0,045.

« Un vaso senza manico, della forma frequentemente usata pei vasi da fiori; alto met. 0,18, con diametro di met. 0,12.

« Infine tre vasi rozzi ma non arcaici, esternamente neri e liscati con la stecca, e fabbricati di certo a mano: il primo è alto met. 0,20, con il diametro di met. 0,18 all'apertura e al fondo, e di met. 0,24 al mezzo; il secondo è alto met. 0,14, ed ha il diametro di met. 0,18 alla bocca ed al fondo, e di met. 0,20 al mezzo; il terzo è alto met. 0,16, ed ha il diametro alla bocca di met. 0,13, al mezzo di met. 0,19, ed al fondo di met. 0,15.

« Nel secondo strato del deposito, insieme a due vasi di bronzo, erano pure tre vasi di legno, i quali non si sono potuti conservare intatti quali erano al momento dello scavo. Due di essi hanno la forma precisa delle secchie (*situlae*) usate ora dai nostri contadini: sono cilindrici e formati di doghe, tenute insieme da cerchi di ferro; l'uno è alto met. 0,22, ed ha il diametro di met. 0,12; l'altro è alto met. 0,23, ed ha il diametro di met. 0,15. Il terzo vaso è semisferico, incavato in un nodo di quercia, del diametro approssimativo di met. 0,13: ha due forellini nei quali s'infilzava una cordicella per sospenderlo.

« Gli oggetti che accompagnavano tutti questi vasi erano raccolti nel terzo strato del deposito; e sono di piombo, di ferro, di bronzo, di terracotta, di osso, di legno, oltre a molti avanzi organici, animali e vegetali. Eccone la indicazione sommaria:

« a) *Piombo*. Grosse saldature che riuniscono pezzi di vasi fittili, le quali ci fanno conoscere il metodo curioso per riparare alle rotture dei vasi di terracotta; una grossa lamina ripiegata a tubo; tre pezzi fusi; una lamina che avvolge un chiodo di ferro; sei pezzi: il primo, alto met. 0,09, rappresenta una testa muliebre con ricca

pettinatura, e pesa grammi 620; il secondo, alto met. 0,065, della forma di un'anfora, pesa grammi 330; il terzo, di forma cilindrica, alto met. 0,06 con un diametro di met. 0,05, pesa grammi 737; il quarto a forma di cono tronco, alto met. 0,035, con diametro massimo di met. 0,05 e minimo di met. 0,042, pesa grammi 715; il quinto, della forma di un parallelepipedo, alto met. 0,013, lungo met. 0,03, largo met. 0,012, pesa grammi 95; il sesto, sferico, è così guasto ed ossidato che non si può determinare il suo peso primitivo. Due di questi pesi, il quarto e il quinto, benchè un poco scemo l'uno e crescente l'altro, mostrano d'essere una *bilibra* e un *quadrans* di uno speciale sistema ponderale, che starebbe con quello di Roma nella proporzione di 10:9; appunto come la famosa libbra eginetica del Boeckh, che dovea avere questo rapporto, ma che fu accolta dall'incrudelità dei metrologi: è osservabile poi il fatto che questa unità librare, la quale rappresenta un sistema locale antichissimo e forse preromano, ha potuto lottare col dominante sistema di Roma, tanto da essere durato fino a noi: poichè si riscontra nella libbra commerciale di Bologna, la quale sta appunto alla romana antica nel rapporto anzidetto di 10:9.

« b) *Ferro*. Cinque chiavi: la prima lunga met. 0,12; la seconda met. 0,095; la terza met. 0,07; la quarta met. 0,06; e la quinta met. 0,05; sei lamine ripiegate a ferro di cavallo, con le estremità leggermente acuminate; due anelli da catena, del diametro di met. 0,035; un frammento di catenella, lungo met. 0,17; un graffio (*uncus*) a quattro uncini, munito di un anello mobile, nella parte inferiore; un cerchio da secchia, del diametro di met. 0,23, fatto con una lamina larga met. 0,02; tre manici per secchie, del diametro rispettivo di met. 0,21, di met. 0,25, e di met. 0,30; una lamina curvata, larga met. 0,03, munita di chiodi; due grossi chiodi, l'uno lungo met. 0,22, l'altro met. 0,20; uno scalpello a taglio assai acuminato, lungo met. 0,21; una martellina (*marculus*) lunga met. 0,23, con foro circolare nel mezzo, del diametro di met. 0,03; il taglio maggiore è lungo met. 0,055, il minore met. 0,03; due coltelli, il primo è lungo met. 0,235, ed ha il manico cilindrico che termina in un piccolo cono di ferro; il secondo è lungo met. 0,19, ed ha il manico che finisce in un anello del diametro di met. 0,018; l'impugnatura o capulo di una spada, lungo met. 0,11: è formato di lamina sottilissima con fusto interno di legno, e vi si vede attaccato un frammento della lama, lungo poco più di met. 0,04; una scure fabbrile, della forma comune usata anche oggidì: l'occhio è circolare, del diametro di met. 0,033, ed ha nell'interno qualche traccia del manico, che era di legno; ecco le misure principali della scure: dall'angolo del taglio alla bocca del martello, superiormente met. 0,16, fra gli stessi limiti inferiormente met. 0,12; lunghezza del taglio met. 0,16; lunghezza e grossezza della bocca, met. 0,04.

« c) *Bronzo*. Un asse di Vespasiano; un frammento che rappresenta le ali dispiegate di un uccello, forse un'aquila, con tre fori che servivano a fissarlo come orecchia ad un vaso.

« d) *Terracotta*. Una rotella del diametro di met. 0,03, con un piccolo foro nel mezzo.

« e) *Osso*. Un ago criuale; un frammento lungo met. 0,04, ripiegato a tubo con due fori; un oggetto di forma ellittica, con due forellini.

« f) *Legno*. Un punteruolo di acero, lungo met. 0,15; un frammento di

vasetto; alcuni fondi di canestri; un pettine di bosso (*pecten*), della forma e misura di quelli che si usano ora; una misura lineare, che ha lunghezza di met. 0,644 e s'attiene all'antico cubito caldaico, che i computi metrologici e i recenti scavi di Ninive e Babilonia ci mostrano essere stato di met. 0,64. È divisa, come esso, da un decusse tagliato da una verticale, in due eguali porzioni, suddivise in 12 eguali spazi ciascuna: che è l'antichissima partizione duodenaria degli *zereth* o piedi; è cosa notevole che anche questa unità lineare, come la ponderale, ha sopravvissuto fra noi alla romana, constatandosi ancora nel braccio di Bologna che è di met. 0,64.

« Fra gli avanzi organici conservati dal pozzo di Bazzano, sono osservabili i seguenti — *Avanzi vegetali*: una grossa treccia di paglia; molti rami di olmo, vite e quercia; l'endocarpo legnoso di molte frutta, come noci, persiche, nocciuole ecc. — *Avanzi animali*: ossa di maiale, di gallina, di falco, e lische di pesce ecc.

« Infine sono da notarsi i magnifici esemplari di materiali da costruzione in terracotta, che insieme a molti frammenti di grosse anfore e di grandi doli, servivano a coprire i diversi strati del deposito; sono mattoni ed embrici, tutti illitterati, dei quali ecco le misure e le forme principali: embrici (*imbrices*) larghi met. 0,43, di varie lunghezze; mattoni (*laterculi*) lunghi met. 0,44, larghi met. 0,20, alti met. 0,07; mattoni (*latera*) lunghi met. 0,58, larghi met. 0,40, alti met. 0,11; mattoni cilindrici da colonne, alti met. 0,10, con diametro di met. 0,30; mattoni semicircolari alti met. 0,07, con diametro di met. 0,48; mattoni semicircolari alti met. 0,08, con diametro variabile tra met. 0,30 e met. 0,41.

« Tale era il singolare deposito conservato nel pozzo. Nessuna altra scoperta venne a gettar luce sulle cause che potessero avere determinata la formazione, e su ciò non si hanno che vaghe ed infondate ipotesi. Furono aperte larghe e profonde trincee nel campo circostante, ma non si ebbe a scoprire che un sottile muro di sassi, lungo circa met. 5, parallelo al quale correva un marciapiede lastricato di mattoni, che finiva in una specie di serbatoio di forma rettangolare. L'antichità del deposito ha peraltro un limite; e non può rimontare oltre il primo secolo dell'e. v. essendovisi, come accennai, rinvenuto un asse di Vespasiano.

« A ogni modo questo singolare monumento non va studiato da sè, ma sì bene comparato con gli altri pozzi di simil genere, scoperti nel bolognese e nel modenese; quali sono quelli di *Sgolfo* e del *Casinetto* nel comune di Castello di Seravalle, quello di *Cà de' Sala* nel comune di Spilamberto, quello di s. Ambrogio presso Modena, e quello, scavato in questo stesso anno, in mezzo alla terramara di Gorzano; i quali tutti presentano, quale più quale meno riccamente le medesime particolarità, gli stessi oggetti, gli stessi tipi dell'arte e dell'industria. Ma poichè non è mio intendimento di fare ora questo studio comparativo, nè questo sarebbe il luogo da ciò, non ne dirò altro, tenendomi contento d'aver indicato agli archeologi italiani una classe di monumenti, fino ad ora quasi ignoti, ma non per questo meno meritevoli della loro attenzione, e meno degni de' loro studi ».

V. Pidevra. — L'ispettore di Faenza sig. ing. L. Biffi in tal modo riferiva sul rinvenimento di un sepolcro romano nella parrocchia di Pidevra.

« Per venne a mia notizia, che nella prima quindicina del passato agosto erasi scoperto nella parrocchia di Pidevra un sepolcro antico, ed il giorno 25 del mese stesso in



compagnia del sig. Luigi Biasoli, comproprietario del fondo ove era avvenuta la scoperta, mi recai a vedere il luogo dello scavo. Vi si era trovato un'urna di piombo assai ossidato, contornata di tegoloni d'argilla e da due pezzi di marmo veronese. Quando io giunsi non vi esisteva che la fossa aperta, da cui si scorgeva che la direzione dell'asse del tumulo era da settentrione a mezzodì, e che l'urna invece di trovarsi in posizione orizzontale, era inclinata in senso della china del colle con una pendenza del 10 per  $\%$ . Gli oggetti trovati erano stati trasportati in altro luogo, dove andai per esaminarli; e vidi i molti pezzi di lamina di piombo dello spessore di met. 0.005 costituenti la ricordata urna, frantumi di ossa umane, terra mista ad ossido di ferro, i pezzi di marmo veronese, avanzi di tegoloni e di vasi cinerari, e mastice adoperato per la chiusura dell'urna, portante in alcuni punti l'impronta del drappo funereo in cui doveva essere involto il corpo tumulato.

« La forma dell'urna quasi completamente ricostruibile è quella di un parallelepipedo. Il suo coperchio però non è piano ma alquanto incurvato. Le dimensioni dell'urna si presentano di met. 1.80 in lunghezza, di met. 0.40 in larghezza, e di met. 0.22 in altezza. La parte superiore del coperchio è decorata in bassissimo rilievo con ornati, divisi e ripetuti in tre riquadri; ciascuno dei quali, contornato da tondino elegantemente fusaruolato, rappresenta una biga carica di uva, tirata da pantere, con due putti che tenendo in mano il tirso precedono e seguono la biga. L'esattezza con cui è triplicatamente ripetuto il descritto bassorilievo, dà a supporre, che esso, mancando qualsiasi iscrizione o sigla, fosse una uniforme e distintiva decorazione accordata ai sacerdoti o sacerdotesse di Bacco: divinità che assieme a Vesta si ebbe in Faenza un culto speciale. Dalla maniera con cui sono condotti i bassorilievi si può dire con asseveranza, che la costruzione dell'urna rimonta all'epoca romana, e forse al principio della decadenza dell'arte. Osservai altresì attentamente tutti i frantumi delle tegole e dei vasi cinerari, e non scoprii sigle o bolli figuli che conducessero a qualche ipotesi verosimile.

« Il trovamento avvenne casualmente nell'eseguire lavori campestri, e l'esser rimasto tanto tempo occultato questo sepolcro, mentre giaceva a non grande profondità (soli met. 0.70 dal piano di campagna) si spiega osservando primieramente che il sepolcro stesso, non trovandosi come si è detto adagiato sopra un piano orizzontale, deve aver subito assieme a parte del colle uno spostamento, e secondariamente che trovavasi in un punto depresso o di contrapendenza, ove convogliandosi più facilmente le acque piovane, avranno queste a poco per volta esportato il terreno che lo ricopriva, sino a che è venuto il giorno in cui vi si è impigliato il vomero dell'aratro. In sulle prime fu dichiarato che non si era rinvenuta moneta alcuna, ma dopo qualche tempo mi si mostrò un nummo consolare, trovato in mezzo al terreno che conteneva l'urna.

« Il luogo ove si fece la scoperta è situato in un fondo denominato *Colombare*, e la distanza che corre fra la posizione del sepolcro e la città di Faenza è di met. 6200 in linea retta: ma percorrendo la strada comunale di Pergola e di Pidevra che ad esso conduce, questa distanza aumenta sino a met. 8000 circa.

« Ora il fatto di un sepolcro d'epoca molto remota, costruito in modo da doverlo attribuire ad un personaggio eminente, ed in una località assai disgiunta da centri

di abitazione e dalla città di Faenza, anche quando questa sorgeva in maggior vicinanza alle colline, difficilmente si spiega senza concludere, che non può essere una tumulazione isolata, e che essa deve riferirsi a qualche avvenimento importante.

« Di fatto la storia registra rilevanti gesta, colle quali potrebbe aver relazione la sepoltura in discorso. Per le controversie fra Silla e Mario, seguì presso la città di Faenza un sanguinosissimo fatto d'armi, in cui si ebbero diecimila morti, ed il combattimento avvenne, secondo ciò che vien detto, nelle vigne fra Faenza ed Imola, cioè nella località del tumulo scoperto. Altri fatti d'arme avvennero nei dintorni di Faenza cinque od otto secoli dopo, per l'invasione degli Unni e per l'occupazione Longobarda; e quantunque le memorie che ne abbiamo non siano troppo particolareggiate, tuttavia non sarebbe impossibile di poter rinvenire un legame fra questi avvenimenti e gli avanzi trovati, massime quando si supponesse che l'urna, d'epoca non dubbiamente romana, fosse stata scoperehiata nelle rapine e devastazioni a cui andarono soggetti i nostri paesi per le ricordate invasioni di barbari, e riadoperata pel seppellimento di personaggio a loro appartenente. Seguendo tale ipotesi, a cui assai volentieri abbandonava il pensiero, quando da principio dovea spiegare la totale mancanza di monete romane, ci potremmo approssimare sempre più ai nostri tempi, ricordando che in prossimità al luogo del rinvenuto sepolcro sorgeva un castello detto Rocca di Pergola, e che questo fu distrutto nel 1107 per ordine dell'imperatore Lotario, ritenendo questi che alcuni soldati delle sue schiere fossero stati uccisi proditoriamente dalla gente di quel castello.

« In ogni modo difficilmente si suppone, che questo sepolcro potesse trovarsi colassù isolato, e forse dovrebbe riescire una buona guida per altre più rilevanti scoperte. Anzi aggiungo che in molti punti vicini ad esso scorgesi non comune quantità di frantumi di tegole, di lastroni e di altri laterizi, talchè ne viene spontanea la conclusione sulla opportunità di fare tentativi di scavi in quei dintorni ».

VI. Monteporzio — Invitato l'ispettore di Fano sig. Luigi Masetti ad accedere in Monteporzio ed in Mondavio, per visitare alcune località nelle quali si era fatto supporre che si trovasse larga messe di oggetti antichi, si portò colà sul finire di giugno, e fatte sul luogo le più diligenti esplorazioni, poté constatare la presenza di alcuni ruderi. In seguito a tale accesso, il Governo metteva a disposizione dell'ispettore i mezzi necessari per intraprendere gli scavi. Di tale risoluzione governativa avendo avuta notizia gli agenti del proprietario del fondo, vocabolo *Muracci* in Monteporzio, vollero essi prevenirla, dando subito mano per proprio conto, e senza intesa dell'ispettore, all'apertura degli scavi medesimi; ma allorchè videro scoprirsi alcuni muri ed un pavimento, si fecero solleciti di avvertirlo, invitandolo ad accedere sopra luogo verso la metà dell'agosto. La stagione soverchiamente calda avendo fatto sospendere ogni lavoro, le ricerche furono ripigliate sul finire di settembre, e si ebbero i risultati così descritti dall'egregio sig. Masetti.

« Nello stesso territorio denominato *Muracci*, nella proprietà di monsignor Francesco Latoni, alla distanza di un chilometro o poco più dal paese, sorge sul ripiano di una bassa collina, esposta a mezzogiorno, un gran masso di durissimo calcistruzzo, il quale misura dalla sua base un'altezza di met. 3, ed ha la irregolare circonferenza di met. 6. Alla base del medesimo sono state scoperte le fondamenta parimente in

calcistruzzo di una camera, della larghezza di met.  $3,80 \times 10$ , dell'altezza di met.  $0,60$ , mancando il lato che guarda il ponte.

« Sgombrato dalla terra, si è offerto un pavimento di battuto solido e levigato in gran parte rotto, e non altro.

« Alla distanza di met.  $4,60$  dall'angolo esterno di detta camera, passano le fondamenta a mattoni di un muro di cinta, in linea retta lungo met.  $50$ , largo cent.  $55$ , intersecato alla sua estremità da altro doppio fondamento in calcistruzzo, lungo met.  $19,50$ , il quale resta interrotto, ed avrà forse il suo proseguimento per formare i lati di un grande parallelogramma, che potrebbe valutarsi di circa met.  $1000$  quadrati.

« In questa superficie, messa in molta parte allo scoperto, sonosi rinvenute le vestigia di un grande fabbricato diruto, che ha presentato i seguenti vani:

« a) Camera con pavimento ad *opus spicatum* ben conservato, di met.  $5,50 \times 4,50$ . In questa camera si apre un pozzetto di met.  $2,40 \times 1,70$ , rivestito di doppio intonaco con solido pavimento a spina simile al precedente. Detta camera si trovò circondata da un muro di bellissimi laterizi, largo met.  $0,50$ : non si poté misurarne l'altezza perchè il proprietario, avendo lavorato in precedenza per conto proprio, ne asportò il materiale. In vicinanza al pozzetto sorgono le basi di due pilastri, che hanno una faccia di met.  $0,45$ . Al contatto di questa si presenta altra camera, lunga met.  $3,00$  larga met.  $2,30$  con pavimento di battuto. Dentro la medesima trovasi un secondo pozzetto, coi lati di met.  $1,50 \times 1,12$ , profondo met.  $0,45$ , con doppio intonaco e pavimento a battuto. Accenna ad una comunicazione con l'altro pozzetto sopradescritto, e qui fu rinvenuto giacente un grosso tubo di piombo di cui si farà menzione. Pare indubitato, che questo fosse un luogo di bagni privati divisi da un muro, che come fu detto venne demolito contemporaneamente alla scoperta.



« b) Camera lunga met.  $4,80 \times 2,07$ , con pavimento lavorato a liste di piccoli mattoni benissimo conservato. Sorge quindi un muro divisorio, largo met.  $0,50$ , ed al suo contatto altra camera con pavimento di battuto, di met.  $5,25 \times 4,65$ . Da detta camera per una scaletta a mattoni, larga met.  $0,90$ , e per quattro gradini si ascende per met.  $0,40$  ad altro piano. A lato di detta camera corre un condotto formato di grossi tegoloni, che misura in lunghezza met.  $6,50$ , in larghezza met.  $39$ , di cui non si è potuto conoscere l'uso.

« c) Annessa a questa è altra camera, semiquadrata, senza pavimento, di met.  $3,40 \times 3,10$ . Indi un corridoio lungo met.  $4,50$ , largo met.  $0,70$ , con sei rozzi pilastri di mattoni, distanti fra loro met.  $0,37$ .

« Al di sopra, e al piano cui mette la scala, piccolo quadrato o residuo di pavimento a spina di pesce, i cui lati misurano met.  $2,25 \times 1,80$ .

« Questi residui e più il lato di cinta, lungo met.  $50$ , ci mettono sulle tracce di una vasta e ricca abitazione particolare diruta, e già frugata, non essendosi rinvenuto alcun oggetto od utensile rimarchevole da interessare la scienza.

« I diversi e nudi scheletri trovati sul luogo degli scavi, con e senza la copertura di tegoli, e senza alcun ornamento che li facesse distinguere, erano d'ordinario depositati sulle mura di fondamento, il che prova che la loro tumulazione era seguita posteriormente alla catastrofe. Un solo scheletro fu trovato lì presso, in cassa regolare formata di tegoli, e presso a quella altra simile, contenente le ossa di un bambino.

« Il grande masso di calcistruzzo, che trovasi all'estremità di queste abitazioni, non pare si possa ritenere come un avanzo di sepolcro, secondochè si era giudicato in principio. Si può quindi credere con fondamento, che abbia quivi esistito sia un vico, sia un pago abitato da gente romana piuttosto colta, la quale allo appressarsi dei barbari, che sotto la condotta di Alarico distrussero nel quinto secolo la vicina città di Suasa, abbia lasciato la propria dimora per cercare altrove la sua salvezza, asportando seco ogni suo avere, e che i barbari stessi, secondo il loro costume, abbiano abbattuto, distrutto ed incendiato le loro abitazioni, di cui si trovano tutt'al'intorno le tracce. Non una moneta, non una iscrizione ci ha fornito migliori indizî. I muri divisorî del fabbricato, erano formati da bellissimi laterizî di perfetta cottura, e taluni manubriati ed altri coi seguenti bolli: FPO · I, C · LAAR, P · TROSI, il primo e l'ultimo a lettere incavate, e quello di mezzo a lettere in rilievo. In altri si osservò le marche  .

« Gli oggetti rinvenuti furono: la metà di un'ascia di bronzo, scoperta sul luogo in precedenza al lavoro; fistula o tubo di piombo alto met. 0,66, circonferenza met. 0,24, peso kil. 10; residui di una tazza di vetro con bordo lavorato; simile di altra tazza con piccola ansa; porzione di una pietra o stela di travertino lavorata con meandri, fiori ed uccello; altri piccoli pezzi di fregio lavorati di simile pietra; un pezzo di ferro uncinato nella cima, e grosso all'estremità che assomiglia al battaglio di una campana; tre piccoli chiodi di bronzo; piccola pinzetta di bella lega di rame ben conservata ed elastica, con astuccio di rame dorato, lunga met. 0,06; legno carbonizzato e residui metallici (rame), che pare abbiano subito l'azione del fuoco; più e copiosi frammenti di vasi ordinari di terracotta e di anfore di nessuno interesse; lucerna in parte rotta con sotto il bollo FORTIS. Nel podere di contro, vocabolo *Melanbola*, di proprietà del conte di Montevecchio, in luogo contermine agli scavi, è stata rinvenuta una testa di statua muliebre in travertino, poco meno del naturale. È singolare la sua pettinatura, che è nè più nè meno di quelle in uso nel giorno d'oggi, cioè capelli rilevati e ripiegati a rotoli ai lati, e stretti dietro con una ciocca che finisce con un bel nodo. Si vede chiaramente che il capo è stato rotto dal busto, che non si è rinvenuto ».

VII. Fermo — L'ispettore march. C. Trevisani trasmise il seguente rapporto.

« Il sig. Tommaso Trasatti di questa città, proprietario di alcuni fondi nel territorio di *Torre di Palme*, oggi di Fermo, mi aveva comunicato la scoperta di vari oggetti antichi, fatta da'suoi coloni nell'eseguire alcuni lavori agricoli in uno di questi terreni attraversato dal fosso s. Biagio, e m'invitava a visitare que'luoghi, per vedere cogli oggetti rinvenuti, se essi presentassero probabilità di più importanti scoperte.

« Fu perciò che il 1° agosto p. p. in compagnia dello stesso sig. Trasatti, dell'ispettore march. Filippo Raffaelli, e del professore Filippo Eugenio Mecchi, commissario per la conservazione de'monumenti per la proviucia di Ascoli-Piceno, dai quali sapevo, che avrei potuto avere le più sode dilucidazioni, mi recai nel fondo indicato. Questo s'incontra passato il colle, che formava il corno meridionale del Navale o Porto, celebratissimo nell'antichità, nominato *Castellum Firmanorum*.

« Qui ci fu mostrato un impasto, che appariva a certa profondità del terreno; onde, fatto scavare in diversi punti, avemmo a riconoscerci non dubbia traccia della

via *Flaminia*, che costeggiando tutto il littorale piceno, passava per il nominato *Navale*, dov'era mansione, come poi a *Castrum Truentinum* lontano ventiquattro miglia delle antiche. Indi qua e colà per tutta quella contrada, che chiamano *Cantagallo*, osservammo moltissimi frammenti di anse, di anfore, di olle, di tegole, ed un gran numero di piccoli mattoni, dei quali molti ancora commessi insieme in modo da rilevarsi avanzi di pavimento ad opera spicata (*spica testacea*). In questo mezzo ci furono presentati gli oggetti, della cui scoperta, come ho detto, si era avuta freschissima notizia. E fra pendagli in bronzo comuni e frammenti di fibule, delle quali alcuna pur d'ambra, fermarono più specialmente la nostra attenzione: 1° un arnese composto di due dischi metallici, misti insieme da un anello spiraliforme; 2° certi pezzi metallici anch'essi, che s'incontrano insieme, trovati con lamine r avvolte e dentate, i quali mostrano aver fatto parte di un artificioso congegno, che mal saprebbe determinare per la mancanza di altri pezzi corrispondenti. Infine avemmo ad osservare gli avanzi di un sepolcro da pochissimo tempo violato, composto di grandi tegole, che trovammo tutte spezzate.

« Interrogato il contadino, che aveva così malconcia quella tomba, n'avemmo un vaso fittile a sfera allungata, privo di ansa e di assai fine impasto, il qual vaso avea quegli trovato dentro il sepolcro; e sapemmo come questo si rinvenne coperto d'una lapide anepigrafe rotta, e poi altrove trasportata. Messici però a frugare fra quei rottami, avemmo la ventura di scoprire due frammenti di tegole con impronta, leggendosi in uno L·KARMINI, e nell'altro in lettere retrograde  $\text{Q} \cdot \text{I} \cdot \text{H} \cdot \text{O} \cdot \text{T} \cdot \text{A} \cdot \text{T} \cdot \text{Q}$  cioè *Q. Statori L. F.* Le quali figuline debbono essere certo uscite da officine nostrane, trovandosi in una carta del nostro *Regestum episcopale dell'anno 1059: in fundo et in loco, qui dicitur stateriano*; il qual nome di luogo vicinissimo a Fermo, per il frequentissimo scambio dell'o coll'e, si riduce naturalmente a *statoriano*. E questo conduce a dire, come quella contrada medesima, ove si rinvennero i notati oggetti, fu parte del territorio di un castello, che in carte medievali si trova nominato *Barbullanum, Barjulanum, Barrulanum*, ed anche « *Margulanum* »; onde è da ritenere, che quivi in più antica età dovette essere qualche predio o villa di famiglia, portante nome o cognome analogo a quello.

« Dopo ciò ognun vede, quanto avrebbe da promettersi da uno scavo regolare da eseguirsi nel sito così fruttuosamente esplorato, e da continuarsi in più vaste porzioni nel vicino sito, ove sorse il ricordato « *Castellum Firmanorum* », e che dagli abitanti di quelle contrade chiamasi « *Porto Cognolo* ».

« In questo si osservano pure una grande quantità di colli di anfore frammi-schiati a tegole, e si hanno sicurissime tracce di antiche fabbriche di figuline, i segni delle fornaci ed il colamento, che suol fare la terra quando si cuoce, senza dire di altri monumenti, che vi sono stati scoperti e vi si vanno tuttodì scoprendo; de'quali molti appartengono indubbiamente all'epoca romana, ed altri vogliansi senza meno riferire ad assai più antica età ».

VIII. Orvieto — Negli scavi Mancini al *Crocifisso del Tufo* si continuò la scoperta della necropoli, e si rimisero in luce vari oggetti; come bottoncini d'oro di bellissimo lavoro, e semplici globetti dello stesso metallo, frammenti di vari utensili in ferro e bronzo, tre saltaleoni d'argento, fusaiole, e parecchi vasi ordinari interi e frammentati.

IX. Capodimonte. — Presso la riva nord-ovest del lago di Bolsena, il proprietario di un fondo sig. Margiani, avendo bisogno di materiale per fabbrica, fece sgombrare una piccola area di quel suo terreno, ingombra di sassi: e rimossi due strati sovrapposti di lastre di tufo, s'imbattè in una pietra circolare che chiudeva la bocca di un pozzo. Essendo questo ostruito di quantità di dette lastre, convenne metter mano ai lavori di escavazione, pei quali si potè giungere alla profondità di met. 32,25.

La bocca del pozzo ha il diametro di met. 0,63, quasi sino al punto scoperto, ove aumenta di met. 0,08. Lateralmente per tutta la lunghezza sono incavate varie pedate, comode per la discesa. Le lastre, che ostruivano la regolare cavità, erano ben connesse ed alternate, fino al punto estremo in cui s'incontrò una riempitura di piccoli sassi, e sotto di essa comparve l'acqua, che fe' desistere dal lavoro. Il proprietario intende peraltro continuare le sue ricerche.

X. Marta — Si vanno esplorando nella tenuta di s. Savino, per cura del cav. Maldura, alcune piccole tombe di cattivissima costruzione, parte frugate, parte franate, contenenti poca e mal ridotta suppellettile archeologica. Lo stesso sig. Maldura riferisce d'aver raccolto i seguenti oggetti: una trentina di cocci ordinari senza vernice, come vasselli, boccali, piatti, lacrimatoi e lucerne; alcuni frammenti di specchi lisci; frammenti di vasi lisci di bronzo, come padelle o boccaletti; un boccale in buono stato con manico e piccola maschera all'estremità; quattro manichi di bronzo, due semplici e due con maschere; due mezze coppette di vetro filigranato, di color verde con rosette gialle.

In seguito si rinvenne: un cassone coperto di tegole, contenente ossa combuste, frammenti di vetro, molti cocci ordinari e tre lacrimatoi; una diecina di casse scavate nel tufo con pochi vasi; ed infine una piccola tomba a forno con tre cadaveri, balsamari, uno strigile di metallo e vari vasetti, fra i quali uno di vetro *bleu*.

Dal 21 al 27 di ottobre si proseguì lo sterro di due tombe con le loro strade, rinvenute nel punto detto *Rosica-sasso*. Le due strade, tagliate nel tufo, scendevano fino alla profondità di met. 8. Le pareti di una erano verticali, quelle dell'altra nell'approfondirsi slargavano in modo, da presentare una sezione conica, la cui base misurava met. 1,30, il vertice met. 1. Dette strade finirono a met. 6 circa di lunghezza, con una discesa molto rapida. Le porte erano alte met. 1,60 circa, ma strette assai. Esse mettevano a due grotte con volta a forma di botte, piene d'acqua e di massi, senza traccia alcuna di seppellimento; soltanto si raccolsero tre giocattoli in terracotta, e due vasi ordinarissimi.

XI. Corneto-Tarquinoa — I rapporti settimanali danno la seguente nota, dei ritrovamenti avutisi negli scavi in Monterozzi, nella seconda metà di ottobre: Un vaso etrusco dipinto frammentato; mezzo scarabeo di corniola con incisione; vari cocci di stile egiziano con meandri; uno scarabeo di corniola con incisione; due anelli di bronzo lisci; vari frammenti di un carro in ferro. Da dieci tombe esplorate si raccolsero inoltre: tre scarabei incisi, due di corniola, uno di agata; un anellino d'oro; due balsamari etruschi dipinti; un vaso a campana; un paio di pendentini d'oro; due tazzine con civette, ed un balsamario; un vaso in pezzi dipinto.

XII. Sulmona — Ecco quanto riferisce l'egregio De Nino, sulla scoperta da lui fatta di un pago nel Bagnaturo, tra Sulmona e Pratola Peligna:

« Dal monte Amaro, che è la più alta cima della Majella, viene giù un torrente sotto il nome di Vella, si avvicina a Pacentro, tocca Sulmona all'est, e va subito a confluire nel fiume Gizzio, che alla sua volta confluisce nel Sagittario, e il Sagittario nell'Aterno. Un'altra corrente ha origine nelle Marane, nelle vicinanze di Sulmona; passa per varie contrade, fra cui quelle più significative delle Palndi e del Lago; lascia alla destra la Badia di s. Spirito del Morrone; prende il nome di Vella, e si scarica nel Sagittario che, come si è detto, confluisce nell'Aterno. Dunque due Velle, una torrente e un'altra fiume, a poca distanza fra loro. Dionisio, parlando del monte Velino della Marsica, dice: *Ibi erant palustria quae nunc prisco linguae more dicuntur Velia* (lib. II). Il *palustria* spiega benissimo il nome delle due Velle.

« La seconda Vella, sotto i ruderi di Orsa, passa nella contrada del Bagnaturo (*Vagnatéuro* nel vernacolo), dove da qualche tempo si vedono sorgere modesti, ma pieni di rigoglioso avvenire, molti gruppi di case che cominciano a diventare un paese. Or in questa contrada, e proprio nel vasto podere del mio amico avv. Antonio Centi di Aquila, vidi l'anno scorso un piccolo tratto di muro antico. Tornato più volte sul luogo, potei raccogliervi molti indizi di un pago, del quale gli storici non fecero mai cenno. Seppi dunque che in diversi punti del Bagnaturo, e in diversi tempi, vennero a scoprirsi e muri e sotterranei e acquedotti e colonne e altro simile. Si conservano ancora alcuni pezzi di travertino, che componevano la tomba di un fanciullo: una cornice cioè con in mezzo a bassorilievo un vaso e due uccelli ai lati, quasi in atto di bere: in bassorilievo anche un altro pezzo, con albero in mezzo, a destra un cinghiale e a sinistra una corona di mortella. Sepolcri di tegoloni in buon dato si trovarono rasente la strada delle querce. Ma questi sepolcri particolari nell'ambito del pago, come può giudicarsi da certi ruderi e dall'insieme delle tradizioni, non sembra che abbiano che fare col sepolcreto comune, che doveva essere in un rialto breccioso, detto *Colle Isidoro*, dove per alcune cave di pietre apparvero alquanto tombe a forma di cripte. Anche qui e vasi e lucerne e cuspidi di lance: alcuni di questi oggetti furono salvati per la intelligente premura del sig. Gianluigi d'Andrea amministratore del Centi, e donati poi a me. Mi giova di farne una breve descrizione.

Viene prima un vaso senz'anse, che molto somiglia alle moderne *bettine* o *pettine* in uso negli Abruzzi: la sua altezza è di met. 0,28, il diametro di base cent. 16, la circonferenza, verso la metà dell'altezza, met. 85, e la circonferenza della bocca met. 65. Le misure però sono prese esteriormente. Sopra alla corporatura del vaso si vedono tre protuberanze parallele, e fatte a gocce. Avrebbe forse, questo vaso, la finora ignota forma dei recipienti che gli antichi chiamavano Πυρίνη? Viene poi un piccolo oenochoe. Sono notevoli due cuspidi di lance: una lunga met. 0,61 e un'altra met. 0,65. Notevole altresì per bellezza una lucerna con bollo rilevato, simile alle corfiniesi rinvenute quest'anno. Nel bollo si legge: APRIOF « La F è quasi aderente alla O. Dirà *Aprio faber*, o forse meglio *Aprio finxit* o *fecit*. E l'artefice dovè esser vissuto non più tardi della prima metà del sesto secolo della Repubblica romana, se si deve stare alla desinenza del nome adoperato come soggetto. Notevole per ultimo un torque, con graffiti di triangoli alternati e punteggiati, come quelli piuttosto semplici però raccolti negli scavi della necropoli di Alfedena. Dai contadini del luogo ebbi poi per acquisto un'anfora a due manichi, un Ercole

di bronzo, una lucerna a foggia di pipa, e un'altra con ansa tonda e col bollo poco leggibile: CLOREI.

« Nei giorni 27, 28 e 30 giugno di quest'anno, feci eseguire uno scavo prima di tutto nel luogo che si chiama la *Torretta*. Una trincera riuscì infruttuosa: le altre scoprirono ben tosto parecchi muri. Si rimise alla luce anche un pavimento di stanza con piccolissimi mattoni rettangolari. Poco discosto, si scoprirono una cisternuola di forma quadrilunga e un piccolo pozzo circolare; poi qua e là diversi podii, dove una volta dovevano essere dolì di grande capacità. A met. 213 di distanza verso il nord, con una trincera si scoprì un altro muro. Più di met. 100 in là, per scavi fortuiti, si era già anteriormente scoperta una cisternuola riquadrata. Dunque in varie direzioni e distanze, sempre nel cennato podere, più che manifesti e continui gl'indizi di fabbriche: dunque indubitata la esistenza di un pago.

« Dai piccoli saggi di scavo si ebbero molti cubetti di vetro per mosaico: un frammento di vaso, e una delle solite semisferette anche di vetro; una moneta di bronzo di Marco Aurelio; e un piccolo parallelepipedo di ferro, forse peso o base d'imposta. Di creta si ebbe un'anfora a due anse, alta met. 0,34, e un vaso finissimo a vernice rossa, del diametro di mill. 35 nella base. Degna di qualche nota trovo la forma di questo vaso; il corpo sporge met. 0,02 dalla base, e si eleva perpendicolarmente per met. 0,03 fino alla bocca: nel fondo, al di dentro, ha il bollo a rilievo: CELERIS.

« C'è ancora ignoto il nome del pago; ma non si deve disperare delle ulteriori ricerche. Già un nome di famiglia si conosce per una lapide trovata anni indietro nei dintorni del Bagnaturo, a Fonte d'Abate, in un terreno di Sante Antolini, messa come ponticello in un canale d'irrigazione. La lapide che ho fatto subito togliere da quel luogo e mettere al sicuro, porta la seguente iscrizione che dev'essere inedita:

C · DECRIVS · C · L

R V F V S

L O L L I A · V · F

Al medesimo ispettore de Nino debbo quest'altra importante comunicazione.

« A sinistra dei creduti avanzi della villa d'Ovidio, presso *Fonte d'Amore*, nel settembre del 1874, un lavarone scoperse 37 gradini o stipiti, ciascuno lungo circa palmi cinque. Dovevano appartenere ad un edificio, attiguo all'altro sopra nominato. Tra le non poche pietre lavorate, si trovò una base di colonna cilindrica. Più in là, anche a causa del lavarone, si scoperse la vólta di un sotterraneo. Giù giù poi nella Chiusetta, altri muri furono scoperti dai contadini, mentre smovevano il terreno a una profondità sensibile. Tra le pietre di questi muri si rinvennero due pesi lapidei, di forma oblunga: uno piccolo e uno grande: in quest'ultimo è un X inciso. Un peso simile fu da me rinvenuto a Pentima nel settembre del 1877, in occasione degli scavi corfiniesi.

« Al sud-est della Chiusetta poi si scopersero in diversi tempi molte tombe, il che accenna evidentemente all'esistenza di una necropoli. Ultimamente, per formarvene un'idea più esatta, feci scalzare in mia presenza una di quelle tombe. Era una cripta nel breccione, lunga quanto la statura comune di un uomo. La porta d'ingresso molto piccola. A sinistra un rialto come di davanzale, dove posava lo



scheletro. Da capo e da piedi, vasi e lucerne. Bellissima un'anfora terminante a cono, alta met. 0,54. In altre tombe, da me non vedute, si raccolsero due grandi anfore a base piana, un'anforetta e un urceolo, che mi furono gentilmente donati dal sig. Paolo Alicandri Ciuffelli di Sulmona. Non sono mancati in diversi punti, più verso il nord, sepolcri di tegoloni e anche sepolcri con lapidi, due delle quali sono presso il barone Domenico Tabassi della stessa città. Nella prima sta scritto:

SEX · BRITTIVS · BRITTI  
VERNA  
SEVIR · AVGVSTALIS  
ET · BRITTIAE PAEZVSAE  
VIVI SIBI ET SVIS  
P

Nella seconda:

SALAVIA  
C · L  
EVCARIS  
SALAVIA  
C · L · RVFA

« Una terza lapide, trovata dove le due prime, è ora posseduta da me, per dono del lodato sig. Ciuffelli. Vi è la seguente iscrizione:

L · PETICIS · C

La quale iscrizione ricorda quest'altra posteriore (se si deve giudicare dalla desinenza dei nomi) rinvenuta nel vicino Pacentro:

C · PETICIO · SP · F  
C · PETICIVS · C · F  
SATVRNINVS · F

« Per tutti questi seri indizî, non si può non supporre a Fonte d'Amore un antico pago o vico; di cui la storia non ci ha serbato con certezza il nome. Forse sarà stato un Sagezzano, come accenna il Di Pietro, parlando della Badia e del fondatore Pietro di Morrone: « Da esso lui riconosce ella (Sulmona) eziandio quel monistero, che tanto celebre tuttora lo rende. Portò sulle prime il nome di s. Maria di Sagezzano, per la chiesa fabbricata alle radici di detto monte, e non molto lungi da Sagezzano antico villaggio di Sulmona istessa, con facoltà accordatagli nel 1259 dal vescovo Giacomo, e dal capitolo di s. Panfilo (*Mem. stor. degli uomini illustri della città di Sulm.*) ». Il Serafini legge Saizzano; e io preferisco questa lezione, perchè il Serafini era archeologo accuratissimo. Veggasi anche il Muratori, *Antiq. med. Aevi*, tom. VI col. 189.

« Infruttuose sono riuscite finora le mie ricerche nell'archivio capitolare della cattedrale di Sulmona, per rinvenire e consultare il titolo citato dal Di Pietro. E desiderabile però che questo nome Saizzano sia accertato con maggiori documenti ».

XIII. Raiano e Goriano Sicoli — Nuovi studi topografici del prof. de Nino, sono utili per l'ubicazione dell'antica *Statule*.

« Nell'itinerario Peutingeriano, a sette miglia da Corfinio per la via Valeria, è segnata la mansione di Statule, che Cluverio pone in uno spazio indeterminato tra

Prezza, Anversa e Casteldieri (*Ital. antiq.*). Altri la pone a Goriano Sicoli. L'Olstenio, annotatore di Cluverio, dice che Statule doveva essere o a Raiano o sul colle vicino, intorno a cui si gira la vecchia via che mena alla Marsica. Il Camilli poi credè che Statule fosse sopra Raiano, in un locale oggi detto Civita. E il mio amico Pietro Destephanis, nel riferire dette opinioni, non seppe neanche egli decidersi a quale dovesse dare la preferenza; poichè conchiuse così: « Queste sono le conghietture archeologiche intorno alla ubicazione di Statule, la quale, siccome ognun vede, si rimane tuttavia incerta (*Monogr. di Raiano*) ». Or da questa incertezza io più volte mi proposi d'uscire, scartabellando perciò non pochi libri di storia abruzzese: ma sempre invano. Finalmente un bel giorno conchiusi che, trattandosi di una questione topografica, più che ai libri, bisognava raccomandarsi alle gambe.

« Mi misi dunque in giro. Scorrazzai su pei colli di Anversa e di Prezza; andai presso Cucullo; cercai, ricercai: niente. Ripenso all'opinione del Camilli; corro a Raiano; guardo sul vicino monte che dicono del Castello, e mi pare di scorgere in questo luogo alcuni ruderi. A furia ascendo il monte. Quale non fu la mia sorpresa nel vedermi dinnanzi un grande ammasso di case dirute, che assolutamente appartennero a paese scomparso! Ecco dunque Statule, dissi tra me.

« Il paese era disposto a foggia d'anfiteatro, e guardava quasi intieramente il sud-est e il sud-ovest. Le mura di cinta dalla parte di Raiano, avevano una forma pressochè circolare e, in media, uno spessore di un metro o poco più. Parecchi sotterranei sono ancora intatti. Uno che ne misurai, era lungo undici metri e largo tre e mezzo. Dalla parte di tramontana, per essere il sito molto acclive, i ruderi sono scarsi. La distanza delle sette miglia da Corfinio realmente non ci sta; ma si può supporre che ci stia, ammettendo che per salire al monte si dovessero descrivere molte curve.

« Mentre credeva di avere così posto in sodo la situazione di Statule, mi venne un dubbio. O perchè ciò che resta degli edifizii non è di costruzione romana? Perchè il cemento non è sì tenace, come quello di vetuste fabbriche? Perchè non si vede alcun frammento di vaso, che dalla sua forma potesse dare indizio dell'antichità del luogo? Statule sarà stato forse distrutto da tempo immemorabile, e rifabbricato poi e ammodernato nel medio evo, e distrutto un'altra volta? O perchè oggi il luogo di Statule si dice Castello? Perchè *strada del Castello* e *dietro il Castello*, alle contrade vicine? O non sarà stato questo il feudo di quel Sansone, che si ricorda nella Cronaca di Casauria, anno 878, e da cui discesero Matteo e Bernardo di Raiano sui principi del 1200? Chi sa che per guerre civili o per altro malanno, distrutto il Castello dei Sansoneschi, non si cominciò a fabbricare sulla pianura il moderno Raiano? Tutti questi ed altri dubbii mandarono a monte la mia supposizione sul sito di Statule.

« Eccomi di nuovo in giro. Mi trovo a Goriano Siculi. Nella chiesa rurale di s. Nicola, ora ridotta legnaio, esiste murata in alto, sopra la porta, una lapide lunga met. 0,73 e larga met. 0,65, che comincia: CRVSTVLIO · C · F etc. Dove fu rinvenuta non si sa con certezza; perchè sta lì *ab antiquo*. Nella casa di Ferdinando Cifani fu Francesco, si conserva un frammento epigrafico: NVMSIVS etc. Fu trovato alla Statura. Tra i moltissimi altri oggetti raccolti fortinamente in quella contrada,

potei vedere solo un piccolo Ercole di bronzo, posseduto da Francesco Ferrini, due anforette e una lucerna di bronzo, possedute dal sig. Romolo Cifani, e alcune monetine da altri etc. La Statura dunque è luogo di grande interesse archeologico. Dunque una visita alla Statura.

« La contrada della Statura è limitata al nord dalla Lamatora; al nord-est e all'est dalla Portella, dai Salconi e dal Vallone; al sud da Tervarella, e all'ovest dalla Cona. Il terreno è sparso di frammenti fittili. In un punto si vedono indizi di fabbriche. Il contadino Panfilo Giannantonio mi parla di una moneta di argento e d'una corniola, trovate nel suo terreno alla Statura. Chiamo un operaio a scavare, e subito cominciano a scoprirsi alcuni muri. Dopo alquante ore di fatica, la pioggia costringe a smettere. Nel tornare al vicino paese di Goriano Sicoli, nel luogo detto la Neviera, osservo una cella vinaria, abbastanza ben conservata. Vado poi all'archivio municipale; e nel catasto leggo più volte la Statura.

« In una seconda visita a Goriano Sicoli (ottobre 1878), nel palazzo del sindaco sig. Paolucci, osservai due oenochoe e un pezzo di acquedotto di creta cotta, a forma di parallelepipedo, rinvenuti nello sterramento della sopra detta cella vinaria; osservai, inoltre, parecchie monete e una corniola, trovate nei campi della Statura. M'incammino verso la Statura, e non tralascio di rivedere la sgombrata cella vinaria. Tra il materiale estratto, notai i soliti tegoloni, e frammenti di stamni, di anfore, d'idrie, e anche di un grosso vaso di travertino, e mattoni triangolari con buco, forse per tenerli uniti con ciappe. Giunti poi alla Statura, e proprio nel *Regio Tratturo*, feci aprire delle trincere. Non si tardò a mettere in luce molte muraglie e un pilastro. In un punto si ebbero tre monete di bronzo, un fondo di vaso fittile con foro riempito di piombo; e di vetro poi una base stellata di coppa, una semisferetta e una pallottolina bucata. In altro punto si rinvenne una scodella rotta di creta, con un'anforetta intera a due anse. Nel tener dietro a un muro lungo met. 46, raccolsi un mezzo anello massiccio di bronzo, e un pezzo di stilo di vetro, simile a quelli che si ebbero negli scavi di Corfinio. Per me dunque allora non restò più dubbio sull'importanza archeologica del luogo; e pensai che la continuazione degl'iniziati scavi sarebbe per essere fecondissima di belle e utili scoperte.

« Ma la mansione o il pago di Statule era propria alla Statura? — Credo di sì, perchè, passando per di quivi la Claudio Valeria, e sboccando poi alla Forchetta di Valle Asinara vicino a Prezza, come dimostrerò altrove, la distanza delle sette miglia c'è; e se c'è, Statule doveva dunque essere alla Statura di Goriano-Sicoli ».

XV. Capua — In un fondo sito nelle vicinanze di Capua, e precisamente nella regione *Virilasci*, il sig. Orazio Pascale, alla cui gentilezza devesi questa notizia, avendo ripreso gli scavi, ha rinvenuto due intere linee di tombe di tufo traversate da un lunghissimo muro romano di fabbrica reticolata, e depredate anteriormente.

Dopo avere scoperto il muro per lo spazio di met. 60 circa, ed osservato che proseguiva sempre con lo stesso modo, credè bene ripigliare in seguito le ricerche ad una competente distanza da esso; e così incontrò un terrapieno sufficientemente profondo, e sotto di esso altre tombe devastate.

Ricercando poi la parte esterna delle medesime, sparsi nella nuda terra raccolse diversi rottami di quei vasi a figure di animali, e che soglionsi distinguere

col nome di egizi, e poco lungi una lagena dipinta alta met. 37, avente da un lato tre Centauri in corsa, e dall'altro un toro stramazzaato dall'assalto di due grossi mastini. Sul collo tiene due Arpie da ciascun lato. Eravi accanto un piccolo nasiterno di creta di Nola con figura seminuda, avente il braccio destro disteso, e sostenendo col sinistro una cetra, di mediocre stile e di poca conservazione.

XVI. Pompei — Nel mese di settembre continuarono gli scavi senza alcun trovamento, perchè tutto il lavoro fu rivolto allo sterro della parte superiore dell'isola 6 reg. IX: soltanto qua e là sparsi, furono rinvenuti i seguenti oggetti: *Oro*. Una moneta di Domiziano, ed un anello con prasina rappresentante un Amorino che scherza con un leone. — *Argento*. Una monetina di cattiva conservazione. — *Bronzo*. Undici monete mal conservate, che quasi tutte si riferiscono a Vespasiano. Alcuni frammenti di caldari furono trovati nella fauce della casa, che porta il n. 6, is. 5, reg. IX. Nell'ottobre poi si fecero le scoperte descritte nella seguente relazione dell'ufficio tecnico degli scavi di Napoli.

« Nei primi giorni del mese s'incominciò a scavare la casa n. 5, is. 6, reg. IX, la cui soglia è di pietra vesuviana, tutta di un pezzo; l'androne è ampio con pavimento di mosaico lavorato a lunule e con tre greche, due agli estremi, una nel mezzo. Immette nell'atrio alquanto spazioso con impluvio di pietra tufacea, dove nel lato della porta è scritto a mosaico la parola: HELLEN; e nel lato opposto si osserva il pozzo con coperchio, sul quale un anello di ferro ossidato. Una iscrizione anche a mosaico si legge sul pavimento dell'atrio dalla parte dell'androne.

AVE QVARTILA·DABIS·SALV·BIS·ORA·GRATVS ARCHI EC·S·P·S EGO·FELIX MEI

« Il primo vano a dritta, accanto all'androne, mette in una stanza, le cui mura sono rozamente intonacate, e segnate da linee perpendicolari di diversi colori; pare fosse stato adibito ad uso di persona servile. Il secondo, che sta nel lato a dritta dell'atrio, appartiene ad una stanzetta, divisa da un muricciuolo, tanto da lasciare il passaggio ad un piccolo spazio, dove sta la scaletta, che menava al piano superiore. Indi viene un'altra stanzetta con dietrostanza, e poi una piccola exedra con la scala, che menava anche al piano superiore.

« Il primo vano a sinistra accanto all'androne mette in un oecus, con finestra corrispondente al vico, che divide la 5 dalla 6 isola della regione IX. L'ornamentazione è modesta; un alto zoccolo nero variegato a rettangoli, da linee e da colonnette bianche, e al di sopra una semplice riquadratura con festoni. In un muro si vede un bozzetto di paesaggio. Sta in alto un tempietto il cui frontone è sostenuto da due colonne, a lato un grande albero, e sul colonnato semicircolare, che circonda la parte posteriore del tempio, sta un Priapo. Varie persone, una delle quali ha in mano una lira e par donna, si avanzano verso la porta del tempio, ed un pastore abbandonando due capre, che pascolano tranquillamente nel piano, corre per raggiungere la comitiva. Tutto questo in piccolissime proporzioni. In un altro muro si veggono le tracce di un altro paesaggio, in gran parte svanito.

« Il secondo vano, che sta a lato sinistro dell'atrio, è la porta di un cubicolo finestrato e con rozzo intonaco: poi viene un altro cubicolo finestrato, quindi un terzo, in cui non ci è nulla da osservare. Infine la porta della fauce e il tablino, le cui

mura sono prive d'intonaco: evidentemente la casa era in rifazione, quando avvenne la catastrofe. Però da un angolo conservato si può ricavare, che lo zoccolo era di color nero con la dipintura di piante e sopra uccelli, e le mura dipinte a rosso. Il pavimento è a musaico, da prima una fascia a rombi, poi proprio nel mezzo una bella greca; la fance e il tablino mettono nel viridario con peristilio di 16 colonne, il cui fusto sino all'altezza di poco più del terzo è colorato in nero, e da quel punto incomincia un altro fusto di minore diametro con tonica bianca. Sopra una colonna sta scritto a caratteri rossi IVNII. Si vede il puteale e il canale per lo scolo delle acque, con due pozzettini pel fango, e nel lato di fronte le colonne sono riunite da un muro dell'altezza di circa un metro.

« A sinistra del viridario, e propriamente accanto alla porta della fance, si trova una piccola stanzetta rustica, in cui ci sono gli avanzi di una iscrizione a carbone, ma troppo svaniti per poter essere letti. A dritta accanto al tablino si vede una stanza non ancora scavata, che era forse il triclinio. In fondo al viridario, nel muro di fronte a sinistra, ci è la porta che mette in una stanza, la quale comunica col vico per mezzo della porta segnata col n. 7; in questa stanza si legge la parola ROMANI scritta a carbone. A dritta poi dello stesso muro del viridario, si veggono due vani, uno grande, l'altro piccolo, i quali non si può dire a quale località appartengano, non essendosi ancora operato lo scavo.

« È da notarsi intanto, che in tutte le mura dell'atrio si leggono cifre numeriche nel modo che segue. Nel muro tra il primo e secondo vano a dritta:

CXXXV    CCCV

tra il secondo e terzo vano:

XLVIIS    CCL    XXXXX    IIIIIIIIIII    IIVN  
 XXX · XVIII

Nel muro tra il primo e secondo cubicolo a sinistra:

CCXVIII  
 —————  
 CCXIII  
 —————  
 C CXVIII

Tra il secondo e il terzo cubicolo:

ΓΑ XXI    CX    III    LXXI  
 ΠΕΓ XXI    XXXXXXXXXXXX  
 IIIIIIIII  
 —————  
 IIIIIIIII  
 —————  
 IIIIIIIII  
 IIIIIIIIIII

Nel muro tra la fauce e il tablino:

IIIIIIIIIIII    ΡD    ΘCXC  
 XXX

Tutti questi numeri ed altri, svaniti quasi intieramente, sono scritti col carbone.

« Nello scavo del secondo cubicolo a sinistra, furono rinvenuti molti oggetti in vetro, pasta vitrea, pietradura, terracotta, osso; i quali essendo frequente a trovarsi

in Pompei non è mestieri di descrivere. Ma non si potrà tacere di una tessera gladiatoria in osso a quattro facce, lunga mill. 38 larga 10, riferibile all'anno 706 di Roma, 48 av. Cr., in cui si legge:

HILARVS  
TVRPILIN  
SP·ID·QVI  
C·IVLP·SER

« Vari altri oggetti comunissimi si rinvennero nello scavo del tablino, e tra questi due bolli di un'anfora:

IVCVNDVS, VRPENAI

coi frammenti di una statuetta di Venere ἀναδυσμένη in marmo grechetto. La dea uscita dal bagno stringe con le mani le chiome per asciugarle, e col fianco sinistro poggia ad un tronco di albero, di fronte al quale sta un Satiretto itifallico; la base su cui posa è di rosso antico. Si vedono nella testa le tracce di pittura, e del restauro fatto dagli antichi».

XVII. Caltagirone — A sei chilometri da Caltagirone in contrada *San Mauro*, in podere del sig. Giacomo Veronese, si rinvenne in lavori agricoli un deposito di frammenti di vasi a vernice nera, e in gran parte dipinti, nonchè una base in terracotta alta met. 0,25, larga met. 0,30, fregiata di cornice ad ovolo in giro, entro cui vedesi a bassorilievo della spessezza di met. 2,00, la figura di una tigre, che smembra un grosso cervo. Si raccolse pure una vasca di bronzo, alta met. 0,12 di squisito lavoro, a quanto riferisce l'ispettore Perticone.

---

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIGRELLI  
nella seduta del 15 dicembre 1878.

NOVEMBRE

I. Ventimiglia — Nello scorso mese il proprietario Francesco Salomone pose mano a nuove ricerche, nel pozzo scavato sino dallo scorcio del 1876 (cfr. *Notizie* p. 306 Ser. 2<sup>a</sup> vol. III, 87 Ser. 3<sup>a</sup> vol. I), per le quali si potè constatare, che la sorgente d'acqua, onde si riforniva il pozzo, scorreva sopra un ustrino, a breve distanza dall'altro rinvenuto in quella stessa località (cfr. *Notizie* 1877, p. 122).

Facendo in questo frattempo il Salomone rimaneggiare il tratto di terreno arenile, che è in vicinanza del pozzo, gli operai s'imbatterono, alla profondità di poco più di met. 1,00, in reliquie di corpi abbruciati commiste a cocci, tegole, lagene, diote e scodelle di bellissima terra rossa. Si raccolsero, continua il relatore cav. Girolamo Rossi, varî unguentari, ed una lucerna col bollo OCTAVI.

La mattina del 14 novembre, essendosi il nominato ispettore recato a visitare tali scavi, vide rimettere in luce un muro perfettamente conservato, dello spessore di met. 0,45, e della lunghezza di met. 9,00: costruito con piccoli materiali a strati regolari, controsegnati all'esterno di un rigo sulla calce. In fondo all'angolo sud-est di detto muro, alla cui estremità s'innestava altra opera in muro volgente a settentrione, si rinvennero i resti di un sepolcro con ossa, conchiglie e molta arena untuosa nera, in mezzo a cui stava una statuetta di cotto, dell'altezza di met. 0,12. Rappresenta essa un giovinetto con corta tunica, poggiato col braccio sinistro ad una colonnetta. In pari tempo scoprivasi altro consimile muro assai più lungo, la cui parte superiore era ricoperta del solito calcistruzzo romano, formato di resti di mattoni aventi la forma arcuata pel displuvio.

II. Civiglio — Intorno a' nuovi scavi, così riferisce l'ispettore cav. V. Barelli:


« Civiglio è un paesello montuoso a levante di Como, da cui dista circa sei chilometri, ed è comune composto di varî casali. Fu in uno di questi, detto Visigna, che tre anni fa nel gittare le fondamenta di una casa dei sig. fratelli Noseda fu Maurizio, tornarono alla luce due tombe preromane, i cui oggetti figulini e di bronzo vennero diligentemente raccolti da quel parroco d. Giuseppe Bernasconi, e donati a questo civico Museo. Sono i medesimi che si trovano descritti, ed in parte disegnati, nei n. 7 e 8 della *Rivista archeologica di Como*, dal sig. A. Garovaglio membro di questa r. Commissione archeologica, ed ispettore degli scavi nel circondario di Lecco.

« Desideroso di operare un tentativo nel medesimo luogo, che dava speranza di più copiosa messe, mi vi recai la mattina del 16 settembre ultimo. Erano meco i signori

prof. d. Giovanni Ferrario, d. Bernardino Barelli parroco di Ponzate, ed il prementovato parroco Bernasconi, alla cui intelligente operosità e continua assistenza, devesi il merito principale così dell'accennata precedente scoperta, come di questi ultimi scavi, che si proseguirono anche nei due giorni susseguenti. Investigammo il campo attiguo alla nuova casa Nosedà, e nella stessa proprietà, denominato *Prato comune*, che si stende a sud-est della medesima casa, per uno spazio di circa 400 metri quadrati; e tentammo da prima uno scavo all'orlo estremo verso est, dove la trivella dava indizio di una tomba, che trovammo alla profondità di met. 0,68. Componevasi di sei lastre, le più di ardesia (calcare giurese), ed alcuna di uno schisto micaceo detto volgarmente *béola*, tutte di forma irregolare senza indizio di lavoratura nè di cemento, e disposte come segue: una sotto, quattro ai lati ed una sopra, formando un rettangolo delle dimensioni di met.  $0,66 \times 0,57 \times 0,44$ , e nella direzione da levante a ponente. Così erano costrutte le due tombe scoperte quivi nel 1875; e così tutte le altre, di cui qui sotto, salvo qualche picciola diversità circa le dimensioni. Le lastre parietali erano al loro posto, ma trovammo il coperchio smosso alquanto. Levato questo, ben tosto ci accorgemmo che la tomba era stata manomessa; e in fatto non vi trovammo altro che pura terra vegetale, senza nè pure il rimasuglio di un coccio.

« Non iscoraggiati per l'infelice successo, tentammo un secondo scavo a circa met. 20 verso ovest, e più vicino al luogo dove giacevano le tombe scoperte nel 1875; ed alla profondità di met. 1,20 apparve una tomba, intatta e costruita come le altre. Scoperta, fu nostra prima cura di estrarne diligentemente tutta la terra infiltrata, isolando i vasi in modo da poterne scorgere la loro giacitura. Eccone le dimensioni: lunghezza nella direzione da sud-est a nord-ovest, met. 0,52; larghezza, met. 0,34; altezza, met. 0,30. Conteneva sei vasi di figulina, che sono: un'olla di terra rossa senza vernice, ben cotta, lavorata al tornò, con la rigonfiatura a due terzi dell'altezza, collo stretto, labbro cordonato rovescio, fondo a cono rovescio troncato, ornata sotto il collo di quattro cordoncini a rilievo orizzontali e paralleli. La sua forma e fabbricazione è somigliante alle due estratte quivi nel 1875, ad una terza proveniente dal sepolcreto di Carate Lario, a due altre uscite da una tomba di Vergosa, vicino a Rondineto, ed a moltissimi frammenti disepelliti in Rondineto stesso (v. tav. I, figg. 1 e 3 del n. 7 e 8 della *Rivista archeologica comunale* e fig. 3, tav. unica del n. 12 ivi). Era questa l'urna cineraria, in cui stavano ossa umane combuste, pochi carboni, ed i seguenti oggetti di bronzo: un arco massiccio di fibula a navicella, lungo met. 0,03; due anelli intieri; tre altri frammentati, ed un picciolo arnese di forma indeterminata. Altro vaso cordonato di consimile forma e struttura, ma più grande, a cui appoggiavasi obliquamente una ciotola di terra rossa coperta di vernice nera, ben lavorata e ben cotta, ma semplice. Un orciuolo con ansa a nastro, esso pure di terra rossa, lavoro perfetto e bella forma. Un bicchiere a cono rovescio, diviso in due sezioni: inferiormente liscio, e dal mezzo in su a cordoncini orizzontali ed alquanto rilevati; simile a quello rappresentato dalla fig. 4 della tav. I, annessa al n. 7 e 8 della *Rivista*. Di cotal forma il sepolcreto di Civiglio ne diede otto, tutti con la marca del figulo, che per lo più consiste in tre cerchi concentrici; e di siffatti bicchieri, che sembrano propri e caratteristici delle nostre tombe, e con la stessa marca, uno se n'ebbe da Zelbio, uno da Carate



Lario, e moltissimi da Rondineto. Quello della nostra tomba è di terra nera, coperto di vernice nera translucida, di accurata fattura, ma di cottura imperfetta. Sotto il fondo ha una croce graffita; ed in luogo della solita marca, porta nella sezione inferiore due daini, in tutto uguali a quelli che apparvero sopra alcuni cocci di Rondineto (v. n. 11 della *Rivista*, tav. III, figg. 48 e 49), anzi impressivi col medesimo stampo. Ma ciò che rende più interessante questo cimelio è la leggenda graffita, che vedesi ben distinta sotto i daini, e sembra di caratteri etruschi. La riproduco possibilmente simile al vero  Il sesto vaso di questa tomba è una scodella di terra nerastra lavorata a mano.

« Una terza tomba fu trovata vicinissima a questa alla profondità di un metro, formata pure da sei sfaldature, disposte in trapezio, larga met. 0,55, il cui lato maggiore di met. 0,58 era nella direzione precisa da nord a sud. Conteneva: una scodella di terra nerastra inverniciata di nero, fatta a mano, di forma ovale. Simili a questa il sepolcreto ne fornì sette; ed una delle due trovate nel 1875 è rappresentata dalla fig. 5, tav. I della *Rivista*, fasc. 7 e 8. Un vaso con ansa cilindrica, forma ovale senza piede, labbro semplice, terra rossastra, vernice nera; che fa riscontro con altro di una tomba vicina, con due provenienti da Zelbio, e coi due trovati sul margine del pozzo di Rondineto. Un bicchiere a cono rovescio, come quello della tomba precedente, ma di terra rossa; ed un'olla cordonata, come le due su descritte della stessa tomba. Questa conteneva ossa umane calcinate, ed i seguenti bronzi: tre fibule non complete, delle quali una a uavicella massiccia, una pure a navicella, ma vuota e con la staffa prolungata a due capocchie, e la terza con appendice vicino alla staffa, uguale anzi uscita dallo stesso stampo, ad altra rinvenuta nella tomba sesta; due anelli; due gingilli, od amuleti a secchiello; ed inoltre un frammento di filo di ferro.

« Quarta tomba. Apparve quasi attigua alla precedente, alla stessa profondità di un metro, nella stessa direzione da nord a sud, e quasi delle stesse dimensioni, ma in figura romboidale. Conteneva cinque vasi: uno ansato come quello della tomba terza, ma più elegante, e con un filo di labbro rovescio; uno dei soliti bicchieri a cono rovescio di terra rossa, avente nella sezione inferiore una marca, composta di linee ingegnosamente intrecciate e diversa da tutte le altre; una scodella ovale fatta a mano libera, e due olle cordonate, in una delle quali stavano gli avanzi del cadavere, con un anello di bronzo e qualche frammento di ferro.

« Quinta tomba. Era simile alla precedente, da cui distava pochissimo, e conteneva cinque vasi: un orciuolo con ansa cilindrica alto met. 0,18, di terra rossa e vernice nera, di forma elegante e di scorza sottile, talchè non si potè restaurare che per due terzi; una scodella fatta a mano; un bicchiere a cono rovescio, di terra nera vernice nera e lucida, senza i soliti cordoncini nella sezione superiore, distinta per una curva più elegante, con quattro marche impresse, di cui trovasi il facsimile nei cocci di Rondineto (v. *Rivista* n. 11, tav. I, fig. 4); e due olle, una cordonata e di terra rossa come le altre, ed una di terra nera fragilissima, che in luogo dei cordoni a rilievo era fregiata di linee incavate. Quest'ultima era ricchissima di bronzi frammisti a carboni, cenere ed ossa abbrustolite. Noto in prima un disco di ferro

(unico oggetto di questo metallo in detta tomba), dello spessore di mill. due, orlato di un nastro di rame, avente da una parte un picciolo anello di bronzo, saldato alla lastra ferrea non so con qual arte, e dall'altra parte vi è tenacemente attaccata una grossa fibula a sanguisuga: credo vi sia rimasta aderente per l'ossido del ferro, non essendo la sua posizione in alcun rapporto simmetrico nè col disco, nè coll'anello della parte opposta. Il nocciolo della fibula è di terracotta biancastra, ed essa venne ad arte scemata, prima di riporla nell'urna, della staffa e del riccio che si trovarono a parte, questo in due pezzi e quella intiera, ma senza l'ardiglione. Quasi tutti gli altri oggetti in numero di 47 (anelli di varia foggia, gingilli la più parte configurati a secchiello, altri col fondo semicircolare, altri allungati più o meno) erano, o dovean essere, infilati in tre spilli curvati in circolo ad arte, e formanti tre cospicui ornamenti; due dei quali sono intieri, ed un terzo si rinvenne spezzato, e vi manca un frammento che doveva compirlo, ma conteneva tuttavia dodici pezzi tra anelli e secchiolini vari di forma. Questi ultimi in numero di 12, che ritengo forse unici, e particolari del sepolcreto di Civiglio, sono vuoti, ed hanno tutti quanti un foro per parte, sotto il cerchio ond'erano appesi. Fra gli altri oggetti distinguesi un anello cilindrico, del diametro di mill. 29, e dello spessore di mill. 5, lavoro perfetto; e sopra tutti è osservabile lo stinco di una gamba d'uomo col piede, o meglio uno stivale, che per la curvatura del piede figura quello della gamba dritta. Era uno dei gingilli od amuleti appesi al cerchio, in un con altri quattro a cui si ruppe, come a questo, l'anello di sostegno. Noto finalmente una picciola fibula a navicella completa; ed anche i due ornamenti che appartenevano alla stessa urna, il primo dei quali potrebbe credersi il finimento del manico di un rasoio, se si raffronta ad un simile arnese descritto da Bertrand (*Archéologie celtique et gauloise*. p. 303). Tutti questi oggetti, compresi gli anelli, sono evidentemente di getto.

« Sesta tomba. Profondità, dimensioni ed orientazione simile alla precedente, cui faceva seguito a breve distanza. Vi si trovarono: una delle su descritte scodelle, fabbricata a mano: uno dei bicchieri a cono rovescio, e due olle cordonate in frantumi. Sopra una di queste, di terra nera, vedesi impressa una croce, e conteneva una fibula con appendice vicino alla staffa; un cilindro a filo attortigliato, del diametro di mill. 5, e lungo mill. 37; un altro cilindro liscio, ricurvo a foggia di un S, ed acuminato ai due estremi, della lunghezza di met. 0,04; ed una fibula serpeggiante elegantissima e completa. Di tal forma la nostra provincia non ne diede, che io sappia, fuor questa, ed un'altra scoperta dal sig. prof. Regazzoni nella torbiera di Brabbia, vicino al lago di Varese, descritta e disegnata nella sua recente pubblicazione, *L'uomo preistorico della provincia di Como*. Oltre i prefati oggetti di bronzo, conteneva l'urna alcuni frammenti di ferro contrafatti dall'ossidazione; uno de' quali lascia sospettare, che fosse un'altra fibula serpeggiante di questo metallo.

« Settima tomba. Fu trovata scomposta e senza coperchio. Si potè solo avverare, che era della stessa costruzione delle altre vicine, e che conteneva una ciotola e due olle di terra rossa, ma lisce ed a collo allungato e rovescio, ridotte a minuti frammenti.

« A breve distanza dalle sopra descritte tombe, apparvero indizi manifesti di due o tre altre, ma tutte manomesse, e quasi totalmente distrutte, dalle quali non si raccolsero che pochi frammenti di vasi.

« Quasi tutto il vasellame proveniente dal nostro sepolcreto, in questa occasione e nel 1875, numeroso di 33 capi, si è potuto conservare intiero ad eccezione di cinque, o ricomporre in modo che ne apparisse la forma.

« Tutta questa supellettile poi, compresi gli oggetti metallici, fu generosamente donata al nostro Museo civico dai proprietari del fondo i sig. fratelli Noseda fu Maurizio di Civiglio, mercè le sollecitudini ed i buoni uffici del prelodato parroco d. Giuseppe Bernasconi.

« A compimento della presente relazione, stimo opportuno aggiungere le seguenti nozioni ed osservazioni:

« 1. Il terreno vegetale sovrapposto alle tombe, che appare più volte rimaneggiato, era frammisto a rottami di embrici e di tegoli, quali si usavano nell'epoca romana. Fra questi trovossi una moneta erosa, in cui sembra di scorgere alcune lettere ed una faccia: dal suo complesso può giudicarsi di quell'epoca.

« 2. Sovra il coperchio, ed ai lati delle tombe non si rinvennero ciottoli, nè la solita terra nera mescolata con ceneri e carboni; così nell'interno delle medesime, non altro che i vasi ed il loro contenuto, e terra vegetale infiltratavi. La sola urna cineraria di ciascuna tomba, nessuna delle quali aveva coperchio di sorta, racchiudeva gli avanzi della cremazione, e gli oggetti metallici. Nessun indizio di cemento.

« 3. Tutte le tombe del sepolcreto devono ritenersi contemporanee. Ne è prova evidente il modo conforme di loro costruzione; l'essersi trovate in un solo gruppo, sopra una linea ineguale non più estesa di met. 18, quasi alla stessa profondità; e più là stessa qualità dei vasi distribuiti in ciascuna.

« 4. Il sepolcreto di Civiglio, non ostante qualche diversità nella costruzione delle tombe, è della stessa epoca e civiltà dei sepolcreti di Zelbio e di Carate Lario, e di moltissimi fra i cocci diseppezzati a Rondineto, come notai altre volte; ma ora le prove sovrabbondano. I molti vasi e cocci della stessissima forma e manipolazione, aventi le stesse marche del figulo, che li chiariscono usciti dalla stessa officina, trovati in tutti e quattro i luoghi, più non lasciano su ciò il minimo dubbio ».

III. Arezzo — Sono ben lieto di dar qui luogo ad una monografia dell'egregio sig. A. Pasqui, intorno agli scavi eseguiti nel mese di novembre, presso la chiesa di s. Croce in Arezzo.

« Dalla parte di sud-est la collina, sulla quale vuolsi sedesse il perimetro dell'antico *Arretium*, ora in parte occupata dalla fortezza, si distende in agile ed uniforme declivio sino al basso, ove scorre il torrente Castro. Su questo fianco sono da noverarsi in epoche differenti varie scoperte, sulle quali, per la poca cura avutane, non si possono denunciare che in compendio scarse notizie. La sommità della collina conserva tuttavia il suo primo nome in quel « Coleitrone » vocabolo corrotto, ma non così da nascondere la sua etimologia in « Collis Cithaeron » secondo parve ai dotti (<sup>1</sup>). Forse in tale luogo esisteva un tempio dedicato alla dea della bellezza, poichè colà anni sono fu ritrovato un piede femminile di marmo lunense, che pare appartenesse

(<sup>1</sup>) V. Francesco Redi, ed il dotto interprete di ser Gorello presso il Menagio. (*Orig. ling. ital. al vocem*) — Gori, *Inscript. ant. etr.*, lib. II (epist. Gregorii Redi p. 222).

ad una statua di detta dea. Su qual punto del colle sedesse il tempio, non è facile determinare; forse più ad oriente, ed a qualche distanza dell'altro di Minerva, la cui statua di bronzo, ora di ornamento nel Museo egizio-etrusco di Firenze, fu rinvenuta presso l'odierna chiesa di s. Lorenzo (¹). Da molti si fece menzione d'un teatro nel sommo della città, e da Giorgio Vasari fino ai nostri tempi (²) se ne scorgevano le vestigia. Fra questi monumenti non si tardò a rintracciare le sostruzioni delle terme romane, già avvertite nel ricostruire un baluardo dell'odierna fortezza (³). In gran parte furono denudate dagli scarichi nel 1844, per le cure del sig. Gio. Guilichini, che ne dette un breve cenno, in occasione d'una lettura alla nostra Accademia Petrarca (⁴). Ma questo edificio, che poteva offrire un campo esteso agli studi dell'archeologia e della storia patria, non sembra che fosse abbastanza od almeno del tutto esplorato. Però oltre alla notizia pubblicata dal prelodato sig. Guilichini, se ne trasse una pianta, e dato sfogo alla pubblica curiosità, s'interrò di bel nuovo (⁵). Forse uno studio più diligente ci potrebbe permettere, d'incatenare ai bagni in discorso quel vasto sotterraneo, che sul più alto punto della città fu testè scoperto. Io son di parere, che quella solida costruzione non altro sia, che una conserva d'acqua, detta in antico *piscina*. Dalla medesima venivano alimentate le incondottature ai più alti edifici della città, ai quali certamente non sarebbe giunta per livello l'acqua, che scaturiva dal piede di Poti, come asserisce il Vasari (⁶), nemmeno coll'aiuto di un lungo acquedotto, che pure sarebbe nei suoi frammenti giunto a noi, ad onta delle distruzioni vandaliche.

« Su questa medesima costa, nella quale ponemmo una parte di Arezzo monumentale, dal 1844 in poi non si fecero ricerche, nè casuali scoperte, quantunque si sappia che il terreno è propizio agli scavi. Ma verso la metà di novembre, più in basso dagli accennati monumenti, e circa 150 met. dall'antica chiesa di s. Croce, per cagione di forme tracciate collo scopo di coltivazioni, si fecero alcune scoperte relativamente interessanti. Gli illustri sigg. fratelli Subiano, possessori del fondo, non ricusarono d'offrire agli studi archeologici quello che era stato trovato, e si prestarono ad estendere le loro ricerche, quando mai fosse raccomandata l'importanza dello scavo. Ma contro le nostre speranze, non vennero scoperti che ammassi di scarichi e terrapieni, misti a frantumi d'anticaglie. Tutto questo colmava la parte superiore

(¹) Questa statua viene riportata dall'Inghirami, *Mon. etr. ser. VI, tav. Y n. 4*; e dal Gori, *Mus. flor. vol. III, tav. VII.* — *Mus. etr. Cl. I, p. 89, tav. XXVIII.* Questi ne ebbe notizia da Greg. Redi (v. nota precedente), il quale a sua volta la trasse dall'istorico aretino Bonamici. Il Gori dice che « *hoc ipsum Minervae signum, longe eximium, inventum fuisse a quodam coementario anno 1541 juxta rudera perantiqui templi, qui statim coepit illud comminuerè, sperans se magnam pecuniae vini percepturum, venditis eius fragmentis; sed re comperita, ne immane facinus absolueret impeditum est, carceris poena damnatum illum a praefecto eius urbis* ».

(²) Vasari, *Vita di Jacopo da Casentino.* — Rondinelli, *relaz. istor. di Arezzo*, p. 17 — Gori loc. cit. p. 223.

(³) Chrisolino, *Insurrezione aretina* vol. I, p. 54.

(⁴) Atti dell'Accademia, anno 1844, p. 137.

(⁵) Restano gli avanzi d'una parte delle terme suddette, ed alcune volte servono ora a sostenere la casa colonica.

(⁶) Loc. cit.

di quel pendio, per la profondità di circa met. 2,50. Si scorge tuttora, sebbene il terreno sia livellato ed idoneo a ferace coltivazione, che in antico cumuli di considerevole dimensione si addossassero a breve intervallo sul ciglio di quei campi. Tali cumuli non sono al certo macerie di fabbricati, ma rottami di mattoni, tegoli, embrici, e d'ogni sorta di lavoro da costruzione. È dunque da stabilirsi, che quei frantumi non sieno altro che gli scarichi d'una o più fornaci non lungi da quelle vicinanze. E donde meglio la ragione di quel vocabolo tradizionale, il quale chiama il sobborgo di s. Croce col nome genuino *Le Fornaci*? Io posso nominare alcune antiche fornaci di rozze terrecotte, perciò distinte col nome di *laterariae* (<sup>1</sup>), nei contorni della nostra città, le quali conservano per la bocca dei coloni uguale nome. Nei tempi romani particolarmente furono così frequenti, che impiantavasi la fabbricazione di materiali, in vicinanza delle abitazioni o degli edifici da costruirsi. Altrimenti non saprei, con quale interesse e comodo della città, si fossero erette fornaci presso s. Cornelio, presso Staggiano, presso Coniaja, presso s. Polo, e così di seguito, compiendo un giro attorno alla città. Ne consegue che le fornaci, di cui abbiamo notato gli avanzi, essendo in prossimità della cinta di *Arretium*, dovevano fornire il materiale necessario alle costruzioni dell'interno del medesimo, e si collegavano con altre, delle quali sono conosciuti i timbri nella raccolta del nostro Museo. A proposito delle sigle del materiale rosso non possiamo mostrarne alcuna, che si riferisca alla nuova fornace. Sono piuttosto inclinato a supporre, che quella manifattura di rozzi mattoni e tegoli, non avesse costume d'improntare il marchio di fabbrica, come facevano le altre officine. Quando si ebbe volontà di rendere coltivabile quel tratto della costa sud-est, era d'uopo o tagliare il solido galestro, di cui si compone la nostra collina e la maggior parte delle circostanti, ovvero colmarlo con uno strato di terrapieno. Con quest'ultimo mezzo si rese uniforme il pendio; ed è per questa ragione, che in esso terrapieno si trovano frantumi di rozze stoviglie, vasi fittili corallini e neri, propri delle fabbriche aretine, in fine ogni sorta di frammenti vascolari, tra i quali è vano cercare bucheri o vasi dipinti a figure nere su fondo rosso e viceversa. Lo scarico dunque si compone di elementi, che non possono appartenere se non ad Arezzo romana, e vantare più in là che i tempi augustei. In fatti dietro le scoperte antiche e moderne nell'interno della nostra città, ed ancora nel suo ristretto circondario, niun monumento è apparso, che testimoni la sua etrusca fondazione vantata dagli storici, ovvero, e ciò io credo con convinzione, la sua etrusca ubicazione su tale località, quale pel Rondinelli, pel Guazzesi, pel Cittadini, e per tutti gli altri, che di Arezzo hanno dato qualche cenno storico, viene indicata. Io stimo che questa digressione non sia inutile; ma tuttavia torniamo al proposito.

« Cinquanta metri al di sotto della massa degli scarichi, un fosso della piantagione di viti venne a tagliare obliquamente un canale di terracotta, sepolto a circa un metro dalla superficie del terreno. Questa scoperta passerebbe inosservata, se alcuni studi preliminari non mi avessero portato a sussidiarla, e darle un qualche interesse. Vedemmo allora che il canale posava in un banco di calcistruzzo, alto

(<sup>1</sup>) Plin. H. N., VII, 57.

met. 0,45. largo 0,90; si componeva di grandi docci semicilindrici, le cui misure erano cent. 30 di diam. interno, cent. 5 di spessore, e cent. 84 di lunghezza. L'un l'altro infilzati per cent. 8, si commettevano con scrupolosa esattezza, segnando in quel punto un declive di cent.  $4 \frac{1}{2}$  per ciascun metro. L'acqua per essi scorreva verso la città, e non rimaneva dunque che indagare la fonte, innanzi di pensare a quale scopo potesse servire. La direzione dei canali scoperti, e la giacitura del suolo, permise di rimontare geometricamente fino all'incontro del poggio, che combinava tra quei casolari, comunemente conosciuti col nome di *Fonte Veneziana*. Quivi alimentavasi il condotto in discorso, ed in breve appariranno le ragioni. Sulle varie alture, che fiancheggiano l'altipiano di Poti, si sono di quando in quando segnalate le scoperte di un acquedotto romano, che tradizionalmente dicesi alimentato dalle due fonti, poste sulla sommità di Poti (1). Non resta che provare questa tradizione, la quale, sebbene non priva di leggende favolose, come narrano quei semplici montagnoli, tuttavia è vera, quando siasi detto che appunto intorno alle due scaturigini di Poti restano avanzi di grosse massicciate di calcistruzzo (calce e mattoni triti), le quali insieme ad altri lavori, che qui non r'ha luogo di notare, formano le allacciature dei due considerevoli stillicidi. Da quelle partivasi l'acquedotto per ogni dove coperto, che consisteva in vari doccioni di pietra (2) l'un l'altro incastrati, e dove internati nel vivo masso, e dove sorretti da un banco di calcistruzzo. L'acquedotto, ingrossato da varie allacciature, veniva giù lungo il fianco sinistro di Poti verso le alture di Camajano, segnando un lungo giro per evitare bassi fondi a risparmio di livello, indi di ponti o di lunghe traversate. Nondimeno scendendo al basso, era più frequente incontrare i torrenti; ed infatti non si potè evitare sotto Camajano un profondo torrente, senza correre al mezzo d'un ponte. Qui ne fu costruito uno di grandi blocchi di macigno, sovrapposti senza opera di muratura, il quale doveva avere il doppio scopo, di portare da una riva all'altra l'acquedotto, e di sostenere a guisa di serra il torrente. Desso rimane ancora per intiero (3), ma la serra di grandi pietre accumulate al di sopra fu rovesciata, ed i canali sovrastanti sono in balia delle acque, che vi strisciano sopra. Da qui in avanti l'acquedotto non trova altro impedimento: prende il fianco di Poggio-mendico di fronte a Coniaja, e scende fin sopra allà Federiga, da dove girando al di sopra degli Orti, mette capo alla Fonte Veneziana.

« Qui io credo che fosse un grande ricetto, a modo di pescina o di castello, da cui le acque si distribuivano alla città per adatte incanalature (4). Una di queste si

(1) Devesi porre mente all'etimologia di *Poti*, che credo derivare dalle voci latine *poto*, *potum* *potio*, equivalente nel nostro caso ad *acqua potabilis*.

(2) Sono di pietra forte, scavati in un solo blocco, e misurano met. 1,20 di lunghezza; hanno cent. 35 di apertura interna, e cent. 13 di spessore.

(3) Alcuni blocchi dei suoi fianchi misurano più che 2 met. c.; l'arco perfettamente semicircolare ha met. 1 di raggio, ed è chiuso da undici lastroni a cuneo. Ciascuna pila del ponte misura in pianta 7 met. q. Non si sapeva finora che esistesse, e fu nel marzo del presente anno, che nel tracciare l'acquedotto di Poti m'imbattei in esso, allora tutto coperto di terra e di piante parassite, da non vedersi che la sola impostatura dell'arco. Presentemente è spogliato delle sue macerie, ma completamente in balia delle acque del borro di Camajano.

(4) Il Vasari (loc. cit.) racconta che Jacopo da Casentino, per ordine del Comune, condusse alla Fonte Veneziana (allora detta dei Guinizzelli) l'acqua, che veniva dalle *radici di Poti*, « la quale

combina appunto nei docci trovati sullo scavo, presso la chiesa di s. Croce. Oltre la stessa direzione ed il necessario livello della Fonte Veneziana, come abbiamo di sopra notato, l'acquedoccio scoperto mostra la sua parentela con quello di Poti, per la somiglianza dei suoi condotti di terracotta con quelli, che servono ad introdurre nel canale maestro l'acqua di allacciature parziali. Sui fianchi di Poti s'incontrano a varie riprese incanalature di piccole polle d'acqua, ora emergenti dal suolo. I canali delle medesime hanno le stesse dimensioni di quelli di s. Croce, la stessa copertura di lastre o tegoli, ed infine si sovrappongono su di uno stesso banco di rozza muratura. Stabilita l'origine dell'acqua, dobbiamo evidentemente seguirne lo scopo. Si affaccia subito alla mente, se il canale da noi scoperto potesse servire agli usi della fornace, in mezzo ai cui ruderi scorreva. Ma per poco che riflettiamo sull'inopportunità di acqua perenne per le manifatture delle rozze terrecotte, all'opera delle quali basta quella sola, che trovasi mano a mano nell'estrazione del materiale; sulla quantità esuberante di acqua, che può scorrere in un doccia di cent. 30 di diametro; sulla stabile collocazione dell'acquedotto, quasi per lungo tempo dovesse funzionare; ed infine sulla spesa occorsa, non lieve al certo, nè proporzionata a privato e sì basso edificio, ci persuaderemo che quella corrente fosse stabilita a più nobile scopo. Si recava dunque in città, scendendo gradatamente la costa di s. Croce, e dirigendosi verso la Porta Ferdinanda, un poco sotto il piano della strada attuale, come la posizione del suolo, la giacitura dei docci trovati, e la necessaria decrescenza di livello ci possono indicare. Perciò è intorno a tale località che bisogna rintracciare qualche edificio, ai cui servigi occorresse quella quantità d'acqua. Per qualche tempo si è creduto<sup>(1)</sup>, che tutte le diramazioni d'acquedotti, che scendono dall'alto dell'attuale città, si portassero all'anfiteatro per inondare la platea, e darvi spettacoli di naumachia. Ma oltrechè le acque nostre fossero insufficienti ad allagare in breve tempo una buona estensione di terreno per una buona profondità, la disposizione delle *cellae* e delle *carceres* nel nostro anfiteatro, vieta di pensare alla trasformazione della sua area in un provvisorio bacino, Laonde le molte incanalature trovate nei dintorni del medesimo, come bene pensò il Guazzesi<sup>(2)</sup>, dovevano servire non ad introdurre le acque, ma ad espurgare lo stesso anfiteatro, e gettarne le immondizie nel vicino torrente Castro. Il nostro acquedoccio, ammessa qualunque probabilità, non poteva allungarsi fino all'anfiteatro e giungere sopra al piano dell'arena, dovendosi necessariamente abbassare mano a mano il proprio livello: e d'altronde potendosi in ogni caso alimentare l'anfiteatro stesso dalle sorgenti dei poggi più vicini. Sono perciò

acqua al tempo dei romani era stata prima condotta al teatro, di che ancora vi sono le vestigia, e da quello, che era in sul monte dove oggi è la fortezza, all'anfiteatro della medesima città nel piano. I quali edifici e condotti furono rovinati e guasti del tutto dai Goti ». Giova notare che Jacopo prese l'acqua alle *radici di Poti*, e la introdusse nell'acquedotto romano; e che perciò non ha voluto dire il Vasari, che l'acquedotto romano si partisse dalle radici di Poti. Però è impossibile, che l'acqua col suo naturale livello potesse salire al teatro, posto entro l'odierna fortezza, inquantochè il piede della fortezza è troppo superiore al livello degli ultimi condotti trovati or sono alcuni anni, nei fondi dei prefati signori Subiano.

(1) Vas. loc. cit.; Gori loc. c. p. 224.

(2) *Dissert. sugli anfiteatri della Toscana e particolarmente su quello aretino*, p. 24.

di parere, che l'acqua derivata dalla Fonte Veneziana, si recasse a qualche edificio balneario, che occupava la parte est della città. Già si fece menzione di terme romane in vicinanza dell'anfiteatro, unitamente ad un acquedotto (1), non senza l'appoggio della volgare tradizione, e dietro alcuni indizi di antichi ruderi, che tuttora si trovano tra l'anfiteatro ed il Castro (2). Resta adunque ad ammettere il passaggio dell'acquedotto attraverso il Castro, mediante un ponte. Per nostra ventura ci è pervenuta notizia anche d'un ponte in prossimità di tale luogo. E questa viene tramandata da Giorgio Vasari (3) e dal Gori (4), che probabilmente la tolse dal Bonamico (5). Il Vasari dice, che nel demolire per ordine del duca Cosimo (1554) la chiesa di s. Giustina, e poco distante da dove il nostro fiume entra in città, vi fu trovata la coscia d'un ponte antico, e lì presso la testa e l'epigrafe di Appio Claudio soprannominato Cieco (6). Ora in cotale sito, e forse a cinquanta metri dal *Bagno delle Ninfe*, restano a fior d'acqua i ruderi d'un grosso muramento, il quale senza dubbio deve essere la coscia sinistra di quel ponte. Consistono dessi in una spalletta di macigni, larga met. 1,20, lunga, per quanto rimane, met. 7,00, e fiancheggiata dalla parte della ripa con grosse pietre, calzate di ghiaia e smalto. Non vi è memoria, che appunto per quel ponte passasse il nostro acquedotto; ma d'altra parte vi veggio molta probabilità, appoggiandomi prima di tutto al livello necessario alla corrente incanalata, indi al gran numero di ponti-acquedotti, che potrebbersi citare; infine accertata sì per ruderi che per la tradizione del vocabolo, l'esistenza delle terme e quella d'un ponte antico presso tale località, è evidente che in luogo di fondare un acquedotto, cioè un nuovo ponte, si ebbe il pensiero più economico e più comodo di utilizzare a tale scopo un lato del ponte. Tale io credo fosse il fine dell'acquedoccio di s. Croce, nè altro più ragionevole almeno finora potrebbesi trovare.

Oltre alle macerie che dimostrano una fornace, agli scarichi di anticaglie, che infine ci porteranno ad una epoca approssimativa, ed all'acquedoccio alimentato dalla sorgente principale di Poti, collo scopo di provvedere il Ninfeo aretino, è da designarsi presso la medesima località una nuova scoperta, sulla quale in brevi parole daremo il nostro giudizio. Circa a metà del fosso, approfondito per le coltivazioni del terreno, la

(1) Il Gori (loc. cit. p. 223-24) riferisce: *Thermas alias amphitheatro vicinas fuisse, et ex historia martyrum indigetum Gaudentii et Culmati aperte colligitur (ex antiquo lectionario ms. in archivio Cathedralis aret.); et nomen loco adhuc remanens « Balnei Nynfarum » manifeste indicat et quae supererant, patrum nostrorum memoria, veterum aquaeductuum parietinae, loco illi proxime clamabant.* Guazzesi, Diss. cit. - Memor. istor. per servire alla guida del forestiere in Arezzo p. 4, 116.

(2) Consistono in tre ambienti larghi ciascuno met. 4,47, lunghi met. 7,67, ora interrati fino all'impostatura delle volte, delle quali una sola è intatta. Si le muraglie che le volte, sono costruite di rozze pietre non molto grandi, disposte orizzontalmente, e murate con pura calce mista a grossa ghiaia; il quale cemento serve anco d'intonaco alla volta ed alle pareti. Gli ambienti sono l'un presso l'altro, e si dicono dai coloni impiantiti a mosaico. Si le muraglie che la volta hanno met. 1,10 di spessore; quest'ultima è semicilindrica, e misura met. 2,23 di raggio.

(3) *Vita di Giovanni da Ponte.*

(4) Op. cit. p. 223.

(5) *Historia ms.*

(6) Il Gori (op. cit. p. 227) illustra l'epigrafe di Appio Claudio, che dice scoperta nel rifondare il baluardo di s. Giovanni presso la Porta Colcitrone nel 1555. cfr. *C. I. L.* 1. p. 287.



marra dei coloni si arrestò nell'incontro d'una tomba antica. Non si ebbe cura dai medesimi di esplorarla accuratamente, e forse per l'avidità dei soliti immaginati tesori, si mandò sottosopra, non rispettando le ossa, nè gli oggetti dell'unico morto trovatovi. Una fossa non molto larga si abbassava in mezzo agli scarichi, intaccando ancora il masso per ottenere la debita profondità (met. 1,30), ed un suolo uniforme ed asciutto, dove potesse giacere il cadavere. Era questo volto a sud-est, colla testa verso l'alto della collina; a ciascuno dei suoi lati erano alzati tre tegoli, accostati triangolarmente a capanna. Ciascun embrice, perfettamente quadrangolare, misurava cent. 60 di lunghezza e 30 circa di larghezza; era munito di grossi orli, ornato in un lembo di vari semicircoli concentrici, e taluno del segno M, che io non credo insignificante. Questa modesta tomba non poteva contenere, se non le ceneri di un uomo altrettanto modesto. Ed è infatti che niun ornamento rimaneva presso la testa ed il collo, niun obolo eragli stato concesso. Soltanto non venne abbandonato affatto ai Mani, senza deporre al suo lato un vasetto lacrimatorio, e presso ai suoi piedi un vaso con entro un *phallus*. Il vaso è di forma schiacciata, alquanto grossolano di fattura, e di un impasto rozzissimo, quale dei vasi destinati ai più vili servizi di cucina. Si ebbe però cura di deporvi tale vaso, in compenso dei vasi neri usati nelle tombe, ed è perciò che spezzato mostra un impasto nero misto a squame micacee, combinate per le materie silicee sotto l'azione della cottura. Il priapo pure di terracotta, ma d'impasto rosso, trovato entro il vaso, rileva vieppiù il carattere mortuario di questo. Quell'oggetto tra i molti suoi attributi, conta anco il funebre significato simbolico. Indi è che trovasi ripetuto nei cippi sepolerali, in molte urne cinerarie, dipinto o scolpito in tombe etrusche, e come qui è avvenuto, accompagnato nell'ultimo arredo fra gli oggetti funerei. In questo caso, oltre a servire di amuleto contro le malie e le altre credenze dei popoli antichi riguardo il mondo invisibile dei Geni, racchiude il simbolico significato della riproduzione, così bene conveniente laddove spengesi la vita.

« Il morto probabilmente è solo; nè possiamo rendere ragione perchè fosse collocato in tale sito, in mezzo a macerie di fornaci, e dove non apparisce indizio di necropoli. Obietterei che egli fosse uno schiavo, e forse un ignobile lavorante della fornace, presso alla medesima sepolto senza pompa funebre.

« Non è del tutto insufficiente, nè fuori di proposito tornare sulla struttura dell'ultima dimora del nostro defunto. In mancanza d'un terreno compatto, e poco resistente alla marra del fossore, è vano ricercare nei nostri dintorni un modo ben diverso di seppellire. Nei tufi e nelle marne dell'Etruria meridionale e marittima, il morto veniva deposto entro una cella sepolcrale guarnita, secondo il grado del sepolto, di tutti quelli ornamenti, utensili od armi, che la potessero assomigliare ad una vera e propria abitazione. Sul nostro contado invece, troverassi costantemente usato il metodo dell'*inhumare* con una fossa abbastanza spaziosa, perchè comodamente vi posasse il cadavere; scavata nel vivo sasso, e coperta con lastre o con grossi embrici orizzontalmente posati sulla sua bocca, ovvero, come nel nostro caso ed in altri molti, appoggiati insieme ad angolo (').

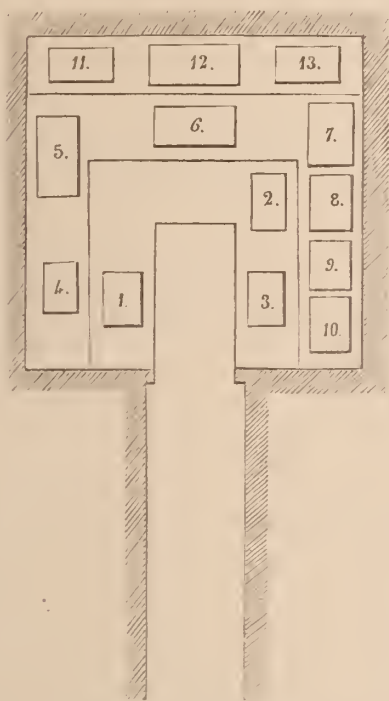
(<sup>1</sup>) Esempi di tombe a tegoli messi a capanna si trovano pure nelle necropoli greche. V. Millin. *Peintures des vases antiques*. Ingh. Mon. etr. ser. VI, tav. K 5, n. 4.

« Nel piano istesso, ove riposava il morto, e forse due metri al di sopra della sua testa, gli ultimi saggi dello scavo rilevarono un tratto di strada, anteriore alla tomba ed agli scarichi di fornace. Gli sterri, praticati sul terreno, hanno scoperto su due altri punti gli avanzi della stessa; per la qual cosa non rimane dubbia la sua provenienza, e neanche il suo fine. La presenza d'una strada viene avvertita per una massicciata di ciottoli non molto grandi, calzati da smalto per cent. 30 d'altezza. Essa correva dal fondo, attraverso all'agile pendio, addossata da un lato ad un argine alto met. 1,20, il quale scompariva mano a mano che la strada guadagnava l'altezza del colle. È certo una via di comunicazione, tra la città romana di Arretinum (la cui cinta non oltrepassava la porta Colcitrone) e l'altura fortificata di s. Cornelio. Infatti non credo, che migliore accesso a quella fortezza possa trovarsi, che dalla banda di tramontana, dove il pendio del colle discende con moderato declivio. È indi da avvertire, che se anco la strada in questione non venisse direttamente da s. Cornelio, ma dai fondi e forse dal *pagus* di Staggiano, nondimeno dovremo stabilire un bivio in qualche punto del basso-fondo, il quale alla strada di Staggiano rinnisca quella di s. Cornelio, le cui tracce incontestabilmente appaiono nel lato surriferito, presso gli avanzi delle saldissime fortificazioni.

« Ricordiamo che sul terrapieno di trasporto, vi è gran quantità di rottami di vasi rossi aretini e di altri a vernice nera, i quali tutti non rimontano più in là che ai primi tempi imperiali. È utile osservare, che dopo avere tracciato l'acquedotto con tale ripieno venisse nascosto, e che la fossa del morto si scavasse entro il medesimo, essendo, come abbiamo avvertito, intaccato appena il vivo terreno. Da ciò si vorrà dedurre senza dubbio, che il terrapieno sia anteriore ad ambedue i lavori. Se da una parte noi abbiamo un'epoca pressochè fissata, dall'altra vuolsi rammentare alcune monete e medaglie di Gordiano I, le quali stringono il nodo della questione in maniera, da limitare tra i primi tempi dell'impero e la fine del secondo secolo dopo Cr. la sepoltura di quell'individuo, e l'opera dell'acquedotto. Infatti, riserbate per amore di brevità le ragioni, sì la fabbrica delle rozze terrecotte, che la costruzione delle serre e dell'acquedotto di Poti, e la struttura degli avanzi del Bagno delle Ninfe, collimano tutti entro l'epoca accennata ».

IV. Perugia — L'ispettore cav. M. Gnardabassi annunzia così la continuazione degli scavi di tombe etrusche presso Perugia. « Il giorno 7 novembre, dopo aver ripresi gli scavi in *Ponticello di Campo*, si è rinvenuta altra tomba nel filare inferiore, a destra di quella già scoperta nello scorso marzo (*Notizie* 1878 p. 561). Trovammo la solita via obliqua, che da ovest si dirige ad est; fu estratta la terra addossata alla pietra (lunghezza met. 1,33; larghezza met. 0,85; grossezza met. 0,11), che teneva luogo di porta, e fu scoperto il sepolcro: ma esso era già stato visitato, come subito chiaramente apparve dal vedere un'urna semiscoperchiata, e dal trovare un vaso rovesciato sopra le macerie prodotte da una frana della volta. Questo fatto rende ragione della mancanza di oggetti metallici nelle tombe scoperte innanzi in questo terreno, durante la mia assenza. L'apertura d'ingresso alla tomba misura met. 1,06 in altezza, ed in larghezza met. 0,85; a questa larghezza appunto corrisponde il piano interno della tomba, internandosi met. 1,40. Da questo piano si eleva un piccolo gradino e poi un secondo, ed ambedue occupano le parti laterali della

tomba. ricorrendo ugualmente sulla parete di contro all'ingresso; però questa è munita di un terzo gradino. La tomba ha forma quadrata, e misura per ogni lato met. 3,04, e l'altezza della volta è di met. 1.85. Nei gradini furono trovate n. 13 urne, delle quali parlerò seguendo l'ordine dell'annessa pianta.



« 1. Urna di travertino. alta met. 0,38, larga met. 0,32; essa è priva di sculture, e reca nel coperchio la seguente scritta

LAETONA · VLESI

« 2. Urna (idem) alta met. 0,31, larga met. 0,45. Pure questa è mancante di scultura, e solo reca nel coperchio

TANIAVLESIA · SCARPES

« 3. Urna (idem) alta met. 0,52, larga met. 0,42. Nel coperchio vedesi a basso rilievo un fiore nel centro, ed ai lati due grappoli d' uva; questi sono coloriti con tinta paonazza, ed il fondo è rosso: nel lato inferiore leggesi:

L · SCARPIVS · SCARPIAE · L · I<sup>III</sup> O....

« Nella fronte dell'urna v'è rozza scolpita la testa di Medusa ed in basso leggesi

∴∴∴ VAVATVAVOZ · ONVAV

« Forse potrebbe supplirsi la prima scritta con la parola *Laetonae* e la seconda con quella *Aulesi*? In ogni modo temo, che da questa iscrizione bilingue ben poco possa utilizzare la scienza.

« 4. Urna (idem) alta met. 0,45, larga met. 0,40. Nell'urna veggonsi due pelte affrontate da un bucranio: è mancante di iscrizione ed il lavoro è assai rozzo.

« 5. Urna (idem) alta met. 0,49, larga met. 0,45. Nel coperchio figura a basso rilievo un rosone, ed in basso leggesi

∴∴∴ VAVATVAVOZ · ONVAV · AO

« 6. Urna in terracotta, alta met. 0,28, larga met. 0,36. Nel coperchio vedesi a tutto rilievo una figura di donna quasi sdraiata con testa velata, cui fa sostegno la mano sinistra; ai lati del coperchio sembra vi fossero quattro bustini di sfingi. L'urna nella fronte è ornata di una testa di Medusa nel centro, cui son presso due grifi affrontati ad alto rilievo; sulle pareti laterali figurano due mostri marini, sotto i quali veggonsi due pesci. Il lavoro non è a stampa ma a stecca, ed è eseguito con molta maestria; vi sono varie tracce di colore, e forse l'iscrizione vi figurò dipinta. La terra franata dalla volta la ruppe in più pezzi.

« 7. Urna di travertino, alta met. 0,60, larga met. 0,55. È priva di ornamenti, e reca nel coperchio la seguente scritta

VA · IZAVV · AV

« 8. Urna (idem) alta met. 0,50, larga met. 0,45. Nel coperchio v'è scolpito un rosone a bassorilievo con ai lati due scudi; in basso leggesi

9A · 12347 · VA ·

L'urna reca in centro un rosone con tracce di colore.

« 9. Urna (idem) alta met. 0,45, larga met. 0,32. Nel coperchio leggesi

VA · 12347 · 9A

Sull'urna v'è scolpito un rosone.

« 10. Urna (idem) alta met. 0,45, larga met. 0,44. È priva di sculture, solo nell'area leggesi

234VA · 12347 · 34VA

« 11. Urna (idem) alta met. 0,46, larga met. 0,36. Priva di sculture e d'iscrizione.

« 12. Urna (idem) alta met. 0,44, larga met. 0,50. Reca a bassorilievo nel coperchio un fiore, ed ai lati due delfini: in basso leggesi

4A77A7 · 3A12347 · VA

Nell'urna figura in centro la testa di Medusa, ed ai lati veggonsi due incavi a guisa di piccole nicchie.

« 13. Urna (idem) alta met. 0,44, larga met. 0,44. Essa è priva di ornamenti, però nell'alto dell'arca leggesi

A777777 · VA · 12347 · VA

↓

« Poche e rozze figuline dei soliti tipi furono trovate in questa tomba, e fra esse n. 5 olle cinerarie prive di iscrizioni. Di bronzo si è solo potuto rinvenire uno specchio mistico senza graffito, ed altri pochi pezzetti di lamina, e questi oggetti possono considerarsi quali rifiuti dei primi trovatori; non così può credersi di uno scarabeo sfuggito alla loro rapina. Questo scarabeo è in corniola della grandezza di mill. 16 × 12, ed è lavorato con molta franchezza ed intelligenza, sebbene non sia abbastanza finito per ciò che riguarda la modellatura; v'è rappresentato un giovane ignudo volto a destra, con clamide sulla spalla e scudo imbracciato a sinistra, esso è inchinato ed in atto di protendere la destra per sollevare un vaso che sta innanzi a lui, ovvero per gittare su quello alcuna cosa.

« L'egregio direttore dell'etrusco Museo perugino sig. conte Rossi-Scotti acquistò per il civico Museo gli oggetti sopra descritti, i quali figurano già nella preziosa raccolta. ».

V. Todi — Avendo avuto notizia il sig. ispettore Leonii, che alcuni contadini avevano trovate vestigia di una tomba, il dì primo novembre si condusse nel predio suburbano vocabolo Rio, appartenente alla Congregazione di Carità, e tenuto in enfiteusi da Aurora Fransoni in Natali. Il fondo dista dalla città circa due chilometri, ed è posto sulla via perugina. Nel campo, che ha il numero 629 della mappa di s. Giorgio, Montelnolino, Piandiporto, in suolo argilloso e tufaceo, a quaranta centimetri di profondità, nel lavorare coll'aratro erano state rimesse all'aprico alcune anticaglie, che così egli descrisse.

« Un candelabro di bronzo, eseguito con lavoro semplice, alto cent. 90.

« Una cista di bronzo della circonferenza di met. 1 e cent. 47; è formata di due pezzi innestati in giro fra loro, con chiodi di bronzo ribattuti. Rassomiglia ad un paiolo.

« Un frammento di una tazza ben capace di bronzo, sulla forma di lepaste.

« Frammento di vari vasi di bronzo in forma di cantharos.

« Alcuni frammenti di vasi fittili di forma aryballos e lekythos, coperti di vernice nera; uno di questi frammenti ha qualche traccia di pittura ornamentale a colore rosso e nero.

« Due anse di bronzo ben conservate ed un'altra rotta.

« Due monetine di bronzo, una irriconoscibile perchè rosa dall'ossido, l'altra medioevale di Perugia.

« Prossima a questo campo è una selva di querce, di età non superiore a 300 anni, che vegeta sopra un suolo di tufo. In questa selva si è scoperto un pavimento di pochi metri, fatto di piccoli mattoncelli lunghi dieci centimetri, larghi sei, e dello spessore di due, posti per coltello, ed a spina.

« La tradizione volgare antica dice, che in questa macchia sia nascosto il vitello d'oro ».

VI. Orvieto — Nei soliti scavi al *Crocifisso del tufo*, si scoperse nello scorso ottobre una tomba arcaica, dello stile delle altre già dissepolti, ed in discreto stato di conservazione. Il sig. Mancini ne fornisce la seguente descrizione: « Ha la porta situata ad est, larga met. 0,78, alta met. 1,70. Nell'interno si veggono due banchine, su cui stavano poche ossa umane combuste ed incombuste. La prima è posta nella parete di fondo, e misura una lunghezza di met.  $2,40 \times 0,80 \times 1,00$ : l'altra è situata nella parete destra, ed ha una lunghezza di met.  $1,85 \times 0,75 \times 0,75$ . Attorno alle pareti si vedono ancora dei chiodi fissi al muro. L'anzidetta tomba trovasi alla profondità dal suolo di circa met. 4,50. Gli oggetti sono vasi e tazze di bucchero, di varie forme e dimensioni. Si sono inoltre rinvenuti pochi frammenti di ferro ossidato, sette olle ordinarie di terracotta, un piatto grande ordinario, due anelletti semplici di metallo, ed un ciondolo bucato di vetro smaltato ».

VII. Montefiascone — Il giorno 6 di novembre si pose mano, per cura del sig. Sassara, ad alcuni saggi di esplorazione nel suo podere la *Casetta*. Mediante lo sterramento di una collina di detto podere, posta a sud-ovest, riferisce l'ispettore locale sig. C. Jacopini essersi rinvenuta la porta di una tomba, difesa da uno scisto durissimo. Essa era formata di tre lastre di tufo fragilissimo, di eguale dimensione, ben connesse fra loro, e levigate all'esterno, ognuna della larghezza di met. 0,80, dell'altezza di met. 0,60 sopra 20 di grossezza. Rimosse le prime due lastre, si è presentata la grotta ripiena tutta di terra, proveniente dal franamento della volta. Sgombrata poi la terra per circa due metri, si è presentata un'apertura nel lato destro, la quale mentre fa sospettare una comunicazione con altra tomba, mostra evidenti tracce di anteriore devastazione.

VIII. Toscanella — La cattiva stagione ha impedito, che in questo mese si proseguissero regolarmente gli scavi intrapresi dal cav. Maldura a s. Savino. Si raccolsero soltanto tre vasetti in lamina di bronzo, alcuni vasetti in terracotta, e pochi cocci ordinari.

IX. Roma — L'ingegnere dell'ufficio tecnico degli scavi di Roma cav. R. Lanciani comunica il seguente rapporto, relativo alle scoperte avvenute nel suolo urbano, nel quadrimestre agosto-novembre.

*Regione V.* « Presso l'angolo dei viali principessa Margherita e Manzoni, è stata scoperta una grande essedra, delle fabbriche attribuite agli orti liciniani. Misura nel diametro met. 11,75. La costruzione laterizia è simile a quella del vicino ninfeo detto di Minerva Medica, ed i mattoni sono improntati con questi sigilli:

- OP DOL EX PRAED AVG N FIG || OCEANAS MAIORES · ruota
- OP DOLIARDOM AVGG NN FIG FAOR || IAN CALVENTIA MAXIMA · figura stante
- OP DOLEX PRAVG N FIG TERENTI || LAELII SECVND E APRIL · due orsi

Presso l'arco di Gallieno è stata scoperta una sala, forse degli orti mecenaziani, lunga met. 7,00, larga met. 5,00. È incrostata di marmi fregiati, ed ha lo zoccolo a grandi lastre di verde antico, intagliate a riquadri e chiuse da cornice. Si discende a questa sala mediante una scala di fabbrica, anch'essa rivestita di marmo.

*Regione VI.* « Nei distretti per l'allargamento della via Mazarino, sono apparse altre substruzioni delle terme di Costantino, le quali fanno seguito a quelle descritte negli antecedenti rapporti. La parte più notevole è l'ipocausto di una grande cella calidaria, retto da pilastri laterizi anneriti dal fuoco, come pure quello di una piccola sala semicircolare, le cui pareti sono foderate con tubi caloriferi. Vi si è scoperta una moneta battuta a Palmira, colle teste di Aureliano e di Vaballato: ed il bollo: OFSOFIOBIA CLEMEN.....

« Nel terreno appartenente alla Banca Nazionale, che forma angolo sulla via Mazarino, dirimpetto alla villa Aldobrandini, sono stati ritrovati avanzi di una casa privata, con pareti di laterizio, l'epoca delle quali può determinarsi approssimativamente col soccorso dei seguenti bolli, raccolti sul posto:

- FORTVNATI CN DOMITI || TVLLI
- QOPPINATALIS *vel* PRISCI più copie
- L · SEXTILI RVFI più copie
- D VETVRI CERDONIS
- DORI SERVILI SECVNDI
- . . . . ET SERG · COS || . . . . AVG · SAL
- ⌒ AGAB · SVCESSI
- SAL EX PRARM CES || PAETIE APRONI COS
- FELICIS POMPEIAE · AN/HIDIS
- L BRVTTIDI AVGVSTALIS OP || DOL EX · FIG · OCEA · MIN || CAE · N
- C · LICINI MONTANI || VAL QVI FEC
- C · LICINI MONTANI || EX · P · DOM

Lo scavo ha prodotto la consueta messe di frammenti di scoltura, di fregi di terracotta, di anse d'anfore, lucernine, di intonachi e stucchi dipinti ecc. Il frammento epigrafico più importante è il seguente, inciso in lastra di marmo grossa 0,05:

....	I	>	F	>	COR	>	FRVGI
....	TRI	>	ARV	>	PRO		
....	EF	>	AER	>	MIL		
....	D	>	LEG	>	LEG	>	VII
....	R	>	PR	>	PROVIN		
....	AETICAE	>	PONTI				
.....	NIAE	>	ASIAE				
.....	D	>	QVAE				
.....							ET
.....							

*Regione VII.* « Presso l'imboccatura del vicolo de' Colonnesei, nella piazza dei ss. Apostoli, sono stati scoperti due muraglioni di opera quadrata, rifatti in epoca relativamente recente con massi tolti a più vetusto edificio. Sono perpendicolari all'asse della via nazionale.

*Regione VIII.* « Le grandi escavazioni nella valle del Foro romano, sospese nel mese di agosto a causa dei forti calori, e proseguite alacramente nell'ultimo bimestre, incominciano a produrre quei risultamenti che da luogo sì nobile, benchè già frugato, era dato aspettare.

« Le formalità legali per la espropriazione dei fondi limitrofi, hanno impedito fino ad ora di profilare lo scavo sul lato orientale, giungendo fino al piede dei monumenti, i quali da questo lato prospettano sulla via sacra, fra cui il più importante è il tempio del divo Romolo, trasformato in vestibolo della chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Ma il pavimento della celebre strada è già scoperto, in tutto il tratto compreso fra il sito dell'arco fabiano, ed il dinajo di Adriano. Sull'antico pavimento (assai malconcio e pieno di lacune) è disteso un secondo, più alto di circa met. 1,10, al cui livello corrispondono avanzi di edifici dei tempi di mezzo.

« La via misura in alcuni punti una larghezza di 12 metri.

« Dalla parte occidentale, cioè verso i confini della regione X, incomincia ad apparire la fronte perfettamente rettilinea di un grande edificio in opera laterizia, le cui pareti si intersecano tutte ad angolo retto. I bolli di mattoni, letti nel vivo dei muri, spettano alla seconda metà del secondo secolo. Nei punti ove le pareti si intersecano, l'edificio era rafforzato con pilastri di grandi massi di travertino, dei quali rimangono le sole impronte; essendo evidentemente stati rimossi in epoca ignota. La fronte dell'edificio, distando circa 12 metri dal margine della via sacra, lascia una striscia di suolo libera, la quale sembra sia stata occupata da monumenti di modeste proporzioni, ed indipendenti l'uno dall'altro. Il più ragguardevole è un emiciclo di opera laterizia propria del secolo IV, il cui pavimento, commesso di lastrami diversi ed anche di frantumi di titoli sepoleziali, si innalza met. 1,35 sul piano della strada. Il meno lacero di questi titoli legge:

.....	N	.....	ΠΑΤΕΡΑ
....	NAN	....	ΙΠΟΛΛΩΝ
....	ΟΡΕΩΝ	ΚΑΙ	

Nel corso delle ricerche fin qui accennate sono stati rinvenuti questi monumenti.

« Frammento dei fasti consolari, trovato il giorno 19 ottobre sul piano della via, presso il sito dell'arco fabiano. Si connette al frammento capitolino segnato col n. XXVII nel *Corpus Inscr. Lat.* vol. V, p. 439.

M · ANTONIVS · M · F M̄ n .....	
Q · CAECILIVS · Q · F · Q · N · M[e]	<i>tellus . nepos (ect)</i>
CN · CORNELIVS · CN · F · CN · n	<i>lentulus</i>
CENS · L · VALERIVS · L · F · [1.]n	<i>flaccus</i>
CN · DOMITIVS · CN · F · CN · n	<i>ahenobarb</i>
L · LICINIVS · L · F · C · N	<i>crassus</i>
C · COELIVS · C · F · C · N	<i>caldus</i>
ÐCLX · C · VALERIVS · C · F · C · n	<i>flaccus</i>
C · CLAVDIVS · AP · F	<i>c . n pulcher</i>
CENS CN · DOMITIVS . cn . f . cn . n	<i>ahenobarb</i>
L · MARCIVS · Q · F · Q · n	<i>philippus</i>
	<i>bellum . marsicum</i>
L · IVLIVS · L · F · [se]x . n	<i>caesar</i>
CN · POMPEIV[s . s]ex . f . cn . n	<i>strabo</i>
CENS · P · LICIN[ius] . l . f . p . n	<i>crassus</i>
L · CORNE[lius . l . f . p . n . sulla] . qui . postea	
[felix . appellatus est]	
C[n . octavius . cn . f . cn . n . . . . .]	

« Frammento dei fasti trionfali, trovato nell'istesso luogo il giorno 15 ottobre. Fa seguito al frammento capitolino segnato coi num. XXIV. XXV nel *Corpus* vol. I, p. 460.

..... QVINT
..... V SVS · A · ÐCXLIII
... IS · MACEDONIBVSQ · K · MAI
... AEPIO PRO · A · ÐCXLVI
... TERIORE · V · K · NOV
... L · NVMIDIC · A · ÐCXLVII
... REGE · IVG VRTHA
..... COS · A · ÐCXLVII
..... K · SEXT
..... a . deXLX

« Piedistallo di marmo, alto met. 1,30 × 0,67 × 0,62, trovato il giorno 23 ottobre innanzi il tempio di Romolo.





« Masso di travertino, lungo met. 1,02 × 0,63. Lettere alte 0,43.

....NIA....

« Lastrone di bigio, lungo met. 3,15, alto 1,30, grosso 0,35. Lettere alte 0,31.

GVSTI

« Piedistallo di bigio, con cornice bassa, di met. 1,30 × 0,80 × 0,80. Lettere alte 0,06.

VOTIS

DECENNALIBVS  
DOMINI · NOSTRI ·  
FL·VALENTINIANI·MAX·  
VICTORIS·AC·TRIVMF  
SEMPER · AVGVSTI·

« Piedistallo di marmo bianco, profilato per tre lati da cornice, modinata di gola, cordoncino e listello. Misura 1,45 di altezza, 1,30 di larghezza, 1,62 di profondità. I caratteri della iscrizione sono nitidi e di forma abbastanza buona.

IMP · CAESARI · D · N ·  
FL VALENTI · MAX · P · F · VICTORI AC ·  
TRIVMFATORI · SEMPER · AVGV ·  
· S · P · Q · R ·  
OB PROVIDENTIAM QVAE ILLI SEMPER  
CVM INCLYTO FRATRE COMMVNIS EST  
INSTITVTI EX VTILITATE VRBIS AETERNAE  
VALENTINIANI PONTIS ATQ · PERFECTI ·  
DEDICANDI OPERIS HONORE DELATO IVDICIO PRINCIP · MAXIMOR  
L · AVR · AVIANIO S · YMMACHO · V · C · EXPRAEFECTIS · VRBI ·

« Masso di marmo bianco di forma trapezoide, lungo met. 1,34 × 1,18 × 0,72, ornato nella parte inferiore, con intagli propri di un lacunare. Nel fianco sono graffite le sigle ΑΥΤΨ.....

« Altro marmo di ugual forma e misura, con tracce di identica ornamentazione.

« Base attica di colonna, alta 0,37, di diametro 0,73.

« Due tronchi di colonna di granito violaceo, lunghi assieme met. 3,79.

« Capitello corintio a foglie d'acqua. Misura nel diametro inferiore met. 0,61.

« Masso appartenente ad una cimasa, profilato per tre lati. Nel piano superiore sono impiombati i piedi di una statua virile di bronzo, grande forse il doppio del vero. Di questa statua sono stati scoperti altri ventinove frammenti, con tracce di doratura. È notevole, per la perfezione dell'artificio, il braccio, ignudo fino alla spalla; ed un frammento di coturno ornatissimo, appartenente ad altra figura.

« Negli sterri della villa Farnesina è stato scoperto, sul confine con l'orto di s. Giacomo in Settimiana, un elegante pavimento a mosaico policromo, lungo e largo met. 3,25. È racchiuso da una fascia con treccia a chiaro-scuro, e diviso in circoli e semicircoli con festoni a smalto verde. Su questo pavimento giaceva un gruppo di eleganti lucerne, coi seguenti rilievi e bolli di fabbrica.

Cervo accovacciato	L M A M I
Simile	L A M I T
Castore col cavallo	L M A M I T
Pastore seduto	» » »
Altra simile	» » »
Corona di globuli	L A M I T
Simile	» » »
Simile	L M A M I T
Simile	L C A E C S A L
Cinghiale in corsa	» » »

« Nel fondo dell'alveo, presso la ripa di Marmorata, sono stati estratti per mezzo delle draghe a vapore questi frammenti epigrafici:

...EPAVLIS....	...AED ....	...CONI...	...ORVM...
...SILICE.....	...ON.....	...SIBI....	...XV

T · CAELI...	...DIA . . . . .	.....QVIR · 1.....
CHRI .....	..IS · V · A · V...	.....DEP · VII · IDA .....
V.....	..TIVS · AN....	...O · CONSS · BENL...
	...A II.....	

Regione X. « Presso l'arco di Costantino, nel cavo per la fogna dell'Esquilino, è stata ritrovata parte di un vasto magazzino, contenente nove grandi dolii confitti nel terreno. Il dolio più grande ha impresso nel labbro questo bollo



Si è verificato inoltre, che detto arco era circondato da una piazza, lastricata con poligoni basaltini assai ben commessi. Il selciato è stato scoperto dalla parte del Palatino, sul prolungamento della linea di prospetto dell'arco, e per una lunghezza di circa met. 7,00. Dalla parte rivolta all'orto botanico, si va discoprendo una rete di muri di opera laterizia, ed indipendenti nell'orientazione sia dall'arco, sia dalla strada che usciva da questo; onde possono credersi anteriori all'uno ed all'altro. È da supporre, invece, che sieno orientati con l'asse della vetustissima fogna, della quale è stato dato un cenno anteriormente, e che piega dalla banda del Palatino formando angolo con l'asse della strada.

« Il giorno 7 settembre, a pochi passi dall'arco di Costantino, all'imbocco della via di s. Gregorio, a sinistra e quasi al disotto della tabella ove è indicato il nome della strada, è stato scoperto un altro braccio di cloaca antichissima. Corre alla profondità di met. 9,00 dal piano stradale odierno; a 7,00 dal selciato contemporaneo all'arco: misura met. 2,15 di altezza: met. 1,20 di luce: ha le sponde di massi di tufa, la volta a sacco; e presenta tanto nelle pareti che nella volta restauri di opera laterizia. È munita di chiusini e trombini a giusti intervalli. Il suo livello è tale, che non può aver servito allo scolo delle sostruzioni dell'arena del Colosseo.

« Nel palazzo de' Cesari prosegue la scoperta dello stadio, che divide le fabbriche augustee dalle settimiane. Continuano ad apparire i pilastri e le mezze colonne laterizie dell'ordine inferiore del portico, con avanzi dell'impellicciatura di marmi colorati. Abbondano inoltre pure i frammenti delle basi, colonne, capitelli, delle transenne, della trabeazione ecc. dell'ordine superiore.

*Regione XII.* « Sono incominciati gli scavi, per compiere la scoperta del fabbricato centrale delle terme antoniniane. Essi sono stati inaugurati col ritrovamento di una bellissima testa di atleta in marmo bianco, alquanto maggiore del vero, caduta in fondo alla chiavica del Frigidario.

*Via Tiburtina.* « Nei lavori di sterro, che si eseguono sulla via Tiburtina fra la porta s. Lorenzo e l'Agro Verano, è stato scoperto un avanzo del selciato della antica strada, lungo i margini della quale rimangono i basamenti dei sepolcri, parte in opera laterizia e reticolata, parte a grandi massi di tufo o di peperino. Alcuni hanno la disposizione di colombai, altri di semplici celle a pareti lisce. Questa linea di sepolcri è talmente devastata, che fino ad ora nessuna memoria scritta vi è tornata in luce.

« Demolendosi il muro di cinta della vigna Venturi, di contro l'osteria detta « delle Anime Sante » sono stati scoperti, murati in fango nel nucleo, circa quattrocento frammenti di sculture figurate ed ornamentali in peperino. La più notevole esprime una mezza figura di vecchia atteggiata a dolore, e modellata con profonda espressione e franchezza. Altri frammenti sembrano appartenere ad una figura di donna, in atto di porgere il seno ad una coppia di fanciulletti; ad un Fauno seduto ed ignudo, grande due terzi del vero; ad animali diversissimi, ecc. ».

X. Terracina — L'ispettore Capponi ha trasmesso la seguente relazione, sugli scavi municipali eseguiti ai fianchi, dell'Appia, per la condotta di un nuovo acquedotto.

« Nella trascorsa invernata questo Municipio eseguiva uno scavo al fianco della via Appia, aprendo una trincea larga met. 1,00, profonda in media met. 1,80 circa.

« Questo cavo, che il Municipio eseguiva per riporvi la tubulatura in creta, che condurrà le nuove acque partendo da circa 12 mila metri distante da Terracina, e che pel corso di 9 chilometri più volte traversa la via consolare, portò a luce in diversi punti il lastricato a poligoni irregolari di pietra calcarea.

« Presso i ruderi, nei dintorni della sorgente Feronia, l'antica consolare si unisce all'Appia sino a Terracina. Traversando questa località, ove ancora veggonsi degli avanzi di vasche di bagni, piantati di musaico bianco ma di ordinaria costruzione, il terreno fu trovato ricchissimo di una quantità innumerevole di piccoli pezzi di marmi, che dovevano formare il rivestimento di pareti di ricco edificio.

« Fra le varietà dei marmi in gran copia, si osservano delle piccole cornici di rosso antico, dei listellini in marmo nero, non che la portasanta; l'africano, il giallo antico, il grigio, il cipollino, il bianco, e la breccia di Serravezza sono comunissimi.

« Si rinvennero ancora degli avanzi di vasi in creta verniciati a nero o rosso, ed un piccolo vasetto intero, che credo da ceremonie, del diametro di cent. 4, alto 2. verniciato a similitudine della corteccia della testuggine.

« Venn e egualmente a luce una testa muliebre di marmo bianco, appartenente

ad una statua che, calcolando la sua altezza in riguardo della grandezza dell'oggetto trovato, si può ritenere maggiore di tre metri. La capellatura doveva essere ornata da una corona di metallo, poichè vi è praticata una specie di risega in giro, e vi si osservano dei piccoli fori, entro cui venivano saldate delle grappe che vi fermavano la corona. Il lavoro è opera di discreta mano, ma però rovinato dall'ingiuria dei tempi e dal vandalismo degli nomini, essendo mancante in una guancia, nel naso e nell'occipite.

« Proseguendo la trincea, apparvero una quantità indescrivibile di tombe, l'una a fianco dell'altra, formate da grosse tegole messe come suol dirsi a cappuccina; ciascuna di essa conteneva gli avanzi di un defunto, e qualche volta di due.

« Tra le tante se ne scoperse una rivestita in piombo, che l'avidità dei lavoratori, nella speranza di trovarvi qualche tesoro, distrusse interamente. La lastra di piombo era erta di circa 4 millimetri, e gli angoli della cassa non erano saldati, ma bensì ripiegati e fermati da chiodi ribattuti da ambe le parti.

« Presso i cadaveri furono ritrovati moltissimi lagrimari, lumi eterni, monete, quasi tutte dell'epoca degli imperatori, ed altre suppellettili funebri che, per mancata sorveglianza, e massime per clandestino smercio, si sono quasi tutte perdute.

« Al fianco destro del cavo, vale a dire dalla parte dell'Appia, si trovò un magnifico acquedotto di opera reticolata, che portava l'acqua Feronia alla città.

« Questo manufatto nel suo interno era alto met. 2,27, largo 0,60: era rivestito dell'*opus signinum* per met. 1,07 in altezza, i muri laterali grossi met. 0,50, e la volta met. 0,42. La sua conservazione è perfettissima, e la costruzione stupenda. Quest'opera però, a causa dei lavori presenti, è stata in molte parti rovinata e guasta. Si rinvennero in questo tratto di circa met. 1000 di lunghezza, parecchi avanzi d'iscrizioni mortuarie, ma però di cattiva epoca, e che sono visibili presso il Municipio, che ha avuto la bella cura di raccoglierle.

« Si traversò ancora un piancito composto di grandi mattoni, della superficie ciascuno di circa un metro quadrato, e dello spessore di met. 0,10. Questi mattoni, di buonissima argilla e benissimo cotti, non avevano alcuna marca di fabbrica.

« Entro un vaso di creta ordinaria furono raccolti 7 denti, lunghi 8 centimetri, bene conservati, e che credo possano appartenere al *mastodonte*.

« A 595 metri di distanza dalla città, il cavo discostandosi dall'Appia, si è internato in mezzo ad avanzi di antiche Terme, le di cui vasche giungono fino all'interno della città presente, ma fuori dell'antica cerchia delle mura. Quivi apparvero delle vasche rivestite in marmo, dei tubi di piombo, che comunicavano l'acqua alle bagnarole, frammenti di vasi in creta, stiletto di avorio, un piccolo vaso di vetro colorato, che disgraziatamente venne rotto, nonchè una quantità di rottami di stucchi in parte colorati e di buono stile, che formavano l'intonaco con cui era abbellito l'edificio.

« In prossimità del ponte del Salvatore, vale a dire dove principia il borgo Pio, lo scavo avendo abbandonato l'Appia, penetra nell'antica cerchia di mura, per poi dopo circa 250 metri, riuscirvi. In questo posto furono rinvenuti diversi capitelli in marmo di ordine ionico, una base attica, ed alcuni tronchi di colonne di cipollino di vario diametro ».

XI. Napoli — L'illustre direttore del Museo Nazionale prof. G. de Petra trasmise il seguente apografo, di un'iscrizione metrica greca in lastra marmorea, scoperta nel fondo della duchessa Giusso, denominato *Leutrecht* o *Basile*, presso s. Pietro a Patierno.

ΚΟΣΜΟΣ Ο ΔΕ ΕΥΜΟΙΡΩΣ ΠΛΗΡΩΣΑΣΟΛΒΙΑΓ  
 ΕΝΘΑ ΜΕ ΧΕΡΣΙΝ ΕΑΪΣ ΘΗΚΑΤΟ ΔΕ ΣΠΟΣΥΨ  
 ΗΚΕΝ ΔΑΚΙΥΘΕΙΣ ΠΡΟΣ ΕΜΟΝ ΠΙΣΤΕΥΣΑΤΕ ΤΥΜ  
 ΕΣΤΗ ΜΗΚΑΜΝΩ ΝΑΝΧΙΣΕΜΟΥ ΦΘΙΜΕΝ  
 ΚΑΙ ΒΡΕΦΟΣ ΩΣ ΗΜΗΝ ΕΠΟΘΕΙ ΒΡΕΦΟΣ ΑΥΤΟΣΥ  
 ΚΑΙ ΝΥΝ ΕΥΣ ΕΒΕΩΝΘΑ ΨΕ ΓΕΡΟΝΤΑ ΓΕΡΩΝ  
 ΠΛΕΙΟΝΑ ΜΟΙ ΖΩΗΣ ΑΙΩΝΙΑ ΔΔΚΕΝ ΟΠΑΤΡ  
 ΟΥΧΕΙΣ ΤΩΝ ΠΟΛΛΩΝ ΛΑΜΠΡΟΤΕΡΟΥ ΔΕΙ  
 ΦΑΝΝΙΑΝΟΣ ΝΑΟΥΙΩΙΚΟΣ Μ

Come il metro dimostra, manca poco in fine di ciascun rigo, e nulla al terzo pentametro. Il ch. de Petra osserva giustamente, che si deve correggere: 3. *vs.* ΔΑΚΙΥΘΕΙΣ in *δακρυόεις*; 4. *vs.* ΑΝΧΙΣ in *ἀγχίς*.

Per il resto poi si propone la lezione

Κόσμος ἔδε εὐμοίρω; πληρώσας ἔλβια πάντα  
 ἔνθα με χερσὶν εἰς θήκατο δεσποσύ(ως).  
 ἦκεν δακρυόεις πρὸς ἐμὸν, πιστεύσατε, τύμ(βον)  
 ἔσθη, μὴ κάμνων ἀ(γ)χίς ἐμοῦ φθιμέ(νυ).  
 καὶ βρέφος, ὡς ἦ μὴν ἐπόθει, βρέφος αὐτὸ συ(νήρε)  
 καὶ νῦν εὐσεβέων θάψε γέροντα γέρον.  
 πλείονά μοι ζωῆς αἰώνια δῶκεν ὁ πάτρ(ων)  
 οὐχ εἶς τῶν πολλῶν λαμπροτέρου δε (κλέους)  
 Φαννιανό; Ναοίω Κόσμ(ου).

XII. Cuma — Comunicai già nel decorso giugno il rapporto del soprastante sig. Ansiello, circa gli scavi eseguiti per conto dell'egregio sig. E. Stevens nel territorio dell'antica Cuma (v. *Notizie* p. 184 sg.). Dal 7 al 27 aprile si scavò nel fondo del sig. Giovanni Palumbo in contrada *Palombara*, e dal 29 del detto mese al 2 giugno, si fecero esplorazioni in un fondo del sig. Giovanni Esposito, alla distanza di circa met. 100 dal luogo indicato, e verso settentrione. In questa seconda località continuarono le ricerche dal 3 al 14 giugno; dal qual giorno in poi si rimise mano agli scavi delle tombe, nel ricordato terreno del sig. Palumbo.

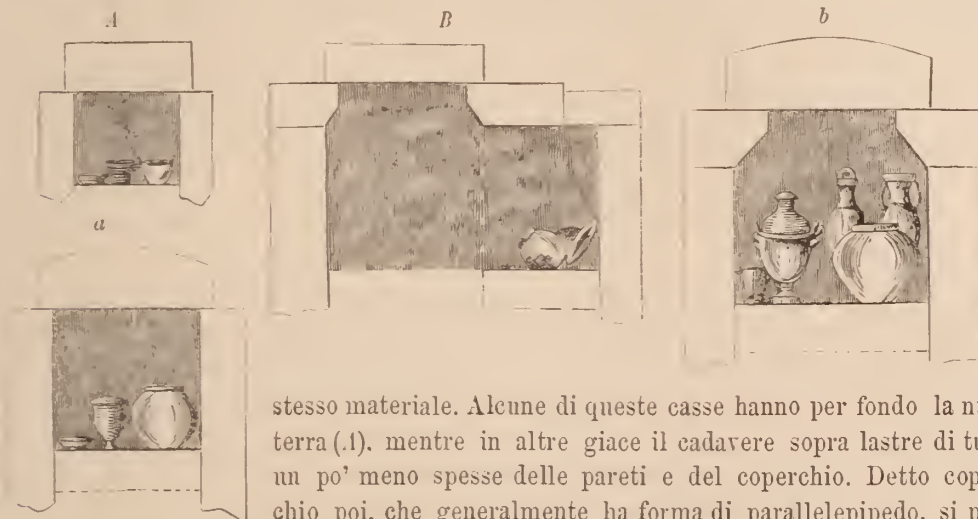
Prima di comunicare il seguito del Giornale, redatto dal soprastante in unione del lodato sig. Stevens, credo mio debito a maggiore dilucidazione delle cose, fare qui posto a poche note del medesimo sig. Stevens, premesse da lui ad un particolareggiato rapporto sul primo periodo degli scavi, il quale rapporto essendo giunto dopochè il Giornale era stato edito, non sarebbe opportuno di pubblicare.

« Dal 7 aprile al 2 giugno si scoprirono circa venti sepolture formate di tegoli, e trentotto ipogei costruiti con pietre di tufo vulcanico, cavate a quanto pare nel prossimo monte di Cuma. Tutte le sepolture erano volte da oriente ad occidente, e parallele l'una all'altra, se si eccettuano due, le quali per essersi trovate a profondità

minore. appartenevano forse ad altro tempo. probabilmente meno antico. I cadaveri poi giacevano tutti alla supina col capo ad est. I sepolcri di tegoli da me scoperti. erano formati in un solo modo. cioè con due tegoloni alla cappuccina.

« Le tombe di pietra invece. avevano forme e misure diverse, le quali salvo le altre varietà, possono classificarsi nel seguente modo.

*Tipo A.* « Casse di tufo formate di lastre infisse al suolo, con coperchio dello



stesso materiale. Alcune di queste casse hanno per fondo la nuda terra (.1). mentre in altre giace il cadavere sopra lastre di tufo, un po' meno spesse delle pareti e del coperchio. Detto coperchio poi, che generalmente ha forma di parallelepipedo, si presenta in alcune casse con rialzo superiore in forma di tettoia (a). Sono queste le tombe che dai scaratori del luogo chiamansi *tombe piane*, e *tombe piane a baule* colla varietà additata nel coperchio, nel cui ordine si comprendono eziandio piccoli sarcofagi del medesimo tufo, tutti di un pezzo, con coperchio come nei precedenti.

*Tipo B.* « Il coperchio, avendo quasi la medesima larghezza dell'apertura della cassa sepolcrale (formata alla sua volta di lastre di tufo, con fondo del tufo stesso), riposa sopra quattro altri pezzi di tufo, che seguendo esternamente le misure delle lastre, sporgono nell'interno per parecchi centimetri (B). Anche qui i coperchi sono talvolta semplici parallelepipedi, e talvolta colla parte superiore un poco acuminata. Sono tali sepolcri conosciuti nel luogo col nome di *tombe a cuna* (cónnola), nel cui ordine sono classificate alcune altre che si allargano internamente in due vani, come nell'annesso disegno (b).



*Tipo C.* « La tomba presenta la forma di una vera camera sepolcrale. Ad occidente ne chiude l'ingresso una grande lastra di tufo addossata alla facciata, composta di due parallelepipedo laterali, che sostengono due altri parallelepipedo. Il primo della misura stessa

della larghezza della camera, è collocato in modo da rispondere esternamente a questa misura interna; il secondo della stessa larghezza del masso che fa da porta, è posto superiormente a perpendicolo del masso medesimo. La porta, a cui servono di stipiti i massi laterali, si volge ad arco, aperto nel primo dei massi superiori. Ma internamente la volta è fatta con lastroni piegati alla cappuccina, e poggiati dalle pareti di settentrione e di mezzodì, le quali a grossi blocchi squadrati si sollevano all'altezza ordinaria di sarcofago. Alla parete settentrionale ed al lato di fondo è aderente il letto funebre, che consiste in un piccolo rialzo, su cui si trovano le ossa e la suppellettile. Ai piedi del lato, ed a sinistra di chi entra, accanto all'ingresso sono collocati i vasi. Chiamansi queste le *tombe a schiena*, alcune delle quali, più semplici, non hanno il letto funebre come sopra si è detto (C) ».

La continuazione del Giornale degli scavi è la seguente:

« Sospese le ricerche nel fondo Palmbo, si scavò dal 3 al 14 giugno nel fondo del sig. Esposito.

3 giugno. « Cavato un fosso delle dimensioni consuete, senza trovamenti.

4 detto. « Altro fosso, a met. 2,80, fece scoprire una tomba di tegoli contenente: Un vasettino a collo stretto e labbro superiore allargato, alto met. 0,16; un anello di argento ossidato. Nel fosso medesimo, a met. 3,07, comparve il coperchio di una tomba a *baule* (A).

5 detto. « In altro fosso più largo del solito, si scopriva a met. 2,34 una piccola tomba *piana* (B); ed a met. 2,70 una tomba a *cónnola* (C).

6 detto. « Si praticarono due fossi, in uno dei quali a met. 3,45 comparve il di sopra d'una tomba *piana* (D).

7 detto. « Altro fosso con due tombe *piane*, di cui la più profonda (misurando la profondità dal livello attuale al piano superiore di essa) giaceva a met. 3,95 (E), e l'altra a met. 3,68 (F).

8 detto. « In un novello fosso a met. 3,47 si scoprì il coperchio d'una tomba *piana* (G). Nei giorni 9 e 10 non fu lavorato.

11 detto. « Si aprono due fossi: nel primo a met. 3,15 si trova una tomba *piana* (H); nel secondo a met. 2,30 piccola tomba simile (I).

12 detto. « Altra piccola tomba *piana* a met. 2,48 (J).

13 detto. « Si son visitate tutte le tombe scoperte dal giorno 3 sino al giorno 12.

A. La tomba era lunga met. 1,72 nello interno, larga met. 0,49, alta met. 0,45. Spessore dei lastroni laterali met. 0,38, e met. 0,30; del lastrone ad oriente met. 0,27. Aveva suolo di pietra. Vi si trovò fra molta terra un'olla con due manichi verticali, alta met. 0,15, diametro alla bocca met. 0,11, contenente ceneri con avanzi di legno carbonizzato.

B. Piccola tomba *piana*, nello interno lunga met. 0,75, larga met. 0,31, ed alta met. 0,30. Lo spessore dei pezzi laterali era di met. 0,16 e 0,17, e dei lastroni orientale ed occidentale met. 0,20 e 0,15. Era ricolma di terra ed offrì, oltre pochi frammenti di un teschio, una piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,02, diametro met. 0,055, ed un vaso alto met. 0,11 di creta rozza con manico laterale.

C. Tomba a *cónnola*, alta internamente met. 0,86, lunga met. 2,00, larga met. 0,74, alla base, e met. 0,59 alla bocca. Era piena di terra sino a circa met. 0,60



dal lato occidentale, ma questo strato così alto, dove erano i vasi, andava scemando verso oriente. Vi era il pavimento di pietra. Vi si rinvennero i seguenti oggetti: Un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,34, del diametro di met. 0,15 alla bocca. Avanzi di un piccolo balsamario, con testa e rabeschi di color rosso su fondo nero. Piccolo vaso a campana, con due teste e rabeschi rossi su fondo nero, con qualche ornato dipinto color bianco, dell'altezza di met. 0,125, diametro superiore met. 0,135. Piccolo vaso nero ad un manico laterale, che graziosamente si eleva a semicerchio prima di poggiare sul labbro dell'apertura, alto met. 0,08, non compreso il manico. Una coppa a vernice nera, alta met. 0,05, del diametro massimo di met. 0,115. Un vaso a forma di anfora, ma col manico superiore ad arco sulla bocca, alto met. 0,33; ha da un lato un guerriero, dall'altro un'Amazzone in rosso su fondo nero. Una tazza con manichi orizzontali con due figure dipinte in rosso su fondo nero, dell'altezza met. 0,135, diametro met. 0,13.

*D.* Tomba piana, della lunghezza interna di met. 2,09, larga met. 0,53, alta met. 0,45, senza pavimento di pietra. Su di tenue strato di terra scorgevasi uno scheletro alquanto conservato. Questa tomba conteneva: Un'olla rustica a colonnette alta met. 0,22, con apertura del diametro di met. 0,15. Una tazza con manichi orizzontali, con pittura di testa di uomo e testa di donna e rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,08, diametro met. 0,085. Una patera nera a due manichi, alta met. 0,05, del diametro di met. 0,12, con entro un piccolo boccale di creta rustica, alto met. 0,065. Una piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,03 e del diametro massimo di met. 0,075.

*E.* Tomba piana senza pavimento di pietra, lunga internamente met. 1,78, larga met. 0,46, alta met. 0,50. Erano visibili gli avanzi dello scheletro di una donna, ed il teschio, che dimostrava esser la defunta di età matura, era quasi intero. Vi si raccolsero: Un anello di bronzo; avanzi di una fibula di ferro molto ossidata; olla rustica senza manichi, alta met. 0,27, e del diametro met. 0,15 alla bocca; balsamario, a vernice nera, alto met. 0,10.

*F.* Tomba piana senza suolo di tufo. Lunghezza interna met. 2,17, larghezza met. 0,60, altezza met. 0,52, spessore dei pezzi laterali met. 0,22 e 0,17; del lastrone ad oriente met. 0,20. Eravi pochissima terra, e lo scheletro ben conservato, ad eccezione del teschio. Vi si trovarono i seguenti oggetti: Olla rustica senza manichi alta met. 0,27, diametro interno della bocca met. 0,15; conteneva alcuni centimetri di sostanza solida che sarà analizzata, ed era coperta da un piatto a vernice nera, alto met. 0,06, diametro met. 0,11. Piccola olla con due manichi e coperchio, alta in tutto met. 0,12, e del diametro massimo di met. 0,115. Tazza a vernice nera con manichi orizzontali, alta met. 0,12, e con un'apertura di met. 0,115. Piccola coppa rustica alta met. 0,03, del diametro di met. 0,05. Piccolo balsamario con testa e rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,105. Coppa a vernice nera alta met. 0,04, diametro met. 0,09.

*G.* Tomba piana con suolo di pietra, alta internamente met. 0,53, larga met. 0,50, lunga met. 2,02, ricolma di terra sino al coverchio. In essa si rinvennero: Piccola olla o vaso rustico con due manichi verticali, alto met. 0,14, diametro massimo met. 0,20, alla bocca met. 0,10. Olla rustica senza manichi, alta met. 0,19, diametro della bocca, misurato internamente, met. 0,13. Tazza nera con manichi orizzontali, alta met. 0,125.

con apertura di met. 0,115, sulla quale era la parte inferiore d'una patera coperta, similmente nera, alta met. 0,057, del diametro di met. 0,13. Nella patera eravi un boccalino rustico alto met. 0,10.

*H.* Tomba piana senza pavimento di pietra, lunga internamente met. 2,05, larga met. 0,60, alta met. 0,61. Spessore dei lastroni laterali met. 0,22 e 0,15, e del pezzo ad occidente met. 0,21. Era ricolma di terra, e non conteneva oggetti.

*I.* Tomba piana senza pavimento di tufo, alta met. 0,32, larga met. 0,32, lunga met. 0,96. Spessore dei laterali met. 0,16 e 0,15, e del lastrone occidentale met. 0,16. Era ricolma di terra, e non offriva tracce visibili del cadavere. Gli oggetti che vi si rinvennero sono: Piccolo anforisco di creta rozza, alto met. 0,20, del diametro superiore di met. 0,06; Piatto di creta rossa listato di nero, alto met. 0,035, del diametro superiore di met. 0,10.

*J.* Tomba piana, senza pavimento di tufo, alta internamente met. 0,40, larga met. 0,40, lunga met. 1,34. Spessore dei lastroni laterali met. 0,14 e 0,16, e dell'occidentale met. 0,16. Era ricolma di terra, e conteneva: Anforisco simile a quello precedentemente descritto, ma di forma più svelta ed elegante. Piccolo balsamario rotto, con vernice nera.

14 detto. « Si è cavato un fosso, nel quale alla profondità di met. 2,30 si è rinvenuta una tomba *piana*, della lunghezza interna di met. 2,00, della larghezza di met. 0,60, ed alta met. 0,56. Sul pavimento di tufo eravi uno strato di sabbia, sul quale fu adagiato il cadavere; strato che sotto alla testa della defunta (poichè lo scheletro quasi intatto dimostrava essere appartenuto a giovane donna) era più alto a mo' di guancia. Presso l'omero destro eravi una fibula di bronzo, ed un ago crinale di ferro sotto il teschio. Alla mano sinistra si rinvenne un anello d'argento, con scudo ornato di globuli pure d'argento, che ne circondavano un altro di oro. V'erano inoltre: Olla senza manichi alta met. 0,26, larga alla bocca met. 0,15, contenente avanzi di teschi di piccoli animali, forse uccelli. Patera coperta con due teste e rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,14, del diametro massimo di met. 0,145. Piccolo boccalino rustico, alto met. 0,09. Due patere nere a due manichi, portanti internamente al centro quattro palmette impresse, alte met. 0,05, diametro met. 0,12. Balsamario con figura e rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,11.

« Compinti i suddetti saggi, si tornò a scavare nel fondo di Giovanni Palumbo a settentrione, ed in continuazione del terreno già esplorato per arrivare, da quel lato, sino ai limiti del medesimo fondo.

15 detto. « Nello stesso fosso si rinvennero due tombe, la prima di forma piana (*A*) alla profondità di met. 3,10; e la seconda di forma a *concola* (*B*), a met. 3,15.

16 e 17 detto. « Si aprì un fosso, che si abbandonò alla profondità di met. 3. In altro fosso si scoprirono tre tombe piane. La prima (*C*) a met. 2,38; la seconda (*D*) a met. 4,02; la terza (*E*) a met. 3,55.

18 detto. « In un nuovo fosso, alla profondità di met. 4,65, comparve il coperchio di una tomba piana (*F*).

19 detto. « Nello stesso fosso, per una tana cavata al lato nord, si andò a scoprire a met. 4,80 di profondità un'altra tomba piana (*G*).

20 detto. « Non si è lavorato.

21 detto. « In un fosso furono scoperte due tombe piane, la prima (*H*) a met. 3,95, e la seconda (*I*) a met. 3,50, lateralmente alla prima.

22 detto. « Nel fosso, dove era la tomba *F*, ed a mezzogiorno di essa, si trovò un'altra tomba piana (*J*) alla profondità di met. 4,40; come pure nel fosso ov'era la tomba (*G*), si rinvenne a met. 4,90 un'altra tomba piana (*K*).

23 detto. « Si sono visitate le tombe trovate nei giorni precedenti, come pure un'altra tomba piana (*L*), che si scoprì alla profondità di met. 3,15 nello sgombrare il fosso ov'era la tomba *F*.

« La tomba *A*, senza pavimento di tufo, lunga internamente met. 1,81, larga met. 0,57, ed alta met. 0,48 non conteneva tracce di ossa umane; v'era uno strato di sabbia ed un leggiero strato di terra sovrapposto.

« La tomba *B* a *cónnola*, alta met. 1,10. lunga met. 2,06, larga alla base met. 0,72, alla bocca met. 0,50, aveva pavimento di pietra con strato di sabbia sovrapposto; era visibile lo scheletro, sebbene caduto in briccioli. Vi si rinvennero i seguenti oggetti: Piccolo alabastro, disfatto. Vasettino di creta rossa, a due manichi e collo stretto, alto met. 0,09. Altro simile al precedente, ma senza manichi, alto met. 0,095. Patera coperta, con due figure di cattivo stile e disegno, nonchè rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,175, del diametro massimo di met. 0,19. Ago criminale di ferro, lungo met. 0,13 molto ossidato. Anello di bronzo, le cui estremità nel toccarsi sono rivolte indietro ed allungate, a foggia di una testa d'anitra. Vasettino a vernice nera, con due manichi laterali, e con coperchio, alto in tutto met. 0,085, diametro met. 0,08. Balsamario con due figure di cattivo stile e di pessimo disegno, con rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,20.

« La tomba *C*, lunga met. 1,07, larga met. 0,45, alta met. 0,58, era ricolma di terra, a segno che i lastroni del coperchio si distaccavano per alcuni millimetri dai pezzi laterali. Vi si rinvennero: Un piccolissimo anforisco di creta rozza, alto met. 0,105, ed un piccolo balsamario con anitra e rabeschi neri su fondo rosso, alto met. 0,10 di pessimo stile. Inoltre un boccalino di creta rustica, alto met. 0,085, ed un balsamario rotto con linee nere a rete, alto met. 0,10.

« La tomba *D*, alta met. 0,42, larga met. 0,44, lunga met. 2,10, non aveva pavimento di pietra. Conteneva uno strato di sabbia, sul quale posava uno scheletro alquanto mantenuto, e ricoperto da cent. 8 di terra. Vi si rinvennero avanzi di una strigile di ferro, ed un anello di bronzo a scudo, frammentato.

« La tomba *E*, senza pavimento, di tufo alta met. 0,44, larga met. 0,59, lunga met. 2,03, conteneva uno strato di terra di circa met. 0,15, nel quale si trovarono gli avanzi dello scheletro, e piccoli frammenti d'un cerchietto di bronzo.

« La tomba *F*, lunga met. 1,97, alta met. 0,48, larga met. 0,59, aveva due pezzi laterali, di spessore poco comune di met. 0,29 e 0,30. Non aveva pavimento. V'erano met. 0,10 di terra. Ad occidente era un piccolo mucchio d'ossa, fra le quali si trovarono frammenti di una strigile di ferro, e di un'altra di bronzo. Lo scheletro, a metà distrutto, giaceva nella positura normale, ed aveva di fianco una strigile di ferro molto ossidata, ed una piccola boccetta a vernice nera, alta met. 0,07.

« La tomba *G*, lunga met. 2,07, larga met. 0,64, alta met. 0,63, aveva il pavimento

di tufo. V'era uno strato di terra di pochi centimetri, dal quale emergeva uno scheletro di uomo (?) alquanto ben tenuto. Nessun oggetto vi si rinvenne.

« La tomba *H*, alta met. 0,29, larga met. 0,52, e lunga met. 1,11, aveva ancora il pavimento di tufo. Erano poco visibili gli avanzi dello scheletro, sebbene non vi fosse che un sottilissimo strato di terra. Vi si rinvennero alcuni grani di vetro. Inoltre un anforisco di creta rustica, alto met. 0,115. Un braccialetto di ferro, del diametro interno di met. 0,045. Piccolo balsamario a vernice nera, alto met. 0,09. Altro simile. con anitra di color rosso su fondo nero, alto met. 0,06. Una piccolissima coppa nera, del diametro di met. 0,03.

« La tomba *I*, alta met. 0,52, larga met. 0,57, lunga met. 2,17, non aveva pavimento di tufo. Pochi erano gli avanzi dello scheletro. ricoperti da uno strato di terra alto met. 0,24. Si trovarono in essa: Olla rustica a colonnette, alta met. 0,105. Altra con manichi verticali, alta met. 0,85. del diametro di met. 0,06 all'apertura. Una tazza a vernice nera, con manichi orizzontali, alta met. 0,095, contenente un boccalino di creta rozza, alto met. 0,08. Un piccolo balsamario rotto, con rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,10.

« La tomba *J*, alta met. 0,61, larga met. 0,61, lunga met. 2,13, aveva il pavimento di tufo, per quasi tutta la lunghezza. Su questo pavimento era sparso uno strato di sabbia, che alla parte orientale, sotto il capo del sepolto, cresceva sensibilmente. Lo scheletro era ben conservato, ed il teschio poggiava sul guanciale di sabbia. Altro oggetto non si rinvenne, fuori che una strigile di ferro molto ossidata.

« La tomba *K*, alta met. 0,57, larga met. 0,61, lunga met. 1,92, non aveva pavimento di tufo. Sulla terra vergine eravi lo scheletro ben conservato di una donna, che alla sinistra mano aveva un anellino d'argento a scudo ossidato; ed ai piedi un ago crinale di ferro, molto ossidato.

« La tomba *L*, alta met. 0,41, larga met. 0,44, lunga met. 1,33, era priva del lastrone inferiore. Lo scheletro alquanto ben tenuto, era disteso su di uno strato di sabbia, ed aveva ai piedi un mucchio di ossa umane radunate ad arte, fra le quali erano: Anello di argento a quattro giri spirali, grani del così detto vetro greco, e frammenti di vasetto, alabastro. V'erano inoltre ai piedi due anforischi di creta rozza, alti ciascuno met. 0,20, uno intiero e l'altro frammentato.

« Dal 23 giugno sino al 20 agosto furono sospesi i lavori, e quindi ricominciati a sud ed in continuazione dell'area esplorata in principio.

20 agosto. « Nel primo fosso cavato, alla profondità di met. 2,59, comparve uua tomba *a baule* (*A*).

21 detto. « In un altro fosso furono scoperte altre due tombe *a baule*, di foggia non comune, poichè il coperchio presentava un piano centrale, e quattro pioventi. La prima tomba (*B*) era a met. 2,38; la seconda (*C*) a met. 2,63.

22 detto. « Si cavarono due fossi, che si abbandonarono perchè il terreno era già stato esplorato in altri tempi.

23 detto. « Altro fosso con simile risultamento. Nel secondo, cavato in questo giorno, comparve a met. 3,25 il coperchio di una tomba piana (*D*).

24 detto. « In un solo fosso si presentarono due tombe *a baule*, la prima (*E*) a met. 2,87, e l'altra (*F*) scoperta dopo a met. 2,55.

25 detto. « Si visitarono le tombe scoperte nei giorni antecedenti.

« La tomba *A*, alta internamente met. 0,64, larga met. 0,57, e lunga met. 1,88, aveva il pavimento di pietra, sul quale giaceva uno scheletro alquanto ben conservato. Furono rinvenuti gli avanzi di due fibule e di un anellino di ferro, ed un'olla senza manichi, alta met. 0,21, che conteneva ceneri. Sopra questa tomba se ne trovò un'altra, orientata poco più a nord-est, già esplorata in tempi moderni.

« La tomba *B*, alta met. 0,35, larga met. 0,49, e lunga met. 1,07, era ricolma di terra. Aveva il pavimento di pietra. Vi si rinvenne un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,22, del diametro di met. 0,15; ed un piccolo boccalino di creta rustica, alto met. 0,10.

« La tomba *C* alta met. 0,35, larga met. 0,37, lunga met. 0,97, non aveva pavimento di pietra. Nella terra erano pochi avanzi dello scheletro. Vi era poi un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,17 con apertura di met. 0,12, ed un anforisco rustico alto met. 0,20.

« La tomba *D*, alta met. 0,53, larga met. 0,53, lunga met. 1,98, aveva il pavimento di tufo con pochi avanzi di uno scheletro. Si rinvennero: Balsamario a vernice nera, alto met. 0,16. Tazza nera a manichi orizzontali, alta met. 0,10. Patera nera con due manichi, alta met. 0,05, diametro met. 0,125. Olla rustica, alta met. 0,43 con apertura di met. 0,17, con sopra piatto rustico listato di nero sull'orlo esterno, contenente avanzi di pasto. Erano ancora, all'altezza del torace due fibule di argento, una intera ed altra frammentata; un cerchio di argento cilindrico, alla mano sinistra, ed erano sparsi alcuni grani di vetro greco.

« La tomba *E*, larga met. 0,52, alta met. 0,54, lunga met. 1,87, aveva il pavimento di pietra. Vi era uno strato di met. 0,30 di terra, nel quale si vedevano alcuni avanzi di uno scheletro umano. Altro oggetto non fu trovato, fuori che un'olla rustica con due manichi verticali, alta met. 0,155 non compresi i manichi.

« La tomba *F*, lunga met. 2,13, alta met. 0,60, larga met. 0,87, aveva sui lati dei lastroni di tufo dello spessore di met. 0,37 e 0,31. V'era il pavimento di tufo. Nello strato di terra, che giaceva sul tufo, si scorgevano gli avanzi d'uno scheletro umano. Si rinvennero i frammenti di una fibula di ferro, ed una grossa fibula di argento; un anello di argento a fascia, alto met. 0,01, ma frammentato; finalmente un'olla con manichi verticali alta met. 0,15, del diametro di met. 0,07.

26 detto. « Si praticò un fosso ove nulla si rinvenne, e si cavò un secondo fosso, ove a met. 3,28 comparve il coperchio d'una tomba piana (*A*).

27 detto. « Altro fosso, ed ivi a met. 3,40, altra tomba piana (*B*).

28 detto. « Si rinvenne in un fosso una tomba piana (*C*) a met. 3,07.

29 detto. « Nel medesimo fosso comparvero due tombe piane, a met. 2,78 la prima (*D*), a met. 3,20 la seconda (*E*).

30 detto. « Un fosso aperto là dove era già stata scavata la terra in tempi moderni, fu abbandonato a met. 1,20, ed in un secondo fosso a met. 4,00, si scoprì il di sopra d'una tomba piana (*F*).

31 detto. « Altra tomba piana (*G*) a met. 3,42, in un fosso praticato di lato al precedente.

1 settembre. « Si procede a visitare le tombe trovate fino a questo giorno.

« La tomba *A* lunga met. 2,12, larga met. 0,44, alta met. 0,46, non aveva il lastrone inferiore. Erarvi met. 0,15 di terra ed avanzi di uno scheletro umano, ai piedi del quale era posta un'olla rustica, alta met. 0,49, del diametro di met. 0,18. Su di essa stava un piatto rustico ad un manico, alto met. 0,21, del diametro di met. 0,18, con delle ossa di animale, ed un boccalino di creta rustica, alto met. 0,09. Erano accanto all'ossa una tazza con due manichi orizzontali a vernice nera, alta met. 0,17, e del diametro superiore di met. 0,13; altra piccola olla rustica con due manichi laterali verticali, alta met. 0,08, e del diametro di met. 0,075 misurata internamente.

« La tomba *B* aveva il pavimento di pietra. Era larga met. 0,77, alta met. 0,69, lunga met. 2,35. Lo strato di terra era dello spessore di met. 0,13, ed in esso apparvero vestigia di uno scheletro umano. Conteneva: Punta di lancia, o giavelotto di ferro, molto ossidata. Olla rustica alta met. 0,37, del diametro di met. 0,35 nella bocca. Vi erano met. 0,12 di terra, ed in questa i due seguenti oggetti: Gutto a vernice nera, alto met. 0,022, diametro met. 0,95. Piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,022, diametro met. 0,05. Altra olla rustica con manichi verticali, alta met. 0,14, diametro alla bocca met. 0,08. Un piccolo balsamario, con figura e rabeschi rossi su fondo nero di cattivo stile, alto met. 0,105. Un vaso con manico superiore ad arco attraverso la bocca, portante due figure e due teste rosse, con ornamenti di bianco su fondo nero, alto met. 0,285. Piatto a vernice nera, alto met. 0,05 con met. 0,15 d'apertura, e met. 0,175 del massimo rigonfiamento. Un vasetto a vernice nera, con piccolo manico laterale, ed a collo basso e largo, alto met. 0,95, del diametro superiore esterno di met. 0,072.

« La tomba *C*, con pavimento di tufo, era internamente alta met. 0,65, larga met. 0,58, lunga met. 2,23. Lo strato di terra era di soli met. 0,02. Lo scheletro era ben conservato, ad eccezione del teschio, caduto in frantumi. Vi si rinvennero: Un'olla rustica alta met. 0,43, del diametro alla bocca di met. 0,17. Su questa bocca era poggiato un piatto rustico, alto met. 0,05, del diametro di met. 0,18, con una sola striscia di nero sotto l'orlo esterno, e questo piatto conteneva delle ossa di animale (costole), disposte in modo tale da far credere che appartenessero ad un pezzo di carne arrosto. Un unguentario alto met. 0,30, con rabeschi e figure rosse su fondo nero, di cattivo stile, e tutto disfatto. Una tazza nera con manichi laterali, alta met. 0,12, con dentro piccolo boccale rustico met. 0,10.

« La tomba *D* aveva anch'essa il lastrone di tufo inferiore. Era alta met. 0,58, larga met. 0,54, e lunga met. 2,07. Conteneva uno strato di terra di met. 0,36, nel quale erano pochi avanzi di uno scheletro umano. Vi si rinvennero: Olla rustica senza manichi, alta met. 0,35, del diametro di met. 0,17 nella bocca; entro l'olla erano ossa di animale. Una tazza nera a manichi orizzontali, alta met. 0,11. Altra olla rustica senza manichi, alta met. 0,25, diametro della bocca met. 0,13 misurata internamente. Piccolo boccale rustico ad un manico, alto met. 0,10.

« Nella tomba *E*, larga met. 0,57, alta met. 0,72, e lunga met. 2,13, priva di pavimento di tufo, erarvi pochi centimetri di terra ed uno scheletro umano, tranne il teschio, ben conservato. Vi si trovarono: Punta di lancia di ferro, molto ossidata. Un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,49, del diametro di met. 0,21 di apertura, con

entro un piatto rustico, salvo una lista di nero sotto l'orlo esterno, alto met. 0,06, e del diametro di met. 0,18. Questo piatto conteneva delle ossa di animali. Tazza nera a due manichi orizzontali, alta met. 0,12. Altra olla rustica senza manichi, alta met. 0,17, e con met. 0,12 di apertura. Un pezzo di bronzo di met.  $0,02 \times 0,015 \times 0,025$ .

« La tomba *F* aveva il pavimento di tufo. Era alta met. 0,57, larga met. 0,54, lunga met. 1,90. V'era uno strato di terra, alto met. 0,15. ed in esso si trovarono non poche vestigia di uno scheletro umano. Conteneva una tazza a vernice nera con manichi orizzontali, alta met. 0,13, entro la quale trovavasi un piccolo boccalino rustico con manico laterale, alto met. 0,07. Inoltre un piccolo vaso rustico a forma di olla, alto met. 0,065. con un'apertura di met. 0,05, ed una patera nera a due manichi, alta met. 0,05, del diametro di met. 0,14.

« La tomba *G* non aveva pavimento di pietra. Era alta met. 0,49, larga met. 0,57, lunga met. 2,02. Vi erano met. 0,25 di terra, e poche vestigia di ossa umane. Gli oggetti trovati furono i seguenti. Olla rustica alta met. 0,21, con un'apertura di met. 0,15. Piccola olla con manichi verticali, alta met. 0,12, ed a metà piena di cenere di legna. Patera coperta con rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,12 e del diametro massimo di met. 0,11. Tazza nera con manichi orizzontali, alta met. 0,16, con dentro piccolo boccale rustico, alto met. 0,10. Balsamario nero alto met. 0,14.

2 detto. « Si cavarono due fossi, nel secondo nulla fu rinvenuto, nel primo si scoprì a met. 3,12 una tomba (*A*).

3 detto. « Altro fosso, nel quale apparve a met. 3,20 una tomba a baule (*B*), con un piano superiore orizzontale, e due pioventi laterali.

4 detto. « Si cavarono cinque fossi ad una profondità di circa met. 1,00, e si abbandonarono, perchè il terreno era già stato esplorato.

5 detto. « Nel fosso cavato in questo giorno, si rinvenne alla profondità di met. 2,60 una tomba piana (*C*).

6 a 11 detto. « Sospeso il lavoro.

12 detto. « Si scoperchiarono i tre sepolcri dianzi cennati.

« La tomba *A*, priva del pavimento di pietra, era alta met. 0,55, larga met. 0,50, lunga met. 1,65. Vi erano met. 0,06 di terra soltanto, con pochi avanzi dello scheletro. Conteneva un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,29, coperta di un piatto ordinario alto met. 0,07, diametro met. 0,19. Sopra questo piatto era una patera nera a due manichi, alta met. 0,05, contenente delle ossa di animale, ed un boccalino di creta rustica, alto met. 0,09. Si ebbero inoltre; Una boccia di creta rossiccia listata di nero sulla pancia, avente un manico laterale, alta met. 0,23, e del diametro massimo di met. 0,175. Una punta di lancia di ferro ossidata. Due semicerchi di bronzo, terminati da una testa di anitra.

« La tomba *B* non aveva inferiormente il lastrone di pietra. Lo strato di terra era di met. 0,07. Non ci si notarono residui di ossa umane. Conteneva un anforisco di creta rustica, alto met. 0,18, una coppa, senza manichi, con vernice nera, alta met. 0,065, del diametro massimo di met. 0,095.

« La tomba *C*, priva anch'essa di pavimento di tufo, era alta met. 0,42, larga met. 0,48, lunga met. 1,87. Era ricolma di terra, ed offriva poche e rare vestigia di ossami. Conteneva un'olla rustica con due manichi, ed un anforisco alto met. 0,24, di

met. 0,14 di apertura posava su di essa. Inoltre una patera nera con palmette impresse nell'interno, alta met. 0,05, e del diametro di met. 0,115; un vasettino, o boccaletto rustico, ad un manico, alto met. 0,07; ed un piccolo balsamario alto met. 0,10, con testa di donna su fondo nero di disegno e stile poco pregevole ».

XIII. Caltagirone — L'ispettore bar. Perticone scoprì alle falde del monte Algar, in contrada s. Ippolito, nel luogo ove sono le miniere di gesso, un chilometro distante dalla città, in un terreno del sig. Giuseppe Ingrassia, una tomba con vaso fittile a campana, alto met. 0,27, recante pitture rosse in campo nero. Vedonsi da un lato tre figure; un guerriero con corazza ed elmo, armato di lancia in atto di aggredire un'Amazzone armata anch'essa; accanto altro guerriero. Nell'altro lato si notano tre altre figure, cioè un giovane avvolto nel pallio, in atto di tendere la mano ad una donzella, mentre altra figura virile riguarda a dritta, sostenendo colla destra un'asta. Raccolse nel luogo stesso quattro monete di bronzo, le due prime di Siracusa, la terza di Taormina, la quarta di Mineo.

Il 23 poi di ottobre, l'ispettore stesso riconobbe un ambulacro sotterraneo scavato nella viva roccia per l'altezza di met. 2,50, la larghezza di met. 1,50, e la lunghezza di met. 400, nell'ambito della città, presso la casa di Campo Maria nella strada Rocchitti, rione di s. Giacomo. Detta strada, passando sotto la selva dei soppressi pp. Riformati, va a terminare sotto i macigni del castello reale, abbattuto dal terremoto del 1693, e costruito sopra avanzi romani, presso cui non mancarono antichi titoli epigrafici.

XIV. Termini-Imerese — Fuori di porta Girgenti, al sud della città, fu trovato dal sig. Giuseppe de Giorgi la seguente iscrizione latina, in lastra di marmo della misura di met. 0,40 × 0,30.

DISMAN  
LTENNIVS  
HERMA  
V · A · LXXV

---



Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI  
nella seduta del 19 gennaio 1879.

---

D I C E M B R E

I. Crescentino — L'ispettore avv. Vittorio dal Corno, recatosi il 3 dicembre in s. Maria, frazione del comune di Crescentino, nel territorio dell'antica *Industria*, a sei chilometri dalla città nel lato orientale, ed a poche centinaia di metri dalla riva sinistra del Po, volle fare alcune ricerche nella proprietà del sig. Augusto Maestri nei luoghi *Meletto*, *Gorra* e *Barletta*, dove negli anni scorsi non mancarono scoperte casuali di oggetti romani. Delle nuove indagini, alle quali porse aiuto il proprietario sig. Maestri, l'ispettore riferì come segue.

« Fatto eseguire un taglio di un metro quadrato, e della profondità di met. 0,50, ne ricavammo due vasi fittili, di cui uno è meritevole di osservazione. Esso è conservatissimo, di graziosa forma, quasi identica a quella di altro vaso più piccolo, del quale io diedi il disegno al n. 1 della tavola XXV del primo volume degli *Atti della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino*. È alto met. 0,15, ed ha una circonferenza alla bocca di met. 0,325, al collo di met. 0,20, al piede di met. 0,27, ed al ventre di met. 0,595. Porta incise sul ventre le seguenti lettere dell'altezza di met. 0,03 :

P Λ T II

« Dentro a entrambi i vasi non trovai, che una melma nera e grassa, con qualche rimasuglio di cenere, carbone ed ossa: del pari nera e grassa era la terra che stava loro attorno.

« Nella escavazione non si andò a maggiore profondità, perchè a quella di met. 0,50 cui si giunse, eravi una specie di acciottolato, formato rozzamente, sul quale stavano i vasi in posizione verticale, e sotto al detto acciottolato si rinvenne terreno vergine ».

II. Aosta — Nei lavori fatti fare dal Municipio, per l'apertura di un pozzo presso la fontana del monumento in via Calvino, alla profondità di met. 2,85 al di sotto del suolo attuale, si trovò l'antico pavimento romano, formato di poligoni della spessorezza di 20 a 25 centimetri. Un metro al di sotto di questo pavimento s'incontrarono le pareti della cloaca romana, la cui esistenza era stata rilevata dal Promis, nella sua dotta opera sulle antichità di Aosta.

III. Palazzolo-Vercellese — L'illustre direttore del R. Museo di antichità di Torino prof. A. Fabretti, così comunicò i nuovi risultati ottenuti per gli scavi intrapresi dalla Società di archeologia e belle arti di Torino.

« Dappresso a Palazzolo-Vercellese, sulla sinistra del Po, erano stati scoperti da poco tempo, lavorando il terreno, vari oggetti antichi in terracotta ed in vetro, alcuni de' quali andarono dispersi, altri capitarono fortunatamente nelle mani del sig. d. Giacinto Arditi, che li destinava ad una collezione archeologica del Municipio di Vercelli, ed altri rimasero in possesso del sig. Giovanni Risico. Questi ultimi furono acquistati al Museo di antichità di Torino. Accortomi che quelle anticaglie provenivano da tombe fino allora inesplorate, presi sollecitamente le opportune disposizioni per iniziare alcune ricerche, a spese della Società di archeologia e belle arti. Gli scavi incominciarono il 10 ottobre passato; nè vennero più interrotti, essendo stato accertato il ritrovamento di una necropoli romana, che risale ai primi anni dell'impero, come si rileva dalle molte monete prima ed ora raccolte.

« La bontà degli oggetti sin qui ottenuti, che sono molti, non istà soltanto nei vasi fittili, grezzi o finamente lavorati, e in parecchi specchi metallici ben conservati, ma più nel vasellame di vetro, che presenta forme, colori e ornamenti svariaticissimi, portati già alla conoscenza del pubblico nel Museo di antichità.

« Le tombe sono scavate, lungo 150 metri dalla riva del Po, in un terreno sabbioso, a non grande profondità: talune hanno la forma di piccola cassa, costrutta di pianelloni; altre consistono in doli, e altre in anfore vinarie tagliate a due terzi d'altezza, o di olle racchiuse in piena terra: se non furono guaste nella coltivazione del terreno, tutte contengono in sè racchiuse le ossa combuste, e gli oggetti che avevano appartenuto in vita ai defunti. Furono poi segnalate due casse funebri, che arrivavano a due metri di lunghezza, pur esse di pianelloni; ma caduta la copertura di mattoni, non rimanevano che minutissimi frammenti di vasellame. Aggiungasi che buona parte degli oggetti raccolti si trovarono sparsi qua e là, a profondità maggiore o minore; nè fu dato ricomporli in gruppi con una scientifica classificazione. Compiute le ricerche, una dettagliata relazione con molte tavole litografiche, si leggerà negli *Atti della nostra Società di archeologia e belle arti* ».

IV. Como — Nel novembre passato il signor Carlo Valli fece dono al civico Museo di un'urna romana di sarrizzo, da lui rinvenuta nel 1870 nel demolire un antico muro della casa attigua al palazzo municipale di Como. Detta urna misura met.  $0,69 \times 0,47 \times 0,39$ , e porta in una delle facce minori

D                    M  
SECVNDIEN  
PVPI · NEPOT

Fu edita nella *Rivista Comense* dello scorso dicembre (fasc. 14, p. 38).

V. Adria — Dopo la pubblicazione del pregiato libro dello Schöne intorno al Museo Bocchi, il Ministero riconoscendo l'utilità di proseguire gli scavi nel territorio di Adria, accettò la proposta dell'egregio ispettore prof. F. Bocchi, ed assegnò le somme occorrenti per le nuove indagini. Fu secondata l'opera del Ministero dai signori rappresentanti del Comune, i quali prepararono il luogo per raccogliere

gli oggetti antichi, destinati secondo gli ordini del Governo, ad essere il nucleo di un pubblico Museo locale.

Le esplorazioni incominciarono il 14 agosto nel piazzale del pubblico Giardino, ed alla profondità di met. 3,75, dopo uno strato superficiale di rovine romane ed un altro di alluvione, si rimise alla luce una palafitta, con avanzi del suo tavolato.

Lo strato superficiale romano, sino a circa due metri di profondità, diede gran quantità di frammenti, fra cui marmi lavorati, una mano di marmo appartenuta a statua gigantesca, pezzi di lastre di vario colore, ed avanzi figulini. Presso le costruzioni lignee poi si raccolsero molti frammenti figulini, schiacciati e confusi fra terreno alluvionale e carboni, tra cui non pochi pezzi di vasi dipinti, ed altri con parole o sigle graffite.

In attesa della relazione, che sarà spedita dal lodato sig. ispettore allorchè verrà posto termine a questo primo periodo degli scavi, mi basti per ora di darne tali succinte notizie alla R. Accademia.

VI. Besozzola — L'egregio direttore del Museo di Parma cav. Giovanni Mariotti annunziava, sul finire del mese, la seguente scoperta.

« A Besozzola, villa del comune di Pellegrino in provincia di Parma, certo Giovanni Garrera detto Santino, nel fare alcuni lavori in un suo campo nell'alta valle dello Stirone, sulla sponda destra di quel torrente, scoprì poco tempo fa alcune urne contornate da oggetti di metallo. Io ne ho potuto vedere una, di pasta nericia, fatta a mano e senza ornamento; era ricoperta da una ciotola fatta al tornio, e verniciata di nero. Queste stoviglie hanno molto riscontro con quelle della necropoli preromana di Velleia nel Piacentino, di Bismantova nel Reggiano, e di Cenisola nella Luigiana. Sono molti importanti i bronzi scoperti presso quelle urne, secondo argomentasi da quelli che potei vedere in Lugagnano d'Arda, ove furono trasportati. Vi sono venti capocchie o forse pendagli, tutte uguali, aventi la forma di un cono cavo, attraversato presso la base da una spranghetta fissa, e terminato nel vertice da un largo bottone. Se ne rinvennero di simili nel Reggiano, a s. Polo d'Enza ed a Bismantova, e nel Piacentino fra le rovine di Velleia. Nel Museo di Parma se ne conservano due perfettamente uguali, provenienti appunto dagli scavi di Velleia. Assai più curioso è un grosso fermaglio di bronzo, probabilmente da ciuturone; esso ha la figura di un fallo, compito alla base da due ricci girati a spira, tenendo al di sotto l'uncino. Urne e bronzi, come posso raccogliere da informazioni sicurissime, erano contornate da lastre di pietra; al di sotto delle urne, ed in altri luoghi circostanti, si trovano larghissime pietre, le quali per buona fortuna non sono ancora state smosse. Si può facilmente rilevare, che trattasi di una necropoli preromana; e questa scoperta è di importanza grandissima, giacchè sembra destinata a completare le cognizioni, che sino ad ora si son potute raccogliere nelle altre necropoli preromane del Piacentino, del Reggiano, del Lunese. Questa del Parmegiano sembra, per le cognizioni sin ora raccolte, assai più ricca delle altre, e forse potrà giovare alla conoscenza delle popolazioni ligustiche, che abitarono le nostre montagne ».

In attesa della relazione particolareggiata che il sig. Mariotti promette, non appena la buona stagione gli consentirà di accedere sul luogo dello scavo, mi limito per ora ad annunziarla, aggiungendo che il luogo è distante venti chilometri

dalla stazione della strada ferrata di Borgo san Donnino, e quattordici chilometri dalle rovine di Velleia.

VII. Maranello — L'ispettore avv. Crespellani manda la seguente notizia.

« Il Modenese nell'annata corrente non ha offerto nella parte archeologica cose importanti, tranne il pozzo di epoca romana scoperto dal Coppi, nella terramara di Gorzano nel comune di Maranello, a sinistra del torrente Tiepido.

« Il pozzo era otturato da uno strato di terriccio marnoso, dello spessore di oltre un metro, così compatto da sembrare accumulato sulla bocca del medesimo posteriormente alla chiusura. Trovasi nella parte occidentale del cumulo; è profondo sedici metri; ha la gola costrutta con mattoni sagomati a semicerchio, interrotta da due zone a distanze irregolari di mattoni misti a frammenti di embrici, ed è costruito a secco. Per otto metri di profondità era stato riempito con terramara, mista a frammenti di intonachi di embrici e di altri materiali di epoca romana, e con questi stavano ossa di bruti, delle stesse specie di quelli delle terremare, due monete di bronzo, una di Vespasiano e l'altra di Faustina moglie di M. Aurelio, un'asticella, un pettine ed un ago di osso. Il rimanente della gola era occupato da sessanta vasi in terracotta, in legno ed in rame, protetti da un coperchio di legno.

« I vasi di terracotta sono d'impasto puro, lavorati al tornio, e di colore giallognolo; altri d'impasto impuro con granelli di calcare, rozzi, fabbricati a mano, nerastri e con ornati arcaici; quelli di rame sono affatto disadorni. Le forme prevalenti sono quelle dell'orcio, dell'olpe e della ciotola nei vasi di terra e di rame; quelli di legno somigliano alle nostre secchie. Con questi vasi stavano gli avanzi di un cestello di vimini, di una fune di giunco, noccioli di pesche, gusci di noci e di nocciole, pesi di piombo, coltelli e chiavi di ferro: il tutto in pienissima relazione col contenuto degli altri due pozzi, egualmente costrutti in mattoni a semicerchio, esplorati a Bazzano ed a Seravalle; colle particolarità, che oltre all'aver dati gli identici oggetti per qualità, forme ed ornati, sette dei vasi in terracotta di Gozzano hanno sigle arcaiche, come quelli dei due accennati pozzi; cosicchè sembra ormai indubitato, che siffatti pozzi sono monumenti speciali della nostra Emilia, sui quali mi pare molto utile richiamare l'attenzione dei dotti, poichè altri ancora di questi monumenti trovansi presso le terremare di s. Ambrogio, di s. Pietro in Isola e di Redù ».

VIII. Urbino — Il ch. conte Gozzadini, commissario dei musei e degli scavi per l'Emilia e le Marche, trasmetteva il 23 dicembre la seguente relazione dell'ispettore di Urbino sig. Giuseppe Ciccolini, intorno agli scavi eseguiti presso la chiesa rurale di s. Cipriano in Camoscione, nel comune stesso di Urbino.

« A ponente di Urbino, a circa quattro chilometri dalla città, lungo la via che conduce alla Toscana, trovasi sulla cima di un erto colle l'antichissima parrocchia di s. Cipriano. Era a mia notizia sin da qualche tempo, come nelle vicinanze della pieve s'incontrassero bene spesso sotto la mano dell'agricoltore degli oggetti antichi. Sapeva di molte cose scavate in quel luogo, fra cui di un grande vaso di bronzo (non istoriato) in vari pezzi, che fu già venduto ad un mercante di Venezia per lire 200. Ma per meglio rendermi certo della verità delle cose, mi recai sulla fine del giugno scorso io stesso a s. Cipriano, in compagnia di due intelligenti

persone, il sig. prof. Francesco Serafini pittore, ed il sig. avv. Alipio Alippi. Ricevuti cortesemente dal parroco, osservammo innanzi tutto in sua casa un calice di finissima argilla verniciata di nero, ed una lucerna fittile a un sol becco, col bollo OCTAVI. Addossata presso la chiesa vedemmo poi una stela marmorea con l'epigrafe C·CAMONIO. Fattici condurre sul luogo delle scoperte, notammo che il terreno è breccioso calcareo, alberato ed esposto a levante. La coltivazione è a foraggi. Qua e là ammucchiate notammo dei grandi tegoloni, su cui non ci venne fatto di leggere alcun bollo. Osservammo pure dei piccolissimi mattoncini rettangolari (non infrequenti tra noi, come non sono infrequenti nè anche i triangolari), e un pezzo di lastrico in calcestruzzo lungo circa met. 2, largo 1, che ci fu detto avesse dei fianchi ad orli a somiglianza di un acquaio. Facemmo saggiare in vari punti il terreno, e dai superficialissimi tentativi fatti avemmo in gran copia pietre e tegoloni ammucchiati l'uno sull'altro, il che ci fece sospettare antichi rinnescolamenti. Di scavi recenti poche tracce rinvenimmo; qualche buca riempita di terra, e indicata da mucchi di tegoloni a fior di suolo e null'altro. Un solo scheletro umano ci si disse scoperto. Siffatti indizî non è a dire, se mi ponessero nell'animo il desiderio di tentare una regolata escavazione. Ottenuto dunque l'assenso dal r. Commissariato deimusei e degli scavi per l'Emilia e per le Marche, mi posi sollecitamente all'opera, facendo aprire delle grandi trincee, per modo da esplorare più terreno che mi fosse possibile. I lavori furono cominciati nel giorno 26 di agosto, e proseguiti sino al 14 settembre. Non nasconderò tuttavia che l'esito fu minore delle speranze concepite. Gli oggetti nuovamente trovati non sono in grande numero. Il pezzo più importante della collezione è un vaso di bronzo, perfettamente conservato, alto mill. 168, con un diametro alla bocca ed al piede di cent. 10, ed al corpo di cent. 12. Vengono appresso tre frammenti di bronzo, che spettano a due patere distinte, aventi l'una il diametro di met. 0,30, l'altra di met. 0,24. Quanto a' vetri, non si ebbero che dei pezzi minuti insignificanti. Gli oggetti di terracotta sembrerebbero appartenere a due epoche diverse, perchè di essi alcuni sono rozzissimi, di un impasto nerastro e grossolano, e forse non lavorati al tornò, mentre altri, disgraziatamente piccoli e disparati frammenti, ne fanno indovinare le vernici più belle e le forme più gentili dei vasi comunemente detti etruschi. Parecchi di questi frammenti hanno tracce di pitture, ma sopra uno soltanto si può riconoscere la figura di un delfino, tratteggiata a linee nere sulla pancia rossa del vaso. Moltissimi furono poi i frantumi d'anfore, e notevole mi è parso un pezzetto di terracotta senza vernice tutto minutamente bucherellato, forse ad uso di filtro. Vuolsi da ultimo avvertire, che lungo tutta la via innanzi di giungere a s. Cipriano, rinyengonsi di frequente dagli agricoltori, nello smovere il terreno, oggetti antichi, come armi, monete, fibule, frammenti di stoviglie e via dicendo. Anzi in un podere quivi presso denominato *Mazzaferro*, si trovarono non ha molto due grosse fistule acquarie di piombo con queste iscrizioni:

- 1           GEMNIO · ET · VEIA C<sup>o</sup> III V R  
                  CCCCX
- 2           GEMNIO · ET · VEIA C<sup>o</sup> T<sup>u</sup>M  
                  CCXCV

« Altri oggetti, scoperti un tempo nei medesimi luoghi, conservansi presso il sig. Alipio Alippi, e tra questi ho notato specialmente un ago da cucire di bronzo, con la cruna a metà di lunghezza, una mazza pure di bronzo tutta munita di grosse punte, una testina di animale fantastico in bronzo con tracce di forte doratura, parecchie fibule di forme e grandezze diverse, e una targhetta forse parte di una fibula, con la figura di un legionario che impugna un'asta, sulla quale posa ad ali spiegate l'aquila romana.

« Appena compiuti i lavori a s. Cipriano, qualche scavo di saggio ho tentato anche altrove.

« Vari anni addietro in vicinanza al casino detto di *Camoscione*, del sig. cav. Federico Giunetri, e precisamente nel terreno della parrocchia di Pallino, ora spettante allo stesso sig. Giunetri, nello atterrare alcune roveri furono rinvenuti presso alle radici alquanti scheletri, entro casse formate di tegole. Vicino a questi scheletri si trovarono sette anfore, e sette vasi lagrimali di vetro; diverse armille; due tubi di piombo chiusi all'estremità con sottili lamine pure di piombo; due sigilli uno di corniola rossa ed uno di verde cupo, nel primo de'quali l'impronta non era più riconoscibile, nell'altro evvi impresso ad incavo un'aquila che strazia le viscere a Prometeo. Due delle predette anfore e due armille, acquistate già dal sig. canonico Nicola Maurazi della Stacciola, passarono alla morte di lui nell'Istituto di belle arti, dove al presente si conservano; gli altri oggetti andarono sventuratamente dispersi, o furono venduti a stranieri.

« Gli scavi quivi ripresi il 16 settembre p. p., e continuati sino al 28 dello stesso mese lungo tutto il campo alla profondità di metri 1,50, non davano soddisfacenti risultati; essendo venuti alla luce soltanto piccoli e sottili frantumi di grandi tegole, di anfore, e di mattoncini dell'epoca romana.

« Da tutto ciò si raccolgono nuovi argomenti per credere, che in questi luoghi si fecero altre volte esplorazioni e ritrovamenti di molto interesse archeologico, senza alcuna intesa del Governo, e con dispersione della più parte dei preziosi oggetti rinvenuti ».

IX. Perugia — La continuazione degli scavi al *Ponticello di Campo* presso Perugia, ha dato luogo sul principio di dicembre a ritrovamenti, di cui così riferisce l'egregio ispettore Guardabassi.

« Si è rinvenuta altra tomba pure esplorata, la cui via d'ingresso è volta ad ovest. La porta misura met. 1,15 per met. 0,70, ed ha la spessezza di met. 0,10. L'interno della tomba ha forma circolare; nella maggiore lunghezza misura met. 2,78, in larghezza met. 2,48, e l'altezza massima è di met. 2,00. Gira intorno alla tomba un gradino di met. 0,65, sul quale riposano quattro urne di travertino. A sinistra, presso l'ingresso, vedesi un'apertura di circa met. 0,50 × 0,75 a guisa di altra via, la quale a met. 0,60 è chiusa da un muro. Nella descrizione delle urne si procede da sinistra a destra:

« 1. Urna, alta met. 0,44, larga met. 0,50, priva di sculture; solo sul lato estremo superiore leggesi:

« 2. Urna, alta met. 0,42, larga met. 0,43, pur essa priva di sculture. Nell'alto dell'arca reca la scritta:

ΑΙΖΑΖΑΓΑΔΑΙ

« 3. Urna, alta met. 0,55, larga met. 0,58. Nell'arca, ad alto rilievo, è rappresentato il riconoscimento di Paride. Vedesi in contro Paride, con un ginocchio posato sull'ara di Giove, anco in atto di difendersi da Ettore, che movendo da sinistra lo investe armato di parazonio; a destra Cassandra pur essa armata e minacciosa, in atto di sorpresa. Questa scultura mostra l'influenza dell'arte ellenica.

« 4. Urna, alta met. 0,45, larga met. 0,48. È sfornita di sculture, ma reca a bei caratteri nell'alto dell'arca l'iscrizione:

ΙΗΥΤΙΜΥΤ · ΑΙΑΔ · ΙΟΡΑΔ

Come d'ordinario, in queste urne gl'incavi delle lettere sono coloriti con il minio.

« A compimento di ciò che fu rinvenuto in questa tomba, devonsi ricordare circa trenta figuline ordinarie dei soliti tipi, e solo due logore monete di bronzo, in una delle quali riconoscesi la protome di Giano bifronte ».

X. Orvieto — Comunico il rapporto dell'ing. Riccardo Mancini, circa gli scavi eseguiti nell'antica necropoli volsiniese, sotto la rupe di Orvieto.

« Nella prima metà di novembre venne alla luce una tomba arcaica quasi vuota, alla profondità dal suolo di circa met. 4,25, dello stile delle altre necropoli esposte al pubblico. Si trova orientata ad ovest ed in discreto stato di conservazione. Fu in remoti tempi altre volte derubata, e si verificò che conteneva dei cadaveri combusti ed incombusti. La sua lunghezza è di met.  $3,82 \times 2,08$ , con un'altezza massima di met. 3,10, e sino all'imposta della retta di met. 1,23. La porta misura una larghezza di met.  $0,78 \times 1,79$ , e gli oggetti che racchiudeva sono:

1. Due lagrimatori ordinari di coccio dipinto.

2. Alquanti frammenti di bucceri semplici e con rilievi, appartenenti a grandi vasi cinerari, non che a piccole tazze e vasetti ordinari, di diverse forme e dimensioni, varie.

3. Frammenti di due armi lunghe da taglio di ferro ossidato.

« Nel fondo della medesima, in senso trasversale, si scoprì altra tomba più piccola, del medesimo stile della precedentemente descritta, quale si potè constatare vergine, non essendovi stata traccia di perforamento in alcuna parte dei muri.

« Questa ha nell'interno due banchine di tufo, ove riposavano due cadaveri incombusti, l'uno situato a destra, e l'altro di fronte. È orientata a nord, e misura una lunghezza di met.  $2,55 \times 1,77$ . L'altezza massima è di met. 2,60, quella delle pareti fino all'impostar della volta di met. 1,10, dal suolo di circa met. 2,30.

« La banchina destra è lunga met.  $1,50 \times 0,55$ , alta met. 0,55; mentre quella di fondo ha una lunghezza di met.  $1,77 \times 0,62$ , alta met. 0,60.

« La porta è di forma così detta egizia, avendo in base la larghezza di met. 0,70, in sommità di met. 0,47, con un'altezza di met. 1,40.

« Il cadavere incombusto, che si trovava nella banchina di fondo, stava orientato ad est, ed aveva:

1. Due spirali o saltaleoni di argento, di diam. mill. 9 ciascuno, raccolti uno a destra e l'altro a sinistra della testa.

2. Anellino semplice di argento in parte rotto, diam. mill. 15, che fu trovato presso la mano destra, unitamente a due fusarole di bucchero.

3. Piccolo lagrimatorio di coccio, dipinto a striscie orizzontali, anch'esso rinvenuto presso la testa, insieme a due ciondoli rotti di ferro, a sinistra.

4. Sei buccheri semplici, e rotti in parte, si trovavano lungo la parete sinistra, e certamente doveano appartenere a questo cadavere.

« L'altro cadavere incombusto anch'esso, giacente nella bauchina destra, era orientato a nord, ed avea:

1. Un lagrimatorio ordinario di coccio dipinto, in parte rotto, che si raccolse presso la testa, unitamente ad una fusarola di bucchero rotta.

2. Due spiedi di ferro, semplici e rotti per l'ossidazione, furono raccolti accanto il femore. Verticalmente a questo punto si notò un chiodo, tuttora fisso al muro, ove certamente erauo appesi.

« Sotto alla bauchina sud, senza alcun ordine, si tolsero :

3. Cinque buccheri di dimensioni e forme varie, e rotti in parte.

4. Una lancia di diam. met. 0,18, con il relativo puntale di ferro, fu rinvenuta nell'angolo destro presso la porta.

« Proseguita l'escavazione nell'ultima settimana di novembre, sonosi scoperte tre casse vergini, formate con pezzi di tufo senza cemento, orientate tutte ad ovest, e quasi a contatto fra loro parallelamente. La più alta si trovava a met. 1,50 dal suolo.

« La prima delle succennate è lunga met. 0,65, larga 0,24, alta met. 0,18, e conteneva poche ossa cremate, insieme a due vasetti di bucchero posti alla estremità ovest.

« La seconda lunga met. 0,70, larga met. 0,30, alta met. 0,34, conteneva anch'essa delle ossa cremate, con quattro buccheri piccoli e rotti; un globetto di vetro smaltato; una fibuletta di metallo rotta, lunga mill. 33; un frammento di pietra focaia; un amuleto d'ambra con un buco in cima.

« La terza, che è la più grande delle descritte, è lunga met. 1,75, alta met. 0,50, larga met. 0,47, e racchiudeva un cadavere incombusto, presso la testa del quale si rinvennero alcuni frammenti di un solo vaso di buccaro semplice.

« Alla distanza da questa di circa met. 30, è venuta in seguito alla luce una tomba arcaica, altre volte già derubata, e dello stile medesimo di quella della necropoli. Ha la porta ad est, e la tomba trovasi in discreto stato di conservazione. Fu rinvenuta piena di tufi e terra, e non vi si raccolsero che alquanti frammenti di buccaro semplici o con rilievi, appartenenti a tazze e vasi.

« Venne inoltre alla luce una cassa vergine di un bambino, costituita di quattro tegole od embrici di forma a timpano, della grossezza di met. 0,02 ciascuna. Due delle tegole formavano la copertura e facevano da tetto, le altre due da pavimento. Gli estremi erano chiusi da tufi accomodati. L'intera lunghezza è di met. 0,86, la larghezza di met. 0,40, l'altezza di met. 0,40, ed era la suddetta cassa orientata a nord. Conteneva piccole ossa incombuste, e si trovava a met. 1,50 dal terreno.

« Vi si tolsero due piccoli boccaletti od oreci di coccio ordinario, in parte rotti; una tazzina di bucchero semplice rotta, con suo coperchio, sopra cui in giro sono rilevate sei teste di donna; frammenti di un vasetto di buccaro; piccolo lagrimatorio dipinto, rinvenuto rovesciato sotto la cassa suddescritta ».



XI. Corneto-Tarquinia — Gli scavi municipali in contrada *Monterozzi* condussero, nella prima settimana di dicembre, alla scoperta di quattordici tombe, nelle quali si raccolsero i seguenti oggetti: *Oro*. Una dentiera legata in oro, della quale si conservano ancora tre denti. Un anello liscio. Un pendente con ornati. Un globetto di collana con pietra di smalto. — *Bronzo*. Un manico di boccale liscio. — *Ferro*. Una lancia lunga met. 0,20. — *Terracotta*. Frammenti di una tazza.

Si trovarono pure due casse di nenfro, una delle quali con bassorilievo, e l'altra scritta.

Nella seconda settimana furono aperte nove tombe, dalle quali si ebbe: *Terracotta*. Un piccolo balsamario dipinto. Vari frammenti di nessun valore.

Nella terza settimana si scoprirono cinque tombe, tre delle quali erano ripiene di terra. Vi si tolsero due scarabei, uno di basalte rotto con incisione, l'altro di pastiglia pure inciso. Inoltre un braccialetto ossidato di bronzo, una brocchetta dipinta di terracotta in frammenti, ed un piattino pure rotto.

Nella quarta settimana finalmente si rinvennero sette tombe. Una di queste è dipinta, ma talmente deperita che pochissimi affreschi vi si vedono. Gli oggetti raccolti sono: *Oro*. Un anello liscio. Piccolo pendente con ornati di rilievo. Un globetto di collana. Altro simile, ma con ornamenti in rilievo. — *Bronzo*. Due pendenti lisci. — *Terracotta*. Piccolo vasetto dipinto. Si trovò pure uno scarabeo di corniola.

I signori fratelli Marzi continuarono altresì gli scavi in contrada *Ripagretta*, dove pure si estendeva la necropoli tarquiniese.

Nella prima settimana di dicembre vi si aprirono tre tombe, e vi fu incontrato: *Bronzo*. Un candelabro alto met. 0,41 compresa la base, che è a tre piedi in forma di zampe di cavallo, avendo sul piatto quattro piccole oche. Quattro specchi, abbastanza corrosi, tre dei quali con graffiti, ed uno liscio. Due strigili. Una borchia. Una cista schiacciata con tre piedi e con coperchio, nel mezzo di cui è un piccolo cane di bronzo. — *Terracotta*. Cinque boccali, tre dei quali rotti, uno verniciato di nero, altro con piccoli ornati. Vaso con figure, alto met. 0,34. Vari frammenti di nessun valore.

Nella seconda settimana si trovarono cinque tombe ripiene di terra. In una era una cassa di nenfro. Gli oggetti raccolti furono: *Bronzo*. Un manico di specchio rappresentante una donna ignuda, con ali aperte; altezza met. 0,15, larghezza delle ali met. 0,18. Un ago crinale con tre animaletti. Un candelabro con gallo attaccato al fusto, e con pulcini nel piatto, alto compreso il piedistallo met. 0,38. Un vasettino, alto met. 0,09. Altri frammenti corrosi. — *Terracotta*. Vaso dipinto con figure, frammentato. Piccolo vaso con coperchio figurato, alto met. 0,06. Sette vasi con ornati. Due boccaletti dipinti e cinque tazze. Diciotto vasettini rozzi.

Nella terza settimana si aprirono tre tombe, due delle quali franate e ripiene di terra. In una si scoprirono quattro casse di nenfro rotte, vari frammenti fittili ordinari, ed un manico di una cista di bronzo. Se ne trassero pure altri brouzi, cioè un candelabro, alto met. 0,42, con rana attaccata al fusto; un vasetto in forma di calamaio, alto met. 0,08; due piccoli pendenti; ed un simulacro di piccolo cane.

Continuati gli scavi in queste medesime tombe, nell'ultima settimana di dicembre si raccolsero: *Bronzo*. Quattro vasettini, uno dei quali ben conservato. Una strigile in due pezzi. — *Terracotta*. Otto boccaletti ed un vasetto dipinto. Una brocchetta con mascherone e becco. Una piccola tazza verniciata di nero.

XII. Roma — È questo il rapporto del cav. R. Lanciani, ing. dell'ufficio tecnico degli scavi di Roma, intorno alle scoperte urbane avvenute nello scorso dicembre.

*Regione VII.* « Ricostruendosi le fondamenta della casa posta in via del Babuino n. 46, appartenente al sig. Felice Basseggio, è stato trovato un condotto di piombo del diametro di met. 0,045, sul quale è ripetuta tre volte questa leggenda:

AME THYSTI · DRVSI · CAESAR

*Regione XIII.* « Presso l'angolo delle vie de' Colonnese e degli Archi della Pila, alla profondità di met. 6,00 sotto il piano della via Nazionale, si è scoperto un pavimento a mosaico rettangolare, della superficie di met. quadr. 30,00. È disegnato ad imitazione dei tappeti alessandrini, con rara perfezione e con singolare vaghezza di tinte. È racchiuso da un solo lato con fascione largo met. 0,50, tessuto a squame di pesce. Le pareti della stanza son costruite in opera quadrata, di travertini nella parte inferiore, in laterizio nella superiore, e conservano alcuni brani di pittura murale all'eucausto.

« Anche nella vicina area di proprietà Campanari sono tornate in luce costruzioni, miste di laterizio e di opera a bugne, orientate con l'asse della via Nazionale.

« Sull'angolo poi del vicolo de' Colonnese con la piazza dei ss. Apostoli, demolendosi la casa Senni, è stato trovato il seguente frammento d'iscrizione inciso in lastra di marmo opistografa, avente cioè dall'altro lato un editto del Presidente delle strade:

VNDE · I.....  
VEL · IN · ALIENI.....  
  
SED · SIQVAN.....  
S.....  
SIQVIDEM · PAR.....  
PRO · LVMINAR.....  
AC.....  
PETI · VERO · AVT.....  
NE · QVC.....  
AVT · VENALIS.....  
AVT · VOS · DE.....  
  
SI · EX · EORVM.....

« Dai lavori per la via Nazionale provengono questi frammenti;

- |                       |                               |
|-----------------------|-------------------------------|
| 1. .... Ñ .....       | 2. .... OL .....              |
| .... TA MERCEDE ..... | .... I OCO · ATSIGN.....      |
| .... ASITFIDES.....   | .... YCLITI · LIB · C' V..... |
| ..... FORTI .....     | ..... SVM · I .....           |

3. ....FAVSTO  
.....ELIAE

4. .... MIATA  
.... ERTI FECERVNT  
..... BVS · XXII

« Dinnanzi al cancello della villa Colonna in piazza del Quirinale è stato scoperto uno stanzino a volta lunettata, intonacato con istucco bianco, lungo met. 7,74, largo met. 3,74. Sull'intonaco sono tracciate alcune leggende a caratteri che sembrano orientali, a colore nero, rosso, o verde. I graffiti sono in parte greci, e sembrano ripetere costantemente la frase:  $\Lambda\text{NHC}\Theta\text{H}\ \text{EYTYXHC}$

« Ve ne è un solo latino del seguente tenore:

IIVPRATI · RIIS · LXXVIII

Regione IX. « Ecco l'apografo dell'iscrizione scoperta in via della Pace, della quale si disse nelle *Notizie* del decorso maggio (p. 635). Tale epigrafe diede già argomento ad un dotto studio dell'esimia contessa Lovatelli, edito nel *Bullett. della Comm. Com. di Roma* anno VI, n. 3.

C R E S C E N S · A G I T  
F A C T I O N I S · V E N ·  
N A T I O N E M A V R V S  
A N N O R V M · X X I I  
Q V A D R I G A · P R I M V M  
V I C I T · L · V I P S T A N I O ·  
M E S S A L L A · C O S · N A T A L E  
D I V I N E R V A E M I S S · X X I I I I  
E Q V I S · H I S · C I R C I O · A C C E P  
T O R E · D E L I C A T O · C O T Y N O  
E X M E S S A L L A · I N G L A B R I  
O N E M C O S I N · N A T A L E  
D I V I · C L A V D I · M I S S · O S T ·  
D C L X X X V I · V I C I T · X X X X V I I  
I N T E R S I N G V I C · X I X · B I N A R  
X X I I I · T E R N · V · P R A E M I S S · I  
O C C V P V I I I · E R I P V I T · X X X V I I I  
S E C V N D · T V L I T · C X X X T E R T · C X I  
Q V A E S T · R E T · H S I X V I I I I I I  
C C C X X X X V I ·

Via Appia. « Continuandosi i disterrì per la sopraelevazione degli spalti della nuova fortezza, sono state trovate queste epigrafi:

a) lastra di travertino tagliata a semicerchio

M · C O R N E L I ...  
F E L I C I S · I N · F R  
P · X X X I I I · I N · A G · P  
X I I

b) cippo di travertino, largo met. 0,40:

IN · FR · P · XII

IN · AGR · P · XII

c) lastrone di peperino, a grandi e belle lettere:

IN · FRON · P · X

INAGR · P · XX

d) cippo di travertino, largo met. 0,38:

L GRESI L F

V O T R V F I

IN FR P XII

IN AG P XX

e) lastra di marmo:

L · ROMANA

L · NIPHETVS

L · BLANDVS

f) parte superiore di cippo marmoreo:

D · M

LICINIAE · PIAE

via A VIII · DXV III

g) frammento di epistilio scorniciato:

D · LVCIL

EI · FAVSTVS · I

h) lastra di travertino:

NERIANA.....

L · NERIANO ...

LABEON..

P · OCTAVIO ....

FRATR ....

*Via Flaminia.* « Il cav. Francesco Piacentini ha tentate alcune nuove ricerche, nella parte più elevata della villa di Livia a Prima Porta. Tali ricerche sono riuscite infruttuose. A piedi della collina però, sulla opposta sponda del fosso di Prima Porta o di Monte Oliviero, il sig. Piacentini ha scoperto un grazioso edificio termale, composto di almeno dodici celle di varia ampiezza. Hanno tutte pavimenti a mosaico in chiaro-scuro, divisi in figure geometriche, soglie di marmi peregrini, fra le quali due di rosso antico, ed una di breccia corallina. e pareti foderate di tubi caloriferi. È notevole una sala rettangola di met. 4,90 × 4,35, scoperta il giorno 12 dicembre, il cui pavimento a mosaico rappresenta le acque del mare, animate da una numerosa famiglia di pesci e crostacei. Sulla superficie delle acque navigano tre Genietti alati, uno dei quali conduce due tigrini marini, il secondo una coppia di delfini, l'ultimo un toro ed un cervo marini. Questa sala comunica con un emiciclo, di met. 7,20 di diametro, ornato di due nicchie di met. 1,00 di raggio, il cui pavimento esprime una scena

circense. L'importanza di questa composizione è tale, che formerà l'argomento di una speciale monografia da presentarsi alla R. Accademia.

« Le pareti di queste terme furono risarcite in pessimo laterizio regnante Teoderico, in parte coi vecchi materiali segnati col bollo delle fornaci marciiane e domiziane (a. 123), in parte con materiali contemporanei al risarcimento segnati col bollo:

+ REG DNTHEODE

RICO FELIX ROMA

XIII. Caserta — Nello scorso mese avendo il sig. Doria ricominciati gli scavi, in un fondo vicino alla borgata di questa città detta *s. Erasmo*, rinvenne moltissime tombe quasi tutte già precedentemente esplorate, sulle quali trasmise la seguente relazione il sig. ispettore Gallozzi.

« In una di queste tombe, sfuggite alla ricerca degli scavatori, perchè giacenti alla profondità di met. 3.00, oltre qualche patera non figurata ed altri fittili insignificanti, si raccolse un vaso a tre manichi di fina creta capuana, con figure di buono stile, alto m. 0,46. Dove finisce il collo vi è un Genio alato, ed una figura muliebre che gli presenta un cassetto. Più sotto vi è un Nettuno sedente tra due donne da un lato, e dall'altro una donna ed un Genio alato. Più basso una figura muliebre sedente su di un'anfora rovesciata, ed innanzi a lei una figura nuda poggiandosi ad un lungo ramo con foglie e frutta. Sdraiato a terra è un Sileno con coda, barba e pelle di tigre sulle spalle. Infine sui due manichi laterali vedesi una donna sedente in un lato, e nell'altro un Genio alato con uccello legato con lungo nastro.

« Fu rinvenuta pure una tazza a due manichi di simile creta, del diametro di met. 0.30, avente sull'orlo una ghirlanda con fogliame. Sul coperchio figurato scorgesi un Satiro con tirsi, innanzi ad una donna con tirsi e tamburo, vari Geni alati, ed altre figure.

« Nell'altra tomba pure inesplorata, si trovò una lagena etrusca alta met. 0,42, rappresentante una quadriga guidata da un guerriero con elmo e scudo. Nella parte posteriore evvi un vecchio barbato, con patera in mano, tra due donne. Altra lagena di creta nolana, alta met. 0.28 con un sol manico, mostra una figura virile nuda coi piedi di bove, ed a terra un vaso ».

XIV. Pompei — Gli scavi de' mesi di novembre e dicembre, essendo diretti a scoprire tutta la parte superiore dell'isola 6, reg. IX, non diedero risultati di qualche importanza. Si è interamente sgomberato il lato destro del viridario della casa n. 5, descritta nell'antecedente relazione, ed anche una stanza a destra del tablino, adibita senza dubbio ad uso di triclinio. La porta di essa è ampia poco meno della stanza, ma pare che si volle restringere con una costruzione posteriore di fabbrica e legno, la quale occupa buona parte della soglia. L'interno del triclinio è assai deperito: si vede ch'era decorato discretamente a riquadrature, con un quadro nel mezzo del muro di fronte alla porta. Vicino a questa fu rinvenuto uno scheletro umano, con 59 monete di argento di pessima conservazione: un anello a due teste di serpi che si toccano, anche di argento; e 16 monete di bronzo mal conservate di vario modulo.

A dritta della porta del triclinio, e proprio vicino all'angolo del viridario, fu scoperta una piccola porta, la quale mette in una stanzetta interna della casa segnata

col n. 4, già in via di sgombro. Vicino alla detta porta si rinvennero vari oggetti da cucina.

Nell'angolo opposto del viridario, sempre nel lato dritto, furono trovati vari oggetti, descritti nel Giornale dei soprastanti, che per i ricordati mesi di novembre e dicembre è redatto nel modo seguente:

« Dal 1 al 10 novembre si è lavorato con operai n. 110, senza novità di sorta.

11 detto. « Operai n. 111. Nell'isola 6, reg. IX, casa n. 5, e precisamente nel portico a dritta del peristilio, fu rinvenuto quanto segue: *Bronzo*. Tredici monete di modulo medio; altre tre di modulo grande; una forma di pasticceria ellittica. — *Argento*. Un anello a due teste di serpi che si toccano; cinquantotto monete; altra moneta rotta e mancante della metà — *Oss*. Uno scheletro umano.

12. detto. « Segue il lavoro senza novità.

13 detto. « Nel portico a dritta del viridario, nell'isola sopra indicata, si rinvennero: *Bronzo*. Conca coi manichi dissaldati di mill. 345; pentola col coperchio frammentato, di mill. 250; lagena rotta nella pancia, co' manichi dissaldati che finiscono a protome di montone, alta mill. 215; vaso ad un manico dissaldato, che finisce inferiormente con un puttino su di un ragno di mare, alto mill. 195; vasetto di misura, ad un manico dissaldato finiente a protome bacchica, alto mill. 140; due monete medie; altra di modulo piccolo; candelabro a bastone nodoso, colla piastrina dissaldata e con un piede rotto, alto met. 1,33. — *Ferro*. Un treppiedi da cucina; martello col manico di ferro, lung. mill. 240; piccola zappa, lung. mill. 220. — *Marmo*. Tazza bianca a forma di zuppiera, coi manichi diam. mill. 175.

« Dal 14 al 21 detto si è proseguito il lavoro con operai n. 110, senza avere novità di sorta.

22 detto. « All'angolo sud-est nel portico del viridario si è trovato: *Oro*. Anello con corniola incastonata, su cui è inciso un uccelletto, diam. mill. 20. — *Oss*. Cucchiario circolare, mancante della punta, lung. mill. 90. — *Bronzo*. Statuetta di Mercurio, con caduceo a sinistra e borsa a dritta: ha la basetta circolare dissaldata, alta mill. 137. Statuetta di un Lare con patera e rhyton: ha la basetta circolare, alt. mill. 130; altra statuetta quasi simile, alta mill. 130; braccialetto di fili ritorti a modo di una corda di canapa, diam. mill. 90; altro della stessa forma, diam. mill. 90; altro simile, diam. mill. 80; altro simile, diam. mill. 80; altro simile, diam. mill. 90; altro braccialetto di lamina, diam. mill. 85; bilancia a due piatti, lung. del giogo mill. 109; specchio circolare, mancante di due parti del suo diametro, ha un lavoro di piccoli fori nel giro, diam. mill. 136; altro specchio circolare, con incavo in una parte del giro, ove stava il manico che manca, diam. mill. 110; braccialetto formato da mezzi globuli ammagliati, la cui estremità finisce con una pastiglia ellittica convessa, di colore verdognolo ed incorniciata di bronzo; porzione di altro braccialetto simile, colla stessa estremità di pastiglia ellittica; altro braccialetto composto da coppie di mezzi globuli senza maglie; porzione di altro braccialetto composto da coppie di mezzi globuli ammagliati; un calamajo ottagonale, in frammenti; una lanterna frammentata; una moneta di modulo stragrande; altre due di modulo grande; altre due di modulo medio; un piombino a pera, alto mill. 29; altro a ghianda, alto mill. 30. — *Pastiglia*. Collana di globetti forati, in numero di trenta. — *Ferro*. Scodella, poco conservata, diam. mill. 175. — *Terracotta*. Lucerna ad un

lume, lung. mill. 115; altra ad un lume portante nel mezzo il bassorilievo di un uccello, lung. mill. 105; altra ad un lume con rosone nel mezzo, lung. mill. 115; altra senza manico ad un lume, lung. mill. 105; altra lung. mill. 100; altre due della stessa lunghezza; altra pure senza manico e con ovoli nel giro, lung. mill. 105; altra simile, lunga mill. 105; altra a triangolo e col manico, portante a bassorilievo tre maschere sceniche, lung. mill. 110; lucernina circolare ad un lume, senza manico, diam. mill. 46. — *Marmo*, Mortajo.

« Dal 23 al 26 si lavora senza novità.

27 detto. « In fondo al portico, a dritta del viridario, si è rinvenuto: *Vetro*. Bottiglia alta mill. 140. — *Terracotta*. Lucerna ad un lume con foglie nel giro e col manico, lunga mill. 115; frammento di anfora con iscrizione. — *Bronzo*. Suppedaneo cilindrico con tre pieducci figuranti Amorini in ginocchio, e con due maniglie laterali dissaldate. È poco conservato e mancante di qualche pezzo, alto senza i piedi che sono dissaldati mill. 210; lagena ad un manico dissaldato, alta mill. 325.

« Dal 28 al 30 detto nessun trovamento.

5 dicembre. « Si continuano i lavori con 143 operai, dei quali 120 per lo scavo, e 23 per le manutenzioni ed i restauri. Nella medesima isola 6, reg. IX, località n. 4, in una piccola nicchia a sinistra dell'ingresso si è raccolto: *Marmo*. Mezzo busto al naturale di marmo grechetto, rappresentante un uomo con barba rasa e corta capellatura, e di età piuttosto avanzata. Manca piccola parte dell'orecchio sinistro.

« Presso la Porta Stabiana si è fatto uno scavo, in continuazione della rupe che scende sotto il foro triangolare, per rintracciare il prolungamento del muro di cinta della città, e si è scoperta una porzione di esso nella orientazione da est ad ovest, presso il quale si è incontrato un masso di pomice di color rosso cupo.

6 a 15 detto. « I lavori sono continuati senza novità di sorta, e collo stesso numero di operai.

16 detto. « Nell'interno di una casa, il cui peristilio resta a ridosso dell'altra n. 5, nella predetta isola 6, reg. IX, e propriamente in un vano che trovasi nel peristilio a modo di armadio, si è fatto il seguente trovamento: *Bronzo*. Lucerna ad un lume, col manico a bastone ritorto a voluta, mancante del coperchio, lunghezza mill. 115. — *Vetro*. Bicchiere a campana con piccolo manico, alt. mill. 132; undici tazze senza manici, del diametro variante tra mill. 105 e mill. 79; simpulo con manico frammentato; piatto mancante di porzione del giro, diam. mill. 225; tre altri simili con diametro variante tra i mill. 174 e 130; bicchiere scanalato, frammentato, contenente della materia bianchiccia, alt. mill. 143. — *Terracotta*. Vasetto senza manico di creta finissima, alto mill. 75; due vasetti a pignattino con piccolissimo manico, di creta fina, da cui pende un anelleto della stessa creta, alti ciascuno mill. 70.

« Nel portico dello stesso peristilio si è poi raccolto: *Bronzo*. Caldaio cilindrico, alquanto conico, alto mill. 170; una foglia a conchiglia mancante di piccola parte, larga mill. 98; statuetta di Mercurio con caduceo e borsa, poggiata su piccola base circolare col piede sinistro, mentre alza la gamba dritta, il cui piede è mancante: altezza della sola statuetta mill. 117; cucchiaino con manico frammentato, lungo mill. 76; una moneta di modulo grande, ed altre tre di modulo medio.

17 a 31 detto. « Si è lavorato col medesimo numero di operai, senza novità ».

XV. Sepino — Diedi la notizia degli scavi eseguiti nell'area dell'antica Sepino, sul finire del passato anno (v. novembre 1877, p. 109 e seg.), e riferii le iscrizioni che si scoprirono nella basilica, parlando degli oggetti rinvenuti nei prossimi terreni del sig. Giambattista Tiberio e del sig. Foschini-Longo.

Poichè tali scoperte, e le altre di cui parlai nel giugno decorso (p. 651), confermano la non comune importanza archeologica del luogo, si diedero ordini all'egregio ing. degli scavi sig. Luigi Fulvio di recarsi in Sepino, e riferire sullo stato delle antichità dissotterrate, per potere decidere intorno al modo di tutelarle, e di continuare poi le ricerche nell'area circostante.

Nella relazione del sopradetto ingegnere, pervenuta al Ministero nei primi di dicembre, si fa menzione di nuovi scavi eseguiti sotto la direzione di lui, e si danno altre notizie che gioveranno senza dubbio a far meglio conoscere le anteriori scoperte.

« Nella valle sottoposta alla collina, su cui è fabbricata la nuova Sepino, trovansi interessantissimi ruderi dell'antica città dello stesso nome. Essa era una delle più importanti del Sannio, e si rese celebre nella resistenza opposta alle armi di Papirio Cursor, che comandava le legioni destinate ad espugnarla (Livio X, 44), e che dopo terribili attacchi la prese di assalto, uccidendo 7400 uomini, e facendone prigionieri non meno di 3000 (X, 45). Poscia a tempo degl'imperatori Nerone e Claudio, divenne colonia romana ed a tempo di Antonino Pio, municipio.

« Col volger degli anni questa città fu distrutta da tremuoti, abbandonata dagli abitanti, e ricoperta dalle terre e dalle pietre che le acque vi trasportarono dalle vicine montagne, talchè di essa attualmente esistono pochi ma sicurissimi indizî della passata grandezza.

« Quello che chiaramente si vede è il muro di cinta dell'antica città, che in gran parte è di *opus reticulatum*, rafforzato da torri quadrate e rotonde. In esso sono quattro porte, ciascuna formata da due grossi pilastri di travertino, costrutti con grossi massi quadrati, alcuni de' quali lunghi oltre due metri, e disposti a filari orizzontali, terminati in cima da una cornice, che forma l'imposta dell'arco che vi girava sopra. Di questi archi uno è quasi intiero, e degli altri tre esistono i ruderi.

« Sulle facce interne de'lati di queste porte si veggono gl'incastrî verticali, nei quali scendevano le chiusure.

« La città è traversata da due strade, l'una perpendicolare all'altra, che corrispondono alle quattro porte. Quantunque l'orientazione di queste strade non sia perfettissima, pure non è da porsi in dubbio che una di esse sia il cardine e l'altra il decumano.

« Gli scavi finora tentati dai singoli proprietari sono stati fatti senza un piano determinato, ed hanno dato risultati piuttosto soddisfacenti, come dirò in seguito; ma solo per quanto riguarda il ritrovamento di oggetti, non essendosi nella loro esecuzione avuto lo scopo di scoprire e conservare i monumenti.

« Di edifizî, oltre quelli che sono chiaramente riconoscibili, sia per lo stato relativo di conservazione, come il teatro nel fondo del sig. Orazio Maglieri, sia per le epigrafi, come il tempio di Giove nel fondo del sig. Enrico Foschini-Longo, e l'altro di Apollo posto fuori la cinta della città, non sono stati scoperti che due, cioè il così detto Foro, ed una Terma.



« Il primo, che è il più importante, è posto in parte sul fondo de' sig. Giuseppe e fratelli Maglieri, ed in parte sul fondo del demanio pubblico, e consiste di uno spazio rettangolare di larghezza di met. 9,30, e di lunghezza di met. 20,20, cinto in tutt'i lati da colonne. Questo edificio fu rinvenuto a caso dal proprietario, che aveva iniziati de' cavamenti per le fondazioni di una casa colonica. Esso sembra debba essere considerato come una basilica, non potendo ammettere che sia stato il Foro, sia per la sua poca ampiezza, che non sarebbe stata corrispondente alla popolazione della città, nè adatta a darvi spettacoli secondo che c'informa Vitruvio essersi praticato ne' Fori di altre città (lib. V, cap. 1-2), sia perchè dalla sua posizione locale, avendo uno de'lati lunghi a fronte del decumano, ed uno de'lati corti a fronte del cardine, non poteva essere circondato da tutti gli edifici che circondavano i Fori, sia finalmente perchè nell'eseguire altri scavi si trova, che questo edificio era limitato da muri, che circoscrivevano l'area, ne indicano maggiormente la relativa piccolezza.

« Avendo potuto, per la cortese assistenza dell'ispettore locale cav. Mucci e del sindaco cav. Volpe, praticare uno scavo in prossimità di questo edificio, credo utile dare una minuta descrizione di ciò che già esisteva, e di quanto fu scavato alla mia presenza.

« La parte già scavata è quella che ho descritta di sopra. Vi si accede dal cardine, è circondata da 20 colonne di travertino disposte quattro per ognuno dei lati corti, ed il resto sui lati lunghi. Gl'intercolunni sono di met. 2,25 in media sui lati lunghi, e di met. 2,26 sui lati corti. Queste colonne hanno i fusti senza scanalature, di diametro inferiore di met. 0,75, e di diametro superiore di met. 0,65, e nel piede sono fornite di base attica con plinto di lato, di met. 1,06: tali basi, tutte rimaste al loro posto, e quasi tutte con una parte del fusto della colonna, superiormente hanno l'altezza media di un metro o poco più. I capitelli sono di ordine ionico, con modanature intagliate di lavoro molto ordinario e di poca importanza artistica, e di essi appena uno è intiero, essendo gli altri quasi tutti ridotti in pezzi. Le colonne erano costruite in vari pezzi, molti de' quali trovansi abbattuti sul suolo, fortunatamente quasi tutti in ottimo stato, tanto da poter essere facilmente rimessi a posto. Della cornice che coronava l'ordine di architettura pochi pezzi si trovano sul posto, meno alcuni modinati molto semplicemente, che possono essere parte dell'antico epistilio, e vari blocchi di pietra squadrati e lavorati lisci, senza alcuna modanatura, ma con incastri però nelle facce superiori, che servivano probabilmente a congiungerli fra loro, e che si può ritenere essere appartenenti al fregio. Per quanto avessi però cercato sul luogo e nelle vicinanze, nulla ho potuto trovare della sopra cornice o corona.

« Essendo più facile eseguire nuovi scavi sul lato nord-ovest dell'edificio, in unione dell'ispettore cav. Mucci e del sindaco cav. Volpe, li iniziammo parallelamente alla fila di colonne del lato lungo, e quasi alla distanza di un intercolunnio, perchè supponemmo che o doveva trovarvisi un'altra fila di colonne, ovvero il muro di cinta dell'edificio.

« Le nostre ricerche furono coronate di felice successo, perchè a poca profondità rinvenimmo un muro, di altezza di met. 0,90 circa, costruito di pietre regolarmente squadrate, e con cornice sporgente nel piede a guisa di un basamento. Questo muro è interrotto da due vani, in piede dei quali sono degli scalini: in quello che

corrisponde di fronte alla settima colonna questi scalini sono tre, il primo di larghezza di met. 0,35, e di altezza di met. 0,23; il secondo, che ha il fronte inclinato superiormente a modo di spalliera, è largo met. 0,30 ed alto met. 0,20; ed il terzo finalmente è alto met. 0,20, non potendosi determinare la larghezza a causa della terra che ancora lo ricopre. Il secondo vano corrisponde di fronte al quarto intercolunnio, e gli scalini che sono smossi, e non conservano più la posizione orizzontale, sono quattro; tutti di altezza media di met. 0,23, e di larghezza il primo met. 0,35, il secondo ed il terzo met. 0,20 ognuno, ed il quarto non ancora interamente scoperto. Fra questi due vani, sul fronte verticale della parte interna dell'edificio, rinvenimmo una epigrafe di lunghezza met. 2,87, con lettere incavate di altezza met. 0,14, la quale dista met. 1,85 dal primo dei descritti vani, e met. 1,43 dal secondo, nella quale si legge:

L · NAEVIVS · N · F · PANSA · II · VIR · QVINQ.

« A circa cinque metri di distanza da questo muro, trovasi un pavimento di battuto, formato da laterizi pesti, il quale è stato scoperto cavando una fornace da calce. Questo pavimento doveva appartenere ad un compreso, al quale si accedeva dalle scalette descritte.

« Una circostanza degna di essere notata si è, che fra le colonne ed il muro descritto, rinvenimmo molte tegole di terracotta in frantumi, mentre nel mezzo il ch. cav. Mucci mi assicurò, che appena qualche pezzetto di tegola si rinvenne. Questo fatto potrebbe far credere, che la navata di mezzo era scoperta, mentre le laterali erano coperte. Non essendo ancora perfettamente scavato l'antico suolo, non potemmo accertarci se in giro alle colonne corre o no un canale, per raccogliere le acque delle navate minori.

« L'altro edificio che era un *tepidarium*, non avendo potuto trovare la traccia dell'*hypocaustus*, doveva essere di uso privato, stante le sue piccole dimensioni; esso trovasi di fronte quasi alla basilica descritta, ed è posto nel fondo del sig. Orazio Maglieri. È formato da un compreso di met. 10 per met. 5,15, diviso in due da un muretto di grossezza met. 0,20. Il compreso esterno aveva la misura di met. 4,65 per met. 5,15, e l'interno quella di met. 5,15 in quadro. Entrambi questi compresi hanno il pavimento pensile, costruito secondo le prescrizioni di Vitruvio (lib. V, cap. 10) cioè sopra pilastri di mattoni, ad alcuni de' quali per altro sono sostituiti tubi rettangolari di terracotta, con le pareti grosse met. 0,02, di lunghezza di met. 0,42, e di sezione esterna met. 0,19 per met. 0,13, sui quali poggiavano mattoni di lato met. 0,60, e grossi met. 0,06, che corrispondono a capello alle *bipedales tegulae*, di cui parla lo stesso Vitruvio. Le pareti erano anche rivestite di simili tubi, ma di dimensioni alquanto minori. I pavimenti di questi compresi erano a mosaici, sventuratamente guasti per l'opera vandalica dei contadini, che li hanno distrutti per impossessarsi de' mattoni e de' tubi. Debbo alla cortesia del sig. Foschini-Longo l'aver avuto la fotografia di questi mosaici; quello del compreso esterno aveva uno de' soliti disegni a squame a due colori, co' pezzetti di marmo di lato di met. 0,02; l'altro di lavoro più fino rappresentava un Genio che usciva da una tazza, ed era contornato da una graziosissima greca. Pochi resti si veggono ancora di questi mosaici, conservati mercè le cure del sig. Orazio Maglieri, il quale gentilmente volle mostrarmeli, avendo arrestato il vandalismo de' contadini, col far ricoprire di terra e pietre i pochi avanzi rimasti sul posto.

« L'edificio sul quale è scritto *TEMPLVM I·O·M·* (cfr. *I. N.* n. 4919) è posto nel centro del fondo del sig. Enrico Foschini-Longo, ed ivi ad ogni passo trovansi sepolte colonne, pilastri e capitelli, diversi da quelli della basilica. Un capitello di ordine corinzio trovasi anche nel muro di cinta del fondo del sig. Maglieri; esso è di grandi dimensioni di pianta quadrangolare, e perciò doveva appartenere ad un pilastro o ad un'anta. In uno de' muri di cinta del citato fondo del sig. Foschini, e propriamente in quello che è parallelo al cardine, si veggono tracce non dubbie dello zoccolo di un grande edificio; si osservano anche due ante con semicolonne addossate, di proporzioni minori di quelle descritte di sopra, col fusto tutto scanalato, ed ivi è sepolta l'iscrizione di s. Elena, già pubblicata (*I. N.* n. 4925). Nello stesso fondo sulla casa colonica veggonsi in fra gli altri due bassorilievi, il primo mal conservato, che rappresenta due gladiatori con armature sannitiche, avendo il grande scudo oblungo (*scutum*), e l'elmo a visiera con cresta e pennacchio, e la spada corta; il secondo quasi in buono stato, ha le figure poco minori di quelle che diconsi terzine, e rappresenta a destra un *retiaris* con la tunica corta (*subligaculum*), armato del tridente (*fusina* o *tridens*) e della rete (*jaculum*), a sinistra un *secutor* armato d'elmo, di scudo rettangolare e di spada; nel centro uno scudiero che con la tromba dritta (*tuba*) anima i gladiatori al combattimento. Di questi combattimenti gladiatorî si sono trovati vari, effigiati sulle lucerne rinvenute nel suo fondo dal lodato sig. Foschini, il quale ne possiede una collezione di oltre cinquecento, e di esse alcune lisce, altre con ornati, altre con figure di gladiatori, altre con divinità, altre con animali, altre con figure oscene; oltre a vasi di vetro, pentole, orciuoli, anforette e via dicendo.

« Anche il sig. Orazio Maglieri mi mostrò gli oggetti rinvenuti nel suo fondo, cioè moltissime monete, alcune delle quali di Gordiano Pio, vari anelli, aghi crinali, stili, ecc.

« Finalmente molti altri oggetti si sono trovati nel fondo del sig. Tiberio, il quale anche ebbe la cortesia di farmeli osservare.

« Premesso quanto ho detto finora, non è da dubitare della grave importanza che potrebbe avere il porre a nudo l'antica Sepino, nella quale stante le frequenti rappresentazioni gladiatorie, si può anche supporre dovesse esistere un anfiteatro, se pure questi ludi non si eseguivano nel Foro: il che confermerebbe la mia opinione, di essere cioè una basilica l'edificio scoperto. Stimo perciò che nel fondo del sig. Foschini-Longo doveva essere il Foro, nel mezzo del quale era il tempio di Giove, e che nel fondo del sig. Orazio Maglieri, oltre gli altri compresi della terma scoperta, doveano trovarsi anche molti edificî privati. L'area della città forma una superficie di circa dieci ettari ».

XVI. Ruvo di Puglia — L'egregio ispettore cav. Giovanni Jatta così scriveva, sul cominciare del corrente mese, intorno a nuove scoperte.

« Sento il dovere di richiamare l'attenzione del Ministero sopra i seguenti monumenti, ultimamente venuti fuori da greche tombe di Ruvo, anche perchè uno fra essi, per la sua rarità, meriterebbe di essere aggiunto alle collezioni dello Stato.

« 1. In una tomba scoperta a poca distanza dalla città, verso oriente, in luogo denominato *s. Matteo*, furono rinvenuti due crani probabilmente di uomo e di donna, insieme ad un'olla rustica di età primitiva, ornata a disegno geometrico di vario colore.

Intanto due oggetti resero proficua quella scoperta, fatta da una società di fossori, unita al sig. Francesco Pirlo-Rubini padrone del fondo, cioè due lunghi e doppî fili d'oro, ripiegati sovra loro stessi in forma spirale, in guisa da lasciare un vuoto centrale di circa met. 0,02, offrendo una lunghezza di circa met. 0,03, con distanza di qualche millimetro fra le ripiegature dei fili. Questi due fili da principio mi parvero due armille da bambini; ma poscia, avendoli meglio esaminati, mi accorsi che entrambi in ambedue i capi terminavano in una specie di cruna o cappietto; cosa al tutto insolita nelle armille spirali, il cui tipo ideale non è altro che il serpe avvitocchiato. Una tale circostanza mi consigliò a credere piuttosto i due oggetti in discorso due fibule, di forma non certamente ordinaria, deputate a tener ferma sulla persona qualche parte dell'abito, con l'aiuto di tenie o nastrini, che dovevano introdursi nelle crune o cappietti innanzi mentovati. Insieme alle due fibule già descritte, si rinvenne ancora nella medesima tomba una collana mista di palline d'oro e di argento peduncolate, e fornite di bastoncino orizzontale e vuoto in cima, entro al quale passava il filo che teneva insieme le palline formanti la collana, ed alternate con ciudoli di ambra più grossi e di forme svariate. Bisogna credere che alla pallina di argento tenesse dietro quella di oro, e che dopo un determinato numero di esse così alternate, seguisse un ciudolo di ambra. Non ho potuto avere la notizia precisa del peso delle due fibule, ma persone intendenti lo fanno ascendere a circa grammi 25: le palline poi dovevano essere più che 20, a giudicare dai frammenti; ma di conservate non se ne contano che nove, quattro di argento e cinque d'oro.

« 2. In altra tomba, più recentemente scavata nella contrada suburbana denominata *il Pantano*, in un fondo appartenente all'egregio consigliere provinciale sig. Luigi de Zio, furono rinvenuti due vasi, che ora si trovano con parecchi altri nelle mani del negoziante di antichità canonico d. Francesco Fatelli.

« Uno è di forma assai rara, e dipinto con figure rosse in fondo nero: l'altro è di tecnica rarissima, avendo figure a rilievo, ed i colori ad affresco: della qual maniera di vasi, pochissimi se ne ammirano ne' Musei di Europa. Descriverò in questo numero il vaso dipinto, e nel seguente quello con figure a rilievo.

« La forma del vaso è fra quella della *situla* e del *calathus*, ma più somigliante a quest'ultimo, con tre piedi a base di sotto, alto met. 0,27, in diametro largo met. 0,23.

« Per ciò che si riferisce agli ornati, sull'orlo si elevano due prominenze in forma di giglio capovolto, ad indicare il luogo de' manichi; ma vi manca il foro, per introdurvi il cerchietto di metallo, come usavasi ne' vasi detti *situle* o *secchie*. Sotto l'orlo è un giro di ovoletti, a cui tien dietro un cerchio più largo con foglie di acanto, e palmette di bianco sopra il fondo nero. In corrispondenza delle due già notate prominenze indicanti i manichi, si veggono palmette e rabeschi, che dividono le due rappresentazioni, occupando interamente due lati del vaso. Finalmente sotto le rappresentazioni va circolarmente un tralcio di ellere, con fronde e corimbi di rosso e di bianco colore.

« I. La prima rappresentazione ha due ordini di figure, uno superiore, inferiore l'altro. Nel superiore vedesi a sinistra di chi guarda Silenopappo, con capelli e barba bianca, fronte calva, orecchi di capra, coda di cavallo, corpo tutto

velloso punteggiato di bianco, e lunghi calzari, in atto di suonare la doppia tibia, appoggiando il piede sinistro in luogo più alto di quello ov'è il destro. In direzione opposta, e come per allontanarsi da lui, segue un cocchio tirato da due grifoni, forniti di briglie, mentre il cocchio ha l'*antyx*, le ruote, ed il timone di bianco. Un fiorellino ad otto foglie è dipinto superiormente, nel campo del vaso dietro a Silenopappo; mentre innanzi allo stesso, e superiormente al cocchio vedesi un uccello in forma di colomba, che vola recando fra i piedi una bianca tenia. Sul cocchio è una figura, che dando le spalle al tibicine, gli volge non pertanto la testa, e tiene nelle mani la frusta e le briglie degli aggiogati grifoni. Benchè da principio non sia chiaro abbastanza il sesso della figura in discorso, tuttavia considerandola attentamente, e soprattutto badando al fatto, che il pittore non fu parco di ornamentazione in tutte le figure del vaso, e specialmente nelle muliebri, e che d'altronde in questa non v'è traccia nè di orecchini, nè di collana, nè di armille, nè d'altro femminile ornamento, non si tarda ad acquistare il convincimento ch'ella sia virile. Ha sulla fronte una corona espressa di bianco, lunga chioma disciolta ed inanellata ricadente sugli omeri; pallio che cinge il corpo e giunge fino ai piedi, rimanendo nudo il dorso sino all'anca, il destro braccio, ed il petto: nella destra stringe le redini, nella sinistra la frusta. Il simbolo dell'uccello, innanzi notato, appartiene certamente a questa figura.

« Nell'ordine inferiore, a sinistra di chi guarda, primieramente apparisce una donna seduta sopra una *pyxis*, con armille, collana, orecchini di bianco, mitella e radi sul capo, calzari ai piedi, e corpo nudo, ravvolto però in gran parte nell'*himation*, trapuntò tutto di stellucce nere e bianchi puntini: essa si appoggia con il gomito destro ad una fila di punti bianchi, come sopra la spalliera d'una seggiola, e tende innanzi il braccio sinistro, sostenendo con la mano una patera sormontata da tre bianchi globetti. Sorge d'innanzi a lei un grosso cratere, con figure ed ornati di bianco; e dietro allo stesso è un vecchio Sileno in piedi, con fronte calva ed accigliata, capelli e barba di bianco, orecchi caprini, petto velloso e punteggiato di bianco, e lunghi stivali. Ha egli immerso nel cratere un urceolo, ed è in atto di trarlo già riempito, per mescere senza dubbio in una larga patera ch'egli sostiene con la mano sinistra. Dietro al Sileno finalmente siede con grazia, sopra una fila di bianchi puntini, una giovine donna, con mitella e radi sul capo, orecchini, collana ed armille di bianco, calzari ai piedi, lungo chitone e pallio ravvolto alle gambe: essa torce dolcemente la testa, come per guardare a quello che fa Sileno, ed appoggia la destra mano sopra il sedile, tenendo l'altra con il braccio distesa sul corrispondente ginocchio. Allato a questa figura si eleva dal suolo una pianticella di mirto o di alloro, e più su nel campo è dipinto un fiore ad otto foglie.

« Questa scena merita ancora molto studio: tuttavia non pare improbabile, che si abbia a cercare anche in essa la congiunzione del culto di Apollo con quello di Dioniso, (cfr. *Annali Inst. corr. arch.* 1836, pag. 304; 1845, pag. 369; 1862, pag. 244-65). Infatti quella persona dalle forme equivoche, la quale è sul cocchio tirato dai grifoni, non potrebbe credersi altri che Apollo Pizio od Iperboreo; tanto più se è vero ciò che scrisse il dottissimo Welcher, che anche quando i grifoni ne' monumenti dell'arte antica sono attribuiti a Bacco e ad altre divinità, ciò non per altro avviene che per mettere quelle divinità in relazione con Apollo (*Annali* 1830, pag. 69 e seg.);

tanto il culto d'un nume in Grecia si mischiava sovente con quello dell'altro, e tanto quei favolosi mostri sono da considerare, come l'unica caratteristica e simbolica espressione apollinea. L'uccello poi, riferendosi ad Apollo Pizio, non sarebbe a mio credere, che un simbolo augurale, anch'esso proprio a distinguere il Pizio, ch'è tanto lontano dalle Muse e dai poeti, quanto resta vicino agli auguri ed agl'indovini. Il luogo più famoso della congiunzione de' due culti è senza dubbio Delfo, che al dire di Plutarco non apparteneva meno ad Apollo, che a Dionisio (*de EI inscripto in templo Delph.* Op. t. II, pag. 338, E). Non pertanto, ciò che si rende abbastanza difficoltoso nel dipinto già descritto è, il mettere in relazione fra loro i personaggi dell'ordine superiore delle figure, con quelli dell'inferiore. Le due donne che assistono il Sileno, manifestamente in atto di attingere il vino dal cratere, per fare delle libazioni, non hanno nessuna caratteristica che valga a dinotarcele per bacchiche ninfe: anzi l'assenza completa di nacchere, tirsi, tamburini ed altri siffatti simboli, ci consiglia senza meno a deporre anche il sospetto, che potessero rappresentare delle tiasotidi. E qui certamente nasce spontaneo il desiderio, di trovare invece nelle medesime qualche indizio, dal quale si fosse indotti a riconoscere in esse delle sacerdotesse di Apollo, o almeno delle persone da potersi spiegare con il mito di questo nume (cfr. gli *Annali* sopracitati, ne' quali si è cercato, per esempio, di trovare qualche volta delle allusioni agli amori di Apollo con Cirene). Però nulla di certo ci rivela il dipinto, al quale bisognerà forse con lungo studio di rappresentazioni analoghe, e con l'aiuto de' confronti, trovare da chi lo voglia una interpretazione almanco probabile.

« Nel centro della seconda rappresentazione siede sulla propria clamide, ripiegata in forma di pulvinare, il giovine Dioniso con tirso nella sinistra, e patera sormontata da tre bianchi globetti nella destra: è in atto di volgere lo sguardo e la parola alla donna che gli sta ritto d'ianzi; la sua chioma scende lunga e inanellata sugli omeri; la sua testa è cinta da bianche vitte; ed una damma o cervetta che sia, punteggiata tutta di nero gli sta vicino di dietro, mentre gli si vede innanzi un oggetto sferico, che può credersi sia una piccola patera, sia anche una palla. Di rimpetto dunque al nume è una donna con lungo chitone, calzari, ed i muliebri ornamenti innanzi descritti, la quale sostiene con la destra un'*oenochoe* nera, listata di bianco, ed eleva con la sinistra un tamburino; mentre ai piedi di lei sopra il suolo è dipinto un paniere, e superiormente nel campo una corona da cui pende il lemisco. Dietro a Dioniso sorge in piedi un giovine Satiro nudo, con fronte cinta da bianca vitte; ha orecchi caprini, naso camuso e coda di cavallo, ed è in atto di voler deporre con la destra una corona sul capo del nume, e di tenere nella sinistra una piccola cista.

« Nella terza rappresentazione finalmente, sotto il fondo del vaso, ch'è di color rosso, vedesi dipinta a semplici contorni di color nero una grossa testa umana di prospetto con porzione del collo, alta met. 0,14 e larga met. 0,08: scherzo certamente del pittore del vaso, che per altro rivela in lui una franchezza di mano niente dispregevole.

« II. *Aryballos* che al presente sembra rustico, ma che fu senza dubbio originariamente dipinto con colori a fresco, come si vede chiaramente dagli avanzi del colore *bleu* che ne occupava interamente il fondo, e da quelli del rosso vivo che

si lascia scorgere ancora in parecchi luoghi. Le figure che adornano questo prezioso vasettino sono a rilievo bastantemente alto, della qual maniera altri e bellissimi esemplari ha già dati la necropoli di Ruvo. Delle rosette, anch'esse a rilievo, ornano poi il vaso al finire del collo: l'altezza è di met. 0,19.

« Nel centro è un'ara, dietro alla quale sorge un pilastrino con capitello dorico, e sembra sormontata dallo *xoanon* d'una divinità femminile, con lunga tunica e specie di mitra sul capo, con le braccia parallelamente distese innanzi e le mani aperte (Minerva). A piedi dell'ara, e con la chiara intenzione di volere abbracciare il simulacro della dea, vedesi una donna in ginocchio, coperta da lunga tunica, che per effetto forse della tensione prodotta dalla caduta, le lascia a nudo la metà destra del petto (Cassandra): essa intanto porta una mano alla propria chioma disciolta e scomposta, ch'è afferrata dalla mano d'un giovine, e l'altra al braccio di costui, come per distaccarsene. Infatti un giovine nudo (Ajace), con clamide svolazzante e balteo a traverso del petto, puntella il pie' destro sul fianco della donna caduta, e mette la destra mano nella chioma di lei per distaccarla violentemente dall'ara. Il corpo dell'uomo è in direzione opposta a quella dell'ara e della donna, dal che bellamente si argomenta lo sforzo ch'ei fa per trascinarla a sè; però mi sembra alquanto esagerato quel puntar del piede sul fianco di lei. A meglio intanto indicare e caratterizzare la scena del nostro vasellino, la quale potrebbe intitolarsi *l'ultima notte di Troja*, vedesi dietro al gruppo già descritto un guerriero dal capo nudo, e probabilmente greco, con clamide pendente in parte dall'omero sinistro, ed in parte ravvolta alla gamba destra, il quale tiene con la sinistra un arco, e mostra la destra atteggiata in guisa, che sembra ch'egli abbia allora allora scoccato lo strale. D'innanzi a lui un guerriero con mitra frigia, barbato (?), ed in corta tunica cade sulle ginocchia, elevando al cielo ambo le braccia, come persona mortalmente ferita: e benchè lo strale non apparisca, tuttavia è facile supporre che sia quello partito dall'arco del primo guerriero descritto, che abbia colpito questo secondo. Quest'ultimo inoltre trovasi bastantemente vicino all'altra sponda dell'ara, su cui è lo *xoanon*, per autorizzarci a credere, che l'artista avesse avuta la intenzione di mostrarci anche lui in atto di ricovrarvisi, sperando come l'infelice Cassandra una protezione almeno dalla religione de' numi ».

XVII. Tricase — Il medesimo cav. Jatta termina con quest'altra notizia:

« Non chiuderò questa relazione, senza dar notizia d'un'altro vaso da me veduto presso il canonico Fatelli, il quale mi ha assicurato essersi scoperto per recenti scavi, tentati in Tricase nella provincia di Lecce.

« È una *pelike* con figure rosse in campo nero, alta met. 0,18, ed ha nel collo foglie di alloro disposte a due a due, ed una figura da ciascun lato.

« Da una parte è un Satiro nudo, barbato, con orecchi caprini, naso camuso e coda equina, il quale mostra ancora la fronte coronata probabilmente di mirto, ed i piedi rivestiti di lunghi stivaletti a rivolte, propri di Diana e di cacciatori. Egli tende la destra innanzi, come per farsi solecchio, benchè non sia proprio nell'atto dello *ἀποσκαπέειν*: ha le gambe non saprei dir bene, se atteggiate alla corsa od al salto; e finalmente con la sinistra sostiene contro il proprio petto un lungo ramo, che termina

in tre branche, dall'una delle quali pende una lepre uccisa, come spesso accade vedere nelle figure dei Centauri.

« Dall'altra parte viene di incontro al Satiro un pastore, tutto nudo in atto di camminare: il quale ha il mantello avvolto alla cintura e pendente a guisa di gonnellino, mentre la causia o il petaso, cappello a larghe falde, gli pende dietro la nuca, sospeso al collo mercè de' redimicoli. Nella mano destra reca, come a me sembra, una piccola accetta per lo astile, e nella sinistra una scodella capace: egli finalmente sembra che guardi in direzione del Satiro, mentre gli saltella allato un ariete, con corna ritorte intorno agli orecchi, e vello espresso da neri puntini. Graziosa è questa scena campestre e pastorale, che forse prende origine da componimenti satirici o bucolici recitati in teatro. Il Satiro probabilmente permuterà con il pastore la lepre per una larga bevuta, alla vista della quale egli già salta per allegrezza, o prende la corsa ».

XVIII. Nicotera — L'ispettore dott. Diego Corso comunicò l'impronta di un anello di bronzo, rinvenuto nelle adiacenze delle contrade *Romano* e *Foresta*, dove si notano molti avanzi attribuiti all'antica città di Medma. In detta impronta veggonsi le seguenti lettere così disposte:

→ 9 7  
H Δ +

Annunziò pure la scoperta di un frammento fittile con bollo VEIANI, trovato con molte monete ed altre figuline, in alcuni scavi fatti dal contadino Giuseppe Presti da Goppolo, nella contrada *Parnaso* dello stesso territorio di Nicotera.

XIX. Alessandria della Rocca — L'ispettore degli scavi sac. F. Trizzino riferisce quanto segue:

« Nel territorio di Alessandria della Rocca, provincia di Girgenti, vi ha un ex-feudo denominato *Chinese*, che sino dai più remoti tempi venne abitato da gente, che non si sa bene donde venuta e quando. Che una parte dell'agro cinese fosse stata da età antichissima prescelta ad abitazione, lo affermano gli storici colla particolarità, che ove adesso sono le cosiddette *case vecchie*, un tempo sorgeva un antico casale, posto fra due colline, che guardano a mezzogiorno ed a libeccio del comune suddetto, ed un beveratoio di antica data, che guarda ad oriente. Che sia vero quanto asseriscono gli storici, lo attestano le varie tombe tuttora esistenti, come ancora le vicine grotte che rivelano la dimora dei primi abitatori. Lo attestano pure le monete, che di quando in quando l'aratro rimette a luce, ed i tesori che nel secolo passato portarono la fortuna dei Cummano di Alessandria della Rocca, e dei Fiano di Bivona. Attorno alle case vecchie si scorgono larghe estensioni di terra, coperte dagli avanzi di rottami fittili, cioè di anfore, di oleari, di lucerne e di tegoli. Alla parte orientale delle suddette case si fecero nel 1875 alcune scoperte. Mentre alcuni muratori scavavano per le fondamenta di un edificio, alla profondità di circa met. 2,00, si trovarono tre grossi vasi di terracotta, vuoti e senza manichi, alti met. 1,80, larghi met. 1,20, e della spessorezza di met. 0,15. Uno di questi era impiombato per una linea dall'alto al basso, il cui piombo pesava otto chilogrammi. Continuati gli scavi furono rinvenute varie colonnette di pietra calcarea, lunghe met. 0,80, dello spessore di met. 0,35,



ed unite a queste alcune pietre intagliate, che coi vasi e le colonnette si adoperarono come materiali nelle nuove costruzioni. Furono finalmente trovati: un piedistallo di una statuetta fittile, ed un fonte di pietra calcarea, del diametro di met. 1,50. Nel piedistallo era incisa un'epigrafe greca composta di poche parole, la quale non è più possibile di copiare, essendo perduto l'oggetto ».

XX. Termini-Imerese — Nel largo del Duomo, cavandosi le fossa per piantarvi alcuni alberi, si rinvenne un'iscrizione in lastra marmorea, lunga met. 0,20, alta met. 0,15, che dice:

C L O D I A  
F A L I A  
V · A · XX

XXI. Ciminna — Nel comune di Ciminna, distretto di Termini-Imerese in provincia di Palermo, furono rinvenuti alcuni vasi fittili nel fondo denominato *Portella del Gallo*, contrada s. Caterina verso sud-ovest, alla distanza di un chilometro circa dal paese. Sono questi un cratere, due gutti, un orcio a vernice nera, ed altro vaso con coperchio, ornato con pittura di due teste muliebri in fondo nero, nello stile delle fabbriche ruvestine. Si trovarono assieme ad altri frammenti fittili ed a resti di ossa umane. Fu cura dell'ispettore Ciofalo e dei suoi colleghi direttori del Museo, l'acquistare i detti oggetti per la collezione municipale; e benchè essi non abbiano prezzo artistico, pure sono oltremodo importanti pel luogo onde provennero, non avendosi mai avuta notizia di antichità scoperte in quel punto, ove pare che debba celarsi una necropoli.

---

Delle lettere inedite del principe FEDERICO CESI  
fondatore dell' Accademia dei Lincei.

Comunicazione del Socio DOMENICO CARUTTI

letta nella seduta del 16 marzo 1879.

---

Le lettere scritte a Giovanni Fabri, felicemente ritrovate dal p. Lorenzo Cossa negli Archivi dell'Ospizio degli Orfani in Roma, se gioveranno, come pare, a illustrare alcune parti della storia letteraria e scientifica dei primi trent'anni del secolo XVII, vogliono senza manco essere tenute per una buona ventura rispetto all'Accademia dei Lincei, sendo scritte, nel maggior numero, dal fondatore della nostra compagnia, e da quegli amici e coadiutori suoi, che furono il Velsero, il Terrenzio e il Ryequoio (<sup>1</sup>). Ho preso notizia particolare di quelle del principe Federico Cesi, e di esse toccherò per cenni, conforme il desiderio dimostrato dalla Classe in una sua precedente tornata.

Sommano, se ho ben contato, a cento diciotto; niuna può dirsi lunga, le più sono brevi; alcune latine, la miglior parte italiane; quasi tutte date da Aquasparta, feudo e soggiorno estivo del principe; in tutte è discorso o dei Lincei o delle faccende lincee. Non direi quello che ne sento, se affermassi che ci aprono segrete cose di sommo momento, pertinenti o alle scienze o all'Accademia; bene assevero fermamente che si leggono con piacere per due ragioni; primieramente perchè ci portano *in medias res*, e fra uomini conosciuti di lontano; poi perchè se ne cavano belle prove della bontà dell'animo e delle virtù di Federico Cesi. Pare a me che le umane lettere falliscano all'alto loro segno, se a chi le professa non insegnano il vivere bene; e il portare dietro di sè una fiaccola per illuminare ad altri il cammino, mentre lascia noi disviare malamente, è spettacolo che n'accora.

Giovanni Faber, italianamente Fabro e Fabri, figlio di Gaspare, medico fisico, nativo di Bamberg, fu Semplicista del Palazzo Apostolico e Lettore nella Sapienza; ebbe l'anello Linceo nel 1611 in età di trentasette anni, indi fu Cancelliere e Segretario dell'Accademia, e dopo Giovanni Eckio, e insieme con Francesco Stelluti, moltissimo adoperò al suo avanzamento. Abitò per solito in una casa *regionis Pineae*; nel 1612 sposò una giovane napoletana per nome Anna, della quale non mi venne fatto di trovare il casato; morì il 17 settembre 1629. Col suo testamento ordinò di esser sepolto « nella Chiesa di Santa Maria dell'Anima, vicino alla sepoltura della signora « Anna mia moglie, pregando li signori amministratori della natione (tedesca) mi

(<sup>1</sup>) V. nei *Transunti* accademici, gennaio 1879, la lettera o Relazione del p. LORENZO COSSA, Rettore dell'Ospizio degli Orfani, al marchese Pallavicini, Presidente di quell'Istituto, e la lettera di esso Presidente al nostro egregio Collega, il prof. LUIGI FERRI. Debbo rendere qui sinceri ringraziamenti al padre Cossa della cortesia usatami e dell'aiuto datomi nell'esaminare, leggere e trascrivere le lettere che verrò più sotto citando.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI  
nella seduta del 16 febbraio 1879.

GENNAIO

I. Milano — Sulla scoperta di un pavimento a mosaico in casa Brambilla, così riferiva l'ispettore prof. Castelfranco al principio del mese.

« Alcuni avanzi di un *pavimentum tesseris structum* furono rinvenuti in posto, alla profondità di circa met. 4,00 al di sotto del piano del cortile, livello corrispondente precisamente a quello, in cui si rinvennero nel 1877, nel palazzo Stampa-Soncino, gli altri ricchissimi pavimenti già noti. Il pavimento di casa Brambilla, senza esser ricco, come quello di casa Stampa-Soncino, mostrò di essere stato composto con la massima cura e buon gusto. Il bordo è formato da dodici file di tasselli, le prime due nere, le sette seguenti bianche, e le tre ultime nere; al bordo fa seguito il fondo tutto a tasselli neri diagonali, fra i quali, ad intervalli capricciosi, furono incassate con rara maestria lastre e frammenti irregolari di pregiati marmi giallastri o rossastri. L'accuratezza del lavoro, la poca distanza dal palazzo Stampa-Soncino (circa met.120), l'orientazione del pavimento, e la corrispondenza dei livelli suggeriscono tosto il dubbio che tali tracce di romane costruzioni, rinvenute nelle due accennate località, possano aver fatto parte entrambe del medesimo fabbricato, e che questo fosse il famoso palazzo imperiale, dal quale sembra aver preso nome la vicina chiesa di s. Giorgio al Palazzo, la quale è proprio situata rimpetto alla casa Brambilla ».

II. Bondione — Comunicò il r. ispettore degli scavi prof. G. Mantovani in data 9 gennaio, che nel comune di Bondione del mandamento di Clusone, in Val Seriana, si rinvenne la scorsa estate un ripostiglio di monete medioevali, in numero abbondante, tutte d'argento, scifate, ed appartenenti al secolo XII. Hanno un diametro di mill. 17; alcune portano nel dr. *Brisia* colla croce nel mezzo; e nel rov. *Federicus I* colle sigle imperiali nel mezzo: una poi reca nel dr. *Mantua* colla croce nel mezzo, come le precedenti, e nel rov. *Virgilius* colla solita croce, e colle sigle nel centro. Le parole sono nel carattere gotico dell'epoca.

III. Bolgare — Annunziò pure lo stesso sig. ispettore che nel medesimo tempo, facendosi alcune riparazioni alla chiesa di Bolgare, comune nel mandamento di Trescore in provincia di Bergamo, si scoprì un notevole frammento di pavimento marmoreo appartenente a costruzione romana. Nella stessa località, e più precisamente negli scavi dell'interrito fossato castellano, furono trovate dal comm. Paolo Vimercati-Sezzi alcune vecchie armi, e qualche altro arnese in cattivo stato di conservazione.

IV. Godego — Giunsero al Ministero notizie, che nel passato anno si fecero scoperte a Godego, non lungi da Castelfranco veneto, in provincia di Treviso. Il giornale *l'Eco del Sile*, periodico settimanale di Treviso, nel suo num. 10 dell'anno I (9 marzo 1878), pubblicò un'appendice, nella quale si parlò pure di scoperte avvenute poco tempo prima a nord del paese, poco discosto dall'abitato, nel luogo ove il torrente Musone con una svolta tortuosa lambè una specie di promontorio o penisolotto. Quivi per la corrosione delle acque, un metro circa sotto il moderno suolo, si videro comparire ruderi, embrici, rottami di olle, sotto uno strato di materie carbonizzate. Nè si trovarono soltanto queste reliquie di poco conto, ma un *bell'emblema di bronzo rappresentante un Ercole, armato il braccio sinistro di uno scudo, la mano destra poi della clava, coperto gli omeri con la pelle del leone, e seduto sul nodo di due serpenti alati, che si rizzano impettiti*. Si scopersero ancora una chiave di bronzo, e circa quaranta monete imperiali dello stesso metallo.

Invitato il sig. ispettore di Castelfranco dott. Melchiorre Rizzi a riferirne, egli che aveva già avuto altra volta occasione di ricordare come in quel castello, che trae il nome dai Goti, i quali vi si stanziarono fortificandovisi contro le soldatesche di Totila e di Attila, non mancherebbero importanti scoperte, se vi si tentassero scavi regolari. dopo essersi recato sul luogo il 30 ottobre scorso, in unione dell'ispettore cav. T. Luciani, dell'arciprete d. L. Camavitto, del sindaco di Godego sig. dott. D. Moresco, trasmise un rapporto, di cui credo utile riprodurre alcuni brani.

« Dopo la mia nomina ad ispettore degli scavi per Castelfranco-veneto, colsi spesso l'occasione, talvolta solo e talvolta in compagnia, di visitare in Godego alcune posizioni, ove la tradizione più marcatamente indicava, che nei primi tempi dell'e. v. esistessero accampamenti di milizie, ed abitazioni di genti straniere ivi collocatesi. Quanto agli accampamenti sono venuto in grado di sapere, che le così dette *Motte di Godego* altro non erano nè potevano essere, che *Valli* o campi trincerati, facendone prova la loro regolare arginatura, costrutta di terra e ghiaia, alta per dieci metri, e larga alla base metri otto circa; e ne fanno anche prova le vestigia tuttora appariscenti del largo fossato circuyente; che la *Brentella Moranda*, pel Vallo più distante da Godego (dove un piccolo filo di acqua irrigatoria conserva tuttora questo nome appellativo), e l'acqua del *Musanello* per conto dell'altro vallo situato nel centro del paese, non solo somministravano l'acqua sufficiente agli usi comuni ordinari, ma ne davano ad esuberanza secondo il caso, per ragione di difesa e per sicurezza degli accampati. Del vallo centrale nel paese non si riscontrano più vestigia, in quanto che dopo la distruzione del castello, venne coll'impiego dei medesimi materiali antichi eretta la chiesa arcipretale, tuttavia esistente; e tutto il terreno occupato dall'ampiezza del Vallo fu convertito in boscaglie e vigneti, e passato in favore del beneficio ecclesiastico. L'accampamento poi o Vallo, staccato dal paese a ponente dell'abitato, e ad un chilometro di distanza, ed a mezzo chilometro del distrutto castello, presenta una figura irregolare, ma che si approssima molto al quadrato. Misura da est ad ovest met. 232 e da mezzogiorno a settentrione met. 240; di modo che nel suo complesso, senza l'arginatura il Vallo suddetto comprenderebbe metri 55680. Per lo passato in questo terreno, ora ridotto a coltura, si rinvennero tracce di corpi umani inceneriti, embrici, e grossi

mattoui, specialmente nell'angolo a tramontana, dove se ne scoprono sempre col-l'aratro. Riguardo alle abitazioni o caseggiati anticamente eretti ho potuto rile-vare, che ad un chilometro circa in distanza dal centro del paese, verso nord, presso il torrente Muson, dove si raccolsero le monete, una chiave romana, ed il gruppo di Ercole coi serpenti (gruppo che fu venduto ad un negoziante di antichità), esiste uno strato di oltre un metro, formato di rottami di fabbriche, e di pezzi fittili. Con un primo esame o scandaglio ho potuto osservare, che l'area del quadrato comprendente quegli antichi abituri, dovesse essere di circa 2500 metri, poichè, avendo misurato quel tratto appunto di arginatura a tramontana del torrente, in cui vedevansi agglomerati quei rottami, e trovatolo della lunghezza di 25 metri circa, calcolai dalle indicazioni che mi vennero offerte, che la larghezza dovesse essere di met. 100.

« In questo accesso feci tentare col piccone alcuni luoghi della scarpa del torrente, per vedere se era possibile ricavare un embrice intiero; ma fu opera perduta. Nel secondo esperimento poi, essendomi trasferito sul luogo con una Commissione, acciò meglio fosse constatata la traccia delle fondamenta, essendosene rinvenute in varî punti, mi determinai ad estendere un verbale, firmato dai signori che mi ac-compagnarono il 30 ottobre ultimo ».

V. Bologna — Il Commissario dei musei e degli scavi di antichità per l'Emilia e per le Marche, il ch. conte Gozzadini, mandò sul finire del mese la seguente relazione.

« Il signor Arnoaldi-Veli ha ricominciati gli scavi nel suo podere suburbano s. Polo, in prossimità del posto ove rinvenne stele scolpite e vasi dipinti a figure. Alla profondità di met. 2,50 ha trovato una piccola stela di macigno, in cui è scolpito a bassissimo rilievo un guerriero in atto di muovere alla pugna, tenendo nella destra un gladio, nella sinistra due lance, ed imbracciando un piccolo scudo circolare. Presso la stela erano due kelebi in pezzi, una delle quali a vernice nera conteneva ossa combuste, due fibule di bronzo ed una patella rossastra. L'altra kelebe, dipinta rozzamente a grandi figure, conteneva anch'essa delle ossa combuste, due patelle rossastre, due fibule di bronzo, due d'argento, una piccola bulla di bronzo ed una fuseruola. Perpendicolarmente più giù 40 centim. giacevano due scheletri umani, presso di uno dei quali erano alcuni fittili assai rozzi, ed una fibula di bronzo, una di argento, ed attorno ad un braccio un'armilla di piombo in pezzi, ornata di un semplicissimo meandro, e di dischi a spirale accoppiati in basso rilievo. Sotto a questo scheletro met. 3,15 fu scoperta una fossa sepolcrale di metri 2,00 per lato, entro la quale erano sparsi i pezzi di una grande kelebe figurata, di tazze e di scyphos, altresì figurati, tre sezioni orizzontali di un cilindro d'osso lavorato, e sette di quei ciottolini levigatissimi ed appariscenti, che soglionsi rin-venire in antichi sepolcri. La suddetta grande kelebe ha la bocca larga met. 0,38, nel cui orlo sono dipinti in nero, su fondo rossastro, una zona di quadrupedi e di volatili. Il ventre della kelebe offre in una faccia cinque grandi figure rossastre su fondo nero, che dagli attributi riconosconsi per Giove, Apollo, Minerva, Ercole e Mercurio. Nella faccia opposta sono altre tre figure, e tutte disegnate egregiamente, fuorchè nelle estremità, e di una maniera larga ma accurata.

« Questi tre strati di sepolture, l'ultimo dei quali è a met. 5,95 dalla superficie del suolo, sono molto notevoli, poichè tanto il primo quanto l'ultimo (forse anche il medio) appartengono all'epoca dei vasi dipinti, e provano perciò che non si può dedurre dalla sola stratificazione, che le tombe sottoposte appartengano ad epoca e popolo, diversi dall'epoca e dal popolo cui spettano i sepolcri dello strato superiore ».

VI. Forlimpopoli — L'egregio avv. Antonio Santarelli, ispettore degli scavi e monumenti in Forlì, riferiva quanto segue sopra un ritrovamento accidentale avvenuto nel territorio di quella provincia.

« A due chilometri da Forlimpopoli, e precisamente in un fondo dei signori fratelli Benedetti, posto sulla sinistra della strada Emilia andando verso Cesena, si è rinvenuta una lapide, alta met. 0,30 larga met. 0,20 e dello spessore di met. 0,10, portante la seguente iscrizione :

V · F  
M E T O C H E  
C L A R O  
PIENTISSIM  
CONSERVO  
IN · F · P · XIS  
IN · A · P · XX

« La lapide è di marmo greco, e sotto l'iscrizione, contornata da cornice, il sasso si prolunga per altri met. 0,11, avendo quasi all'estremità un foro che trapassa, e che evidentemente serviva ad una traversa di legno o di ferro, che la teneva ferma al suolo. Fu rinvenuta a caso da coloni a met. 1,50 di profondità, e non si ebbero indizi di cadaveri o di suppellettile funebre, perchè non furono forse curati: ma ritengo che istituendosi scavi regolari potrebbero ottenersi buoni risultati, anche in relazione alla scoperta che io feci nel passato anno della vicina necropoli di Forlimpopoli.

« Il fondo dei signori Benedetti diede non è molto anche un bel cippo, che è nel Museo di Forlì, ove dai proprietari è stata depositata pure la lapide in parola.

« Stando alla forma dei caratteri, ed alla semplicità del dettato, parmi possa riportarsi alla prima metà del primo secolo dell'e. v.; e quantunque priva di notizie singolari, non mi sembra senza interesse pel nome greco della dedicante ».

VII. Todi — In un fondo suburbano detto *Tevere morto*, sulla sponda sinistra del Tevere, in un muro diruto fu trovata una pentola murata con entro 198 monete. La scoperta avvenne nel passato novembre, per opera di un contadino di nome Sebastiano Settimi. Centotré di queste monete furono presentate all'ispettore di Todi sig. conte Leoni, che le riconobbe tutte per familiari; le altre furono portate a Roma e vendute.

Lo stesso ispettore annunciò, che contiguo al campo della Congregazione di Carità, dato in enfiteusi alla signora Franzoni, nel quale si trovarono fortuitamente oggetti antichi, secondo si disse nelle *Notizie* del novembre scorso (p. 82), evvi altro campo appartenente al sig. Enrico Ippoliti, ove si sono trovati e si vanno trovando massi riquadrati di travertino, della lunghezza di met. 1,50, che sembrano situati in giro

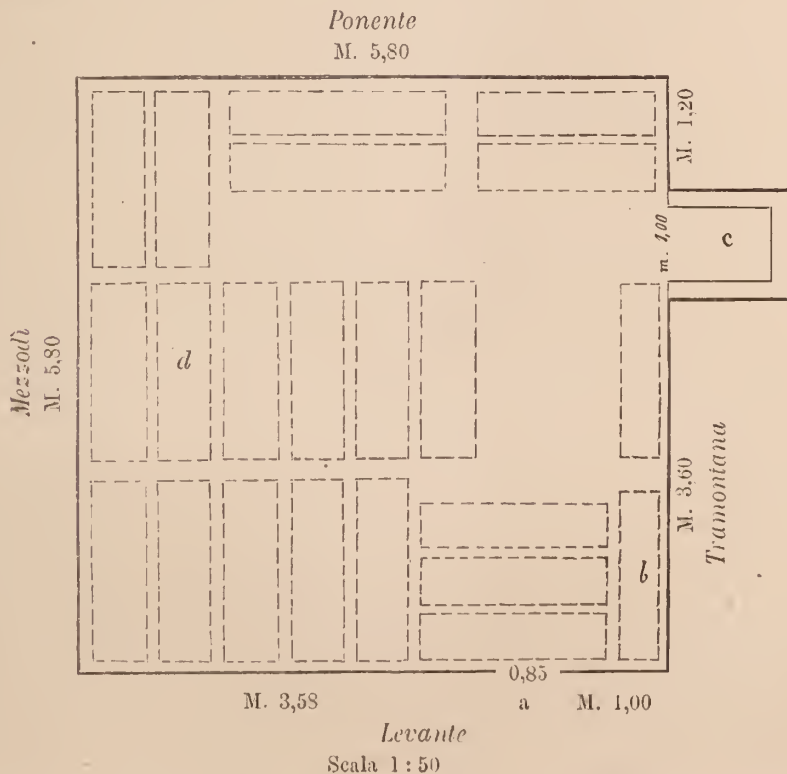
sulle sponde del campo stesso. Vi si sono raccolti molti avanzi di vasi fittili di rozzo impasto, e qualche lungo e grosso chiodo di bronzo.

VIII. Civita-Castellana — L'ingegnere capo del Genio civile sig. Castellini fece conoscere, come nella prima metà di gennaio, mentre stavasi eseguendo il cavo per collocare le soglie nel primo intercolumnio a destra dell'antico portico della cattedrale di Civita Castellana, si fosse rinvenuto un sarcofago di travertino rustico con coperchio in tre pezzi. Conteneva uno scheletro, che al contatto dell'aria si ridusse in polvere; nè vi era iscrizione alcuna.

IX. Corneto-Tarquinia — L'egregio sindaco di Corneto cav. L. Dasti, il cui nome è legato per giusto merito alla istituzione del Museo cornetano, mi annunziò nel modo seguente alcune scoperte importantissime fatte nella necropoli tarquiniese.

« Una importante tomba etrusca fu da me trovata nella necropoli di Tarquinia il giorno 12 novembre 1878, e precisamente presso la via rurale dei Monterozzi, a circa mezzo chilometro prima di giungere ai secondi archi, ossia un chilometro e mezzo da Corneto. I tempi piovosi impedirono da prima i lavori di sterro, e perfino il libero accesso alla tomba in profondità di cinque metri sotterra, dentro uno strato non interrotto di masso; dipoi fu necessario altro tempo per estrarre alcune delle 21 urne funerali, che erano in essa strettamente pigiate, onde potere osservare comodamente le altre che rimanevano dentro.

« La camera sepolcrale riprodotta nell'annesso tipo,



forma un quadrato di met. 5,80 per lato, e misura un'altezza di met. 4,75. Ad oriente è la porta (*a*), con un'apertura di met. 0,85. Ad occidente è un cubicolo (*c*), largo met. 1,00. Vi si scendeva per varî gradini. Nel soffitto sono dipinti alcuni scomparti rossi a semplici righe: anche nelle pareti si vedono striscie rosse, all'altezza di un metro e mezzo dal suolo, con piccole corone di verdure o di fiori, dalle quali pendono bende, o nastri con fiocchi.

« Le urne, disposte nel modo segnato nella pianta, erano in numero di 21 come dissi, 4 di nenfro, e 17 di sasso bianco-giallastro locale.

« Di queste 21 urne, tutte già altra volta visitate, ed alcune anche rotte in qualche punto, per rovistarvi dentro col braccio ed asportarne gli oggetti in esse contenuti, due sole avevano figure giacenti sopra il coperchio, quattro erano fornite di sole iscrizioni in caratteri etruschi di color rosso, con qualche piccolo ornamento; le altre erano lisce del tutto.

« La più importante urna, a mio credere, è quella in nenfro (*b*), lunga met. 1,98, larga 0,60, alta met. 1,56 (compresa la statua), con figura di grave e nobile personaggio giacente sul coperchio, in grandezza un poco maggiore del vero, il quale tiene con ambe le mani dischiusa, come per esporla a chi giunge, una iscrizione etrusca in forma di papiro, di 9 linee incise col ferro sulla pietra. Vi mancano circa 20 lettere nelle linee settima ed ottava, perchè ivi una mano profana praticò in altro tempo una rottura, per introdursi in cerca di oggetti di valore. Io le accludo il calco che ne ho fatto, e la prevengo, che ne inviai copia simile all'Imp. Istituto Archeologico Germanico di Roma, come segno di riconoscenza del Comune di Corneto Tarquinia, per le dotte ed artistiche illustrazioni dei nostri monumenti da esso fatte eseguire più volte, con gran cura e non lieve dispendio. La iscrizione è lunga 65 centimetri, ed alta 15. Le lettere sono d'ineguale grandezza, ed hanno in media l'altezza di un centimetro e mezzo. Se di questa iscrizione si giungesse a comprendere il vero e completo significato, si potrebbe forse ricavarne alcuna di quelle più speciali notizie degli antichi Etruschi, che sempre si desiderano, e si aspettano ansiosamente dalle rovine della città e necropoli di Tarquinia. La molteplicità delle scoperte fatte in passato nel suolo tarquiniese, e la sorprendente continuità dei trovati, che vi si verifica anche al presente, specialmente in iscrizioni (i quali successi non hanno riscontro, nè paragone alcuno coi tentativi fatti in altri punti dell'Etruria), danno motivo a sperare che sia questo il luogo, ove forse un dì o l'altro potrà venir fuori la luce, che rischiarerà le incertezze e l'oscurità dell'idioma antico, preceduto a quello dei Latini.

« Delle due urne con figure, una è stata trasportata al Museo tarquiniese, e l'altra vi sarà portata in breve. La prima di esse, che ho già descritta, ha nel lato anteriore un bassorilievo con 7 figure, ossia 5 Genî, di cui due femminili con grandi ali, e tre maschili non alati, ma muniti di pugnali e martelli, e due anime in forma corporea, una delle quali dannata all'Erebo, e frattanto tormentata a colpi di martello. La seconda (*d*), lunga pure met. 1,90, ci presenta altro nobile personaggio giacente, e nel suo lato lungo anteriore ha due cavalli marini, ed una larga patera in mezzo.

« Quanto ad oggetti d'arte, non si sono trovati in questa tomba, che una



patera con bassorilievi nell'interno rappresentanti quattro bighe con aurighi, e personaggi pedestri; un piccolo cinerario di stile egizio con poche striscie rosse orizzontali; due monete di metallo ossidate; poche patere, piatti, e cocci rozzi di niun valore.

« Dopo avere in tal guisa dato conto alla S. V. della ragguardevole tomba, e delle 21 sue urne, stimo opportuno comunicarle poche altre notizie su taluni più rari e pregevoli oggetti, rinvenuti negli ultimi tre mesi.

« In altra piccolissima tomba, vicina alla già descritta, furono trovate due urne di nenfro, e queste eziandio sono state portate al Museo. Sopra una di esse lunga met. 2,05, larga 0,62, alta 1,35 giace una matrona in ampia veste, e colla chioma adorna di bende, secondo lo stile greco-romano; un velo, o manto, pende dalla parte posteriore del capo, e scende a coprire le spalle. Sull'altra, lunga met. 1,92, larga 0,60, alta 0,87 è distesa supina una giovine donna, che porta nella mano sinistra una colomba, segno d'innocenza verginale, e con la destra sostiene un lembo del suo abito; la veste è lunga, non però tanto che impedisca di vedere le punte dei piedi nudi, ma forniti di erti sandali; sulla testa, ricca di copiosa capigliatura, elegantemente divisa sulla fronte, evvi un diadema a tre ordini; ed intorno, al collo e sul seno vi sono in bassorilievo ricche collane fregiate di oggetti preziosi. L'insieme di questa bella e maestosa figura farebbe supporre, che la defunta appartenesse al ceto delle nobili, o delle sacerdotesse. Credo preferibile questa seconda opinione, per aver veduto, che nell'urna del *Sacerdote*, trovata l'anno scorso, esso pure era disteso supino, ed aveva i sandali erti ai piedi, cose che non si sono verificate in alcun altro genere di figure. Nei due lati lunghi di questa seconda urna vi sono bassorilievi, l'uno con leone ed ippogrifo, che uccidono e dilanano un cinghiale, e l'altro con due leoni che sono sullo strangolare un cavallo. Nei lati minori si vede una testa di Medusa fra due rosoni nel coperchio, ed altra più ampia testa pur di Medusa nell'urna. Sugli angoli delle pareti laterali vi sono alcune Erinni, in forma di graziosi Geni femminei alati, con viso in prospettiva, e non di profilo.

« In altri punti poi si rinvennero: *Ferro*. sei lance e pezzi di carro. — *Pietra dura*. Venticinque scarabei con incisioni. — *Bronzo*. Un boccale dorato alto 0,28. Due specchi graffiti. Una tazza dorata. Un pampano di vite lungo met. 0,09, largo altrettanto, sul quale è attaccata una conservatissima testa di Bacco. Una piccola figura virile col capo inchinato sul petto, alta met. 0,06 e larga met. 0,05. — *Oro*. Otto anelli. Dieci pendenti. Una dentiera con tre denti e sette fori. Due ricordi, e sette piccoli oggetti di ornamento. Merita speciale menzione uno degli anelli, ch'è di nuovo genere, ossia di cristallo di monte legato in oro, con fattura delle più eleganti, e di nuovissima forma, perchè aperto in cima, ma chiuso in pari tempo con un perno di oro, il quale attraversa uno scarabeo girante, inciso in corniola rossa, a luogo del castone. — *Terra cotta*. Undici patere. Quattro tazze dipinte. Ventiquattro lagrimatori. Unguentari, e vasetti di più forme, ma tutti dipinti. Trentaquattro piatti verniciati o dipinti. Sedici anfore, o vasi di varie forme e grandezze, dei quali dodici di stile etrusco, e quattro di stile italo-greco. Il più rimarchevole tra i vasi è un cinerario di grandissima dimensione, che fu trovato bruciato, e rotto in 540 frammenti. Esso ha l'altezza

di met. 0,65, la circonferenza di met. 1,30. Vedute le pitture, di cui era adorno, bellissime, e della scuola italo-greca più perfetta, a tale che non credo ve ne siano delle migliori nella nostra raccolta, mi diedi tutta la premura di far sì, che il vaso potesse restaurarsi. Mi è grato ormai assicurare, che vi siamo riesciti. Il pittore Antonio Scappini cornetano, già favorevolmente noto, e più volte premiato nelle Esposizioni europee pe' suoi lavori ad imitazione delle terrecotte antiche, ha potuto con un suo particolare segreto nettare tutti i pezzi anneriti delle figure, e ridonar loro il primitivo colore. In seguito l'abilissimo nostro restauratore di vasi Antonio Ciatti ha intrapreso, ed ha già condotto a termine la ricomposizione del vaso, riunendo nei posti loro i 540 frammenti, operazione ben difficile. Posso accertare, che in questo vaso, ancorchè mutilato in qualche parte, abbiamo acquistato un oggetto di prim'ordine, adorno di magnifiche pitture rossastre su fondo nero. I quadri dipinti sono due.

« Il primo è composto di due figure, e rappresenta a quanto mi sembra, Ercole in lotta con Apollo. È il fatto ricordato da Cicerone nell'opera *De natura Deorum*, quando Ercole indispettito di non aver avuto risposta dalla sacerdotessa di Delfo, tolse il tripode, e fu inseguito da Apollo con cui ebbe a combattere. Ercole è intieramente nudo; con la sinistra mano trasporta il tripode, con la destra solleva la clava in atto di colpire. Anche Apollo è nudo, ma con piccolo pallio sugli omeri; tiene afferrati con una mano i piedi del tripode, mentre coll'altra stringe una balestra ricurva, accennando di volerla adoperare. In più punti del dipinto sonovi queste iscrizioni in greco:

ΝΟΙΟΓΑ  
 ΗΕΡΑΚΛΕΣ  
 ΕΓΡΑΘΣΕΝ  
 ΘΙΝΤΙΣ

« Il secondo quadro contiene una scena bacchica superbamente disegnata, e dipinta, con cinque figure alte 0.25. Vi si vede in mezzo Bacco giovine coi lunghi capelli ondeggianti; ha un tralcio di vite in mano, diffuso in più rami con varî grappoli d'uva pendenti, e reca un nappo vuoto rovesciato nella destra. Due magnifici satiri, e due leggiadre menadi lo circondano. Il satiro collocato a sinistra, dietro il nume (e questa sola figura ha la faccia di prospetto, e non di profilo), cinge col braccio le spalle di una delle menadi, la quale reca il tirso piegato verso terra, e forse anco un piccolo animale nella destra che non si può precisare, essendo quivi sventuratamente mancante il dipinto. Tra le figure è posta verticalmente la seguente iscrizione greca:

ΕΓΡΑΘΣΕΝ  
 ΘΙΝΤΙΑΣ

L'altro satiro, accanto al quale erano poste altre lettere, ora quasi intieramente svanite, dinanzi a Bacco presenta un otre di vino vuoto, e due tibie somiglianti fra loro (*tibiae pares*); è con lui la seconda menade dalla sparsa chioma cinta di fiori. Quanta grazia voluttuosa in quella donna, che impugna e solleva il tirso da un lato, e dall'altra parte sostiene col braccio, e coll'ignudo seno un piccolo tigre

chiazato! Intanto che il tigrotto drizza il collo e il muso, per addentare uno dei grappoli, la vaga baccante si presenta come estatica al dio. Nell'intero gruppo tutto è bello, artistico, degno di attenzione.

« Dopo il ragguardevolissimo vaso, convien distinguere ed ammirare una stupenda tazza dipinta, il cui soggetto evidentemente fu preso dall'Iliade. Essa è alta met. 0,14, ed ha la circonferenza di un metro. Io l'avrei intitolata *Tazza di Priamo*, perchè nel quadro principale interno parmi di vedere il vecchio re di Troja, *il re canuto*, come più volte lo chiama Omero. Grandiosa è la sua figura, maestosa la veste, bianca la barba e la chioma, le cui candide ciocche sono tenute a freno da una benda rossa. Il re tenendo con la mano sinistra lo scettro di forma primitiva, ossia un lungo bastone ornato in cima di una piccola croce, siede sopra nobile scanno, ed è nell'atteggiamento di ricevere da una bellissima schiava il vino nel nappo, onde fare una solenne libazione agli dei per le imprese dei Trojani. Questa mia sommessa opinione sembra convalidata dai soggetti dei due quadri esterni. Il primo rappresenta il momento, in cui Paride confortato da Elena piangente, impugna l'asta, e indossa l'armatura per accorrere in aiuto di Ettore, e della patria minacciata. Vi sono da un lato le ancelle di Elena, quali in attitudine di dolore, quali recanti al giovine guerriero le armi. Sembra proprio la descrizione, che ne dà il gran poeta greco, nel VI. libro dell'Iliade.

« Ettore, in cerca di Paride,

Nel talamo il trovò, che le sue belle  
Armi assettava. i curvi archi, e lo scudo.  
E l'usbergo. L'argiva Elena, in mezzo  
Alle ancelle seduta, i bei lavori  
Ne dirigeva .....

Bello, siccome un dio, Paride allora  
Così rispose ..... In questo punto istesso  
Con tenere parole anco la moglie  
M'esortava a tornar nella battaglia.

A destra si vede ripetuta, in più piccole dimensioni, la scena del vecchio re seduto sotto un colonnato, quindi nel tempio o nella reggia, in atto di fare una libazione, collo sguardo fisso su Paride.

« Nel secondo quadro è dipinto un fiero combattimento; vi è un guerriero adulto, con larga ferita nel petto, che giace al suolo moribondo; egli fu colpito da un giovine guerriero, il quale avanza combattendo. È da supporre che si tratti d'uno degli episodi, in cui Paride si distinse, appena tornato al campo. Ne dice Omero poco appresso, che Ettore e Paride, usciti dalle porte di Troja,

Ardono entrambi di far pugna .....  
A prima giunta Paride stramazza  
Menestio d'Arna abitatore .....

« Oltre la superba tazza, vi ha pure una bella testa di giovinetta, coi capelli rinchiusi in elegantissima rete, e sul capo una specie di corona. Nell'insieme essa forma un nappo (*rhyton*) del più vago aspetto. Nel manico, che si trova dietro la faccia, vi è la iscrizione greca graffita:

+ APINO  
ΕΡΟΙΕΣΕ



« Al finire del mese poi si scopersero quattro tombe, nelle quali furono raccolti cinque specchi di bronzo corrosi, uno simile frammentato, strigili in pezzi, un' anfora, e terrecotte comuni ».

X. Roma — Nel mese di gennaio, secondo la relazione del cav. Lanciani, ingegnere dell'Ufficio tecnico degli scavi, avvennero le scoperte quì appresso notate.

*Regione IV.* « I lavori di scavo e di costruzione della galleria municipale, destinata allo smaltimento delle acque dell' Esquilino e della valle del Colosseo, non appena oltrepassato l'arco di Costantino hanno condotto alla scoperta di una cloaca, profonda met. 7,52 sotto il piano della piazza, met. 1,62 sotto il fondo delle acque stagnanti nelle sostruzioni del Colosseo. La cloaca, costruita in ottimo laterizio, ha met. 0,90 di luce, met. 2,48 di altezza; è coperta a capanna; e descrive una linea spezzata, approssimativamente concentrica alla curva dell'anfiteatro, distando dalla fronte dell'ambulacro esteriore di met. 19,00. La profondità di questo cunicolo, inferiore a quella delle acque stagnanti, superiore a quella della galleria municipale, consigliò l'Amministrazione degli scavi a tentarne lo spurgo, sia che fosse realmente destinata ab antico allo scolo dell'anfiteatro, sia che potesse ridursi a compiere tale ufficio. Lo scopo propostosi dall'Amministrazione è ora quasi pienamente raggiunto: poichè il cunicolo dopo aver seguito la curva dell'anfiteatro per un quarto circa della circonferenza, imbecca in una grande galleria, posta sull'asse maggiore dell'anfiteatro stesso, dalla parte del tempio di Venere e Roma, galleria già spurgata, disegnata e descritta fino dal regno Napoleonico.

« Non rimane ora che rimuovere un tenue diaframma di terra per dare pieno e permanente esito alle acque, che circondano le sostruzioni dell'anfiteatro.

« Nello spurgo del cunicolo sono stati scoperti i seguenti monumenti: una testa in marmo grande al vero, che sembra ritrarre i lineamenti di Gordiano giuniore, di ottima conservazione; un grande disco di pasta vitrea; tre orciuoli di rame; circa 30 lucerne di tipo pagano con sigilli già noti; alcuni spilli, aghi crinali, stili, e cucchiaini di osso; e finalmente un cumulo enorme di ossami di belve necise negli spettacoli dell'anfiteatro, e specialmente di cranî benissimo conservati.

*Regione V.* « Presso l'angolo della via Macchiavello con la piazza Vittorio Emanuele, esplorandosi le rovine di un incognito edificio, sono state ritrovate due teste grandi al vero, di Venere, di buona maniera, e con la capigliatura dipinta in rosso. Parimenti presso l'angolo sud-ovest della piazza Dante, sono state estratte dal nucleo di un muro di fondamento tre teste di divinità, con la doratura assai ben conservata.

« Lungo la via Merulana, nelle fondazioni della casa della Società Veneta, sono stati ritrovati un torso di Venere di buona scultura, ed un pezzo di cornicione sopraccarico di ornati, con i doppi anellini fra i dentelli, propri delle architetture di Domiziano.

*Regione VI.* « Nei disterri per l'apertura della via Mazarino, attraverso le sostruzioni delle terme costantiniane, è stata ritrovata un'ara arcaica di peperino, con i pulvini, priva d'iscrizioni. Dal vivo dei muri poi sono stati tratti moltissimi mattoni col bollo notissimo OFFSRFDOM. Un altro bollo, con la leggenda più rara TICLAVDIGEMELLI, è stato raccolto fra le terre di scarico.

« Dinanzi il cancello di Villa Colonna, sulla piazza del Quirinale, entro lo speco di una chiavica sono stati trovati due frammenti di candelabro di bronzo, alti assieme met. 1,25. Il fusto, di met. 0,18 di diametro, è ornato di baccellature e di fogliami.

« Nell'area destinata al nuovo Politeama, che forma parte dell'antica Villa Strozzi, è stato scoperto il selciato di una strada per la lunghezza di circa metri 40,00. La direzione dell'asse andrebbe a raggiungere la porta n. 10 di via Firenze da un lato, e la porta n. 136 di via Torino dall'altra.

*Regione VII.* « Dopo rimosso il mosaico policromo, descritto nell'antecedente relazione, si è esplorata in più luoghi la zona vicina attraversata dalla via Nazionale. È stato trovato in primo luogo il pavimento della via, detta Biberatica nei tempi di mezzo, la quale partendo dalla caserma di s. Caterina da Siena, passa sotto la torre dei Colonesi, ed imbecca in retta linea nella via degli Archi della Pilotta. Da ambedue i lati di questa strada, ma a profondità molto maggiore, sono apparsi avanzi di un vetusto portico a colonne d'ordine dorico di met. 0,77 di diametro. I fusti ad oriente della strada sono di peperino; dalla parte opposta di travertino. L'intercolunnio è di met. 4,75.

*Regione VIII.* « Nel mese di gennaio è stato compiuto lo sterro della parte meridionale della valle del Foro, fra la Basilica di Costantino e la somma Sacra Via. In questo spazio si è ritrovato il basamento di una fontana fatta, probabilmente in forma di meta, e rivestita nel giro esteriore con lastroni di marmo. Nel centro del nucleo si vede il foro pel condotto portatore, e questo foro è in comunicazione con un cunicolo coperto a capanna. Fra il margine occidentale della Sacra Via e la estremità dello scavo, sotto il muraglione degli orti farnesiani sono stati scoperti alcuni muri laterizi, costruiti contemporaneamente alle taberne, descritte nei rapporti antecedenti. Le ordinate dei pavimenti di queste fabbriche, determinate sia per mezzo degli avanzi dei pavimenti stessi, sia per mezzo delle riseghe delle pareti di perimetro, dimostrano che i piani salivano regolarmente, a partire dall'ordinata della Sacra Via, seguendo la pendice del Palatino: onde detta via trovavasi nel fondo di una gola.

« Nell'eseguire un cavo per condotta di acqua sotto il muraglione degli orti farnesiani, fra il portone del Vignola e l'arco di Tito, si è riconosciuto che i muri laterizi proseguono anche al di sotto del terrapieno della strada, che mantiene provvisoriamente la comunicazione fra le valli del Foro e del Colosseo.

« Essendosi poi compiuta la demolizione della casa già Beccari e dell'attiguo granaio, si è riconosciuta la esistenza di grandiose costruzioni laterizie, connesse con la Basilica di Costantino e ad essa contemporanee, la natura e la disposizione delle quali potrà meglio determinarsi dopo che sarà rimosso il terrapieno moderno, che ne ricopre la base.

*Regione IX.* « Nella piazza del Pantheon, e precisamente dinanzi l'imbocco della via de' Pastini è stato scoperto il piano dell'antica area, commessa di grandi travertini. Vi si è pure raccolto uno scaglione di colonna di granito rosso.

*Regione XII.* « Il giorno 12 novembre decorso (v. *Notizie* 1878 pag. 90) ricominciarono i lavori di sterro ed isolamento della parte centrale delle terme

antoniniane. Nella sala posta all'angolo sud-ovest, è stato scoperto un bacino semicircolare di met. 7,00 di diametro, al quale si discende con due gradini in parte incrostati di marmi. Nella cella calidaria sono stati ritrovati i basamenti di due grandi piloni di sostegno alla cupola; ognuno dei quali è forato da una scaletta a 4 rampe, larga met. 0,54 e di pianta trapezoidale. Discendono per mezzo di 22 gradini agli ambulacri sotterranei di servizio. In fondo alla scala, verso nord, è stato ritrovato un esemplare del noto bollo di Teodorico

⚡ REGDNTHEODE  
⚡ RICOBONOROME

dal quale abbiamo la prima notizia di restauri da quel provvido sovrano fatti alle terme di Caracalla. È tornato anche in luce uno scaglione delle colonne di porfido rosa, uguale nel diametro alle colonne già ritrovate nel tepidario.

« Nella vigna Capobianchi, in via Antoniana n. 2, sono stati eseguiti alcuni scavi per ricerca di antichità, abbandonati dopo sei giorni d'infruttuoso lavoro. Vi sono stati trovati alquanti muri, troncati al piano delle riseghe de' fondamenti; quadrelli di marmo da pavimenti; brani d'intonaco dipinto, e alcuni bolli di mattoni con la data dell'a. 123. Nella stessa vigna serve di piano ad un letamaio un bellissimo mosaico, appartenente a sepolcro del tronco intramuraneo dell'Ardeatina.

*Regione XIV.* « *Tevere.* Nei disterri della Farnesina continuano ad apparire altre colonne dei portici, descritti in altre relazioni, ed appartenenti come sembra alle celle vinarie Nuova ed Arrunziana. Il terrapieno della villa è formato di frantumi di grandi dolî, uno dei quali ha impresso il bollo PHILEROS || M · FVLVI.

« Per mezzo delle draghe poi sono state estratte dal fondo del fiume monete pontificie in gran numero, un blocco di agata, alcuni frammenti di ornati in marmo, ed un brano di arcaica iscrizione in peperino che dice:

..SA CRVM  
..TE·COS·DE  
..NTENTIA

*Via Appia.* « Continuandosi il taglio delle terre per la sistemazione degli spalti della nuova fortezza, sono stati ritrovati questi monumenti:

a) grande cippo di tufa rosso, alto met. 1,45, largo met. 0,43, con questa iscrizione:

L · POPLICI · CN l  
ANTIOCHI SALS..  
IN · FRONTE · P · XX  
IN · AGRVM · P · XX..

b) piccola stele di travertino, alta 0,27.

USSA  
EROS VIB  
VLEIANVS

c) cippo di peperino, alto met. 1,27 largo 0,70.

..C|LIVS·M  
 ..A·GALLVS  
 ..RON·P·XXIX

IN...GR·P·XX

d) lastrone di marmo, alto met. 0,59.

A·PERPERNA..  
 VE..  
 EX·TESTAM..

e) lastrina da colombaio: lettere pessime.

D	M
L·CALPVR	NIV..
FINVSSE	RÇ..
SERVO FE	CIT..

*Via Campana.* « Al kilometro 17+378 della via ferrata di Civitavecchia, fra le stazioni della Magliana e di Ponte Galera, è stato scoperto a fior di terra un pavimento a mosaico bianco ordinario, lungo met. 4,15, largo met. 2,95. Sembra avere appartenuto ad un sepolcro.

*Via Flaminia.* « Presso il punto ove la via Flaminia attraversa il fosso di Prima Porta, il sig. cav. Piacentini ha scoperto gli avanzi di un nobile mausoleo rotondo, riccamente ornato di marmi. Sembra che avesse un portico esastilo, essendosi già ritrovati cinque piedistalli di colonne isolate. Queste erano di porta santa. In un frammento della trabeazione, finalmente intagliata, rimangono le lettere:

GELLI·TI·L·MENC

secondo la trascrizione che ne ho ricevuta. Vi sono poi cinque piedistalli e cinque basi di colonne isolate; molti tronchi di colonne di giallo brecciato; parecchie centinaia di frammenti di affricano e di sculture diverse in marmo lunense, i quali ultimi frammenti furono estratti da un nucleo di costruzione medioevale ».

XI. Anzio — L'ingegnere capo del Genio civile ed il sindaco di Anzio riferirono sui primi di gennaio, che il mare burrascoso negli ultimi di dicembre, investendo il piede del promontorio di Anzio, nel punto detto *l'Arco muto*, rimise allo scoperto un muro rivestito di cortina, costituito da riquadri o scomparti di opera reticolata di tufo e finti pilastri di cortina di mattoni, ed ornato di una nicchia parimenti in cortina di mattoni, entro la quale si rinvenne una statua muliebre di marmo pario, mancante della testa, delle braccia, e di una parte del petto. Tale statua, posta su piedistallo è alta met. 1,50. Fatte fare accurate ricerche, sotto la guida dell'ispettore sig. Venanzio Scagnoli, il giorno 4 gennaio si rinvennero con la testa altri pezzi della statua, ed un altro piedistallo, che diede speranza di ulteriori scoperte. La statua depositata nella villa del principe di Sarsina, rappresenta una giovane donna tutta intesa a riguardare qualche cosa che sosteneva colla sinistra, dove è restato solo una piccola base marmorea frammentata con avanzi dei piedi di un animale. I ruderi scoperti appartengono alle costruzioni del tempio della Fortuua



Anziatina; ed il ch. senatore P. Rosa, ispettore generale dei musei e degli scavi, essendosi recato sul luogo della scoperta, comunicherà quanto prima altre notizie, che a suo tempo avrà l'onore di presentare alla R. Accademia.

XII. Sora — L'egregio ispettore degli scavi in Solmona cav. De Nino, invitato a studiare le condizioni del nascente Museo municipale di Sora, mandò la seguente relazione, nella quale si contengono notizie certamente utili per la storia delle scoperte archeologiche.

« Sora è luogo opportunissimo per un Museo; e quel municipio si mostra più che propenso a provvedere le sale che occorrono.

« Gli oggetti finora raccolti sono: *Argento*. Una moneta consolare. — *Bronzo*. Undici monete imperiali; una lucerna a quattro lunghi becchi orizzontali e semicilindrici; alcune borchie; due anelli; un dischetto; un frammento di serratura; un piccolo peso quadrangolare. — *Ferro*. Uno sperone di forma bizzarra, forse medioevale, e una lama ossidata di coltello. — *Fittili*. Una fusaiuola e frammenti di coppe a vernice nera. — *Vetro*. Alcuni frammenti di vasi; un turacciolo bislungo, e un vasetto combusto. — *Marmo*. Mattonelle di pavimento; base di colonna; pezzi di trabeazione e di capitello; la lapide arcaica riportata anche dal Garrucci nella *Sylloge*, cioè quella del n. 1537; un frammento lapidario rinvenuto due anni fa in uno scavo fortuito innanzi l'asilo d'infanzia: S · TAV

Q FV

Gli oggetti, che il Municipio dovrebbe raccogliere senza indugio, sono i seguenti:

« *Lapidi*. La maggior parte di quelle riportate dal Loffredo, nel *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, vol. VIII. fasc. 1. Quelle che il Loffredo non sa indicare deve sieno, si possono ritrovare con un po' di pazienza. Io per es., ritrovai quella segnata col n. 39, in casa di Francesco La Pietra. Dovrebbero far parte della raccolta anche alcune iscrizioni e frammenti d'iscrizioni lapidarie, probabilmente inediti. Tali sono: — Un frammento poco leggibile, nell'atrio della Sottoprefettura. Un altro frammento, nello stesso luogo che conserva le lettere:

· A LERI · M · F

Un titolo sepolcrale che sta gettato in una stradella campestre alla contrada Tofaro: non potei leggerlo, perchè molto corroso, e lo vidi quasi di notte. Una lapide murata in un angolo oscuro della bottega di Felice del Pozzo, è coperta di scialbo e par che dica:

M · POMPONI · M · F  
MENAE

Un frammento nella chiesa della Badia di s. Domenico, circa tre miglia distante da Sora (già villa di Cicerone):

· I · VIR · CERE  
EST · ARB

Un altro nella stessa Badia, e proprio in un sotterraneo a uso di cantina:

SSVS · PO  
· VCT · COP

« *Oggetti di scultura in marmo saccaroide*. La creduta statua di Barrea che sta nella piazza di Sora, e a cui deve togliersi la testa non sua. Un magnifico

capitello dove posa la detta statua. Due torsi bellissimi di statue, gettati nell'atrio della Sottoprefettura. Un busto che si crede di Cicerone, esistente nella Badia di s. Domenico. Un bassorilievo che rappresenta un trofeo con aquila legionaria, conservato nel medesimo luogo. Un bassorilievo con la rappresentazione di un combattimento; parecchie colonne di granito e non pochi pezzi di ornato esistenti nella Badia predetta.

« *Collezioni private* non mancano in Sora. Una di monete, è di proprietà del sig. Giovanni Marsella; un'altra di monete, di armi preistoriche, di vasi ecc. è posseduta dall'operoso sig. avv. Gaetano Renzi, assessore municipale. In una lucerna di questa raccolta notai il bollo: FLORENĪ; e in un frammento di vaso, a graffito: MNCL

« Ma la più copiosa suppellettile della nascente istituzione, io ritengo quasi per certo che dovrebbero fornirla gli scavi, da intraprendersi in vari punti del territorio sorano. I primi saggi potrebbero aver luogo nella così detta *Via Vecchia*, che ora è percorsa da un piccolo ramo del Liri. Forse quella doveva essere la via dei sepolcri. Molte delle lapidi già note, furono tratte di quivi; e dove l'acqua ha scavato di più, si vedono spuntare non pochi angoli di pietre lavorate a scalpello. Qualche saggio dovrebbe pur farsi nella contrada s. Lucia, in un terreno del lodato sig. avv. Renzi, dove il proprietario raccolse già una buona parte degli oggetti della sua collezione archeologica. Da ultimo non dovrebbe lasciarsi senza un tentativo di scavo la succennata Villa di Cicerone, che rientra nel tenimento di questo comune ».

XIII. S. Maria di Capua — Nelle vicinanze dell'Arco Adriano, fra molti rottami di pietre calcaree, si scoprì una lastra marmorea lunga met. 0,50, larga met. 0,30 con la seguente iscrizione: D · M

MVCASSIOBABVLLI<sup>iano</sup>  
FILIO DVLCISSIMO  
VIXANN II MENVDIHI  
CASSIACLYMENEET  
BABVLLIANVSPATER  
INFELICISSIMIPARENT

Questa lapide fu donata al Museo Campano.

A poca distanza del predetto sito, il sig. Simmaco Doria scoprì nella prima metà di gennaio una tomba con alcuni vasi, uno dei quali degno di particolare considerazione, fu così descritto dal dott. A. Sogliano, inviato sul luogo dello scavo per ordine del Ministero.

« Negli scavi eseguiti nel fondo del sig. Girolamo della Valle, sulla via che mena a Capua, poco al di là dell'Arco di Adriano, si trovò una tomba di tegoli a forma testudinata, dentro la quale con altri vasetti di nessuna importanza, a quanto riferisce il sig. Doria, era un'*oenochoe* nolana, di bellissima patina nera, conservatissima, dell'altezza di met. 0,21. Ha basso piede, ventre ampio e basso collo, che si slarga nella bocca conformata leggermente a becco rotondo; ha un'ansa cilindrica ricurva, che partendo dal labbro si ricongiunge al ventre, presentando in quel punto un leggiadro incavo, fatto quasi col dito. La sua forma semplicissima ed elegante



da breve vestibolo. Della decorazione dell'androne non resta che un alto zoccolo di assai cattivo gusto, a fondo nero con larghe venature bianche. L'atrio tuscanico non è ancora interamente disterrato nel mezzo, ed ha le pareti affatto nude, salvo lo zoccolo, che è simile a quello dell'androne. Questo è costeggiato a sin. di chi entra nell'atrio da una stanza, che nulla offre d'importante nella decorazione, e a dr. da una cella, cui segue la scalinata ai cenacoli superiori. Addossato al pilastro fra la cella e la gradinata è un basso podio di fabbrica, che forse sosteneva l'arca del peculio.

Il lato meridionale dell'atrio è privo di stanze, mentre su quello settentrionale sono due angusti cubicoli, aventi sull'ingresso l'uno un finestrino e l'altro una nicchia a volta, nella quale il 5 dicembre dello scorso anno si rinvenne il busto marmoreo di un personaggio romano. Questo ritrae un uomo sulla quarantina, con capelli corti ed una volta dipinti, come appare da leggere tracce di colore; ha il naso aquilino, le guance piuttosto piene ed il mento tondo; l'orecchio sinistro è danneggiato nell'orlo. L'espressione del volto è serena, mediocre l'esecuzione.

Di fronte all'ingresso, cioè sul lato orientale si trova il tablino, che a dritta ha una stanza ancora interrata, e a sinistra un'altra originariamente abbastanza spaziosa, che poi fu ristretta mediante un muro divisorio. Il tablino, per un vano praticato nella parete di fondo, comunica con una località affatto rozza, che gli è alle spalle, e dove sul muro meridionale è incavata la piccola nicchia dei Penati. Da questa stanza si entra a sinistra in un'*apotheca*, accanto al cui ingresso è nella parete l'incasso di un *armarium*. L'*apotheca* è ricavata appunto dal respingimento della stanza di sopra accennata, e comunica col peristilio della casa n. 5, descritta nella passata relazione.

Viene da ultimo la cucina, col eesso e col focolare, al di sopra del quale è una rozza pittura lararia, rappresentante il Genio sacrificante, il serpente e i Lari.

Non voglio tacere che nell'atrio di questa casetta si rinvenne il 16 gennaio: un frammento di bassorilievo in terracotta; alto met. 0,13 rappresentante una donna panneggiata, distesa sopra un letto; ed un urceolo con l'epigrafe in lettere nere:

LIQVAMEN  
OPTIMVM

In un frammento di anfora, rinvenuto nel luogo stesso, era l'iscrizione anche in nero:

Q CC VINI  
B

Un'altra anfora aveva pure una leggenda, che qui non trascrivo, non potendosi riprodurre a *fac simile*.

« Segue un'altra abitazione, accanto al cui ingresso (vano n. 3) si legge il noto programma (*Ephem. Epigr.* I, p. 52 n. 163):

*Bruttium Balbum iiv.*

*hic aerarium conservabit.*

L'androne avea due porte, l'una all'ingresso della strada, e l'altra sul limitare dell'atrio. Questo ha nel mezzo l'impluvio, accanto al quale era un monopodio di travertino, rivestito d'intonaco bianco. Le pareti dell'atrio mostrano qua e là tracce non dubbie d'incendio. Poco discosto dall'ingresso si raccolse il 2 gennaio un altro busto marmoreo, che rappresenta anche un personaggio romano, giovane di aspetto, con capelli dipinti in rosso e tagliati in giro sulla fronte: l'espressione è piuttosto

pensierosa. Addossata alla parete del fondo orientale si trovò il giorno 18 una statua di donna, alta met. 1,18 e panneggiata, la quale poggia la sin. sul fianco, e la dr. sopra un pilastro: il naso è rotto, e il braccio dritto è distaccato. Benchè di mediocre esecuzione, è importante per essere in gran parte dipinta.

« L'androne, come nella casa precedente, è rasentato a sin. da una rozza stanza, e a dr. da un cubicolo, in mezzo alle cui pareti, di intonaco bianco diviso in riquadrature, si veggono Amorini volanti con vari attributi, cioè uno che regge il tirso e una corona, un altro l'elmo e la lancia, e un terzo il *pedum* ed un vaso coverchiato.

« Sul lato settentrionale dell'atrio si trova dapprima una stanza rustica, indi un cubicolo ed un'*apotheca*; e sul meridionale evvi la cucina non del tutto disterrata, col focolare e la pittura lararia superiormente danneggiata, che esprime il *Genius Familiaris* sacrificante sull'altare, il *tibicen* e i due Lari, e al disotto i serpenti che si slanciano verso un'ara. In questa cucina, accanto all'entrata, sta un *puteal* di terracotta rivestito d'intonaco. Segue una località d'incerta destinazione, con piccolo finestrino sull'atrio. Per essere a metà scavata, non si può decidere se abbia o no comunicazione con la bottega, che è la seconda sul vicolo meridionale.

« Quest'abitazione è priva del solito tablino, e in sua vece ha sulla parete di fondo un'ampia finestra, che sporge sul piccolo viridario, al quale si entra per due ingressi, laterali alla detta finestra. Il viridario era coperto da tettoia, e l'area dei fiori rasenta la parete orientale, cui sono addossati tre piccoli gradini, in mezzo ai quali fu rinvenuta la statuetta di un puttino (alt. met. 0,49), e ai piedi di essi una testa ad erma di faunetto coronato di edera.

« A dr. del viridario si apre una stanza, che non è ancora interamente dissepolta e potrebbe essere il triclinio; e a sin. si trova una *exedra* (?) di semplice decorazione.

« Il vano n. 2 dà ingresso ad una località non scavata.

« Il vano n. 1 mette in un compreso appartenente alla prima *taberna*, svoltato il canto sud-ovest. Questa è piuttosto spaziosa, ed ha alle spalle una dietrobottega.

« Sul pilastro a dr. coperto d'intonaco si legge in lettere rosse evanescenti:

P PAQVIVM · PROCV  
 ?  
 D · V · A · S · P · P · O F MARCVS (assai svanito)  
 .....

« Al di sotto fra vari segni è graffito:

a) RVFINVS	c) .....
	VIIRNΛ IIRIS V in piccole lettere)
b) ?	
LOCAT	d) VIIRNΛ ΔeRIS L
VIIRNΛ	
IIRIS VIII	

« Segue un'altra *taberna*, le cui pareti erano rivestite d'intonaco a fondo bianco, con un alto zoccolo rosso. Sull'ingresso sta il podio per la vendita, coperto d'intonaco rosso, sul quale è dipinta assai rozzamente una caccia. Vi si vede un cavallo fuggente a sin., che è addentato al fianco da una tigre; al di sotto un bove quasi

svanito; più a sin. un animale di piccole proporzioni, irricognoscibile. Quasi nel mezzo, in alto, vi è una figura virile deperita, che con una lancia colpisce una tigre fuggente a dr.; e di sotto a questa si scorge un'altra belva accovacciata sulle zampe posteriori; più a destra un cervo fuggente a dr., sulla cui groppa è saltato un cane che l'addenta; più sotto, un tigre fuggente a sin., e innanzi al cervo un animale di piccole proporzioni.

« Il pilastro a dr. di questa bottega è rivestito d'intonaco, che superiormente è dipinto a scacchi bianchi, verdi, gialli e pavonazzi: al di sotto, fra due linee nere, è la seguente iscrizione in bellissime lettere nere :

IVDICIS · AVGVSTI · P · P · ET · POPPAEAE · AVG · FELICITER

« Se finora solamente con qualche probabilità si riferivano a Nerone tutte le altre acclamazioni di simil genere (*C. I. L. IV* n. 670, 671 *a*, 671*b*, 528, 1612, e 1074), la nuova iscrizione non lascia più luogo a dubitare. Si potrebbero riconoscere in questi *judicia* di Nerone, cui i Pompeiani acclamavano, le misure di rigore prese da questo Imperatore, in occasione della famosa rissa sorta tra i Pompeiani e i Nucerni.

« Al di sotto, in grandi lettere nere evanescenti, sovrapposte ad una epigrafe in rosso, affatto svanita :

CELSVM AED

« Viene in seguito una terza *taberna*, che aveva una dietrobottega e la scalinata per il mezzanino.

« Questo lato dell'isola non è ancor tutto scavato, come pure il lato orientale, che s'interna nel fondo dell'Aquila; epperò non potendo darne una esatta descrizione topografica, mi limito per ora a descrivere i dipinti venuti a luce.

« Per un vano seguente alla terza bottega or indicata si entra in una casetta, la cui disposizione non ancora chiaramente si capisce: la località, nella quale si entra, è decorata di pitture. Sulla parete meridionale vedesi un dipinto in gran parte distrutto: è un paesaggio, in mezzo a cui siede sopra un sasso Polifemo, tutto nudo, salvo la nebride, che cadendo sul sasso gli covre la coscia sin. Egli è rivolto a dr. dello spettatore, e poggiando la sin. ad un bastone, pone la destra sulla siringa, che giace sul sasso sopra cui siede: accanto a lui, parimente sul masso sta un montone. Altre pecore, delle quali si veggono due, gli pascolavano intorno. In lontananza si scorge un pastore coperto di mantello e di petaso, e munito di *pedum*, che pascola il gregge, e alla vista di Polifemo fugge spaventato. Nello sfondo s'innalza una rupe in forma piramidale. Il paesaggio è danneggiato nei lati. La parete occidentale offre la nota rappresentanza di Arianna abbandonata (l. met. 1,02; alt. met. 1,64). A sin. del riguardante giace addormentata Arianna: questa parte del dipinto è talmente guasta, che della figura di Arianna poco o nulla si vede. Si distingue solamente che giace distesa in riva al mare sopra una coltre, ed era coperta di veste violacea. A dr. è la nave che si è accostata alla riva; se ne vede la poppa col timone e cinque remi. In essa sono cinque marinari dal volto abbronzato, dei quali due tengono con ambe le mani le funi delle antenne, e un terzo, coperto il capo di pileo, dà la mano a Teseo per aiutarlo a salir sulla nave. Teseo nudo, tranne una clamide violacea, che

gli scende lungo il dorso, ha già messo il piede sin. sulla tavola, poggiata con una estremità sulla riva e con l'altra sulla nave, e volgendo lo sguardo verso Arianna, porge trepido la sinistra al marinaio, e tiene con la dr. un lembo della clamide, quasi per coprire il pube. In alto vola la figura di Pallade, armata di elmo crestato, di scudo e di lancia, e vestita di chitone violaceo.

« Il dipinto sulla parete settentrionale (l. met. 0,65, a. met. 0,94) rappresenta Dedalo ed Icaro. Sul lido, fiancheggiato da alte e scoscese rupi, giace mezzo bocconi la figura d'Icaro nudo e con ali verdi: sul petto sono incrociati dei nastri rosso-scuri. A sin. si veggono due 'Azzizi vestite di chitone, che si avanzano a contemplare lo sventurato giovine, e delle quali una ha nella sin. un ramo. In alto vola Dedalo alato, di cui è rimasta appena qualche traccia. L'esecuzione di questi tre dipinti non è molto accurata.

« In uno scompartimento, laterale a quest'ultimo quadro, è ritratta una grande erma di Ercole coronato di foglie, avvolto nella pelle leonina di color giallo, ed avente nella sin. la clava capovolta.

« Nella stanza seguente la parete occidentale era ornata di un dipinto assai importante, che sventuratamente è andato distrutto per la caduta del muro: non ne rimane che il lembo inferiore (alto met. 0,18), nel quale a dr. vedesi l'avanzo di una figura con verdi anassaridi e clamide gialla; e a sin. si scorgono i piedi di altre due figure, di cui l'una ha due lance capovolte. Di sotto a queste due figure si legge scritto in lettere bianche:

DIDO                      AENEAS

« Sul lato settentrionale dell'isola, che trovasi a mezzogiorno di questa di cui ci occupiamo, sono venuti a luce alcuni programmi.

« Sul pilastro angolare nord-ovest:

VIBIVM SEVERVM                      (in rosso)  
IIVIR · I · D · O TERTIVS ROGAT                      (in nero)

« A sin. della prima bottega, in lettere rosse:

a) CASELLIVM                      b) SECVNDVM · AED »  
AED · ROG .

Ecco poi il giornale, redatto dai soprastanti, in cui vennero registrati gli oggetti scoperti nel mese di gennaio.

2 gennaio. « Continuano i lavori con 145 operai nell'isola 6 reg. IX. L'ingresso dell'edificio nuovamente scoperto non può ancora definirsi, non essendo compiuto lo scavo; ma è una casa, il cui peristilio resta a ridosso dell'altra n. 5. In esso, accanto al vano che immette in un cubicolo fiancheggiato da scalinata sul piano superiore, lato occidentale, si è rinvenuto: *Pasta vitrea*. Una lastra informe, rotta in più pezzi di colore turchino cupo; la lunghezza maggiore dei pezzi uniti è di met. 0,70, la larghezza di met. 0,40, e lo spessore di met. 0,03.

« Il cubicolo suddetto contiene cinque quadretti oblungi. Il primo ha quattro figure di Pigmei, in atto di accingersi ad un sacrificio; nel centro evvi una colonna sormontata da grande tazza, ed a sinistra un idolo sopra basamento. Il secondo contiene

tre maschere sceniche. Il terzo appena distinguibile, alcuni uccelli. Il quarto ha un canestro con frutta, situato sopra una base, ed ai lati un serto di fiori avvolto e sospeso al muro, tre uccelletti, un cinghiale con serto di fiori sulla groppa, e, presso la base del canestro, una face capovòlta. Il quinto esibisce la veduta di una città, con figurina di tipo egizio.

« In una casa della stessa isola il cui ingresso porta il n. 3, nell'atrio, si è avuto il trovamento di un mezzo busto al naturale di *marmo grechetto*, rappresentante forse il ritratto di un imperatore.

6 al 15 detto. « Si è lavorato col numero stesso di operai, senza alcuna novità.

16 detto. « Nel piccolo atrio si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Bronzo*. Conca a due manichi dissaldati, diam. mill. 346. Casseruola, lung. mill. 330. Scodella, diam. mill. 143. Protome faunina per ornamento di mobile, alta mill. 33. Fibula per mantello, lung. mill. 46. Ago da sacchi lung. mill. 135. Tasto cerusico lung. mill. 157. Cucchiarino circolare lung. mill. 118. Manico di conca terminante con due teste di cani e con cerniera, da cui pende una protome muliebre con alette alla testa ed al collo, larg. mill. 90. Cilindro per sostegno di bilancia, con anello nella parte anteriore; la parte posteriore è acuminata per conficcarsi nel muro; è lungo mill. 138. Piccola chiave di mobile, lung. mill. 46. Tre monete di modulo grande. Altre dieci di modulo medio. Altre cinque di modulo piccolo. — *Terracotta*. Piccolissimo ramaiuolo con corto manico perpendicolare (simpulo), diam. mill. 32. Altro simile diam. mill. 32. Altro simile diam. mill. 30. Lucerna ad un lume col manico ad anello e fogliame sul giro, lung. mill. 152. Scodella a vernice rossa, alquanto corrosa con bollo, diam. mill. 135. Tazza a vernice rossa, alquanto corrosa diam. mill. 102. Piattino senza bordo, diam. mill. 85. Altro simile diam. mill. 82. Pentolino contenente colore *rosa*, alt. mill. 83.

« Nella medesima isola, si giunse collo scavo nella casa segnata col n. 4, e nell'atrio si raccolse: *Bronzo*. Balsamario con piccolissimo manico, da cui pende un anelletto, alto mill. 105. Piombino a pera, alto mill. 33. Altro piombino bislungo, alto mill. 51. Campana per bestiame a base ellittica, alta mill. 97. Campanella a base quadrata, alta mill. 50. Calamaio cilindrico, alto mill. 43. — *Vetro*. Bottiglia a pancia ovale, alta mill. 165. Altra simile, alta mill. 150. Bicchiere in frammenti con piccoli risalti bislungi all'intorno. Caraffinetta (?) lunga mill. 70. Altra, scheggiata nella bocca, lunga mill. 64. — *Terracotta*. Anforetta con iscrizione, priva di manico. Anfora con iscrizione, pure mancante di manico. Frammento di anfora con iscrizione. Frammento di bassorilievo rappresentante una donna coricata su di un letto.

17 detto. « Niun trovamento.

18 detto. « Si è penetrato nello stabile segnato col n. 3 della predetta isola. È una piccola casa, nel cui atrio si è avuto il seguente ritrovamento: *Marmo grechetto*. Statua di donna vestita di chitone annodato al seno con tenia e manto, in cui si veggono tracce di dipinto. È rotta nel braccio dritto, nel naso e nelle dita, come pure è frammentato il pilastrino che serve di appoggio alla mano dritta; ha le sembianze di un ritratto, ed è alta met. 1,18. — *Piombo*. Vaso cilindrico con ornati a stampa nell'interno.

« In prosiegno dell'atrio accennato trovasi un piccolo viridario, chiuso da basso podio e con ambulacro coperto in tre lati. Di fronte è stata rinvenuta la statuetta



di un puttino in *marmo*, colle braccia rivolte indietro. È restaurata dagli antichi nelle gambe, ed è rotta nella parte anteriore del piede sinistro, ed in parte anche del braccio sinistro. I capelli hanno la parte superiore aggiunta e distaccata, e vi sono tracce di dipintura nel piccolo manto, che il putto sostiene colle mani. È alta met. 0,49, ed ha la sua piccola base.

« Di fianco al puttino stava una piccola testa di *marmo* ad erma di un Faunetto, coronato di edera, rotto nel naso, alto mill. 20.

19 al 22 detto « Essendosi lavorato i giorni 20 e 21 senza trovamenti, il 22, nella casa n. 4 nell'atrio si è rinvenuto: *Oss*o. Tessera circolare col n. I, diam. mill. 27. Altra col n. II diam. mill. 27. Altra dello stesso diametro col n. IV. Altre pure dello stesso diametro, ma coi n. V, VI, VII, VIII, X, XI, XII. Testa di un animale chimerico a guisa di anitra, lesionata, lunga mill. 45. Frammenti di una protome di Mercurio, alta mill. 60. Pezzo piramidale, in frammenti, nella cui fronte stanno tre fori a sbieco; con altro foro, rotto nei lati; la parte superiore è cilindrica, ed è circondata da faccetta d'argento molto corrosa: alt. mill. 58. — *Argento*. Una moneta — *Bronzo*. Astuccio col coperchio aderente per l'ossido, lungo mill. 67.

23 detto. « Niun trovamento.

24 detto. « Ingresso della 2 bottega, lato sud, a partire dall'angolo sud-ovest. Ha un bancone, sulla cui fronte è dipinta una caccia di alcuni animali selvaggi, di poca conservazione. In questo ingresso si è rinvenuto: *Terracotta*. Bottiglia piramidale, con piccola bocca e manico; da un lato rappresenta una mezza figura di donna all'egizia, alta mill. 215. Sostegno di lampada in frammenti, nel quale è figurato un leone accovacciato, poggiante sopra la basetta rettangolare. Lucerna ad un lume lunga met. 1,05.

25 e 26 detto. « Non vi sono stati trovamenti.

27 detto. « Con 149 operai continuano i lavori. Nell'atrio della casa n. 4 si è rinvenuto: *Bronzo*. Aretta a tripode con otto fogliami salienti nella parte superiore: ne mancano due; è alta mill. 143. Sei monete di modulo grande. — *Vetro*. Bicchiere a campana di colore bleu, mancante di un pezzo e lesionato; è alto mill. 136. Altro bicchiere bianco con risalti bislungi all'intorno, mancante di un pezzo, altezza mill. 140. Bottiglia a pancia ovale, alta mill. 150. Bottiglia alta mill. 100. — *Ferro*. Un piccolo roncioglio, lungo mill. 220. — *Oss*o. Un ago crinale lungo mill. 135.

28 al 30 detto. « Si è lavorato col numero stesso di operai senza novità.

31 detto. « In un peristilio a ridosso dell'altro, che fa parte della casa segnata al n. 5, si è rinvenuto: *Terracotta*. Anfora con iscrizione. — *Vetro*. Piccola caraffina acciaccata dal fuoco, lunga mill. 84 ».

XV. Castellammare di Stabia — Nel luogo istesso, onde fu tratta la lapide con iscrizione metrica, edita nelle *Notizie* del passato anno 1878, a pag. 25, si raccolsero i seguenti titoli sepolcrali:

a) Lastra marmorea lunga met. 0,78, alta met. 0,45, in cui si legge:

SEX ATTIL · F · MEN  
EX TESTAMENTO  
ARBITRATV · SEX · ATTI · SEX · L · EROTIS  
ET ATTIAES · SEX · L · IVCVNDAES

b) Sarcofago marmoreo con rilievi, lungo met. 2,00, alto met. 0,70, profondo met. 0,50, nella cui faccia si legge:

BETTIAE · FELICITATI  
INNOCENTISSIMAE  
FEMINAE · BATINIVS  
IVLIVS · CONIVKARISSIM

Si ebbero pure due frammenti marmorei, nei quali restano le seguenti lettere:

c)	NIAES	d)	R
	T·ANNI		FM
	DIEB·X		
	NIAH		

XVI. **Mirabella-Eclano** — Sul principio dello scorso settembre il sig. Giovanni Lo Priore di Mirabella-Eclano avvertì, aver egli scoperto un'antica tomba, con un sarcofago marmoreo ornato di rilievi. Invitato l'ispettore di Ariano sig. dott. Antonio Buonassisi di recarsi sul luogo, riferì egli che il rinvenimento si fece in un terreno sativo, presso la strada nazionale delle Puglie, a circa tre chilometri dalla città di Mirabella, nel luogo cioè ove in altri tempi si scoprirono delle tombe; il che induce a credere che quivi fosse la necropoli dell'antica Eclano. Il sarcofago, lungo met. 2,11, largo met. 1,85, alto met. 0,51, presenta nel prospetto circa trenta figure in rilievo; in mezzo alle quali, secondo riferiva l'ispettore, è una donna giacente, col braccio destro alzato, e disteso sulla fronte. A sin. una biga, ed accanto a questa un uomo col braccio destro sollevato, in atto di versare da un'anfora. Segue un satiro mutilato fino al ginocchio. Di qua e di là figure di donne, altre tenendo in mano delle maschere, ed altre delle faci. Presso la testa della donna giacente è un uomo che sostiene colla sinistra una face, portando la destra verso la fronte. Nel lato destro e sinistro del sarcofago sono rappresentati centauri che suonano le tibie. Il coperchio era tutto guasto, forse per opera dell'aratro, essendosi rinvenuto alla profondità di cent. 40 dalla superficie del suolo.

Essendosi ordinata una nuova ispezione, non mancherò di comunicare all'Accademia gli altri particolari della scoperta.

XVII. **Cittanova** — Verso la fine dello scorso anno, per ciò che venne riferito, si scoprì nel territorio di Cittanova, nel circondario di Palmi in provincia di Reggio Calabria, un ripostiglio di monete della Magna Grecia, nascosto sotterra in epoca antichissima, poichè formato quasi esclusivamente di didrachmi e terzi di didrachmi, aventi sulle due facce lo stesso tipo, in rilievo ed in incavo. Questo ripostiglio fu portato in Napoli nella sua totalità, ma spezzato in piccoli gruppi, che vennero offerti a diversi negozianti. Un gruppo di monete fu recato al Museo nazionale, ed il direttore prof. de Petra così descrisse i tipi, che credè acquistare per quella raccolta.

« 1. IMA (sotto) Bove a sin. volgendo la testa in atto di leccarsi; sopra locusta ed intorno meandro. Lo stesso tipo (bove e grillo) in incavo a dr.; mill. 30, grammi 7,71.

« La identità di questo tipo con quello di Sibari, poichè il simbolo del grillo si trova similmente sopra una moneta di Sibari (Carelli, tab. CLXIV, n. 4) prova che *Asia* fosse stata una delle numerose colonie fondate da Sibari. Una moneta simile fu descritta dal dott. Braun (cfr. *Bull. Inst. Arch.* 1845. p. 16). Altra è nel *Cabinet des medailles* in Parigi, descritta da L. Sambon (*Recherches sur les monnaies de la presq'île Italique*. Naples 1870 p. 293, n. 2).

« 2. Didrachma incuso di Metaponto, col simbolo della testa di ariete; mill. 30, grammi 8, 215. Nella raccolta Santangelo un tipo simile, riportato ai n. 3954-56, è di mill. 19.

« 3. Didrachma incuso di Metaponto, col simbolo del grillo; mill. 29, grammi 8,29.

« 4. Didrachma di Posidonia, con l'epigrafe ΠΟΜ; mill. 30, grammi 7,25. Simile al n. 2528 del Museo nazionale, ma di diverso conio.

« 5. Didrachma di Caulonia, simile ai n. 3313-15 del catalogo del Museo nazionale, importante perchè tra le tante monete incuse, essendo la sola che abbia il doppio tipo, vale ad indicarci il limite cronologico, a cui scende il ripostiglio calabrese.

« 6. Didrachma di Taranto, col rovescio incuso; mill. 22, grammi 0,13, conio diverso da quello del Museo nazionale, n. 1774, che ha il diametro di mill. 26.

« 7. Didrachma di Metaponto, simile al n. 2279 del catalogo del Museo nazionale, ma di miglior peso, essendo questo di grammi 8,10, mentre il nuovo acquistato ha grammi 8,21.

« 8. Didrachma incuso di Crotone, simile al n. 3362 del cat. Mus. naz., ma di minore diametro; mill. 27, grammi 8,205.

« 9. Didrachma di Crotone, col simbolo del ragno sul dritto e sul rovescio, e con la leggenda ΟϞ Ϟ sul dr.; Ϟ ΡΟ (*sic*) sul rovescio, mill. 23, grammi 8,35.

« 10. VM (sotto) Un terzo di didrachma di Sibari, mill. 17, grammi 2,64 ».

XVIII. Caltagirone — L'ispettore barone F. Perticone annunciò alla metà del mese, che a poca distanza della città fuori porta s. Giorgio, ed in punto prossimo al così detto *Mulino del vento*, ove si vedono molti avanzi di antiche fabbriche, attribuite ad edificio termale, e dove sul finire del 1878 si rimise a nudo un pezzo di antica strada, che all'edificio stesso conduceva, avendo fatti tentare nuovi scavi, trovò una tomba di lastroni fittili, entro la quale, in mezzo agli ossami, raccolse una lucerna a vernice nera e due statuette egizie coperte di smalto vitreo.

Incoraggiato dai buoni successi il medesimo barone, nella seconda metà del mese, fece fare un altro scavo in contrada s. *Mauro* del territorio stesso di Caltagirone, e propriamente in un piccolo podere di Giovanni Barravecchia, in un rialto di argilla sabbiosa; ed alla profondità di met. 0,50 trovò un sepolcro di tegoli, guasto per le alluvioni. Ne trasse due lekythi, uno dei quali con figure, altri vasetti ed una patera, un orecchino di argento, raccolto entro un vasetto ornato a fasce gialle e nere, e globetti di pasta vitrea.

Alla distanza di due metri dallo stesso sepolcro si rimisero a luce quattro anfore, e poco appresso, alla medesima profondità, apparve una conca fittile.

In seguito furono scoperti altri otto sepolcri, ma tutti guasti, e con i fittili tutti

infranti. Vi si raccolsero unitamente ad altri frammenti cinque lucerne di terracotta, una delle quali con bollo.

In altra proprietà del sig. Giovanni Scebba, contigua al fondo Barravecchia, si riconobbero altri sepolcri formati di tegoli. Non mancherò di dare le maggiori notizie sopra tali scoperte, avendovi richiamate le cure del Commissario dei musei e degli scavi dell'Isola di Sicilia.

XIX. Termini-imerese — Dalla direzione del Museo civico fu avvertito il Ministero, che nel piano ove sorgeva l'antica Imera si scoprirono avanzi di grosso vaso fittile, con rilievi di edera e con ornati, dei quali pezzi fece dono al Museo stesso il sig. Saverio Pirrone, proprietario del fondo in cui avvenne la scoperta.

---

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI  
nella seduta del 16 marzo 1879.

---

FEBBRAIO

I. Moncalieri — Da circa quattro anni presso Testona, nel territorio di Moncalieri, si andavano scoprendo dai contadini tombe di età remota, contenenti spesso il solo scheletro, e spesso anche vasi, armi ed oggetti di ornamento, come fibule, anelli, croci longobarde ecc.; ma molti di tali oggetti andavano dispersi. Avendo avuto notizia del fatto il comm. Claudio Calandra, riuscì egli non solo ad acquistare la maggior parte degli oggetti finora trovati, ma ad istituire scavi regolari, che ebbero termine ai principî di febbraio, essendosi esplorata tutta intera quella necropoli.

Da quanto poi ne scriveva all'ispettore cav. V. Promis, pare che le tombe appartengano a genti barbariche, le quali si fermarono in quella regione verso il VI secolo dell'è. v. Un'esatta relazione degli scavi, accompagnata da alcune tavole, sarà edita dallo stesso comm. Calandra negli Atti della *Società di Archeologia* della provincia di Torino.

Fatte nuove indagini, a breve distanza dalla sopraddetta necropoli, si trovarono anche alcune tombe romane, che non diedero risultati degni di nota. Nessuna iscrizione vi si raccolse.

II. Spoleto — Nella seduta del 20 dicembre ultimo dell' Istituto imperiale archeologico germanico, il prof. Bormann richiamò l'attenzione degli adunati sopra una insigne iscrizione arcaica latina, murata in una proprietà dei signori Marzio e Giuseppe Sordini in s. Quirico, a poca distanza da Spoleto sulla via di Todi. Vi si contenevano prescrizioni per la tutela di un antichissimo bosco sacro. Essendovi delle mancanze di lettere in alcune parole alla fine dei versi, il Bormann propose felicissimi supplementi, concludendo che l'iscrizione, quantunque monca, meritava tutte le cure della Direz. generale degli scavi, dovendosi rimuovere da quel posto, per essere custodita gelosamente. E poichè i sig. Sordini furono lieti di farne dono al Municipio spoletino, nella speranza che il prezioso monumento servisse di nucleo ad un museo locale, il Ministero dell'istruzione pubblica somministrò i fondi necessari per rimuovere detta pietra. Rotto il muro in cui essa era incastrata, il sig. Giuseppe Sordini che assisteva ai lavori, vide con sua grande soddisfazione che l'iscrizione non era scritta sopra una lastra, come credevasi sul principio, ma in un cippo nel quale le lettere continuavano nei lati stretti, per compiervi le parole che avrebbero dovuto essere divise. E la soddisfazione fu maggiore quando, non solo si verificò la esattezza dei supplementi proposti dal Bormann, ma si vide che anche nella parte opposta era iscritta quella pietra; la quale ci conservava così nella sua integrità uno dei monumenti

più importanti per la storia e per la filologia. Questo insigne cippo, trasportato attualmente nel palazzo municipale di Spoleto, dice così:

HONCE · LOVCOM	
NEQNS · VIOLATOD	
NE QVE · EX VEHITO · NEQVE	
EXFERTO · QVOD · LOVCI	
SIET · NEQVE · CEDITO	
NESEI · QVO · DIE · RES · DEINA	
ANVA · FIET · EOD · DIE	
QVOD · REI DINAI · CAV	SA
IAT · SINE · DOLO · CED	RE
· CETOD · SEI QVIS	

VIOLASIT · IOVE · BOVID	ID
PIA CLVM · DATOD	
SEIQVIS · SCIES	
VIOLASIT · DOLO · MALO	
IOVEI · BOVID · PIACLVM	
DATOD · ET · A · CCC	
MOLTAI · SVNT OD	
EIVS · PIACLI	
MOLTAIQVE · DICATOR	
· EVACTIOEST	od

III. Orvieto — Nel fare alcuni fossi per piantarvi alberi, lungo quel tratto della via Cassia che sta fra porta Rocca e porta Cassia, presso la città di Orvieto, si scoprirono alcune antiche figuline. Presi gli opportuni concerti col Sindaco del Comune, l'ispettore conte E. Faina fece praticare ricerche regolari, limitate agli argini stradali di proprietà del Municipio. Nell'angusto spazio si trovò una quantità straordinaria di frammenti di terrecotte, pezzi d'intonaco, ed avanzi di scheletri umani, il tutto frammisto a carboni ed a ceneri. Vi erano tegoli lisci, senza ornamento di sorta, embrici pure lisci, altri ornati di un'antefissa a basso rilievo dipinti, e rappresentanti teste di uomo barbato, coronato di pampini con orecchie caprine, le quali teste per maggiore solidità eransi unite all'embrice, mediante un manico. Altri embrici avevano pure teste di Satiri di maggiore proporzione, e con più ricco ornamento, ed altri invece, nella proporzione dei primi, rappresentavano teste di donna. Oltre a ciò si raccolsero lastre di terracotta con rilievi di ornati, appartenenti alle rivestiture di un cornicione; molti mattoni quadrati con ornamenti anche a basso rilievo, le une e gli altri forniti di buchi donde passavano i chiodi per tenerli infissi; frammenti vari di altri bassorilievi; mattoni con una sporgenza per commetterli tra di loro, colorati in una delle facce; frammenti di altri mattoni senza ornamenti; pezzi

di statue fittili, fra le quali una testa giovanile con petaso, ed altra di uomo barbato e calvo che sorride, mentre si carezza la barba colla destra; chiodi di ferro e di bronzo a testa convessa, per tener ferme le rivestiture fittili delle pareti; finalmente grande quantità d'intonachi colorati nello stile pompeiano, e pezzi di tazze e di utensili comuni.

Le macerie, secondo riferisce l'ispettore Faina, sono da una parte limitate da un ammasso di terra vegetale, dall'altra da un muro formato di grossi blocchi di tufo, dello spessore di met. 0,50. La lunghezza di questo muro non si può precisare, essendo tagliato dalla strada in un canto, ed internandosi dall'altro nel terreno. Nella faccia rivolta alle macerie vi erano intonachi, che caddero quando il sopraddetto muro fu scoperto. Fatto fare un saggio di scavo sotto la strada, non si trovarono anticli avanzi di sorta; ma ricordò l'ispettore, che nel 1829 mentre si costruiva la nuova via Cassia, vennero alla luce nel luogo medesimo frammenti simili a quelli ora trovati, e che appartenevano alle decorazioni di uno stesso edificio, essendo i più usciti dalle medesime forme. I quali oggetti trovansi ora depositati nell'Opera del Duomo di Orvieto, ove sono stati pure collocati i nuovi frammenti.

Le prime notizie intorno ai detti oggetti furono comunicate il 13 aprile del 1829 dal sig. Cervelli all'Istituto di corrispondenza archeologica (cfr. *Bullett.* 1829, p. 11, 12). Ritornò a parlarne il Gerhard, dopo nuove informazioni avute dal Cervelli (*Bull.* 1831, p. 9); e ciò ch'è maggiormente notevole nella sua comunicazione si è, che le antefisse e gli ornati fittili, conservati ora nell'Opera del Duomo, furono rinvenuti in un'area quadrata ed isolata di circa palmi quattordici di lunghezza; la quale venne sgombrata perchè doveva servire al passaggio di una strada. È quindi evidente, che il muro testè scoperto nel luogo medesimo, faceva parte della stessa area, ove parendo certo che dovesse sorgere un piccolo tempio, sarà facilissimo ricercare l'andamento delle antiche costruzioni per rilevarne la pianta, se potranno essere continuati gli scavi. Un nuovo saggio fatto nel lato opposto della strada, condusse alla scoperta di una fogna costruita in tufi.

In un fondo posseduto dal sig. Andrea Andreani, vocabolo *san Zero* presso la città, sul finire di gennaio, facendosi lavori agricoli si rinvenne una piccola cassa sepolcrale formata di tufi, con entro alcuni bucheri e vasi di coccio ordinario. Tra i bucheri fu notevole una piccola biga con i due cavalli. Continuate le esplorazioni, si trovarono due tombe arcaiche di eguale costruzione, già depredate e devastate in antico, essendo tutte ripiene di tufi e di terra. La prima è lunga met. 2,58, larga met. 1,60, alta fino alla volta met. 1,20, avente all'intorno le due banchine di tufo, su cui giacevano i cadaveri incombusti. Gli oggetti ivi raccolti sono: venticinque vasi e tazze ordinarie di bucheri e di coccio, di varia forma e grandezza, non che una piccola statuetta fittile rappresentante una scimmia, alta met. 0,11.

La seconda tomba, lunga met. 2,62, larga met. 1,58, alta fino alla volta met. 1,26, era pure ripiena di terra e di tufi come la precedente. Vi si trovarono: trentadue vasi e tazze di bucheri e di coccio ordinario di varia forma, e tre lagrimatoi pure fittili, una fibula di bronzo, e due lance di ferro ossidate.

Proseguiti gli scavi dal 10 al 15 febbraio, si scoprirono due tombe arcaiche della medesima costruzione delle descritte, mancanti della volta, e ripiene di tufi e di terra. Vi si rinvennero sette lagrimatoi di coccio dipinto, due braccialetti di bronzo rotti,

quattro fusaiuole fittili, un piccolo saltaleone di argento, e pochi pezzi di metallo ossidato. Dopo ciò vennero sospesi i lavori.

Gli scavi dell'antica necropoli volsiniese al *Crocifisso del tufo*, dopo quanto fu riferito nelle *Notizie* del passato dicembre (p. 109), diedero negli ultimi tre mesi, secondo i rapporti del sig. ing. Mancini, i seguenti risultati:

« Nella prima settimana di dicembre si scoprì una tomba arcaica ad una camera, già depredata, meno il loculo che si conservava in parte. Pochi frammenti di bucchero e di coccio dipinto furono raccolti tra le terre, che riempivano tutta la tomba. Alla distanza di circa dieci metri da questa camera, ed alla profondità di met. 3,70 venne alla luce una cassa intatta, formata a fossa, ed incavata nel terreno vergine, lunga met. 2,10, larga met. 0,70 × 0,62, orientata ad ovest, e ricoperta con finissima terra. Racchiudeva un cadavere incombusto, e fuori della fossa a destra, le ossa di un cavallo. Presso la testa dello scheletro si trovarono due tazze piccole di bucchero, due più grandi, ed un orcio rotto nel becco. Presso il petto erano due grandi fibule di metallo graffite all'esterno, una intera e l'altra rotta, lunga met. 0,15 ognuna, due altre fibule più piccole della lunghezza di met. 0,07, tre spirali di metallo fatte a fuso, lunga ognuna met. 0,10, e due di esse rotte, un pezzo di corno di cervo segato lungo met. 0,20, tre ciondoli di metallo a guisa di campanelli, otto anelletti di bronzo semplici, un piccolo disco pure di bronzo in forma di ruota, ed un globetto di vetro colorato. Accanto ai piedi finalmente giacevano due vasi ordinari di terracotta, e due grandi tazze in frammenti. Al di sopra della testa, nell'esterno della tomba, stava ancora il cippo, consistente in un pezzo di basalte in forma di colonna.

« Nella seconda settimana del mese si scoprirono due altre tombe arcaiche, depredate e devastate in antico. La prima è lunga met. 2,72, larga met. 1,63, alta fino all'impostatura della volta met. 1,28, e fino al culmine met. 2,92. La porta di accesso misura l'altezza di met. 1,50, la larghezza di met. 0,52. Vi restano nell'interno le solite banchine di tufo, su cui giacevano i cadaveri incombusti. La banchina a sin. è lunga met. 1,60, alta met. 0,56; quella di fondo poi lunga met. 1,63, con la medesima altezza della precedente. Vi si raccolsero tre piccoli lacrimatoi di coccio dipinto ordinario, ed otto buccieri di varia forma e dimensione.

« La seconda tomba misura una lunghezza di met. 3,20. È alta met. 1,72 fino all'impostatura della volta, e met. 2,92 fino alla chiusura. La porta di accesso è alta met. 1,62, larga met. 0,68. Le banchine si trovarono distrutte. Gli oggetti raccolti furono: quattro buccieri ordinari, uniti a molti frammenti della stessa materia, un puntale di ferro ossidato appartenente a qualche lancia, e frammenti di alari di ferro. Queste tombe si rinvennero alla profondità di met. 2,27 dal suolo attuale.

« Dal giorno 16 al 21 del mese fu scoperta primieramente una tomba, quasi a contatto delle due descritte precedentemente, orientata a nord e dello stesso stile delle altre, fatta eccezione della chiusura della volta, che in questa è mancante della zeppa o tufo di contrasto, formando un timpano semplice. Si poté scorgere, che nell'interno aveva le solite banchine di tufo per due lati, delle quali ora non resta che una. Come le altre venne essa più volte depredata, e poscia riempita di terra e di tufi. Essa misura una lunghezza di met. 3,07 per met. 2,04, ha le pareti fino al principio della volta alte met. 0,98; da questo punto sino al culmine della



medesima met. 1,80, sicchè l'altezza massima forma met. 2,78. La porta misura met. 0,80 per met. 1,82; la banchina rimasta nel fondo è larga met. 1,08, lunga met. 2,04, alta met. 0,90. Gli oggetti estratti dalle terre di riempimento furono: Un pendentino semplice di oro; due fibule di argento ossidate e rotte; un manico di osso semplice, lungo met. 0,11; quattordici ciottoli di diversa grandezza; tre borchie di metallo, che servirono forse per decorazione della cassa; una lancia di ferro ossidata, lunga met. 0,33; un anelletto pure di ferro, del diametro di met. 0,022; altro simile del diametro di met. 0,063; sette vasi di bucchero di varia forma e dimensione, alcuni dei quali con rilievi. Gran quantità di frammenti di bucceri semplici e con rilievi, e di cocci dipinti ordinari.

« A lato della tomba descritta e nella medesima direzione, seguì la scoperta di altra tomba identica, in parte rovinata, massime nella volta, e ripiena di macerie, sotto le quali malamente si poterono raccogliere gli oggetti di cui si dirà fra poco.

« La tomba è pure orientata a nord, e si trova alla profondità di met. 2,74 dal suolo. La sua lunghezza è di met. 3,20, e la larghezza è di met. 1,85. Le pareti laterali, fino al toccare della volta, misurano met. 1,40. L'altezza massima non si poté prendere, essendo distrutta la parte culminante della volta per tutta la lunghezza. La porta è larga met. 0,70, alta met. 1,80. Correva nell'interno la sola banchina di fondo, lunga met. 1,85, larga met. 0,74, alta met. 0,86, sopra la quale furono rinvenuti cadaveri combusti ed incombusti. Tra le macerie, oltre vari cippi sepolcrali di arenaria o trachite, ne fu raccolto uno entro la tomba, che merita speciale ricordo. Esso ha una base rettangolare oblunga, di met.  $0,42 \times 0,35 \times 0,18$ , sulla quale posano due busti arcaici di donna, attaccati per il dorso, alti met. 0,30, rozzamente scolpiti, grandi quasi al naturale, di stile egizio.

« Di oggetti non si trovarono che tre vasetti di bucchero ordinario, con alcuni frammenti di altri vasi o tazze, un piccolo e rozzo scarabeo di pastiglia rotto con incisione di una sfinge alata, un gingillo di metallo adoperato forse come amuleto, e sei stellette di foglia d'oro.

« Nell'ultima settimana di dicembre le indagini riuscirono infruttuose.

« Ripigliati i lavori ai principî di gennaio, si scoprì una cassa scavata nel suolo vergine, sotto il piano della tomba descritta, ove si rinvenne il cippo di trachite, con i due busti di donna in rilievo. La fossa suddetta era orientata ad est, trasversalmente alla tomba entro la quale si trovava, e presso la banchina di fondo. Per la sua piccola forma, e per le poche ossa incombuste raccoltevi si credè, che avesse potuto appartenere a qualche bambino. Misurava una lunghezza di met. 0,65, una larghezza di met.  $0,41 \times 0,40$ . Confusamente tra di loro giacevano: una fibuletta di metallo con due anelletti, una piccola piastrina di metallo lunga met. 0,04 per met. 0,022, con due buchi alle estremità superiori, e quattro bucceri ordinari, dei quali due rotti.

« Nella seconda settimana del mese si aprirono tre tombe, già depredate, dello stile stesso di quelle descritte nei rapporti precedenti. La prima, ripiena di macerie e di tufi misura una lunghezza di met.  $3,20 \times 2,10$ ; ha le pareti alte met. 1,15, ed un'altezza totale, compresavi la volta, di met. 2,55. La porta che è orientata a nord è alta met. 1,40 e larga met. 0,75. Si trovò alla profondità di met. 0,95, e vi erano con vari resti umani combusti ed incombusti, oltre a quarantasette vasi e tazze

ordinarie di bucchero, di diverse forme e dimensioni; un vaso con coccio dipinto, fornito del suo coperchio, alto met. 0,41, di stile locale e tutto lesionato, con rappresentanza in giro di due uomini ignudi in atto ciascuno di prendere il rispettivo cavallo per le briglie; cinque fusarole di bucchero; un vaso ordinario di coccio dipinto, a strisce orizzontali e con due manichi; cinque lagrimatoi ordinari di coccio dipinto, due dei quali in frantumi; tre lance di ferro ossidate; trentanove pezzi di coccio ordinario in forma di pistoncini; utensile di metallo in forma di manico; piccolo vaso fittile dipinto con soggetto bacchico, alto met. 0,15; tre piccole fibule di metallo, una delle quali rotta; una piccola conchiglia; pochi frammenti di spirale di argento.

« La seconda tomba, del medesimo stile dell'antecedente, era stata anch'essa esplorata. Ha la porta volta ad oriente, della misura di met.  $1,70 \times 0,55$ , e si trovò quasi vuota di terra. La sua lunghezza è di met. 3,05, la larghezza di met. 1,90. Le pareti si elevano per met. 1,40, e misurano fino al culmine della volta met. 2,02. Si trovò alla profondità di met. 0,42 dal livello attuale. Gli oggetti raccolti furono questi: un anellino di metallo; una piccola pastiglia semplice bucata, in forma di bottone; frammenti di argento appartenenti ad un gangetto; pochi pezzi di terracotta e di bucchero; ossa umane cremate, miste a quelle di un cavallo incombusto.

« Nella terza tomba, del medesimo stile delle altre, e che si trovò vuota, non si rinvenne che una sola fibuletta di bronzo rotta. La camera sepolcrale è di met.  $2,11 \times 1,50$ ; le pareti si alzano per met. 1,20, e toccano l'altezza massima di met. 1,76. La porta esposta al sud è di met.  $1,22 \times 0,55$ .

« Dal 13 al 18 gennaio si scoprirono solo alcune tracce di tombe devastate, con due vasi di coccio ordinario, non che pochi frammenti di bucchero e di smalti in mezzo al terreno.

« Dal 20 al 25 si rinvenne una tomba arcaica, quasi intieramente devastata, ripiena di tufi e di terra. Vi rimanevano pochi frammenti di un vasetto dipinto, con altri frammenti di bucceri ornati in rilievo. Un'altra tomba simile era pure devastata. Non vi si trovò che un pezzo di candelabro di ferro ossidato, e pochi avanzi di coccio dipinto e di bucceri.

« Lungo poi la strada di accesso alle ricordate tombe, si scoprirono due piccole casse, formate con rozzi cunei di tufo. Nella prima, di met.  $0,55 \times 0,29 \times 0,18$ , erano poche ossa umane incombuste con un solo vaso di bucchero. Nella seconda, lunga met.  $0,54 \times 0,26 \times 0,17$  si raccolsero cinque vasetti ordinari di bucchero con ossa incombuste. Ambedue si trovarono alla profondità di circa met. 1,50 dal suolo ».

Dopo tali rinvenimenti gli scavi furono sospesi.

IV. Capodimonte — A complemento della relazione trasmessa lo scorso ottobre, ed edita nelle *Notizie* di quel mese (pag. 40), l'ispettore cav. Bazzichelli aggiunge quanto segue, relativamente al pozzo scoperto presso Capodimonte sul lago di Bolsena.

« L'acqua del pozzo, malgrado il tentativo di estrazione, si mantiene ad un costante livello, che è quello delle acque del lago, dal quale dista appena un mezzo chilometro. Nel suolo tufaceo, ove detto pozzo è scavato, alla distanza di circa met. 2,50 da esso si veggono scavati pure nel tufo vari altri pozzi, del medesimo

diametro del centrale, che gli fanno corona: ma la profondità di questi non oltrepassa i met. 2,00. Erano ripieni di macerie diverse, contrariamente alla riempitura del centrale, fatta in parte con massi e scaglie di tufo, e parte con semplici scaglie, senza pezzi di mattoni o cocci. Dalla periferia di questo cerchio di pozzi, alla distanza di met. 1,50 a met. 2,00, si veggono pure scavati in giro per una metà della circonferenza una serie di vaschette rettangolari, della lunghezza circa di met. 2,00, e profonde met. 0,80; le quali sembra comunicassero fra loro per mezzo di canaletti scavati nel tufo, come se l'acqua, riempita l'una, dovesse cadere a riempire le altre.

« Saggiata l'acqua dei pozzi fu trovata potabilissima, senza traccia di sali drastici od altri speciali ».

V. Viterbo — Il medesimo ispettore cav. Bazzichelli diede così comunicazione al Ministero della scoperta di un ripostiglio di monete imperiali.

« Circa la metà del dicembre n. s. in una cava di pozzolana all'aperto, nel fondo del signor Marcello Fiorucci, posto nel territorio viterbese in contrada *Palansanella*, a circa due chilometri ad est dalla città, i cavatori incontrarono una vena di terra; e nello sgombrarla, a circa met. 2,00 di profondità rinvennero un ammasso di monete, che l'ossido aveva cementate e riunite in un gruppo di figura conica, e si avvidero che tale forma si doveva al sacchetto di tela nel quale erano state nel depositarle rinchinse, e di cui esistevano ancora gli avanzi.

« Questo ripostiglio conteneva circa 300 monete, la maggior parte guaste e corrose. Molte andarono disperse fra quei contadini, ed io non ho potuto esaminarne che solo 130, che ho diligentemente studiate e confrontate. Questo monete appartengono:

« Una di argento a Flavio Vespasiano (Cohen n. 153). Un piccolo bronzo ad Alessandro Severo. Due id. a Massimino. Una a Julia Domna, Caracalla e Geta, *foderata* (Cohen n. 3). Varie piccole di bronzo e molte di *biglione* con tipi diversi, ripetuti e comuni, appartengono a Gallieno. Hanno nel rovescio il cervo, l'antilope e l'ippocampo (Cohen n. 106, 109, 366), ed il *virtus augg.* (Cohen n. 672). Otto in *biglione* sono di Salonina (Cohen n. 15, 32, 45, 87, 89, 91). Due piccoli bronzi sono di Quintillo (Cohen n. 29, 55). Le rimanenti monete appartengono a Claudio II. Gotico, e sono *biglione* e *piccoli bronzi*. Varie di queste hanno l'*aequitas aug.*, ed il *virtus aug.* (Cohen n. 29, 223 e 224); altre hanno il *Divo Claudio*, e nel rovescio l'aquila e l'altare con *consecratio* (Cohen n. 50, 51).

« Come vedesi la serie delle descritte monete si arresta a Claudio II, e non oltrepassa la di lui consacrazione, mancando qualunque moneta di Aureliano od altro imperatore posteriore, la qual circostanza fa supporre che il deposito sia stato fatto circa l'anno 270 di Cristo ».

VI. Corneto-Tarquini — Gli scavi municipali in contrada *Monterozzi* diedero nello scorso febbraio i seguenti risultati.

Nella prima metà del mese si aprirono dodici tombe, due delle quali dipinte, ma in cattivissimo stato. Vi si raccolse: *Oro*. Tre anellini, due dei quali con scarabeo. — *Bronzo*. Una coppetta ossidata. Una padelletta. Un piccolo peso corrosivo. — *Pietra dura*. Tre scarabei incisi, due di corniola, ed uno di agata fasciata. — *Terracotta*. Quattro boccali, due dipinti con ornati, e gli altri verniciati di nero. Undici

balsamari, due dipinti con ornati e con figure d'animali, gli altri rozzi. Quattro tazzette verniciate in nero rozze, e varî frammenti. Nell'ultima settimana del mese, non essendosi lavorato nella penultima, si scoprirono sette tombe, ove rimanevano questi oggetti: Oro. Una piccola placca appartenente ad una guernizione. — *Pietra dura*. Uno scarabeo di agata inciso. — *Vetro*. Un balsamaro. — *Terracotta*. Vari frammenti comuni.

Gli scavi poi eseguiti per conto dei fratelli Marzi in contrada *Ripagretta*, nella prima metà del mese condussero alla scoperta di sette tombe, ove si raccolsero cinque scarabei di corniola incisi, dei quali alcuni bruciati, ed uno con figura di corvo, uno specchio di bronzo, e vari frammenti di fittili ordinari. Nella terza settimana si trovò una lucerna fittile, con alcuni rottami di vasi rozzi; e nell'ultima da tre tombe si trassero: un anello di bronzo corrosa ed una lancia di ferro; una tazzetta e due boccali di terracotta verniciata di nero, ed un vaso fittile dipinto con figure, col piede in pezzi ed il manico distaccato, alto met. 0,43.

VII. Roma — La relazione dell'ing. cav. Lanciani, sui trovamenti fatti nel mese di febbraio, è così concepita.

*Regione III.* « Il giorno 14 gennaio presso il termine provvisorio della fogna municipale dell'Esquilino, a breve distanza dalla fronte orientale dell'Arco di Costantino, fu scoperta un'antica cloaca, che sembrava seguire dapprima la curva dell'Anfiteatro, e quindi penetrarvi nell'interno (v. *Notizie* p. 155). Eseguite le livellazioni si riconobbe, che il fondo della fogna municipale trovavasi alla quota di met. 13,14, il fondo dell'antica cloaca a met. 13,62, ed il fondo più basso delle sostruzioni del Colosseo a met. 15,13. Da questi dati appariva evidente la possibilità di prosciugare le sostruzioni dell'arena, spurgando l'emissario. Fu pertanto intrapreso il lavoro, incominciandosi dal congiungere la vecchia alla nuova cloaca, per mezzo di un braccio lungo met. 5, con inclinazione del 3,60 per ‰. L'incile fu posto all'ordinata di met. 13,44. Furono in seguito scoperti tre pozzi o spiracoli, muniti di chiusino, il primo alla distanza di met. 5 dall'incile, il secondo alla distanza di met. 31, il terzo alla distanza di met. 65,50. Le ordinate del fondo di ciascuno di questi pozzi sono rispettivamente met. 13,62, 13,71, 13,88. A met. 35,90 di distanza dal terzo chiusino, la cloaca penetra nelle sostruzioni dell'arena, raggiungendo una lunghezza totale dall'incile di met. 136; e siccome l'ordinata presso quelle sostruzioni trovasi a met. 14,86, così si ha una caduta totale di met. 1,24. La quale non è uniformemente distribuita, ma spezzata in quattro livellette, la prima di 0,34 per ‰, la seconda di 0,52, la terza di 1,11, la quarta di 1,33.

« La sezione dello speco dal primo al terzo chiusino è costante, alta met. 2,48, larga 0,90, coperta con sezione a mezzo esagono. Le pareti hanno cortine di mattoni triangolari, fondo strato di tegoloni e volta a sacco, rotta anch'essa da tegoloni. Penetrando nel Colosseo varia la forma, e la costruzione; questa è di calcestruzzo, la sezione è rettangola, alta met. 1,80, larga 1,25, e la volta è a botte.

« Allora quando il Valadier intraprese lo spurgo di quest'ultimo trouco della galleria, ne rialzò il fondo di met. 0,61; per conseguenza l'attuale fondo della cloaca si trova met. 0,61 più alto del fondo della cloaca all'opposta estremità dell'arena, e l'altezza normale di met. 1,80, ridotta a met. 1,15. Si sta ora togliendo questo

sopraelevamento del Valadier. Nel corso delle opere abbiamo trovato altre tracce di lavori eseguiti al tempo del Fea, vale a dire alcune pale e picconi, ed un vecchio cancello di legno segato a misura dello speco. Tutto induce a credere, che lo spurgo non fosse condotto a compimento. Infatti noi abbiamo ritrovato nel fango che riempiva lo speco, 4 metri cubi in circa di ossami di vari animali, alcuni dei quali sicuramente adoperati nei giuochi anfiteatrali, nonchè una bella collezione di lucerne, alcune delle quali ornate di rilievi gladiatori.

« Il capo dell'emissario fu congiunto al bacino inondato, mediante un canale tagliato fra le terre che riempiono l'ambulacro ellittico: si ottenne in tal guisa lo smaltimento quasi immediato di met. cubi 3162 di acqua, ed il piano degli ambulacri fu reso praticabile. Codesto piano, vale a dire il fondo delle sostruzioni dell'arena, è costruito a padiglione, in modo che le acque possano discendere ad una chiavichetta, che segue tutt'intorno il perimetro ellittico dell'arena. Questa chiavichetta ha il fondo di tegoloni, volta di calcestrizzo, e luce di met.  $0,48 \times 0,60$ . Scarica alla sua volta in due emissari: uno dei quali all'estremità dell'asse maggiore verso il Celio, e l'altro (che è quello ora restituito in uso) alla estremità opposta.

« Non appena sarà prosciugata e trasportata altrove la calce, gettata negli anni decorsi in fondo agli ambulacri per impedire lo sviluppo dei miasmi palustri, calce il cui valore nguaglia l'ammontare delle spese sostenute per il disseccamento del Colosseo, tutto il sistema interno di cunicoli, emissari ecc., sarà riattivato in modo da rendere stabile e definitivo il regime dello scolo.

« Il volume delle acque sorgive, che convergono nel bacino del Colosseo, può calcolarsi non inferiore ad oncie cinquanta. Sono pure e potabili, onde il loro efflusso attraverso l'emissario gioverà a mantenerlo perennemente spurgato.

« Frattanto sono incominciati i lavori per ordinare e disporre in una parte degli ambulacri del primo ordine, ricostruita sotto Gregorio XVI, tutti i monumenti scoperti negli scavi dell'Anfiteatro, e che si riferiscono alla sua storia.

« Gli oggetti rinvenuti nello spurgo dell'antica cloaca sono: Settantasette spilli, stili, ed aghi crinali di osso. Ventiquattro Incerne fittili delle officine di Lucio Fabricio, di C. Oppio Restituto, di P. Asio Angustale con rilievi specialmente gladiatori. Ossami vari di orsi, cani, cavalli ecc. Testa marmorea grande al vero, forse di Arianna. Altra testa simile, forse di Gordiano giuniore (cf. *Notizie* p. 155), la quale testa è riprodotta nella tav. I. n. 3.

*Regione V.* « Nei lavori di restauro, che si eseguono alla mostra d'acqua denominata i *Trofei di Mario*, per cura dell'Ufficio tecnico degli scavi, è stato ritrovato un frammento di latercolo militare del seguente tenore:

OPT7  
COR Q  
SP LNV1  
FISCVR LATEMCI  
SP TCALIDI  
IMP  
CAID  
M

« Nel corso dei detti lavori sono state riconosciute molte particolarità, intorno la distribuzione ed il giuoco delle acque in quel castello terminale. Le incrostazioni calcari intorno le pareti dei vari ricettacoli, raggiungono in qualche punto la spessezza di 30 centimetri: sui pavimenti lo strato dell'argilla deposta dalle acque è alto 50 centimetri.

« Sull'angolo delle vie Gioberti e principe Umberto, alla profondità di met. 8,50, sono stati trovati due pavimenti di mosaico. Il primo è tutto bianco, l'altro a chiaro scuro, spartito in rombi, quadrati ecc. Spettano ad una casa privata, le cui pareti apparvero ornate di pitture assai mediocri.

*Regione VI.* « Nei distretti pel nuovo teatro Nazionale, posto fra l'albergo del Quirinale e la villa Strozzi, fra le vie Torino e Firenze, si è scoperto il selciato di una strada che segue il culmine del Viminale, fra le valli del vico Lungo, e del vico Patricio. A ponente della strada si estendono gli avanzi di una nobilissima casa privata, conservati in qualche punto fino all'altezza di otto metri. È notevole un angolo del peristilio, ornato di colonne laterizie, rivestite di stucco dipinto in rosso, con le basi di marmo posate sopra dadi di travertino. Il diametro è di met. 0,80. Da questo angolo del peristilio si ha accesso al larario domestico, con l'altare appoggiato alla parete di fondo, e terminato coi consueti gradini, disposti a semicerchio. Ai fianchi dell'altare v'è una coppia di scalette di servizio. Le pareti laterali hanno dipinti ornamentali con fascioni, festoni, nascimenti ecc. in fondo rosso: la parete di fondo ha un quadro esprimente un sacrificio, innanzi alla statua di Giove.

« Molti e pregevoli oggetti d'arte furono recuperati nel corso degli scavi. I principali sono: Una replica intatta dell'Ermafrodito borghesiano, grande al vero e di buona scultura. Statua di giovinetto idroforo, ornamento di una fontana. Figura di un fanciullo con grappoli d'uva nelle mani. Simulacro di un fiume, di assai mediocre maniera. Busto acefalo di donna, con pavone ad alto rilievo nel plinto. Busto erma di Arianna. Altri frammenti di sculture figurate. Due tronchi di colonne di breccia corallina. Utensili, mobili, vasellame in bronzo, in ferro, in terracotta. Parecchi metri cubi di lastrami di marmi da intarsio e da pavimento. Monete, stili, spilli, aghi crinali, lucerne fittili ecc. L'epoca alla quale dovrà riferirsi questo edificio è indicata dai bolli seguenti:

- OPDOLEXPRAEDLV|..... VERIQ F|
- L · SEXTI
- L · SESTI
- EX PR FAVSTINAE AVG|..... OPVS DOL AELI
- EX PRAED MAVREL AI|..... EX OF SVCES COMM palma

« Fu trovata fra le terre di scarico una iscrizione sepolcrale che dice:

D · M  
M · M · AVRELI · AVC  
REGVLVS · ET APHR<sup>c</sup>  
ET · FL · APHRODISIACO<sup>v</sup>  
CRISPINA · SORO<sup>o</sup>  
COMPARAVER<sup>v</sup>  
LIBERTABVSQ<sup>v</sup>

« Nella piazza del Quirinale, dinanzi il cancello della villa Colonna, si è continuata la scoperta e la demolizione della platea a calcestruzzo del tempio del Sole. Nell'interno di una chiavichetta, che corre parallelamente al lato sud della platea, è stato trovato un frammento di bellissimo candelabro in bronzo, lungo met. 1,35.

« Nella via di porta s. Lorenzo, costruendosi le fondamenta di un nuovo tronco dell'Aquedotto Felice, sono state trovate reliquie di privati edifizii, ed una colonna di cipollino lunga met. 4,00, ancora fissa sulla sua base. Sotto questi avanzi esiste una rete vasta e profonda di latomie di pozzolana.

*Regione VII.* « Continuandosi la costruzione della via Nazionale, fra la piazza di Magnanapoli e la via degli Archi della Pilotta, sono tornati in luce altri avanzi del portico descritto nell'ultima relazione, e del pavimento della via Biberatica.

*Regione VIII.* « Gli scavi nella valle del Foro, fra la via sacra e gli orti farnesiani, hanno dato luogo alla scoperta di molte altre camere dell'edificio laterizio incerto, descritto antecedentemente. Una camera ha il pavimento pensile sulla fornace. e il basso delle pareti foderato di tubi caloriferi. Un'altra cella sembra fosse destinata ad uso di cucina, con annesso sterquilinio. Vi sono inoltre tracce di due scale per ascendere ai piani superiori. Quasi tutte le camere conservano qualche brano dei pavimenti, alcuni di lastra di marmi colorati, altri di mosaico a chiaro-scuro. L'epoca della costruzione di questo vasto edificio è confermata dai seguenti bolli, esistenti in opera.

- O · DOL · EX · PR · DPFLVCPAALEX || NIGRO · E CAMER || COS
- EX FIG TVRSEI · ISAR · O · D..... || SERVIANO III ET..... || COS
- APR ET PAET COS EX PR T CLAVD || MAXIMI || ISIACI
- IMP · CAE · TROAVG || EX *fig.* MARC · DOLI || C CAL · FAVORIS
- NICOMACHI DOMITI TVLLI pigna fra due palmette.
- ┐ FALERNI..... || DOMITIORum || LVCANI ET Tulli
- Q OPPI VRECVNDI ·
- CN DOMITI E VARESTI corona fra due palmette.
- CN DOMITI CLEMENTIS
- BRVTTiana || LVPI
- ┐ L · ANTONIV ..... || SYMFILO

« Quest'ultimo dà indizio di restauri eseguiti nel secolo quarto:

Ϛ OFF SRF DOM

« Nelle terre di scarico furono ritrovati: Una statuina di Esculapio di buona maniera, acefala. Testa, che sembra ritrarre i lineamenti di Nerone. Masso informe di marmo, in un lato del quale è graffita a grandi lettere:

ψ IC · S · IVLj

« Frammento di cartello ansato di sarcofago:

ΟCΠΡΙΑΜΟΥΤΘ  
 ^^ΩΛΕΤΟΚΟΥ  
 ΤΟΝΤΕ  
 VΟΥCΑ

« Frammento di titoletto sepolcrale in marmo:

FILII EDE  
LVCIVS COG'  
FILIVS EIVS P  
QVE BIX

« Negli ultimi giorni di febbraio, sotto il piano delle riseghe delle pareti di una camera, lungo la via sacra, è stato ritrovato un frammento di piano di mosaico a chiaroscuro, il quale offre la singolarità di una orientazione affatto diversa con l'asse del fabbricato. Ciò fa supporre che si tratti di un edificio anteriore, distrutto per ignota causa nel secondo secolo.

*Regione X.* « La statua marmorea, trovata negli scavi dello stadio Palatino (cf. *Notizie* 1878 p. 389), vedesi riprodotta nella tav. I. n. 2.

*Regione XII.* « Gli scavi delle Terme Antoniniane, condotti nell'area del calidario e delle stanze vicine, hanno dato luogo a scoperte non prive d'interesse per la storia del monumento, e per la conoscenza della disposizione del servizio balneare. Si è trovato il pavimento del calidario, rifatto con materiali grossolani nella seconda metà del secolo quarto, o forse sugli inizi del quinto. È notevole un disco di granito di oltre a due metri di diametro. Questo ed altri minori furono stritolati dalla caduta delle volte. Nel triangolo mistilineo, fra il calidario ed il tepidario, vi è un sistema molto complicato di scale di servizio per discendere alle fornaci, ed ai corridoi sotterranei. Una delle fornaci conserva ancora uno strato di ceneri e di carboni. I seguenti bolli furono trovati in opera nei pilastri degli ipocausti.

- OPVS DOLIARE EX PRED || DOMINI · N · AVG cane in corsa.
- op DOL EX PRAED AVG N FIG || LINPONTICLANAS mezza luna, e stella.
- OP DOL EX..... MIN || ..... AS AEMIL
- ☐ APRONI..... || POMP..... || ANNI. ....
- ☐ EX · PARF.. .... || CEP.....

« Un masso grezzo di marmo di met. 0,75 × 0,60 × 0,30 conserva la marca di cava LICINI

« Un frammento di lastra, le sigle PIEI....., NOB.....

« La testa marmorea, scoperta nello espurgo della chiavica antica del frigidario, di cui si disse nelle *Notizie* del novembre scorso (1878 p. 90), è riprodotta nella tav. I. n. 1.

*Regione XIV.* « Negli scavi alla Farnesina sono tornate in luce altre nove colonne doriche di travertino rivestite di stucco, appartenenti forse alle celle vinarie Nuova ed Arrunziana. Misurano nel diametro met. 0,73, con met. 1,50 d'intercolumnio. Nel cortile, circondato da questo colonnato, stanno al posto parecchi dolî, di met. 1,30 di diametro, screpolati ab antico e restaurati con grappe di piombo. In questo luogo si trovarono: Ventitre lucerne ordinarie fittili, con corona di globuli, una assai elegante dell'officina di Publio Asio Augustale, col rilievo di Minerva galeata. Alcuni pezzi di vasellame aretino coi bolli:

Λ·ΜΛ  
N N E I

M · P · P

ed un bustino di marmo, ritratto incognito, alto insieme col pieduccio met. 0,34.



« Le draghe hanno pescato in fondo al fiume, sotto la sponda di porta Leone: uno spillo d'argento a due punte; ducentottantatre monete papali; dodici medaglie di divozione, e tre anelli di metallo.

*Via Tiburtina.* « Nei disterri per l'ampliamento del primo tronco di via Tiburtina, fra le mura ed il cimitero pubblico, sono stati trovati altri avanzi di sepoleri non posteriori al primo secolo dell'impero, violati in epoca assai antica. Vi rimanevano questi titoletti:

« Lastrina da colombario di bigio:

C · IVLI · HIMERI ·  
MELEAGRIDIS · L ·

« Simile, graffita rozzamente:

FLAMMA · COCCEIA F  
SIBI ET CERTAE  
CONSERVAE · SVAE  
V · ANN XX

« Lastra di marmo:

D M  
PRIMVS ET SE  
RINA SEVERIN  
FILIO B · M · F · VI  
ANNO VNO · D

« Cippo di travertino:

MINVCIA · C · L  
RVFA  
IN · FRONTE · P · XIII  
IN · AGRO · P · XXIIII

« Cinerario quadrato di marmo:

M · ANTONIVS · DIOGNÉT  
VIX · ANN · L  
V AVRVNCEIA · HEDONE

« Frammento di cinerario cilindrico:

D · M  
RAGONIO · POLYTIMO  
RAGONIVS · PACCIANVS  
PATRONVS · LIB · B · M · F  
ET CALLIGENIAE CONIVGI EIVS

VIII. Anzio — La statua rinvenuta in Anzio, di cui si disse nelle *Notizie* del passato gennaio (p. 158), è riprodotta nella tav. I. n. 4.

IX. Montereale — Nei lavori per la costruzione della strada Aquila-Ascoli, si scoprirono nel territorio di Montereale alcuni cippi sepolcrali, che vennero così trascritti:

- |   |   |
|---|---|
| <p>a) L · BABRIVS<br/>T · FQVI<br/>S A L V I A</p>                                | <p>b) L · BABRIVS<br/>T · FQVI<br/>L · SALVIA</p> |
| <p>c) nVMISIVS · P · L<br/>..L O D A M V S ·<br/>D A E A J · L<br/>anDROMACHA</p> | <p>d) I V N</p>                                   |

X. Popoli — Debboni all'ispettore cav. de Nino le seguenti informazioni.

« Aprendosi una trincea per la costruzione della via consorziale, che da Popoli mena a Vittorito, e proprio nella contrada *san Giovanni*, tempo dietro si scopersero alcune tombe con vasi e lucerne, che andarono in pezzi. Tra le ossa si rinvennero due monete di bronzo. Una ch'è stata donata a me, è di Costantino Magno (Cohen VI. p. 126, n. 211).

« Si rinvenne anche un anello di ferro, e una quantità di cilindretti di bronzo. Sei di questi oggettini sono ora posseduti da me, e ciascuno è lungo mill. 48 con mill. 4 di diametro. Tutti poi hanno dei bassorilievi circolari e paralleli alla base. Infilati a nastri o stringhe, poterono servire per ornamento di guerriero. Al mio giungere sul luogo della scoperta, una sola tomba non era stata manomessa, e aveva la forma di prisma triangolare con queste dimensioni: larghezza nella base met. 0,35, altezza met. 0,32, lunghezza met. 1,65. Si componeva di grosse tegole nel piano e nei lati, e di embricci nella congiuntura superiore delle tegole.

« Esplorato il terreno ad oriente della strada consorziale, e percorsi 60 metri, trovai un muro con addentellati, lungo met. 14,50. Circa 48 metri più in là trovai altro muro pure con addentellati, e poi un altro ad angolo retto con quello, verso il nord, e poi un terzo ancora, volgendo ad ovest: dunque tre lati di un quadrilatero. Sulla stessa direzione ovest, dopo 15 metri di distanza, s'incontrò un quinto muro, lungo met. 12.

« La struttura di tutti questi ruderi, nella parte più conservata, accenna all'*opus reticulatum*, ma molto imperfetto. I contadini assicurano, che a poca profondità esistono altri muri e di costruzione bellissima. Tutta la zona è seminata di laterizî d'ogni specie. Alcuni frammenti sono di vasi aretini.

« Ad ovest della stessa strada consorziale, sopra un piccolo rialto, è una chiesuola che minaccia di cadere per vetustà: è la chiesuola di s. Giovanni, che dà il nome alla contrada. Molte delle pietre ond'è composta, servirono già ad altri edifici più antichi. Tra le macerie addossate alla chiesuola, raccolsi un grazioso bassorilievo di pietra bianca locale, e un frammento della stessa pietra con questa iscrizione:

XIII · INTRANTEARRELI

« Per le cose dette non sarà, spero, una stranezza il supporre anche qui l'esistenza di un altro pago o vico, quantunque finora nessun patrio scrittore ne abbia fatto cenno ».

XI. Pentima — Il medesimo ispettore riconobbe i seguenti frammenti epigrafici, appartenuti all'antica Corfinio.

Nella casa del signor Pelino Colella.

SERVO · ANN · XV  
ECTOR · PATER · ET  
TIEDIA · APOLLONIA  
MATER  
P

Nella casa degli eredi di Giovanni.

SEX CANEI . . .

In una stalla del signor Giambattista Boccarini.

C · ART L  
VBAT · I  
C I

Dietro la chiesa del Soccorso.

∨IBC  
∇MI

XII. S. Maria di Capua Vetere — Il sig. Simmaco Doria, proseguendo gli scavi in un terreno contiguo al rione di s. Erasmo in s. Maria di Capua, rinvenne tombe di tufo alla profondità di quasi quattro metri, tutte distrutte e depredate. Erano sparsi nella terra molti rottami di vasi antichi, per lo più ridotti in piccoli pezzi. Con alcuni di questi frammenti si è potuto riunire una tazza a vernice nera di terra finissima, alta met. 0,07, del diametro di met. 0,10, mancante in un lato. Ha in giro una fascia rossa con un Pegaso ben disegnato, dipinto in bianco colle ali rosse. Vi si vedono accanto delle leggende greche:

†AI ETVEKPI (Pegaso) †AI POIESEN

Si è pure riunita una lagena, non molto fina, alta met. 0,17. Vi è dipinto un Satiro che porta una grossa anfora. La figura è alta met. 0,09, e l'anfora rappresentata è di met. 0,04½. Nel lato opposto è una figura barbata e togata, con corno potorio nella destra, ed un ramo di edera nella sinistra. Altra lagena, pure ricomposta coi frammenti, presenta da un lato un giovine con due aste e con lo scudo, seguito da un uomo maturo, poggiato al bastone con otre sulla spalla. Dall'altro lato una figura paludata appoggiata ad un bastone.

Nel luogo medesimo si trovò una patera nolana, rotta in più pezzi e senza dipinto alcuno, del diametro di met. 0,17, portante nella parte esterna il graffito:

Altra patera di simile creta, alta met. 0,11, del diametro di met. 0,30 ha una Bacchante dipinta nel mezzo. Presso la figura vedesi la leggenda:

∟E †O †OE





Un treppiede da cucina. Una serratura, mal conservata. — *Pasta vitrea*. Nove globetti per collana, forati e plasmati a spicchio.

24, 25 detto. « Non si è lavorato pel cattivo tempo.

26 detto. « Per il gran vento del temporale di ieri, è stato abbattuto tutto il muro settentrionale della così detta Curia Isiaca, cioè dall'ingresso del tempio di Ercole andando verso il tempio di Iside. Gli operai in numero di 117 non hanno quindi lavorato allo scavo, essendo stati tutti adibiti alla riparazione del muro suddetto.

« Anche pel temporale di ieri è caduto un pezzo d'intonaco nella via Stabiana, cioè all'angolo nord-ovest dell'isola 3, reg. IX, lato occidentale. Su di esso era scritto un programma, e quello strato di calce caduto ha scoperto altro programma, che trovavasi già dipinto al disotto.

27, 28 detto. « Non ci furono trovamenti ».

XV. Mirabella-Eclano — Il sarcofago, di cui si fece parola nelle *Notizie* del passato gennaio (p. 168), trasportato nel giardino dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, fu così descritto dal dott. A. Sogliano.

« Sul prospetto del sarcofago, che misura met. 2,17 di lunghezza, met. 0,65 di altezza, e met. 0,75 di larghezza, vedesi rappresentato l'arrivo di Bacco a Nasso, dove trova Arianna addormentata. La composizione ha molta analogia con quella del sarcofago scoperto. or sono pochi anni, nella vigna Casali (*Bull. Inst.* 1873, p. 18).

« A sinistra del riguardante si vede Bacco circondato dal suo tiaso. Il dio nudo, salvo la clamide che cadendogli sul braccio sinistro proteso gli copre le gambe, è in piedi sopra una biga rivolta a sinistra, ed appoggiandosi col braccio dritto sulle spalle di un Satiro, che con lui sta sulla biga, volge lo sguardo a dritta, cioè verso il centro della composizione, e protende il braccio sinistro, nella cui mano tiene il cantaro. Il volto di Bacco, come quello del Satiro cui si appoggia, è corroso. Alla biga, secondo l'intenzione dell'artista, dovevano essere aggiogate due Centauresse, ma a lui poco abile non riuscì di rappresentare anche quella che avrebbe occupato il secondo piano, epperò non se ne vede che una sola. Questa, poichè la biga sta ferma, si è accovacciata ed abbraccia un piccolo Centauro, il quale allunga ambe le mani per toccarle il petto. Fa corteo alla biga il tiaso bacchico: cominciando da sinistra, vedesi dapprima un Satiro barbato coperto di nebride, che porta sulla spalla sinistra un grosso cantaro; poi il noto gruppo di un altro Satiro, che sostiene sul braccio sinistro un piccolo Satiretto, e con la destra elevata regge una maschera; la faccia del Satiro e quella del bambino sono anche corrose. Dietro alle figure descritte si scorgono le teste di due Satiri e di una Baccante; il primo pare tenga un *pedum*, il secondo porta sul braccio destro (?) una nebride, ed eleva sul capo la sinistra, e la Baccante suona la tibia.

« Occupa il centro della rappresentanza la figura di Arianna addormentata. Essa coperta di manto giace sopra una coltre, e puntando il gomito sinistro sul cuscino appoggia a questa mano il capo, mentre ripiega il braccio destro parimente sul capo. Un Panisco abbastanza danneggiato le solleva il manto, per offrire all'avidò sguardo di Bacco le nude forme della bella addormentata. Nel secondo piano stanno le figure di un Satiro nudo e di una Menade, che vestita di chitone con sopravveste corta e manto

svolazzante, suona con forza il tamburrino, rivolgendo indietro o in giù lo sguardo. Il volto però n'è assai guasto, e il braccio destro è rotto. Più indietro, cioè nel terzo piano si scorgono altre due teste, l'una di Satiro(?) l'altra di Baccante, che pare suoni anche il tamburrino.

« Dopo la figura di Arianna segue, a destra dello spettatore, un Satiro nudo, che portando sul braccio sinistro la nebride, tiene in questa mano il *pedum*, mentre con la destra fa solecchio; indi una Baccante, che nella sinistra elevata ha il tamburrino, e con l'altra mano apre il chitone per mostrar la coscia. Accanto ad essa è la pantera accovacciata sulle zampe posteriori. Nel secondo piano si vede un albero, la figura di Pane con la siringa, e quella di un giovane Satiro col *pedum* nella destra.

« Chiude da questa parte la rappresentazione una scena tutta diversa. Sull'estremità destra è un altare ardente, innanzi ad un idolo affatto irriconoscibile per esser danneggiato; è vestito però di chitone cinto, ed ha nella destra un lungo scettro o bastone. All'altare sono addossate due fiaccole capovolte, e innanzi ad esso è una figura muliebre, che vestita di chitone non manicato, con manto che le ravvolge le gambe, è in atto di fare un'offerta. Più innanzi si osserva la figura di un vecchio barbato, che coperto di lunga veste e ravvolto nel manto, si appoggia con la destra ad un bastone che è rotto, e camminando verso l'altare rivolge indietro lo sguardo, cioè verso la scena descritta: questa figura è anche pochissimo conservata nel volto. Accanto le si scorge, nel secondo piano, una figura muliebre rivolta verso il sacrificio o l'offerta.

« Su ciascun lato corto del sarcofago è rappresentato un giovine Centauro, gradiente verso la scena, il quale con ambe le mani suona la tibia.

« L'esecuzione non è cattiva, giacchè vi si trovano mantenuti e mediocrementemente trattati alcuni tipi della buona arte; alcuni motivi della composizione richiamano alla mente la nota rappresentanza di Diana ed Endimione. Piuttosto buona è anche la conservazione; però quasi tutti i volti delle figure, come ho avuto occasione di accennare, sono molto corrosi ».

XVI. Sala Consilina — L'ispettore Ercole Canale-Parola riconobbe nel territorio di Sala le seguenti epigrafi, che sulla fede di antiche trascrizioni erano state pubblicate con alcune varianti.

La prima, edita dal Gatta nelle *Memorie topografico-storiche* della provincia della Lucania (Napoli presso Gennaro Muzio 1743, p. 91; cf. *I. N.* n. 293), scolpita in pietra calcarea, lunga met. 0,62, larga met. 0,50, di buona conservazione è attaccata alle pareti esterne della casa di campagna del sig. Raffaele Falcone, in contrada *Penniniello*, a due chilometri da Sala presso la strada consolare a sinistra, andando verso Atena.

(sic)  
STAIA F<sup>(sic)</sup>SEX F CASTÆ  
VIXIT ANN XXII  
INFELICISSIMI  
PATER·ET·MATER·F

La seconda (Gatta *ib.* cf. *I. N.* n. 286) pure nel luogo stesso, è ugualmente scolpita su pietra calcarea, lunga met. 1,00, e larga met. 0,45.

DIS · MAN,  
C · LVXILIVS  
RVFVS  
LVXILIAEC · L  
LVPVLAE  
CONIVGIBENE  
MERENTIFECIT  
CVMQVA VIXITAN  
NIS · XXXXII ·

La terza (Gatta, *Lucania illustrata*. Napoli 1823, p. 47; cf. *I. N.* 73<sup>a</sup>) scritta pure su pietra calcarea, lunga met. 1,20, larga 0,52, conservata nel muro stesso della casa del sig. Falcone, dice:

QVIIV GALL  
ERVMFLAMENDIV  
PLVMIOVI · DESPREF

Da quanto venne affermato al signor ispettore, queste tre lapidi furono quivi trasportate circa sessanta anni fa, dal luogo detto *Profica*, di cui parla lo stesso Gatta al cap. VII. p. 95 delle *Memorie topografico-storiche* ricordate.

La quarta (Gatta l. c. p. 91; cf. *I. N.* n. 256) è scolpita in un lato di un sarcofago di calcare, adoperato per la fontana della Madonna del latte, non lungi dalla casa del sig. Falcone, sopra accennata. Il sarcofago misura in lunghezza met. 2,00, in larghezza met. 0,72, ed in altezza met. 0,85. Non è molto bene conservato, per l'uso a cui è stato destinato in quell'aperta campagna. Fu pure affermato all'ispettore, che il monumento proviene anch'esso dal luogo detto *Profica*, dove sorgeva il sepolcreto descritto dal Gatta.

D M  
FABIAE ZOSIME · VXSORI BENEM  
M · TATTIVS · FRVCTIANVS MARITVS  
F C

Lo stesso ispettore riconobbe in contrada *s. Maria della Misericordia*, e propriamente nel fondo una volta appartenente al fu d. Antonio Giuliano, a tre chilometri da Sala Consilina verso Atena, ed a pochi passi a nord della strada nazionale, una lapide spezzata, la quale secondo antiche trascrizioni fu già edita in due frammenti separati (cfr. *I. N.* n. 294, 295). In essa lapide leggesi intero il titolo:

D M  
S T A I A E  
C A S T A E  
F I L I A E  
P I S S I M A E E T  
A N T O N I A E  
a P O L L O N I A E  
C O N I V G I  
S A N C T I S S I M A E  
S E X · S T A I V S  
M O D E S T V S  
B M F



XVII. **Padula** — Fino dal principio dello scorso anno, l'ispettore predetto prof. E. Canale-Parola aveva chiesto al Ministero un sussidio, per intraprendere scavi nel luogo detto la *Civita* nel comune di Padula, ove a suo credere doveva sorgere l'antica città di Consilino, della quale rimanevano all'aperto maravigliosi avanzi della cinta pelagica. Avendo il Municipio erogati i fondi per compensare il proprietario del suolo, e per preparare un luogo ove conservare degnamente le antichità che si aspettavano dalle esplorazioni, il Ministero diede gli aiuti per incominciare gli scavi, che sotto la direzione dell'ispettore medesimo si eseguirono dal 7 al 26 ottobre del 1878, in una proprietà del sig. Gesualdo Gallo. Si scoprì una vasta sala termale con gli avanzi dell'ipocausto, e con pochi frammenti di un mosaico a tasselli bianchi e neri. Ma appartenendo questi alle parti laterali della sala, ed essendosi raccolti nello scavo molti altri tasselli di vario colore, argomentò l'ispettore che il pavimento fosse stato ornato nel mezzo da qualche rappresentanza a mosaico policromo. Si raccolsero alcuni pezzi di bronzo, tra i quali un peso di stadera, rappresentante un busto di fanciullo, un compasso, una fibbia di cinturone, una fibula, manichi di secchietti, ed aghi, unitamente ad un pezzo di avorio, forse adoperato nel rivestimento di qualche mobile. Tra le monete se ne trovò una appartenente a Costanzo II.

XVIII. **Brindisi** — L'ispettore arcid. Tarantini annunziò negli ultimi di febbraio, che scavandosi le fondamenta di un fabbricato nel declivio della collina, che circonda il braccio di levante del porto interno di Brindisi, si trovarono vari scheletri umani alla profondità dove di uno e dove di due metri. Intorno alle vertebre cervicali di uno di questi rimaneva il collare di ferro, a cui soleva essere condannato il servo fuggitivo. Consiste in un grande anello formato di due semicerchi di fili di ferro, doppio un centimetro e mezzo. Le estremità di uno dei semicerchi, ritorte e ribadite in se stesse, erano unite all'estremità dell'altro similmente ritorte e ribadite. Lo scavatore ignorante lo strappò dallo scheletro, spezzandone in parte l'estremità, e lo gittò in mare colle ossa dissepolte. Essendo fortunatamente riuscito all'ispettore di farlo ripescare, volle egli farne dono al museo del Comune. Il molto ossido non permette riconoscere se sul ferro fosse stato inciso un qualche motto.

XIX. **Sibari** — Una delle prime cure della Direzione generale dei Musei e degli scavi, fu quella di provvedere alla istituzione di ricerche sistematiche nei territori delle antiche città della Magna Grecia, allo scopo di ottenerne monumenti importantissimi per lo studio dell'arte e della storia. E nel mentre sono in corso le pratiche per l'acquisto di terreni nell'area di Metaponto, ove i saggi eseguiti e dei quali diedi notizia alla R. Accademia fecero conoscere l'opportunità di estendere le esplorazioni, il Ministero secondando le nobili premure dell'egregio ispettore avv. Guglielmo Tocci, diede i mezzi occorrenti per iniziare le indagini intorno alla posizione dell'antica Sibari, delegando a ciò l'ingegnere degli scavi cav. dott. Francesco Saverio Cavallari, aiutato dall'ispettore sopra nominato. Benchè le ricerche iniziate gli ultimi giorni di gennaio, non abbiano dato ancora i grandi risultati che se ne attendono, stimo nondimeno assai utile esporre tutto ciò che finora si è fatto.

Parve sul principio opportuno, che l'ingegnere Cavallari da Corigliano Calabro si recasse a Terranova di Sibari, profittando del passaggio che offre il ponte sul

Crati, nella via provinciale. Ma Terranova di Sibari non ha di comune coll'antica città altro che il nome, aggiuntovi per distinguerla da comuni omonimi del Regno, essendo invece opinione degli archeologi, che in quel luogo avesse avuto sede una volta la città di Thurium.

Per gli studi precedentemente fatti dall'ingegnere Cavallari, e per altre informazioni avute dall'ispettore avv. Tocci, e dal dotto sig. Domenico Bianchemani autore di varie pubblicazioni intorno a Sibari, parve doversi ricercare il sito dell'antica città presso le case di *Polinara*. Questo punto è in una pianura tra il fiume Crati ed il torrente Coscile, e risponderrebbe esattamente alle indicazioni degli storici antichi. Ben si conosce in fatti, che una parte della città i Crotoniati fecero sommergere dalle acque del Crati (510 av. Cr.); ed oggi nelle pianure della contrada *Tavolaro*, e presso il *Timpone di Benanti*, esiste un luogo chiamato il *Crati vecchio*, forse per antica tradizione, ove le acque tentano sempre farsi strada nel letto antico di quel fiume, deviato dai Crotoniati per far sparire le tracce dell'opulentissima rivale. Tale contrada nella carta compilata dallo Stato maggiore italiano chiamasi *Polinara sottana*.

Dovendo adunque recarsi l'ingegnere cogli operai in quei siti, molto lontani da Terranova, se col viaggio di un giorno non fosse stato possibile arrivare a *Polinara*, stabili egli di fermarsi alla *Serra di Polinara*, ove secondo il suo parere avrebbe potuto trovarsi l'acropoli di Sibari, o avanzi di edifici in cui i Sibariti potevano nell'estate andarsi a ricreare, fuggendo la pianura della città non affatto sana.

« Partiti da Terranova, scriveva il Cavallari in un suo primo rapporto del 7 di febbraio, ci siamo diretti alla *Serra di Polinara*, convinti di approssimarci al centro delle nostre ricerche. Muniti di alquanti lavoratori, e pervenuti al sommo di una collina quasi conica, circondata da bassi fondi, chiamati *la valle del Mulino*, si fermò la nostra attenzione su taluni frammenti di grossi mattoni antichi, triturati dall'aratro e dalla vanga degli agricoltori.

« I nostri primi saggi furono fortunati. Il primo oggetto che venne fuori il 1 febbraio, si riconobbe tosto essere un frammento architettonico antichissimo, appartenente alla copertura di nobile edificio. È un tegolino di terracotta (Elenco degli oggetti depositati presso il Municipio di Corigliano-Calabro n. 1), circolare nella sua parte interna, con un risalto per la sovrapposizione di altro tegolino; la parte esterna è di forma poligonale. Frammenti di tegole piane, che dovevano sorreggere i tegolini, si vedevano in gran quantità sparsi nel suolo e spezzati dall'aratro. Si vedevano pure piccoli pezzi di vasi finissimi, ed avanzi di grandi crateri in frantumi.

« Venne pure fuori dallo scavo una bella testina muliebre di terracotta, con il diadema sul capo (Elenco n. 2): un buco praticato in essa indicava, essere stata appesa quale oggetto votivo. Il tipo è molto arcaico, e simile alle terrecotte figurate di Megara Iblea, di Siracusa e di Selinunte. Si ebbero poi una moneta di bronzo deperita, e pezzi di vasetto arcaico del tipo di quelli di Megara (Elenco n. 3, 4). Tali resti ci parvero appartenere all'antica Sibari, fondata nel 720 av. Cr. dai popoli dell'Acaia, 13 anni dopo la fondazione di Siracusa, e quasi contemporaneamente alla fondazione di Catana e di Leontio. Ed essendo la *terra Polinara* un aggregato di tante collinette coniche, parve che sopra ciascuna di quelle avesse potuto sorgere qualche tempio, dedicato alle divinità protettrici dei Sibariti.

« Dopo queste scoperte, ci determinammo a circoscrivere le ricerche in una cerchia prossima a *Polinara*, molto più ristretta di quello che avevamo proposto; e mentre si aspettavano le necessarie autorizzazioni per mettere mano agli scavi, non trascurammo di visitare tutta la parte del fianco sud sud-est del fiume Crati.

« La prima spedizione intrapresa fu quella di osservare il *Crati vecchio* sulle pianure del *Tavolaro*, regione di Polinara Sottana, traversando le *Case di Favella*, ed i *Timponi* nella *Caccia di Favella della Corte*, fino al *Timparello* detto di *Benanti*, o di *Abbenanti*, ove taluni credevano trovarsi monumenti antichi. Questi *Timponi*, che sorgono nelle pianure soggette alle alluvioni del Crati fino al mare, sono oggi luoghi di rifugio pei contadini in caso di inondazioni. Consistono in grossi cumuli artificiali. In uno scavammo sino alla profondità di met. 3,50; e non vi trovammo che arena, senza altro vestigio. Richiamò la nostra attenzione il *Timpone* di *Paladino*, prossimo alla grandiosa casa e giardino *la Favella*, proprietà del sig. de Sollazzi.

« Presso il *Timpone Paladino*, in una pianura un poco rialzata a sud-ovest di Polinara, apparvero moltissimi frammenti di coperture di sepolcri, i quali fecero credere che questa fosse una estremità della necropoli di Sibari, situata ad ovest, al di là del Crati.

« A breve distanza, nel punto in cui la strada da Corigliano-Calabro a Terranova di Sibari si avvicina al ponte sul torrente Malbrancato, poco prima di attraversare la linea della strada ferrata che viene dalla stazione di Buffaloria, presso s. Mauro, nel punto detto *la valle di Giosafat*, nei giorni 4 e 5 febbraio si scoprirono avanzi di una piccola necropoli, appartenenti a piccolo ma antico centro abitato. I sepolcri erano esposti da oriente ad occidente, le teste degli scheletri sempre ad occidente. In un sepolcro erano due scheletri, uno di uomo e l'altro di donna. Giaceva questo alla profondità di met. 1,50, nè vi erano lastre nella parte inferiore. Vi si rinvennero tre vasi di argilla ordinaria e di antichissima forma, alcuni globetti di collana di pasta vitrea (Elenco n. 5, 6, 7, 8). Altri oggetti ivi raccolti furono: Quattro frammenti d'anelli, più uno ben conservato di rame con quattro cerchi incisi, ed avanzi di piccola fibula ossidata (Elenco n. 9). Un pezzo di pastiglia ornamentale (Elenco n. 10). Orecchini di metallo, trovati presso uno dei predetti scheletri (Elenco n. 11). Cinque pezzi di armi ossidate (Elenco n. 12). Finalmente una fibula di rame ben conservata (Elenco n. 13).

« Trasportate le opere al *Timpone Paladino*, non lungi dalla *Casa di Favella* verso nord, alla profondità di met. 2,00 presso uno scavo antico, fatto dal defunto sig. Sollazzi, il giorno 8 febbraio si trovarono tre frammenti di varî vasi finissimi con pitture del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 14). Nella continuazione degli scavi proseguirono i trovamenti di pezzetti di vasi finissimi, con fondo bianco e con disegni in nero: ma dalla disposizione degli strati si congetturò, che un altro scavo anteriore a quello praticato dal defunto cav. Sollazzi vi fosse stato fatto. Si arrivò alla profondità di met. 5,00, e si trovarono rotte le lastre di tufo che coprivano un tempo il sepolcro ».

In un secondo rapporto, scritto dalla *Caccia di Favella della Corte* il 28 febbraio, il ch. ingegnere Cavallari dava questi altri ragguagli.

« Notai già sommariamente l'importanza del così detto *Timpone Paladino*, e

l'esistenza di altri due simili nel sito chiamato la *Caccia di Favella della Corte*, e notai che questi, in forma di tanti coni regolarissimi si innalzano sopra un terreno quasi orizzontale, in modo da non poterli considerare come collinette naturali. Lo aver trovato nel *Timpone Paladino*, sotto di uno scavo antico, frammenti di vasi figurati del IV. o V. secolo av. Cr., e grandi pezzi di lastre di tufo, davano a credere che in ognuno dei due *Timponi* della *Caccia* predetta dovessero ugualmente celarsi sepolcri, poichè tali cumuli si trovano nelle stesse condizioni di quello detto di *Paladino*. Il *Timpone grande*, quello più piccolo, il *Paladino* posto a 265 metri distante dal primo, verso occidente, ed il *Timparello di Benanti* o di *Abbenanti* trovansi tutti sulla medesima linea, ed occupano il centro di una grande zona piena di sepolcri antichi limitrofi al Crati vecchio.

« Il *Timpone grande* ha un diametro alla base di met. 28 circa, è alto fino al vertice met. 8,00, ma l'estremità superiore era ribassata di circa met. 0,50. La parte esterna del cono conserva la sua forma quasi intatta; l'angolo dell'apotema del cono coll'orizzonte, arriva appena a gradi 27 circa.

« Il giorno 10 febbraio vi si cominciò uno scavo alla base est del cono, nella larghezza di met. 5,50. Verso la parte superiore, per dare luogo alla scarpa, lo scavo si allargava per met. 8,90, aumentandosi appositamente la larghezza, per essere sicuri di non errare nel trovamento del sepolcro. La lunghezza dello scavo si fece di met. 18,00 circa, cominciando da un metro al di là della base, e da tre metri al di là dell'asse del cono.

« Fu trovato superiormente presso la cima il primo strato di terra vegetale. Il secondo strato era di carboni, alto met. 0,10, con frammenti di vasi. Il terzo strato era di terra vegetale. Il quarto era formato a piccoli ciottoli detti *bricci*. Il quinto era parimenti di terra vegetale. Il sesto di argilla giallognola. Il settimo poi di carboni e di terra bruciata, in mezzo a cui si trovò un frammento di vaso con figura muliebre, nello stile del IV. o del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 15). Nell'ottavo era terra vegetale, nel nono argilla, nel decimo pure terra vegetale con frammenti di vasi, nell'undecimo argilla giallognola, nel dodicesimo argilla vegetale. A met. 0,75 dal piano della campagna s'incontrò il suolo vergine. Alla profondità di met. 5,50 del cono si trovò un grande strato di carbone, con un pezzettino di vaso dipinto rappresentante parte della figura di un fanciullo, nello stile del IV. o del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 16). Agli strati di argilla quasi costantemente si soprapponevano gli strati di carbone, ove si rinvenivano i frammenti dei vasi bruciati. L'argilla si soprapponeva come uno strato impermeabile, per non far giungere le acque piovane nel sepolcro, ed ogni strato di carbone indicava un nuovo rogo, per commemorare ed onorare il nobile estinto. La disposizione degli strati non è orizzontale; ma essi sono aggiunti come tante calotte emisferiche le une sulle altre, e da ciò possono determinarsi i periodici accrescimenti.

« Serve anche di prova il fatto, che alla profondità di met. 5,50 dal vertice del cono, si sono incontrate nello scavo radici di piccole piante, dove nemmeno le radici di grandi alberi avrebbero potuto penetrare ».

XX. Caltagirone — Proseguendo le sue esplorazioni in contrada s. *Mauro* nel fondo del sig. G. Scebba, di cui si disse nelle precedenti *Notizie* (gennaio 1879,

p. 169), l'ispettore bar. Perticone ebbe agio di scoprire avanzi di sepolcri, e due tombe intatte. In altro fondo, di proprietà del sig. Salvatore Vaccaro, alla profondità di met. 0,50 rinvenne un'ara di terracotta, in forma di colonnetta col proprio incavo, una statuetta fittile di stile egizio, una gamba di statua marmorea alta met. 0,12. e vari frammenti di fittili colorati.



1



3



2



4







Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI  
nella seduta del 20 aprile 1879.

M A R Z O

I. Ventimiglia — Poco dopo la metà di marzo, essendosi dato principio alla costruzione di un edificio ad uso di asilo d'infanzia, e dovendosi a quest'uopo aprire una profonda trincea nel giardino già di spettanza delle monache lateranensi, nel luogo appunto ove nel 1779 (v. *Notizie* 1877, p. 118) eransi rinvenute monete d'oro romane, venne rimesso a luce un avanzo di edificio, di cui è pregio conservare la memoria.

Nel modo stesso in cui trovansi disposte le abitazioni della città di Ventimiglia, cioè scaglionate a guisa di anfiteatro, vennero scoperti due muri, che corrono paralleli da sud a nord per la lunghezza di met. 15, e distanti fra loro per soli met. 3,00. Tanto a mezzogiorno che a settentrione trovandosi ora eretti altri fabbricati, è impossibile rintracciare dove tali muri avessero cominciamento, e dove andassero a finire.

L'altezza non raggiunge più di tre metri, a causa delle precedenti demolizioni; lo spessore è di met. 0,60. La loro costruzione è di pietra squadrata a scalpello, disposta in modo da formare i filari regolari ed eguali. Anche all'occhio meno esercitato nelle cose di arte non isfuggirebbe l'antichità di queste mura, se non intervenissero a confermarla la presenza di un'immensa quantità di cocci, di tegoloni commisti a resti di cadaveri, un capitello di marmo bianco di vago disegno, sebbene assai guasto, ed un asse romano corroso dalla ruggine.

Di tali notizie sono debitore al solerte cav. G. Rossi.

II. San Remo — L'ispettore degli scavi e dei monumenti in Vicenza sig. Francesco Molon trovandosi in San Remo, credè utile di comunicare al Ministero le seguenti informazioni.

« In occasione della erezione della nuova fabbrica detta albergo nazionale, di proprietà Capoduro, fu rinvenuta entro una incassatura murata e coperta un'urna cineraria. Essa fu trovata alla profondità di met. 4,00, ed alla distanza della via romana di circa met. 50, dalla quale resta divisa per un antico tempio, ora chiesa dei cappuccini. Quest'urna costituita di pietra arenario-calcareo delle roccie circostanti, era foggjata a cupola nel di sopra, con base piana circolare. La cupola era assicurata alla parte inferiore con quattro fermagli di ferro a gesso. Lo spessore è di met. 0,045, e l'altezza totale dell'urna risulta di met. 0,50. Lateralmente a

quest'urna trovavasi il resto di uno specchio, che consisteva in un manico di vetro verde scannellato, ed in una parte dello stesso specchio, coi lembi finamente lavorati a lagrime. Lateralmente all'urna, ed adagiato sul pavimento della incassatura di pietra, trovavasi un istrumento di vetro vuoto, foggiato ad imbuto da un lato, col collo largo ed aperto dall'altro. Eravi entro una sostanza nerastra, aderente in parte alle pareti del vetro. Misura in lunghezza met. 0,35.

« Scoperta l'urna si trovò una seconda urna di vetro verde, coi bordi rivoltati, e coll'apertura del diametro di met. 0,125, chiusa da coperchio pure di vetro verde grosso tre millimetri, e munito nel mezzo di un manico cilindrico ugualmente di vetro. Entro trovavansi le ossa dell'estinto, mezzo combuste.

« Il fondo dell'urna vitrea era piano, e riposava sopra un magnifico piattellino di vetro a colori con qualche disegno. I colori verde, rosso, cinabro, e giallo ocraceo entrano nella miscela della stessa pasta vitrea, la quale in sezione mostra la loro venatura. Il piattellino è a bordi rialzati e sagomati, ed è del diametro di met. 0,16. Da parecchi frammenti rilevai l'esistenza di due tavolette di avorio, ma quantunque sembri vedere le tracce di alcuni segni, pure non fu possibile rilevare la scritta. Sono in lamine e listate ai bordi, ed ognuna potrà esser lunga met. 0,08, e larga met. 0,04. Finalmente una bellissima cicala di cristallo bianchissimo, lunga mill. 0,07, grossa nel mezzo met. 0,035, trovavasi pure entro l'urna vitrea. La natura del cristallo, la perfezione delle sue forme, e la precisione del taglio, rendono quest'oggetto ben rimarchevole.

« Non si sa se niente altro esistesse dentro e fuori dell'urna, poichè al momento della scoperta trovavansi i soli lavoranti, i quali manomisero e spezzarono in parte gli oggetti di vetro. Ora quanto rimase venne raccolto e custodito dalla famiglia proprietaria di Angelo Capoduro ».

L'egregio cav. Rossi ispettore di Ventimiglia, nel confermare tali notizie aggiunse alcune particolarità degne di nota, facendo osservare che la scoperta avvenne due anni or sono, e che la cicala è vuota dentro, con piccolo forellino nella testa, ove doveva conficcarsi un piccolo turacciolo, che non fu rinvenuto.

III. Cicola — Al principio del passato febbraio, in occasione dei lavori agrari fatti nella proprietà dei conti Suardo in Cicola, frazione del comune di Chiuduno in provincia di Bergamo, furono scoperti tre sepolcri romani a met. 0,90 dal livello del campo. Essendosi in quel luogo raccolte antichità in altro tempo, volle il signor conte Alessio Suardo, amatissimo cultore delle patrie memorie, assistere agli scavi, acciò niente fosse distrutto per incuria od imperizia degli scavatori.

La prima tomba, di forma quadrata, alta circa met. 0,45 e larga met. 0,60, era fatta con tegoloni. Vi erano ossa combuste, sparse sul tegolo di base, otto assi romani di bronzo, con Giano bifronte a dr. e prora di nave nel rovescio, con *Roma* nell'esergo, una cuspidi di ferro lunga met. 0,21, ed una grossa lama pure di ferro lunga met. 0,36 ad un taglio solo, terminante in punta, con chiodi nell'impugnatura per tenerla fissa al legno, cui doveva essere attaccata. Un'arma simile fu trovata a Verdello, la quale per dono del conte Sozzi è conservata nella civica biblioteca di Bergamo. Unitamente a questi oggetti si trassero dalla tomba piccoli vasi fittili verniciati di nero, di cattivo impasto, che a causa della grande umidità caddero in pezzi.

ed una *capis* senza manico, in pasta grezza di color giallo vivo, alta met. 0,17 e della massima circonferenza di met. 0,15.

La seconda tomba, pure quadrata, di met. 0,45 per lato, e di met. 0,40 di altezza, circondata e coperta da lastroni di pietra bianca calcarea, aveva attorno un rivestimento di ciottoli, e vi erano dentro delle ossa combuste. Vi giacevano accanto tre assi di bronzo, come quelli della tomba precedente, e la metà precisa di un quarto, tagliato parallelamente all'esergo. Altri bronzi raccolti furono: due fibule in buono stato, lunghe l'una met. 0,06, l'altra met. 0,10; un ardiglione e frammenti di una terza fibula; un ago criminale lungo met. 0,08; due dischetti irriconoscibili per estrema corrosione. Fra le terrecotte erano, una *capis* come quella della prima tomba, alta met. 0,14 e della circonferenza di met. 0,42; un vasetto alto met. 0,07  $\frac{1}{2}$  colla circonferenza massima di met. 0,27; una scodella, un'ampolletta, ed avanzi di altri vasi.

L'ispettore prof. G. Mantovani, da cui si ebbero tali notizie, fu presente allo scoprirsi di una terza tomba, la quale era formata ugualmente da sei tegoloni, disposti a cassettone.

« Aveva, così egli scrive, la larghezza di met. 0,64, la lunghezza di met. 0,65, e l'altezza di met. 0,48. I tegoli erano anepigrafi. Conteneva delle ossa combuste, ed i seguenti oggetti: *Bronzo*. Informe ammasso di sottile lamina, un frammento della quale è ornato da circoli concentrici a graffito. È così guasto anche dall'ossido, da non potersi riconoscere se originariamente fosse una situla, od altro arnese consimile. Insieme fu trovato un piccolo manico (?) dello stesso metallo, piatto e cordonato per lungo, largo met. 0,02 con una lunghezza di met. 0,12. — *Ferro*. Una lama bitagliante, lunga met. 0,16, larga nel mezzo met. 0,04. Altra lama, come quella della prima tomba, mozza nel manico, lunga met. 0,31, larga al centro met. 0,05. Lama ad un taglio ed arcuata, quasi ad angolo retto, lunga nel lato maggiore circa met. 0,15, nel minore verso l'impugnatura met. 0,12, e larga met. 0,05. Asta lunga met. 0,17, terminante ad una estremità colla forma di spatola larga met. 0,03, la quale se fosse alquanto inclinata, rassomiglierebbe in tutto al *cauterium* dei veterinari. Altra piccola asta cilindrica, ripiegata a guisa di ferro di cavallo, lunga circa met. 0,15 per lato. — *Terracotta*. Coppa senza manichi del diametro di met. 0,10, circonferenza massima dell'orlo met. 0,42 circa, ed altezza met. 0,07. Frammento di altra simile, larga met. 0,14, circonferenza massima met. 0,42, altezza met. 0,08. Ampolla alta met. 0,12, circonferenza massima alla radice del brevissimo e stretto collo met. 0,35. Piccola ampolla, alta met. 0,06, circonferenza massima met. 0,17. Vassoio col diametro di met. 0,20. Vaso potorio del genere *guttus* senza anse, come quelli delle altre due tombe, alto met. 0,14, circonferenza massima met. 0,42. Idem più piccolo ma guasto. Tutti questi fittili sono di pasta comune gialla o rossa, e taluno presenta qualche traccia di verniciatura nerastra.

« Dopo queste scoperte, gli scavi continuati in ogni lato non diedero più frutto alcuno. Noto che in nessuna delle tre tombe fu rinvenuto nemmeno un frammento di lucerna funeraria. Il semisse della terza tomba, di cui parlai nella prima relazione, è posteriore alla riduzione papiria dell'asse. Del resto, considerata la forma del sepolcreto, ed ancora la forma qualità e collocazione degli oggetti che conteneva,

io inclino a ritenerlo appartenente alla prima epoca del dominio romano in quelle contrade.

« Ma qui non si fermarono le indagini del sig. conte Alessio Suardo. Ricordandosi come nel costruire la ferrovia di Bergamo-Brescia, si fossero trovati gli avanzi di un antico selciato stradale, volle tentare altri scavi a sud-est di Cicola, secondo cioè la direzione ch'egli presume debba aver seguita l'antica *via Gallica* al tempo dei Romani. Tali ricerche, fatte nella seconda metà dello scorso marzo, diedero i seguenti risultati.

« Nella località *Campetti*, aperte quattro trincee, due a due parallelamente, ad un metro di profondità media dal livello della campagna si trovò un selciato largo tre metri e mezzo, formato di pezzi irregolari di pietra viva rozzissima, scavata nelle vicine montagne, grossi ciottoli, e frantumi di cotto.

« Nella località detta *Campo di casa*, aperte tre trincee, si ebbe ad eguale profondità lo stesso selciato largo metri tre e mezzo, e con resti di muratura ai suoi lati.

« Nella località *Pradazzo*, aperta una sola trincea, si ebbe esito conforme alle precedenti, salvo gli avanzi di muro, ed una quantità assai maggiore di frammenti in cotto. Il benemerito sig. conte avrebbe voluto continuare ancora le indagini, ma la cattiva stagione ed i lavori agricoli, lo obbligarono a differire ad altro momento l'effettuazione dei suoi desideri, che sono pur quelli della scienza.

« Lascio che altri decidano, se da quanto si è scoperto possa trarsi sicuro argomento, per risolvere la questione del tracciato della grande via romana che miva Bergamo a Brescia.

✦ L'autorevole e competentissimo scrittore della *Perelassi*, del *Sextarius Pergami*, e delle *Antiche vie militari nel territorio Bergamasco*, il carissimo amico mio dott. Angelo Mazzi, il quale però propendette sempre per un tracciato alquanto meno lungo più a mezzodi, crede che ancora non bastino le prove dateci dagli scavi, per decidere con giudizio veramente sicuro. Io mi limiterò solo a constatare, che i vari selciati, su una lunghezza di quasi un chilometro, apparivano incontrastabilmente opera romana; che la condizione in cui furono trovati, forse pei guasti e mutamenti fattivi dai secoli e dagli uomini, non era certo delle più favorevoli per riconoscerli a primo sguardo il selciato d'una grande via militare romana, mancandovi anche la necessaria larghezza; nondimeno fino ad ora, tranne in questa, in nessun'altra parte ad oriente di Bergamo fu messo allo scoperto un selciato romano di tanta lunghezza ed entità. La conclusione poi del fin qui detto si è, che tutto il territorio di Cicola (*Sicla*), o di Chiudmo (*Claudunum*), deve contarsi fra i meno infruttuosi alle ricerche archeologiche nella Bergomense provincia, per cui ne attendiamo quandochessia nuove scoperte, che scioglieranno completamente ogni nostro dubbio ».

L'ispettore Mantovani pone termine alla sua relazione, ricordando i rinvenimenti che in quel terreno avvennero in altri tempi. « Durante i lavori della strada ferrata Bergamo-Brescia, circa 12 anni fa, fu scavata un'olla contenente 230 monete romane, varie per tempo, per forma e per materia, la maggior parte delle quali passò nel Museo Sozzi, per dono del sig. conte Giacomo Clemente Suardo. Nel 1875 si ebbero

pezzi di fistule aquarie di piombo, ed un frammento di lapide fu trovato in un campo dei Suardo, fra Cicola e Telgate, il quale diede argomento ad una nota edita dal Sozzi e dal defunto can. Finazzi. Fra le altre cose scoperte, meritano essere citati due grossi ciottoli, in uno dei quali è inciso  $\frac{VI}{P}$ , e nell'altro VII, i quali furono donati alla civica biblioteca di Bergamo, e molti cilindri fittili interi e frammentati. Finalmente per testimonianza del sig. conte Clemente Suardo, e del conte Luigi suo figlio, nel colle *Roccoli* presso Cicola fu scoperta un'aquila di bronzo dorato, che dal conte Bresciani fu donata al suo concittadino cardinale Furietti dimorante in Roma, e passò poscia a far parte del patrimonio Valentini nell'attuale palazzo della R. Prefettura. Un'aquila simile fu rinvenuta agli scavi della casa Secco-Guardo in Bergamo, e passò poscia nel Museo della Consulta archeologica di Milano. Di questa parlò all'Istituto Lombardo il conte Belgioioso, nell'adunanza del 18 aprile 1872 ».

Le notizie medesime, circa gli scavi recenti di Cicola, vennero confermate dall'ispettore di Bergamo sig. O. Lochis.

IV. Erbè — Avendo l'egregio conservatore del Museo veronese sig. A. Bertoldi, dietro avviso ricevuto dal sig. ab. Masé arciprete di Castel d'Ario, visitata la località del *Serraglio* a Fagnano nel comune di Erbè, ove s'erano scoperti avanzi di fabbrica romana, ne riferiva in tal modo al Ministero.

« Facendosi da certo sig. Gaetano Avanzini in un suo fondo lavori di terra, s'ebbero a rinvenire avanzi di vasta fabbrica d'epoca romana, nonchè alcuni oggetti, di cui si dirà qui appresso. Il lavoro di terra si eseguì per la maggior parte nell'anno passato, e malauguratamente gli avanzi di fabbrica rinvenuti furono demoliti. Tuttavia prendendo a base un pezzo di muro come di grosso pilone, che ancor sussisteva scomposto, e colla scorta d'indicazioni abbastanza precise, il signor conte C. Cipolla potè formare un piano approssimativo delle parti di fabbrica, che già s'erano scoperte e distrutte.

« I resti del pilone che si trovavano allo scoperto, erano a met. 0,80 circa di profondità, ed il piano loro misurava met. 3,50 in 2. Si vedevano formati di tegoloni, parecchi dei quali con bolli, sovrapposti l'uno all'altro con forte strato di calce. Per conmetterli facilmente erano stati ad essi smussati i soliti laterali rilievi. Un altro pilone eguale stavagli di fronte a met. 7 di distanza, ed essi poteano benissimo formare uno dei principali ingressi del vasto edificio.

« Le parti scoperte racchiudono una superficie di circa 1900 m. q., ma a quanto si asseriva dall'Avanzini e da altri del luogo, si trovano pure più oltre avanzi di tegole e d'altro, massime verso nord-est e sud-ovest: ed essi credono, che prolungando il lavoro in quelle direzioni, si riscontreranno continuare pure colà vestigia del fabbricato.

« Dal secondo pilone piegando un po' verso est, si scoprirono le aree di due grandi stanze, divise tra loro da una specie di corridoio, e si trovarono resti dei pavimenti di esse. Quello della prima stanza era formato a tre strati, l'uno sovrapposto all'altro, e così disposti: superiormente mosaico, che a quanto ci fu riferito, dovea essere tessulare semplice, poi mastice bianco, e sotto ciottoli grossi posti in cemento. Nella seconda stanza gli strati erano quattro: e fra i ciottoli ed

il mastice bianco v'era disposto un piano di cubi fittili esagonali rastremati, come se ne riscontrarono pure in altri pavimenti romani della nostra provincia. Ciò farebbe pensare, che ad un primo pavimento in cotto siasi voluto sovrapporre un altro più ricco a mosaico.

« Tracce di pavimenti d'un'altra stanza, e grande, poichè sembra fosse di circa 10 m. q. si trovarono in altro punto, addossati ad un muro di minore grossezza dei perimetrali, e che traversava da est ad ovest.

« A ridosso dell'estremo lembo di muro scoperto a nord-est apparvero le vestigia di un pozzo, il cui anello era fatto di mattoni quadri disposti in giro. Di fronte all'apertura, formata dai due piloni sopra descritti, non si rinvennero ad est vestigia di muro: dal che potrebbesi arguire, che un'apertura là pure esistesse.

« Da nord-ovest a sud-est attraversava questo recinto un condotto, probabilmente per acqua. Era formato da quattro tegoloni, ed avea la sua cadenza verso sud-est. Le sue tracce cessarono presso il muretto, che si disse traversare in direzione da est ad ovest. Convien notare, come seguendo la cadente del detto acquedotto, si scopersero pressochè equidistanti tre pietre quadre di rozzo lavoro, senza foro nel centro, di egual misura, avente una i lati di met. 0,68, l'altra di met. 0,59, la terza di met. 0,58, ed essendo tutte e tre alte ugualmente met. 0,19. La prima avea ai lati un giro di mattoni.

« Presso il suddetto acquedotto si rinvenne frammentata una vasca in terracotta. Di essa rimangono il fondo, con parte della parete circolare, e tre pezzi dell'orlo. Misurando il cerchio, che dovea esser formato dai detti pezzi d'orlo, risulta che alla bocca avea il diametro di met. 0,80.

« Qua e là si raccolsero frammenti di marmo carrarese, avanzi d'incrostazioni parietali, e vi si riscontrarono vestigia d'intonaco dipinto in rosso. Relativamente alla vasta superficie esplorata, questi oggetti devono sembrare assai scarsi. Il proprietario sig. Avanzini ne fece dono al locale Museo.

« Di terrecotte, oltre la vasca sopra notata, si trovarono vari frammenti d'anfore vinarie e d'altri vasi. Tra essi meritano considerazione un coperchio di anfora: un cono piramidale frammentato con ornati lineari a rilievo, a cui manca la parte superiore, che ordinariamente è forata: un'antefissa a trifoglio; un manico d'anfora col bollo: **NERVÆ** — I bolli dei tegoloni erano i seguenti: 1) **G·A·BAR** 2) **L·F·C** 3) **TMFAR** 4) **NYCANS** 5) **C·A·N·A·II** 6) **..ANA III** 7) **C·A·N·AV** dei quali l'ultimo più volte ripetuto. Di oggetti di metallo s'ebbero: un portavaso in bronzo, con cerchi concentrici rilevati; alcuni frammenti di piastre di bronzo; una zappa bidente in ferro; lama di coltello in ferro; due pezzi di piombo, uno dei quali di forma prismatica quadra con incavature su tre facce.

« Si trovò pure un frammento di base di colonna d'ordine toscano, di pietra trifacea; una pietra molare del diametro di met. 0,34, e della grossezza di met. 0,06; qualche frammento di mattone bruciato, e terra carbonizzata. Si rinvennero pure sei monete, tre delle quali si riconobbero appartenenti la prima a Caracalla, la seconda a Filippo padre, la terza a Costantino primo.

« Anteriori scoperte si fecero nello stesso luogo in altre occasioni. Il rev. ab. Garzotti d'Isola della Scala, tre anni fa ebbe notizia di oggetti di bronzo ivi

dissotterrati, e fu pure riferito circa la scoperta della parte superiore di una statua virile marmorea ».

V. S. Ilario d'Enza — Sotto la direzione dell'esimio ispettore G. Chierici, furono scavati a s. Ilario d'Enza dieci sepolcri di molta importanza. Di questi uno solo era a cremazione. Gli altri erano ad inumazione, e nei più lo scheletro giaceva in terra nuda. In due esso era coperto da un cumulo di sassi, ed in uno si videro avanzi di legno, che parvero appartenere ad una cassa.

Le tombe trovaronsi lungo una strada selciata, larga met. 7, ed esplorata per circa met. 30, diretta come l'Enza da sud a nord, ed incrociata colla via Emilia. Poco più verso sud si scoprirono in altro tempo due gruppi di sepolcri, di quattro tombe ciascuno, che per la suppellettile sembrano più antichi di quelli di Marzabotto e della Certosa di Bologna. Di questa strada, che è sepolta sotto met. 0,70 di argilla alluvionale, non si ha memoria. Certo è, che ad essa le tombe ora scoperte si coordinano, trovandosi di met. 0,50 a met. 1,00 sotto il suo piano, e tenendosene in ogni fila discoste per quattro o cinque metri. Poco più a nord, sulla linea medesima, s'incontra la parrocchiale di Taneto, villaggio che conserva il nome del luogo ove si rifugiarono i Romani inseguiti dai Galli, quando le romane colonie non erano ancora state condotte in queste regioni.

In attesa del rapporto particolareggiato dell'ispettore Chierici, da cui si potrà vedere se possa esser coronata la speranza, di riconoscere nel luogo recentemente esplorato il sepolcreto dell'antica Teneto preromano e pregallico, mi basti il ricordare qui i seguenti fatti.

Tutti gli inumati voltavano i piedi ad ovest, distesi, supini, ed i più colla testa piegata sulla spalla destra. Le ceneri del combusto stavano entro una grande olla di grossolano impasto, rossastro esteriormente, nero nell'interno, con grosso labbro e senz'altri ornati, che solchi condotti all'intorno in linee orizzontali e verticali, senza piede nè manico. Sulle ceneri, che occupavano nel fondo poca parte del vaso, s'adagiava una grande rotella d'argilla di eguale impasto, che non potè essere coperchio dell'olla, perchè la bocca di questa era maggiore. Una delle sue facce era ornata di solchi concentrici, e par che vaso e rotella fossero anneriti e lisciiati con graffiti. Il resto dell'olla era pieno di terra nera, mista a gran quantità di carboni, alta met. 0,15 intorno al vaso, ma non inferiormente: evidente avanzo del rogo, gettato nella fossa dopo che l'urna vi fu riposta. Tra le ceneri sotto la rotella erano fibule, un'armilla, un pendaglietto a secchiello, un oggetto simile ai fusiformi dei sepolcri bolognesi, un'asta coi pomelli ai capi e un globulo in mezzo, un cura-unghie, parecchie armille, e un buon numero di granelli d'ambra, tre fusaruole d'argilla, ed una fibula.

L'inumato, che secondo le notizie inesatte antecedentemente pubblicate dal Giornale *La Perseveranza* (1 marzo 1879) fu un giovane guerriero, avea un'armilla all'omero destro e quattro fibule, una in ogni spalla, ed una presso ciascun omero, tutte volte in su colla coda: lo cingeva dalla cinta in giù una gounelletta tessuta di filo e di sottil lamina di rame, della quale però non restavano che poche tracce. Era stretta con un fermaglio di ferro, anch'esso tutto consunto. Un cumulo di terra poi conteneva i resti di un bambino, che trovossi carico di oggetti

per amorosa cura della madre: vi erano quattro armille, due per braccio, sei fibule di bronzo e due di ferro, una collana di piccoli granelli gialli, un anellino d'ambra, due globuli di vetro, un granello d'osso intagliato ben lavorato, una fuseruola d'argilla nera fra le gambe. Dagli altri sepolcri si raccolsero altre fibule, un'armilla di ferro, una di bronzo, una fuseruola, altre legature crinali, e un fermaglio di lamina rettangolare, ornata con linee di puntini a sbalzo, col gancio su di un lato e coi listelli intorno da ribadire sul cuoio od altro che si fosse. Questo stava sul petto, col gancio volto in giù e con tal direzione obliqua, che sembrava aver servito a una tracolla cadente dalla spalla sinistra al fianco destro.

Tutta la suppellettile funebre rassomiglia a quella delle tombe Arnoaldi-Veli pubblicata dal ch. Gozzadini, ed a quella dei due gruppi di s. Ilario stesso, superiori alla via Emilia testè ricordata.

VI. Bologna — Intorno agli ulteriori ritrovamenti avvenuti nel podere *S. Polo* del signor Arnoaldi-Veli (v. *Notizie* 1879, p. 147), il ch. conte Gozzadini trasmise il 12 marzo la seguente relazione.

« Nella località dei sepolcri etruschi, in parte sotto la casa colonica, alla profondità di met. 4,75 si scoprì una stela, con plinto di mezzo metro per ogni lato e sferoide, alta met. 0,30. Con lo scheletro intero rimanevano pezzi di anfora, pochi frammenti di vaso a fondo rossastro con piccole figure arcaiche nere, una tazza nera lucida, una ciotola rozza, ed una cuspidi di lancia di ferro larga e lunga.

« A poca distanza, alla profondità di met. 5,25, giaceva una stela rovesciata con plinto di 80 cent. per ogni lato, e con sfera alta 30 cent.

« Alla profondità di met. 3,50 fu trovata un'anfora, con coperchio a belle e grandi figure nere su fondo rossastro: da un lato donna, Ercole, Minerva e Mercurio; dall'altro lato due donne e due guerrieri. Inoltre un *lekythos* a figure nere, una tazza nera e tre ciotole, due paia di borchie di bronzo da bisello, tre capocchie di bronzo da munire forse i piedi del bisello, borchiette forse per inchiodare il sedile del bisello stesso, cinque fibule di bronzo, tre dadi cubici d'osso, ventuna semisfere di vetro e di paste a diversi colori, una tazzetta di bronzo senza ansa, otto lunghissimi e grossi chiodi di ferro. Le stoviglie eran disposte a semicircolo attorno l'anfora, e i bronzi ammucchiati.

« Alla profondità di met. 2,45 rivide la luce un sasso, alto un metro, posto per segnale del sepolcro; fu trovato poscia lo scheletro con la faccia volta a levante, a sinistra del quale un piccolo dolio, due tazzette nere, una grigia, e frammenti di ambra e di vetro. Sul petto due fibule di argento e due di bronzo, sul femore destro due fibule di bronzo, e sulla tibia destra un'altra piccola fibula di bronzo. In un dito della mano sinistra un piccolo anello d'argento.

« Alla distanza di met. 0,55, e alla profondità di met. 1,70, rimanevano molte ossa combuste, alquanti frammenti di una kelebe nera e di una piccola patera figurata.

« Ad altro mezzo metro, e alla profondità di met. 1,70 come sopra, era uno scheletro, sul cui petto una fibula di bronzo, presso il mento un ago crinale, al collo un monile di grani di vetro con un ciondolino di osso ed uno di bronzo, nella destra un pezzo di *aes rude*, accanto un oenochoe nera, due vasetti e due patelle grigie, ed una piccola tazza.



« Nella località dei sepolcri arcaici, alla profondità di met. 2,25, apparve un gran dolio coperto da grandissimo sasso, quindi due altri doli simili; dentro i quali molti fittili rozzi, due fibule di bronzo, due armille e tre fuseruole. Uno scheletro aveva pochi fittili rozzi; un altro scheletro coi pochi fittili serbava anche una fibula.

« Alla profondità di met. 3,20 era un ossuario del tipo di Villanova, ed ivi presso molti fittili, una capeduncola di bronzo con collo, sei fibule di bronzo due delle quali con la sigla Ψ, due fibule d'osso, un coltello, un anello, quattro aghi crinali, due dei quali con la capocchia di rame lavorata a sbalzo e col gambo coperto di dischetti di osso e d'ambra, quattro piccole anella e un pezzo di *aes rude* ».

Da un altro rapporto dello stesso commissario, in data del 25 marzo, tolgo quanto appresso.

« Nella continuazione degli scavi sono stati scoperti due specchi, e gran parte di un'anfora. I frammenti di questa erano dispersi vicino e sotto la casa colonica, senza altri oggetti sepolcrali, per cui sembra fosse stata trovata quando furono fatte le fondamenta di quella casa. L'anfora mostra aver avuta tutto attorno continuata una copiosissima scena bacchica, di cui rimangono due terzi almeno, con molta quantità di grandi figure aggruppate in più piani. Vi si notano Sileno a cavallo di un giumento, e giovanette Baccanti che danzano voluttuosamente suonando il cembalo ed il timpano. Il disegno, fuorchè nei piedi, è corretto franco e pregevole; le movenze svariatissime e molto leggiadre, le testine con capelli dipinti a mezza tinta, sfumate molto artisticamente. Vicinissimo vi era un sepolcro con avanzi di ossa bruciate, ammucchiate sul suolo, dappresso una grande anfora con coperchio a figure rosse su fondo nero. Da un lato Bacco con cantaro in mano, una donna che gli offre un fiore o frutto che sia, e tiene nella sinistra una lira, di qua e di là un Satiro. Dal lato opposto le figure sono nere in campo rosso, e rappresentano Ercole che sbrana il leone, con ai lati Minerva ed Apollo, che ha in mano l'arco e la clava. La maniera di questa figura è più arcaica di quella del lato opposto.

« A poca distanza ed alla profondità di met. 4,00, si trovò un altro sepolcro frugato anticamente, e riempito di terra mescolata a molta ghiaia, della quale non è traccia fuori del sepolcro. Forse questa formava uno strato nella fossa, che fu sconvolto dagli antichi frugatori. Nel sepolcro, con lo scheletro incombusto ma scomposto, erano i seguenti oggetti. Una grande *kalpis* in pezzi, dipinta a figura ora non determinabile. Uno *scifo* dipinto a losanghe. Una tazza grande figurata, volgare ed in pezzi. Frammenti di bel balsamario di vetro policromo, la cui parte inferiore rappresenta una testa di agnello, la superiore è dipinta a figure. Un'oenochoe, sulla quale sono dipinte due donne con lunghi abbigliamenti; una di esse è trafitta con lancia vibrata da un giovine, calzato di sandali. Un'ausa massiccia di bronzo, senza traccia del vaso a cui appartenne. Una grande borchia pure di bronzo. Due grandi chiodi dello stesso metallo, con larga capocchia piatta. Un pomo parimenti di bronzo con entro residui di legno, appartenente forse a piede di mobile. Otto testine di leone in bronzo a bocca aperta, arcaiche, ognuna con due appendici bucate, per fissarvi un cilindretto di legno: testine analoghe ma di capro contornavano una cista di legno degli scavi De Luca. Un grano di vetro azzurro e bianco. Quattro sezioni di cilindro d'ambra. Pezzetti di un *alabastron*. Una piccola fibula di bronzo ».

VII. Fossombrone — Il prefetto di Pesaro diede così notizia di alcuni scavi eseguiti nelle vicinanze di Fossombrone, secondo informazioni ricevute dal sindaco di quella città.

« Nel giorno 22 febbraio il prof. Augusto Vernarecci, esplorando per studi archeologici le pianure di s. Martino (nelle quali, alla distanza di 16 miglia da Fano e di un miglio dalla moderna città di Fossombrone, sorse il *Forum Semproni*, come indicano gli antichissimi itinerari romani, ed i ruderi che di tratto in tratto vanno disotterrandosi), osservò che si stava eseguendo uno scavo a scopo di piantagione. Soffermatosi, non tardò a scorgere a pochi centimetri di profondità antiche muraglie con scialbi e pitture, quali ancora aderenti alle pareti, quali sparse e commiste ai rottami. Tosto gli venne in mente, che tali muraglie formassero vari compartimenti di camere, e che sotto quel cumulo di tegole, d'intonachi e di rottami si celassero pavimenti a mosaico. Praticati infatti alcuni saggi, consentiente il rettore di s. Martino, potè accertarsi dell'esistenza di tali pavimenti, e quindi procedere allo scoprimento di essi, mercè una somma elargita all'uopo dal municipio di Fossombrone.

« Fra i mosaici finora scoperti, due meritano speciale menzione. Il maggiore di questi è a pietruzze bianche, nere, rosse, gialle e cineree con varie altre gradazioni di tinte, e rappresenta nel mezzo il ratto di Europa. Nel minore i cubetti sono neri, bianchi e rossi.

« Lungo lo scavo poi, e specialmente all'uscita della camera ove conservasi il maggiore mosaico, si scorgono tracce di pavimenti battuti e dipinti, formanti probabilmente il piano degli atrii, il che per altro, attesa la ristrettezza dell'escavazione, non fu ancora possibile di precisare.

« Nella escavazione si rinvennero alcuni capitelli di bello stile, in frammenti; una lucerna in terracotta con leoncino nel mezzo; una borchia di bronzo raffigurante un viso di donna; un piccolo corno metallico; più lastre di marmo pario ed affricano; alcune monete dei primi tempi dell'impero; fibule, frammenti infiniti di vasi di terracotta di ogni maniera, smalti ecc. ».

VIII. Ancona — Il signor Augusto Reinhold, nel cavare le fondamenta di un edificio lungo il corso Vittorio Emanuele in Ancona, il giorno 8 di marzo trovò alla profondità di met. 3,50 dal suolo attuale alcuni avanzi di antiche costruzioni, ed un pavimento di mosaico colorato. Accorso sul luogo l'ispettore degli scavi sig. dott. Carisio Ciavarini, prese egli a dirigere i lavori, e quantunque sul principio paresse che il mosaico fosse circolare, ulteriori scavi fecero noto, ch'esso aveva forma ellittica. Tutto il campo della parte scoperta è occupato da ornati, di tralci di vite ricche di pampini e di grappoli, piantati in un gran vaso. A metà del pavimento si notò fatta pure a mosaico una iscrizione. Si raccolsero vasi rozzi, ed un pezzo di colonna.

Parve da principio doversi riconoscere in quel luogo le reliquie di un tempietto, forse dedicato a Bacco; ma più maturi studi dimostrarono, che il pavimento appartene ad un tempio cristiano.

L'iscrizione in mosaico dice:

VINEAFAC TAESTDILECTA INCORNV MINLOC OVBERI

IX. **Ascoli Piceno** — Riferì l'ispettore sig. Giulio Gabrielli, che il giorno 8 febbraio i lavoratori di un fondo, di cui è proprietario il sig. Emidio Felicetti in contrada *Castagneti*, si abbattono in una statua marmorea acefala, che giaceva rovesciata in avanti. È dessa alta compreso il plinto met. 1,55, mancando come si è detto della testa, la quale era innestata al torso mediante un incavo cuneiforme. Rappresenta un personaggio togato. Il braccio destro è avvolto nelle pieghe di un lembo, gettato sulla sinistra spalla: il sinistro ne sorregge l'altra estremità, che ricade sino a terra. La figura posa sul piede sinistro, tenendo la gamba destra un poco rialzata. I piedi hanno i calcei. L'anulare della mano sinistra ha un anello, e vicino al sinistro piede è posta la *capsa*. È un'opera mediocre. Vicino vi fu raccolto un bidente di ferro; e facendo nuove indagini per trovarne la testa, si rinvenne a brevissima distanza una soglia di porta in travertino, di met.  $0,73 \times 0,60$ , che conserva il foro del cardine e la bocchetta ove s'incastava il pessulo, nonchè visibilissime impronte circolari lasciatevi dalla porta nel girarvi sopra.

In seguito si misero a luce parecchi avanzi di muri e di pavimenti, che vennero demoliti man mano che apparivano sotto al piccone. L'ispettore referente poté osservare soltanto un tratto di pavimento, formato di rottami di tegoli impastati con calcina, limitato da un muro di opera laterizia; ed un altro pavimento eseguito molto rozamente, con pezzi irregolari di tegoli e pietre disposti in piano.

Sul primo di essi fu rinvenuta una testa di putto o Genio in marmo bianco, di buona scultura, alta met. 0,09; sul secondo una fibuletta di bronzo, un ago criminale d'osso, e parecchie monete di bronzo conservatissime, dell'epoca della decadenza. Si ebbero inoltre rottami di embrici, tegoli, anfore, e doli anepigrafi.

Tale notizia comunicata dall'ispettore stesso al giornale la *Gazzetta di Ascoli-Piceno* (anno II, n. 7), fu accompagnata dal ricordo, che in altro tempo si scoprirono in quel fondo medesimo molti avanzi fittili e marmorei dell'età romana, e frammenti epigrafici. Questi rinvenimenti hanno riscontro con quelli di un podere limitrofo, già proprietà Bianchini, ora Valianti: e siccome trattasi di avanzi sepolerali, vi è molta probabilità che l'antica via *Salaria* avesse avuto in questo luogo quasi la direzione della moderna *Aprutina*, e fosse stata fiancheggiata da sepoleri e da monumenti. Ciò potrebbe far nascere la supposizione, che la nostra statua avesse potuto far parte di un monumento sepolerale; ma il luogo della scoperta assai discosto dal tratto accennato, e la soglia di porta che appartiene ad un edificio abitato, danno piuttosto a supporre, che la statua avesse potuto probabilmente servire di decorazione a qualche villa suburbana.

X. **Maltignano** — Da quanto venne riferito al medesimo ispettore Gabrielli, in un podere spettante all'arcidiaconato di Ascoli-Piceno, in contrada *la Macèra*, nel comune di Maltignano, a circa 3 chilometri dal sito ove parecchi anni fa si scopersero una colonnetta miliare col n. *CXXIII*, murata attualmente nell'androne del palazzo comunale, sulla linea della via *Salaria* da Ascoli al mare si trovò casualmente una statua di Bacco giovinetto in marmo lunense. Manca delle braccia e delle gambe, e misura nella maggiore altezza met. 0,53. La testa del nume rivolta alquanto a destra, è coronata di edera: i capelli rialzati in ciuffo sull'occipite, ricadono leggiadramente sugli omeri: una pelle di pantera posata sulla spalla sinistra scende sul fianco,

coprendo i contorni del nudo. Secondo le informazioni predette, il rinvenimento sarebbe avvenuto ai primi del mese di marzo, a non molta distanza di un'antica conserva d'acqua, ora quasi riempita di rottami, profonda met. 5.50, e avente la forma di un rettangolo di met. 4.50 × 5.40, costruita con impasto durissimo di ciottoli e calcina. Si aggiunge che il fondo era pavimentato di mattoncini disposti a spica: che in un angolo verso nord erasi trovato l'emissario, formato da una testa di cocodrillo di piombo, che fu subito fuso e convertito in pallini da caccia. In questa pianura istessa, che ritiene il nome generico di *Pià muort* (piano morto), si trovano a fior di suolo tombe d'incombusti, le quali sembrano appartenere ad epoca romana. Il terreno è seminato di rottami di cocci, di fattura evidentemente romana, fra i quali primeggiano quelli di un dolio di grande capacità, che fu visto prima afforzato da una rete di leghe di piombo. Rotto per cavarne il tesoro supposto, vi si trovò un oggetto fusiforme di osso, forse uno stilo od ago crinale. Da tutto ciò si può congetturare, che colà pure esistesse un ragagnardevole fabbricato dei tempi romani.

Se non che mancano dati positivi per confermare, che la scoperta fosse stata praticata nel luogo accennato, avendo l'arcidiacono Caffarini nella *Gazzetta di Ascoli-Piceno* (anno II, n. 13), smentita la notizia, dicendo che la statua fu portata in casa di lui da un contadino, accompagnato dal colono della *Macèra*, senza che per altro si sapesse ove la scoperta avesse avuto luogo.

XI. Orvieto — Col giorno 3 di marzo furono ripigliati i lavori di esplorazione nel fondo *Crocifisso del tufo*, e nell'istesso giorno fu scoperta una tomba ad una camera, quasi del tutto devastata, ripiena di terra e di tufi, sotto i quali si poterono raccogliere questi oggetti: Un grande cinerario di bucchero con rilievi di animali in giro. Sette vasi ordinari ed un galletto pure di bucchero. Un pendente di oro, della forma così detta a *barilotto*, lavorato a filigrana, tutto schiacciato. Due leoncini di bronzo, adoperati forse per decorazione di qualche candelabro.

Altre tracce di tombe vennero a luce in prossimità della sopra descritta, in una delle quali si trovarono un saltaleone d'oro semplice, e tre vasetti di bucchero comuni.

XII. Montefiascone — In un terreno di proprietà del sig. Vincenzo Ballarotto di Montefiascone, posto in contrada *Coste*, parve al sacerdote d. Giuseppe Ruffini di riconoscere alcuni indizi di una tomba etrusca. Ma cominciati gli scavi il giorno 3 di marzo, di fronte al viale detto *s. Pancrazio* si trovò un cunicolo alto met. 1.50, largo met. 0.50, il quale espurgato per circa met. 7 condusse innanzi ad una pietra, che da principio fu ritenuta per porta della tomba. Se non che continuati gli scavi, si vide esser quello uno scoglio, che pose termine ai lavoranti dell'antica tomba, nel modo stesso con cui ora pose termine all'opera dei moderni scavatori.

XIII. Viterbo — Comunicò l'ispettore di Viterbo cav. G. Bazzichelli, come il sig. Oreste Vanni eseguendo una piantagione di viti, in un suo fondo *la Romanella* a 6 chilometri a nord dalla città, avesse rinvenuta una tomba a grotta già esplorata, contenente tre casse di peperino ed alcuni loculi scavati nel tufo. Ad un angolo di essa potè trovare un *Συμπλαγισιον* intatto, con treppiede a gambe di cavallo e nell'asta una volpe, una gallina o palomba, e sulla pozzetta i quattro soliti pulcini. A questo ritrovamento devesi aggiungere, quello di un'elegante ansa di vaso di bronzo, con figura

sedente a bassorilievo nell'attaccatura inferiore; di molti frammenti di bronzo corrosi e di niun conto; nonchè di due balsamari di vetro, uno bleu ed uno bianco.

In altro tempo, non molto discosto dalla descritta tomba, se ne rinvenne altra simile intatta, che fornì ricca serie di oggetti.

XIV. Corneto-Tarquinia — Negli scavi municipali ai *Monterozzi*, fu trovata al principio del mese una tazza fittile dipinta e frammentata, un bicchiere pure fittile, ed altro vasellame comune; e nella settimana dal 2 al 9 marzo si raccolse un piccolo pendente di oro, uno scarabeo di agata inciso, unitamente a pochi pezzi fittili di niuna importanza.

Dal 10 al 15 detto, da otto tombe si ebbero questi oggetti. Uno scarabeo di agata inciso, un balsamario di smalto, altro di terracotta con figure dipinte, un oenochoe fittile con ornati e figure raccolto in pezzi, una tazza pure dipinta, e vari cocci comuni.

Dal 16 al 26 detto si aprirono sei tombe. Non vi si trovarono che pochi oggetti, cioè un bottone di oro, una guernizione dello stesso metallo composta di sette pezzi, e due tazze dipinte in frammenti.

Altre sei tombe furono trovate nell'ultima settimana, tre delle quali ripiene di terra. Vi rimanevano quali avanzi delle antiche depredazioni, una piccola guernizione di oro in cinque pezzi, una borchia di oro lavorato, un anellino di argento, una fusaiuola di smalto, ed un vaso dipinto in pezzi.

Finalmente il giorno 31 del mese stesso fu trovato un vaso grande dipinto sano, ed un anello d'oro.

Negli scavi Marzi a *Ripagretta*, si scoprirono sul cominciare del marzo tre tombe ripiene di terra, in mezzo alla quale si trovarono due vasi fittili dipinti, tre balsamari, ed un piccolo boccale a vernice nera. Otto tombe aperte nei giorni 9 a 16 marzo non diedero oggetti di sorta; nè si trovarono frammenti od altro nelle tre tombe rinvenute la settimana seguente, dal 16 al 23 di marzo. Nell'ultima settimana poi, in cinque tombe depredate come le altre, si raccolsero vari frammenti di bronzo corrosi, un braccialetto fittile dipinto con piccoli ornati, un anello di argento ossidato con incisione nel gastone, e molti pezzi di terracotta comuni.

XV. Roma — Presento la relazione del cav. Lanciani, ingegnere dell'ufficio tecnico degli scavi, sulle scoperte avvenute nel suolo urbano durante il mese di marzo.

*Regione V.* « Demolendosi un muro di fondazione di tarda epoca presso il viale principessa Margherita, sono state ricuperate più centinaia di frammenti di sculture figurate in marmo. Coi detti frammenti sono state ricomposte fino ad ora, in tutto o in gran parte, sette statue alcune delle quali di egregio artificio. La prima è una replica del noto gruppo di Bacco con la pantera; la seconda rappresenta un Fauno recante un panierino sulla spalla sinistra; la terza una donna col seno ignudo; la quarta una donna in atto di porgere il seno ad un bambino; la quinta una giovinetta col capo piegato verso l'omero sinistro; la sesta un personaggio, vestito in strana foggia, con tunica fornita di maniche, brache, e toga. L'ultima è forse di un imperatore del secolo quarto.

*Regione VI.* « Continuandosi gli sterri per la costruzione del teatro nazionale,

fra le vie Torino e Firenze, sono stati ritrovati altri ambienti della casa privata altra volta descritta, e due pozzi pei quali si discende in una rete di cunicoli cavati nella roccia viva del monte. Gli oggetti trovati nel suolo di scarico sono: un rocchio di bell'alabastro fiorito; un rocchio di bigio morato; parte superiore della fronte di un sarcofago con rilievi figurati; nascimento di candeliera in marmo, alto met. 0,50; alcuni fregi di terracotta; una sedia plicatile in ferro; alcune patere e orciuoli di bronzo di finissima patina; ed il consueto apparato di lucernine, spilli, stili ecc.

« Dinanzi al palazzo delle Finanze, in via Venti Settembre, è stata ritrovata a fior di terra una mirabile piscina dei giardini di Sallustio, la conservazione della quale è perfetta. Consta di due gallerie lunghe almeno met. 50, larghe met. 2,20, parallele fra loro, e divise da una fila di pilastri di met. 1,00 × 0,70. Le volte a crociera hanno spiracoli di met. 0,60 in quadro. La costruzione è laterizia fino all'altezza di met. 1,40, e di pietra nel culmine. L'altezza totale, misurata dal pavimento al cervello della volta, è di met. 4,05.

*Regione VIII.* « Importanti sono i trovamenti avvenuti negli scavi della valle del Foro. Sotto le riseghe di fondamento dell'edificio laterizio del secolo secondo, già descritto altra volta, si è riconosciuta la esistenza di un edificio anteriore appartenente al periodo repubblicano, e risarcito nei primi tempi dell'impero. La costruzione primitiva era in opera quadrata: i restauri sono parte in reticolato, parte in mattoni. Tutte le camere hanno pavimenti a mosaico monocromo, o a chiaroscuro, o a colori, ed il loro livello non è uniforme. Due stanze hanno ornamento di colonne, delle quali rimangono le basi di travertino, intonacate di stucco. Siccome la descrizione esatta di questo vetusto edificio, e delle sue sovrapposizioni più recenti, riuscirebbe confusa e poco intelligibile senza il corredo di una pianta, così gioverà attendere il compimento delle ricerche per divulgarla.

*Regione IX.* « Per cura della Camera di commercio sono state eseguite alcune indagini attorno il tempio, il cui peristilio forma il prospetto della dogana di terra in piazza di Pietra. Si è riconosciuto che l'ultima colonna superstite dalla parte del Corso, costituiva realmente l'angolo del peristilio. Nell'interno poi del tempio sono stati trovati, alla profondità di met. 4,00 sotto il piano del cortile, alcuni blocchi di granito orientale, forse appartenenti ad una soglia.

*Regione XIV.* « Continuandosi gli sterri alla Farnesina, sono state trovate altre colonne dei portici delle celle vinarie Nuova ed Arrunziana; un lunghissimo tratto di canalone in travertino, destinato a raccogliere gli stillicidi del tetto; ed alquanti doli disposti a quincunce. Questi hanno impresso il bollo

Q · TOSSI · INGENVI  
CIMBER FECIT

Un coperschio di dolio, largo nel diametro met. 0,95 ha il bollo semicircolare:

⇒ ODOL ↓ ANANI ←  
VALEAT · QVI FEC

Uno ha segnata la capacità con le sigle: XXXIIX · S - Tutti poi son collocati sopra un pavimento a mosaico in chiaroscuro.

« Dietro il convento di s. Giacomo in Settimiana, fra i ruderi di un torraccio medioevale, è stato trovato uno stemma del Comune di Roma con le lettere:

+ S P Q R

« Le draghe hanno tratto dall'alveo del fiume questi oggetti: Masso di travertino di met.  $1,00 \times 0,55 \times 0,35$  con l'iscrizione:

L · BARRONIVS · BARBA  
AED · CVR · GRADOS · REFECIT

« Centonovantatre monete papali o imperiali, fra le quali una assai corrosa di Vitellio. Trenta frammenti di lapidi latine e greche. Ventinove frammenti di scultura. Un vasellino d'argento di moderna fattura. Due palle di bombarda in pietra. Stocchi, pugnali, chiavi, tessere, medaglie di devozione, campanelli, anelli, smalti ecc.

« Negli ultimi giorni del mese, al confine settentrionale della Farnesina, sono incominciati ad apparire avanzi di una nobilissima casa privata dell'epoca augustea, adorni dei più vaghi dipinti murali che mai sieno stati ammirati in Roma. Attendremo la prosecuzione delle ricerche per darne preciso ragguaglio.

*Via Tiburtina.* « Nei disterri per l'ampliamento del primo tronco della via Tiburtina, fra le mura ed il cimiterio pubblico, sono stati trovati murati in un fondamento circa venti scaglioni di un grandissimo cippo sepolerale di marmo, nei quali appariscono i nomi tronchi e mutili di liberti Giunii, Marci e Decimi. Vi è stata trovata altresì una lastra di marmo con questa iscrizione:

CRVSTVMINVS · HORR · VIX · ANN · XXXIV  
V · AVRVNCEIA · ARETHVSA  
ARETHVSA · CRVSTVMINO · CONIVGI · SVO · FECIT · ET · SIBI

ed un frammento di lastra di marmo, che dice:

..RI..  
..EQVITVM..  
..STLITIBVS..  
..CVS · AGATE..  
..P T R I A ..

XVI. Santa Maria di Capua — L'ispettore cav. G. Gallozzi fece conoscere, che proseguiti gli scavi del sig. Doria nel fondo attiguo all'antico arco Adriano, si rinvenne una tomba in tufo alla profondità di met. 2, nella quale erano due vasi nolani a tre manichi, alti ciascuno met. 0,40, ed uno di essi frammentato.

Il primo rappresenta una donna sedente in atto di suonare la cetra, ed innanzi a lei altra donna in piedi, che con la mano destra le porge la doppia tibia. Dietro a costei v'ha altra donna, che le tiene una mano sulla spalla, seguita alla sua volta da altra che suona una cetra.

Il secondo mostra un'ara accesa, dinanzi a cui stanno una donna con fiaccola ed orciolo, ed un Mercurio con caduceo. Dall'altro lato osservansi due donne, una coronata d'alloro con patera e cetra, l'altra con corona in mano.

XVII. Suessola — L'ispettore bar. Marcello Spinelli così riferiva, intorno alle nuove ricerche intraprese nella necropoli di Suessola.

« Gli scavi della necropoli di Suessola, nella campagna detta *Bosco di Calabria* in tenimento di Acerra, furono ripresi nel giorno 19 di gennaio ultimo, accanto al terreno già scavato l'anno scorso, dove si rinvennero le tombe, dei cui risultati fu fatta menzione nelle precedenti *Notizie* (cfr. marzo 1878, pag. 393 segg.).

« Questo nuovo scavo, che procede in una larghezza di met. 14, finora ha dato fuori molte tombe, formate ora da grosse pietre calcari, messe insieme senza cemento, ora da tegoloni, ed ora da lastroni di tufo. Inoltre parecchie tumulazioni furono praticate in terra sciolta, ed in quest'ultima maniera è da osservare che si trova gran parte delle cose in bronzo od in creta, pregevoli per la finezza dello smalto e per accurato disegno.

« Da qualche giorno, per la prima volta, si sono trovate alcune tombe cavate nell'ultimo strato del suolo, alla profondità di met. 1,82, cioè nel tufo del monte, e ricoperte solo da quattro tegoloni.

« La profondità in cui si rinvengono le tombe in generale, non è mai maggiore di met. 2,34, nè minore di met. 0,70.

« I diversi gruppi pelasgici, asiaticanti e greci, con le rispettive imitazioni locali si aumentano ogni giorno; e s'incominciano a scoprire vasi figurati, di cui lo scavo nel passato anno era scarsissimo. Vieni fuori gran massa di bronzo per ornamenti donneschi, con altri arnesi per uso della vita, come lance in bronzo od in ferro ecc.

« È da notare che nei bronzi si contiene gran parte di oro e di argento, ed ora si stanno praticando diverse analisi sopra differenti oggetti, per assodare quali sieno le proporzioni del metallo nei bronzi ad uso nobile, ed in quelli ad usi più comuni.

« Fra gli oggetti rinvenuti noterò principalmente: Un'anfora rappresentante in un lato due teste virili di stile arcaico, e nell'altro la testa ed il collo di un cavallo imbrigliato. Un'oenochoe, che presenta nel prospetto un guerriero, il quale imbracciato lo scudo si copre il capo col cimiero, innanzi ad una donna, mentre una figura virile si affaccia a sinistra, ed a dritta stanno pronti due cavalli, sopra uno dei quali è seduto altro guerriero. Un'hydria con ismalto assai fino, dell'altezza di met. 0,16, rappresentante una donna seduta con uno specchio in mano, ed un'ancella in piedi con chioma disciolta, che distende la mano sinistra in atto di parlare, tenendo con l'altra una cassetta da toilette. Una phiala dell'altezza di met. 0,70, del diametro di met. 0,23. Nell'interno si vedono due uomini distesi sopra di un letto, coi dorsi alquanto sollevati in atto di favellare, ed il di fuori è tutto riccamente disegnato a piccoli quadrati. Nel disotto di ciascun manico vedesi un Satiro in corsa. Le figure nell'interno della coppa sono rosse sul fondo nero, mentre i due Satiri sono neri sul fondo rosso.

« È stato anche trovato alla presenza del ch. prof. De Petra, in una tomba di tufo di grandi proporzioni della lunghezza di met. 1,64, della larghezza di met. 0,81, della profondità di met. 0,74, un'oenochoe greca con cavallo ben disegnato, e frammenti di bronzo, forse di una cintura, con disegno rilevato in argento ».

XVIII. Agnone — In contrada *le Macchie* si trovò l'anno scorso un sigillo di bronzo, con leggenda così trascritta dall'ispettore Fr. Saverio Cremonese:



A E M E T  
E R I E S

In luogo prossimo, dopo le ultime piogge, fu raccolta una moneta di argento di Nola.

XIX. Pompei — Trascrivo la relazione del dott. Sogliano, circa gli scavi fatti nel mese di marzo.

« Essendosi continuato lo scavo del lato meridionale dell'isola 6, reg. IX, si possono meglio descrivere quelle località, il cui disterro nei mesi precedenti era stato appena iniziato.

« Il quarto vano, a contare dall'angolo sud-ovest, è l'ingresso ad una modesta abitazione, annessa alla *taberna* seguente. Per un androne rivestito d'intonaco nero si entra in un piccolo atrio, che non è ancor tutto disterrato, ed è decorato dei dipinti di Arianna abbandonata, di Polifemo, e di Ercole (cf. *Notizie* 1879, p. 164 sg.). Con questo atrio comunica la bottega, e ad oriente di esso si trova una stanza non scavata completamente, ed ornata del dipinto di Dedalo e Icaro, la quale ha nella parete meridionale una finestra sporgente sulla bottega. Di fronte all'ingresso è una stanza alquanto spaziosa (triclinio?), similmente non scoperta del tutto, che sulla parete occidentale conserva il frammento del quadro di Didone ed Enea. Poco rimane della decorazione di questa stanza, la quale consisteva nei soliti riquadri gialli, rossi e neri; un avanzo del fregio a fondo bianco si vede sulla parete settentrionale, dove è praticato un vano, e in esso a dritta e a sinistra di tal vano, sono dipinte due Sirene alte met. 0,19, stanti sopra un pilastro, delle quali l'una tiene in ciascuna mano una tibia, l'altra la cetra. Il vano anzidetto, sporgente in un angusto locale, sarebbe propriamente una finestra; ma poichè quel locale è chiuso da ogni lato, questo vano serviva, almeno momentaneamente, per darvi l'accesso mediante gradini di legno. Ho detto momentaneamente, giacchè non sappiamo quali trasformazioni avrebbe potuto subire in seguito questa casetta, trovandosi come pare nello stato di rinnovazione.

« La grandezza del cennato locale è di met. 2,57 per met. 2,83, ed è affatto rustico; se non che ha il pavimento di mattone pesto, e il muro orientale già preparato a ricevere il nuovo intonaco. Addossate alle pareti settentrionale ed occidentale sono due vasche di fabbrica, della grandezza di met. 2,14 per met. 0,68, situate ad angolo retto. Quella della parete occidentale si è trovata ripiena di terra, e non si può decidere a che cosa abbia potuto servire questa terra, se cioè per piantarvi o per uso di fabbrica; potendo quest'ultima supposizione essere avvalorata dal rinvenimento di una mezza anfora ripiena di calce, che poggiava sopra un *puteale* di terracotta, situato presso la detta vasca. L'altra a settentrione ha per fondo il pavimento, cioè il mattone pesto; e dentro vi si trovò una pietra forata, messavi certamente per caso, destinata a coprire la bocca di qualche condotto, forse di quello che trovasi all'angolo sud-est di questa località. Finalmente sulla parete settentrionale è un finestrino munito di vetro (del quale rimane ancora un frammento), rispondente in un compreso della casa seguente.

« Rientrando nella stanza col quadro di Didone, si passa per un piccolo vano

fatto nella parete orientale in una stanzetta, che comunicando alla sua volta con quella abbellita dal quadro d'Icaro, dà accesso alla cucina.

« La bottega annessa nulla offre d'importante, se non che nella parete orientale è incavata la solita nicchia, presso la quale è conservato un avanzo della pittura lararia, in cui altro non si vede che un enorme cornucopia.

« È a notare che da questo punto, sulla fronte di questo lato dell'isola, riappare quell'antica costruzione in parallelepipedo di pietra di Sarno, che si osserva sul lato occidentale tra i vani 4 e 5 (cfr. Nissen, *Pomp. stud.* p. 479 n. 48, 49).

« Viene appresso un'altra *taberna*, che non è ancor tutta scavata.

X.6.7  
« Il vano seguente è l'ingresso ad una grande abitazione; a dritta e a sinistra di esso erano su i pilastri rozze pitture monocrome. Però solamente in quella a dritta si distingue, su fondo bianco, una figura virile mal conservata, ed assai grossolanamente eseguita, che presso di sè ha un volatile: il colore adoperato è il giallo-scuro. Accanto a questa si vedeva probabilmente un'altra simile pittura, che è anche tutta svanita.

« In seguito sul muro rivestito di rozzo intonaco sono apparsi i seguenti programmi in lettere nere:

a) *secunDVM AED QF* (assai evanescente)

È sovrapposto ad un antichissimo programma rosso, di cui s'intravedono lievissime tracce.

b) *S A B I N V M · D · V · QF* (in grandi lettere)  
CLODIVS

« Sovrapposto ad un più antico programma molto svanito, del quale sono riuscito a leggere il cognome VERVM

c) *POPIDIUM · SECVNDVM* (a grandi caratteri)  
*AED · QF ATTALE DORMIS*

« Le parole « *Attale dormis* » sono scritte in corsivo.

« L'accennata casa ha il solito androne, nel quale a dr. è la celletta dell'ostiaro non ancora disterrata. L'atrio tuscanico è piuttosto spazioso, ed ha in mezzo l'impluvio, a capo del quale sta un *puteale* scanalato di travertino. Il giorno 17 vi si raccolse un suggello di bronzo con la epigrafe:

C · COR · CLV

« L'androne è costeggiato a dr. da una stanza, e a sin. dal vano di comunicazione con la bottega precedente, il quale però fu murato dagli antichi stessi. Il lato orientale dell'atrio è ancora interrato, e su quello occidentale si trovano due rozzi cubicoli ed una rustica ala. Di fronte sta il tablino, decorato di due paesaggi ora svaniti, e situato tra la fauce ed un *oculus* finestrato. Questo ha una decorazione a fondo bianco, nella quale oltre ad alcuni Amorini con vari attributi, si veggono due medaglioni (diam. 0.27) poco conservati: nell'uno in mezzo al muro occidentale vi è un busto muliebre, con velo che discende dall'occipite, e con un puttino

(Amore?) che si scorge dietro la spalla dr. Nell'altro sulla parete orientale il busto è più svanito, e pare anche muliebre e coronato.

« Per la fauce si entra nel peristilio, il cui portico era sorretto da quattordici colonne rivestite d'intonaco bianco, con zoccolo pavonazzo. Sulla terza colonna del portico meridionale, a contare da quella all'angolo sud-est è grafito:

MYSTICHII VA

sulla seconda:

IVCVNDVS

« Il lato orientale del peristilio, al pari di quello dell'atrio, è ancora coperto: sotto al portico meridionale, dopo la porta del tablino, si trovano due stanze che un tempo comunicavano fra loro, ma poscia fu murato il vano di passaggio. Sullo zoccolo nero della parete di questo portico si leggono i seguenti graffiti:

a) IIRMODORVS

b) QVOD CVNNVM LING...

c) MYTCC che probabilmente sarà il principio del nome *Mystiche* male scritto

d) CANTABVNT MIHI

« Sul lato occidentale evvi una stanza col pavimento di *opus signinum*. Però della sua decorazione resta ben poco. Sul fronte della volta, che sostiene la gradinata che l'è alle spalle, si vedono tre quadretti (l. 0,49, a. 0,20), dei quali l'uno rappresenta una scena di Pigmei, l'altro tre maschere coronate, e il terzo è svanito. Sulla parete meridionale si osserva un piccolo paesaggio, ed un quadretto esprimente un canestro ricolmo di frutta, ed un cinghiale con ghirlanda di frondi intorno al ventre, in atto di mangiare un frutto.

« Seguono due piccoli compresi, i quali furono ricavati dal portico di questo lato, e sono indipendenti l'uno dall'altro; nel secondo di essi è praticata sulla parete occidentale una nicchietta.

« Il lato settentrionale è privo di stanze, se non che nella parete verso l'angolo nord-est, è incavata una nicchia rettangolare. In questo peristilio si rinvenne il 16 dicembre dello scorso anno una statuetta di Mercurio in bronzo, alta con la base met. 0,15. Il dio è in atto di volare, e poggia col piede sin. sopra una basetta circolare, da cui si trovò dissaldato. Coperto di petaso alato e di piccola clamide ravvolta intorno al braccio sin., regge in questa mano il caduceo e nella dr. la borsa. La gamba dr. levata in aria è rotta. Inoltre nel gennaio vi si raccolsero un'anfora con le sigle scritte in rosso M·S·F, e una lastra molto spessa di vetro bleu, rotta in più pezzi, le cui dimensioni sono: lung. magg. met. 0,70, larg. magg. met. 0,40, spessore met. 0,03.

« Sul lato settentrionale dell'isola, a mezzogiorno di quella di cui fanno parte gli edifizî descritti, in seguito ai programmi già riportati nelle passate relazioni, sono tornate a luce le seguenti iscrizioni dipinte, la prima delle quali fatta a grandi lettere bianche evanescenti sopra un zoccolo rosso, le altre a lettere rosse sopra rozzo intonaco

1 C · C · S · M

2 H E R E N N I V M

CELSVM · AED · O · V · F

FABIVS · MEMOR · CVM · CELERE

3/ M CASELLIVM

MARCELLVM AED ROG

4) SVETT ·

AED O · V · F

5) N · P O P I D I V M · R V F V M

II VIR ROG

« Sull'ingresso della seconda bottega, a contare dall'angolo nord-ovest di questa isola, si rinvenne il giorno 17 un suggello con la leggenda:

TI · C · EP

Aggiungo ora il Giornale redatto dai soprastanti, relativo agli oggetti rinvenuti.

1 marzo. « Segue il lavoro di scavo nell'isola 6, reg. IX, senza novità.

3 detto. « Nell'isola predetta, nel 5 vano a contare dall'angolo sud-ovest, in una bottega si trovarono questi oggetti caduti dal piano superiore, poichè giacevano a circa met. 3,00 dal suolo. — *Bronzo*. Amorino ad alto rilievo per guernizione di mobile: è tutto corroso, ed ha l'altezza di mill. 84. Piccolissima statuetta di Mercurio alta mill. 31. Piombino a pera, alto mill. 31. Amo da pesca. — *Cristallo di rocca*. Unguentario con due risalti a bottoncino sull'orlo, tutto screpolato, alto mill. 60. Piccolissima anforetta a due manichi, leggermente lesionata, con un anellino di argento in un manico, alta mill. 61. — *Semenze*. Alcune semenze incerte, rinvenute in un'anfora tutta frammentata.

4 detto. « Nell'isola medesima alla casa n. 6, nel cubicolo presso l'ala sinistra, si è fatto uno scavo per ordine superiore. Si è rinvenuto. — *Vetro*. Carraffinetta bislunga, lunga mill. 120.

5 detto. « Non si ebbero trovamenti.

6 detto. « In mezzo alla strada che divide l'isola 6 dalla 7 nella predetta regione, all'altezza di tre metri dal selciato si è raccolto. — *Oro*. Orecchino con sua spilla, tutto acciaccato, lungo mill. 23. Frammento di collana a catenella di fili d'oro, annodati in ogni dieci millimetri. In un punto è un ovale dello stesso metallo, e nella sua lunghezza sono quattro smeraldi bruciati; la lunghezza totale è di mill. 65. — *Pietra dura*. Corniola ellittica colla incisione di un busto coronato, lunga mill. 12. Altra corniola ellittica con macchia bianca, e colla incisione di un busto coronato, della misura di mill. 10. Altra con l'incisione di altro busto coronato, alta mill. 11. Granata ellittica convessa senza incisione, lunga mill. 8. — *Pasta vitrea*. Pezzo ellittico coll'incavo di un puttino, lungo mill. 15. Altro pezzo ellittico con bassorilievo bianco di una figura alata, lungo mill. 22. Altro simile con bassorilievo bianco rappresentante un mezzo busto che pare di donna, corroso e lungo mill. 14. Pezzo circolare con bassorilievo bianco di un Amorino, rotto e corroso del diametro di mill. 15.

7 detto. « Nel lato sud della predetta isola, nella casa coll'ingresso dal settimo vano a contare dall'angolo sud-ovest, a sin. del peristilio, sotto l'arcata della scalinata, si è fatto uno scavo per ordine superiore, e vi sono stati i seguenti rinvenimenti. — *Bronzo*. Candelabro coi piedi a zampe leonine, alto met. 1,31. Conca coi manichi distaccati, del diametro di mill. 365. — *Vetro*. Bottiglia a pancia, alta mill. 145.

8-11 detto. « Non vi furono trovamenti.

12 detto. « In altro scavo apposito eseguito per ordine superiore, nella seconda bottega dell'isola predetta, al lato sud a contare dall'angolo sud-ovest, si sono raccolti i seguenti oggetti. — *Bronzo*. Piccola lagena a due manichi distaccati, alta mill. 177. Lucerna a due becchi, l'uno opposto all'altro, munita di piccolo coperchio sostenuto da catenella; è lunga mill. 103. Una moneta di modulo grande. Altra di modulo medio. — *Vetro*. Balsamario a due manichi, privo di fondo e tutto lesionato, alto mill. 77. Carraffinetta lunga mill. 62. — *Ferro*. Un treppiede di cucina. Un frammento di catena formata con ventitre grosse maglie.

13-16 detto. « Non si è rinvenuto nulla.

17 detto. « Nella casa coll'ingresso dal 7 vano lato sud. a contare dal sud-ovest, nell'atrio si sono fatti questi rinvenimenti. — *Bronzo*. Vasetto per misura, con un manico distaccato, alto mill. 113. Ramaiuolo col manico perpendicolare, un poco rotto nel giro, alto mill. 104. Campanella a base circolare, alta mill. 45. Specchio circolare senza manico, del diametro di mill. 183. Conchiglia larga mill. 40. Piccola chiave lunga mill. 35. Casseruola con manico terminante a coda di rondine, con tracce di placcatura di argento nell'interno, lunga mill. 295. Piccolo caldaio cilindrico, un poco rotto nella parte inferiore, alto mill. 130. Forma di pasticceria ellittica, un poco rotta, lunga mill. 105. Lucerna ad un lume con manico saliente ricurvo, terminante a testa d'oca con un frutto nel becco; il manico è spezzato, e tutta la lucerna misura in lunghezza mill. 162. Altra lucerna di lamina ad un lume solo, con manico distaccato, lunga mill. 98. Ago da sacchi, lungo mill. 136. Suggello portante le lettere C · COR · CLV, lungo mill. 62. Tasto cerusico, lungo mill. 125. Nove monete di modulo grande. Altre ventinove di modulo medio. Altre tre di modulo piccolo. — *Vetro*. Bottiglia cilindrica con manico e piccola bocca, alta mill. 176. Altra della stessa forma, alta mill. 170. Bottiglia a palla con collo corto, alta mill. 108. Altra a pancia ovale e collo lungo, alta mill. 170. Piatto a bordo cilindrico, del diametro di mill. 155. Vaso in forma di pentolino senza manico, del diametro nella bocca di mill. 91. Altro simile, del diametro nella bocca di mill. 87. Vasetto in forma di misura ad un manico, diametro mill. 67. Tazzetta del diametro di mill. 86. Altre due del diametro di mill. 80. Altra del diametro di mill. 78. Carraffinetta bislunga, lunga mill. 116. Altra lunga mill. 55. Altra lunga mill. 120. Altra un poco rotta nella bocca, lunga mill. 95. Una rotellina convessa e forata nel centro, del diametro di mill. 21. Bacchetta finiente da un capo a testa spianata, dall'altro è spezzata; ha la forma di un'asticeiuola di penna, lunga mill. 170. — *Pasta vitrea*. Collana formata con quaranta globetti forati e plasmati a spicchio. — *Terracotta*. Lucerna ad un lume con manico, lunga mill. 110. Altra ad un lume senza manico, lunga mill. 105. Altra ad un lume col manico, con ovoli sul giro, lunga mill. 146. Altra simile, lunga mill. 150. Altra simile, lunga mill. 105. Altra cilindrica, nel cui centro è altro cilindretto per lo stoppino; ha due piccole anse laterali, ed è alta mill. 45. — *Oss*. Cucchiaino con manico terminato da palettina triangolare, lungo mill. 150. Ago crinale lungo mill. 150. Vasetto cilindrico privo di coperchio, alto mill. 50. Piccolo cucchiaino circolare con manico spezzato, lungo mill. 64. Stecca lunga mill. 156. Altra a lama di coltello col manico spezzato, lunga mill. 110. Altra a coltellino, lunga mill. 120. — *Pietra dura*. Corniola ellittica incastrata nel ferro, con lo

incavo di una figurina donnesca, con asta di grossolana incisione, lunga mill. 10. — *Ferro*. Piccolo rasoio con due manichi laterali spezzati, lunghezza di corda mill. 250. Ronciglio lungo mill. 300. Accetta lunga mill. 150. Martellina lunga mill. 70. Altra lunga mill. 240. Altra lunga mill. 190. — *Argento*. Dieci monete di cui una rotta.

« Sull'ingresso della seconda bottega, a contare dal lato nord-ovest, si è rinvenuto — *Bronzo*. Suggello con lettere TI · C · EP., lungo mill. 47.

18 detto. « Nella stessa casa coll'ingresso dal 7 vano, lato sud a contare da sud-est, nell'ala dritta si è rinvenuto — *Tessuto*. Alcuni avanzi di tessuto carbonizzato, friabilissimi.

19-29 detto « Non vi sono stati trovamenti.

30 detto « Per disposizione del sig. direttore, in presenza di lui, dei membri del Congresso per le opere pie, e dell'onorevole Sindaco di Napoli, ha avuto luogo uno scavo apposito, sterrando tre diverse località dell'isola 6, reg. IX. Internamente alla casa n. 5, nel cubicolo a sinistra del peristilio, si è avuto il seguente trovamento. — *Bronzo*. Oleare sconservato, col manico distaccato, alto mill. 142. Quattro monete di modulo medio mal conservate, due delle quali aderenti per l'ossido. — *Scheletro*. Due scheletri umani. — *Oro*. Anello per dito con corniola incastonata, portante ad incavo un Faunetto presso un pilastrino con albero; il diametro è di mill. 20. — *Argento*. Sei monete, quattro delle quali aderenti fra di loro a due a due.

« In altra località, a dritta entrando nel peristilio medesimo, si è raccolto. — *Bronzo*. Nasiterno rotto nel fondo, col manico distaccato, in basso del quale è il rilievo di una Sfinge, alto mill. 150. Due monete medie. Altra piccola. — *Vetro*. Bottiglia alta mill. 165. — *Terracotta*. Frammento di anfora con iscrizione. Abbeveratoio di uccelli. — *Osso*. Guscio di testuggine.

« La terza località scavata è una bottega dal lato sud al 5 vano, a contare da sud-ovest, e vi si è rinvenuto. — *Bronzo*. Una casseruola col manico spezzato, lunga mill. 245. Due monete medie. Un vaso frammentato, di cui il solo manico si è potuto serbare, portante inferiormente un Amorino ad alto rilievo. — *Ferro*. Una grossa chiave di porta. Un' accetta a martello lunga mill. 245. Altra lunga mill. 195. Un piccolo martello a coda di rondine, lungo mill. 130. Uno scalpello, lungo mill. 220. Altro lungo mill. 195. Altro lungo mill. 170. Altro lungo mill. 150. — *Terracotta*. Piccola lagena.

31 detto. « Non si trovarono oggetti ».

XX. Spezzano-Albanese — Dalla direzione tecnica governativa delle strade ferrate Calabro-Sicule si ebbero recentemente le seguenti notizie, intorno alle scoperte di antichità avvenute durante i lavori di costruzione in Spezzano-Albanese, in Tarsia ed in Cosenza.

« Fino dal 1864 fu iniziata nel territorio di Spezzano-Albanese l'apertura d'un canale di irrigazione, che dalla contrada detta *Calcaterra*, per il luogo denominato *Saetto*, metteva capo al sito *Scalaretto*, contrade poste a due chilometri circa dalla linea ferroviaria, verso mezzogiorno. Nello eseguire gli scavi del canale in contrada *Calcaterra*, si scopersero varie sepolture, composte quasi tutte di quattro lapidi ognuna, con capitelli in pietra da taglio, con entro degli scheletri, che a giudicare

dagli avanzi delle armature, erano di uomini d'arme. Di tali armature nessun conto si fece dagli operai che le rinvennero. In ogni sepoltura era una moneta di bronzo, ed un piccolo vaso fittile ben verniciato e dipinto. In quegli scavi si trovarono pure molte anfore e vasellame diverso, monili di bronzo, morsi da cavallo, lanceie e scuri ugualmente di bronzo, monete dello stesso metallo e qualcuna di argento.

« Chieste nuove informazioni al sig. prefetto della provincia, comunicò egli una lettera del sig. Luca Aprile di Spezzano, il quale affermando che le tombe aperte presso Spezzano appartengono ad una delle due necropoli di Turio, soggiunge che le necropoli stesse non furono mai profanate da altro che dall'aratro, e dallo scavo dell'acquedotto sopra ricordato. Secondo la relazione del sig. Marini, quattro tombe soltanto si rimisero all'aperto, le quali eran tutte fabbricate con mattoni ai lati, e coperte da una lastra di tufo. Gli utensili di poco conto e la forma di costruzione, riconducono le sepolture al periodo ultimo della città, la quale come è noto si mantenne fino ai nostri tempi.

« Nei lavori per la strada ferrata, nella trincerata detta *dei Morti* posta fra i chilometri 16 + 400, e 16 + 500, si scoprì uno scheletro umano presso cui era un anello, portato via da un operaio di cui non si riuscì a conoscere il nome.

« Da certo Dorsa Pasquale di Andrea di Spezzano, furono pure quivi rinvenute delle monete ed un vaso fittile verniciato, venduto poi al signor Luca di Marini in Spezzano ».

XXI. Tarsia — Nella trincea del Trigneto, presso l'attuale stazione di Tarsia, si trovarono marmi lavorati, e due elmi di bronzo nel fondo di un antico pozzo.

XXII. Cosenza — Finalmente nel 1876-77, nell'eseguire scavi per cave di prestito, all'ingiro del piazzale della stazione di Cosenza, si trovarono monete greche e romane, e tombe coperte da lunghi mattoni, entro le quali erano lacrimatoi di vetro e di terracotta, ed un'urna di vetro.

XXIII. Sibari — Il Giornale degli scavi, redatto dal soprastante A. Ausiello, è formulato nel modo seguente.

4 marzo « Con quattordici operai, in presenza del signor ing. Cavallari, delle tre guardie Auriemma Andrea, Proverbio Achille e Bracardi Davide, si è ripreso il cavamento dello strato di argilla non ancora esplorato. Non ci è altro da notare, che l'apparizione di alcuni pezzi di mattone anneriti per l'azione del fuoco, carboni e frammenti di vasi antichi (Elenco degli oggetti depositati presso il Municipio di Corigliano-Calabro n. 17).

5 detto « Si è ultimato il cavamento dello strato argilloso di sopra menzionato, il quale è risultato di met. 0,62. Gli operai sono stati quindici, e nulla di particolare si è raccolto, tranne qualche pezzo di carbone, alcune pietre e frammenti di vasi antichi, con segni apparenti di combustione (Elenco n. 18).

6 detto « Col medesimo numero di operai si è dato mano al lavoro. Debbo far notare, che allo strato di argilla è succeduto un altro di terreno grasso e nerastro, con vestigia di carboni, unitamente ai soliti trovamenti di pietre e frammenti di vasi antichi (Elenco n. 19).

7 detto « Proseguendosi il cavamento dello strato di terra grassa e nerastra, annunciata ieri, quasi al finire di detto giorno esso veniva esplorato, risultando in

spessezza met. 1.10 circa. A questo è appresso un piccolo strato di cenere di quasi centimetri tre, misto a carbone, e ad una materia filacciosa, come fibre di legno semibruciato. Il numero degli operai è salito a sedici. Nessuna novità in quanto a trovamenti di oggetti antichi.

8 detto « La profondità dello scavo vedesi ora a quasi met. 8,00, poco superiore al livello del suolo naturale, e lo strato bruciato apparso fino dal giorno di ieri, accenna a vicinanza di antica tomba. Si è esplorato lo strato suddetto, sotto il quale scorgesi un taglio, che s'inoltra nell'antica terra verso il nord. È stato perciò necessario di allargare di altri met. 4,00 lo scavo in quella direzione, per ottenere un sufficiente spazio nelle ricerche, e si è dato a ciò principio dalla parte superiore. Gli operai sono stati sedici, nè si è avuto trovamento di oggetti antichi.

9 detto « Tre uomini hanno lavorato per sola mezza giornata.

10 detto « Il numero degli operai è salito a trentacinque, per compiere prestamente lo sgombrò delle terre risultanti dall'allargamento dello scavo. Si sono raccolti parecchi frammenti di vasi di creta fine, come pure carboni e cenere, e ciò proprio alla base del cono, a circa met. 8,00 dal vertice (Elenco n. 20).

11 detto « Lo scavo procede come ieri, ma gli operai sono stati portati a trentotto.

12 detto « Si è continuato il lavoro col medesimo numero di operai, dovendosi rimaneggiare la terra slamata, sino a raggiungere la parte non ancora scavata. In questa parziale operazione, si sono novellamente manifestate le continuazioni degli strati sottoposti, come furono antecedentemente descritti.

13 detto « Eseguito lo sgombrò, per ottenere un campo più grande alla base dello scavo, il signor ingegnere ha disposto l'allargamento della parte superiore di met. 4,50 verso nord-est, e di dare allo scavo una forma quasi semicircolare, della lunghezza alla gola di met. 8,00 da proseguirsi a gradini, a guisa della cavea di un teatro. Alla profondità di oltre due metri, si sono rinvenuti diversi frammenti di un vaso antico a vernice nera, di argilla piuttosto fine (Elenco n. 21). Gli operai sono stati ventitre.

14 detto « Le operazioni di cavamento si sono proseguite collo stesso numero di operai verso la parte inferiore, conformando la scarpa a gradini. Non vi sono stati trovamenti.

15 detto « Si è continuato collo stesso ordine ed andamento dei giorni precedenti. Non vi è da notare, che il rinvenimento di una tazzolina di creta a vernice nera (Elenco n. 22), e di alcuni carboni.

16 detto « Giorno di festa.

17 detto « Si sono ripresi i lavori della scorsa settimana, e non vi sono cose da notare. Gli operai sono stati ventisei.

18 detto « Nel proseguire l'abbassamento dello scavo, sempre a forma quasi semicircolare ed a gradini, alla profondità di circa met. 5,00, appena giunti allo strato della terra nera e bruciata, che segue immediatamente quello di argilla, come precedentemente si è detto, è apparso un vaso di creta capovolto (Elenco n. 23). Esso è privo di manichi, è slargato nella parte superiore, in forma di un cono tronco rovesciato, manca della sua piccola base, nonchè di una porzione del centro del fondo, rotto inaspettatamente nel giorno innanzi mentre si cavava



lo strato breccioso. Per questa ragione fu impossibile trovare i piccoli frammenti. non ostante le più minute ricerche, nel gran volume di terra estratta. Detto vaso di creta piuttosto fina, è a vernice nera nell'esterno con fascetta rossa intorno all'orlo, ed ha il diametro di met. 0,19. L'altezza del vaso è di met. 0,07, e la circonferenza massima è di met. 0,72.

« Continuandosi lo scavo è poi apparso un altro strato di argilla, ma di qualità fina e più scelta di quella dello strato superiore, rottami di tufo calcareo di color giallognolo, avanzi di lastroni di qualche antica tomba, forse esistente a poca distanza.

19 detto « In conseguenza di quanto si è riferito, le opere di cavamento si sono continuate con maggiore attività nel sito ove si trovarono i pezzi di tufo, per verificare il motivo per cui giacevano colà, alla profondità di quasi met. 7,50 dal vertice del cono; e dopo non lungo lavoro, ed a pochi centimetri più giù, è apparso l'angolo nord-est di un monumento sepolcrale. Si è impiegata tutta la giornata per scoprire il prospetto orientale; ma la grande massa della terra soprastante impedendo di andare oltre, se ne è scoperto quasi un metro, e si è potuto verificare l'esistenza di un gradino sottostante. Per poter proseguire il lavoro in modo ordinato e sicuro, l'ingegnere ha disposto il taglio definitivo della gran quantità di terra soprastante. Gli operai sono stati ventidue.

20 detto « Si è continuato lo scarico della terra con tutta sicurezza, e si è giunto a verificare che il sepolcro, nella sua lunghezza da oriente ad occidente, proseguiva ad internarsi nella terra. Non si è potuto aumentare il numero degli operai per l'angustia del sito. Si è divisa la ciurma in due gruppi, per preparare lo scavo per l'indomani. Nel prospetto del monumento si è arrivato a scoprirne oltre un metro, altrettanto nel lato settentrionale, senza che si vedesse la giuntura dei pezzi. Gli operai sono stati ventotto.

21 detto « Si è scoperta tutta la fronte del prospetto orientale, che risulta di met. 1,32. Dal lato occidentale si è arrivato all'altra estremità, fino alla lunghezza di met. 2,48. Avute le dimensioni della parte esterna del monumento, si cerca ora d'isolarlo per poterci girare attorno. Prevedendosi che tale lavoro potrà durare tutto il giorno seguente, si è disposto dal signor ingegnere di far pernottare nel luogo dello scavo le guardie ad esso addette, unitamente ad altre persone del paese per maggiore guarentigia. Il numero degli operai è stato lo stesso di ieri.

22 detto « Si è spesa l'intera giornata cercando sempre di regolarizzare lo scavo, ed isolare il monumento, per dar luogo alle operazioni necessarie all'apertura di esso. Nello scoprire il gradino del prospetto occidentale, vi si è rinvenuto sopra un vaso di creta ordinaria a forma di cratere, capovolto e rotto in più pezzi dall'immenso peso della terra soprapposta (Elenco n. 24). Sul fianco meridionale del monumento si è poi scoperto del carbone, con segni evidenti di cremazione, ed ossa in piccoli pezzi, senza poter determinare se fossero umane o di animali. Si è lasciato uno strato di terra di mezzo metro di altezza sulla copertura dal sepolcro, per poter provare l'incolumità del monumento nella sua apertura. Le guardie ed altre persone del luogo resteranno sullo scavo anche nella prossima notte. Il numero degli operai è stato lo stesso dei giorni precedenti.

23 detto « Quantunque giorno festivo, il sig. ingegnere ha stimato far eseguire

il restante lavoro per l'isolamento dello scavo, ed aprire il sepolcro, trovandosi di aver officiato per questo giorno tanto l'ispettore signor avv. Tocci, che il sindaco del comune, acciò si trovassero presenti alla detta apertura. Fino dalle prime ore del giorno si è ultimato l'isolamento del sepolcro, lasciando il mezzo metro di terra sul coperchio, ed in questa operazione, al lato settentrionale si sono rinvenute due piccole tazze di creta a vernice nera, con manico per ciascun lato, rotte e mancanti di qualche pezzo (Elenco n. 25, 26). La prima è alta met. 0,06, del diametro di met. 0,09; l'altra è alta 0,05, del diametro di met. 0,07. Si sono pure raccolti frammenti di altri piccoli vasi della stessa creta. Erano presenti coll'ingegnere direttore dei lavori, il signor ispettore predetto ed il signor sindaco di Corigliano-Calabro. il personale governativo addetto allo scavo, e grande quantità di spettatori.

« Prima di cominciare l'apertura della tomba, l'ingegnere Cavallari ha rilevato la pianta di tutto il monumento come apparisce all'esterno, non che il profilo dello stesso. Prese le misure, risulta la lunghezza di met. 2,433, la larghezza di met. 1,36, dei tre pezzi che componevano la copertura.

« L'altezza del coperchio è di met. 0,18 ai quattro angoli, e di met. 0,265 al vertice dei due prospetti orientale ed occidentale, in guisa che apparivano i prospetti come frontispizi un poco inclinati. Ai quattro lati esterni del monumento stavano quattro gradini, uno per ciascun lato di varie sporgenze, cioè più sporgenti quelli dei prospetti orientale ed occidentale, il primo di met. 0,43, il secondo di met. 0,365; meno sporgenti quelli del lato meridionale e settentrionale, cioè in met. 0,30. Dall'esterno apparivano soli nove pezzi di tufo lavorati e squadriati. Eseguita la misurazione esterna, si è aperto il monumento in presenza di tutti. Il suo interno si è trovato della lunghezza di met. 2,36, largo met. 1,00, alto met. 0,50, il cui letto è formato di nuda terra. In esso non erano punto penetrate le acque nè terra, ma solo alcune sottilissime radici. Si è fatto sosta per mezz'ora circa, onde far indurire coll'azione dell'aria tutto ciò che poteva contenere. In tale frattempo si è potuto osservare, esistere nell'interno della tomba gran quantità di carbone, con cenere ed ossa umane bruciate, segni evidenti che il cadavere era stato cremato; sulle quali materie si è veduto collocato un lenzuolo bianco quasi intatto, ma ridotto fragilissimo, del quale appena si sono potuti raccogliere alcuni pezzetti per osservarne il tessuto (Elenco n. 27).

« Dopo ciò si sono incominciate le più minute ricerche, verso l'angolo nord-ovest della tomba. Una delle guardie vi ha cominciato a frugare, depositando poscia le materie sul gradino esterno, dove da altra guardia sono state rivedute. La terza guardia ed il signor ingegnere, separano in recipienti distinti tutti i frammenti non intieramente consumati dalla combustione, nel mentre lo scrivente nota il luogo preciso di ogni trovamento, per fare poi i necessari studî.

« Dalle minute ricerche fatte e dai frammenti raccolti si è potuto scorgere, che presso l'angolo nord-ovest stava una cassetina di legno, ornata con palmette incise, sopra altra specie di legno che non si è potuto determinare (Elenco n. 29). Nel lato sud-ovest si sono raccolti frammenti, forse di altra cassetina anche con ornati, ma di stile differente (Elenco n. 31). All'intorno del corpo cremato vedesi non piccola quantità di legno bruciato, i cui resti attestano che una grande cassa

racchiudeva il corpo dell'estinto, e che questa venne bruciata insieme nella tomba stessa. Infatti alle due estremità della tomba, si sono trovati due solidissimi fermagli in bronzo della cassa medesima (Elenco n. 33), diviso ognuno in due diaframmi quadrati, della larghezza di met. 0,08, e della lunghezza di met. 0,04. Egualmente si sono raccolti chiodi e pezzi di ferro ossidato, alcuni della lunghezza di met. 0,14, che non potevano appartenere ad altro che alla cassa in parola (Elenco n. 36). Si sono pure raccolti ventuno chiodi di bronzo piccolissimi (Elenco n. 34), nei lati ove stavano i frammenti delle due cassettole. Dai residui delle ossa (Elenco n. 37) non consumate si è potuto riconoscere, che la testa del defunto era verso occidente; e presso il petto si sono trovate due solidissime piastrelle di argento, del diametro di mill. 35. coll'impronta ognuna di una testa muliebre, con capelli radianti ed ornamento al collo (Elenco n. 35), come pure un ago crinale di ferro, lungo met. 0,09 (Elenco n. 28). Verso nord si sono rinvenuti vari sottilissimi pezzettini d'oro, che potevano servire d'ornamento (Elenco n. 30). Nello stesso sito, e vicino alla testa si è raccolta una laminetta d'oro purissimo, larga mill. 23, ripiegata sei volte, in modo che può risultare della lunghezza di mill. 48. Non essendo conveniente svolgere questa preziosa laminetta in presenza di più centinaia di curiosi, i quali avrebbero certamente preteso di passarsela in mano, dopo averla mostrata e detto essere ornamento con doratura, si è gelosamente conservata. Osservata poscia con tranquillità si è veduto, che nella prima piegatura della stessa esiste altra laminetta più piccola, egualmente di oro larga mill. 15, ripiegata quattro volte, in modo da risultare della lunghezza di mill. 32; e tutte due contengono iscrizioni greche, che daranno al certo notizie sul personaggio così misteriosamente sepolto, sotto un cono di terra del volume di duemila metri cubici circa (Elenco n. 32).

24 detto « Con due nomini e due ragazzi si sono fatte ricerche, nella prossimità del sepolcro aperto ed esplorato il giorno di ieri, per vedere se nella parte esterna dello stesso esistessero oggetti antichi. Ma benchè si facessero minute indagini niente si è rinvenuto.

25 detto « Si sono continuate le ricerche, come nel giorno precedente, senza risultato di sorta.

26 detto « Lasciata la guardia Achille Proverbio per la continuazione delle indagini, nel luogo dello scavo presso il bosco di Favella della Corte, il signor ingegnere il soprastante e le guardie hanno preso il cammino di Corigliano-Calabro, per trasferirsi in Cassano al Jonio.

27-29 detto « Si sono impiegati i primi due giorni per il viaggio del personale, e fatte le esplorazioni giusta gli ordini del signor ingegnere, non si è ottenuto risultato veruno, per essere il territorio di Cassano fuori del centro di ogni utile ricerca. Si è quindi disposto il ritorno in Corigliano, per essere pronti a tutto ciò che potesse occorrere tanto a Favella della Corte, quanto a Polinara, ultima località che resta ad esplorarsi per compiere la missione decretata dal Ministero.

30 detto « Giorno festivo. L'ingegnere ed il personale addetto agli scavi da Corigliano tornano a Favella della Corte, per preparare le ulteriori escavazioni.

31 detto « Si è disposto lo scavo del *Timpone piccolo* di Favella della Corte, situato ad occidente, e discosto circa met. 265 dal *Timpone grande*, già esplorato.

L'altezza del suo cono è di met. 5,00 circa, il diametro di met. 16,00, e la circonferenza alla base del cono è di met. 52,00. Al lato settentrionale si è principiato uno scavo largo met. 3,50, da slargarsi gradatamente verso mezzogiorno fino a met. 6,30, per così affrontare lateralmente il sepolcro, dato che si ritrovi situato da oriente ad occidente, come nel *Timpone grande*. Lo scavo della giornata ha raggiunto met. 6,30, con la profondità massima di met. 2,40. Il terreno si è mostrato tutto vegetale in quattro diversi punti; giunti appena alla profondità di met. 0,75 si è rinvenuto per ciascun punto un cadavere sepolto nella nuda terra, tutti con la testa verso oriente, e colle ossa quasi intieramente marcite. Gli operai sono stati dieci ».

XXIV. Nicotera — Fece conoscere il sig. ispettore degli scavi dott. Corso che nel fondo *Renazzi* pianura di Ravello nel territorio di Nicotera, mentre si eseguiva la piantagione di un vigneto, si scoprì un embrice capovolto, alla profondità di un metro, e vi si lesse:

LEPIDAES  
M·SILANI

e che in altri mattoni rinvenuti nel territorio, si vide ripetuto il medesimo bollo.

In pari tempo diede notizia, che nel villaggio Comerconi del territorio stesso di Nicotera, e propriamente nel fondo rustico *Branca*, contrada *Piano dei Greci*, nel dicembre del 1877 un tal Carmine Massera in mezzo a varie figuline e monete di bronzo, aveva trovato un suggello pure di bronzo, in cui leggesi:

VICTORIS  
Q·VOC·POLL

Che un frammento di vaso aretino fu trovato nel fondo di *Fontanelle*, col bollo:

L·TETTI  
SAMIÆ

E finalmente che in contrada *Mortelleto* fu raccolta una corniola, posseduta ora dal sig. Capria di Nicotera, incisa in caratteri persiani, nei quali il ch. prof. Amari ha letto l'anno dell'egira 1052, ed il motto: *basta Iddio a Beha ad-din*.

XXV. Caltagirone — In contrada s. Mauro, nel fondo del sig. Giovanni Scebba (v. *Notizie* 1879, p. 218), continuarono le esplorazioni per cura dell'ispettore sig. bar. Perticone.

In mezzo a sepolcri già depredati in antico, si raccolsero molti frammenti di fittili verniciati, pezzi di statuette marmoree, un anello di bronzo forse gnostico, e due orecchini dello stesso metallo, con una moneta di Zancle.

XXVI. Lentini — Il direttore del Museo e della Biblioteca di Siracusa march. Arezzo di Targia, ebbe dal signor ing. G. Salerno notizia di scoperte avvenute nel luogo detto *Piscitello*, proprietà del signor barone Corbino nel comune di Lentini, dove si veggono antichi sepolcri, appartenenti a quel che pare alla necropoli di Leontini.

« In un sepolcro rettangolare scavato nel masso, e coperto da due lastre, una di pietra e l'altra di terracotta, fu trovato un vaso a campana (*oxybaphon*), a vernice nera con ornati rossi alto met. 0,42, del diametro alla bocca di met. 0,43, pieno di terra e di ossa, in fondo al quale era uno *skyphos* alto met. 0,035, del diametro di met. 0,072. Entro a questo stava ritto un alabastron forse vitreo, alto met. 0,23 e

largo met. 0,06. — Altro vaso più piccolo della stessa forma del primo, alto met. 0,33, diam. alla bocca met. 0,17. pure a vernice nera con figure rosse, presenta di prospetto un Satiro itifallico innanzi ad un erma di Priapo, dietro cui è una donna chiusa nel manto, con tirso nella sin. Nella parte opposta veggonsi tre figure paludate.

« Altri oggetti provenienti da quel vetusto sepolcreto, si trovano conservati nel palazzo comunale di Lentini ».

XXVII. Termini-Imerese — Fra gli avanzi del castello si trovò un frammento di lastra marmorea col resto d'iscrizione:

D ♂ . . . .  
MEVI . . . .  
FAVSTI . . . .

ed in piazza della cattedrale un altro frammento con la scritta:

L·A·V·R·E·L·I·O  
NIGRO

Di un antico mosaico rappresentante  
una scena circense.

Memoria dell'Accademica ERSILIA CAETANI LOVATELLI  
letta nella seduta del 18 maggio 1879.

---

Al nono miglio antico della via Flamiuia, quasi dirimpetto agli avanzi della villa di Livia, in una gola dei colli che formano la sponda meridionale della valle di Prima Porta o di Monte Oliviero, tornò in luce nel decorso inverno un edificio termale dei tempi dell'impero. Esso contiene circa dodici celle più o meno vaste, tutte con pavimenti a mosaico di pietruzze bianche e nere, con figure geometriche; hanno queste le soglie di marmi peregrini, fra le quali due di rosso antico ed una di breccia corallina, e le pareti foderate di tubi caloriferi. È notevole una sala rettangola di met. 4,90 × 4,35, il cui pavimento a mosaico rappresenta le acque del mare popolate da pesci e crostacei e solcate da due tigri marine, da una coppia di delfini, e da un toro ed un cervo marini guidati tutti da Genietti alati (<sup>1</sup>). Questa sala comunica con un emiciclo di met. 7,20 di diametro, ornato di due nicchie di met. 1,00 di raggio, di cui quella a destra dell'abside ne offre l'immagine d'un becco, quella a sinistra d'una pantera, ambedue marini. Il pavimento dell'emiciclo, pur esso a mosaico bianco e nero, esprime una scena del circo (<sup>2</sup>). Le pareti di queste terme furono risarcite di pessimo laterizio regnante Teoderico, in parte coi vecchi materiali segnati col bollo delle fornaci marciiane e domiziane (a. 123), in parte con materiali contemporanei al risarcimento, segnati col bollo:

⊕ REGDNTHEODE  
RICO FELIX ROMA (<sup>3</sup>)

Di queste notizie vado debitrice al cav. Lanciani, il quale dopo aver visitato il luogo, volle gentilmente comunicarmele, prima anche di pubblicarle nella relazione degli scavi di antichità, fatta per questa Reale Accademia.

Io mi restringerò a parlare del pavimento a mosaico della sala in forma di emiciclo, sembrandomi essere il solo che meriti una speciale dichiarazione.

E cominciando dalle figure dell'ordine inferiore della rappresentanza, dirò che vi vediamo espresse due bighe le quali tra loro si contendono l'onore della vittoria. Quella che precede, ed a cui sembra che toccherà l'ambita palma, ha i cavalli in atto di

(<sup>1</sup>) Vedi tav. I.

(<sup>2</sup>) Vedi tav. II.

(<sup>3</sup>) Per i bolli del re Teoderico vedere: Fabretti, *Inscript.* p. 521. — De Rossi, *Bull. Crist.* Seconda serie, anno secundo p. 79.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI  
nella seduta del 18 maggio 1879.

A P R I L E

I. Moncestino — Nel comune di Moncestino, in provincia di Alessandria, sopra un colle alla destra del Po, nella regione detta *Campo rocca di Coggia*, e precisamente in un canneto di proprietà di Vitale Brusa, venne scoperta sul finire di marzo una piccola tomba formata da bellissimi embriici, nella quale si trovarono fra avanzi di ossa cremate, un vaso fittile ed una moneta di bronzo dell'imperatore Alessandro Severo. Una tomba simile erasi rinvenuta l'anno passato nel luogo medesimo. Tale notizia mi viene comunicata dall'ispettore degli scavi sig. avv. Vitt. dal Corno.

II. Seriate — L'ispettore degli scavi di Bergamo sig. O. Lochis, pregato di esaminare nuovamente l'iscrizione scolpita sul masso, che si rinvenne nella demolizione dell'antico ponte sul Serio (cfr. *Notizie* 1878, p. 552), riferì che la pietra è conservata presso un certo sig. Piccinelli, e che la vera lezione del frammento epigrafico è: *arBITRATV THYRSI*.

III. Lago di Garda — Fino dal 5 dicembre 1877 il compianto ispettore di Verona cav. Pietro Paolo Martinati, propose al Ministero d'intraprendere l'esplorazione sistematica delle palafitte preistoriche di Peschiera, e delle altre esistenti lungo la sponda Veronese del lago di Garda. L'esito degli scavi colà da tempo praticati, non per fini scientifici dal Governo Austriaco, e le fruttuose ricerche eseguite dal conte Alberto Cavazzoca, di fronte al Bor presso Pacengo, e condotte con mezzi scarsi ed incompleti, dimostrarono quale risultato era da aspettarsi da una esplorazione più estesa, condotta razionalmente e con mezzi sufficienti allo scopo.

En quindi inviato sul luogo il prof. Pigorini, il quale riconobbe pienamente la convenienza e l'utilità di procedere alla esplorazione del bacino del Garda, presso il bastione settentrionale di Peschiera e lungo la spiaggia di Pacengo, secondo fu riferito nelle *Notizie* del passato anno (p. 374, 375). Ed in seguito al parere del mentovato prof. Pigorini e di egregi paleoetnologi veronesi, il Ministero deliberò d'intraprendere gli scavi proposti, ai quali si mise mano il giorno 10 marzo del corrente anno 1879, sotto la direzione dell'ispettore sig. Stefano de Stefani.

« Si esplorò da prima la località detta *Imbocatura del pesca sabbione*, prossima alla linea degli scavi altra volta praticati, che fornirono al sig. Walter Foster di Londra oltre un centinaio di oggetti di bronzo.

« Il terreno archeologico si mostrò torboso, e di uno spessore di circa met. 0,40. Riposa sopra una sabbia rosea alla profondità di circa met. 3,00.

« Il giorno 10 marzo si raccolsero i seguenti oggetti: Ago crinale di bronzo, lungo met. 0,15, lavorato a spira. Pugnale a coda, con due fori ed una bulletta, lungo met. 0,13. Scalpello appuntato rotondo, con scanalature, lungo met. 0,22. Pugnale con due fori a coda, con bullette, lungo met. 0,11. Frammento di bronzo con bordi rilevati e fori nel mezzo. Quattro cuspidi o pietre lavorate di selce. Braccialetto di filo esile, in bronzo. Ciottolo con incastro per peso. Fibula di filo di bronzo. Si ebbero anche molti nocciuoli di oliva, ossa di mammiferi e denti in quantità, come pure cocci, e fra questi un'ansa cornuta, ed altre anse e supporti comuni.

« Il giorno 11 marzo si fecero questi trovamenti: Una bellissima punta di giavelotto in selce piromaca. Un pugnale di bronzo, lungo met. 0,14. Aghi di bronzo con filo attorcigliato. Altri aghi con cruna. Laminette ed anello senza saldatura. Fili e punte di bronzo. Un oggetto di osso lavorato, forse appartenente ad un agoraio.

« Il giorno 12 si raccolsero: Piccolo scalpello a taglio, bellissimo lungo met. 0,12. Un pezzetto di cilindro di bronzo lavorato. Due aghi. Scarti di selce. Una scoria di metallo fuso. Cocci e pietra molare.

« Nei giorni 14, 15, 17 si ebbero poi questi oggetti: Un'ascia o *palstaab* di forma comune, ma di mole notevole del peso di grammi 640. Una freccia di fiocina. Quattro aghi crinali. Freccetta molto corrosa. Cannoncino a spira. Punta di pugnale, e pezzi di bronzo contorti e semifusi. Laminette, aghi crinali, e punte varie. Tre coltellini di selce, spezzati. Quantità di denti. Ossa di animali. Cocci con anse cornute. Pezzi di stoviglie ornate. Tre coti.

« Negli scavi eseguiti alla stazione lacustre, di fronte al casino del Bagno militare, e prossima al contrafforte del bastione detto *Del telegrafo*, si rinvennero gli oggetti seguenti:

« 18 marzo. Piccola ascia o *palstaab* in bronzo. Pezzi di bronzo o rame, fusi. Punta di coltellino di pietra. Una piccola moneta romana. Un amo di bronzo. Piccola laminetta di bronzo in forma di nastro. Quattro chiodi di ferro.

« 20 detto. Una punta di lancia. Cilindro con incastri alle estremità, d'uso ignoto. Due punte di freccia con cannone. Quattro aghi crinali rotti. Pezzo di scalpellino. Un ago con cruna. Pezzetti di lamina e di filo di bronzo. Due monete romane. Pezzi di bronzo, di rame e d'altro metallo. Due denti di animale. Tre chiodi di ferro. Ansa di stoviglia con vernice, forse moderna.

« 21 detto. Un lungo ago crinale di bronzo o rame.

« 24 detto. Una moneta di Alessandro Severo. Due pezzi cilindrici d'ignoto uso, che sembrano di ferro. Vari pezzetti di bronzo o di rame. Chiodo di rame e spilli rotti di bronzo. Tre chiodi di ferro. Un dente di cane o di lupo. Coltellino di pietra rotto. Catenella di bronzo ed anellini ribattuti senza saldatura.

« 26 detto. Ago crinale lungo, simile a quello scoperto il giorno 21. Una moneta romana. Un grano d'ambra del nord con foro. Rifiuto di selce lavorata.

« 27 detto. Due monete romane, la più grande è forse di Marco Aurelio. Un pezzetto di rame. Osso lavorato, che sembra un liscioio.

« Abbandonata la nuova stazione del Bagno, si continuarono gli scavi più profondi nella precedente stazione, di fianco alla Lanterna che io chiamerò della *Cava*, perchè



la conoscono come la *Cava delle sabbie*. Ivi nel giorno medesimo furono raccolti questi pezzi di bronzo: Un braccialetto elegante con ornati. Un grande amo. Due pezzi di spirale. Un puntaruolo. Alcuni fili. Un braccialetto contorto. Si ebbero inoltre due pezzi di metallo fuso. Un bel coltellino, ed un rifiuto di selce lavorato.

« La profondità dello strato archeologico è sempre la stessa, cioè di met. 3,20 sotto il pelo dell'acqua del lago, con sovrapposizione di deposito sabbioso di met. 0,90.

« 29 detto. La continuazione degli scavi nella vecchia stazione della *Cava*, diede questi risultati: Due grandi aghi crinali, con asta rotta e mancante. Due simili, uno mezzano ed uno piccolo interi. Due ami, uno dei quali pare doppio. Due pezzi di lama di falce, ed una punta di coltello smussato. Un pendaglio od amuleto. Vari frammenti di oggetti spezzati, bronzi e metalli fusi. Corno di capriolo rotto, e scheggia di selce. Coltello rotto.

« 31 detto. Quattro bottoni con bulletta ribattuta. Tre piccoli aghi. Un punteruolo. Due aghi crinali. Un amo piccolo doppio. Un piccolo anello con foro bilaterale. Un anello da dito, con ornato. Un pettine rotto di corno bianco, con ornati. Una freccetta di selce bellissima. Rifiuto di selce. Metallo fuso.

« 1 aprile. Pugnaletto con bulletta. Scalpello (?) rotto. Punteruolo. Oggetto di ignoto uso. Tre piccoli aghi rotti. Un pezzo di rame o bronzo fuso. Scarto di selce. Coltello-rasoio.

« 2 detto. Ago con cruna, ed aghetti rotti. Un coltellino di selce. Tre rifiuti di selce. Un pezzo di metallo.

« 3 detto. Grosso pezzo di bronzo contorto. Ago crinale piccolo, ed aghetti rotti. Pietra con traccia di lavoro. Pezzo di bronzo fuso.

« 5 detto. Ago crinale. Bella freccia di selce senza punta. Pezzetto di bronzo o rame.

« Trasportate le opere alla stazione del Bor, si ebbero questi risultati:

« 7-9 detto. Un coltello-pugnale di bronzo. Pezzo di lama di falce, con parte del manico. Un pezzo di lamina. Una freccetta sottile. Un arpione. Due aghi crinali. Dodici aghi con crune, parte interi, e parte rotti. Un pezzo di spira, e due teste di aghi. Quindici frammenti di bronzo in cilindretti e laminette. Quattro pezzi di stagno o di piombo. Una fusaiola fittile. Due pezzi di sega di selce. Un corno con pale di grosso cervo. Denti e frammenti di corno di camoscio. Gruppo di uncinetti a catena, di puro oro. Collana a filo di bronzo, di sei anelli. Un bottone di bronzo. Altri aghi di bronzo rotti. Una freccia di selce bella. Una sega di selce. Tre anse lunate piccole. Una fusaiola. Una cote. Punta di falce. Un pezzo di piombo o stagno. Un croicoletto (?).

« 10 detto. Un coltello-pugnale di bronzo con tre fori. Due bullette. Lamina di bronzo a sezione di cerchio. Ago crinale senza capocchia. Fili e pezzetti di bronzo. Un pezzo di sega di selce. Frammenti di selce da fusaiola.

« 11 detto. Un bottone di bronzo. Un ago crinale id. Pezzi id. di spirale. Punta di falce, un amo ed aghi dello stesso metallo. Un pezzo di metallo fuso. Una rotella, un arpione, ed un grosso punteruolo rotto di bronzo. Quattro pezzi di sega di selce. Due freccette. Un coltellino lavorato finamente. Vari pezzi di selce più o meno lavorati, e scheggie. Una fusaiola. Un ramo di corno di cervo.

« 12 detto. Un coltellino. Un pezzo di spira. Cinque aghi rotti di bronzo. Tre

ascie di selce. Due frecce, una delle quali pedunculata. Tre seghe. Una cote. Frammenti di selce. Piccola ansa. Denti e semi.

« 15 detto. Una sega di selce. Altri pezzi di selce più o meno lavorati. Due palle forse di fionda. Pezzo di osso levigato.

« 16 detto. Coltello-pugnale di nuova forma, con una bulletta. Un ago crinale. Due aste di ago. Quattro aghi crinali. Un pezzo di lama di falce. Due aghi ritorti. Una punta di osso. Due bottoni. Una freccia. Selci più o meno lavorate.

« 18 detto. Un coltellino pugnale di bronzo, con due bullette. Un ago crinale. Un ago contorto. Due pezzi di bronzo, con impronte della forma. Un pezzo di bronzo fuso. Scheggie di selce.

« 19 detto. Un arpione. Tre aghi rotti. Una bellissima ascia di selce. Molte scheggie di selce.

« 22 detto. Tenia o nastro lavorato di bronzo. Lancia a cannone. Punta di falce (?). Due aghi ritorti. Una punta di freccia. Tre frecce di selce di fino lavoro intero, e due rotte.

« 23 detto. Un puntaruolo. Un aghetto ritorto. Due pezzetti di bronzo. Tre seghe in selce. Un coltellino intero, ed altro rotto.

« Rivolti i lavori alla stazione di Pacengo, si è raccolto:

« 24 detto. Un cerchiello di bronzo. Sette seghe di selce. Una piccola ascia. Un coltellino. Tre selci lavorate, ed una grande scheggia.

« 25 detto. Pezzo di lamina lunata di bronzo con ornati. Uno scalpellino. Cote da affilare con due fori. Due ascie di selce, una mezzana e l'altra piccola. Cinque seghe. Una freccia finissima. Otto pezzi lavorati. Alcune schegge. Una freccia. Due giavellotti. Due frammenti di pentola fittile, con fori.

« 26 detto. Due seghe in selce. Otto pezzi più o meno lavorati in varie forme. Una cote da affilare ».

IV. *Adria* — L'ispettore prof. Fr. Bocchi trasmise la seguente relazione intorno agli scavi eseguiti in *Adria*, dei quali diedi l'annuncio alla R. Accademia nella seduta del passato dicembre (v. *Notizie* 1878, p. 104).

« *Adria veneta* (quella d'Abruzzo, o *Picena*, s'addomanda oggidì *Atri*) solcata da ovest ad est dal *Canalbiano*, formante in essa due rami che si richiudono, consta di tre parti topograficamente ben distinte, che s'addimandano: verso tramontana *Castello*, a sinistra del *Canalbiano*, da un castello che vi si trovava sin verso la metà del secolo XVII; nel mezzo *Isola*, da un'isola appunto formata da que' due rami; a mezzodì *Tomba*, a destra del *Canalbiano*. *Castello* ed *Isola* non diedero finora indizio che v'esistesse stazione preromana, sebbene più volte scavi accidentali n'abbiano offerto avanzi romani; anzi nel suburbio, a questa parte nord e nord-est, abundantissimi sono i sepoleri romani, con quantità di vasi ed altri oggetti in vetro, marmo, metallo. Fa eccezione il sobborgo *Amolara* ad est della città, donde uscirono anche recentemente alcuni frammenti di vasi dipinti, affatto simili ai così detti etruschi della *foggia* meno antica, a figure gialle o rossiccie in fondo nero.

« Alla *Tomba* è indubitato, che sotto la città romana fu la stazione preromana (etrusca ed umbra). Ma in questa parte, che presso le sponde del *Canalbiano* è tutta gremita di case, i vasti e regolari scavi non sono possibili. Facciasi centro

all'estremo capo sud della via Maggiore (oggi via Vittorio Emanuele), ove formano un crocicchio la via medesima, che imbecca lo stradone Chiappara, il quale mena al Po (già detto via Regia), e quella che corre dalla chiesa della Tomba (via degli Angeli), e va per quella del pubblico Giardino all'omonimo sito ed al civico Spedale: di là per circa met. 200 verso sud, cioè sino alla fine del viale degli Ippocastani, per poco più che altrettanti ad est, ov'è il suburbio *Bettola*, e del pari ad ovest ov'è il suburbio *Aretrato*, si scorderà facilmente che il suolo continua elevato come quello della città, e che oltre que' limiti degrada a vista immediatamente, di forse due metri. Quel tratto così elevato è composto per gran parte di rovine romane, sotto le quali, divise da denso e compatto strato alluvionale, stanno le reliquie della stazione preromana. I luoghi più celebri per iscoperte archeologiche sono pertanto da levante a ponente: la *Bettola*, l'*Orto del Ginnasio* (già Monache), la *Chiusa* (fondo Zanfurlin utilisti, direttario Mainardi) a sinistra della strada Chiappara; il *Confortin* (fondi eredi Franchini ed altri) a destra della strada medesima; l'*Orto Czar* (già Pegolini), il *pubblico Giardino* e piccoli fondi annessi, l'*Orto Zorzi* ch'è parte del sobborgo *Aretrato*, tutto l'*Aretrato* e le strade ed appezzamenti minori, che si trovano fra li sunnominati (tav. II. A).

« È sommanente probabile, che nello spazio da que' fondi occupato, fosse propriamente il centro della stazione preromana; ma deve avvertirsi, che vasi dipinti furono trovati anche fuori di esso, cioè ad est nella parte bassa della *Bettola*, e verso i fondi *Piantamelon*; ad ovest nella parte bassa dell'*Aretrato*, ove dicesi la *Busa de san Pellegrin*, e di là nel fondo *Cantarane* (già proprietà Guarnieri, oggi Zen), a circa un chilom. dalla chiesa dell'Ospedale, che si trova all'estremo ovest del pubblico Giardino. Anzi in questa parte, si sa di antichità preromane trovate in fondi del comune di Gavello, a circa chilom. 4 dal pubblico Giardino di Adria. È a lamentare, che di tutti gli scavi appositi od accidentali fattisi in Adria, si noti bensì la località in termini più o men generali, ma giammai il punto preciso. Se nonchè essendo stati sempre quegli scavi ristretti, è assai difficile ripeterli proprio nel punto stesso: nel pubblico Giardino poi è certo non essersi praticati scavi giammai, tranne, dicesi, davanti la chiesa. È questo un quadrilatero un poco irregolare, di circa met. 164 su 85; alla parte nord, ov'è più alto, ha uno stradone che va dalla via degli Angeli alla chiesa dell'Ospedale; anche le altre parti sono delimitate da una larga strada fiancheggiata d'alberi: nel mezzo poi è occupato da un ovale, di met. circa 120 sopra met. 60, con due stradoni a croce che formano nel mezzo un piazzetto, e che vengono così a dividere l'ovale stesso in quattro triangoli mistilinei pressochè uguali, fiancheggiati d'alberi.

« La maggior difficoltà degli scavi in Adria si è, che essendo necessario discendere alla notevole profondità di 7 e più metri, è facile trovar l'acqua: questa invero è agevole levarla, ma se la stagione è piovosa si ripete il lavoro di Sisifo. Sarà qui utile dare un'idea del livello antico e moderno della città. La soglia della casa dello scrivente, posta nell'Isola in uno dei punti più elevati della città, sovrasta al comune Marino di Porto Levante di met. 3,282: il piano del pubblico Giardino e luoghi circostanti, è presso a poco il medesimo del piano dell'Isola, se non forse al di sotto; dunque a circa met. 3,35 ove cominciano, come vedremo, le palafitte, siamo

di già più bassi del livello del mare. Questo fatto è oggi di facilissima spiegazione. Tutto il suolo dell'Estuario Veneto subisce da millenni continuo abbassamento; scomparvero le sue città (Eraclea, Altino, Iésolo, Equilio ecc.). Ma Adria durò, perchè il processo dell'abbassamento fu non solo paralizzato, ma di gran lunga soverchiato dal processo di sollevamento, per opera de' due più grandi fiumi d'Italia. Durò dissi, ma solo col nome, ed era meglio dire si rinnovò più volte, perchè mentre altrove l'abbassamento non compensato da bastanti alluvioni de' fiumi minori, rese inabitabile il suolo; le alluvioni diuturne e copiosissime, stratificatesi sull'antica Adria, permisero agli abitanti di rimanere, fabbricando nuove sedi sulle primitive sepolte. Così l'Adria moderna sorge sopra una meschina città, per gran parte di canne, qual fu dopo la rotta di Ficarolo (1150) fino al secolo XVII; questa succedeva ad una città anteriore a quella rotta, abbastanza florida di commercio ne' primi secoli medioevali; questa poi alla città romana, che può aver cominciato circa un secolo e mezzo av. G. C.; la romana probabilmente ad un'acozzaglia d'abituri di canne, sorta dopo le rovine prodotte od occasionate dai Galli (della quale credo aver veduto gli avanzi, come dirò a suo luogo); questa alla stazione etrusca floridissima, di cui abbondano i preziosi avanzi; e la stazione etrusca succedette forse a qualche altra più remota, della quale eziandio non è a disperare di rinvenir le reliquie, se tali non sono alcuni frammenti di rozze stoviglie ed ossame, e gli alberi da me rinvenuti sotto la palafitta del triangolo sud-est del pubblico Giardino, come vedremo. Dopo tali premesse descrivo i nostri scavi.

« I. Scavi nel pubblico Giardino, triangolo sud-est.— Il mercoledì 14 agosto 1878, presenti il r. Ispettore, il sig. Ferrante Zen assessore municipale incaricato *ad hoc*, ed il nob. Giancarlo Zorzi deputato provinciale alla conservazione de' monumenti, pregato dal r. Ispettore a coadiuvarlo, tentato prima qua e là il terreno, si iniziò un saggio di scavo nel triangolo sud-est del pubblico Giardino, per circa met. 6 di lunghezza su met. 3 di larghezza. Subito a fior di terra si trovò seminato il terreno di rovine antiche romane, di mattoni, tegole, stoviglie anche con graffiture e bolli. Ne' di successivi, ancora a poca profondità (tra met. 0,50 e met. 1) continuò a trovarsi di tali rovine, in un terreno misto di ceneri e piccoli carboni, che si direbbero propri di quelle sottili materie combustibili, che si adoperano nelle fornaci figuline (cauna, fascine, e simili). Tra i frammenti non ne mancano di bei vasi aretini (corallini), e nemmeno di neri con zone gialle circolari, che fanno del genere così detto *etrusco*. Il trovarsi questi frammenti ed altri di vasi, anche figurati, proprio di quelli che diconsi *etruschi*, nello strato romano a poe' oltre un metro di profondità, deve aversi per affatto accidentale, e significa che nelle abitazioni del tempo romano si tenevano ancora di quelle antiche stoviglie dipinte. Altre stoviglie invece, e rozze e fine, e nere e gialliccie, e soprattutto le cineree, così dette *crude* (o meglio che hanno subito scarsa cottura), colle loro copiose graffiture d'enigmatiche sigle, e di lettere italiane (etrusche od umbre), sono veramente comuni ad entrambi gli strati.

« Il giorno 17 agosto, a met. 1,35 si rinvenne una mano gigantesca di marmo bianco, di bel lavoro. Il successivo 19 (lunedì) si prolungò lo scavo di altri m. 2,50 circa (cioè sino a poco più di met. 8 in tutto), ma null'altro trovossi spettante alla statua, di cui quella mano doveva esser parte. Si ricordi che in tutti gli scavi fatti

in Adria, fu sempre notato essere carattere ordinario il rinvenimento di frantumi d'un medesimo oggetto, sparpagliati talvolta a grandi distanze.

« Dopo un terreno, che forse in tempi antichi sarà stato qua e là rimaneggiato, fors'anco coltivato, composto quasi interamente di rovine e del terriccio che vi si forma d'attorno, comincia a circa met. 2 uno strato alluvionale, misto di *tivaro* (specie di creta importata dal Po), e di sabbia (probabilmente d'Adige), in qualche luogo di scaranto o scaranzo (terreno ferruginoso); nonchè, a tratti, del così detto *quoro* (terreno palustre, fitogene, torboso). In questo strato si fa più rara, e cessa anche affatto la presenza de' rottami; si fa più frequente l'ossame, di cui negli strati più alti è da tener poco conto, potendo appartenere ad animali ivi sepolti in tempi recenti. Fra questo ossame trovansi belle e grandi zanne di cinghiale, corna di cervo, denti vari d'animali sconosciuti.

« Segue quello strato alluvionale misto, ma con decisa prevalenza del *tivaro*, fra cui ceneri e carboni, e non pochi pezzi, in varie dimensioni di certo amalgama or turchiniccio, or gialliccio, in forma di spugna, ma compatto e durissimo, sebbee non molto pesante, con tutta l'apparenza d'essere sostanza metallica, di cui non so stabilire se sia fusione, per es. di fornace, o composto naturale e spontaneo. Ancora qualche osso, e qualche conchiglia; a met. 2,50 vari frammentini di vasi dipinti.

« Il 22 agosto (giovedì) praticata cautamente una terebrazione con punta di ferro, per circa un metro, si intoppò in qualche cosa consistente che pareva legname. Scavato subito intorno a quel sito, apparvero a met. circa 3,35 due travi ossia tavole trasversali, alla distanza di circa met. 0,40 l'una dall'altra; inoltre tre tronchi di trave verticali. Poste allo scoperto nei successivi le punte di questi tre tronchi, si continuò lo sterro per uguagliare il suolo d'intorno, e poco sopra la costruzione lignea, s'osservarono alcune zolle intonacate di materia rosso-gialliccia, probabilmente avanzo di materia organica vegetale (paglia, o canna, o que' sottili rami di salice o pioppo, che servono da legacci e s'addimandano *stroppe*); alcuni avanzi infatti presentano l'aspetto di stecchi forati. Lì presso avanzi di stoviglie d'estrema rozzezza, talune delle quali sembrano fatte a mano. Si vede estendersi la fila de' tronchi verticali; si scoprono grosse tavole trasversali. Lo strato è di *tivaro* puro, cioè di minutissime sostanze cretose, viscoso, tenaci, ottime alla fabbricazione figulina; vera alluvione di Po, che seppellì quelle costruzioni lignee. Qua e là poi zolle coperte di certo rossastro, che si giudica ossido di ferro, probabilmente avanzo di caviechie arpesi od altro, che connetteva quelle costruzioni.

« Il 24 agosto (sabato) si scopre una seconda fila di pali, molto più sottili. Seguono a scoprirsi rozzissime stoviglie, qualche ciottolo, dei pezzi del sunnominato amalgama, con un grande trave trasversale, molte tracce di legname semidecomposto. I pali (di *larice*?) più sottili e puntuti, sono infissi a pochissima profondità. Mano mano che si scopre, e per discendere convien levare, viene eseguito esatto disegno della palafitta dall'egregio ingegnere Francesco Fava. Le punte di que' pali sono conservatissime. L'altra fila di più grossi tronchi è di leguo dolce (pioppo, vulgo *albera*), ciascuno corto del pari, ma senza punta inferiore, superiormente in istato di decomposizione, quasi sfilacciato. Questi tronchi, che da noi si direbbero *palanche*, sono affatto simili, e per materia e per forma, ad altri rivenuti altrove, cioè tre

nello scavo del cortile Ornati, due nello scavo dell'orto Lodo, ed uno scoperto nell'anno passato a circa met. 5 di profondità, nello scavo d'un pozzo alla Pila Zangirolami, presso la via Maggiore.

« Levati i pali ed i tronchi di trave, si trovò che il palo più lungo non misurava che met. 0,70; il più corto met. 0,20: il tronco senza punta più lungo met. 0,40: il più corto 0,25.

« Il 29 agosto (giovedì) appaiono, sparsi fra le zolle, sottili tessuti organici lignei, con filamenti torbosi; vene di sabbia, probabilmente marina; e circa met. 0,60 più basso della superficie della palafitta un palo trasversale, parallelo ad altro che si trovava di sopra. Poi si scopre nuova fila che pare di pali, ma si ravvisa essere due viti e tre alberi (*olmi?*), troncati ad un medesimo livello. La distanza verticale, tra la base de' suddescritti grossi tronchi di trave e l'*intestatura* delle piante, è di met. 0,55. Da questo punto poi al piano sopra le radici, ove le piante saranno emerse dal suolo, v'ha met. 0,45 circa; sicchè tra la base della palafitta e la piantagione sottoposta, eravi circa un metro. Riassumo le rispettive profondità dal livello del suolo:

Sommità de' pali e de' tronchi di trave a met.	3,35
Base de' medesimi approssimativamente . . . »	3,75
Sommità (intestatura) degli alberi . . . . . »	4,30
Piano de' medesimi, a circa . . . . . »	4,75
Sito delle radici . . . . . »	5,00

« È dunque assai ragionevole l'ipotesi, che in remotissimi tempi fosse qui una piantagione, forse orto annesso a qualche abitazione, giacchè è indubitato che abitazioni preromane a quella profondità si trovavano a poca distanza; e che sepolta la piantagione stessa dalle alluvioni, si formassero sopra di essa quelle costruzioni. Certo l'una cosa non ha che fare coll'altra, spettano a tempi diversi, nè poco lontani l'uno dall'altro.

« In seguito si scoprirono altri alberi, troncati al medesimo livello sino a sedici: qualche cocciò di rozze stoviglie; ed a circa met. 5 un dente molare d'incerto animale, sempre tra finissima alluvione di Po. Ma le pareti dello scavo a picco, sebben puntellate non essendo sicure, specialmente a motivo delle vene di sabbia che fanno acqua, e producono logoramenti proprio alla base di esso, si trasporta a qualche distanza la terra posta a levante dello scavo, e se ne apre il giovedì 5 settembre uno più largo a scarpa, in direzione della fila dei pali e dei tronchi di trave, largo met. 14, e lungo circa altrettanto. Si comincia dalla metà verso sud. A met. 0,12 grande macigno, che copre un vaso di pasta gialla scannellato trasversalmente, poi frammenti di lastre di bellissimi marmi, molte e svariate rovine sempre; a met. 0,35 altri quattro grandi macigni, reliquie probabilmente di strada: a met. 0,55 cenere e piccoli carboni, fra cui più frequenti sono i rottami di stoviglie con bolli e sigle.

« Al 9 settembre (lunedì) esteso lo scavo a nord fino alla linea fissata, si trovano da met. 0,17 a met. 0,25 altri 12 grandi macigni, tre dei quali posti vicini hanno ai piedi un piano inclinato, composto di tegole e mattoni frammentati, che discende sino a met. 8,45: Altro piano inclinato in continuazione del precedente, ma in senso

inverso, finisce ad altri tre macigni informi: probabilmente questi due piani inclinati ad angolo molto ottuso, formarono parte d'una *cunetta* per lo scolo delle acque. Quindi si scoprono disseminati altri macigni, in tutto 40, dodici dei quali vicinissimi. Se non era qui un tronco dell'antica strada che correva a Gavello, sarà stata una delle tante strade interne della città, giacchè città era qui certamente. Il trovarsi poi quei due piani inclinati in direzione da nord a sud, lo che indicherebbe che la strada ivi volgesse da est ad ovest, ed il trovarsi a poca distanza vari di quei macigni in direzione da nord a sud, mi fa sospettare che ivi fosse una biforcazione di strada. Trovaronsi pure masse di rovine in quattro direzioni equidistanti di circa met. 2,50, forse resto di muraglie di edifizî laterali. Fra queste rovine, oltre i soliti frammenti di vasi, di fusioni che si direbbero spettanti a fornaci figuline, di materie colorate, di pareti a calce dipinte in violetto, rosso, giallo, di varie figuline fragilissime malcotte (altro indizio di fornace); si rinvenne un anellino d'oro con piccola pietra color verde carico (zaffiro), e tre piccole paste vitree, una verdiceia, l'altra gialliccia, da una parte convessa, la terza cerulea forata a guisa di margherita, forse amuleti: inoltre pezzi di corni di cervo, grandi denti e zanne di animali sconosciuti, pezzi di lastre di marmo fino, uno dei quali con belle figurine a bassorilievo, alcuni aghi di bronzo e di avorio, frammenti metallici vari con poche monete assai guaste; e tali rovine quasi sempre in terreno misto a piccoli carboni e cenere. Va notata a parte una grande quantità di arnesi in cotto, taluni a foggia di fuso, proprio della forma delle ghiande missili, talune grossissime, altri di sferoidi schiacciate con foro in mezzo, ed in maggior numero i così detti *pesi da telaio* di diverse dimensioni.

« Il 14 settembre (sabato) a circa un metro di profondità, il terreno si fa sempre più compatto e *tivaroso*, più spessi i carboni e la cenere: appaiono frammenti di vasi neri, e verso met. 1,30 più frequenti avanzi di figuline con bolli e sigle. Presso alcuni rottami d'enorme vaso rozzissimo e grossissimo, stanno quelli di vasi dipinti a fina vernice con tratti neri su fondo giallo. Sempre ceneri e carboni, ed a met. 1,60 resti d'ossame e corna di cervo, enorme zanna di cinghiale, e sotto zolle di durissimo tivarò masse di materia organica piccola e minuta. Fra queste prevalgono certi cilindretti giallicci, forati, quasi immedesimati col terreno alluvionale finissimo, viscoso, compatto, che hanno tutta l'apparenza della canna.

« Se di questa si trovassero più sotto i bulbi, sarebbe provato che sul terreno alluvionale che seppellì la stazione preromana, e prima che sorgesse la romana, vegetassero piante palustri; ma traccia di bulbi mancando affatto, sospetto siano avanzi di capanne. E ciò confermerebbe la congettura, altre volte da me formata, che analogamente a ciò che certo fu dopo il secolo XII e sin presso al XVIII, la città di Adria sia stata, fra il tempo etrusco ed il romano, formata per gran parte di canna.

« Dopo i due metri di profondità, e sin circa tre, abbondano di quelle masse dure, che più sopra accennai aver l'apparenza di spugne e di non saperne la natura, se metallica o figulina; e qua e là masse di carboni più grandi con frammenti di vasi dipinti, taluni assai fini; pezzi di travi trasversali, e sempre gran quantità di quegli avanzi organici forati, che giudicai canna, e che si fanno più frequenti sotto i 3 metri. Quivi pochissimi frammenti figulini, qualche bel ciottoletto, e grani di ghiaia.

bellissima zanna di cinghiale ed altro ossame: altri travi, quali paralleli, quali sovrapposti ad angoli quasi retti; avanzi di legname vari. Il terreno è sempre tivarò, con poco miscuglio di scaranto e vene di sabbia, ove rossastra (alluvione padana apenninica?), ove bianco cerulea (alluvione d'Adige?)

« L'8 ottobre (martedì) a circa met. 3,40 si trovò la continuazione de' tronchi verticali e de' pali, di cui ho detto al primo saggio dello scavo. È curioso che frammezzo a que' tronchi di travi verticali, anzi in luogo d'uno di essi, si rinvenne un grosso tronco d'albero con radice. Al livello poi della superficie di quelli, a poca distanza era una grossissima base d'albero, con radici assai estese: e questo ceppo superiormente appianato si giudicò rovere. Servì a rinforzo di quella palata? o a sedile?... Certo è, che quando fu ridotto in quella forma, dovea contar grande età, almeno un secolo. Dalla parte opposta, presso la fila de' pali puntuti, si scoprirono altri quattro grossi tronchi, superiormente appianati, ma che spingevano assai largamente le loro radici. Apparivano qua e là altri travi traversali, con frammenti di stoviglie di pasta nerastra, qualche conchiglia ed ossame molto, fra cui un intero teschio di cane.

« Lo scavo era giunto così per circa metà della nuova buca, alla profondità di met. 4,50, ma la pioggia ne riempì il fondo: era facile vuotarlo, ma non cauto, essendosi fatta assai piovosa la stagione. Si rimise dunque il lavoro a questa parte, e l'approfondare dell'altra metà per giungere con tutto l'escavo almeno per met. 6, a stagione migliore, e si aperse intanto un nuovo scavo in sito più opportuno, di cui si dirà al n. IV.

« A che servì questa costruzione lignea, diversa da quelle di cui diranno i n. II, III e IV, cioè non fornita di forte e largo tavolato di rovere, che per altro potrebbe rinvenirsi nell'altra parte della buca non ancora approfondata? Se i travi traversali e sopraposti ad angoli, e la presenza di rottami di stoviglie fanno pensare ad avanzi d'abitazioni antichissime (si badi che presso questa palafitta non si rinvenne alcun avanzo di fine stoviglie, come presso le altre di cui diremo); d'abitazioni, dico, antichissime sepolte, compresse, schiacciate sotto il peso di ben met. 2 di densa alluvione; che dire di quelle file di brevissimi pali, e di que' pur brevissimi tronchi (palanche), che accennano seguitare in direzione da sud-ovest a nord-est, proprio verso il sito donde uscirono le migliori reliquie della città preromana? Dighe non già, per la debolezza loro: riparo di orti (palancato) poteva essere, ma annesso ad abitazioni: per me poi il men lungi dal verosimile si è, supporle formate a segnare qualche interno canale, una guida o un riparo alle barche; qualche cosa di simile alle moderne cavane.

« II. *Scavo nel fondo Bettola.* — Prima di venir a parlare del nuovo scavo aperto nel pubblico Giardino, poco lungi dal primo che l'acqua avea sospeso, devo dire di due altri piccoli saggi, eseguiti contemporaneamente in que' pressi. Alcuni privati possessori di fondi davano mano a tentare le viscere del suolo: ma scavi simili aperti da gente malpratica, non possono riuscire ad utili risultati; e la spesa relativamente assai forte, che occorre per discendere a tanta profondità, non può altro produrre se non se infruttuosi non solo, ma anzi dannosi rimaneggiamenti di terreno. Un simile scavo a forse met. 300 a levante del pubblico Giardino, veniva iniziato in un orto del sig. Giuseppe Lodo alla Bettola: a poca profondità apparivano le solite



promesse, ed ottenuta licenza di proseguirlo, non ebbi a pentirmi nemmeno di questo saggio. Trovai che la terra dello scavo era stata tutta adossata intorno alle pareti del medesimo, sicchè riusciva lungo e dispendioso il trasporto, nonchè difficile per la ristrettezza del fondo. Perciò dovetti discendere a picco, e giunsi a non più di met. 4,50. Dopo il solito strato di rovine romane, con grossi macigni, trovai il solito terreno alluvionale *nudo*, poi misto a carboni, fra cui alcuni bei frammenti di vasi dipinti, insieme con vasi rozzissimi, pendernole ed altre varietà. La raccolta di frammenti figulini con bolli, sigle ed iscrizioni graffite, fu anche qui assai notevole. Venne alla luce ossame non poco, tra cui bei pezzi di corno di cervo, e denti d'animali sconosciuti, ed una lucerna in cotto a linee gialle e nere assai bella. Il tavolato, presso cui trovaronsi gli oggetti migliori, stava a met. 3,20 circa; ma per le ragioni suddette non potendo allargare lo scavo, non ebbi nemmeno il coraggio di approfondarlo ad oltre met. 1,30 dal tavolato medesimo, e dovetti otturarlo.

« Ecco le dimensioni de' vari strati:

Strato romano circa . . . . .	met.	1,20
Alluvionale nudo . . . . .	»	0,80
Alluvionale con carboni e <i>tivaro</i> , misto a terreno torboso fino al tavolato . . . . .	»	1,20
Sotto il tavolato, terreno pur alluvionale misto a torba, non senza reliquie anch'esso . . . . .	»	1,30

Totale 4,50

« III. *Scavo nel cortile Ornati*. — A forse met. 100 dal pubblico Giardino, a levante, nel piccolo cortile di sua abitazione, il sig. Antonio Ornati tentava pure il terreno. Qui maggiori difficoltà, ma anche maggiori promesse. Prese le opportune intelligenze col proprietario, m'impossessai qui pure della posizione, ed il saggio fu favorito d'insperato successo. Trovai una buca non più larga di met. 3,20, nè più lunga di met. 5,50. A fior di terra, fin dal 14 agosto erano apparse rovine, composte specialmente di cemento di pavimenti, e così sino a met. 0,50 di profondità. Da met. 0,50 a met. 0,80 ceueri miste a carboni, e tra varie macerie un cucchiaino di metallo misto, ed un coltello simile molto ossidato. Da met. 0,80 a met. 1,50, sempre rovine con frammenti di vasi comuni, e di vetro con iride. A met. 1,50 strato di pavimento a battuto (*terrazzo* senza marmi) assai compatto, dello spessore di met. 0,10, per quasi tutta la superficie dello scavo, meno la parte di tramontana: dalle altre tre parti poi mostrava di continuare. Sotto il detto pavimento si rinvenne, dal lato di mezzodi un condotto (aquedotto o cloaca?) di cotto, costruzione romana, con mattoni di perfetta qualità in pasta rossa finissima. Questo condotto aveva le seguenti dimensioni:

Luce . . . . .	met.	0,42	Archivolto . . . . .	met.	0,30
Freccia dell'arco . . . . .	»	0,23	Mnretti laterali . . . . .	»	0,32

« Il materiale appariva appositamente costruito, nelle dimensioni dei quadretti di cotto di forma di met. 0,08 × 0,32 × 0,45. Si dirigeva esso da nord-ovest a sud-est, ed accennava a lunghezza non piccola. Fu lasciato intatto, ma non si poteva seguirne l'andamento, perchè non era dato proseguire lo scavo in quella direzione, che contiene prima vicinissimi fabbricati, poi una via pubblica della città.

« A tramontana, e precisamente dove avea termine il pavimento suddetto, a pochissima profondità sotto il medesimo, si rinvennero ventidue ghiande missili di piombo ben fuse, del diametro più o meno di met. 0,02, lunghe met. 0,055. E qui presso dovea trovarsi fabbrica di simili istrumenti, essendosi rinvenuti lì presso masse di piombo, ed altre sei ghiande, disposte a tre a tre, unite con lamina di piombo, sicchè si scorge chiaro che questi due pezzi erano appena usciti dallo stampo, e si omise poi di staccarne le ghiande, e ridurle completamente all'uso cui erano destinate. Lì presso si rinvennero anche alcuni assi romani (*aes cusum*) molto corrosi. Dopo ciò a circa met. 1.70 si cominciò a trovare il *livaro*, cioè lo strato alluvionale di Po, che suol dividere la stazione romana dall'etrusca. Alla fine d'agosto lo scavo si faceva difficile, perchè la ristrettezza del sito costringeva discendere a picco, e si dovettero puntellare le pareti. Pure coll'assistenza dell'egregio mio amico sig. Francesco Fava ingegnere, si proseguì colla maggior possibile diligenza in sito sì disagiato.

« Settembre 1878. Fra quello strato alluvionale si rinvenne qualche avanzo ceramico di pasta cinerea, taluno con fregi e graffiture di sigle enigmatiche, e di caratteri etruschi od umbri.

« A met. 1.90 e per tutta la superficie dello scavo, si trovò leggera lamina di ferro corrosa dalla ruggine; la quale lamina, sebbene dell'apparente spessore d'un centimetro, non permetteva ritrarne alcun pezzo. Dopo questa segniva lo strato alluvionale sempre uniforme, sino a met. 2,50, ove si cominciò a scoprire tracce di costruzione in legno di pioppo, cioè tronchi (palanche) di corte dimensioni verticali.

« Da met. 2,50 lo scavo facendosi sempre più difficile, ed anche pericoloso, per li possibili sfrancementsi, si allargò un poco verso tramontana, trovandosi gli stessi accidenti quanto agli strati di terreno ed alle rovine. Da poco oltre pertanto i met. 2,50, e sino a met. 6, continuando con poche interruzioni il lavoro per tutto settembre e parte d'ottobre, l'escavo presentava un assieme prodigiosamente vario e confuso, di terra negra mista a carbone nello stato naturale, di legno carbonizzato, travi di larice e rovere ora verticali, ora orizzontali, in varie direzioni, ma pressochè sempre ad angolo retto fra loro. Quindi a met. 5,50 un piano, pavimentato da un tavolato di rovere a pezzi grossi met. 0,12, larghi met. 0,40 circa, lunghi met. 0,80, dai quali pezzi veniva coperta gran parte della fossa scavata. I travi trasversali avevano essi pure dimensioni marcate, ed uno di essi lasciava travedere un incastro, a metà grossezza e per tutta la sua lunghezza, come se vi avesse esistito frammezzo un ferramento verticale.

« Oltre a tutta la costruzione in legname anzi avvertita, s'ebbe a riscontrare anche varie tavole dell'ordinaria odierna grossezza, ritenute d'abete, e fra queste, due, le quali dalla lor forma e dall'incastro che si riscontra ai loro estremi, possono giudicarsi due doghe di botte.

« Dal complesso della costruzione in legname (della quale malgrado l'angustia del sito e la difficoltà dello scavo, e la necessità di rompere, non potendo allargarsi, all'uopo di discendere, si potè pur conservare qualche bel pezzo) non può dubitarsi, che quello strato fosse abitato, e formasse parte d'una cucina, o di ripostiglio ad uso di salvaroba: e questo è pure a dedursi dai carboni naturali, cioè fatti per essere accesi in qualche fornello, o *quid simile* ivi rinvenuti; dai pezzi di legno parte

carbonizzati e parte intatti, dall'ammasso di rottami d'ogni maniera, di lamine di metallo, una delle quali a minute figure assai belle, di fibule e d'altri arnesi; e specialmente di vasi, alcuni finissimi, di forma assai elegante, e di vernice splendida. con figure di stile più o meno arcaico, ma sommamente accurate e vivaci: rottami ammonticchiati e confusi con quelli di vasi rozzissimi, probabilmente destinati agli usi più comuni della famiglia. Tra i frammenti ceramici si rinvennero parecchi con sigle, ed iscrizioni latine, greche, italiche; alcuni di tecnica osservabile per la novità, quali di grossi vasi verniciati a zone trasversali rossiccie, gialliccie, turchine, di cui non si trova esemplare alcuno nemmeno nel Museo Bocchi, sebbene s'è ricco in ceramica.

« Fra due vasi di pasta e vernice finissima, si rinvennero materie che devono ritenersi avanzi di vivande vegetali, come acini, noccioli, ed un frammento di guscio di noce.

« A dimostrare questo luogo avanzo di abitazione umana, e precisamente cucina o salvaroba, concorre la scoperta ivi fatta di avanzi d'una specie di cesta o corba in materia lignea (corteccie, vimini o simili); di un pestello di legno, forse per tritar sale; di un manubrio pure di legno, affatto simile a quelli usati fra noi per cassette da credenza di cucina.

« In questo strato parimenti si rinvennero conchiglie, e quantità d'ossame in gran parte di pollo e di lepore, nonchè le solite grandi zanne di cinghiale, corna di bovini (forse *uri* o bisonti) e di cervo, alcuni de' quali lavorati a foggia d'impugnatura, e taluno acuminato ad arte, probabilmente per uso di arma.

« Fra le altre cose si notò, a met. 5,00 sull'angolo sud-est dello scavo, una costruzione in cotto, unica di questo strato, formante un piano, come ad uso di pavimento, delle dimensioni di met. 0,80 su met. 0,70, e dello spessore di met. 0,05; ed in mezzo alla superficie un foro circolare, di met. 0,30 circa di diametro. Tale manufatto servì probabilmente ad uso di fornello, opinione avvalorata dallo starvi d'attorno materie parte carbonizzate, parte ad uso di combustibile (legno, carbone).

« Proseguito lo scavo sino ai primi di novembre, si rinvennero a met. 6,00 due pezzi di lastra, forse un misto di cotto e di metallico, che sarà stata un'ainola da fuoco.

« Oltre a met. 6,20 si rinvenne un denso strato, di oltre un metro, di compatta finissima argilla, che non lasciava sperare a maggior profondità la scoperta d'oggetti d'arte. L'impossibilità di allargare lo scavo, per essere questo in sito circondato da levante e mezzodi da vicini fabbricati, e dall'altre parti da siepi divisorie d'altre proprietà, non permetteva di tener dietro agli indizî di certo esito maggiore, ed allo scoprimento di nuovo e forse più esteso tavolato, in continuazione del piccolo tratto scoperto, con maggior quantità di vasi ed altri utensili.

« Per le addotte ragioni, e per gli usi della prossima abitazione del proprietario (stallo ed osteria), dovendosi rimettere l'annesso cortile nel pristino stato, raccolto il meglio ed il più che si potè fra le rovine, si desistette, e si otturò la buca prima del dieci novembre.

« IV. *Scavo nel pubblico Giardino*: triangolo nord-ovest. — Questi saggi speciali non interrompevano i più estesi lavori nel pubblico Giardino. Il 15 ottobre (martedì)

s'aperse nuovo scavo nel triangolo nord-ovest, quasi rimpetto la porta dell'Ospitale, lungo met. 15 da est ad ovest, e largo circa altrettanto. Si discese a scarpa con pochissima inclinazione, ma quanto bastasse ad impedire qualunque pericolo di sframmento. Negli strati del sottosuolo, si riscontrarono a un dipresso gli stessi accidenti che nello scavo del triangolo sud-est, ma con raccolta più copiosa e varia.

« Da fior di terra e fin circa un metro, prodigiosa quantità d'informi rovine, tra cui bei frammenti di macigno lavorato a fogliami, rosoni, listelli, scanalature, fregi vari, spettanti a qualche grandioso edificio distrutto; nonchè di lastre di finissimo marmo, che servì senza dubbio ad incrostazione di pareti, o ad ornamento di qualche altra parte dell'edificio, o di qualche mobile: così pure frantumi di calce, di cemento di pavimenti, di pareti colorate, di fregi da fabbrica in cotto. È a ricordare che qui presso, ov'è oggi il civico Spedale, fu scoperto intorno il 1662 un teatro antico, e poco lungi, nel *Campo Marzi* o *Prato della Mostra*, ch'è appunto l'attuale pubblico Giardino, altro nobile edificio che fu giudicato un tempio (Cf. Ottavio Bocchi, *Osservazioni sull'antico teatro scoperto in Adria*, Venezia 1879 per Simone Occhi. - Per questa autorità poi, e per altre del secolo XVII si consulti il libro del ch. Riccardo Schöne, *Antichità del Museo Bocchi descritte ecc.* Roma, Salviucci 1878, p. 2, 3). Dalla forma dell'ornato di taluno de' marmi e cotti succennati conghietturo, che l'edificio cui appartennero spettò alla decadenza del gusto, cioè ai bassi secoli dell'impero d'occidente. Tal conghiettura avrebbe ricalzo, dall'essersi trovato fra le rovine qualche moneta ben conservata di quel periodo (Dioleziano, Masenzio, Decenzio, Valentiniano). Si rinvennero pure qua e là de' soliti grossissimi macigni, probabilmente reliquie di strada. Nè mancarono i frammenti ceramici di fini vasi aretini, anche con bolli, neri e gialli; le ghiande missili di cotto; le penderuole pure di cotto gialliccie e cineree; i pesi da telaio ecc. Avvertendo che anche qui a stoviglie di bella pasta e forma, ne stavano miste di rozze e di roz-zissime. Fino a circa met. 1,50 si fanno sempre più rari i marmi, e più frequenti i cotti.

« Il 4 novembre, da poc' oltre un metro riapparirono di quelle fusioni (?) aventi l'apparenza di spugna. A met. 1,20 cominciarono a scoprirsi frammenti di vasi dipinti. Sin da circa met. 0,20 apparirono pure carboni, che si trovarono sempre più frequenti, stratificati insieme alle alluvioni solite di *tivarò*, e di poca sabbia cerulea e rossa. In due direzioni diverse dello scavo, si scorsero le tracce di due fossati colmati di rovine, in tempi relativamente recenti: esse finivano a poc'oltre met. 2 di profondità dal piano attuale. Ne' frammenti figulini, specialmente fra met. 1 e 2, grande abbondanza di sigle e lettere graffite: a met. 1,70 bei pezzi lavorati di corno di cervo, ridotti quasi a petrificazione. Fra met. 2 e 3 si trovò più frequente il terreno carbonoso, non senza frammenti figulini anche dipinti, ed ossami con resti di corna di cervo. Oltre i met. 3 ricomparirono quegli avanzi organici vegetali, forati, che giudicammo canna, nonchè pezzetti di legno decomposto, tutti segnali di prossima palafitta. Sempre terreno alluvionale misto a ceneri e carboni, con sottili vene di sabbia.

« Il 5 dicembre (giovedì) si scoprì l'estremità superiore di cinque pali, ed altri frammenti lignei in decomposizione, e da presso frammenti figulini dipinti

bellissimi, ossame, e reliquie di grossi vasi a zone rossastre e turchine. Di qua più frequenti i carboni, tra cui comparve un tavolato di rovere.

« Il 10 dicembre (martedì) si vide appena, che palafitta e tavolato si estendono, quando giunti alla profondità di met. 4 fu necessario sospendere il lavoro, per essersi fatta la stagione nevosa e crudissima. Bisogna aspettare che lo scirocco disciolga le nevi e temperi l'aria.

« Da questa fedele relazione, confrontata coll'esperienza del passato, è dato fissare i seguenti canoni generali, sulle condizioni archeologiche del descritto suolo di Adria e suburbio alla Tomba, ove si trovano le avvertite stratificazioni:

« 1. Lo strato romano non giunge di regola ai met. 2 di profondità, dal piano attuale;

« 2. Dopo questo v'ha da circa met. 1,50 a met. 2 di terreno alluvionale, talvolta affatto nudo, talvolta con avanzi, ma di regola in quantità minore, e quasi sempre con quelle fusioni, che dicemmo aver l'apparenza di spugne;

« 3. L'apparizione di sostanze vegetali (lignee), e specialmente della canna in questo secondo strato, è indizio che poco sotto sta la palafitta;

« 4. La presenza del terreno alluvionale annerito da carboni, s'accompagna alla maggior presenza d'ossame e di stoviglie, anche dipinte;

« 5. Il terreno sabbioso e scaranzoso è il più avaro d'antiche reliquie;

« 6. Il tavolato di rovere è l'accidente che offre le maggiori promesse, specialmente se doppio, cioè se si trovano due tavolati sovrapposti;

« 7. Lo strato preromano suol cominciare da circa met. 3,50, e discende offrendo reliquie d'arte talora sino a met. 7 e più, in alluvione ove predomina costantemente il tivarò.

« Credo pure potersi formare le seguenti induzioni storiche. Adria in qualche periodo preromano, ed anche romano, subì vasti incendi giacchè la presenza de' carboni è costante, specialmente presso lo strato preromano ed in questo; è assai probabile che i Galli Boi, e poscia i Senoni ne siano stati autori, sebbene non abbiano fatto qui nè stanziamenti, nè stabili conquiste. Non abbiamo infatti riscontrato finora ne' nostri scavi monumenti gallici: nè abbiamo nomi che sappiano di celtico, non solo qui, ma nemmeno in tutto il nostro Polesine, tranne forse rarissime eccezioni del tempo romano; nè il dialetto di Adria somiglia a quelli della destra del Po, sì bene mantenessi sempre, malgrado particolari idiotismi locali, essenzialmente veneto.

« Il denso strato alluvionale che si trova sotto lo strato romano, e in mezzo al quale, fino a circa met. 7 sotto l'attuale livello, si rinvennero frammenti di vasi dipinti, ed altri avanzi d'arte specialmente ceramica, non dovrebbe alterare le opinioni correnti sulla antichità de' medesimi, che non si vorrebbe portare più in là del VII secolo av. G. Cristo?

« La pietra miliare del Museo Bocchi, col nome del console P. Popilio (Lenate) figlio di Caio (132 av. G. C. - 622 *ab U. C.*), e gli avanzi della strada romana di quel tempo, si trovarono e trovansi a meno di met. 2 sotto il livello attuale. Se dunque venti secoli e più, quanti corsero da quel console a noi, non diedero che appena met. 2 scarsi di soprasuolo, sebbene misto a tante rovine voluminose, quanti

ne saranno occorsi a formare altri met. 4 e più d'alluvione? E le anticaglie, che stanno met. 2, 3, 4 ed anche più sotto lo strato romano, si potrà supporre che non risalgano più in su di sei secoli innanzi a quel console? Sei soli secoli al più, per formare sì grosso strato d'alluvione, che veniva lenta, riposata, tranquilla dal Po, allora tanto più lontano che di presente, e fiancheggiato di boschi in ampie lagune e terreni palustri? Non sarebbe forse a modificare, se non a respingere l'opinione, che dal suolo ellenico (Grecia propriamente detta) sia stata portata a noi l'arte de' vasi dipinti; e a rinverdire quella che l'arti italiche precedano le elleniche? I caratteri greci e le greche rappresentazioni de' vasi, non potrebbero provenire da altro popolo orientale (per es. i Joni d'Asia), da cui abbiano appreso lingua, arti, costumi, l'Italia e la Grecia propriamente detta?... Ma io devo limitarmi qui ad esporre i fatti: decidano i dotti, e leggano l'ultima parola della questione, sotto l'enorme peso di quelle alluvioni. Così pure, non potendo negarsi antichissima civiltà in coloro, che abitavano queste nostre costruzioni lignee, se usavano quelle gemme di vasi dipinti, ed altri oggetti d'arte ben progredita, spieghino la contemporanea presenza di questi, anzi il loro mescolamento colle più grossolane stoviglie, ritenute da taluno in uso soltanto delle più rozze genti preistoriche; e parimenti come si trovino vicini, nella stessa abitazione, strumenti di metallo ben lavorato, con altri d'osso che paleserebbero uno strato di civiltà ben inferiore.

« D'altra parte il trovarsi, come avvertimmo, nello strato romano vasi così detti etruschi, cioè dipinti, si spiega con ciò che al tempo romano poterono non fabbricarsi, ma conservarsi vasi più antichi: e che a questi si attribuisse in tutti que'tempi importanza, si prova dal trovarsi non pochi frammenti, con fori fatti col trapano all'uopo di saldarli mediante fili metallici, come s'usa anche oggidì colle moderne stoviglie. E soprattutto si disfaccia il pregiudizio qui invalso, di chiamare *etruschi* i soli vasi dipinti del tempo preromano e comuni al romano; essendo, come vedemmo, moltissimi i vasi cinerei, gialli, e di pasta grossolana, nonchè de' neri con fregi impressi, che sin qui passavano per cose romane.

« Mi permetto un'altra osservazione. Senza infirmare il merito de' nostri maggiori che praticarono scavi, e specialmente di Franc. Girol. Bocchi mio avo il fondatore del Museo, non può dissimularsi, che intesi quasi esclusivamente agli oggetti d'importanza artistica, fecero poco caso di tuttociò che sebben privo, ed anzi perchè privo di qualche artistica bellezza, riesce di massima importanza alla storia. Essi raccolsero accuratamente tutte le reliquie delle stoviglie dipinte, e de' vasi non dipinti solo gli interi o quasi, trascurando i minori frammenti. Ed invero nel mio Museo. trovai bensì lettere e sigle ne' vasi dipinti. ed in qualche vaso non dipinto; ma poco o nulla in frammenti di quest'ultimo genere. Io invece, non trascurando d'esaminare qualunque anche minimo frammento, ne trovai a centinaia con sigle graffite e con iscrizioni, talvolta con molte lettere di seguito in caratteri italici (etruschi ed umbri. e forse taluni d'antico latino).

« Il prodotto di questi scavi viene ad iniziare il Museo civico di Adria, al quale vennero assegnate per ora due stanze abbastanza capaci nel palazzo municipale. L'inventario che ne sto compilando, tiene lo stesso metodo dell'inventario del Museo Bocchi; solo ad evitar confusioni, i vari capi ne sono contraddistinti con lettere

e numeri di color rosso. Credo prezzo dell'opera descriverne i più interessanti (v. tav. III).

4. Fittili dipinti a figure nere su fondo giallo.

« 1. Piccolo frammento di fine vasetto. Viso, petto e le due zampe anteriori di sfinge, volta a sinistra (Pub. Giardino, triangolo sud-est).

« 2. Idem. Testa elmata di guerriero (?), che col braccio destro dietro le spalle mostra scagliare qualche cosa (Fondo Bettola).

« 3. Orlo di fine vasetto. Testa, busto e parte del ventre di guerriero, che porta elmo con lunga coda; tiene il braccio destro dietro le spalle, stringendo asta: più indietro asta, che dovea essere impugnata da altro guerriero (c. s.).

« 4. Frammento di finissima pasta, fondo gialliccio che trae al verdastro. Resto inferiore di due guerrieri pugnanti, con disegno di particolare vivezza (c. s.).

« 45. Parte del collo, d'un manico, della spalla, e del ventre di grande vase (anfora): pasta poco fina, rozzo disegno. Nel ventre metà superiore d'uomo volto a sinistra, con braccia e mani tese una a destra l'altra a sinistra, colle quali pare afferri da ciascuna parte un cerchio. Al di sopra fregi a linee nerastre e bianchiccie (Cortile Ornati).

« 46'-46". Due buone porzioni di labbro di tazza a vernice non molto lucida, internamente gialliccia. All'esterno dell'una, sotto fascia nerastra, tozza figura umana volta a sinistra, che guarda un mostro (sfinge?) volto a destra, cui manca testa e parte dell'ala; a destra altro mostro, cioè viso umano bianco volto a sinistra, petto con contorno bianco, due piedi ritti e secchi, bestiali; ale d'uccello con cinque punti bianchi, ove s'attaccano al dorso d'animale quadrupede, cui spettano la parte posteriore della figura con altri due piedi e coda: poche graffiture sull'ale e sulle coscie: più a destra palmetta. L'altra porzione ha rappresentazione analoga, con poche modificazioni (Cortile Ornati). Il Museo Bocchi sotto A. b. 2 ha simile rappresentazione, ma i mostri con volto umano hanno, oltrechè l'ale, anche la coda d'uccello, e mancano quindi de'piedi posteriori.

« 47'-47". Due porzioni di vaso panciuto (olpe?), con bella vernice. Sotto bel fregio a linee ovali con fiori e punti neri, tre figure accuratamente eseguite, ma di carattere molto arcaico: naso e barba puntuta. Paiono sacerdoti (Cortile Ornati). Queste figure somigliano a quelle del vaso del Museo Bocchi sotto A 236, riportato nell'opera citata dello Schöne a pag. 26, ed alla tavola XV. 2.

« 48. Fondo e parte del labbro di tazza. Baccanale: tra pampini il resto d'un oechione; a destra Satiro (Sileno?), con ramo nella destra e corno potorio nella sinistra. Nel fondo interno, una testa mostruosa (Gorgone) (Cortile Ornati).

« 52. Frammento di *schyphus*. Nudo Satiro volto a s., ove resta mano d'altra figura stringente corno potorio. Questo frammento ha quattro fori, indizio che fu rappezzato già da tempo antico (c. s.).

« 58. Frammento fondo tazza. Combattente nudo, caduto supino (c. s.).

« 67. Frammento tazza. Nell'interno resto d'animale sconosciuto (c. s.).

« 75. Idem. Resto di baccanale, con mulo itifallico che portava una persona (c. s.).

« 148. Idem. Vaghiissime palmette nere con punti bianchi e rossi, e graffiture (c. s.).

« 156. Tazza rappezzata. All'esterno su zona gialliccia, giro di bellissime piumette nere e rossiccie. Forma assai elegante (c. s.).

« 160. Frammento di piccola tazza. Atleta vólto a d., col ginocchio s. piegato ed il d. proteso innanzi: disegno molto espressivo (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 161. Idem. Piccolo atleta vólto a d., ha scudo convesso: disegno vivace (c. s.)

A. a. Vasi dipinti del primo stile con lettere dipinte.

« 1. Frammento di finissimo vasetto. Resto di due guerrieri in bella mossa: nel mezzo macchie nere, che ritengono caratteri mal riusciti, e dovrebbero dire: KAVO.

B. Vasi dipinti a figure gialle in fondo nero.

« 1. Fondo di tazza. Internamente cane in corsa vólto a s., col muso rivolto a d., coda alzata; lavoro poco finito, ma vivacissimo (Fondo Bértola).

« 3. Frammento di fine vaso. Bella testa di Satiro, con lunghe orecchie, chioma e barba vólta a d. (c. s.).

« 23. Idem. Torso di figura umana nuda: buon disegno (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 26. Frammento fondo tazza. Bel torso di nudo vólto a d.; resta parte di scudo e d'asta (Cortile Ornati).

« 40. Frammento fondo di tazza. Resto di Gorgone (Cortile Ornati).

« 49. Frammento di *schyphus*. Testa e parte di busto di suonatore di tibie vólto a d., porta in capo benda con bacche rosse alla fronte: le due tibie sono assicurate alla bocca mediante benda, che cinge l'occipite e le guance (c. s.).

B. c. Vasi dipinti del secondo stile con lettere.

« 1. Fondo di tazza. Uomo palliato; braccia, coscie e gambe nude; piega il ginocchio d., ed alza la mano d. forse per sostenere un Genietto, di cui non resta che l'estremità delle braccia, che pare gli abbiano posta in capo una corona di bacche rosse. A sinistra: C V (Cortile Ornati).

« 2. Idem. Bella testa umana vólta a s. Vedesi anche la mano d., che stringe qualche cosa (sferza o staffile). A sinistra: A I (c. s.).

C. Varietà di vasi d'epoca preromana, e stile incerto.

« 1. Vasellino nero senza manichi, in forma di scodelletta, elegantissimo. Diam. 0,067, alt. 0,032 (Fondo Bértola).

« 30. Piatto giallo, con circoli rossi all'interno ed all'esterno; rappezzato. Diam. 0,155 (c. s.).

« 41. Vasetto di forma che s'accosta al *bombylios*, pasta poco fina; manca l'unico manico; fondo gialliccio scuro con linee trasversali rossastre (Cortile Ornati).

« 42. Vasetto fino di forma elegante, che s'accosta a quella dell'*alabastron*. Manca l'unico manico. Alt. 0,125, diam. 0,07 (c. s.).

« 43. Tazza nera finissima, imperfetta. Diam. 0,171, alt. 0,066 (c. s.).

« 44. Grande frammento di vase panciuto, con costole trasversali rialzate, e zone gialliccie e rossiccie (c. s.).

« 45. Patera rappezzata a zone gialle e nere, forma elegante, vernice splendida. Alt. 0,051, diam. 0,192 (c. s.).



« 46. Tazza nera rappezzata, finissima, elegantissima: diota. Alt. 0.054. diam. 0,182 (c. s.).

« 48. Frammentino con testa coperta di beretto, e spalle ammantate di oggetto punteggiato, volta a d. (c. s.).

« 49. Frammentino tazza: testa di giovane coronato suonante doppia tibia (c. s.).

« 105. Due terzi di piatto di fondo gialliccio, con capricciose macchie bianche, rosse e nere. Diam. 0,15. Presso all'orlo due forellini (Cortile Ornati).

« 106. Scodellotta gialliccia. Alt. 0,028, diam. 0,069 (c. s.).

« 166. Tazza a vernice nero-gialliccia, rappezzata con poche mancanze; forma elegante. Alt. 0,078, diam. 0,176 (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 178. Patera imperfetta, pasta scura; nell'interno piccoli dischi e fiori impressi (c. s.).

#### D. Vasi così detti romani a vernice nera.

« 3. Fondo di piatto, su cui in quattro piccoli ovali sono impresse quattro belle figure nmane nude, a leggero rilievo, volte a s. in atto di camminare (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 4. Scodella (patina) di bella forma e buona vernice. Diam. 0,195, alt. 0,08 (Fondo Aretrato presso il Pubblico Giardino).

« 7. Piccolo *schyphus* rappezzato. Alt. 0,135, diam. alla bocca 0,11 (c. s.).

#### D. / . Vasi così detti romani neri con graffiture.

« 2. Frammento di scodella. Sul labbro esterno:  $\blacktriangle$  (Fondo Bétola).

« 3. Frammento di vaso nero. Sul labbro interno:  $\text{I} \text{P} \text{H} \text{A}$  (c. s.).

« 7. Frammento di coppa. Sul labbro interno  $\text{✱}$ , e sul labro esterno  $\text{✱}$  (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 8. Frammento di piatto. Presso l'orlo all'esterno: V · S ·, all'interno altre graffiture indecise, ed il bollo leggermente impresso: S · R · I · E · S (c. s.).

« 9. Frammento di vaso. All'interno entro due cerchi:  $\blacktriangle$  (c. s.).

« 11. Frammento di scodella. Nel fondo interno a largo solco e lunghe linee: + e sul labbro esterno: NK  $\blacktriangle$  M (c. s.).

« 14. Sul labbro di scodella nera: V I Q V C (c. s.).

« 23. Frammento scodella, a solco largo e profondo: F (c. s.).

« 32. Frammento di bella scodella: all'interno a solco leggero ma chiaro: V I Q I Q I A (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 39. Piede di piccola sottocoppa: internamente:  $\text{✱}$  (c. s.). È questo il così detto *segno di Salomone*.

« 40. Su frammento di scodella, all'interno: Q P V L T (c. s.).

« 53. Frammento di piatto. Sul labbro esterno a grosso solco:  $\blacktriangle$  N F (c. s.).

« 66. Idem. All'interno: K Y (c. s.).

« 70. Frammento di scodella. Nella parte concava:  $\text{Γ Δ Η Θ Ρ Σ Ξ Ω Π ρ}$  (c. s.).

#### E. Vasi a vernice rossiccia o gialliccia.

« 14. Coppa di pasta finissima, bella forma, rappezzata; il ventre a piccole strie rilevate. Alt. 0,122, diam. alla bocca 0,067 (Aretrato presso il Pubblico Giardino).

*E. k.* Vasi a vernice rossiccia o gialliccia con bolli.

« 3. Piede di vasetto aretino. All'interno in piede umano P  $\square$  SO: credo dica *Piso* (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 6. Idem. A QVI credo *Aquili* (c. s.).

« 7. Idem. con stella al di sopra e disco al di sotto:  $\begin{matrix} * \\ \text{INGEN} \\ 0 \end{matrix}$  (c. s.).

« 8. Idem. All'interno: CW  $\square$ , che sarà credo C · MVRRI, di cui abbiamo un esemplare anche nel Museo Bocchi (Fondo Bétola).

« 9. Fondo di piatto su cui: CAR  
IG O (c. s.).

« 10. In piede di vaso aretino. Cf. n. 8: C · MRI (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 11. Idem, a linee molto rilevate: RITI (c. s.).

« 15. Idem, a linee leggere: PATTI credo sia *Publii Atti* (c. s.).

« 16. Idem. Resta a chiara impressione: DANA  $\square$  (c. s.).

*F. I.* Vasi senza vernice. Pasta gialliccia o rossiccia o bianchiccia.

« 8. Grande e grosso piatto di pasta bianchiccia, rappezzato. Alt. 0,121, diam. 0,40 (Fondo Bétola).

« 17. Vasettino giallo-rossiccio, trovato addossato ad un trave. Alt. 0,036, diam. 0,074 (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

*F. II.* Vasi cinerei, scuri, ed altri non compresi sotto il num. I.

« 7. Piccola olla cinerea, pasta grossolana, rappezzata. Alt. 0,140, diam. 0,135 (c. s.).

« 31. 32. Molti frammenti di stoviglie rozze e rozzissime.

*F. i.* Vasi senza vernice con graffiture (Ve n'ha oltre 240 frammenti).

« 22. Frammento di vase cinereo. All'interno:  $\dagger$ , all'esterno:  $\vartheta$  (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 23. Frammento di vase grossolano. All'esterno:  $\times$  (c. s.).

« 27. In frammento di scodella. All'esterno:  $\times$ , ed all'interno:  $\Lambda\gamma\theta$  (Fondo Bétola).

« 34. Piede e circa un terzo di scodella cinerea. Nel fondo interno cinque fregi impressi, composto ciascuno di cinque dischi, e presso al labbro a segni chiari, sebben leggeri, le seguenti dodici lettere:

M I N V J I M A Y  $\Delta$  A  $\Delta$  (c. s.).

« 39. Piede di vasellino rossiccio. All'interno:  $\Lambda$  (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 53. Piede di scodella cinerea. All'esterno:  $\Lambda$  (Idem, triangolo nord-ovest).

« 59. Scodella di pasta gialliccia scura, rappezzata, con qualche mancanza. Alt. 0,07, diam. 0,174. Sotto il piede, in giro:



(Cortile Ornati).

« 69. Catino rappezzato, con poche mancanze. Alt. 0,08, diam. 0,174. Sotto il piede:  $\times$  (c. s.).

« 62. Scodella rappezzata, cinerea, con lievi mancanze. All'esterno ha strie verticali nerastre. Alt. 0.072, diam. 0.26. Sull'orlo esterno, graffito:  $\sphericalangle$ , e sul fondo esterno, dipinto a larga falda nerastra:  $\times$  (c. s.).

« 63. Scodella c. s., ma più grossa e rozza. Alt. 0.076, diam. 0.195. Sotto il piede, a solco leggero e poco deciso:  $\star$  (c. s.).

« 64. 112. 148. 165. 173. 183. 193. 198. Altrettanti frammenti di vasi vari col segno di Salomone, come sotto *D. f. n. 39* (v. s.). (Cortile Ornati, Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 83. Due terzi di ciottoletta. Sul labbro interno:  $\sphericalangle$  (c. s.).

« 87. Su fondo di scodella, fiori impressi all'interno, ed all'esterno graffito:  $\star$  (c. s.).

« 92. Ciottoletta perfetta. Alt. 0.045, diam. 0.083. All'esterno, con segni poco chiari:  $\star$ , all'interno:  $\star$  (c. s.).

« 106. Frammento di scodella. Internamente presso l'orlo a largo solco:  $\forall \exists \forall \forall \forall$  (c. s.).

« 107. Frammento scodella. Sul fondo esterno:  $\star$  (c. s.).

« 111. Frammento di vaso. Nel fondo esterno:  $\odot$ , e nell'interno:  $\Lambda$  (c. s.).

« 175. Frammento di vaso nerastro, rozzissimo. All'esterno:  $\Phi$  (c. s.).

« 180. Frammento di scodella. All'interno cinque fiori impressi, ed all'esterno graffito:  $\star$  (c. s.).

« 189. Frammento di piatto giallo. All'esterno lettere disposte in curva, rasente la linea circolare del piede:  $\Lambda \forall \forall \forall \forall \forall \forall \star$  (c. s.).

« 191. Frammento di vaso rosso, sul piede:  $\star$

« 204. Frammento di vaso cinereo. All'interno:  $\exists \forall \exists \forall$

« 213. Idem. All'interno:  $\star$

« 221. Idem. Idem, a solco leggero:  $\exists \forall \exists \forall$

F. j. Vasi senza vernice con bolli.

« 2. Frammento di collo d'anfora, verso l'orlo il seguente bollo, che potrebbe essere sbagliato per *C. Caesar*:  $EC \cdot SRCAR$  (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 3. Frammento di vaso rozzissimo: sul basso del ventre porta il seguente bollo, di cui sono certe solo le quattro ultime lettere:  $\cdot \cdot \cdot \cdot \text{MINATI}$  forse *Carminati* (c. s.).

G. Lucerne varie I. A vernice gialla e nera, simile a quella de' vasi dipinti.

« 1. Rappezzata, quasi intera, aperta nel mezzo, ad un becco solo; bianchiccia, senza vernice al di sotto; al di sopra con tre zone gialle e due nere verniciate. Le zone gialle contengono vari cerchi nerastri concentrici. Forma circolare del diam. di 0.08 (Fondo Bétola).

G. II. Lucerne di pasta rossa o gialla, simile a quella de' vasi romani.

« 1. Frammento con testa umana in corpo bovino, vólta a s., a rilievo (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 5. Idem con rilievo, che rappresenta una torre (?), un arboscello, ed un uomo che cammina verso quella (c. s.).

« 6. Perfetta, a vernice rossiccia; pasta fina. Diam. 0.077 (Fondo Aretrato, presso il Pubblico Giardino).

« 7. Mancante del becco; pasta rossa con fregi a fiori, e globetti rilevati, bella. Diam. 0,056 (Cortile Ornati).

*G. m.* Lucerne varie con bolli.

« 1. Imperfetta, con HO III forse *Phoebi et Aspi*, ma nel Museo Bocchi questo nome è scritto *Pochaspi* (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 2. Idem, con C·DESSI, come nel Museo Bocchi (v. s.).

« 3. Idem. con DIOGE (c. s. triangolo nord-ovest).

F

« 4. Rappezzata; nel fondo esterno: VA (Cortile Ornati).

« 5. Becco e collo con parte del ventre; sul collo: CVIBI

TIBVR (c. s.).

*H.* Cotti vari.

« 1. 3. 4. 11. 27. 28. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 43. 64. 65. Penderuole di varie dimensioni. di pasta cinerea.

« 12. 17. 18. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. Idem, pasta gialliccia.

« 2. 5. 6. 7. 8. 9. 13. 14. 30. 31. 32. 33. 41. 42. Oggetti irregolarmente fusati. in forma di ghiande missili, taluni assai grandi (In tutti gli scavi).

« 44. 45. 46. Molti de' così detti pesi da telaio (Pubblico Giardino).

*H. o.* Cotti vari con bolli.

« 1. 3. 5. Frammenti di tegole della *Pansiana* (Pubblico Giardino).

« 2. Frammento tegola: L·M (c. s.).

« 4. Idem: TIPANS (Fondo Bétola).

« 6. Idem: TICL: CAES PA/S (c. s.).

« 7. Idem: C·LICINI ☽

AMANDI ☽ (Pubblico Giardino).

*I.* Vetri schietti. — Varie ampolline.

*J.* Vetri colorati. — Idem.

*K.* Paste vitree. — Globetti e frammenti vari.

*L.* Metalli ignobili. — Trenta ghiande missili di piombo.

15. Laminetta ornata di belli rilievi minuti in tre scompartimenti (Cortile Ornati). Ami, fibule, piccoli coltelli.

« 49. Molletta perfetta (c. s.).

*M.* Oro ed argento.

« 1. Anellino con piccola pietra cernlea, diam. 0,014 (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« Degli ossi, de' marmi, delle conchiglie, e degli altri oggetti di storia naturale non è peranco finito l'inventario.

« Non porrò fine a questa relazione, senza ricordare a titolo di gratitudine la cooperazione zelante, efficace, intelligente che mi persero parecchi miei concittadini ed amici, segnatamente i già nominati sigg. Zen Ferrante assessore municipale, C. Zorzi Gian Carlo deputato alla conservazione de' monumenti d'arte, l'ingegnere Francesco Fava mio assiduo compagno di sorveglianza, e che eseguì accuratamente il disegno della palafitta, ed i sigg. Gio. d. Pagan e Gio. d. Scarpari ingegneri, che pel disegno delle figuline posero a mia disposizione il bravo lor disegnatore sig. Ferro Riccardo ».

V. Bologna — Nel proseguimento degli scavi Arnoaldi-Veli a s. Polo, sono avvenuti questi nuovi trovamenti, secondo un rapporto del ch. commissario conte G. Gozzadini.

« A mezzo metro dall'ultimo sepolcro indicato, a met. 2,25 di profondità, fu trovata una cista grande di rame a cordoni del solito tipo, benissimo conservata, col fondo a cerchi concentrici. Mancano le maniglie, che furono altra volta strappate e rotte, rimanendone le alette (contorte ove fanno angolo) inchiodate nella cista. Vi era presso un macigno circolare, spianato da un lato, che probabilmente aveva servito di coperchio alla cista, come se ne hanno molti esemp<sup>i</sup>. Il macigno tanto più facilmente poteva essere caduto, quanto che la cista era inclinata. Essa conteneva ossa bruciate, e due piattelli rossastri.

« A un metro di distanza, e nel mezzo di una grande fossa sepolcrale, riapparve una stela alta met. 1,60, ritta in piedi, della solita forma, a linee mosse con base rettangolare, liscia nelle facce e con tre cordoni in rilievo attorno. La sommità della stela sottostava al piano di campagna met. 2,50. Presso la stela era in moltissimi pezzi, ma col piede ancora in posto, un'anfora a volute grandissima, la cui altezza può calcolarsi di met. 0,80. Vi si scorgono dipinte sei o sette grandi figure, tre delle quali con elmo e corazza, Mercurio e forse Lica in atto di essere gettato in mare. In una delle due fasce, che cingono il collo dell'anfora, è dipinto un combattimento di Centauri. Presso all'anfora era un oxybaphon figurato in pezzi; tre tazzette, due delle quali figurate ed una nera; una grande tazza nera; un lekythos e due vasetti volgari.

« Un poco in disparte questi altri oggetti. Ventiquattro semisferette di pasta vitrea azzurra, fuori di tre che sono bianche. Tre grandi dadi di osso, quadrilunghi, i cui numeri segnati con piccoli cerchi hanno questa corrispondenza, 3-4, 5-6, 1-1, a grandi cerchi: manca il due. Tre borchie di bronzo, forse per guarnimento di piedi di mobile. Due cavicchie grandicelle di bronzo. Tre bei spuntoni di candelabro, pure di bronzo. Due dischi sottili di piombo, il più grande dei quali ha il diametro di met. 0,14. Pezzi di due balsamari di alabastro. Frammenti di una fibula di bronzo ».

VI. Budrio — Il lodato commissario mandava inoltre il 17 aprile la seguente relazione.

« Avuta occasione di parlare coll'arciprete della Pieve di Budrio, l'interrogai (come faccio sempre quando parlo per la prima volta con un curato di campagna) se egli avesse notizie, che nella sua parrocchia fossero stati trovati talvolta oggetti antichi. Rispose sapere che venti anni fa, nel fare alcuni lavori, era stato scoperto un sepolcro, donde vennero tratti alquanti arnesi, fra i quali un elmo ed una spada, che supponeva fossero conservati dal sig. Gaetano Accursi, allora padrone del fondo in cui avvenne il ritrovamento.

« Dietro questa indicazione mi sono rivolto all'Accursi, persona degna di fede; ed ho saputo da lui che nel 1860, facendosi un fosso nella sua possessione di mezzo, in parrocchia Pieve di Budrio comune di Budrio, nella località detta *la Riccardina* sulla sinistra dell'Idice, si scoprì un sepolcro con un vaso di terra, due piccoli candelabri ed altri oggetti, che furono involati dagli operai, venuti a rissa in un'osteria non accordandosi sulla divisione degli oggetti. Al proprietario Accursi non pervenne

altro, che una sommità di candelabro di bronzo a quattro bracci da infiggervi candele, finamente lavorata, con in mezzo una statuetta maschile ignuda pur di bronzo, con faccia e capellatura arcaica. Io ho veduto questa sommità di candelabro, ed ho trovato che riscontra totalmente con altrettali rinvenute nelle tombe etrusche della nostra Certosa. Onde senza più, si può avere la sopradetta località per una stazione etrusca.

« Ed è a notarsi, che nella parrocchia limitrofa di Bagnarola fu rinvenuta, è già tempo, una cista etrusca di rame a cordoni, conosciuta sotto il nome di cista Moreschi; e che nell'altra parrocchia parimenti contigua di s. Maria di Cazzano, vennero scoperti dei sepolcri etruschi nel 1851 e nel 1875, dal sig. Calari e dal march. Cospi.

« Così col volgere degli anni, ed indagando le scoperte accidentali, si va completando quella specie di rete archeologica, formata da stazioni preromane dell'agro Felsineo ».

VII. Ancona — Nella continuazione degli scavi, nel punto in cui si rinvenne il pavimento in mosaico, fu raccolta questa iscrizione incisa su colonnetta di travertino. alta met. 0,74, larga met. 0,27:

+            †            +  
 FLEVINTIVS VETERANVS  
 BENEMERITVS FECI  
 SEPVLCRM INRE  
 MEA VBI REQUIESCAM  
 SI QVIS VIOLENVS VOLV  
 ERITESSEETCONRALGES  
 TEMPTAVERITDET FISI  
 VIRIBVS AVRI LIBRĀVNĀ  
 LEGEETRECEDE A P ω

VIII. Fiesole — Il ch. G. F. Gamurrini mi comunicò con lettera del 17 aprile, che nei lavori fatti eseguire dal municipio di Fiesole, per rendere regolare l'altura orientale del paese, si scoprì un'iscrizione della quale pervenne a lui la seguente copia:

I O V I · O · M ·  
 I V N O N I · R E G ·  
 M I N E R V A E ·  
 O B R E S T I T V T I O  
 N E M · C A P I T O L I  
 O R D O · S P L · F L O R ·  
 D · D

Quantunque non si tratti che di un restauro, fatto dall'*ordo splendidissimus Florentinorum* al *Capitolium vetus* di Fiesole, sede primitiva della colonia inviata da Silla, pure, osservava giustamente il ch. Gamurrini, nessuno vi sarà che non riconosca l'importanza del monumento. Sembra che unitamente all'epigrafe sopra ricordata, altri antichi avanzi abbiano rivisto la luce, tra i quali un muro appartenente forse allo stesso *Capitolium*.

IX. S. Quirico d'Orcia — L'egregio sig. Vittorio Poggi, che continua con molto profitto degli studi le ricerche intorno agli Etruschi, comunicò la seguente relazione, sulla scoperta di un antico sepolcreto nel circondario di Montepulciano.

« Nello scorso novembre il dottor Pico Cantucci e il sig. Vittorio Simoncelli, perlustrando insieme i dintorni di s. Quirico d'Orcia, in traccia di materiali per studi di storia naturale, sull'alto di un poggio a nord-ovest del paese, e più precisamente in podere del sig. conte Niccolò Clementini Piccolomini di Siena, a poca distanza della villa *La Ripa* dello stesso proprietario, ebbero occasione di osservare due urne cinerarie scolpite in pietra tufacea, della specie ben nota in Toscana sotto la volgare denominazione di pietra puzzola, o fetida; le quali, siccome vennero a conoscere dai contadini del luogo interrogati in proposito, erano state da questi tratte accidentalmente all'aprico, nella circostanza che poco prima eransi colà eseguiti alcuni lavori di sterro.

« Informatone il proprietario del fondo, questi, in quanto lo permise la stagione ormai troppo inoltrata, fece praticare altri scavi, il cui risultato fu di mettere a nudo in pochi giorni una quindicina di tombe etrusche, della stessa materia e di varie dimensioni, giacenti alla profondità di non più che due metri dal suolo.

« La maggiore consisteva in un sarcofago d'un sol pezzo, di oltre a met. 1,70 di lunghezza, lavorato finamente come dimostrano il taglio nettissimo degli angoli, e le pareti levigate a guisa di marmo. Conteneva due scheletri, senonchè per l'inesperienza dei lavoratori si ruppe in più pezzi, nel quale stato trovasi ora giacente sul luogo stesso, mentre le urne minori, di cui la più piccola misura met. 0,27 di altezza su 0,22  $\frac{1}{2}$  di lunghezza, vennero opportunamente trasportate alla vicina villa padronale *La Ripa*. Nello stesso sepolcreto, vicino alle urne si rinvennero vasi fittili di varie dimensioni e forme, molti dei quali, come accade, furono dai contadini non prima scoperti che infranti nello scavare. I vasi sono senza vernice, meno due, dei quali uno col fondo ornato di una figura virile dipinta a color giallo in campo nericante, del così detto stile attico recente, per quanto posso arguire dal cenno che me ne porge la persona da cui mi provengono questi ragguagli. Si raccolsero pure alcuni oggetti e frammenti in bronzo, ma talmente ossidati da non prestarsi ad una positiva qualificazione.

« Delle urne scoperte, il cui tipo generale è l'ovvio a parallelepipedo rettangolare, quando con piedi quando senza, sempre però con coperchio, talvolta piatto più spesso foggiate a tetto, alcune racchiudevano lo scheletro, altre le ceneri del defunto. Quattro soltanto sono fregiate d'iscrizioni, che qui trascrivo dai calchi in carta, che l'avv. G. Poggi ebbe la compiacenza di eseguire per mio uso, colla maggiore accuratezza sui monumenti originali:

○□□□ · AMIYIYAIW  
MJKZJAIODAIMIMIDJA

« L'urna è lunga met. 0,65, alta 0,53, larga 0,39. Il coperchio a tetto, coi piedini rigati a imitazione dei solchi delle tegole. La grafia delle lettere è arcaica. L'a e l'f affettano la forma quadrata: l'e ha una inclinazione pronunciatissima a sinistra :

: IYIYIY : OYDJA  
: JAOYDJA  
X

Alta 0,27, lunga 0,22  $\frac{1}{2}$ , larga 0,16. Coperchio assai sporgente.





Merita poi speciale menzione uno scheletro, ricoperto interamente da uno strato di sostanza calcarea, che fu segato e trasportato nella vicina villa di Musignano, di proprietà del detto sig. principe.

XIV. Corneto-Tarquìnia — Gli scavi municipali ai Monterozzi diedero nel mese di aprile i seguenti risultati.

Dal giorno 1 al 5 aprile si raccolsero: Due scarabei di corniola con incisione. Un vaso grande a campana, dipinto e sano. Un balsamario fittile smaltato. Altro dipinto con ornati. Un manico di specchio di bronzo in forma di figura umana, alta met. 0,07, rotto in due pezzi. Due teste di quadrupedi pure di bronzo, alquanto corrose. Vari frammenti di una tazza fittile dipinta. Due piccole guarnizioni d'argento ossidate. Altri pezzi di bronzo corrosi. Una lancia di ferro.

Dal 7 al 12 si scoprirono sei tombe, ma non vi si rinvenne altro che uno spillo d'oro, ed uno scarabeo di corniola inciso.

Dal 13 al 20 dentro quattro tombe si raccolsero, unitamente a vari frammenti di ninn conto, un vaso fittile dipinto con figure, alto met. 0,35, del diametro di met. 1,08, un balsamario di terracotta ed altro di alabastro, un anello di argento ossidato, una strigile di bronzo corrosa.

Dal 21 al 26 furono scoperte sei tombe, le quali restituirono i seguenti oggetti: Un piccolo bottoncino di oro, una foglia di oro con rilievo di figura, uno scarabeo di agata con iscrizione, un bicchiere ed un boccale di terracotta dipinti, cocci di vario stile, frammentati.

Dal 28 al 30 non si ebbe che uno scarabeo inciso.

XV. Ripagretta — Gli scavi dei Fratelli Marzi, nella tenuta di Ripagretta, condussero la prima settimana del mese allo scoprimento di tre tombe ripiene di terra, in mezzo alle quali si raccolsero frantumi di fittili di nessuna importanza.

Dal 6 al 12 aprile da due tombe si ebbero vari frammenti di terracotta comuni, una piccola tazza fittile dipinta con figura di uccello, un boccale fittile con ornati.

Dal 13 al 20 si scoprì una sola tomba ripiena di terra. Nè furono poseia continuate le ricerche.

XVI. Tolfa — Nella prima metà del mese di aprile si eseguirono scavi per ricerca di antichità nel tenimento della *Chiaruccia*, appartenente al comune di Tolfa. In questo tenimento (per ciò che ne scrisse l'ispettore di Civitavecchia sig. D. Annovazzi), intersecato dalla strada consolare Aurelia, e posto alla distanza di 7 chilometri circa da Civitavecchia, ebbe già sede in riva al mare, dove è la torre omonima col semaforo pei naviganti, la colonia romana di Castronovo, che fu in origine uno dei rinomati castelli del litorale Pirgano, rammentato da Livio nel lib. XXXVI, cap. 3, e da Plinio il vecchio lib. III, cap. 5. Questa colonia ebbe i suoi decurioni, i duumviri quinquennali, gli angustali, e fu stanza di celebri famiglie romane, tra le quali quelle dei Capitoni e degli Stalili; rilevandosi dalle lapidi ivi scavate, che L. Ateio Capitone vi fece a sue spese la curia, il tabulario, lo scenario, il portico, ed i cenacoli; e che L. Stalilio Pollione rinnovò a sue spese e restituì l'ara di Apollo, che il suo antenato L. Stalilio aveva già eretta e dedicata. Le dettagliate relazioni circa i preziosi ritrovamenti che vi si fecero, negli scavi

eseguiti per ordine e conto del Governo pontificio, negli anni 1777 e 1778, furono pubblicate nell'Antologia romana (tom. III. p. 257, 297, 325, 409; tom. IV. p. 257, 345; tom. V. p. 153). Nei quali scavi venne pure alla luce quella magnifica statua di Priapo, che ora si trova nel Museo Pio-Clementino del Vaticano, illustrata dal Visconti nel tom. I. tav. 51. p. 88, 89.

Si crede generalmente che Castronovo perisse nella prima invasione dei Goti, poichè nell'ottobre del 416, quando il poeta Rutilio lo vide nel suo ritorno nelle Gallie, lo trovò già mezzo rovinato e distrutto dal tempo, come si legge nel poema di lui, e come appare anche oggidì dagli avanzi che veggonsi a mare limpido sott'acqua, presso quelle spiagge a ridosso di *Capolinare*, donde non di rado i pescatori traggono frammenti di marmi colorati, monete ed altre anticaglie corrose dal sale marino. In questo terreno medesimo pochi anni or sono, nei lavori agricoli, l'aratro urtò in un forte ostacolo, rimettendo all'aperto un dito appartenente ad una statua colossale di bronzo, ma del luogo preciso si perdettero ogni traccia, poichè l'aratore mantenne il segreto, che si portò nella tomba.

Avendo il proprietario sig. Raffaele Aliprandi Valentini ottenuta licenza dal Ministero per ripigliare gli scavi, a due chilometri circa a nord della torre *Chiaruccia* scoprì quindici tombe, costrutte con grandi lastroni di pietra scaglia, già esplo-rate in epoca precedente, e non vi trovò che frammenti di anfore e di vasi fittili dipinti.

XVII. **Nazzano** — Nei lavori stradali per la prolungazione della via provinciale tiberina sotto Nazzano, nel territorio di questo comune prossimo a quello di Torrita Tiberina, si scoprì un sepolero etrusco, con vasellame monocromo e figurato.

Gli oggetti raccolti, e consegnati all'appaltatore per essere conservati a disposizione del Governo furono: Tre anfore, due delle quali grandi ed una piccola. Un vaso fittile con figure rotte in due pezzi. Sette vasi ordinari in forma di pentole (pile), vari di forma e di grandezza. Quattordici piatti di varie dimensioni. Piccole scodelle, ciotole, e coperehi in numero di ventuno. Piccoli vasi e piattini di varia forma, in numero di trentasette. Quattro lagrimatoi. Due vasetti verniciati con segni interni. Vari rottami di piatti figurati. Un dado ed un vasetto piccolissimo. Un cumulo di rottami.

XVIII. **Roma** — Il sig. ing. Lanciani per parte dell'Ufficio tecnico degli scavi trasmise la seguente relazione, sulle scoperte avvenute nel suolo urbano durante il mese d'aprile.

*Regione V.* « Per cura dell'ufficio tecnico degli scavi è stato condotto a termine il lavoro di risarcimento alla mostra dell'acqua Giulia, denominata dei Trofei di Mario, posta sulla piazza Vittorio Emanuele. Demolendosi le casipole, costruite entro il monumento nei tempi di mezzo, sonosi potute determinare molte particolarità, relative alla distribuzione ed alla erogazione dell'acqua in questo castello, particolarità che confermano e completano le notizie ed i disegni già pubblicati dal Piranesi. In tutti i luoghi dove l'acqua ha fluito con maggiore o minore velocità, le incrostazioni delle pareti non superano la grossezza di un centimetro: ma in tutti quei ricettacoli nei quali l'acqua ha soggiornato tranquilla, le incrostazioni raggiungono la grossezza di oltre a 25 centimetri.

Nell' istessa piazza Vittorio Emanuele, esplorandosi alcuni ruderi degli edifici compresi nell' area degli orti Lamiani, è stata trovata una bella testa di Venere, grande al vero, ed un deposito di circa trecento lucerne, nuove di fabbrica, di forma assai comune.

*Regione VI.* « Presso l'angolo delle vie Volturno e Gaeta, è stato scoperto un tratto del muro di sostruzione dell'aggre Serviano, lungo met. 18,50, largo met. 2,10. Alla profondità di met. 10,25 sotto l'ultimo strato di fondamento, sono state trovate alcune gallerie scavate nel cappellaccio, le quali si arrestano sull'orlo della fossa che è riempita di terra di scarico.

« Nella piazza del Macciao, è stato trovato un tratto del selciato della strada, che circuire il lato orientale delle terme di Diocleziano, lungo m. 12,50, e profondo met. 3,00 sotto il ciglio del prossimo marciapiede.

« Nelle fondazioni del nuovo teatro nazionale, fra le vie Torino e Firenze, il sig. Domenico Costanzi ha trovato un condotto di piombo recante questa iscrizione:

CIVLIAVITĪ || EVIVS SYNTROPHVS FEC↓

« Nell'istesso luogo sono apparsi altre costruzioni di opera laterizia reticolata, piloni di travertino, colonne di granito, lucerne, monete, ecc.

*Regione VIII.* « La escavazione della zona compresa fra il tempio di Antonino e Faustina e l'arco di Tito, fra la basilica di Costantino e gli orti Farnesiani, è stata condotta a termine. Le notizie già pubblicate intorno le scoperte avvenute in questa zona, e quelle intorno ai trovamenti più recenti, sono illustrate in una tavola topografica, nella quale la tinta più leggera indica gli edifici appartenenti agli ultimi tempi della repubblica, ovvero ai primi dell'impero: la tinta più scura quelli fabbricati dopo la fine del primo secolo dell'e. v.

« Nel decorso mese di aprile, continuandosi lo sterro sul margine occidentale della via Sacra, sono tornati in luce questi monumenti:

a) « piedistallo di marmo, scorniciato nei quattro lati, di met. 0,70 × 0,56 × 0,56, ridotto ad altro uso nel secolo IV o V. L'iscrizione, troncata nell'estremo lembo a destra, dice:

T · CAESARI · A	0,051
VESPASIANO · IM	0,038
TRIB · POTEST · CC	
CENSORI · DESI	
COLLEGIORV	
OMNIVM · SACER	

b) « parte di piedistallo di marmo, assai più lungo che alto. Lettere di forma non buona:

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ · ΚΑΙΣΑΡΑ · Μ · ΑΝΤΩΝΙΟΝ ΓΟΡΔΙΑΝΟΥ	
Ι · ΕΥΤΥΧΗ · ΣΕΒ · ΥΠΑΤΟΝ Π · Π · ΤΟΝ ΕΥΟ	
ΟΥΜΕΝΗΣ · ΓΟΡΔΙΑΝΗΣ ΕΟΥΗΡ	0,039
ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑΝΗ · ΑΔΡΙΑΝΗ	
Τ Η · ΚΑΙ · ΚΑΛΛΙΣΤΗ · Μ	
ΣΑΥΡΙΑ	

c) « piedistallo di marmo, di met. 0.95 × 0.59 × 0.51, rustico nella superficie posteriore, con pilastri agli angoli, patera a destra, urceo a sinistra, fastigiato nei tre lati. Nella fronte ha scritto:

LA RIBVS     0.061  
 AVG            0.041  
 SACRVM       0.031

d) « frammento di lastrone di marmo, ridotto ad uso di gradino. Conserva queste lettere, alte 0.075

ΘΕΟΝ·CΕΟΥ...  
 ΕΥCΕΒ·Π.....  
 ∩

e) « scaglione di base rozzissima di marmo, rescritta.

IVS  
 S  
 VS

la sigla S· incisa sulla cornice spetta al titolo abraso.

f) « lastra di marmo, rozzamente graffiata:

∩  
 ΕΡΜΟ  
 ΦΙΛΟC  
 ΚΟCΜΟC

g) « frammento di lastra cimiteriale:

GALLENIVS SE..... (rimane?)

« Tutti questi monumenti furono trovati dinanzi alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano.

*Regione XII.* « Continuano con felice successo gli scavi nelle terme Antoniniane. Tutto il lato posteriore dell'edificio centrale, rivolto all'Aventino, è ora reso accessibile, e scavato in parte fino all'antico piano. Lungo questo lato è stato aperto un viale, per dare accesso ai resti del recinto delle terme, venuti in possesso del Governo, il quale lavoro ha condotto alla scoperta di parecchi spiracoli, che illuminavano i vastissimi ambulaeri sotterranei. La lunghezza fin qui conosciuta di queste mirabili gallerie è di circa 800 metri. Attualmente vi si discende per mezzo di due scale: la prima è ricavata, con ingegnoso partito, nell'ossatura di uno dei piloni del calidario; la seconda ha origine da una stanzuola, posta fra il calidario ed il tepidario. Di tutto ciò saranno a tempo debito divulgati gli opportuni disegni.

*Regione XIV.* « La quasi permanente inondazione del Tevere, ha arrecato non lieve ritardo ai lavori di distacco dei dipinti scoperti nei giardini della Farnesina, come ha impedito la prosecuzione delle ricerche nel fabbricato che li contiene. Le sole scoperte che possono registrarsi in questo mese, in relazione coi lavori del Tevere, sono quelle di due monumenti scritti importantissimi, pescati dalle draghe, sotto

alla sponda dei Pierleoni. Il primo è un masso di travertino lungo met. 1,06, largo met. 0,57, alto m. 0,34, con la seguente memoria :

P BARRONIVS · BARBA 0,053  
AED · CVR · GRADOS · REFECIT

« Il secondo è un masso di peperino, formante la quarta parte di un'ara di peperino, simile nella forma e nelle modanature all'ara di Vermino. Vi rimane questo brano d'iscrizione :

SACRVM  
S · T · F · COS · BE  
E N T E N T I A  
VIT

« Le draghe hanno raccolto altresì circa trenta minuti frammenti, di titoli sepolcrali in marmo ed in pietra. Il meno mutilo dice :

SIV  
phiLOMVSVS  
eSMVS  
DELICIVM  
in agrOPXI

*Via Flaminia.* « Il cav. Francesco Piacentini ha continuato le ricerche di antichità, in parecchi punti delle sue tenute della Valchetta e di Prima Porta.

« A met. 1500 dal casale di Prima Porta, ed a met. 150 dal lato orientale della Flaminia, fra questa via e la Tiberina è stato trovato un piccolo ma assai elegante edificio, della villa di Livia, con pareti di reticolato, rivestite di intonaco monocromo. Ciascheduna delle quattro sale, fino ad ora sterrate, ha pavimento di mosaico a colori, di perfetto artificio. Sono racchiusi da un fascione di meandri, e divisi in rettangoli di  $0,59 \times 0,59$  con zone ornate di greche, trecce, meandri ecc. I rettangoli contenevano pitture musive figurate, finissime, composte su tegoloni. Ma poichè i pavimenti si trovano quasi a fior di terra, e a portata del vomere degli agricoltori, tutte queste pitture sono state devastate, salvo una la quale rappresenta un gruppo di animali diversi. Un frammento trovato fra le terre, esprime una scena di mare con navigli assicurati agli ormeggi. Un secondo frammento contiene due teste muliebri; un terzo un grappolo d'uva ecc.

« Al basso della collina, presso la via Tiberina, è stato scoperto un sepolcreto, composto di cassettoni formati con lastroni di candido marmo, grossi met. 0,09, lunghi oltre a 2 metri. Spettano al rivestimento o al pavimento di qualche più vetusto edificio. Una lastra di met.  $0,09 \times 1,75 \times 0,65$  reca incise queste lettere di pessima forma :

BAXXEIΩ ΘΡΕΨΑΝ  
ΤΙ ΓΟΡΓΟΝΙC  
ΕΠΟΙΗΣΑΜΝΗ  
ΜΗCΧΑΡΙΝ

La seguente iscrizione è incisa in un masso di marmo, di met.  $1,05 \times 0,50 \times 0,27$ , nel mezzo del quale è stato di poi scavato un canale ».

D · M · S	·
	I · F V L P ·
	..E R D I C
M I L ..	..A E T ·
P V · S ..	..N A E
V L P I ..	..N I ·
M I L I T ..	..X V I I ·
V I X · A ..	..M É N S ·
V I · D I E B ..	..R V L L I
O · E T · S E ..	..T · F R A T R I
B · M E ..	..V E R

XIX. Anzio — La fortuita scoperta di una pregevole statua muliebrea, che per le burrasche degli ultimi giorni del dicembre 1878, ebbe luogo sulla riva del mare presso il promontorio di Anzio, richiamò le cure del Ministero, secondo che ebbi occasione di annunziare nelle *Notizie* del passato gennaio p. 159 (cf. febbraio p. 207, tav. I, n. 4).

Essendosi recato sul luogo l'ispettore generale degli scavi e dei musei, il ch. comm. P. Rosa, diede egli le seguenti informazioni.

« Il ritrovamento della statua non avvenne per mezzo di opere di escavazioni o di lavori qualsiasi, ma per caso fortuito, come accennano i rapporti della R. Prefettura di Roma e dell'ispettore locale, cioè per le onde burrascose del mare, le quali negli ultimi giorni del dicembre u. s. giungendo fino ad investire i piedi del promontorio di Anzio, cagionarono una lunga e grande frana, che pose allo scoperto un antico muro di sostruzione in opera reticolata, suddiviso a riquadri, intelaiati da una fascia orizzontale e verticale d'opera ordinaria di mattoni.

« Il riquadro centrale contiene una grande nicchia rivestita di stucco, con la semicalotta a forma di conchiglia, entro la quale ritta sulla sua base, anche in laterizi, fu ritrovata la statua.

« Rovesciata a terra da alcuni terrazzani di Anzio, forse col proposito di trasportarla altrove, fu privata della testa congiunta alla parte scoperta del petto, e del braccio destro, fin da origine riportato. E poichè questa parte era la più facile ad essere trasportata, si trafugò; ma prima del mio arrivo in Anzio fu riconsegnata al sig. Falconi, agente del principe di Sarsina, il quale aveva già riposto in alcuni locali del suddetto principe l'altra parte della statua.

« Mi fu dato così di poterla vedere ed esaminare, si può dire completa, poichè oggi trovasi solamente mancante dell'avambraccio destro, e della estremità del sinistro.

« La statua è di proporzioni poco più grandi del vero, essendo alta, senza la pianta, met. 1,95.

« Dagli studi da me fatti mi risulta, che essa non può rappresentare una divinità, come taluno fece supporre, ma una figura allegorica al culto antichissimo, che

in Anzio si professava alla Fortuna Gemina Anziate, cioè Felice e Forte, come ci indicano le molteplici notizie, e le iscrizioni per lo innanzi rinvenute in quella località. E più precisamente io credo, che questa statua rappresenti una di quelle giovani sacerdotesse, che assistevano i sacerdoti nelle solenni cerimonie dei responsi della Fortuna Gemina Anziate.

« Ed infatti, perfettamente concordano con quel culto gli attributi che si veggono scolpiti sul bacile, che sorregge con la sinistra, quali sono il ramo di olivo, il leone, del quale solo rimangono i piedi, ed una pergamena arrotolata, più i resti di una corona, anche essa di olivo, che doveva sorreggere con la mano destra.

« L'esecuzione non è di prim'ordine. La statua si compone di due pezzi, i quali si riconnettono fra loro, là ove il nudo del petto comincia ad essere ricoperto dalle vesti; stile e sistema che spesso si è verificato nelle opere riferibili alla prima epoca degli Antonini, e perciò il suo pregio non può essere che unicamente di una importanza monumentale locale.

« Dico importanza monumentale locale, poichè il caso non comune di avere ritrovato questa statua ritta al suo posto, di più munita di quegli speciali attributi, ci dimostra chiaramente che quei grandiosi resti non possono riferirsi, che al celeberrimo tempio della Fortuna Gemina Anziate. Cosa che trovasi in perfetto accordo, come già dissi sopra, con le molteplici notizie che di questo tempio ci hanno tramandato i classici scrittori antichi, ed ispecie Marziale, il quale indica la posizione del tempio fuori della città, sull'alto del promontorio, rivolto al mare in vista dei naviganti, e facilmente accessibile dal mare stesso ».

Da ciò che soggiunge il suddetto comm. Rosa nella fine del suo rapporto, il sig. principe di Sarsina, che fece collocare la statua nella sua villa presso Anzio, si propone di fare scavi, allo scopo di scoprire i frammenti che mancano per completare il monumento.

XX. Sora — Per iniziare le opere di scavo, secondo la proposta del prof. cav. de Nino, a vantaggio di un Museo pubblico in Sora, come si disse nelle *Notizie* del passato gennaio (p. 159), il Ministero diede incarico di dirigere i lavori al predetto sig. ispettore, il quale in data del 18 aprile così riferì intorno al frutto delle sue indagini.

« Quattro erano i saggi di scavo, che mi proponevo di fare nel territorio Sorano, per incarico del R. Governo: uno nella contrada *Via Vecchia*, dove le acque di parecchi ruscelli si scavarono un largo e profondo alveo; un altro nella *Badia di s. Domenico*, dove era la villa di Cicerone; un terzo e un quarto nelle declive contrade di *s. Lucia* e *Val Francesca*. I due ultimi scavi, che per me sarebbero stati i più importanti, non si sono potuti effettuare per il rifiuto de' proprietari, che forse permetterebbero l'esplorazione soltanto dopo il raccolto. Ecco poi il risultato delle ricerche, negli altri due sopra indicati luoghi.

« In *via Vecchia* sotto santa Rosalia, lo scavo eseguito a destra del fiume, non diede che la scoperta di due grosse lastre di travertino con semplicissimi bassorilievi, le quali evidentemente fecero parte di qualche tomba. Andando più in giù, alcuni tentativi di scavo mi fecero scoprire due titoli sepolcrali, che si rinvennero pochi anni dietro fortuitamente, e che furono poi non so perchè rincalzati in parte. Entrambi

sono di pietra brecciosa piuttosto compatta, alti ciascuno met. 0,80, e larghi met. 0,40 circa. In uno si lesse:

... BIO · L · L · SVRO  
EDIC · VE<sup>̄</sup>RIN  
ETTIA · LF VXOR  
D A T

« Somiglia ad altro titolo, già pubblicato dal Loffredo con poca precisione, che mi piace riprodurre con qualche esattezza:

L · VIBIO · L · L · SVR  
MEDIC<sup>o</sup> · VE<sup>̄</sup>RIN  
VETTIA · L · F VXOR  
D A T

« Il secondo titolo dissotterrato dice:

FVFIDIA · J · L  
FLORA  
SIBI ET SVEIS

« In un altro saggio, sulla stessa sponda destra, ma un poco più al di sotto, si rinvenne una terza lapide spezzata in più punti, con la seguente iscrizione:

V            VL  
SIBI        ET  
NEVIA L N  
ET SEPTVM  
IN FRO

« Alcuni blocchi di pietra, che si vedevano a fior d'acqua, mi determinarono a far deviare il fiume in un canale, che feci scavare appositamente; e così potetti rintracciare una fila di grandi pietre rettangolari, che appartennero ad una strada maestosa, senza forse alla via trasversa, che staccandosi dalla Latina conduceva ad Arce. Arpino e Sora. e poi al paese dei Marsi, per ricongiungersi con la Valeria. Quest'utile indagine fu impedita dalle rimostranze degli affittuari dei terreni attigui, quantunque si trattasse di suolo comunale.

« Allora mi recai alla Badia di s. Domenico, e fatto aprire un fosso a sin. della chiesa, dopo un metro di profondità si scoperse un muro lungo met. 15,00, e largo met. 0,80, con tre pilastri, che aderiscono al muro stesso, ognuno largo met. 0,95. e sporgente met. 1,24. Tra un pilastro e l'altro intercede uno spazio di met. 3,66. Una pioggia dirottissima e continua interruppe il proseguimento del lavoro. Nello scavo si raccolsero molti frammenti di vetri colorati, e moltissime lastrine marmoree di pavimento, triangolari, quadrangolari, di vari colori, cioè serpentino, verde antico, porfido ecc., ed anche una moneta di bronzo di Caligola, portante la sua testa nel dritto, e nel rovescio Vesta velata e sedente. Notai anche tre frammenti epigrafici di marmo saccaroide, nel primo dei quali restano le lettere CATIS, nell'altro PA. nel terzo IV.

« Prima di rimettermi in viaggio, volli vedere alcune collezioncine private di



oggetti di antichità. In una lucerna poi che mi donò il sig. G. Marsella, lessi il noto bollo FLORENI.

« Trascrissi pure due frammenti epigrafici, che mi sfuggirono nella prima visita. Uno si trova nella succitata Badia, murata sotto l'arco del campanile, e dice NTIP  
D · AVC


« Un altro, posseduto dai signori Lanna, e trovato in un pozzo alla profondità di circa dieci metri, conserva le lettere DECI.

« Nel punto detto la *Rava Roscia*, sulla sponda destra del Liri, a poca distanza l'una dall'altra incise sulla viva roccia, ebbi poscia occasione di esaminare le iscrizioni, malamente riportate dal Loffredo nell'opera intitolata: *Regno delle due Sicilie* descritto ed illustrato.

« La prima posta sotto un incavo, alto met. 0,32, largo met. 0,15, e poco profondo (il quale incavo, ha superiormente ed inferiormente altri due incavi, e della medesima larghezza, ma dell'altezza di pochi centimetri) dice:

L · S A B I D I V S · M · F · O R  
D · D

« La seconda incisa in un riquadro alto e largo met. 0,30, sottostante ad un incavo pure quadrato, alto met. 0,30, largo met. 0,19 dice:

C V L T O R E S  
S I L V A N I  
C V R  
M · A L B I  A E R O

« Unitamente a questa era un'altra iscrizione, delle cui lettere appena si vedono le tracce, che restano sotto un incavo quadrato dell'altezza di met. 0,34, larghezza met. 0,17, in cui si notano i buchi ai quattro angoli; il quale quadrato è compreso in un quadrato maggiore, alto met. 0,49, largo met. 0,47, indicato da quattro grossi buchi. La rupe è colorata dall'ossido di ferro ».

XXI. Pompei — Il dott. A. Sogliano così riferì intorno agli scavi, eseguiti in Pompei nel mese di aprile.

« Gli scavi trovansi attualmente in un'isola, che è ad oriente dell'isola 6<sup>a</sup>, reg. IX, e da questa separata per un vicolo, non ancora disterrato. Comincia a rivedere la luce una grande casa, che a quanto pare, dovea essere abbastanza splendida. Ad essa appartiene un elegante bagno, che si è scoperto nel passato mese. Il bagno consiste del *tepidarium* o del *caldarium*: al primo si accede per una piccola rampa di fabbrica, che mette in un'angusta porta ad arco con soglia di marmo. Il tepidario ha la grandezza di met. 1,93 per met. 2,85, ed è decorato di pavimento a mosaico bianco e nero, che nel mezzo presenta un rettangolo, nel cui centro vedesi un polipo racchiuso in un cerchio, e intorno quattro pesci, fra cui due delfini, racchiusi in semicerchi addossati ai quattro lati, e negli angoli una foglia di edera contornata del pari da un semicerchio. Il rivestimento di *tegulae mammatae* lo hanno due sole pareti, la occidentale cioè e la meridionale; e poichè al disotto di tal rivestimento il muro è coperto d'intonaco rosso, simile a quello delle altre due pareti lasciate libere, si può ritenere con certezza, che questa stanza in origine avea tutt'altra destinazione, e che solo più tardi (probabilmente al tempo del rinnovamento della

casa) fu ridotta a tepidario, conservandosi però l'antica decorazione a fondo rosso, frammezzata da fasce gialle e sormontata da cornicetta di stucco.

« La volta rimane ancora in piedi, ma venne forata per frugar nella stanza; e nell'alto della parete orientale era un finestrino circolare.

« Dal tepidario si passa al *caldarium*, alquanto più grande: il pavimento era fatto di piccole losanghe di marmo, delle quali resta solo qualcuna, e le *suspensurae* che lo sostengono non sono pilastri di mattoni, ma colonnine vuote di terracotta, alte met. 0,49 con basi rettangolari. Il rivestimento delle pareti è fatto anche con *tegulae mammatæ*, e presenta la solita decorazione a riquadri gialli e rossi, con cornicetta di stucco dipinto e con zoccolo (a. 0,24) di marmo colorato, come si rileva da un piccolissimo avanzo. La parete occidentale forma una nicchia semicircolare, nella cui volta, dipinta a fondo azzurro con due Tritoni quasi distrutti, è praticato un finestrino rotondo, mentre in quella meridionale ve n'è un'altra, che ora è sfondata, ma che era rettangolare sino all'impostatura, sulla quale girava la vòlta, decorata nel mezzo di una conchiglia dipinta (di cui resta qualche traccia), e lateralmente di mostri marini alati fra delfini su fondo rosso. A dritta di quest'ultima nicchia è un podio di fabbrica (sedile?) alto 0,54; e a sinistra, a giudicare dell'intonaco abbatanza deperito, dovea esservi addossata qualche altra cosa, forse un sedile di legno. Non voglio tralasciar di notare che, mentre la parte superiore di detta nicchia era rivestita d'intonaco rosso, la inferiore se ne mostra affatto priva. La volta di questo caldario esiste tuttora, ma è anche traforata. Addossata alla parete meridionale era la fornace, situata nella cucina della casa.

« In una località attigua al descritto bagno, si rinvenne il giorno 22 un piccolo torso di Venere di buonissima esecuzione, e nel peristilio della casa, il cui ingresso è il 7° vano sul lato sud dell'isola 6ª, reg. IX, a contare dall'angolo sud-ovest, si raccolse il giorno 1 un frammento di anfora, con la seguente iscrizione tracciata in nero;

.....LLΛ

.....VIII

C HOSTI AGATHEMERI

SDMVK

Il giornale dei soprastanti, contenente l'elenco degli oggetti trovati nel mese di aprile, è come segue.

1 aprile « Continua lo scavo dell'isola 6ª, reg. IX, ed è stato raccolto nella casa al 7° vano lato sud, a contare da sud-ovest, nel peristilio. *Terracotta*. Frammento di anfora con iscrizione.

2-7 detto « Si è lavorato senza novità di sorta.

8 detto « Nel finire a togliere la terra dello scavo eseguito il 30 marzo, nell'isola 6ª, reg. IX, casa n. 5, nel cubicolo a sinistra si è rinvenuto. *Oro*. Anello per dito, senza pietra, e spianato nella parte superiore, del diametro di mill. 17. Altro simile e del diametro medesimo.

9-15 detto « Non vi sono stati trovamenti.

16 detto « Dell'isola 6<sup>a</sup>, reg. IX restano sole poche località da essere scavate. Si è iniziato il disterro dell'altra isola ad oriente della suddetta.

17-20 detto « Non vi sono stati trovamenti.

21 detto « Nell'isola ad oriente dell'isola 6<sup>a</sup>, reg. IX si è scoperto un piccolo bagno privato con due salottini, l'uno pel tepidario col pavimento a musaico, l'altro pel calidario, col pavimento a sospensione che era di marmo a losanghe; ma interamente spogliato del suo rivestimento. La vasca del bagno non esiste in alcuno dei due salotti. Poteva forse essere amovibile. Trovasi per altro il tutto in uno stato di molta degradazione. Esternamente è apparsa una fornace, e vi è sottoposta anche una cantina. Non può definirsi l'ingresso, poichè lo scavo procede con molta precauzione per essere le mura tutte marcite.

22 detto « In una località rispondente ai cenacoli, ed attigua alla fornace del bagno privato, è stato rinvenuto. *Marmo grechetto*. Il busto e porzione delle gambe di una Venere, ad un terzo del vero. Si è pure rinvenuta parte del basamento ove poggiava, su cui rimane un piede della statua, ed un tronco, al quale è appoggiato il manto.

23-29 detto « Non vi sono stati trovamenti.

30 detto « Nell'isola medesima, in una dietro bottega al secondo vano, lato sud a contare da sud-ovest, in uno scavo apposito si è rinvenuto. *Bronzo*. Piccola conca ellittica con coperchio, lunga mill. 260. Pentola a pancia semisferica, col coperchio aderente per l'ossido, e col manico di ferro aderente ossidato, diametro mill. 290. Lagena ad un manico, alt. mill. 220. Suggello o marca in forma di grosso anello; il piano ha un incavo, dove pochissimo si distingue a causa della corrosione; la larghezza del piano è di mill. 26. Giogo di bilancia, con anelletto in centro ed in un capo gli uncini, lungo mill. 267. Piccola strigile rotta in due pezzi, lunga mill. 115. Ago crinale lungo mill. 148. Ago saccaie lungo mill. 132. Altro lungo mill. 92. Un tasto chirurgico lungo mill. 141. Fibula per cavallo larga mill. 40. Due monete di modulo grande. Altre quattro di modulo medio. — *Vetro*. Carafinetta bislunga, lunga mill. 95. Altra lunga mill. 85. Boccettina alta mill. 71. — *Terracotta*. Piccola bottiglia lunga mill. 120. Lucerna ad un lume con rosone nel mezzo lunga mill. 115. Altra simile lunga mill. 105. Altra id. lunga mill. 85. Pignatta a due manichi, forata nel fondo, per uso di colatoio. — *Ferro*. Anello per dito, diametro mill. 24. — *Marmo*. Piccolo peso nero, con alcuni puntini sulle facce spianate. — *Oss*. Piccolo stecco da toletta, lungo mill. 85. — *Aavorio*. Theca circolare senza fondo e senza coperchio, per la mancanza dei quali il giro si è ristretto nel punto dell'unione della fascia; esternamente è lavorata a bassorilievo, e presenta una figura sedente con asta, di faccia ad un corvo posato sopra basamento; in seguito una figura di donna col braccio dritto abbassato, e col sinistro proteso, reggendo nella mano qualche cosa che sembra un orologio; alle spalle di questa è altra figura in piedi con asta, e finalmente una Sfinge in piedi. Tutte queste figure sono di tipo egizio. La materia di cui l'oggetto si compone è fragilissima, e stando al contatto dell'aria si spoglia tutta. Altezza della fascia mill. 50. — *Commestibili*. Alcuni frammenti di pani carbonizzati. — *Tessuto*. Pochi avanzi di tessuto bruciato ».

XXII. Brindisi — L'egregio ispettore arc. Tarantini trasmise i calchi di tre

iscrizioni, scoperte presso il Convento dei Cappuccini in Brindisi. Sono incise in pietra calcarea e vi si legge:

M · V E R A T I V S	C V R I A · H E L P I S
L P R O B A T V S	V · A · X I I I
V · A X X E T S P E R A T A	
M A T E R · H S · S	

I I  
V I T A L I S  
V I X I T · A N · X L I I · H

XXIII. **Sibari** — Dopo la scoperta della tomba (cfr. *Notizie* marzo p. 243 sg.) ,le opere continuarono sui principî di aprile nel modo descritto nel seguente giornale del soprastante degli scavi sig. Ausiello.

1 aprile « Il sig. ingegnere cav. Cavallari è andato alla casa di Polinara, unitamente alle guardie Proverbio e Bracardi, per le ricerche da farsi anche colà; ed è stato accompagnato da tre operai, rimanendo il soprastante Ausiello con la guardia Anriemma ed otto lavoratori a Favella della Corte, per continuare lo scavo nel piccolo cono di terreno, come si disse precedentemente. Si sono approfondate le opere nell'estremità meridionale dello scavo, per vedere fino dove si abbassava lo strato di terra vegetale; e giunti alla profondità di met. 3,25 è apparsa un'argilla, mista ad una sabbia ceneregnola, quasi identica a quella che trovavasi sovrapposta al sepolcro del giorno 23 marzo; il quale strato argilloso si inoltra verso mezzodì. Si cerca prolungare lo scavo in quella direzione di altri met. 5,70, sempre in senso orizzontale, e giunti alla profondità di quasi met. 1,50, si sono rinvenuti alcuni frammenti di un vaso grande di creta, con ornati neri su fondo rosso (Elenco degli oggetti n. 39), carbone e pezzi di ossa umane quasi putrefatte (Elenco n. 40). Nel taglio suddetto si incontra per met. 0,15 terra vegetale, e nel resto un'argilla mista a sabbia ed a piccole pietre alluvionali.

2 detto « Gli strati di terreno descritti ieri sono risultati alti met. 2,00. Dopo questo, è succeduto un altro strato di terra grassa e nerastra, la cui altezza non può essere ancora determinata, nel quale si sono trovati poi due scheletri umani, sepolti nella nuda terra, alla distanza di met. 0,70 ognuno, le cui ossa quantunque marcite facevano ben distinguere, che le teste erano situate verso oriente. Ai piedi di detti scheletri si sono rinvenuti alcuni frammenti di vasi di creta fina, con ornati di rosso su fondo nero, fra i quali uno con la parte superiore della testa di una figura muliebre (Elenco n. 41). Debbo far notare, che la terra in più punti ha mostrati segni evidenti di combustione. Il sig. ingegnere colle guardie è ritornato sul luogo dello scavo, e gli operai sono stati tredici.

3 detto « Avendo il sig. ingegnere date tutte le disposizioni per il buon andamento del servizio, è partito per una escursione verso il lato orientale del Crati, insieme alle guardie Anriemma e Bracardi, rimanendo fuori tutto il giorno. Lo scavo non ha presentato cose degne di essere notate, ed il numero degli operai è salito a ventidue.

4 detto « È scomparso lo strato di terra grassa e nerastra, menzionata il giorno 2 corrente, che è stato trovato dell'altezza di met. 1.25. Succeduto quello di

argilla mista a sabbia giallognola, vi si è praticato un saggio, nella lunghezza di met. 2,00, largo met. 1,80, per verificare fino dove esso si abbassava; e col finire del giorno si è constatato, avere l'altezza di met. 2,00 circa, poggiandosi sulla terra naturale, ed a questa profondità totale di met. 5,00, in cui ora vedesi quasi per intero lo scavo, si sono rinvenuti frammenti di una tazzolina di creta a due manichi, ed a vernice nera (Elenco n. 42). Il numero degli operai è stato lo stesso di quello di ieri.

5 detto « Non vi sono state novità di sorta.

6 detto « Divenuto angusto lo scavo alla base verticale del cono, ed i tagli delle diverse stratificazioni del terreno internandosi al versante sud-est, si è giudicato utile seguirli, allargandosi da quel lato a forma semicircolare, nella larghezza alla gola di met. 4,20. A tali operazioni ha soprastato la guardia Auriemma, essendosi il soprastante Ansiello, per disposizione del sig. ingegnere, recato insieme a lui in Corigliano. Lo scavo non ha dato verun risultato, e gli operai sono stati dodici.

7 detto « Nel ritorno da Corigliano a Favella della Corte, il sig. ingegnere ed il soprastante hanno preso il cammino della Schiavonia, escursione progettata da molto tempo. A Favella della Corte hanno trovato, che i lavori continuarono nel modo di ieri, ed alla profondità di met. 4,20 è apparso del carbone e della terra, annerita per l'azione del fuoco, fra le quali materie si ravvisano pezzetti di ossa umane bruciate, nonchè frammenti di un vaso di terra rustica di niun conto. Gli operai sono stati diciannove.

8 detto « Si è lavorato col numero stesso di operai senza novità.

9 detto « Dalle escavazioni della giornata di ieri, con le quali si arrivò alla terra naturale, sottoposta di un metro circa al piano della campagna, si è potuto verificare, che lo strato di terra nera e bruciata, accennante a vicinanze di antico sepolero, si è sensibilmente scostato dal centro del cono, e s'interna invece ai due lati dello stesso, cioè verso sud-est il primo e sud-ovest l'altro. Osservato tal cambiamento, parve all'ingegnere dover riuscire lunghe le ulteriori ricerche, e perciò fu disposto di porre termine alle escavazioni ».

Nelle esplorazioni di Polinara, ed in quella sul lato meridionale del Crati, l'ing. Cavallari osservò che oltrepassata la Torre del Ferro, altri conì di terra si succedono sino alla spiaggia del mare, sempre nella precisa direzione di quelli già esplorati a Favella della Corte, per una estensione di dodici chilometri circa. Tali conì proseguono lungo la spiaggia del Ionio, sino alla fiumara di s. Mauro.

Nel chiudere queste notizie, sento il dovere di rendere pubbliche grazie all'ispettore cav. Tocchi, ed ai signori proprietari dei fondi, i quali diedero ogni agevolazione acciò le opere corrispondessero al nobile fine che le promosse. Tra questi debbo nominare per titolo di benemerenza il sig. Orazio Abenante di Corigliano-Calabro, il senatore del Regno principe di Piedimonte, che fece ospitare tutto il personale degli scavi nella sua vasta casina di Favella, e finalmente il sig. barone Compagna, che a richiesta dell'ispettore Tocchi mise a disposizione degl'impiegati del Governo i suoi casini di Buffaloria e di Polinara. Il sig. barone Compagna, a cui appartiene la terra ove si fecero gli scavi, merita anche maggior lode per aver dichiarato in una lettera al predetto ispettore, che per mezzo delle sue guardie di campagna farebbe custodire

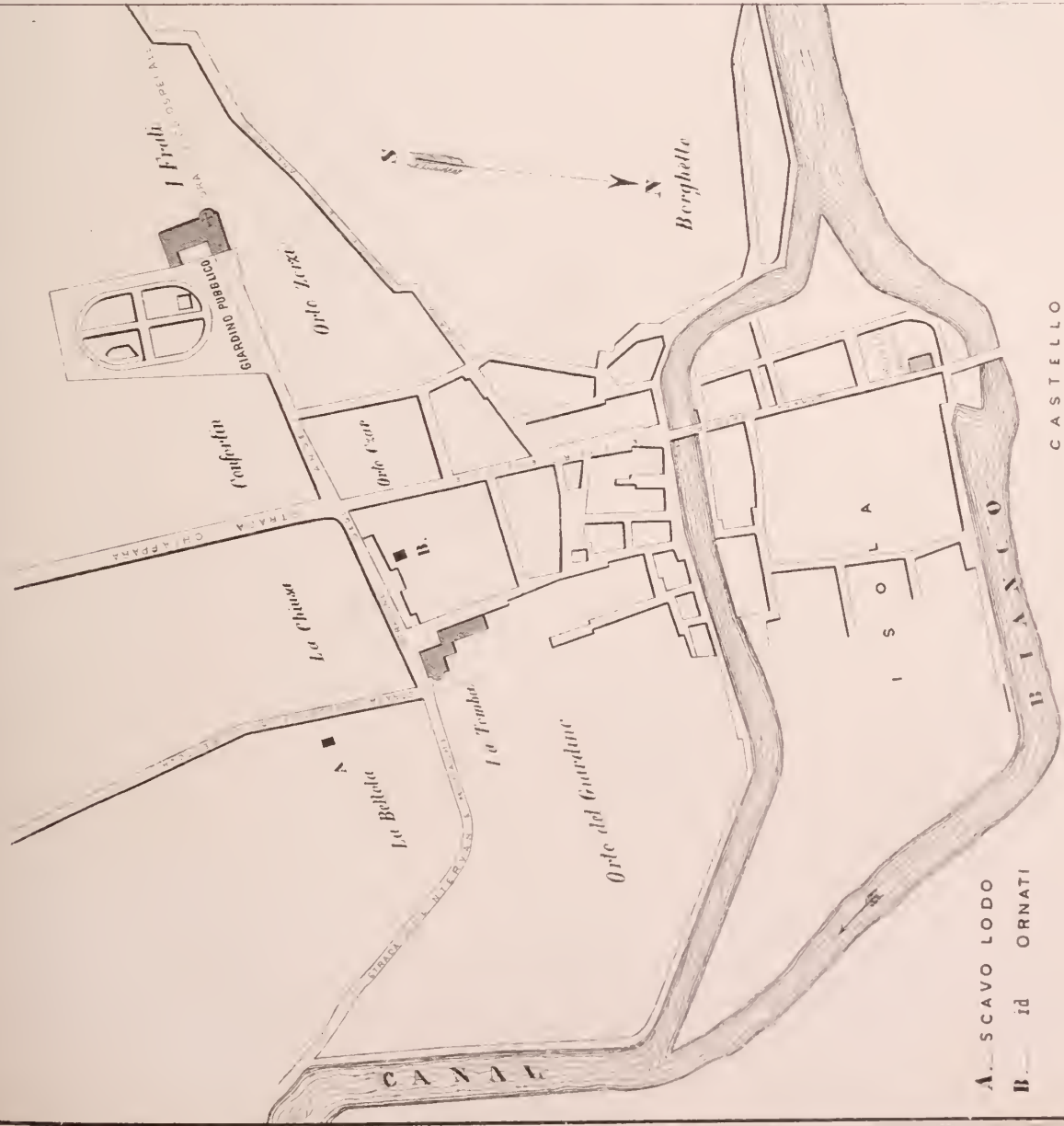
i monumenti, affinchè la loro esplorazione fosse eseguita sotto la direzione degli uomini del Governo, a solo vantaggio della scienza archeologica.

XXIV. Nicotera — L'ispettore sig. avv. D. Corso annunziò, che sul principio di aprile un suo colono scoprì nel fondo *Monte* in contrada *Parnaso*, nel territorio di Nicotera, un mattone col bollo:

C · L · CÆSAR

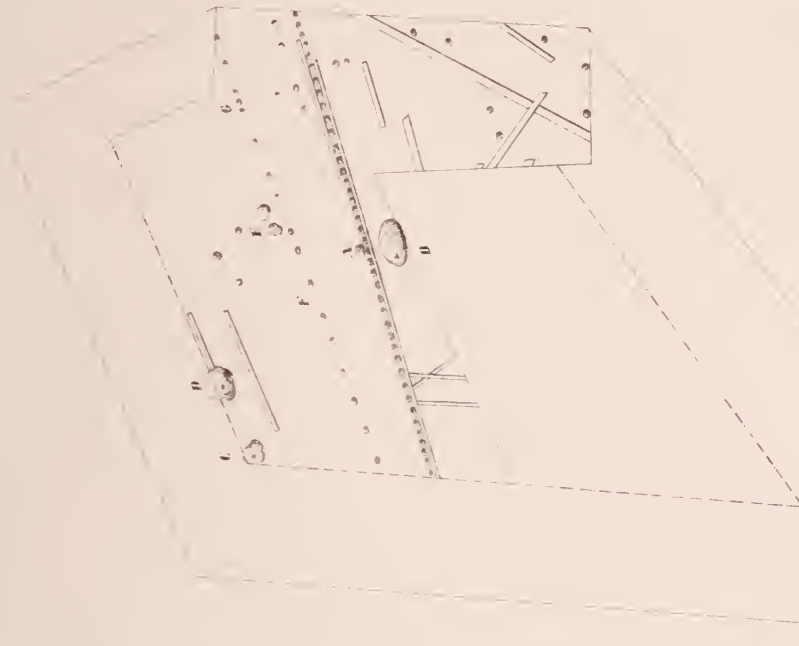
---

DINTORNI DI ADRIA PRESSO LA TOMBA



Rapporto di 1 a 6000

SCAVO NEL PUBBLICO GIARDINO



Rapporto di 1 a 300





A. 47<sup>ra</sup>



A. 4.



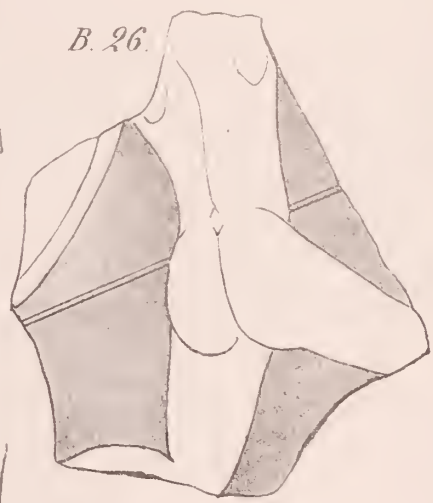
B. 3.



B. 49.



B. 26.



A. 47<sup>ra</sup>



B. C. 1.





Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI  
nella seduta del 15 giugno 1879.

M A G G I O

I. Asti — Il sig. ispettore geom. Fantaguzzi mandò sul finire di aprile il seguente rapporto:

« Informato come in vicinanza di questa città si operasse un trasporto di terra, per il rialzo di piccolo tratto dello stradale, che da Asti tende a Torino, recatomi il 25 aprile sul luogo, interpellai il sorvegliante dei lavori se qualche oggetto di antichità si fosse rinvenuto nello sterco che colà si operava, ed ebbi risposta affatto negativa; ma avendo io replicato se da altre località provenisse la terra impiegata al rialzo stesso, seppi come alquanta ne fosse stata presa in un prato, posto pure in attiguità dello stradale, ma più verso Asti, a piccola distanza dal Viale di s. Caterina, in regione *Torretta* e dell'*Allea*; e come ivi gli operai, che qualche tempo prima lavoravano per la fabbricazione dei mattoni, avessero scoperte alcune stoviglie che, come al solito, andarono distrutte. Fattomi accompagnare dal capo cantoniere provinciale sig. Carlo Gamba sul luogo dell'indicatomi rinvenimento, ed esaminata attentamente la sezione dello scavo, in pochi istanti scorsi tracce di terra nericciosa, di *humus* con pezzi e schegge di ossa, e sporgente fuori, un piccolo coccio. Postomi tosto a ricercare colla lama di un coltello, dopo il coccio rinvenni una coppa di terra grigio-scura; coll'aiuto poscia di zappa avanzatomi prudentemente nello scavo, estrassi parte di olle cinerarie, e quindi una lucerna di terra di color rosso, portante sul piatto il rilievo di una colomba, uno specchio metallico a forma rettangolare, ed un bicchiere alto mill. 93, del diametro alla base di mill. 33, alla bocca di mill. 58 con quattro fasce ed una linea fatte al torno. Questi tre ultimi oggetti erano fra di loro aderenti, e giacevano alla profondità di circa met. 0,30 dal suolo. Stante l'ora tarda sospesi l'operazione, e nel giorno seguente in mezzo alla vegetazione del prato, raccolsi piccolissimi frammenti di ampolle e di unguentari, di coppa in vetro, di specchi e di vasetto in vetro azzurro, non che uno spillo in bronzo, come pure embrici e tegoloni, ridotti in pezzi dai lavoranti colà sparpagliati, di modo che potei convincermi che in detta località esistesse una vera necropoli romana. Infatti assaggiato nuovamente il terreno con piccolo foro, alla distanza di circa met. 6,00 dal sito del primo mio rinvenimento, ricavai altri cocci di vasi fittili, e la parte superiore di un'olla ansata. Interpellati alcuni operai, che ivi avevano scavato qualche settimana prima, se taluno degli oggetti in allora rinvenuti esistesse presso qualcuno, vennemi unicamente

indicata persona, che si teneva uno specchio di forma circolare in eccellente stato di conservazione, ma che a mè fu consegnato sfortunatamente ridotto in quattro pezzi. Nella fiducia che operando regolare scavo si possano ottenere buoni risultati, mi accordai col proprietario del fondo, e fra poco a mie spese intraprenderò qualche scavo d'assaggio, non mancando, secondo il mio dovere, di riferire sull'esito delle nuove ricerche.

« Credo intanto anche utile il far noto, che praticandosi un nuovo tratto di via in aderenza del quartiere della Mussa in Asti, si rinvennero appresso ad uno scheletro umano le seguenti monete, in eroso-misto ed in rame, coniate in Casale, di tipo già noto.

1. Cavallotto di Carlo V imperatore, con a dr. *Carolus Imperator*, corona e globo; nel rov. *Sanctus Evaxius*, il santo a cavallo.

2. Testina dello stesso, con a dr. *Carolus Romanor.*, croce; nel rov. *Imperator* e K nel centro.

3 Sezzino Monferrino del marchese Paleologo, incerto; con a dr.: *Bonum est con. in Deo*, stemma; nel rov. *Princ. Vic. Sac. Ro. Im.*, croce ».

II. Cossombrato — Il giornale di Asti il *Cittadino* nel n. 38 anno XXIX (14 maggio 1879) annunciò, che nel territorio di Cossombrato, nel dissodarsi un bosco in borgata Madonna dell'Olmata, si rinvenne una pentola con buona quantità di monete di argento, di lega, e di rame. Il predetto r. ispettore sig. Fantaguzzi le classificò, come appartenenti per la massima parte a zecche di Casa Savoja, e fatte coniare dal duca Carlo Emanuele II, e dal duca Vittorio Amedeo II, sia da solo che colla madre reggente Maria Giovanna Battista fra il 1675 ed il 1696. Vi erano miste monete della dominazione spagnuola in Milano, e parecchi spezzati di argento di Luigi XIV di Francia. Si notò pure uno scudo, coniato dal principe Ludovico I Grimaldi in Monaco d'Italia nel 1679. Dalla conservazione dei nummi, buona nella maggior parte, ottima in alcuni, e dal trovarsene colla data del 1696 fu condotto il sig. Fantaguzzi ad argomentare, che il tesoretto fosse stato nascosto verso il principio del secolo XVIII, nei trambusti delle guerre di successione. Nè sarebbe improbabile che la cosa si riferisse all'anno 1706, quando fuvvi forte passaggio di truppe nell'Astigiano per l'assedio di Torino. Questa opinione è tanto più verosimile, in quanto che altri rinvenimenti di tali monete si ebbero per lo passato in quel territorio.

III. Olmeneta — Il sig. ispettore di Cremona dott. F. Robolotti trasmise il seguente rapporto, del bravo prof. sac. F. Pizzi, intorno alla scoperta di un nuovo tesoretto monetale, rinvenuto nel Comune di Olmeneta nel circondario di Cremona.

« Un altro *ripostiglio* di argenti consolari, nella provincia di Cremona, dopo quello d'Ossolaro, del quale salvò memoria la R. Accademia dei Lincei nelle *Notizie degli Scavi ecc.* (ottobre 1876, marzo 1877) venne scoperto in quest'anno, il 15 marzo, nelle vicinanze di Olmeneta.

« A 12 chil. al nord di Cremona, nel *campo della Roggia* soggetto alla cascina *Ca del Botto*, di proprietà del sig. Pietro Manfredi soprannominato *Martignani*, i contadini tagliando il terreno per trasportarvi il cavo della roggia, tra i ruderi d'antiche fondamenta romane d'una villa, di cui rimangono e tradizioni e indizi, diedero col ferro in un'olletta infracidita, che li regalò dei quattrocento e più nummi qui elencati.

Esclusivamente *denari* di buon argento, ma oscuri per l'ossido, non furono apprezzati; anzi la mattina seguente, un merciaiuolo di Olmeneta ne portava via una metà, come moneta di rame, in pagamento di robe che vendè alle donne. Fortunatamente sopravvenuto nella mattina stessa l'egregio ingegnere Enrico Finzi, membro della R. Commissione pei monumenti, aprì gli occhi ai contadini, e non soltanto acquistò a ragionevole prezzo da loro la parte che ancora tenevano, ma raggiunto ad Olmeneta il merciaio, acquistò da lui anche l'altra, procurando di più alle donne allarmatesi contro il merciaio, un equo compenso sopra il guadagno che accordava a costui. Applicatosi poi l'ingegnere alla illustrazione de'denari, coll'aiuto del catalogo del Fabretti, e dividendo la fatica collo scrivente, altro membro della Commissione, ne risultò la seguente accurata nota di bei denari romani, la maggior parte di conio fiorito e salvo, quantunque velato della lucida tinta color marrone, ed un buon numero, cioè quei che oscurava soltanto un imbratto terroso, eziandio restituiti all'originaria bianchezza col semplice lavacro in acqua di sapone. Sono pochissimi gli usati e guasti, tra i quali tre o quattro non riconoscibili.

FABRETTI n. 257	Colla biga della Vit.	pezzi 3	FABRETTI n. 1641	»	pezzi 3
»	264 Dioscuri a cav.	» 1	»	1644 Claudia	» 5
»	265 »	» 2	»	Simile al 1644; manca nel	
»	486 Con Roma seduta	» 1		Fab. Nel dr. testa di Min.	
»	643 Aburia	» 3		v. a d., senza alcun segno.	
»	646 »	» 2		Rov. incuso, conio perfetto	
»	667 Aelia	» 3		e conservatissimo	» 1
»	716 Aemilia	» 3	»	1647 »	» 2
»	738 Afrania	» 3	»	1648 »	» 2
»	771 Antestia	» 3	»	1724 Cloulia	» 4
»	778 »	» 6	»	1822 Coelia	» 2
»	934 Appuleia	» 1	»	Simile al 1825; manca nel	
»	977 »	» 1		Fab. <i>Senza lett.</i> nell'eser-	
»	Simile al 995; manca nel			go: il conio è perfetto e	
	Fabr., sotto la quad. • ~»	1		conservatissimo	» 1
»	1027 »	» 1	»	1915 Cornelia	» 1
»	1054 Aquilia	» 1	»	1927 »	» 1
»	1109 Aurelia	» 2	»	1988 »	» 1
»	1111 »	» 2	»	2062 »	» 2
»	1112 »	» 1	»	2222 Cupiennia	» 2
»	1147 Baebia	» 10	»	2242 Curtia	» 2
»	1153 Caccilia	» 7	«	2243 »	» 1
»	1157 »	» 1	»	2246 Decimia	» 3
»	1171 »	» 1	»	2251 Domitia	» 2
»	1198 Calidia	» 4	»	2253 »	» 1
»	1589 Cassia	» 6	»	2255 »	» 1
»	1605 »	» 1	»	2319 Fabia	» 7
»	1640 Cippa	» 5	»	2320 »	» 5

FABRETTI n.	Simile al 2321, Fabia. Il		FABRETTI n.	3112 Licinia	pezzi 1
	rostro non è, come in tutti		»	3115 »	» 1
	gli altri, sotto la biga,		»	3116 »	» 2
	ma <i>davanti</i> sullo stesso		»	3117 »	» 3
	piano; il conio è per-		»	3156 Lucretia	» 7
	fetto.	pezzi 1	»	3157 »	» 8
»	2324 »	» 4	»	3193 Lutatia	» 3
»	2333 »	» 1	»	3199 Maenia	» 3
»	2352 »	» 2	»	3204 Maiania	» 1
»	2405 Fannia	» 19	»	3233 Manlia	» 1
»	2433 Flaminia	» 6	»	3247 Marcia	» 1
»	2437 Fonteia	» 2	»	3249 »	» 3
»	2480 »	» 3	»	Simile al 3249: non av-	
»	2499 »	» 1	»	vertito nel Fab. Questi 4	
»	Simile al 2528; manca al		»	esemplari identici e ben	
	Fab. Dietro la Minerva <b>Ö</b>		»	conservati, nel rov. sotto	
	(il Fab. invece ha <b>•Ö</b> ).		»	la biga hanno, non una, ma	
	Conio esatto. Fundania	» 1	»	<i>due spighe ritte e così di-</i>	
»	2530 »	» 1	»	<i>sposte</i> <b>M<sup>‡</sup>NR<sup>‡</sup>C</b>	» 4
»	2557 Furia	» 16	»	3254 »	» 5
»	2579 Gellia	» 2	»	3255 »	» 3
»	2585 Herennia	» 1	»	3439 Memmia	» 4
»	Simile al 2585, manca al		»	Simile al 3466; manca al	
	Fab., sotto il mento <b>&lt;</b>	» 1	»	Fab.; sotto la biga <b>D•</b>	» 1
»	2597 »	» 1	»	3533 Minucia	» 7
»	Simile al 2601, manca al		»	3534 »	» 3
	Fab.; sotto il mento <b>Ö•</b>		»	3535 e 6 (?)	» 9
	(il Fab. ha <b>•Ö</b> )	» 1	»	3547 »	» 4
	Simile al 2642, manca al		»	3741 Opeimia	» 2
	Fab., nel rovescio inc. <b>•C</b>		»	3743 »	» 3
	(il Fab. ha <b>•C</b> )	» 1	»	4006 Papiria	» 4
	Simile al 2649; manca		»	4007 »	» 5
	al Fab., nel rov. inc. <b>•T</b>		»	4008 »	» 8
	(il Fab. ha <b>•T</b> )	» 1	»	4023 Pinaria	» 3
»	Simile al 2669; manca al		»	4116 Plautia	» 3
	Fab. Testa di Min. a d.,		»	4120 »	» 3
	dietro XVI; rov. Diöse.,		»	4179 Pompeia	» 5
	sotto i cav. <b>□ V I</b> , in es.		»	4223 (e 4?) Porcia	» 5
	<i>Roma</i> , conio cons. Julia	» 1	»	4225 »	» 6
»	2671 »	» 1	»	4226 »	» 4
»	2673 »	» 7	»	4228 »	» 12
»	2675 »	» 1	»	4270 Postumia	» 3
»	2944 Junia	» 2	»	4296 Quinctia	» 1
»	2951 »	» 4	»	4339 Renia	» 5

FABRETTI n. 4462	Rubria	pezzi 1	FABRETTI n. 4732	»	pezzi 1
»	4542 Saufeia	» 3	»	4826 Tullia	» 9
»	4551 Scribonia	» 1	»	4837 Valeria	» 4
»	4563 Sempronia	» 2	»	4870 Vargunteia	» 1
»	4609 Sergia	» 2	»	4917 Veturia	» 5
»	4613 Servilia	» 1	»	4922 Vibia	» 1
»	4616 (e 17?)	» 3		INCERTE	
»	4631 »	» 3	»	1201 ? Calpurnia	» 1
»	4656 Silia	» 2	»	2751 ? Evidente nel diritto	
»	4664 Spurilia	» 2		la testa giovanile lau-	
»	4671 Sulpicia	» 3		reata, non l'ali; il tridente	
»	4702 Terentia	» 3		all'omero, e più basso	
»	4713 Thoria	» 1		<i>l'impugnatura d'un gla-</i>	
»	4714 »	» 1		<i>dio.</i> Rov. abraso	» 1
»	4723 »	» 1		?? T. di Min. v. a d. il	
»	4726 »	» 1		resto abraso	» 2
»	4728 »	» 1			
»	4729 »	» 1			
					Totale N. 408

IV. Calvatone — Dall'ispettore di Bozzolo sig. avv. Bartolomeo Zani, mi pervenne nel decorso aprile la seguente relazione:

« La signora Antonietta Gamba Lava di Bozzolo faceva nello scorso inverno ricominciare gli scavi in Calvatone, nei propri fondi denominati *s. Andrea*, col lodevole scopo di aumentare la raccolta degli altri oggetti archeologici ivi trovati pochi anni sono. Questi nuovi lavori furono coronati, se non da grandi, da abbastanza interessanti risultati. Le ricerche furono intraprese nel gennaio scorso nel ricordato luogo di *s. Andrea*, e precisamente a lato della località ove si rinvennero nel 1836 le due belle statue, l'una in bronzo dorato rappresentante la Vittoria (<sup>1</sup>), l'altra l'Esculapio (<sup>2</sup>) in marmo pentelico, e donde si estrassero in gran copia altri oggetti di bronzo, di terracotta, di marmo e d'avorio negli ultimi scavi fatti nel 1877, sempre per ordine della nominata proprietaria signora Antonietta Gamba (v. *Notizie* 1877, p. 438).

« La cava era larga dagli otto ai dieci metri; fu incominciata dal lato di mezzodi del campo prospettante il casino del guardiano, e procedendo collo sterro verso settentrione si scoprirono i seguenti oggetti:

1. Un candelabro di bronzo alto met. 0,29, posante su tre piedi, con piatto del diametro di mill. 85. Giaceva alla profondità di met. 0,70 in mezzo ai ruderi, in un terreno smosso, abbruciato, misto a frantumi di stoviglie e di lucerne. Vicino a questo ed alla profondità di met. 0,85, si rinvennero gli avanzi di una strada dirigentesi da est ad ovest, colle fondazioni di alcuni piloni in laterizi, che probabilmente sostenevano le arcate laterali alla via medesima.

(<sup>1</sup>) Fu venduta al Museo di Berlino il 22 dic. 1841 per 11,00 lire austriache. Si rinvenne nel 1836 il 14 marzo: è alta met. 1,36, senza il globo, e pesa 110 chilogrammi. Sull'aureo globo che la sostiene si legge l'iscrizione edita nel *C. I. L. V. i. n. 4039*.

(<sup>2</sup>) Trovasi tuttavia presso il sig. dott. Bonati in Asola.

2. Il primo febbraio, proseguendo lo scavo verso settentrione, alla profondità di met. 0,75 si trovò una zona di terreno nero, abbruciato, misto a terriccio carboni, e pezzi di stoviglie, che dava segno certo di forte incendio ivi avvenuto. In mezzo a questo stava una mano in bronzo alta mill. 108. con varî simboli di divinità (*panthea*). È molto annerita ed in parte consunta, come lo mostrano le corrosioni esistenti fra il dito anulare ed il medio. Un serpentello che si attortiglia al polso posa colla testa sul pollice. Sull'indice vedesi una lucertola. Sulla seconda falange dell'anulare è una pigna, e nel centro della palma è in rilievo una testa d'ariete. Sotto questa un'ara con fuoco acceso; e vicino alcune figure che sembrano indicare strumenti, che servono per l'alchimista (?) Nella parte inferiore del pollice vedesi un vasetto, forse *capsa*, con entrovi tre cilindri, che possono essere anche tre rotoli di papiro. Sul centro della convessità sotto ad una corrosione prodotta dal fuoco vi è un arnese, di cui non si conosce l'uso; vicino ad esso un rospo, e lateralmente a questo una tartaruga.

3. Progredendo sempre verso settentrione collo sterro, a circa tre metri distante dal luogo, ove si rinvenne la mano sopradescritta, in un terreno presso a poco come il sunnominato, ed alla profondità di met. 0,75, si trovarono molti frammenti di poca o nessuna importanza, ed in mezzo a questi una statuetta di bronzo rappresentante un Mercurio, sopra un piedestallo, che fu trovato staccato dalla statua stessa. È questa alta met. 0,10, dai piedi fino alle alette del petaso; la base poi si alza per met. 0,05. Manca il braccio sinistro, con parte della faccia, e sono assai danneggiate le gambe, non che la parte superiore del piedestallo, sul quale rimangono ancora delle prominenze raffiguranti una tartaruga, toccante il piede destro della statuetta.

4. Poco distante da questa si dissotterrò un anello-chiave di bronzo, dell'altezza di met. 0,03, e del diametro di met. 0,02.

5. Una fibula del metallo stesso benissimo conservata, della lunghezza di met. 0,06.

6. Una colonnetta pure di bronzo, alta met. 0,13 di vario diametro, pare abbia fatto parte di qualche candelabro, essendo il diametro nel massimo rigonfiamento di met. 0,02.

7. Alla profondità di met. 0,80, a poca distanza di questi oggetti, si rinvenne un'altra statuetta alta mill. 0,75, parimenti molto consumata dal fuoco e dal tempo, in modo da non poter distinguere con precisione qual nume rappresentasse, quantunque per alcuni indizî vi si potrebbe riconoscere il tipo di Bacco. Qui vicino, alla profondità di met. 0,30, si scoprirono i resti di un pavimento in musaico, ed un mattone circolare: del quale pavimento nulla si è potuto conservare, essendo sconnesso dal gelo e dal tempo, e mancante in molte parti.

8. Il giorno 16 febbraio progredendo lo scavo, sempre verso settentrione, oltre alla quantità di frammenti, di mattoni a forma piramidale, ed altri avanzi, in un terreno sempre frammisto a carbone nero e smosso, si trovò un'ansa di vaso di bronzo.

9. Sempre in terreno simile al descritto, ed a profondità presso a poco eguale, si trovarono altri pezzi di bronzo; cioè una spatola, la cui estremità del manico è terminata da un bottone a specchio. Quantunque il manico di essa sia ora riunito, è



certo che dovè in origine esser dritto. Un'altra piccola spatola pure di bronzo sembra ugualmente aver servito ad uso chirurgico.

10. Più innanzi, ed a profondità di met. 0,90, frammisto al terreno con avanzi di tegole, e cocci di stoviglie, si dissotterrò un pezzo di bronzo per balestra, coi due buchi onde passava la corda, e coi denti per essere confitto nel legno. Parimenti si ebbe una fibula in bronzo, di un lavoro molto elegante e conservatissima.

11. Si rinvennero poscia ad una profondità di met. 0,80, una lucerna in terracotta con bollo LVPATI, ed un peso di marmo con manubrio di ferro molto corrosivo. Sopra questo peso stanno scolpite le lettere M G V. Il suo diametro è nella base di met. 0,22, nella parte superiore di met. 0,27, e l'altezza è di met. 0,17.

12. Proseguendo lo scavo furono trovati in terreno eguale presso a poco al sopradescritto, ed alla profondità di met. 0,70 o poco più, i seguenti oggetti: Un frammento di statuetta in terracotta, che in origine sarà stata alta met. 0,14 almeno, desumendolo dal restante della medesima che è alto cent. 7  $\frac{1}{2}$ ; rappresenta un pugillatore in atto di lottare. Un singolarissimo coperchio di olla vinaria, portante sulla parte superiore l'impronta di un oggetto, che difficilmente può definirsi. Un'altra lucerna fittile con bollo ATIMEŦ. Un frammento del piatto di un'altra lucerna, con rilievo di emblema erotico.

13. Più innanzi si scoprirono altri oggetti cioè: Un frammento di terracotta rappresentante un pugillatore, di lavoro grossolano. Una tessera circolare di avorio, del diametro di circa met. 0,03, portante da un lato il rilievo di vaso a luogo collo, e dall'altro inciso  $\begin{matrix} \text{XII} \\ \text{IB.} \end{matrix}$ . Due piccoli cucchiaini, ed uno stile pure di avorio.

14. Fu trovato poi un bel frammento in terracotta aretina, di ordinario impasto, con bassorilievi di animali in corsa.

15. Fu in seguito scoperta un'asta di bilancia in ferro, che in nulla differisce da quelle usate oggi comunemente, ed una tanaglia da fabbro unita con cerniera e perno, del tutto simile a quelle che si adoperano oggigiorno.

16. Molti altri oggetti furono poi ritrovati, come aghi d'avorio, aghi erinali pure d'avorio, frammenti di stoviglie e di vasi di vetro colorato, falci e martelli, monete d'argento e di rame ecc., dei quali meritano considerazione: un frammento di terracotta con mascheroncino a rilievo di bellezza non comune, ed una *piramidetta* anche di terracotta, su cui oltre gli ornamenti esistenti in uno dei suoi lati, veggonsi altri segni, che sembrano lettere in questa guisa IVI. Questa *piramidetta* è alta met. 0,14, e larga nel centro met. 0,07.

17. Un'altra *piramidetta* di pietra, con proprio foro, alta met. 0,15 larga in testa met. 0,06 per met. 0,07 ed alla base met. 0,09 per met. 0,12, ha il foro del diametro di met. 0,02, e pesa chilogrammi due e mezzo. Sulla sua faccia superiore vi ha incisa una croce ».

Il predetto sig. ispettore chiuse il suo rapporto, dando notizia degli oggetti aggiunti di fresco alla raccolta di d. Luigi Luchini parroco di Rouprezzagno, che è piccolo borgo presso Calvatone. Fra questi merita di essere ricordato un pezzo di marmo rosso di Verona colla iscrizione SECVRITAS, trovato in un muro di una casa all'ingresso di Calvatone, prospiciente le aree di s. Andrea, e forse proveniente da quelle. È alto

met. 0,45 e largo met. 0,30. Inoltre un frammento di tavoletta in terracotta rossastra, che mostra incise alcune lettere di difficile lettura.

Gli altri oggetti raccolti dallo stesso sig. Luchini, durante il 1878, non hanno altro pregio che quello di essere provenienti dalle località, da lui celebrate nella memoria *Bebriaco illustrato dai suoi scavi archeologici, Prima pagina di Storia Cremonese*, della quale memoria si fece menzione nella *Perseveranza* del 5 aprile 1879 in un articolo firmato G. M.

V. Lago di Garda — Le esplorazioni archeologiche (v. *Notizie* aprile p. 257) continuarono nella stazione di Pacengo, e diedero i seguenti risultati:

1. maggio. Due ascie bellissime, e sei pezzi lavorati di selce.
2. detto. Tre seghe pure di selce, cinque schegge, un ciottolo rotondo (?), un pezzo nero di vetro, frattura concoide.
5. detto. Due coti da affilare con fori; una simile spezzata; una fusaiola in terracotta; altra in pietra dolce; due seghe di selce; sei schegge di pietra lavorata; un corno di piccolo bue.
7. detto. Due frammenti, ed un'asticella di bronzo.
10. detto. Sei aghetti rotti di bronzo; coltellini di selce rotti, e denti di animali.
12. detto. Tre aghi crinali di bronzo, uno ad anelli, uno a doppia spira, e l'altro semplice; una fibula con asta a colonnina elegante: un piccolo punteruolo; parte superiore di un ago crinale rotto e schiacciato; altri pezzi di bronzo, di piombo, e di rame: un manico rotto di falce; selci lavorate, e croste di denti.
13. detto. Piccola fibula; capo d'ago crinale a spira; punteruolo; dodici aghi ed altri pezzi; base di un pugnale; altro oggetto di bronzo semifuso; tredici pezzi di rame o bronzo fuso; qualche pietra lavorata.
14. detto. Un ago crinale, una fibula, un ornamento in stagno (?), due pezzi di rame, e pietre scheggiate.

VI. Legnago — L'ispettore cav. Stefano de Stefani, a cui debbo le notizie superiormente riferite, comunicò pure la nota degli oggetti rinvenuti in un sepolcreto preromano, scoperto a met. 0,50 di profondità nel podere del sig. ing. Alfonso Belinato. Detti oggetti sono:

Due urne ossuarie alte met. 0,20 di terra rossa colorata in nerastro, frammentate nella parte superiore, ed adorne nel ventre di linee orizzontali sporgenti dalla superficie. Un coperchio mammelliforme del diametro di met. 0,20, appartenente ad uno degli ossuari contenenti ossa combuste. Sei vasetti cinerari di varia forma e grandezza. Un frammento di vasetto alto met. 0,08 di terra rossa, colorato in oscuro, della forma di uno *kyathos*. Una coppa del diametro di met. 0,21, forse usata per coperchio di uno dei due ossuari, e frammenti di altri vasi e coperchi.

Nelle due urne ossuarie si contenevano i seguenti bronzi: Un *torques* brachiale a superficie convessa, semplice, del diametro di met. 0,08. Frammento di una fibula a navicella con graffiti geometrici. Parte superiore di una fibula, pari a quella edita dal Gozzadini nel libro: *Intorno agli scavi archeologici Arnoaldi - Veli* (1877. tav. XII). Un anello spirale a cinque giri. Un frammento di una catenella ornamentale, formata di anellini doppi. Frammenti di lamina trapuntata a rilievo, forse appartenente al labbro di un bacile.

Ulteriori esplorazioni fatte a parecchi metri attorno non diedero alcun risultato, cosicchè sembra che il sepolcro fosse isolato. Esiste sul luogo la traccia delle eseguite cremazioni, ma mancano cocci, sassi e materiale laterizio.

VII. ASOLO — Dall'ispettore di Asolo sig. P. Scomazzetto ebbi queste notizie.

« Sul finire dello scorso aprile, nel comune di s. Eulalia, antico territorio del municipio asolano, ove conservasi la bella iscrizione di C. Vettonio, importante alla storia locale ed anche alla letteratura (*C. I. L. V. 1, n. 2090*), nell'abbassare il piazzale innanzi alla chiesa parrocchiale, si scoprì un'antica sepoltura. Avvertito mi portai tosto sul luogo, ed ebbi ad osservare che sotto un'ampia lastra di pietra rettangolare spezzata, si trovarono dieci scheletri umani, racchiusi fra quattro basse mura. La terra infiltrata per le fessure della pietra, aveva coperto gli scheletri, parte dei quali erano stati sovrapposti gli uni agli altri, essendo il pavimento della tomba troppo ristretto perchè potesse contenerli tutti in un piano. Due crani che si erano conservati, palesavano avere appartenuto a giovani individui. Entro la tomba non si trovò oggetto alcuno, che desse indizio del tempo in cui si compì tale inumazione. Però nel terreno circostante si raccolsero alcuni avanzi di scultura, quali ad ornato o figurate, che possono guidare alla conoscenza di un'epoca approssimativa. Sono alcuni piccoli capitelli di stile corinzio, tutti spezzati; quattro frammenti d'iscrizioni, e pochi resti di simboli cristiani. Questi oggetti sono conservati con cura da un abitante del luogo, sig. Balbon Clemente.

« Le iscrizioni sono queste

a) POSV	b) ... M ·	c) RC	d) AMA
VMCO	... FILAE	Λ	
E·LICI·			

« Tanto i capitelli, che forse facevano parte di un piccolo monumento sepolcrale, al quale apparteneva una delle iscrizioni, quanto le lettere di queste, accennano essere lavoro in sul declinare dei tempi imperiali.

« In un'epoca successiva, sì gli uni che le altre, vennero adoperate quali materiali di fabbrica, come lo indica specialmente la prima iscrizione, che porta i segni dello scalpello, là ove le linee delle parole dovevano continuare.

« I resti dei simboli cristiani sono croci, scolpite in uno stile antico; un agnello con banderuola è rozzamente tracciato in bassorilievo, e della stessa maniera un'altra scultura con resti di rilievi di quadrupedi.

« Credo non si andrebbe lungi dal vero nel supporre, che gli abitanti di Misquila, (cfr. *C. I. L. V, 1 n. 2090*), convertiti nel IV e V secolo alla religione di Cristo, abbiano usato per costruire le loro tombe dei materiali della piccola necropoli dei loro antenati, solo sostituendo alle memorie del culto passato i simboli del nuovo, e che poscia per un'irruzione de' Barbari fosse tutto distrutto ».

VIII. FANO — In un podere del comm. M. Fabbri in contrada s. *Cristina*, alla distanza di un chilometro dalla città di Fano, e di pochi metri dalla strada Flaminia, in terreno leggermente inclinato ed esposto a nord-est, nel praticare uno sterro per l'apertura di una nuova strada conducente al casino di campagna, si scoprì nel mese di aprile, alla profondità di met. 1,05, in uno spazio di circa sedici metri quadrati, ventotto anfore intere e molte frammentate unitamente a pezzi di fittili comuni.

Secondo ciò che fu riferito all'ispettore sig. Masetti, da coloro che fecero le scoperte, in mezzo ai rottami si vide un mucchio di sette anfore sane, tre delle quali disposte per terra in modo da formare un triangolo, nel cui mezzo erano conficcate nel suolo altre tre anfore, che rimanendo dritte, formavano il sostegno ad un'altra anfora capovolta. Non essendo mancati alcuni pezzi di lastra di pietra lavorata, suppose l'ispettore che quei fittili avessero servito ad uso funebre, confermandolo in tale opinione l'essersi rinvenuti sepolcri nelle adiacenze, ed essendo prossima la grande via, che presso i centri abitati soleva essere fiancheggiata da tombe. Se non che a tale opinione fa contrasto la misura dell'ambiente, il quale conviene piuttosto ad una cella vinaria. Colle anfore si trovarono alcuni opercoli, che sembrano aver lettere in rilievo. In uno di essi leggesi chiaramente LODA.

L'ispettore medesimo comunicò il seguente apografo, di un frammento epigrafico su lastra marmorea, alta met. 0,35, larga met. 0,30.

GVSTI  
OTI  
PATRONO  
P V B L I C E

Detta lastra infissa al muro della cantina del palazzo già Bambini in Fano, era rotta in due pezzi, e nel toglierla dal luogo ove era murata si scheggiò nella linea superiore, ove prima leggevasi chiaramente *auGVSTI*. Annunziò poscia, che in uno scavo fatto nella casa Ferri in Fano, si trovò una lucerna fittile col noto bollo VIBIANI.

Finalmente che in un terreno, vocabolo *Serrato*, si rinvenne il frammento sepolcrale.

d. M  
\_TIBII  
ARCIA  
FOV

È anch'esso in lastra marmorea, della maggiore lunghezza di met. 0,20 e dell'altezza di met. 0,32.

IX. Monteporzio — In un mattone rinvenuto nel podere Melangola, in luogo prossimo a quello ove si fecero gli scavi nel 1878, l'ispettore sig. Masetti lesse il bollo

L · P E R · N

X. Castelleone di Suasa — Nei lavori agricoli eseguiti nel fondo rustico dei sig. Matteucci e C.<sup>o</sup>, tenuto a Colonia dal sig. Carlo Bellagamba, alla profondità di pochi centimetri dal livello attuale del suolo si scoprirono lastre di marmo, tegole e mattoni anepigrafi, lucerne fittili, monete imperiali di argento e di bronzo, unitamente ad ossa umane e di animali. Tale fondo, in piano leggermente inclinato verso la sponda destra del Casano, è di faccia al fondo, in cui sulla riva opposta si rinvennero molte monete.

XI. Orvieto — Il 12 maggio furono dall'ing. R. Mancini ricominciati gli scavi, nei terreni di sua proprietà al *Crocifisso del Tufo* presso Orvieto, in continuazione di quelli, ove si rimise a luce l'antica necropoli sotto la rupe della città. Dopo alcuni esperimenti lungo una strada sepolcrale, alla profondità di met. 2,55, vennero scoperte due casse costruite di pezzi di tufo, orientate a nord-ovest. Nella

prima, che ha una lunghezza di met. 0,95, larghezza di met. 0,41, altezza di met. 0,40, la quale apparteneva ad un bambino, come si constatò dalle poche ossa incombuste, non si poterono raccogliere che tre tazze ordinarie di bucchero in parte rotte, ed altro vasettino rozzo, non che dei piccoli chiodi di ferro ossidati, sparsi qua e là, ai quali è tuttora attaccato qualche frammento di legno, che doveva formare la piccola urnetta.

La seconda cassa poi, lunga met. 0,88 larga met. 0,38 alta met. 0,20, orientata anch'essa a nord-ovest, non conteneva che tazzine semplici di bucchero, senza resti di ossa umane.

A poca distanza verso ovest, si rinvenne una tomba arcaica con le sole pareti in giro, esposte a nord e ripiena di terra. Misura met. 3,00 × 2,30. Molti frammenti di bucceri in parte con rilievi, e vasi dipinti ordinari di arte locale, con qualche pezzo di vetro smaltato, furono i soli trovamenti fatti in questa tomba.

Altra cassa di tufo, lunga met. 2,00, larga met. 0,45, alta met. 0,40, situata a nord, posta in una strada di tombe come d'ordinario, fu rinvenuta col cadavere incombusto, alla profondità di met. 2,45 dal suolo. Gli oggetti raccolti furono un anellino di metallo del diametro di mill. 2, un globetto di vetro smaltato con un foro, un'armilla di metallo rotta e senza ornamenti.

Nell'ultima settimana del mese si rinvenne una tomba arcaica, lunga met. 4,00, larga met. 2,30, già depredata. Era piena di terra, e le pareti laterali sorgevano a piccola altezza. Questa fa seguito alla tomba arcaica descritta precedentemente, ed è orientata a nord. Vi erano delle ossa umane incombuste, frammenti di bucchero in parte con rilievi ad impressione, misti a qualche cocciro rozzo dipinto. Un leoncino accovacciato di metallo apparteneva forse alla ornamentazione di qualche candelabro. Vi si raccolsero infine tre scaglie di focaia.

XII. Montefiascone — Nelle tenute di *Monteliano* e *Serpepe*, di proprietà dei sig. marchesi Patrizi, si eseguirono scavi alla ricerca di antichità durante il mese di maggio. Gli oggetti prima rinvenuti, secondo la nota trasmessa al Ministero furono: Uno specchio di bronzo graffito, rappresentante due figure, con manico lavorato e di ottima conservazione. Altro similmente graffito, ma con manico liscio. Un candelabro di bronzo. Tre lagrimatoi di vetro. Un vaso fittile con rilievi. Una lucerna di terracotta con figure a stampa. Due coppe verniciate, ed altri vasi e piatti comuni.

Sul pendio della collina in vocabolo *s. Rosa*, fu poscia trovata una tomba cavata nel masso, in forma quasi quadrata. Eravi un sarcofago di nefro liscio con coperchio a schiena, dentro cui non si trovarono nè ossa nè frammento alcuno. Gli oggetti del defunto erano sotto uno strato di sabbia fina; il resto del cavo era poi ricoperto, con un battuto di terra e sassi di estrema durezza. Vi si raccolse un elmo di bronzo di ottima conservazione, alto met. 0,22, il quale era posato sopra una tegola che copriva un vaso dipinto, ma rotto in più pezzi, a causa delle molte radici che l'avevano investito. Il vaso ha il diametro di met. 0,38, ed è munito di coperchio. Vi si ebbero pure due specchi, una lancia, un coltello e due spuntoni di bronzo, e vari pezzi di vasi aretini e di fittili comuni. Gli scavi furono sospesi col finire del mese.

XIII. Corneto-Tarquini — Negli scavi municipali in contrada *Monterozzi* continuarono le scoperte fino al giorno undici di maggio, allorchè furono sospesi i lavori. Si raccolsero pochi oggetti fittili, tra i quali merita ricordo una statuetta

alta met. 0,09, un boccaletto dipinto frammentato, ed un piccolo balsamario con figure di animali.

Inoltre nel terreno del sig. Egidio Rispoli, in contrada *i Trocchi*, si fecero scavi dal 27 aprile al 18 maggio, e vi si scoprirono cinque tombe franate e ripiene di terra. Vi si trovarono pochi bronzi, cioè una testina umana, un piccolo idoletto corroso, due pesi ed un vasetto. Si ebbero pure cinque balsamari di terracotta, una tazza fittile con rilievo di testa nell'interno, e tre tazze comuni. Non essendo più propizia la stagione anche questi lavori vennero sospesi.

XIV. Tolfa — Gli scavi alla *Chiaruccia*, dei quali si disse nelle *Notizie* del passato mese di aprile (p. 283), dopo varî lavori infruttuosi, condussero sul principio di maggio ad alcune scoperte, che diedero argomento a due rapporti dell'egregio ispettore sig. D. Annovazzi.

In una visita parziale ch' egli fece a quegli scavi, alla distanza di sette chilometri circa a sud-est di Civitavecchia, si limitò ad osservare la parte di quell'antico castello presso al lido Tirreno, intersecata dalla consolare Aurelia Vecchia, rimettendo ad altra gita l'ispezione dei sepolcri nuovamente scoperti nella tenuta istessa, dovendosi per giungere a questi tenere altra via, a circa tre chilometri dal mare, sul versante boreale delle circostanti colline. Dopo avere ricordati i fatti principali che si riferiscono a quella località, il predetto ispettore non poté a meno di esprimere la profonda impressione che egli ebbe, vedendo trasparire da sott'acqua, per un tratto di oltre duecento metri dalla riva, il piantato di molte antiche costruzioni, tutte coperte da cent. 30 a 50 da mare limpido e cristallino, per modo che se ne sarebbe ricavato il disegno a colpo d'occhio. Imperocchè lungo quel vasto tratto sfornito di confluenti, il flutto radente ha corroso e corrode gradatamente il terreno e lo inonda. Così nuotano ora i pesci dove sedici secoli fa erano strade, piazze, templi, basiliche, curie, teatri, portici, bagni e statue pregevolissime in bronzo ed in marmo, colle magioni degli Aruntii, de' Capitoni, de' Corneliani, degli Statili, e di altre nobilissime famiglie romane, come può vedersi nelle relazioni dei ritrovamenti che vi si fecero nelle grandi escavazioni del 1777, 1778, riportate nell'Antologia romana ai vol. III, IV e V.

« Negli scavi attuali, soggiunse il sig. Annovazzi, niente di nuovo per verità è venuto alla luce. Si è scoperto presso alla strada Aurelia il lato sud-est, lungo circa met. 100, di un piantato a basi di colonne, che alcuni credono spettare alla Basilica o Foro di Castronovo, ma che per la sua posizione speciale, e per vederlo attorniato da fondamenta di caseggiati, spartiti in camere per uso di abitazioni, sembra sia uno di quei portici, che vi costruì a proprie spese L. Ateio Capitone, come si rileva dalla lapide dissotterrata nel 1777 (cfr. vol. III della citata Antologia, n. LII p. 409 sg.).

« Sei sono le basi di queste colonne in travertino, del diametro di met. 0,40; ma delle colonne stesse non vi è traccia, neppure in frammenti, ciò che fa supporre ch' esse sieno state rinvenute e portate via nelle dette escavazioni del 1777. È poi singolare che, secondo appare da tali basi, le colonne in discorso non erano tutte uguali nella forma, ma quattro erano scanalate e due lisce. Una colonna scanalata ed una liscia fronteggiava l'entrata principale, larga met. 4,20, per la quale si penetrava sotto al portico, montando due gradini. Le altre colonne erano collocate a quattro

metri di distanza l'una dall'altra. Se gli scavi ora sospesi in quel punto si proseguiranno nei lati perpendicolari a quel piantato, potrà meglio conoscersi a qual uso specialmente fosse destinato l'edificio.

« Poco lungi al sud, presso alla spiaggia del mare, si è scoperta una vasca o bagno di murameuto, lunga met. 3,70, e larga met. 3,20, alla quale si scende per tre gradini pure di fabbrica, poichè forse le lastre di rivestimento di marmo sono state tolte e portate via in altri tempi, siccome appare dalle citate relazioni del 1777, 1778. Questa vasca all'entrata è divisa in due parti eguali, per un muretto di tramezzo che si protende per la metà della lunghezza; aveva il pavimento di rozzo musaico a quadretti bianchi, del quale resta ancora qualche brano, e le pareti avevano l'intonaco di stucco della spessezza di quasi cent. 3, con cornici a bassorilievo di non ispregevole decorazione, del quale intonaco si trovano i rimasugli sparsi qua e là.

« Altra vasca più piccola, che peraltro presenta il solo cavo con un mezzo metro di muramento attorno, e colla conduttura di scolo da un lato, è stata scoperta a pochi metri a sud-ovest dal detto porticato; e nei molti tagli fatti al terreno in varie direzioni, non si sono trovati che muri fondamentali di costruzioni, alla profondità sempre di non più di un metro, come è avvenuto in tutte queste escavazioni su di una superficie generalmente piana, ed in parte un poco elevata a levante della tenuta, dove si sono dissotterrati dei tratti di muro in pietra viva della spessezza d'un buon metro, che pare sieno le fondamenta delle muraglie di circovallazione del paese da quel lato.

« Del resto non si è trovato, che alcune monete di bronzo dei primi secoli dell'impero; qualche frantume di utensile di bronzo da non potersi ricomporre; varie lucerne, idoletti ed oggetti votivi in terracotta, come quelli di Cerveteri; due grandi anfore, l'una delle quali a base di cono rovesciato, con piccolo bollo circolare sul fianco avente le iniziali ATIL, senza manichi, e l'altra a base rotonda con collo sviluppato, e con due manichi; frammenti di rozzo musaico a bianchi quadretti di circa mill. 10; pezzi di vasi fittili di stile ceretano corrosi e gnasti dalla umidità del suolo; lastre frantumate di marmo bianco e bardiglio; rottami di grandi doli, di anfore, di embrici; pezzi minuti di vasi di vetro bianco e colorato; finalmente grandi mattoni di met. 0,58, per met. 0,48, coi segnenti bolli:

- o EX FIG FAB SEI SAVROD Æ LF A PASS  
SERVIANO III ET VARO || COS colomba'
- o CNDOMITI · APRILIS
- o EX PR PRAST PACATAPONT  
LONGOPLMESSTE pigna
- ☞ C · CALVI A  
FIDENTIS

« Mi fu mostrata una lapide sepolerale che sola si disse rinvenuta in questi scavi. È una lastra marmorea, alta met. 0,20 in cui si legge:





« In alcuni dei sepolcri stessi, in luogo delle ricordate lastre di scaglia, le pareti erano formate da rozze pietre, poste l'una sull'altra a modo di macerie campestri, forse perchè servivano di tombe alla classe meno agiata dei proletari: ma non si conosce bene come fossero ricoperti, perchè tutti interrati al pari degli altri.

« Le casse sepolerali in discorso hanno quasi tutte la lunghezza di met. 2,50 a 2,00, per una larghezza di met. 1,80 a 2,00; e l'altezza ne varia da met. 2,00 a 1,50. Non v'è poi dubbio, che siano state ben ricercate e saccheggiate tutte nei tempi passati, poichè fatte le più accurate indagini in quella riempitura, non vi si è trovato che qualche monetuzza logora dei primi secoli dell'impero, e qualche frammento di utensile in bronzo, con una ventina di vasetti lacrimatori, e vari balsamari in terracotta a rosso e nero delle forme consuete, ma corrosi e guasti dalle infiltrazioni del suolo; e così qualche lucerna, idoletto ed altri oggetti fittili votivi, che si custodiscono dai proprietari del fondo.

« Soltanto in un sepolcro a doppia cella sonosi trovate nell'interno due urne di nenfro, l'una intiera e l'altra spezzata, col coperechio della stessa pietra formato a capanna, ma senza scritto od ornamento di sorta: le quali urne di origine etrusca, e simili a quelle della necropoli Vulcente, sembra abbiano servito in principio a tumulazione dei cadaveri etruschi, e poscia de'romani.

« Il niun profitto ricavato finora da tali scavi, e l'inoltrarsi della stagione, indussero i proprietari a sostare da ogni scavazione ulteriore col giorno 17 maggio; siccome mi dichiararono verbalmente ».

XV. Roma — Le scoperte avvenute in Roma e nel suburbio, durante il mese di maggio, furono così descritte dall'ing. cav. Lanciani.

*Regione IV.* « Giunti a termine gli scavi sul lato occidentale della Via Sacra, si è posto mano a liberare dalle terre e dalle sopraedificazioni moderne quel portichetto laterizio medioevale, che trovasi sul margine orientale della via, tra il tempio del divo Romulo e la Basilica nova. Sembra che quel portico racchiudesse per tre lati un cortile, chiuso nel quarto lato dal muro di fianco della Basilica. Nel cortile rimane un pozzo di acqua potabile, non molto profondo. Sono stati trovati negli sterri, frammenti di architetture assai malconci, e tolti a più vetusti edifici; uno stipite finamente intagliato, sullo stile del secolo XIII, con una striscia di mosaico del genere messo in voga dai Cosimati; ed un tegolo da tetto, sul quale sono tracciate a carbone queste cifre:

..... I VII  
..... CXX  
-DC XXII LXXXXV CCCLL

« Presso l'angolo della via Quattro Fontane con la piazza dell'Esquilino, di rimpetto alla casa Costanzi, alla profondità di met. 8,50 è stato scoperto un cunicolo murato, il quale attraversa la strada ad angolo retto, e poi volge verso il Viminale. È notevole perchè ancora vi corre l'acqua. Misura nella luce met. 1,35 × 0,72.

*Regione V.* « Nella piazza Manfredo Fanti, fra gli sbocchi della via Principe Umberto e Principe Amadeo, sono stati ritrovati gli spechi di tre acquedotti, tutti paralleli al terrapieno e mura serviane, ma posti a diverso livello. Due di essi, l'inferiore

ed il medio, pendono dalla porta Viminale verso l'Esquilino, il superiore è inclinato in senso opposto.

« Nell'inferiore, che ha di luce met.  $2,36 \times 0,72$  si deve riconoscere lo speco dell'Anio Vetere. Conserva, nella parte più bassa, la costruzione primitiva di cubi di tufa; nella parte più alta è risarcito con opera reticolata, mista a tratti di laterizio. L'alveo è quasi interamente otturato dalle deposizioni calcari. L'acquedotto medio misura in luce met.  $1,45 \times 6,75$ , ed ha le sponde reticolate, con intonaco di signino. Il più alto ha di luce met.  $0,35 \times 1,00$ , ed è ripieno di argilla candida e finissima.

« Nell'istesso luogo è stato ritrovato il fondamento del muraglione Serviano, grosso circa met. 4,00. Gli fa seguito, nella parte estramuranea, una banchina di suolo vergine, larga circa met. 7,00, e quindi la fossa profonda sotto il piano attuale della piazza met. 18,00, e ripiena di rottami.

« Presso la sala degli orti di Mecenate, in via Merulana, è stato scoperto il fondamento di un pilastro quadrato, costruito negli strati superiori con schegge di colonne, basi, e trabeazioni di marmo: negli inferiori, con statue ridotte in pezzi. I frammenti già raccolti sommano a più centinaia, e sembrano riferirsi a sette diverse sculture.

*Regione VI.* « Costruendosi una fontana nel mezzo dell'atrio del palazzo delle Finanze, è stato messo in luce un muraglione reticolato grosso met. 1,35, il quale sembra congiungersi ad altre pareti già scoperte nelle fondamenta del palazzo. Vi corre accanto uno speco, coperto a capanna con tegoloni, segnati coi bolli di C. Domizio Amando, di Fortunato servo dei due Domizii Lucano e Tullo, e di Cn. Aquilio Aprile. Nello sterro sono stati trovati: uno stupendo frammento di tripode o ara in marmo, ornato di vaghissimi intagli: un'anfora fittile ben conservata, ed altri minuti frammenti architettonici.

« Nella piazza del Maccao, presso l'imbocco di via Gaeta, sonosi scoperti il fondamento, la banchina, la fossa della fortificazione Serviana, in condizioni e misure identiche a quelle rilevate nella piazza Manfredo Fanti. È a notarsi che le latomie di pozzolana, le quali perforano tutto il sottosuolo della contrada, e penetrano fin sotto il fondamento del muro di Servio, si arrestano sugli orli della fossa, essendo superiori al fondo della medesima.

« Nell'istessa piazza del Maccao è stato scoperto il selciato della strada, che girava attorno il recinto delle Terme Diocleziane dal lato nord-est. Sta a met. 3,10 sotto il ciglio del marciapiede della piazza.

*Regione VII.* « Alla topografia di questa regione si riferisce la scoperta, avvenuta nel territorio di Grotta Ferrata, di una stele di marmo tagliata a tronco di cono, alta met. 0,209, larga nel diametro inferiore met. 0,139, sulla quale è incisa due volte la leggenda:

REG · VII  
AT · TRES · SILANOS  
AT · V

sotto l'incassatura poi un sigillo rotondo di piombo (De Rossi, *Piante di Roma*, p. 40).

« Edificandosi una casa sull'angolo delle vie dell'Angelo Custode e Due Macelli.

spettante a d. Augusto dei principi Ruspoli, sono apparsi alcuni muri di antica costruzione, ed altri dei tempi di mezzo, che sembrano disegnar l'abside di un oratorio, o chiesa cristiana. Il sottosuolo è completamente inondato dalle acque, che scendono dalla valle Sallustiana, fra il Quirinale ed il Pincio.

*Regione VIII.* « Presso l'estremità nord del portico del Museo Capitolino, e precisamente sotto il cancello del giardino posto sotto la scala dell'Aracoeli, è stato trovato un pavimento a mosaico bianco della buona epoca, quasi a fior di terra.

« Spurgandosi le sostruzioni della torre campanaria capitolina, sono stati raccolti nel terrapieno molti orciuoli e frammenti di maioliche del secolo XVI.

*Regione XII.* « Gli scavi delle Terme Antoniniane, condotti nell'area della così detta palestra, dalla parte di tramontana, hanno messo in luce il pavimento a mosaico policromo, ben conservato, ed il fusto spezzato di una delle colonne che formavano peristilio, accompagnato dalla sua base. Sono stati scoperti altresì alcuni avanzi dei pavimenti figurati a chiaro-scuro, caduti dal piano superiore.

*Regione XIV.* « La prosecuzione delle ricerche nel giardino della Farnesina, è stata impedita dalla quasi permanente inondazione del Tevere. Nondimeno, sugli ultimi giorni del mese si è incominciato a scoprire un cubicolo di mediocre ampiezza, le pareti del quale hanno dipinti murali di artificio e conservazione singolare. Sono forse l'opera dell'istesso artista, che dipinse il cubicolo descritto nella relazione antecedente.

« Furono raccolti negli scavi i seguenti oggetti: un bollo di mattone segnato con la lettera C — altro con la leggenda: LBRVTTIDIAVGVSTALIS OPVS || DOL · EX · FIG · OCEA · MIN || CAE · N — seguente frammento di un terzo .... EROS || ... FVLVII — due antefisse di terracotta alte met. 0,20, con rilievo rappresentante una testa muliebre — due vasetti ripieni di colori per pittura parietaria — un peso di stadera in forma di anforetta — questo frammento di titolo sepolcrale. ....ENVVS || .....ENA ».

*Monte Mario.* « Potè recuperarsi un piccolo titolo sepolcrale scoperto al Monte Mario, senza che peraltro fosse noto il sito preciso del rinvenimento. È desso inciso su piccola lastra marmorea, larga met. 0,17, alta met. 0,19, chiuso in cornice con fastigio, nel cui timpano è in rilievo la protome di un bambino. Vi si legge:

D I S M A N I B  
FELICIS · VERNAE ·  
KARISSIMI · IVLIA  
EPIPHANIA · I N  
FELICISSIMO · VIXI 7  
ANNO · I · MENSIB · VI

*Via Appia.* « Nei lavori di sterro per gli spalti della Fortezza, è stata trovata un'urna cineraria di travertino, sul coperchio della quale è inciso il titolo:

A · QVINCTILII · IVCVNDI

« A ponente dell'Appia nel fondo detto *Vigna Murata*, risarcendosi una strada vicinale, è stato scoperto un cassettone, composto di più lastre di marmo, una delle quali per testata con le seguenti lettere:

HARVSPILII DE · LX 6
-------------------------

ed una di sponda, lunga met. 1,65 × 0,60, con metà di un grande titolo sepolcrale:

ORIVS · SEX · PRIMVS · CVRATORVM  
RATOR · REI · PVBLICAE · CORANORVM  
S Q V E · S V I S · F E C I T

*Via Latina.* « Gli scavi Torlonia sono stati intrapresi sul ciglio occidentale della via Latina, al bivio del diverticolo che scende al casale della Caffarella. I monumenti scoperti spettano a due categorie: il gruppo principale, a sepoleri disposti lungo la via; il meno importante, ad una casa rustica.

« Dai sepoleri provengono:

a) Cippo di marmo con fastigio e pulvini, alto met. 0,68: reca questa iscrizione:

D · M  
T I · C L A V D  
I O · S A B I N O     *sic*  
L O L L I A P R O  
C L A · C O N I V  
G I · B · M · F E C I T

b) Cippo, come sopra, alto met. 0,80:

M  
I C I O · M · F ·  
V I A N O  
N · L X · M · X · D · II  
V I B I A · V E R A  
G I S A N C T I S I  
R A R I S I M I · E X  
C V M · Q V O · V I  
· X X V I I I · M · V I I I

c) Frammento di lastra di marmo:

C H E N I · M /  
I V S · V L P I V F L ||  
O R E N T I N V S

d) Lastra di marmo 0,38 × 0,35:

D · M  
C · P A S I O R · C L A V D I A E |  
f E L I C I E · C O I V G I ·  
*sic*     B · B E N E · M R E N T I  
*sic*     I B I · E T · S V I S ·  
*sic*     I S · Q V A E A E  
R V M

e) parte superiore di grande lastra scorniciata;

A E M I L I V S |

« Dalle rovine della casa rustica provengono: a) asta e peso di bilancia di ferro; b) tubi caloriferi a sezione quadrata; c) tubi d'acqua, fittili, a sezione circolare; d) bolli di mattoni delle officine ben note di q. Perusio Pudente — Ulpio Amiceziano — Pantagato — Sestilio Rufo.

« Di contro agli scavi Torlonia sul margine orientale della via Latina al primo miglio dell'Appia nuova, nella vigna Lazzaroni si fecero aleni scavi, che rimisero a luce frammenti fittili di poco conto, ed una lamina di piombo con iscrizione.

« Abbassandosi il terreno, per liberare dall'umidità il sepolcro degli stucchi in Tor Fiscale, e scoprire l'origine delle gravissime lesioni che si manifestarono, quando fu barbaramente ricostruita tutta la parte superiore di quel mausoleo, è stato scoperto un muro costruito quasi per intero, con fregi di terracotta esprimenti sacrifici, vittorie, candelabri ecc. I pezzi ricuperati sono circa cento.

*Via Ostiense.* « I lavori per l'apertura della strada comunale fra Ostia e Fiumicino, sono stati condotti a termine soltanto nel tratto lungo 3090 m., che congiunge

il Castello di Sangallo con la Torre Bovacciana, tratto che segue presso a poco l'andamento delle mura mediterranee dell'antica città. Nel corso dei lavori sono avvenute scoperte degne di considerazione, tanto nella zona espropriata dal Municipio Romano, quanto nei terreni appartenenti al sig. principe Aldobrandini, ed al sig. Cartoni, nei quali terreni sono state aperte delle casse di prestito per i terrapieni della nuova strada.

« I monumenti scoperti, nella zona espropriata dal Municipio, sono:

a) fronte di sarcofago marmoreo, con cartello ansato retto da Genietti alati:

D · M  
L · A V R E L I · L · F · P A L  
F O R T V N A T I A N I · F I L I  
D V L C I S S I M I · P R · P R · S A C R  
V O L K A · V I X · A N · III · M E · V I I  
D · X V I I

b) lastrone traforato da archetti centinati;

..MACΩΦΡΩΝΚΑΙΓΛΥΚΥCΕΝΤΑCΙΝΑΝΕΥΡΕ..  
..ΕΡΙΛΙΝΕΙΠΑΝΤΩΝΓΑΡΒΡΟΤΩΝΟΔΟCΑ'..

V A L E N T I  
H A V E

P V L V E R I  
V A L E A S

c) Lastrina di marmo:

A G R I A E  
E R O T I D I · E T · S I B I  
C · A G R I V S  
E R O S

d) Lastrina di marmo:

D · M  
C · A G R I V S · S V C  
C E S S V S · S E N I O R  
V I V V S · S I B I  
F E C I T

e) Lastrina di marmo:

D · M  
A G R I A E · S E V E R A E  
C · A G R I V S · S V C C E S S V S  
F E C I T · E T I C N E  
M I N E L I C E A T  
P O N I N E S I D E  
M E I S

.... et (h)ic nemin(i) liceat poni ne si(t) de meis.

f) Frammento di lastra:

A R C E L L I  
R A F L I I A S V     *sic*  
G N A  
A C C L L I N     *sic*  
I A N V A N O

g) Frammento c. s.:

Ϛ M  
..I A E · H E L P I I..  
..D I V S · S A B I I..  
..E R A N V S..  
..I T A E · E T · C O N I..  
..B E N E M E R E N T I..

h) Frammento di lastrone di marmo, scorniciato:

M · C O R I  
I H O · L I B · E T · C C  
C O R N E L I O · P R I M  
O · L I B ·  
P O S T E R I S Q V  
X X V · I N A G R

i) Frammentino c. s.:

L · S E L P I D I  
M A X I M I N A  
E R I O P R E S I D I  
T R E N T I L I B E R T  
I S Q V E R O

« Seguono i monumenti trovati in terreno Aldobrandini.

a) Cippo di marmo, vagamente intagliato, alto met. 0,61:

D I S  
M A N I B V S  
A · L I V I · M O D E S T I  
L I V I A · T R O P H I M E  
C O N T V B E R N A L I  
S V O  
B E N E · M E R E N T I  
E T · L I V I A E  
T R O P H I M E N I

« Finalmente nell'area Cartoni, sono stati trovati due titoli sepolcrali. Il primo è stato trasportato in Roma, prima di essere trascritto. Il secondo, inciso in travertino è del seguente tenore:

⊖ L · C A E C I L I V S · L · L · L · Z A B D A ·  
⊖ C A E C I L I A · L · L · L · A M M I A  
L · C A E C I L I V S · L · L · L · P I N D A R V S  
⊖ C A E C I L I A · L · L · L · S A L V I A ·  
L · C A E C I L I V S · L · L · L · V I C T O R ·  
L · C A E C I L I V S · L · L · L · M A C H I O  
C A E C I L I A · L · L · L · A V G E  
C A E C I L I A · L · L · L · L V S A R I O  
L · C A E C I L I V S · L · L · L · H E L E N V S  
L · C A E C I L I V S · L · L · L · I S I O  
I N · P · X X · I N · A G R · P · X X V ·

« Tutti i descritti titoli provengono da sepolcri scoperti sui margini della via Severiana, e fuori della cosiddetta porta Marina. Tali sepolcri in parte sono conservati, in parte gli ho fatti richindere, per meglio garantirne i dipinti.

Via Cassia. « Sul cominciare del mese di aprile fu accordata licenza al sig. Luigi Maldura (avendo egli avuta la necessaria autorizzazione dal sig. principe Borghese proprietario dei fondi), di eseguire scavi nel territorio denominato *Acquatrasversa*, *Inviolata* ed *Inviolatella*, al quinto miglio a destra della via Cassia; e s'intrapresero i lavori il 14 del mese nel primo dei ricordati luoghi. Alla profondità di circa met. 2,00 si ritrovarono muri laterizi, ed in qualche sito rivestiti a rombi di tufo. Si continuarono le ricerche in mezzo a raderi, alti un metro e mezzo dal suolo vergine.

dove si raccolsero pezzi di marmo e di stucchi. Da ciò che si dice nella prima relazione, il luogo dovè essere esplorato precedentemente.

« Nella valle fra l'Osteria e la Cascina si fecero poscia alcuni tasti, che condussero alla scoperta di un colombaio. Questo fu ricoperto subito dopo, essendosi visto che era stato altra volta esplorato. Una camera che dava speranza di rinvenimenti fu in parte sgombrata delle macerie, fino al pavimento, che si vide composto a mosaico bianco e nero con disegni geometrici.

« Si rinvennero in seguito avanzi di una terma che furono ricoperti, poichè anche quel luogo era stato esplorato anteriormente.

« Fra le cose degne di speciale ricordo vanno compresi tre mattoni co' seguenti bolli:

o      EX *pr Faust* IN AEA VGFICLTERENT  
          OPVSDOLMAI *Faus* EN

—  
 AVG  
 —

o      EXPREDISFAVSTINESAVG      □ CASR

F ■■■■ LI

S

XVI. Preturo — L'ispettore cav. A. Leosini trasmise i calchi delle seguenti iscrizioni, poste su cippi di travertino, o su frammenti della pietra stessa, le quali si scoprirono nel comune di Preturo in occasione dei lavori per la nuova strada umbro-sabina. Appartengono esse ad un sepolcreto, se non di Amiterno, che distava circa un chilometro, certamente di qualche prossimo vico o pago, di cui si sarebbe conservato il nome nell'attuale *Fosso del Pago*, che trovasi in vicinanza.

Lo stesso sig. ispettore non sarebbe alieno dall'ammettere, che quel pago o quei caseggiati rustici avessero avuto il proprio *pretorio*, rimanendo di ciò la ricordanza nella denominazione moderna di *Preturo*. Ed aggiunge in conferma di ciò, aver visto nella sua giovinezza un antico sigillo, forse medioevale, colla leggenda *Practorium Amiterni*, il che proverebbe maggiormente la esistenza del pago, non ricordato dai topografi. Quantunque la scoperta si riferisca ad alcuni anni fa, pure credo utile il darne notizia, tanto più che recentemente, mercè le cure dell'egregio comm. Ferrari prefetto della provincia, queste lapidi furono fatte trasportare nel Museo Aquilano.

a) Frammento largo circa met. 0,18:      AMPIL ■

b) Id. stela larga met. 0,47, alta met. 0,71:      L·APISI·L·L·STATI

c) Pezzo di stela di met. 0,20×0,10:      \ TRI

□ I

d) Stela alta met. 0,80, larga met. 0,60, simile ad altra rinvenuta nel luogo medesimo. ed edita nelle *Notizie* di giugno 1878. p. 651:

P·QVINCTIVS·P·L·

ALEXSANDER

e) Frammento forse di un architrave, chiuso in cornice, largo met. 0,68 alto compresa la cornice met. 0,83. È rotto nel lato sinistro, ed inferiormente:

T·MITSIONIO·S

PEDVCAEAE·Q

f) Ripetuto in due stele, alta ciascuna met. 0,60, larga met. 0,47:

T · TADIVS · AT · F · QVI  
· DRVSVS  
RVTILIA · SEX · F · RVFA  
V X O R

g) In tre stele intere, ma con qualche rottura agli orli; la prima alta met. 0,54, larga met. 0,37; la seconda alta met. 0,50, larga met. 0,37; la terza alta met. 0,60, larga met. 0,48:

L · APISI · TIT · F  
M A I A I · L · F  
APISIA I · L · F  
C · APISI · L · F

h) Stela intera alta met. 0,65, larga met. 0,53:

C · IEGIVSCL  
PELOPS  
RAVLENA · LL  
HERACLEA

i) Stela intera alta met. 0,62, larga met. 0,37:

M · C Á N I V S  
C · M · L · SALVIVS  
DIDIA · Q · L · CAESIA  
IN · FR · P · XV  
IN · AGR · PXIIII

l) Id. alta met. 0,49, larga met. 0,40:

C · STATORI  
VS · C · F · QVIR  
R V F V S

l) Id. con rottura nel lembo, alta met. 0,59, larga met. 0,47:

L · APISI · L · L · STATI  
LACVTVLANA · C · L  
APRODISIAE

m) Stela rotta superiormente, alta met. 0,65, larga met. 0,37:

EVLONIA · T · F  
P · APISI · P · F  
CENTVR  
IN · FRON · P · XVI

n) Urna di travertino alta met. 0,42, larga met. 0,44:

D I S · M A N ·  
S A C R V M  
P L A E T O R I A E  
S E C V N D A E  
M I N I S T R A E · S A L V T I S  
A N N · X I I I · V I X I T · X X X



« Unitamente a queste iscrizioni si rinvennero, nel sepolcreto di Preturo i seguenti oggetti, trasportati anch'essi nel Museo Aquilano:

« 1. Un bassorilievo marmoreo, lungo circa met. 1,70, alto met. 0,72, rappresentante due gladiatori in atto di combattere, e due servi che sostengono delle lance.

« 2. Altro rilievo marmoreo, lungo met. 1,66, alto met. 0,68, che ritrae un accompagnamento funebre, assai importante per le particolarità che vi sono indicate. Dell'uno e dell'altro oggetto furono presentati alla R. Accademia i disegni fatti eseguire dal lodato sig. prefetto della provincia aquilana.

« 3. Quattro timpani di tombe, il primo lungo met. 1,78, alto met. 1,00, presenta una testa di Medusa di buono stile; il secondo lungo circa met. 0,38, alto met. 0,59, presenta un tripode; il terzo, lungo met. 0,68, alto met. 0,39, ha l'archipenzolo, e più sotto la pialla, il sinistro angolo è rotto; il quarto finalmente lungo circa met. 0,96, alto met. 0,70, ritrae un gallo, con una zampa in terra, e l'altra in aria ».

XVII. Sulmona — Il sig. ispettore cav. de Nino fu informato, che tra la Badia Morronese ed il Bagnaturo, in luogo prossimo al punto in cui si rinvenne la lapide già edita nelle *Notizie* del passato ottobre (p. 42), si era scoperta un'altra lapide in forma di grosso lastrone, largo met. 0,83, alto met. 0,23, lungo met. 0,76, la quale lunghezza non è l'antica per essere rotta la pietra. Sul taglio anteriore vi lesse:

... / LOVCIIIS · S · A

XVIII. Pompei — Gli scavi pompeiani diedero non pochi dipinti, come rilevasi dalla seguente relazione del dott. A. Sogliano.

« Nel passato mese si è continuato il disterro di quel caseggiato, che è ad oriente delle isole 5 e 6, reg. IX, e si sono rimesse a luce alcune località della grande casa, cui appartiene il bagno da me descritto nella precedente relazione. Però gli scavi, non essendo abbastanza inoltrati, non permettono di dir nulla di preciso sulla topografia di questo edificio, e perciò mi limito per ora a descrivere i dipinti che vi si sono scoperti, riserbandomi di riferire le epigrafi nella descrizione topografica.

« Ricca di pitture a preferenza è una grande stanza, che trovasi a nord-ovest del peristilio di detta casa, e alla quale si accede per una lunga fauce. La sua decorazione è a fondo nero; se non che nel centro delle pareti nord, est e sud vi sono dei riquadri d'un bellissimo rosso, in ciascuno dei quali si osserva un dipinto. Quello sul muro settentrionale (alto met. 0,75; la larghezza non è conservata, essendo il quadro danneggiato sul lato sin.) è simile ad una pittura della casa n. 14, isola 5, reg. IX, da me descritta nella relazione di giugno dello scorso anno (cf. *Notizie* 1878 p. 653). A dr. siede Teseo, nudo, salvo la clamide pavonazza, che caduta sul poggio gli copre la gamba dr. Puntaudo la sin. sul sedile e poggiando il piede dr. sopra un sasso, tiene nella dr. la clava, che superiormente è ricurva a guisa di *pedum*: la sua corporatura è muscolosa e robusta. Ai suoi piedi giace supino, grondante sangue il Minotauro, e dietro all'eroe, cioè nella estremità dr. del quadro si scorge una figura virile imberbe, dipinta di profilo e coperta di veste giallo-seura. A sin., presso alla rottura dell'intonaco, si distingue l'avanzo di un

chitone verde, che probabilmente sarà appartenuto alla figura di Arianna, la quale per analogia col quadro succitato, dovea stare di rincontro a Teseo. Nello sfondo si scorge la porta del laberinto. — Come nell'ala della casa sopra menzionata, dirimpetto al dipinto di Teseo ed Arianna osservasi quello d'Ifigenia in Tauride, così nella nostra stanza questo stesso soggetto si trova rappresentato di fronte al quadro ora descritto, cioè sulla parete meridionale (a. 0,75. l. 0,67). La scena ritrae il recinto di un tempio, decorato di pilastri con capitelli corinzi e di festoni pendenti dall'epistilio. Nell'intercolunnio è sospeso all'architrave uno scudo o cimballo, ornato di tenie pavonazze. In mezzo al recinto è una grande ara quadrangolare, adorna di volute, sulla quale siede rivolto a dr. Oreste, tutto nudo, tranne una clamide rossa, che caduta sull'ara riposa con un lembo sull'inguine sin. Su questo lembo si vede il balteo grigio, cui è sospeso il parazonio, del quale appare solo l'elsa. L'eroe, poggiando il braccio dr. sopra una base collocata sull'ara, afferra con la sin. il ginocchio corrispondente, il cui piede poggia in alto, mentre l'altra gamba è penzolone: la sua posa è languida, l'espressione del volto assai mesta, e i suoi grandi occhi sono immobili nel riguardare la sacerdotessa. Ha inoltre i capelli arruffati per esserne stata tolta la corona di alloro, che giace sul suolo. Dietro a lui sta in piedi Pilade, anch'esso coronato d'alloro e nudo; se non che una clamide gialla orlata pavonazzo, cadendo dall'omero sin. gli ravvolge il braccio sin. Armato di parazonio sospeso al balteo, egli incrocia le gambe, ed appoggiandosi all'ara col gomito sin., mentre il braccio dr. gli pende lungo il dorso, innalza parimente lo sguardo verso Ifigenia, la quale vedesi in piedi a dr. sulla gradinata del tempio. Vestita di lungo chitone rosso-scuro, che le lascia scoperti l'omero ed il braccio dr., con manto verdognolo sovrapposto che le discende dall'occipite, e avente ai piedi scarpe gialle, essa tiene con la sin. il simulacro di Artemide, e volgendo lo sguardo in alto verso sin. solleva con la dr. un lembo del manto, quasi ad occultare il simulacro. Innanzi alla gradinata del tempio, alla estremità dr. del quadro, vi è un'altra ara imbandita di offerte, alla quale è appoggiata una grande fiaccola capovolta. — Il terzo dipinto (a. 0,69, l. 0,58) sulla parete orientale, rappresenta nel mezzo Bacco in piedi dai biondi capelli inanellati e cadenti sulle spalle, nudo, salvo una clamide gialla, che dal braccio sin., su cui riposa con un lembo, passando dietro al dorso, ricade con l'altro lembo sull'avambraccio dr., lasciando scoperta tutta la parte anteriore del corpo. A tracollo porta, a guisa di balteo, un nastro o tenia, cui se ne avvolge un'altra a spirale. Poggiandosi col gomito sinistro ad un pilastro, e tenendo in questa mano il cantaro, regge con la dr. una fiaccola. Le sue forme delicate e quasi femminili, il molle abbandono della persona, e l'espressione del volto tutt'altro che ilare, farebbero pensare piuttosto ad un Ermafrodito. A dr. sta Sileno grasso e peloso, con orecchie satiresche, nudo la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è coperta di mantello rosso-scuro, annodato intorno ai lombi. Rivolto verso dr., è in atto di suonar la lira. Dietro a Bacco sporge la figura di una Menade, con capelli discinti e con verde chitone senza maniche; dipinta di spalle, essa si rivolge indietro, verso lo spettatore, e pare stia suonando il tamburino. Nella estremità sin. del quadro si vede un'erma di Priapo itifallico, innanzi a cui è un'ara ornata di tenie, con offerte, fra le quali due melagranate. Sul suolo giace un *rhyton*.

« La conservazione di questi tre dipinti è in generale buonissima, massime nel quadro d'Ifigenia; però l'esecuzione n'è poco accurata, ed ha per iscopo l'effetto. Al pari di altri dipinti, essi non furono fatti sul luogo, ma vennero incastrati nelle pareti.

« Sul muro occidentale invece della riquadratura rossa, ve n'è una gialla, in mezzo alla quale è una rappresentanza molto svanita. A dr. si vede una donna coronata, e come pare, con una copertura o cuffia sul capo; vestita di doppio chitone verde, s'inchina alquanto sopra un altare ardente che le sta dinanzi, e con ambedue le mani tiene dei festoni in atto di adornarne l'altare. Dall'altro lato, cioè da sin. si avvanza un'altra figura muliebre (a. 0.47), anche con cuffia sul capo e panneggiata: nella sin. protesa ha un oggetto irricoscibile (patera?), e con la dr. abbassata afferra le zampe anteriori di un capretto, che trascina dietro a sè. I colori adoperati dal pittore sono il verde e il pavonazzo. — Anche sulla parete settentrionale vi era una simile riquadratura gialla, ma essa fu tagliata, allorchè vi si aprì il vano di comunicazione con l'altra stanza; sicchè ne venne a soffrire la rappresentanza ivi dipinta. Vi si osserva una donna seduta e rivolta a sin., con cuffia sul capo e vestita di lungo chitone verde. Poggiando la sin. sul sedile, stende innanzi la dr. verso un'altra figura, che le sta di rincontro, cioè a sin. Questa è in parte distrutta per essere stata tagliata la riquadratura, e però non si può decidere se sia una vera figura oppure un'erma. Pare coronata, e mentre nella sin. ha qualche cosa indefinibile, nella dr. tiene una *oenochoe* e due verghette (?). Anche per questa rappresentanza il pittore si è servito di verde e pavonazzo.

« Negli altri scompartimenti, a fondo nero delle pareti, si vedono figurine muliebri isolate (a. 0,26) di stile egizio, con vari attributi. — Al di sopra di ciascun riquadro rosso o giallo, vi è su di un candelabro una figura muliebre sedente, panneggiata, con una specie di modio sul capo e con ali di farfalla: tenendo le braccia aperte, ha fra le mani dei rabeschi finienti in un fiore rosso.

« Assai notevole è poi un fregio a fondo nero (a. 0.35), che decora la parte superiore delle pareti; diviso in vari scompartimenti esibisce scene teatrali, ed è a dolere che sia poco conservato, anzi sulla parete meridionale affatto distrutto, se ne toglie un piccolo avanzo, che è sul pilastro a sin. dell'ingresso. Cominciamo da questo la nostra descrizione: Figura (1) danneggiata per esser caduto l'intonaco. Veduta di profilo è coperta di lunga veste verdognola, e tiene nella sin. un ramo appoggiato alla spalla: non se ne riconosce il sesso, nè si può dire se abbia o no la maschera, essendo il volto assai svanito. Anche il motivo delle vesti è poco chiaro.

« Parete occidentale. — I. Scompartimento — Figura virile (2) in piedi rivolta allo spettatore, con una veste gialla, che dalla vita, intorno a cui è annodata, scende in giù; la parte superiore del corpo è coperta di un abito celeste con maniche gialle e di un mantello pavonazzo, che scende lungo il dorso. Porta sul viso maschera tragica, e nella dr. alquanto protesa un bastone. — II. Scompartimento — Comprende due scene, divise da un'erma panneggiata finiente in un palo. A sin. di questa vediamo un attore (3) di forme grosse e tozze, rivolto a dr. Vestito di corta veste bianca, che giunge sino alle ginocchia, e di mantello bruno, che scendendo lungo il dorso si avvolge, come pare, intorno al braccio sin., porta sul viso la maschera, di cui

resta qualche traccia, e tenendo nella dr. un *pèdum* capovolto, protende la sin. spiegata. Sembra che inchini il corpo in avanti. Dietro di lui è una figura muliebre (4) rivolta parimente a dr., e coperta di veste gialla manicata con manto violaceo soprapposto, che r avvolgendo il braccio sin. lascia libero il destro proteso innanzi. Porta la maschera, ed è in atto di caminar verso dr. Nell'altra scena, a destra dell'erma suddetta, si vede un attore (5) anche di forme grosse e tozze, seduto e rivolto a dr., con maschera tragica sul volto e vestito di chitone giallo manicato, con manto verde che scende lungo il dorso. Appoggia il mento alla sin., il cui braccio è sostenuto al gomito dalla destra. Innanzi a lui, cioè più a dr. sta una figura femminile (6), con maschera e con lunga veste di color grigio: stende innanzi la dr. in attitudine di parlare, e pare che abbia il braccio sin. poggiato al fianco. — III. Scartamento — Nel centro un'erma divisoria simile alla descritta. A sin. è inginocchiato un attore tragico (7), rivolto a dr., con maschera sul viso e vestito di chitone cinto, manicato, e manto giallo; tenendo nella sin. una piccola verga, protende, in atto quasi d'implorar pietà, ambo le mani verso una figura virile (8) in piedi, che coperta il volto di maschera tragica, e vestita di chitone cinto rosso, orlato pavonazzo, con mantello violaceo, che coprendole il petto le scende lungo il dorso, sta in una posa imperiosa, tenendo pel mezzo un lungo bastone o scettro nella sin. abbassata, e stendendo innanzi la dr. Sul fianco sin. le pende il parazonio, di cui si scorge l'elsa. La scena a dr. dell'erma esibisce un attore (9) rivolto a dr., di corporatura anche tozza, portante sul viso la maschera e fornito di veste giallognola, che gli arriva al di sotto delle ginocchia: tiene nella destra un bastone, cui si appoggia, e puntando il gomito sin. su questa mano tocca il mento con la sin. Innanzi a lui, cioè più a dr., sta un'altra figura virile (10), che guardando lo spettatore volge le spalle alla descritta. Porta sul viso maschera comica, ed è vestita similmente di veste giallognola, che le giunge fin sotto le ginocchia, e di un piccolo mantello violaceo che le cade con un lembo sulla spalla sin., mentre le gambe sono coperte di una specie di calzoni gialli: ha la dr. abbassata, e la sin. sollevata sin presso il mento. — IV. Scartamento — Quasi nel centro si vede una figura muliebre (11), volta a dr. con maschera sul viso e con veste chiara. È abbastanza deperita, e pare che reggendo con la dr. il gomito della sin., tenga questa mano presso il mento. La segue una fanciulla (12), coperta di chitone pavonazzo; per la cattiva conservazione non decido se porti anche la maschera, e se abbia qualche cosa nelle mani.

Parete settentrionale. — I. Scartamento distrutto. — II. Scartamento — Vi si osserva a sin. una figura (13), che sembra virile, seduta sopra un poggio verde e rivolta a dr. Per essere assai svanita non se ne riconoscono con certezza i motivi; ha senza dubbio la maschera, e pare indossi veste giallognola e mantello violaceo. Distingendosi presso al mento un avanzo della sin., credo che sia nel solito atteggiamento di sostenere con la dr. il gomito del braccio sin., e di appoggiare o di avvicinare al mento questa mano (cfr. n. 5, 9 e 11). A dr., di rincontro ad essa, sta un attore (14) in piedi con maschera tragica, vestito di tunica rossa manicata con largo orlo pavonazzo, cinta da una zona gialla: ha inoltre un mantello pavonazzo, che coprendogli il petto cade dietro il dorso. Tenendo abbassata la sin., porta innanzi la

dr., nella quale pare tenga un bastoncello. — III. Scompartimento — Le figure sono appena riconoscibili. Nel mezzo sta una figura (15) quasi del tutto svanita. Rivolta allo spettatore, era forse coperta di abito pavonazzo, e si distingue che ha le braccia incrociate sul seno, tenendo nella dr. un lungo bastone. Accanto le si vede una figura in più piccole proporzioni (16), anch'essa molto distrutta; pare indossi veste violacea e vada verso dr. — IV. Scompartimento — A sin. vi è un attore comico (17), con maschera sul volto, veste giallognola cinta, calzoni dello stesso colore (cfr. n. 10) e sandali: sembra che le scenda sul dorso un mantello, di cui appare un lembo al di sotto del braccio sin. L'azione delle mani è poco chiara; ma pare che abbia i pugni chiusi. A dr. si trova un gruppo di due persone, delle quali l'anteriore è virile (18), e quella che sta più indietro è femminile (19). L'uomo ha maschera comica, lungo chitone giallognolo e manto giallo, che scendendogli dalla spalla sin. cinge la parte media della persona, e riposa con un lembo sul braccio sin. Egli poggiando la mano dr. sul dorso, ha preso con la sin. il braccio dr. della donna, e piega alquanto il capo quasi per ascoltar le sue parole. La donna non porta maschera e indossa chitone pavonazzo. Segue la solita erma divisoria, e quindi l'altra scena. In essa si vede a dr. una figura muliebre (20) di aspetto maestoso; porta maschera tragica sul viso, ed è vestita di chitone chiaro, cinto da una fascia rossa, con ampio manto rosso che dall'omero sin. le discende lungo il dorso sino a terra. Ella con la dr. protesa ha impugnato un gladio, e nella sin. ne tiene il fodero. Innanzi le sta una figura virile (21), recante, come pare, maschera di vecchio con capelli e barba bianca: indossa un abito grigio sul petto e rosso dai cubiti in giù, con sopravveste gialla. Egli ha avanti a sè due fanciulli (22, 23), poggiando la dr. sulla testa dell'uno e la sin. sulla spalla sin. dell'altro. Non sarei alieno dal pensare a Medea figlicida (cfr. Helbig, *Wangd.* n. 1466). — V. Scompartimento — È tutto distrutto, e non resta che la parte inferiore di un gruppo di due figure (24. 25).

« Parete orientale. — I. Scompartimento — Nel centro la solita erma divisoria. Nella scena a sin. sta un attore (26) con maschera, chitone manicato verdognolo e manto giallo. È volto allo spettatore, ed ha il braccio dr. poggiato al fianco; l'altra mano non si distingue. Segue una figura muliebre (27) di più piccole proporzioni, senza maschera e con veste verde: pare che cammini verso dr. Nella scena a dr. vi erano altre due figure, ma l'una (28) è talmente svanita, che non se ne riconosce più nulla: l'altra (29) panneggiata e rivolta a sin. verso la prima, ha anche molto sofferto; sembra che sia in atto di camminar verso dr. ed abbia le braccia ripiegate sul petto, tenendo in una mano un breve bastone (cfr. n. 15). — II. Scompartimento — A sin. appoggiato col dorso ad un basso pilastro sta un attore comico (30), con maschera barbata e in abito giallognolo: le sue gambe sono coperte di stretti calzoni dello stesso colore (cfr. n. 10 e 17). Volto a dr., incrocia le gambe e poggia al mento la sin., il cui gomito è sostenuto dall'altra mano (cfr. n. 5, 9, 11 e 13). A lui dinanzi, cioè a dr., vedesi un altro attore comico (31), anche con maschera barbata e coperto di veste verdognola e manto giallo. Tenendo nella sin. orizzontalmente un bastone, stende il braccio dr. verso la figura descritta in atto di favellare. L'altra scena a dr. dell'erma divisoria esibisce un attore (32) di forme goffe, dipinto di profilo e rivolto

a dr. Indossa chitone giallo cinto, con sopravveste grigia, e porta sul viso maschera comica: tenendo nella dr. un *pedum*, stende la sin. in atto di parlare, verso una figura femminile (33), che è a dr., munita di maschera e vestita di chitone violaceo con manto giallo sovrapposto. Rivolta verso l'interno del quadro essa mostra il dorso allo spettatore.

« Superiormente al descritto fregio si vedono alcuni altri quadretti (a. 0,34 l. 0,40), rappresentanti scene della vita comune; le loro cornici offrono la particolarità di esser munite di porticine a quattro partite.

« Parete occidentale. — 1. A sin. siede una donna con copertura scura sul capo, vestita di abito chiaro, che pare abbia fra le mani qualche cosa, ora irricognoscibile. A lei dinanzi stanno due altre figure, delle quali una è virile con berretto scuro, veste chiara e manto scuro, e l'altra muliebre, veduta di spalle, con chitone celeste e manto giallo-pavonazzo. Anche questa sembra tenga nella sin. qualche oggetto. — 2. A dr. siede una figura muliebre, nuda la parte superiore del corpo, mentre le gambe sono coperte di veste chiara: poggiando la dr. sul sedile, volge lo sguardo verso un'altra donna, panneggiata, che vedesi inginocchiata a sin. e che protende ambo le mani; sembra che nella sin. abbia un oggetto, come una patera o tazza.

« Parete settentrionale. — 3. Siede a dr. una donna con chitone celeste senza maniche, e manto giallo: poggia la dr. sul capo e il braccio sin. sopra un timpano. Dall'altro lato sta in piedi, e di spalle allo spettatore, un'altra figura femminile ravvolta in ampio manto giallo. — 4. Quasi nel mezzo siede una donna, vestita di chitone celeste con manto giallo sovrapposto. Dietro a lei sta un uomo, che poggiandole la sin. sulla spalla, s'inchina alquanto in atto di parlarle. A sin. è in piedi un'altra donna con chitone verdognolo, e manto giallo che le copre il capo.

« Parete orientale. — 5. Quasi completamente distrutto. Vi si distinguono appena le tracce di due figure, di cui l'una sedente e l'altra ritta. — 6. Poco conservato. Nel mezzo siede un uomo con veste e manto giallognolo, che ha le mani coi pugni chiusi poggiate sul grembo: da sin. gli si avvicina una donna con veste verdognola e manto giallo, mentre a dr., appoggiata ad un pilastro, è una figura irricognoscibile.

« La stanza di cui finora abbiamo descritte le pitture, comunica con un'altra più piccola, decorata anch'essa di tre quadretti (a. 0,53, l. 0,46) di esecuzione assai mediocre, dei quali due sulla parete occidentale, ed uno nel centro della parete settentrionale. Il primo rappresenta Diana e Endymione. A sin. sdraiato sopra un sasso è Endymione, tutto nudo, salvo un rosso mantello, che scendendo lungo il dorso gli copre il ginocchio sin. e riposa con un lembo sulla coscia dr. Egli è nella solita posa dei dormienti, cioè appoggiandosi sul sasso col gomito dr., nella cui mano tiene due lance capovolte, fa cadere la sin. sul capo. A dr., librata in aria e in atto di scendere a visitare il suo amante, vedesi Diana con nimbo azzurrognolo e lunna falcata sul capo, nuda la parte superiore e coperte le gambe di manto bianco, che le si gonfia ad arco dietro al dorso; la dea apre le braccia in atteggiamento di ammirazione. — Nel secondo dipinto ricorre la notissima rappresentanza di Venere Pescatrice. A dr. sopra uno scoglio in riva al mare siede Venere diademata, con armille ai polsi e ai piedi, e coperte le gambe di manto giallo foderato rosso, che cade sullo

scoglio. Su questo ella poggia la mano sin., mentre nella dr. protesa tiene la canna di pesca. Come al solito, di rincontro a lei è Amore in piedi con clamide rossa poggiata sul braccio sin., tenendo nella dr. abbassata la canna da pesca e nella sin. il panierino. In mezzo al mare si vede un altro Amorino, che sporge col busto dall'acqua. Rupi a dr. e a sin., e nello sfondo un paesello. — Più importante pel soggetto è il terzo dipinto sulla parete settentrionale, danneggiato nella parte superiore. Siede a dr. sopra un sasso una giovane donna dai capelli discinti, che le cadono su gli omeri, coronata d'alloro, e vestita di chitone chiaro senza maniche, che lascia scoperta la spalla sin. Avendo la gamba sin. distesa, vi abbandona su la mano corrispondente, nella quale tiene un lungo ramo di alloro, mentre appoggiando il gomito dr. sopra un sasso o pilastro, coperto di un panno verde, riposa su questa mano il capo. Dal suo volto, più che l'ispirazione, traspare una profonda mestizia. Innanzi a lei giace in terra un oggetto rotondo di bronzo, che non si può definir con certezza, ma che sembra un gran vaso; e nella estremità sin. del quadro si scorge un'ara marmorea. È fuori dubbio che in questa donna si debba riconoscere una vaticinante: però non vi sono indizi sufficienti per poterla determinare. L'espressione di dolore, che è l'unica sua caratteristica, mi farebbe pensare a Cassandra.

« Negli altri scompartimenti gialli delle pareti sono figure muliebri volanti (a. 0,32), coronate e adorne di orecchini; le quali, coperte le gambe di manto svolazzante ora verde, ora rosso, ora pavonazzo, tengono sulla sin. un canestro di fiori e nella dr. un lungo festone, che passando dietro al capo serpeggia intorno alla persona.

« Nella stanzetta seguente si trovano altri tre quadri, di cui i due laterali sono osceni: in quello sulla parete di fondo o orientale (a. 0,56, l. 0,52), che è danneggiato nell'angolo superiore dr., vediamo Ercole sdraiato all'ombra di un albero fronzuto, sulla pelle leonina distesa al suolo: ha il capo cinto di tenia, ed è interamente nudo. Puntando in terra la mano sin., prende con la dr. il braccio di un Amorino, che gli sta vicino, mentre un altro Amorino, poggiando un piede sull'albero e l'altro piede sulla spalla sin. di Ercole, scherza con una delle estremità della tenia annodata dietro al capo di lui. Addossata all'estremità sin. del quadro è la clava. È a notare, che le forme di Ercole sono piuttosto snelle ed asciutte, e il suo vero tipo si riscontra solo nella testa e nel bruno colorito della carnagione.

« Negli scompartimenti laterali al descritto dipinto si veggono su fondo nero due Baccanti che volano (a. 0,33), delle quali l'una tiene nella dr. elevata il tirso e nella sin. il tamburino, e l'altra regge con la sin. un lembo del manto e con la dr. il tirso (?).

« Finalmente in un'altra stanza appartenente alla stessa casa, si trova un altro piccolo quadretto a fondo bianco (a. 0,34, l. 0,28). Vi si osserva Bacco in piedi, coronato di foglie e coperte le gambe di mantello celeste; appoggiandosi ad un pilastro col gomito sin., su cui riposa un lembo del manto, tiene nella dr. il tirso ornato di bende rosse. A dr. evvi un Amorino con ali celesti di farfalla, il quale avendo nella sin. una fiaccola ardente, pare afferrì con la dr. un lembo del mantello di Bacco, e stando sul punto di andar via, voglia quasi trarselo dietro. A sin., ai piedi di Bacco è accovacciata la pantera, che rivolge la testa verso il dio ».

Il giornale dei soprastanti, colla enumerazione degli oggetti scoperti nel maggio, è redatto nel modo che segue:

1-15 maggio « Segue lo scavo ad oriente dell'isola 4, reg. IX, senza novità di sorta.

16 detto « Nell'isola ad oriente dell'isola 5, reg. IX, in una località il cui ingresso resta di contro al vano n. 15 dell'isola 5 suddetta, si è rinvenuto lo scheletro di un somaro, sulla cui testa è un ferro che faceva parte della briglia.

17-20 detto « Non vi sono stati trovamenti di oggetti.

21 detto « Nella località accennata, in un ambiente il cui ingresso resta di contro al vano n. 15 dell'isola 6, nello interno a sin. in vicinanza della fornace superiore appartenente al bagno privato, indicato il 21 dello scorso aprile si è trovato: *Terracotta* — Un frammento di anfora con iscrizione a lettere bianche MVLSVM.

22 detto « Giorno feriale.

23 detto « In uno scavo apposito nell'isola 6, reg. IX, casa n. 3, nel quarto cubicolo a sin. dell'atrio si è rinvenuto: *Bronzo*. Pentola alquanto rotta nel fondo, alta mill. 185. Bilancia a due coppe col giogo di osso spezzato in più pezzi; diametro delle coppe mill. 59. Piombino tornito, alto mill. 24. — *Oss.* Un cilindretto forato da servire per rivestimento di un manico di metallo; è lesionato, e lungo mill. 90. — *Vetro*. Piatto tutto screpolato, diam. mill. 170. Tazza, diam. mill. 110. Tazzetta, diam. mill. 71. Altra, diam. mill. 69. Bottiglia alta mill. 135. Boccettina alta mill. 105. — *Ferro*. Accetta lunga mill. 200. — *Terracotta*. Scodella con colore rosso. Altra simile. Un piccolo caldaio. Un urceolo. Due anforette.

24 detto « Tra le terre superiori dello scavo in corso si è raccolto: *Argento*. Una moneta.

25-28 detto « Non vi sono stati trovamenti.

29 detto « In uno scavo apposito nell'isola 6, reg. IX, casa n. 3, terzo cubicolo a sin. dell'atrio si è rinvenuto: *Bronzo*. Suppedaneo per lampada fatto a tripode, coi piedi a zampe leonine intermezzati da foglie; un piede è spezzato; altezza mill. 127. Lucerna ad un lume col manico a volute, terminante a scudo e distaccato; lunghezza mill. 185. Vaso di misura a ventre gonfio e bocca larga, con manico distaccato, alto mill. 131. Suggello ad anello portante le lettere P · F · L · , diametro mill. 23. Piccolo peso rotondo e piano in due facce, diametro mill. 26. — *Pasta vitrea*. Collana di ventuno globetti forati. — *Marmo*. Tre mortai.

30 detto « In altro scavo apposito, eseguito nell'isola 6, reg. IX, casa n. 3, secondo cubicolo o tablino, a sin. dell'atrio, si è rinvenuto: *Bronzo*. Conca con manichi — *Terracotta*. Un pignattino greco.

31 detto « Non ci è stato rinvenimento di oggetti ».

XIX. Atella — L'ispettore degli scavi in Melfi sig. can. G. B. Araneo, invitato a dare il suo avviso intorno alle antichità, che si dicevano rimesse a luce nei pressi di Atella, alle falde del Vulture, scrisse che ad un mezzo chilometro da Atella, nello scavare il terreno di una collinetta a dolce pendio, per impiantarci un vigneto, all'estremità del versante orientale della stessa, vennero a luce cinque tombe, distanti l'una dall'altra di soli due metri, e coperte da rozze lastre di lava vulcanica, che si trova nel luogo. Dopo la visita che egli vi fece unitamente al sottoprefetto sig. Zecchini, descrisse le cose scoperte in questa maniera:



« Le tombe sono rozamente incavate nel masso di tufo, senza segno di muratura, o d'intonaco, e misurano in lunghezza met. 2,20, in larghezza met. 2,10, in altezza poi met. 1,20. Dei cadaveri si rinvennero pochissimi avanzi, i quali per altro bastarono a far conoscere che la loro giacitura era diversa. Pochi oggetti pure si raccolsero, e fra questi due vasetti, il primo alto met. 0,10, decorato al ventre con una testa di Baccante, il secondo quasi della medesima altezza con strisce di color bruno e rossastro, frammezzate ad ornamenti reticolati. Altri due vasetti, un poco minori dei precedenti, avevano rozzi ornati. Si ebbero pure tazze comuni, balsamari fittili, e piatti a vernice nera. Accanto poi agli scheletri si trovarono gli oggetti qui segnati: Vari aghi di bronzo con globetti di rame. Diversi pendenti dello stesso metallo. Un leoncino di rame a stampo della lunghezza di met. 0,08, ma tutto guasto dall'ossido. Tre listelli di piombo lunghi met. 0,25, aperti in quattro parti all'estremo, e queste ricurve in modo da rappresentare un giglio. Vari frammenti di anelli di bronzo e di pendenti.

« Da una tomba si trassero molti pezzi di bronzo, irriconecibili per la troppa ossidazione. Avrebbero forse potuto comporre qualche ornamento solito a mettersi sul petto dei cadaveri, o qualche bacino per contenere legumi, come si è trovato in altri sepolcreti.

« Quantunque il terreno fosse stato minutamente rovistato, non avvenne di scoprire moneta o pezzo iscritto di sorta, da poter fissare l'età approssimativa, a cui il sepolcro si riferisce. Ciò non pertanto siccome i predetti vasi, e per la qualità dell'argilla e pei rozzi ornamenti, sembrano di fattura locale, così è da ritenere che siffatti sepolcri non risalgano al di là della decadenza dell'impero romano, ma appartengono al tempo del dominio greco nella Puglia, essendo state queste contrade, fino al litorale adriatico sotto il potere degli imperatori di Oriente, prima delle conquiste normanne. A conferma della quale opinione serve il fatto, che in altre tombe simili, rimesse a luce in questi luoghi, fra oggetti che sembrano di età pagana, si sono rinvenuti simboli del cristianesimo. E nel 1877 qui in Melfi, nel gittarsi le fondamenta dell'Istituto agrario, alla distanza di un quarto di chilometro dall'abitato, in uno dei sepolcri, insieme ad olle, anfore, aryballi, balsamari ed altri fittili, si trovò una barchetta pure fittile, condotta rozamente e poco cotta, lunga circa met. 0,30, con due statuette rappresentanti gli apostoli Pietro e Paolo, il primo a prora e l'altro a poppa; i quali oggetti conservati nell'Istituto andarono poi dispersi nel 1860.

XX. Francavilla-marittima — Dal sig. ispettore march. G. Gallo si ebbe notizia, che agli ultimi di aprile negli scavi per la costruzione della nuova strada del *Pollino*, nel circondario di Castrovillari, nel terzo troneo, e precisamente nei punti detti *Pietra Catania* e *Saladino* nel territorio di Francavilla, a pochi metri di profondità, si ritrovarono due terrecotte, cioè un piccolo orecinolo ed un'olla di rozzo lavoro senza decorazione di sorta, e vari bronzi appartenenti ad ornamenti spiraliformi. Tra questi meritano essere ricordati quindici saltaleoni; sette cerchietti; un archetto di piccola fibula; tre frantumi di piccoli cannelli; piccole catene di varia lunghezza semplici ed a filo doppio, ma tutte di uguale maglia, due delle quali restano ancora attaccate a piccole borchie; tre dischi

spiraliformi, fissati sopra una lamina di bronzo, ove manca un disco simile, la quale laminetta a forma quadrangolare, con piccoli puntini nel mezzo e negli estremi, somiglia molto a quella scoperta nella necropoli di Suessola, ed illustrata nelle *Notizie* del passato anno (marzo 1878, p. 403 sg.). Si ebbe finalmente un disco grande di bronzo, nella forma quasi di uno scudo. Al credere del prefato sig. ispettore, questi avanzi appartengono a qualche tomba dell'antica città di Lagaria.

XXI. Sibari — Dopo che fu comunicato alla R. Accademia il giornale degli scavi, eseguiti per conto del Ministero della Pubblica Istruzione nel territorio di Sibari, e propriamente nelle adiacenze del fiume Crati, nel *Bosco di Favella della Corte*, comune di Corigliano-Calabro, furono rivolte le cure allo studio delle due laminette d'oro, le quali secondo fu riferito, si rinvennero tra gli avanzi del defunto entro la tomba sottoposta al monticello detto *Timpone grande*, aperta il 23 dello scorso marzo. Queste laminette di oro finissimo giacevano presso i resti del cranio, e parve da principio che fosse una sola lamina, ripiegata sopra se stessa; ma svolta la prima piegatura si notò, che dentro questa era stata conficcata e chiusa un'altra laminetta di foglio più sottile, la quale non era stata ravvolta sopra se medesima, ma ripiegata prima a metà secondo la lunghezza, poscia ripiegata nuovamente alla metà delle due parti riunite, pure secondo la lunghezza, era stata poi di bel nuovo ripiegata in quattro parti, nel modo medesimo con cui si piegherebbe un fazzoletto. In tal guisa il suo volume formava un piccolo rettangolo, alto circa mill. 9, largo circa mill. 6, e dello spessore di mill. 1 o poco più. Spiegata poi si trovò aver forma di rettangolo, largo mill. 54, alto mill. 29, su cui vedesi incisa colla punta di uno stilo non acutissimo una iscrizione greca di otto linee, condotte secondo la lunghezza della lamina, con lettere che variano di altezza, misurando nei primi versi appena mill. 2, ed oltrepassando i mill. 3 nei versi inferiori.

L'altra lamina dentro cui la prima era contenuta, essendo assai meno sottile, non fu tanto ripiegata, ma ravvolta sopra se medesima, secondo l'altezza, per nove volte, formava col suo volume una specie di rettangolo alto circa mill. 23, largo mill. 9, e dello spessore un poco più di mill. 2. Spiegata poi si trovò aver forma di parallelogramma, lungo mill. 81, alto mill. 23, cogli angoli tagliati nel lato corto destro, e portare iscritta a punta di stilo della maggiore acutezza una epigrafe in lettere greche di dieci linee, misurando le lettere in generale poco più di mill. 1 di altezza, salvo gli ultimi versi, dove le lettere sono alquanto maggiori.

Tuttavolta merita di essere notato, che le misure sopra dette non sono esattissime, essendo le lamine increspate a causa delle ripiegature, il che rende sommarmente difficile di riconoscere le lettere e trascrivere l'iscrizione. Queste iscrizioni per altro sono complete, e se vi sia qualche mancanza da non attribuire alla mano che le scrisse, deve forse trovarsene la ragione in questo, che cioè dopo segnata l'iscrizione si tagliarono queste laminette da un gran foglio, rasentando così la scrittura da non lasciarvi quasi spazio vuoto di sorta, meno che nel lato corto sinistro e nella parte inferiore, che forse era parte inferiore del foglio prescelto.

Il socio corrispondente Barnabei, che pose ogni studio a trascrivere le iscrizioni, formandone il fac-simile un poco più grande del vero, lesse nella prima lamina:

ΑΛΛΟΠΟΤΑΜΨΥΧΗΠΡΟΛΙΠΗΦΑΟΣΑΕΛΙΟΙΟ  
 ΔΕΞΙΟΝΕ[ ]ΟΙΑΣΔΕΙΤΙΝΑΠΕΦΥΛΑΓΜΕΝΟΝ  
 ΕΥΜΑΛΑΠΑΝΤΑΧΑΙΡΕΠΑΘΩΝΤΟΠΑΘΗ  
 ΜΑΤΟΔΟΥΠΩΡ[ ]ΟΣΘΕΕΠΕΠΟΝΘΕΙΣΘΕΟΣΕΙ  
 ΕΝΟΥΕΞΑΝΘΡΩΠΟΥΕΡΙΦΟΣΕΣΓΑΛΛΑ  
 ΕΠΕΤΕΣΧΑΙΡΧΑΙΡΕΔΕΞΙΑΝΟΔΟΙΠΟΡ  
 ΛΕΙΜΩΝΑΣΤΕΙΕΡΟΥΣΚΑΤΑΛΣΕΑ  
 ΦΕ[ ]ΣΕ[ ]ΟΝΕΙΑΣ

Ma ad esser sicuri della lezione dell'altra lamina sembra necessario ulteriore esame, a causa delle rugosità che producono ostacoli grandissimi. Riserbandomi quindi di pubblicare il fac-simile, mi è grato di far noto all'Accademia l'antorevole giudizio dell'egregio nostro collega prof. Comparetti, il quale esaminati i disegni potè, mediante la sua forte dottrina, farci le seguenti osservazioni:

« Non mi attenterei a spiegare la più lunga di queste iscrizioni. Quale la leggo nel disegno essa mi apparisce tale, da non poter essere spiegata col comune linguaggio dei Greci. Certamente è cosa mistica, e come anche si può arguire dall'altra iscrizione, l'uomo nella tomba del quale fu trovata, dovette essere iniziato ai misteri. Essa fa ripensare alle formule segrete dei papiri magici, dei basilidiani ecc. ecc., ma se ne distingue per una sua fisionomia più puramente greca, nella quale non mi pare di ravvisare alcuno dei noti elementi semitici o egizii di quelle formule.

« Curiosa però è la completa o quasi completa assenza, in tanta farragine di scrittura, delle lettere Ξ, Ψ, Ζ, Θ. Qua e là apparisce qualche vocabolo o parte di vocabolo greco; sopra tutto però si riconoscono, singolarmente nella prima linea, nomi di divinità, di quelle appunto che appartengono al ciclo teologico dei misteri, Πρωτόγονος, Γῆ πάμμηττωρ, Κυβέλη, Κόρη, Δημήτηρ, e nella terza linea Τύχη, Φάνης. Due di questi nomi sono caratteristici, come quelli che appartengono alla Theogonia orfica. Ma scompigliano poi le forme di taluni di questi nomi, e la strana mescolanza di vocalismo dorico e attico, come ad es. ΓΗ ΠΑΜΜΑΤΡΙ.

« Più docile alla lettura ed alla interpretazione è l'altra iscrizione dettata in comune linguaggio greco, e propriamente dorico. Sono parole che vengono rivolte al morto iniziato, probabilmente da un altro iniziato, e si riferiscono allo stato delle anime dopo la morte, secondo le dottrine che sappiamo essere state proprie dei misteri eleusini. Le espressioni rivolte al morto, felicitandolo di essere andato a godere la beatitudine eterna, sono mescolate con versi o emistichi desunti da un carne, che pare debba essere stato ben noto agli iniziati, e conteneva la mistica dottrina. Qualche leggiero segno di dorismo non autorizza a concludere nulla sull'origine di questo carne, potendo essere dovuto a chi segnò l'iscrizione. Questa incomincia appunto con un brano di quel carne, riferito però non completamente, ma solo fin dove bastava ad indicare la parte di quella dottrina che si voleva richiamare. Si legge adunque:

*ἀλλ' ὀπόταν ψυχὴ προλίπη φάος ἀελίοιο  
 δεξιὸν ἐ[νν]οίας δαί τινα περιλαγμένον  
 εὖ μάλα πάντα*

« Sono due esametri, nel secondo dei quali, perchè la frase rimanesse meno incompleta, furono intercalate le parole δ᾽ῖ τινα, prese forse dai versi che seguivano. Il testo originale dovè essere:

ἀλλ' ἑπόταν ψυχὴ προλίπη φάος ἀελίοιο  
 δεξιὸν ἐννοίας, πεφυλαγμένον εὖ μάλα πάντα  
 . . . . . δ᾽ῖ τινα . . . . .

« Per brevità, o anche per osservanza del religioso segreto imposto agli iniziati, è omissa il resto (che ad essi tutti però s' intende dovesse essere ben noto), ove dicevasi che cosa propriamente dovesse fare questo personaggio innominato, il quale con *retto ed abile pensiero osserva ogni cosa e ne tien conto*. Pindaro però che nella 2<sup>a</sup> ode Olimpica espone sulla vita futura idee certamente derivanti dalla dottrina dei misteri, ci aiuta ad indovinare che trattasi di colui che giudica le anime dopo la morte; ed è notevole che anch' egli per indicarlo si serve del pronome indeterminato τίς: τὰ δ' ἐν τῷδε Διὸς ἀρχῆ | ἀλιτρά κατὰ γᾶς δικάζει τις ἐχθρᾶ | λόγον φράσαις ἀνάρμα (Ol. II, 58; cfr. gli scolii ed i comm.).

« Dopo rammentata la solenne parola, e la confortante dottrina della loro fede comune, il morto viene salutato come colui che soffrendo la morte, nulla propriamente soffersse, dacchè divenne Dio di miserevole uomo che egli era:

χαῖρε, παθῶν τὸ παθη-  
 μα τόδ' οὐπω π[ρ]όσθι ἐπεπόνθεις. θεός εἶ [ἐλε-  
 ε(ι)νοῦ ἐξ ἀνθρώπου

« Il bruttissimo esametro:

χαῖρε, παθῶν τὸ πάθημα τόδ' οὐπω πρόσθ' ἐπεπόνθεις  
 deve essere fattura dell'autore dell' iscrizione, il quale però si è forse giovato di qualche elemento, che gli offriva il carme che aveva in mente. Da questo forse deriva quel πρόσθ' ἐπεπόνθεις, che però nel carme doveva trovarsi alla 3.<sup>a</sup> persona, riferendosi alla ψυχῇ, di cui nel 1.<sup>o</sup> verso.

« Con immagine festevole, forse proverbiale, forse anche propria del linguaggio simbolico degli iniziati, colui che ha raggiunto la dolce meta di ogni sua brama viene poi rassomigliato ad un capretto che sia caduto nel latte:

ἔριφος ἐς γάλα  
 ἔπιτες

« Finalmente si chiude ripetendo una e due volte il saluto a lui, che fece suo viaggio per la dritta via, e raggiunse le sante amene dimore che Persefone riserba agli uomini pii:

χαῖρ(ε), χαῖρε δεξιᾶν ὁδοιπορ[ῶν]  
 λειμῶνας τε ἱεροῦς κατ' ἄλσεα  
 Φε[ρ]σε[φ]ονείας.

« È facile riconoscere nelle ultime parole un esametro, certamente appartenente allo stesso carme, da cui provengono i due primi, il quale però zoppica per mancanza di una sillaba nel terzo piede. Si vede che chi ha scritto, nel riferire versi noti,

come ha già fatto di sopra, ha badato più al senso che all'integrità del metro, e tanto ne ha preso solamente, quanto si adattasse alla espressione del suo pensiero. È probabile che nel carme, da cui fu distaccato, quell'esametro si leggesse:

λειμῶνας ὁ ἰερός κατὰ δ' ἄλσεια Φερσεργονείας.

« La ridente idea, in esso contenuta, concorda esattamente colle mirabili descrizioni delle felici dimore promesse ai giusti nel regno di Persefone, che leggonsi in Pindaro, così nella 2ª Olimpica, come in alcuni bellissimoi frammenti dei *Threni* ».

XXII. *Lentini* — Nelle *Notizie* del passato marzo (pag. 248) annunziai la scoperta di due vasi avvenuta nel comune di Leontini, e precisamente nel punto ove si ritiene fosse stata l'antica necropoli di Leontini. Nella stessa terra detta *Piscitello*, di proprietà del sig. barone Corbino, secondo che da Lentini per mezzo del sig. prefetto della provincia di Siracusa faceva conoscere il sig. Giuseppe Salerno, fu rinvenuto un altro oxybaphon, alto met. 0,32, del diametro di met. 0,38, portante da un lato a figure rosse su fondo nero una Baccante con tirso, la quale incede tra due Satiri, l'uno con otre sopra la testa, e l'altro con anfora sulle spalle. Dal lato opposto sono tre figure paludate.

« I molti sepolcri, continua il sig. Salerno nella citata lettera, incavati nella pietra, posti l'uno accanto all'altro, nelle dette terre, altri sepolcri rinvenuti nei fondi limitrofi denominati *Caraconsi* e *Ballate di Zacco*, i molti vasi unguentari, lacrimatoi, lucerne, monete che ivi si trovano quasi tutti i giorni, hanno fatto argomentare che in quei luoghi dovesse essere senza dubbio la necropoli di Leontini. Nella casa comunale si conservano due vasi con figure rosse in fondo nero, che furono trovati nelle contrade predette. Il primo, in forma di cratere, alto met. 0,48, del diametro alla bocca di met. 0,24, dipinto a figure rosse in fondo nero, esibisce da un lato una interessante rappresentazione di una scena, in cui vedesi Ercole in caricatura. È notevole il modo con cui è dipinto il palcoscenico, ornato di vitte e di candelieri accesi, munito della scaletta, per la discesa dei cori, come nel teatro greco. Nel lato opposto è una rappresentanza di toletta.

« Il secondo vaso, pure in forma di cratere, alto met. 0,54, del diametro di met. 0,23, ritrae la toletta di una dea, a cui un' ancella pone sul capo il diadema, mentre da un lato una figura coronata di alloro suona la lira, ed altra figura barbata porge uno specchio. Accanto alla figura che suona la lira è Mercurio col caduceo nella sinistra. La parte opposta presenta un Satiro, che insegue una Baccante.

« Altre antichità rinvenute negli stessi siti, ed in molti luoghi circostanti, sono possedute da varie persone del paese; altre poi furono vendute a commercianti stranieri ».

Non mancarono altre scoperte oltre queste accennate. Il prefetto di Siracusa sul cominciare del maggio fu avvertito dal sindaco dello stesso comune di Lentini, che in un punto della vecchia città si rinvennero avanzi importanti di antichissimo edificio, con pezzi di colonne e frammenti di granito.

XXIII. *Siracusa* — Il direttore del Museo di Siracusa, annunziando essersi aggiunte alcune monete e gemme al Museo a lui affidato, diede notizie di fittili

scoperti in un sepolcro antico sopra la *Grotta di Ballarella*, non lungi da Siracusa. Oltre due aryballoi, si rinvenne un vasetto di argilla biancastra in forma di riccio, terminante in testa umana con pupille dipinte in nero. Dal colle del Temero si ebbe un piombo, forse prova di moneta, colla testa di Giove Liberatore.

XXIV. Canicattini — Il prefetto di Siracusa fece conoscere sui primi di maggio, che il sig. sindaco di Canicattini annunciò come alcuni campagnuoli scoprirono antichità degne di riguardo, cioè un pavimento di mosaico lungo met. 8.00, largo met. 6.00, con due stanze laterali appartenenti ad un edificio termale, ed una vasca di marmo nel centro, oltre ad alcuni vasi fittili antichi. Queste notizie furono confermate da un rapporto del sig. ispettore di Siracusa Lo Curzio, che dal luogo delle scoperte ebbe lettere di Salvatore Politi, assistente del Museo siracusano, ed inviato a visitare lo scavo. Poichè il Commissario dei Musei e degli scavi di Sicilia ordinò che si recasse a dirigere quei lavori il sig. ingegnere Cavallari, in attesa della relazione che si avrà dopo quella gita, mi basti qui dire che la scoperta deve alle cure del sig. Salvatore Carpinesi-Puccio, e Salvatore Carpinesi-Stella, ambo di Canicattini; e che il sito preciso dello scavo è nell'ex-feudo Piano-Milo, in contrada *Cinque-Porte* di proprietà del sig. Antonino Ciurcina, distante da Canicattini circa sei chilometri.

Nella rupe rimpetto allo stabilimento antico termale vedonsi taluni loculi sepolcrali, isolati, entro cellette formate di laterizi.

XXV. Palermo — Il predetto sig. Commissario principe di Scalea annunziò il 12 maggio la scoperta di un pavimento a mosaico, avvenuta nella piazza Pretoria, presso il prospetto della chiesa di s. Caterina, in occasione dei lavori fatti pei restauri al prospetto stesso.

La direzione del Museo, avvertita dall'ufficio tecnico municipale, fece togliere il primo pezzo di mosaico scoperto, e fatti alcuni tasti nella piazza, sotto la direzione dell'ingegnere degli scavi prof. Cavallari, si riconobbe opportuno estendere le esplorazioni, per conoscere l'andamento del pavimento, il quale al giudizio del Cavallari sarebbe appartenuto ad antichissima chiesa cristiana.

XXVI. Cagliari — Il ff. di R. Commissario dei Musei e degli scavi in Sardegna prof. Vivinet trasmise molte notizie, relative a scoperte recenti avvenute in quell'isola, nel modo qui appresso indicato.

« Nel novembre dell'anno decorso, essendosi aperte sul declivio che dal Corso Vittorio Emanuele conduce alla chiesa del Carmine, le fondazioni del vilino Polese, venne alla luce un antico pozzo. Dal *puteal* partivano diverse diramazioni di canali bene intonacati, di cui le varie trincee scavate per i muri di fondazione lasciarono vedere la rilevante lunghezza. A quasi otto metri dalla strada attuale, ma con profondità variabile di circa met. 2,50 a 3,00, e per conseguenza corrispondente a quella ove sorgeva il puteale, si pose allo scoperto un tratto di strada romana, formato di uno strato di pezzi riquadrati di calcare così detto forte; e colà presso i ruderi di un robusto fabbricato formato a grossi massi. Il pozzo avea una profondità di circa quattordici metri, uguale alla differenza di livello che passa fra il piano del supposto edificio ed il mare. L'acqua che se ne estrasse, per ridurre la cavità a cisterna, si trovò quasi potabile, ma anticamente

doveva essere più salmastra, atteso che le succedenti alluvioni hanno dovuto far allontanare il mare.

« Tenendo conto degli avanzi dell'edificio, in cui il pozzo doveva essere rinchiuso, della cura con cui erano murati i cauali, inutile o per lo meno superflua per semplice irrigazione, della poca distanza in che a quei tempi doveva trovarsi il mare, ed anche della tendenza che da età immemorabile si ha di stabilire gli opificii di conciatore delle pelli presso il lido, si può sospettare che quel puteale avesse potuto servire a qualcuna di tali officine, in cui l'acqua salmastra è generalmente adoperata.

« La tenue somma che si potè destinare a nuovi sterri, nella *Casa degli stucchi*, la difficoltà che presentavano gli scavi stante la quantità di grossi macigni, che caduti dall'alto dell'edificio bisognava allontanare a forza di braccia, hanno fatto sì ch'essi si restringessero in una zona assai limitata. Ciononostante, oltre il lavoro di riordinamento generale, si potè liberare compiutamente dalla terra alcuni ambienti, posti in un piano più elevato di circa due metri sopra quello in cui sorge l'*exedra*. Gli scavi procedettero regolarmente, ma quasi senza frutto, essendosi aggirati sopra parti dell'edificio di poca importanza. Uno dei nuovi ambienti mostra gli avanzi di un bel mosaico in tasselli di marmo bianco. Rispetto alle poche cose che vi si discopersero, secondo un rapporto del soprastante che attese agli scavi con l'usato buon volere e solerzia, si riducono a diciotto monete in bronzo, delle quali una appartiene ai tempi della repubblica, e diciassette all'impero. Si raccolsero vari frammenti in bronzo ma poco significanti, qualche spillo crinale in osso frantumato, nonchè tra gli innumerevoli cocci di antiche stoviglie, tre lucerne alquanto guaste nel beccuccio e nel manico, tre vasetti detti unguentari, il tutto in terracotta e del pari guasti. Si rinvennero frammenti d'intonachi murali, con qualche lastrina di marmo. Solo tra queste una portava incise le seguenti lettere NIGI  
VI(

« Si scopersero anche un torso di piccola statua muliebre ignuda (forse Venere) discretamente eseguita. Se questi oggetti furono scarsi di numero e senza importanza, il modo con cui si presentano le alluvioni ancora intatte ci fa sperare, che in seguito si possa cadere in zone più fruttifere, e che contribuiscano a rendere sempre più interessanti queste ricerche, le quali riscuotono ogni giorno più il gradimento e l'approvazione di quanti si fanno a visitarle.

« I dintorni di Cagliari non lasciano di dare quasi sempre antichi avanzi; ed alcuni mesi or sono vennero raccolti nella collina sovrastante al borgo detto di *San'Avrendrace*, ove esisteva la necropoli egizia, punica e poi romana, un'olla cineraria, alcuni piatti, varie lucerne, monete dell'alto impero, e nella nicchietta di un colombario la parte inferiore di una statuina di terra cotta, raffigurante persona coperta da toga. La figura poggia su piccolo zoccolo, e nella sua interezza doveva essere alta dodici centimetri circa. Qua e là per la collina vennero inoltre raccolte molte monete di varia età, fra le quali mi limito a ricordare, una di Nerone col tempio di Giano, una di Tiberio, una di Druso giuniore, ed una finalmente di Claudio Gotico ».

XXVII. *San Sperato*. — « Or sono alcuni mesi dal cav. Marongini, sindaco del comune di San Sperato, mi si fecero vedere alcuni oggetti trovati in luogo poco

distante da quell'abitato. Essi consistevano in due anelli crinali di bronzo a spira, ricoperti di lamina sottile d'oro e di decrescente grossezza, fino a degenerare in un semplice filo. Il diametro totale di ciascuno è di trentaquattro millimetri, mentre la loro grossezza, dov'è maggiore, raggiunge appena quattro millimetri. L'anello è doppio per oltre la metà della sua circonferenza, attesochè il cilindro, ripiegato sopra se stesso, era tenuto a posto, e reso in pari tempo suscettibile di accorciarsi e allargarsi, collo stringersi e col dilatarsi del passo della spirale, formata dal filo estremo. La forma elegante nella sua semplicità, non presenta nulla di nuovo; resta però sempre da rimarcare il modo perfetto con cui erano riusciti a distendere sull'anima di bronzo, la lamina sottilissima di oro, non apparentovi traccia alcuna di saldatura, e l'occhio restando talmente ingannato da crederli di schietto oro massiccio.

« Unitamente a questi anelli si trovarono quattro orecchini, lavorati colla medesima tecnica; ma la superficie invece di essere liscia, come quella dei precedenti, resta divisa in piccoli anelli paralleli, arieggiando la forma di quella classe di insetti detti *anellidi*; e con essi si ebbe la maggior parte di uno smaniglio di argento, formato da un semplice cilindro del diam. di mill. 80, finiente in un grosso globo mammellato. Con questi oggetti venne anche raccolto un grosso bronzo di Commodo, ciò che ne porta a riferire quella tomba allo scorcio del secondo secolo dell'impero.

« Avendo richiesto ragguagli in proposito, mi venne detto che nel marzo 1875, scavandosi nel chiuso di Greca Collu di San Sperato, posto nella regione detta *bia Deximu* (Via Decimo), vennero ritrovate alcune sepolture antiche, e dentro una di queste gli oggetti sopra descritti insieme ad ossa e teschi umani, ed anche a diverse lame di bronzo in forma di lancia.

« La presenza del globo mammellato, e la forma degli anelli crinali, ci fanno riconoscere queste tombe per puniche, ciò che del resto si verificò più volte in San Sperato, ove senza alcun dubbio sorgeva un importante oppido cartaginese, la cui esistenza si è prolungata anche nei tempi romani.

« In sito poco discosto dal precedente, al principio di quest'anno, da altro contadino in altra tomba, vennero ritrovati oggetti consimili a quelli già descritti, e per quanto potei rilevare da un' imperfetta relazione a voce, di maggiori proporzioni di questi. Gli oggetti in oro andarono in mani dell'orefice per esser fusi; fortunatamente però sebbene in tre pezzi, potei avere l'oggetto più notevole di tale scoperta, e che sebbene in genere non assolutamente nuovo, pure non è molto comune, nè privo di una tal quale importanza. Esso consiste in una maschera di terracotta, assai ben modellata, di grandezza poco lontana dai due terzi del naturale. È da osservare anzitutto, che mentre le altre in non grande numero che vennero raccolte nelle tombe di Tharros, hanno aspetto mostruoso e quasi tifonico, questa ha invece espressione comica, bocca da Satiro atteggiata a cachinno, naso profilato, barba acuminata, orecchie piuttosto rilevate. Una striscia formata da cinque righe parallele leggermente incavate movendo dalle orecchie, dopo aver attraversato la tempia, raggiunge la sommità frontale, incontrandovi ad angolo retto un'altra striscia, che dall'alto del cranio giunge sin sul principio del naso, striscia la quale si compone di quattro fiori allineati, nei quali si può facilmente raffigurare il caratteristico fiore di loto, tanto aperto che chiuso. Un'altra lista rigata come la prima, prende nascita vicino



alle narici, s'incurva passando pei zigomi alquanto prominenti per effetto dell'espressione del volto, e va a finire in direzione del massettere.

« Nell'apice di una specie di sottobarba è un fiorellino, simile ai precedenti. Il carattere generale di questi ornamenti è qualche cosa che rassomiglia al *tatuaggio*, tanto più che tutta la maschera doveva, con molta probabilità, essere ricoperta di una leggiera vernice di colore bigiastro, ora in massima parte sparita per effetto di lavatura praticata all'atto dello scoprimento; e gli ornati dovevano risaltare sopra quel fondo per una tinta nera assai più intensa. A fine di completare la descrizione aggiungo, ch'essa ha due fori per parte, come se servissero a passarvi i cordoni necessari a tenerla aderente al viso, e sulla convessità craniale altri due per potervi passare un appiccagnolo. Un buco praticato nella cartilagine che separa le due fosse del naso, permetterebbe d'introdurvi un anello d'argento che si è trovato a posto; e per la stessa ragione ve ne sono altri due nella estremità inferiore delle orecchie.

« Io non ho alcun dubbio di considerare questa maschera come schiettamente egizia, sia per i caratteri generali del tipo ch'emerge anche sotto la caricatura, sia per la decisiva presenza del sacro fiore. Il modellatore dovendo riprodurre, anche alterate dal grottesco, le forme di un viso umano, non potè lasciare di darle gli occhi obliqui, le sopracciglia arcuate, l'osso superiore delle ciglia senza rilievo, e la barba acuminata che, come osserva il Winckelmann, erano i tratti caratteristici della sua gente. Gli Egizii facevano d'altra parte grande uso delle maschere nei riti e pompe funebri, e non è inverosimile che questa venisse ivi depositata, o come emblema religioso, o per servire di spauracchio ai violatori della pace dei sepolcri.

« L'importanza di questo oggetto è del pari storica ed archeologica. Fino a pochi anni fa l'opinione del Lamarmora, che la presenza degli Egiziani nell'isola fosse dovuta ai quattromila libertini relegativi da Tiberio, era talmente accreditata, da non avere quasi contraddittori. Le ricchezze uscite dalla necropoli di Tharros, male in accordo colla umile condizione di gente impiegata a reprimere facinorosi, la cui morte era considerata vil perdita, secondo la energica frase di Tacito (<sup>1</sup>), nonchè il trovarli stabiliti in luoghi tanto atti al commercio, quanto lontani da quelle fiere popolazioni interne, che furono sempre il tormento dei Romani, e che richiamarono in quella circostanza l'attenzione del Senato, cominciarono a persuadere a doversi ammettere più antiche e considerevoli immigrazioni. Lo svariato sincronismo degli oggetti d'arte venuti fuori dalle tombe di Tharros, considerato come un valido argomento per stabilire la poca antichità della colonia, trovò invece plausibile spiegazione nella simultaneità dell'elemento fenicio. Scavi posteriori fatti nella necropoli occidentale di Cagliari, palesarono Egizii anche qui, e mentre i geroglifici di Karnak, ed i bassorilievi di Medinet-Habon, dimostrarono gli antichissimi rapporti fra la terra dei Faraoni e l'isola Sarda, iscrizioni e documenti attestarono il culto d'Iside esteso e fiorente anche al tempo dei Romani, in tutto il litorale nord-ovest da Solci a Castelsardo.

« La tomba di San Sperato ne porge adunque un argomento di più, per esser certi della diffusione degli Egiziani in diversi punti dell'isola, ed anche in paesi

(<sup>1</sup>) *Et si ob gravitatem coeli interissent, vite damnum.* Ann. XV.

interni, sebbene non molto distanti dal mare, sul quale quei popoli forestieri stabilirono di preferenza le proprie sedi ».

XXVIII. Decimoputzu — Più importante scoperta si è fatta nel 25 febbraio corrente anno a Decimoputzu, paese poco distante da Cagliari, da un bracciante chiamato Raffaele Orrù-Fà. Costui mentre lavorava in una vigna del proprietario Ena Pasquale, posta nella regione *Scini*, s'imbattè alla profondità di circa cinquanta centimetri in un vaso di terra, che fece in pezzi, e dentro il quale rinvenne una gran quantità di monete. Alcune di queste venute qualche giorno dopo in mie mani, per la cortesia del cav. Giovanni-Agostino Varsi che ne acquistava circa trecento, ripulite dalla gran quantità di ossido che le ricopriva, furono agevolmente riconosciute per puniche. I conii di quelle che io potei osservare sono già conosciuti (1), nè vi mancano quelle che dallo Spano furono riputate di zecca sarda.

Dalle informazioni pervenutemi dal sindaco, cui mi rivolsi appena avuto sentore del trovamento, ebbi a rilevare che questo ripostiglio contenesse circa cinquecento monete; da altre notizie però raccolte in questa stessa città, ove il suddetto bracciante si portò ripetute volte a vendere le sue monete, debbo inferire ch'esso doveva contenerne assai più, e forse non meno di un migliaio di pezzi.

XXIX. Ballao e s. Niccolò Gerrei — Nel Gerrei, regione anch'essa un giorno assai popolata, ed abbastanza nota agli studiosi di archeologia, per esservi discoperta la celebre base votiva trilingue, per mezzo del cav. Francesco segretario comunale di Villasalti, ebbi notizia della scoperta di due necropoli appartenenti a qualche villaggio romano, che poi nel successivo assottigliamento, cui sottostava la popolazione dell'isola, ebbero come tanti altri a scomparire. Da qualche ricerca praticatasi, pare che nulla vi si trovasse di notevole, appartenendo entrambe probabilmente a popolazioni rurali assai povere. Dallo stesso mi venne fatto vedere un grosso tintinnabulo in bronzo ed un'arma di pietra, trovati presso una chiesuola di campagna dedicata a s. Rocco in vicinanza di Ballao.

« L'arma è uno scalpello di basalte, ed appartiene all'epoca neolitica. Misura una lunghezza di 18 centimetri da punta a punta, sei centimetri di larghezza massima, e quattro centimetri circa di spessore. È già molto usato da un capo, ma ben conservato dall'altro. Il dott. Oscar Montelius, archeologo di Stokolma assai versato in questa parte di scienza antiquaria, lo trovò di molta e singolare bellezza.

« Il tintinnabulo ha la forma di una piramide tronca a base quadrangolare, con angoli leggermente curvi, ed è superiormente munito di solido anello. Mancano i fori per attaccarvi il batocchio, ciò che ne porta a credere che l'oggetto fosse fabbricato sul luogo. Sulle due maggiori pareti interne si scorge una croce decussata in leggiero rilievo, da considerarsi o come un capriccio del fonditore, o come una specie di marca di fabbrica. Molte di queste campane di forma simigliante vennero trovate in Sardegna, e siccome in alcune si vedeva al posto della croce un pesce, venne congetturato che giusta quanto si legge in Plutarco (Sympos. IV, 5), servissero ad indicare l'ora del mercato di quel commestibile. Io son di parere ch'esse venissero

(1) Testa di Astarte nel diritto, cavallo stante con dietro la palma. Molte appariscono riconiate.

adoperate fino da remotissimo tempo come al presente per uso pastorale, per attaccarli cioè al bestiame tanto piccolo che grosso ».

XXX. Nurallao — A mezzo novembre del passato anno il sig. ispettore di Nuragus, dott. Gabriele De Villa, mi scriveva sopra una scoperta fortuita di oggetti di antichità avvenuta in Nurallao, dei quali disgraziatamente devesi lamentare la totale dispersione, per il noto vandalismo dei nostri villici. In prossimità di un Nuraghe in rovina, l'aratro portò a fior di terra vari arnesi, che stando alla nuda descrizione dei contadini, sembravano appartenere a qualche mestiere, altri ad uso militare. Questi essendo in ferro, furono portati al fabbro e convertiti in altro uso. Si rinvennero pure delle monete, le quali con pezzi di metallo che sembrano appartenere a bardatura di cavallo, trovansi presso l'ispettore. Soprattutto è a dolere, che molte pietre scritte fossero state gittate in frammenti, per modo da non rinvenirsi più.

In seguito alle mie calde raccomandazioni, di fare qualche tentativo per recuperare i ferri delle pietre litterate, l'egregio De Villa nel raggiuagliarmi dell'assoluta infruttuosità delle ricerche, mi faceva tenere anche quel poco ch'era pervenuto in sue mani, cioè alcune monete ed alcuni pezzetti di utensili in bronzo. Stante la loro insignificante minutezza è impossibile fare alcuna fondata e ragionevole supposizione su questi, potendosi egualmente stimare parte di anse od ornamenti di vaso, oppure di bardatura. Le monete poi sono abbastanza comuni; fra queste due assi romani, una moneta di Claudio, una di Domiziano, una di Otacilla, le altre illeggibili.

XXXI. Paulilatino — Nel gennaio di quest'anno, intanto che fra Baulada e Paulilatino in territorio di Paulilatino si sgombrava il terreno, per impiantarvi la sede del binario della strada ferrata, vicino ad un antico, grande e ben conservato Nuraghe, detto la *Matta cuada*, che con mio rammarico dovrà in breve demolirsi. per esigenze non del tutto giustificate dal tracciato ferroviario, si trovò uno scodellino arcaico di terra male depurata, ed imperfettamente cotta, ed un'arma a scalpello lungo quindici centimetri e mezzo, assai bene conservati.

XXXII. Bitti — Dall'ispettore di Nuoro, can. Ciriaco Pala, sul cadere del febbraio corrente anno mi venne anche riferito, lo scoprimento fortuito di una moneta d'oro alla distanza di circa tre chilometri da Bitti. Dai dati somministratimi ebbi a giudicarla di Leone I. Di questo imperatore, e dello stesso metallo, se ne trovarono diverse in Sardegna (<sup>1</sup>), il che non deve far meraviglia ricordando, ch'egli per mezzo dei suoi generali scacciò i Vandali dalla Sardegna, rianimando per un istante le relazioni fra l'isola e l'impero d'Oriente.

XXXIII. Oschiri. — Il soprastante degli scavi sig. Nissardi, essendosi recato nello scorso del novembre 1878 ad Oschiri, per estrarre il calco di alcune iscrizioni latine da pubblicarsi nel *Corpus*, nel visitare l'antica chiesa medioevale di Castra, ebbe ad imbattersi in un luogo ove molte pietre sorgevano dal suolo a guisa di stele. Egli mi scriveva qualche giorno dopo, che nella collina vicina detta di s. *Simeone*, credè di aver scoperto un'antica necropoli romana. Il proprietario

<sup>1</sup>) Una in Cagliari nel 1862, ed una nel 1870 a Bortigali (l'antica Berre).

del terreno avendo scavato qualche tomba, trovò pietre con iscrizioni, e sotto di esse anfore ed urne cinerarie. Questi oggetti andarono dispersi. Vi ha anche un numero stragrande di corniole incise, delle quali il Nissardi non mancò di prendere le impronte.

La località visitata essendo stata negli antichi tempi assai popolata, poichè là presso stanziavano i *Balares*, gli *Herculenses*, i *Cunusitani*, i *Feronienses*, ed in specie i *Luquidonenses*, di cui Castra era il capoluogo, è probabile che la necropoli suindicata possa essere quella di questa città, posta sulla via che da *Hafa* e *Curulis vetus* conduceva ad *Olbia*, e la vicinanza di questa popolazione di greca origine, basta a spiegare la quantità e bellezza di pietre incise che vi si trovano.

clinica mostrava di volere un medico, entravano in collera. Un giorno essi stessi afferrarono certo usciere del santuario, che aveva chiamato e condotto un medico presso un loro cliente, e gli applicarono una buona dose di legnate. Bisogna poi vedere il trattamento subito da un povero iatrosofista malato: come un asino dovette portare il basto e mordere il freno e avere il campanello attaccato al collo, e, guidato da un asinaio, fare in pieno mezzogiorno il giro del Santuario gridando che era un asino. I medici dal canto loro non stavano zitti, criticavano o sprezzavano i farmaci dei santi, oppure buccinavano che questi facevano lor pro' dei dettami della scienza. Comunque sia di ciò, nel Santuario tutto non era miracolo, e si adoperavano rimedi e preparati positivi. Ma delle malattie e delle ricette lascio il lungo elenco che si potrebbe ricavare da questo libro, agli studiosi della materia: osservo soltanto che i santi inclinavano all'omeopatia, mentre gli Asclepiadi erano allopatici (<sup>1</sup>).

Pare che i guariti del Santuario lasciassero la narrazione del loro caso e che la cura fosse generalmente gratuita. Anzi i santi fornivano gli alimenti, e se occorreva un viaggio lontano, procuravano che il ricco pagasse pel povero. Ma non mancavano al Santuario le oblazioni delle persone facoltose od agiate. Un uomo di Antinoe nella Tebaide, guarito a Menuti e tornato al suo paese, pianta una vite e ne divide annualmente il prodotto coi ss. Ciro e Giovanni. Ricchi personaggi abbellivano la basilica con opere d'arte. Talvolta si faceva il voto di servire i santi per tutta la vita dopo la guarigione, o di innalzar loro una chiesa in patria, o di scriverne e divulgarne i miracoli, come fece Sofronio (<sup>2</sup>).

(<sup>1</sup> 110, 123, 124. — 23, 106, 156, 257, 305, 448, 471. — 257, 304, 109, 106. — 257, 304. — 578. — 174, 223, 498. — 146. — 448, 189. — 626, 304, 313. — 303. — 272.

(<sup>2</sup> 113, 114. — 251, 639, 610. — 492. — 302, 510. — 503, 504. — 287. — 164, 140, 146.

Notizie degli scavi di antichità  
comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente  
nel mese di luglio 1879.

GIUGNO

I. Acqui — Dal numero 49 del giornale *Il Cittadino* di Asti (22 giugno 1879) tolgo la seguente notizia.

« Leggiamo nella Gazzetta di Acqui, che ad ogni scavo praticato per fondamento di fabbricati, rinvengonsi sempre oggetti antichissimi, a dimostrare quanto si approssimino al vero coloro i quali sostengono, che la periferia dell'antica Acqui era di gran lunga superiore all'attuale. Nello scavo del suolo di fronte alla casa Caratti, si rinvenne una tavola di marmo di Carrara con iscrizione tuttora leggibile; ed in quello che si sta ora praticando per continuare il fabbricato del Moro, fu pure rinvenuto ad un metro circa di profondità un altro oggetto di antichità assai remoto, un mosaico cioè assai ben conservato.

« In un altro piccolo sterro, praticato per una lieve riparazione al caseggiato del marchese Scati, di fianco alla *Bollente*, il nostro amico Poggio trovò una moneta romana di Antonino Pio ».

Chiesti maggiori schiarimenti all'ispettore, si ebbe da lui il calco del frammento epigrafico, ove si lesse:

Q L  
VS·VI·VIR  
BVS·SVIS  
C V M

Il frammento con bei caratteri è alto met. 0,21, largo met. 0,26.

II. Angera — Dall'ispettore di Varese avv. Aicardo Castiglioni viene trasmesso il seguente rapporto, su scoperte di antichità avutesi nei lavori pel nuovo cimitero che si sta costruendo a *Bocca dei cavalli*, a settentrione della strada che da Angera conduce a Taino, in un'area di oltre sei pertiche metriche (cfr. Rivista arch. della prov. di Como fasc. 15, p. 31 sg.).

« L'importanza archeologica di Angera non è stabilita soltanto dal fatto, che in antico vi esistette una stazione militare romana, ma altresì dai rinvenimenti che si ebbero ad ogni epoca in quei dintorni, e più particolarmente nella parte che volge dall'abitato ad oriente, e nel punto ove ora sta sorgendo il nuovo cimitero.

« Nello smuovere quel terreno, alla profondità di met. 1,60 si scorgono qua e là strati di terra nericea, in cui sono commisti pezzetti di carbone e capocchie di chiodi. È questo indizio certo, che ivi furono abbruciati dei cadaveri, e che a

poca distanza si trovino le tombe. Infatti s'incontrarono da quei lavoranti avanzi di sepolcri, molte urne, lucernette, frantumi di chiodi, coltelli, un piccolo scalpello, qualche fuseruola, una pinzetta, una strigile, qualche braccialetto di bronzo, e vasetto di vetro intatto; inoltre nuclei di vetro che già avean subito la fusione.

« Fra tali oggetti merita special menzione un vaso di terracotta, di forme eleganti e perfettamente conservato, a due anse, alto met. 0,30. Molte delle lucernette portano figure in rilievo; una ha una persona in posizione assai grottesca; un'altra, una grande maschera. Per lo più vi si leggono le parole PAVLIN | VETTI | IEGIDI | FESTI | FORTIS | CDESSI | ... INARI | CAMPILL.

« I coltelli rinvenuti sono circa venti, di forme piccole ed eleganti, e fanno credere avessero servito ad uso chirurgico. Singolare è l'assoluta mancanza di cucchiari e forchette. I vasi di vetro poi sono quasi completamente mancanti d'iridazioni. Tali oggetti furono trovati parte alla rinfusa nella terra, parte negli avanzi di tombe.

« Fra le tombe vuolsi notare quella scoperta il 3 febbraio scorso. Era posta ad oriente del cimitero stesso, profonda circa met. 0,60, lunga met. 0,80, larga met. 0,40; costruita di muri ben cementati con calce, coperta di tegole disposte in modo da deviare le acque dall'interno della tomba. Vi si rinvennero due femori umani sul nudo terreno, non avendo la tomba alcun lastrico, un vaso di terracotta ad un'ansa, ed una lucernetta.

« Nel 17 aprile, insieme all'ispettore del circondario di Lecco, e coadiuvati dal sig. Ranieri Rossi, abbiamo fatti alcuni esperimenti, che dettero avanzi di tombe contenenti oggetti alla rinfusa.

« La prima posta ad est del cimitero, sul fondo di proprietà del dott. Stefano Castiglioni, racchiudeva soltanto un'oenochoe. Nella stessa località, alla profondità di met. 0,30 ne fu rinvenuta una seconda, e dopo molti scandagli ne uscirono una ciotola piuttosto grande, una lucernetta che da una parte portava la parola CAMPILI, dall'altra una mascheretta a buon rilievo, e infine una moneta assai corrosa ed inintelligibile.

« Sempre lungo lo stesso muro più a nord evvi la terza tomba, ove si trovarono due lucernette, una colla scritta CDESSI, l'altra colla parola FORTIS appena riconoscibile: un vaso unguentario di vetro, a forma quadrata ed elegante, un'oenochoe, ed un bicchiere di vetro fragilissimo, e che andò in frantumi. Furono nella quarta tomba trovati frammenti di altro bicchiere, ed un vaso unguentario vitreo intatto; ed infine vi si raccolsero due monete di medio bronzo illeggibili, ed un ferro curvato ad angolo retto, acuto e irricognoscibile.

« Dalla quinta tomba non si ebbero che rottami di un'oenochoe, ed una lucernetta con traccia di lettere ».

III. Padova — L'egregio sig. ispettore prof. A. Gloria trasmise la seguente relazione, intorno a scoperte avvenute in Padova ed in Monselice. Delle scoperte padovane erasi già fatto ricordo nelle *Notizie* del 1877, p. 43.

« Nella fine dell'anno 1877 la Società Veneta di pubbliche costruzioni, allargando la vecchia stazione allo scopo di erigere i necessari edifizi alla nuova via ferrata da Padova a Bassano, eseguì alcuni sterri e scavi. Da questi risultarono nuove

prove di sepolcreto, oltre a quelle che ebbi ad osservare anche negli scavi operati per innalzare la stazione vecchia predetta, ed in altri ancora qua e là fatti a caso, lungo la via che da porta Codalunga conduce a Vigodarzere, cioè lungo l'antica via Aurelia.

« Incoraggiati dalle fatte scoperte, l'illustrissimo sig. sindaco comm. Francesco Piccoli e i signori componenti la Giunta municipale, a proposta del loro collega ch. dott. cav. Antonio Tolomei saviamente ordinarono, che gli scavi fossero continuati a spese del municipio, e sotto la direzione del bravo giovine sig. Luigi Busato, mio assistente al civico Museo.

« Il lavoro fu proseguito ed ultimato nell'anno seguente 1878, in sul terreno dei sigg. fratelli Bortoli, ch'è diviso dalla stazione suddetta mediante la strada rivolta a Mortise. E nel dicembre dello stesso anno il Busato me ne diede una diligentissima ed erudita relazione, ch'io mi affrettai di presentare a quella Giunta.

« La relazione del Busato corredata di nove tavole è divisa nei seguenti capitoli col titolo: I. Origine degli scavi. II. Sepolcri. III. Planimetria, stratigrafia, murature. IV. Monete e oggetti in pietre, marmi, terrecotte, vetri, osso, ferro, piombo, oro, argento, bronzo. V. Conclusione. Questa relazione a mio giudizio merita d'essere data alle stampe quanto prima, ciò che farà non dubito il nostro municipio, a fine di porgere agli studiosi della storia padovana altro documento molto importante. In aspettazione di questo, credo intanto di dover richiamare l'attenzione degli studiosi sulle lapidi iscritte, trasportate nel civico Museo. Esse appartengono alla gente Cameria e Cartoria.

« I titoli dei Camerii furono scolpiti sopra monumentini di calcare tenero, e si trovarono sparsi e frammentati. Ma se ne potè ricostituire il tipo quasi intero, il quale consisteva in una colonnina, di cui non si rinvenne mai la parte inferiore. Il rocchio superiore è del diametro di mill. 195; porta collarino intagliato a fuseruola, e fregio alto mill. 30, ed un capitello sagomato. La tavoletta di questo capitello forma in quadro mill. 258, ed in altezza mill. 90. Sopra la tavoletta posa il dado dell'urna, il quale misura in lunghezza mill. 185, ed in larghezza mill. 213, in altezza poi mill. 80. L'urna ha la foggia di pera troncata nell'estremità superiore, cioè alla bocca, il cui diametro è di mill. 165. Ultimo viene il coperchio a cono tronco con membrature, alto mill. 100, del diametro massimo di mill. 1,45, minimo di mill. 95. Le leggende veggonsi scolpite sul fregio, sulla tavoletta, e sul dado. In tal guisa sopra un capitello leggesi:

L · CAMERIVS · L · MV · L  
PHILOSTRATVS

in un capitello a fregio

L · CAMERIVS · L · L  
RVSTICVS · VIVS

SIBI · FEC

sopra il frammento di un dado CAME

PPV

in un pezzo di capitello MATE

SORO

« Della gente Cartoria poi non si ebbe che una sola lapide dello stesso calcare, posta sopra un basamento a gradinata, del quale lo zoccolo inferiore è alto met. 0,40, largo met. 1,44, grosso met. 0,74; il superiore alto met. 0,26, largo met. 1,24, grosso



met. 0,65. La lapide poi alta met. 1,63, larga met. 0,68, spessa met. 0,44, è conservata eccetto in poche lettere. Tra la seconda e terza riga è incavata una nicchia, alta met. 0,34, larga met. 0,54, profonda met. 0,07, con le protomi da sin. a dr. di chi guarda di una donna, di un uomo e di un giovane. Tra la quarta e quinta riga è altra nicchia, alta met. 0,29, larga met. 0,54, profonda come la precedente, con le protomi di tre giovinetti.

V·P

M/·CARTORIO·M/·L·ERONIS·SIB

CARTORIA·M/·L·AMPELIO·CONIVX·V  
M/·CARTORIO·M/·F·RVNCONIS· V

CARTORIO·M/·F·FIRMO· V  
..IA·CARTORIA·M/·F· V  
..TORIO·M/·F·QVADRATO  
...<sup>o</sup> XXVII<sup>o</sup>IN·

XXXI·

« Le genti Cameria e Cartoria erano conosciute tra le patavine, ed era noto che possedevano officine figulinarie (Furlanetto, *Lapidi Patav.* p. 64, 65, 451, 452).

« Col monumento, coll'urna, e coi frammenti di urne suddetti, furono scoperti dal Busato i resti di almeno cento tombe con grande copia di anfore, e queste tombe sempre poste in capo dei roghi circa 20 centimetri lontane da essi, la misura dei quali variava tra i metri 2,50 e 0,90 di lunghezza, 2,00 e 0,50 di larghezza, 1,00 e 0,11 di spessore. Apparvero anche molti embrici, sui quali si posavano le urne od olle cinerarie, e molte anfore segate o spezzate orizzontalmente sotto il collo, con le quali si coprivano le olle. Tali sepolcri, che vidi anch'io parecchie volte, erano nella profondità di tre metri ed oltre, e apparivano dai 50 ai 60 centimetri le punte delle anfore copertorie suddette. Nei sepolcri poi più profondi non si rinvennero oggetti o frammenti di vetro e monete, ma solo rozze terrecotte, anelli ed oggetti di bronzo. Si trovarono pure, oltre alle urne di pietra suddette, un'altra grande di macigno, indizio che là non furono sepolte genti povere tutte.

« A spese dello stesso municipio eseguironsi scavi nel 1877, anche nella piazzetta Pedrocchi e nell'attigua casa Prai e Raffaello, che diedero stupendi ruderi architettonici, de' quali l'illustre comm. Pietro march. Selvatico ha pubblicata una relazione, corredata di quattro tavole litografate, onde mi dispenso dal parlarne.

« *Monselice.* — Oltraeciò nel verno scorso il mio amico ab. cav. Stefano Piombini m'avvertiva, della scoperta di lapidi scritte sepolcrali fatta in Monselice, e del bisogno di praticarvi qualche scandaglio; e comunque quella città sia fuori del territorio assegnato alla mia ispezione, pure avendomi preso cura dell'avuta avvertenza, ed avendo ottenuto di devolvere a tal fine una parte della somma assegnata dall'autorità provinciale, ad altri scandagli da farsi fuori della porta Codalunga di Padova e nel territorio delle Terme Aponensi, adoperai anche questa volta il Busato, che portatosi in sul luogo mi riferì quanto segue:

« Le scoperte avvennero in un fondo lungo la via, che da Monselice con-  
 « duce a Vanzo, frazione di s. Pietro Viminario: fondo posseduto dai signori fra-  
 « telli Giacobbe e Maso Trieste nostri concittadini, ed affittato a certi Vincenzo  
 « Zarbeto e Sante Menesello contadini di quei dintorni. Debbo premettere, che quella  
 « strada sufficientemente spaziosa, partitasi da Monselice a varie curve, a una di  
 « queste piglia poi una dirittura assai precisa e lunga, sinchè sparisce per un'altra  
 « curva. Ora questo tratto diritto a sinistra si allargava per una *marezzana* o pezzo  
 « di terreno incolto, al di là del quale giaceva il fosso e poi i campi; ma giorni  
 « sono, volendosi usufruttare quella *marezzana*, si eseguiva un lavoro per cui si  
 « apriva un nuovo fosso presso la strada, e si otturava il vecchio. Per queste ope-  
 « razioni si levava terra dai campi attigui, in tanti fossati paralleli ed alla strada  
 « verticali: fu appunto in uno di questi fossati, alla massima profondità di un metro  
 « e mezzo circa e forse due, ed alla distanza di pochi metri dalla strada, che inco-  
 « minciarono ad apparire i monumenti che dirò appresso. Si allargò quindi in quella  
 « parte del rinvenimento il fossato, e si continuarono le scoperte, così che quei mo-  
 « numenti erano a detta dei contadini quasi accumulati in una fossa: questa fossa  
 « apparisce ancora attualmente per causa di quegli scavi.

« I monumenti sono stati raccolti lì presso nel locale detto di s. *Salvaro*, ora  
 « agenzia degli stessi signori Trieste; ed eccone l'elenco, quale ho potuto desumere  
 « in poche ore, avendo dovuto anche con l'altrui aiuto pulire dal fango e dal ter-  
 « riccio le iscrizioni, e cercare le committiture dei diversi antichi frammenti.

1        VOLVMN| · C · F · SIBI · ET  
           SV|S · VI|V| · FECERVNT  
           M O N I M E N T V M  
           I N · F R O N T E · P · XXXIII  
           I N · A G R V M · P · XXV  
           H · M · E · N · S

« Questa epigrafe conservatissima, le cui lettere sono alte circa 9 cent., è scolpita in un  
 « gran quadro alto centimetri 76, largo 115, e dello spessore di 24 circa. Dovea cer-  
 « tamente essere la base del monumento, perchè nella parte superiore conserva alcune  
 « cavità con tracce di impiombatura. Constatato a un dipresso il sito del rinveni-  
 « mento, e la distanza del sito dalla via (compresa la *marezzana*), ho trovato quella  
 « distanza corrispondere a un dipresso alla misura della *fronte* antedetta: sicchè  
 « mi sono ancor più convinto, che quel tratto di strada diritta deve correre sopra un  
 « avanzo di strada romana, lungo il cui lato parallelo sarebbero stati posti a poca  
 « lontananza l'un dall'altro il monumento riferito, che è il solo di *masegna* o tra-  
 « chite, e gli altri seguenti tutti di pietra tenera.

2.        P · VOLVMNIVS  
           C · F · R O M ·

« Tale iscrizione sotto la nicchia ov'è scolpito il busto di un uomo. A sinistra di questa  
 « nicchia v'è un pilastro quadrato (dico ora così per dargli un nome), che occupa  
 « in lunghezza tutto lo spazio dell'epigrafe e della figura, e che porta quattro scan-  
 « nellature di colonna davanti, quattro laterali, e quattro anche nella terza faccia  
 « di dietro: è curioso questo lavoro di dietro, in quanto che tutto il rimanente di quella

« parte opposta è piana, siccome quella che non era esposta alla vista dei passeggeri.  
« Questa edicola, che manca del timpano e della parte superiore di detto pilastro,  
« misura come è cent. 75 d'alt., 58 di largh., 15 1/2 di spessore.

« 3. Due frammenti di una epigrafe: nella prima riga manca la lettera prima  
« iniziale del prenome, poi segue un punto e poi le lettere ·VOLVM<sup>III</sup> e non c'è  
C F R O M

« il resto; nella seconda riga si veggono alcuni segni superiori di quattro lettere,  
« segni però sufficienti a farmi arguire tutta la lettura C·F·ROM· — Questi due  
« frammenti a detta degli scavatori, spetterebbero a un'altra edicola simile, che  
« manca pure del timpano ed anche di tutta la metà inferiore (eccetto quei due  
« frammentini epigrafici), sicchè non resta che la testa e le spalle di un uomo, ed  
« a sinistra una parte di pilastro scannellato: è pure staccato un lembo di vesti-  
« mento della spalla sinistra. Così com'è misura cent. 62 di altezza massima, 87 di  
« largh., 17 di spessore.

« 4. Altra edicola simile in due grandi frammenti; è mancante del timpano e  
« del lato sinistro. Si vedono in nicchia le protomi di due donne, delle quali ognuna  
« aveva sotto scolpita la propria iscrizione. Di queste due iscrizioni rimane soltanto  
« ·VOLVMNIA Il fianco destro per metà è liscio, e per metà ha quattro scannel-  
L·F·SECVN

« lature longitudinali come nei pilastri. Misura cent. 77 di alt., largh. 94, spess. 28.

« 5. Edicola simile intera: A·LVCANVS·C·F·RC. Quest'O è appena inciso:  
« ma egli è certo un O, come è anche certo che lo scalpellino non misurò bene lo  
« spazio della riga per farvi contenere anche la lettera M(ROM·). Sopra abbiamo  
« nella solita nicchia due protomi, di uomo a sinistra, di donna a destra: l'uomo tiene  
« in mano un rotolo (forse papiro). Sulla cornice della nicchia sta un coniglio o lepre  
« a cadaun lato; e in mezzo c'è un rialzo con un incavo impiombato, forse piccola  
« base di una pigna ora mancante. In ciascun fianco della edicola è sculto un vaso  
« ansato. Alt. mill. 67 presa alla metà, largh. 44, spess. 32.

« 6. C·PLANIVS·CF Iscrizione letta con fatica, perchè è assai corrosa. L'edi-  
ROM·BALBVS

« cola è mancante superiormente, ed in parte lateralmente a sinistra: ciò che resta  
« è in quattro pezzi. La protome di un uomo, col dito mignolo mancino inauellato, c'è  
« però tutta; e si osserva quel tale pilastro, però a dritta della nicchia. Alt. cent. 74,  
« largh. 66, spess. 15.

« 7. M·VETTIVS Questa iscrizione è frammentata in tre. Anche la presente  
P·F·ROM·

« edicola ha a destra il solito pilastro superiormente difettoso; anzi della parte supe-  
« riore non sussiste che la sola testa della figura, che c'è tutta. Altezza (compresa la  
« testa) cent. 71, largh. 60, spess. 14. Debbo osservare una cosa curiosa: che cioè  
« la testa non fu già incavata, come tutto il resto, nella massa della nicchia, ma  
« fu scolpita a parte, e poi impiombata sopra il collo nella nicchia. Questa parti-  
« colarità ci farebbe credere, che il monumento sepolcrale fosse già bello e prepa-  
« tato nell'officina dello scalpellino senza la testa, e con lo spazio vuoto dell'epi-  
« grafe, la quale poi sarebbe stata fatta incidere, del pari che la testa, dagli eredi

« del defunto. Un'altra supposizione: che la testa scolpita nella massa della nicchia  
« non assomigliasse alla fisionomia del defunto, e fosse stata quindi levata a colpi di  
« scalpello, e poi sostituita da quella più rassomigliante.

« 8. Due frammentini di altre epigrafi *C D*, *T D*.

« 9. Frammento di altra edicola, che contiene soltanto le protomi quasi intiere  
« di due donne. Alt. cent. 84, largh. 70, spess. 22 circa.

« 10. Timpano largo alla base met. 1,17, alto met. 0,40, dello spessore di 0,10.  
« Nel mezzo di questo timpano è sculta una quadriga: il condottiero nella manecina  
« stringe le redini, e col dorso volto al lato sinistro del cocchio e col braccio destro  
« disteso, è in atto di frustare energicamente i cavalli. A ciascuno dei fianchi della  
« quadriga si veggono (se non erro) tre mete, l'una e l'altra in misura ascendenti  
« a destra, e degradanti a sinistra, mete forse guadagnate dall'anriga defunto.  
« Questo timpano era ornato anche di una cimasa a fregi, alta 17 cent.: ne restano  
« due frammenti. l'uno lungo cent. 58, l'altro 20.

« 11. Molti frammenti di pilastri di fregi di timpani, un frammento di mano.  
« tutti appartenenti ad altre edicole e forse anche alle su descritte. Fra quei fram-  
« menti è osservabile una sfinge, secondo ch'io la crederei dall'aspetto donnesco, e  
« dalle ali posate, e dal ventre che s'incurva per di dietro: tutta la parte inferiore  
« manca.

« 12. Lucerna fittile bollata SABINI. e una ampollina vitrea lagrimaria ».

« Avute queste notizie, e visto che delle genti su ricordate non avevamo me-  
« moria, se non della *Volumnia* e della *Vettia*, incaricai lo stesso Busato di proseguire  
« nei cominciati scavi, ai quali io pure mi recai poscia di persona; ma da codesto  
« ulteriore lavoro, in pochi giorni compiuto, non si ebbero che questi risultamenti:  
« 1. La sola lapide n. 1 poggiava nel sito originario. 2. Gli altri monumenti accumu-  
« lati con essa in tempi posteriori, probabilmente per ridurre il terreno a cultura,  
« doveano esser posti alquanto più distanti, e separati l'uno dall'altro in una linea  
« parallela alla strada. 3. Il tratto di quella strada, che oggi tocca a sinistra *Arzer*  
« *di mezzo*, e a dritta *Sanguismè* verso Vanzo di Monselice, poco lungi della chiesetta  
« di s. Cosma (*s. Gasmè*), lungo il qual tratto a sinistra furono eseguiti gli scavi  
« suddetti, è indubbiamente avanzo di via vicinale, che in antico univa Monselice a  
« Conselve, onde risulta che la via *Annia*, giunta da Este a Monselice si biforcasse,  
« e col ramo principale per s. Pietro Montagnone e Mandria giungesse a Padova; con  
« l'altro da Monselice si congiungesse in Conselve all'altro ramo dell'*Annia* stessa, che  
« da Padova per Maserà, e per Conselve si recava al villaggio di Agna ed oltre: in  
« fatti nei documenti del medio evo si trovano nominati ancora Agna, i detti tratti  
« della via di Mandria, di Maserà e di Agna. 4. La lapide num. 1 era lontana dal  
« ciglio della strada romana precisamente i piedi trentatre romani da essa indicati ».

IV. Ponte dell'Olio — Al sud del territorio Piacentino, in una villa detta  
« di Manzano del comune di Ponte dell'Olio nei primi accenni dell'Appennino, furono  
« trovati resti di dolii, fra cui di uno grandissimo il cui diametro supera i due metri.  
« Si ebbero pure frammenti di bronzo, alcune chiavi, coltelli di varia forma, ed un leone  
« di marmo bianco, forse adoperato per sostegno di qualche mensa. Non mancarono  
« avanzi di stoviglie di età romana, giusta l'opinione dell'ispettore sig. Bonora.

V. Forlì — L'ispettore degli scavi di Forlì avv. A. Santarelli diede alla luce una monografia, intitolata *Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovati a Pieve Quinta nel Forlivese* (Forlì 1879) da cui tolgo le seguenti informazioni.

« Nel febbraio del corrente anno due operai, intesi a lavori agricoli in un campo poco lungi dalla chiesa di *Pieve Quinta*, posta nel comune di Forlì, ad otto chilometri da questa città ad est, s'imbattono in un vaso fittile sepolto a circa met. 0,70 nel terreno vergine. Esso aveva la forma di una larga bottiglia a collo cortissimo, senz'altra apertura che un piccolo taglio da un lato. Nel rimaneggiare la terra vi colpirono con la vanga, ed essendosi rotta la parte superiore, ne videro uscire delle monetece di argento. Nascostamente di altri lavoratori, per non avere a dividere il regalo della fortuna, si diedero a raccoglierle tutte, e frantumato il recipiente, ne gittarono gli avanzi fra i laterizi, onde il suolo era cosparso. Ignari poi del prezzo di esse, ma pure ritenendole di qualche valore, ne portarono undici delle più nette al mercato a Forlì; e per mezzo di terza persona le cedero per prezzo ad un tale, che venne a me perchè le esaminassi. Essendomi nata la speranza che i venditori potessero averne altre, mi posi sulle loro tracce, e non senza fatica, e solo dopo aver loro promesso, che di quante ne possedessero avrei fatto fare acquisto al patrio municipio con discreto loro vantaggio, potei ricavare le particolarità che accennai, conoscere il numero che ancora ne ritenevano, ed essere assicurato che all'infuori di questo, nessun altro vaso od oggetto antico era in quel luogo venuto all'aperto; il che potei poi in seguito accertare.

« Ebbi quindi in mano l'intero tesoretto, nel quale ravvisavasi d'un subito l'impronta della genuina recentissima scoperta; ed avendo agevolmente compreso, che si trattava di un ripostiglio, non tardai un momento a combinare il contratto, conscio che in coteste faccende la prestezza è preziosa. Così coll'aiuto dell'onorevole rappresentanza comunale, grandemente sollecita del civico museo, mi fu dato di sottrarre quelle monete ad immanchevole dispersione, o al destino del crogiuolo.

« Il tesoretto consta di 840 denari, senza quinari o sesterzi. Ha questo di pregevole, che non vi fu nummo che mi sfuggì, caso pinttosto raro, perchè per solito in questi trovamenti molti pezzi vengono trafugati, o si mescolano ad altri rinvenuti in altri luoghi, o in istrati diversi; e si perde per tal guisa l'occasione del genuino raffronto cronologico.

« Le nostre monete, salvo il deperimento dell'uso maggiore o minore secondo l'età, sono pressochè tutte in buono stato, e non avevano contratto che un poco di tartaro ed imbrattamento di creta filtrata pel pertugio del vaso, il quale dalla descrizione fattami, giudico fosse un salvadanari. Tutte sono di puro argento, ed alcune delle famiglie Carisia, Marcia, Rubria rivestite di ossido di rame.

« Gradendo assaissimo l'incarico commessomi dalla benevole deferenza della Giunta municipale, alla meglio, attesa la ristrettezza del locale, ho dato posto al tesoretto nel nostro medagliere, tenendolo separato, perchè serva all'intento prefissomi.

« Indi mi sono occupato del catalogo, valendomi per risparmio di descrizione di quello delle monete consolari del Museo di Torino, opera egregia del benemerito prof. Fabretti, citando contro ogni nostro denaro il numero d'ordine del catalogo medesimo, notando coll'indicazione di *detriti, appena detriti, e fier di conio* quei denari

che specialmente in relazione all'epoca del probabile seppellimento del vaso, possono offrire ragione ad interessante confronto ».

Basterà al nostro scopo, che nel riprodurre il catalogo dell'ispettore si citino i numeri rispettivi del catalogo Fabretti, chiudendo tra parentesi il numero degli esemplari, quando essi sieno più d'uno.

« *Dènari consolari senza nome del monetiere*: 255 (4), 257, 258, 262, 268, 270, 398.

« *Denari coi nomi dei monetieri*: Aburia 643; Accoleia 650; Acilia 652, 661; Aemilia 712 (14), 715, 716 (3), 719, 725 (4), di conio diverso (3), 727 (3), 731; Alliena 745; Antestia 771; Antia 786; Antonia 788, di conio diverso, d'altro conio, 802, 819, 825, 828; Appuleia 934; Aquilia 1055, di conio diverso (2), d'altro conio; Atilia 1089, 1092; Anrelia 1111; Baebia 1147 (4), di conio diverso; Caecilia 1170, 1181 (3), 1183 (3); Calidia 1198, 1199; Calpurnia 1245, 1278, 1287, 1315, 1346, 1357, 1371, 1460, 1466, di conio diverso, 1536, 1542, 1548, 1550; Carisia 1566 (13), di conio diverso, 1568 (6), 1570, di conio diverso (2), 1571, 1573, di conio diverso, 1575 (4), di conio diverso; Cassia 1589, 1612, 1614, 1616, 1617 (4), 1619, 1620, 1621 (2), 1627; Cipia 1640 (6); Claudia o Clodia 1644, 1645, 1647 (3), 1648 (2), 1660, con altro nmm. nel rov., 1698, 1703, di conio diverso; Cloulia 1724; Coelia 1779, 1786, 1806, 1829, 1869, 1871, 1874; Considia 1880, di conio diverso, 1884, 1887 (3), di conio diverso, 1890 (11), 1892, 1893; Coponia 1895; Cordia 1897 (16), 1899 (4), 1900 (5), 1903 (2), 1995; Cornelia 1998 (4), 2009, 2024, di conio diverso (4), id. (4), id. id. sotto al mento fiore, 2049 (2), di conio diverso (2), 2073, 2080, di conio diverso, 2083, 2085 (2), 2089; Cossutia 2106 (2), 2114; Crepusia 2123 (9), 2211, 2220, di conio diverso; Critonia 2221; Cupiennia 2222 (3), Curiatia 2228; Curtia 2242, 2244; Decimia 2246 (4); Domitia 2255, 2259, 2261 (2); Egnatia 2285 (2); Fabia 2319 (3), 2321, 2350; Fannia 2405 (8); Farsuleia 2408 (2), 2412; Flaminia 2433 (4); Fonteia 2437, 2502 (4), 2504 (2), 2507 (2), 2508 (3); Fufia 2513; Fundania 2516; Furia 2552 (2), 2557, di conio diverso, 2562 (4); Garcilia 2564 (10); di conio diverso (2); Gallia 2579 (3); Herennia 2585 (3), 2589; Hosidia 2659 (7); Hostilia 2662 (4), di conio diverso, 2664 (2), 2665 (2); Julia 2671 (2), 2673 (2), 2675, 2703, 2706 (3), di conio diverso, 2868 (25), 2870 (22), 2872 (3), 2874, 2875 (4), 2879 (3), 2880 (5), 2885; Junia 2954, nel rov. in alto VIII (3), 2964 (4), 3007, 3026, 3028, 3074, 3086, di conio diverso, 3088 (3), 3089, 3090 (3), di conio diverso (2), d'altro conio (2), 3092, 3093; Licinia 3112, 3126, 3127, 3128; Livineia 3137 (4), nel rov. testa del dritto incusa, 3139 (2), di conio diverso, 3141, di conio diverso, d'altro conio (2), 3146; Lucretia 3156 (4), 3162 (3), 3180, 3189; Lutatia 3193 (2), di conio diverso; Maenia 3199 (2); Mamilia 3226; Marcia 3236, 3249 (3), 3254 (2), 3261, 3283, 3284, 3287 (7), 3300, 3316, 3329 (14), 3333 (6), di conio diverso (2), 3339 (2); Maria 3376, 3483, 3393, 3400; Matia 3425; Memmia 3439 (4), 3441 (2), di conio diverso, 3487 (2), 3490, 3501, 3512 (2); Minucia 3534, 3535 (4), 3544 (2); Mucia 3550; Mussidia 3556, 3560 (2), 3562 (2); Naevia 3565 (3), 3570, 3588, 3607, 3614, nel rov. in alto LVI, 3624, 3635; Nonia 3676 (3); Norbana 3689, con altra nota a dr.; Opeimia 3741 (2); Papia 3752 (3), 3753, 3899, 4000; Papiria 4006 (3); Plaetoria 4088 (3), 4111 (8); Plancia 4114 (4); Plautia 4112, 4124, di conio diverso,

4126 (8), 4134, (4), di conio diverso con cornetti fra i capelli della t. di Medusa (4); Publicia 4143, 4148, 4152, 4153, 4156, 4177, 4178; Pompeia 4179 (2), 4185 (2), di conio diverso, 4186; Pomponia 4203, 4209, di conio diverso, 4210, 4212, 4219; Porcia 4223, 4224, 4228 (2), di conio diverso (3), 4267, di conio diverso; Postumia 4272, 4274 (2), di conio diverso, 4275, 4277 (2), 4279 (4), 4280 (3), 4281, 4285, 4286; Procilia 4288 (4), 4291 (2); Quinctia 4295, 4296, 4317, 4320; Renia 4339 (3); Roscia 4346 (2), 4354, 4418; Rubria 4462 (7), di conio diverso, di altro conio, 4464 (5), di conio diverso, 4465 (4), di conio diverso; Rutilia 4476 (5), di conio diverso (2); Saufeia 4542, 4754 (8), di conio diverso, 4768, 4785, 4802, 4803 (2), 4810, 4811, 4812 (3), di conio diverso, 4814 (2); Todilia 4820; Urbinia 4829, 4831; Valeria 4834, 4840, 4849, di conio diverso, d'altro conio (2), di conio diverso, 4854; Vargunteia 4870 (2); Veturia 4917; Vibia 4922 (2), con variante di lett. A sotto al mento, 4940, 4942 (2), con segno incerto, 4951, 4952, 4955 (11), 4964, 4982 (2), 5016 (2), 5020 (3), di conio diverso (3), d'altro conio senza pedo, 5022, 5025, 5027, 5037 (2); Volteia 5045 (3), 5049, 5050, 5052, 5053, 5080, 5087.

« *Monete straniere.* Busto paludato di Giuba Re di Numidia, con folta chioma, lunga barba calamistrata, e scettro sulla spalla dritta, ornato di benda: *Rex Juba: rov. tempio ottastico* con scale all'ingresso: dai lati iserizione numidica.

« Come accennai più sopra, ripiglia il sig. ispettore, mi permetto sebbene timidamente di fare alcune congetture, sull'anno in che le descritte monete dovettero essere consegnate alla terra. E se non m'inganno, il mio tentativo è aiutato dal fatto che i denari più recenti del ripostiglio di Pieve Quinta sono quelli di *Mussidio Longo*, di *Livineio Regolo*, di *Publio Clodio* e di *Vibio Varo*. Sarebbe temerità la mia, se volessi addentrarmi nella questione sollevata dal ch. Cavedoni nel *Bull. di corr. arch.* del 1863, ove sostiene che i personaggi su indicati non furono monetieri tutti insieme, allorchando per qualche anno questa magistratura da tre fu portata a quattro; ma vuole invece, contro l'opinione di alcuni, che i due primi precedessero gli altri almeno di un anno: mi permetto solo di notare, che avendo con diligenza esaminato lo stato di conservazione di quei denari, e trovati relativamente più detriti quelli di Mussidio e di Livineio, inclinerei a dar ragione al Cavedoni.

« Comunque, è indubitato che i denari di questi quattro sono gli ultimi riposti nel vaso di Pieve Quinta. È noto che i seppellimenti di monete e di oggetti preziosi, precederono sempre di pochissimo le grandi rivoluzioni politiche o i timori di pubbliche calamità: questo fatto ebbe a riscontrarsi anche in tempi da noi non molto lontani. Ora sapendosi quasi per certo, dagli studi sui ripostigli venuti scoprendosi in Italia e fuori, che i denari di Mussidio Longo, Livineio Regolo, P. Clodio e Vibio Varo furono battuti fra il 715 ed il 716 di Roma, parmi debba cercarsi nell'anno susseguente, o poco di poi qualche apprensione di pubblico danno, che abbia potuto colpire l'immaginazione dell'abitante di Pieve Quinta, ed indurlo a celare il peculio che non potè poi ripigliare.

« Secondo Dione Cassio (XLVIII. 6) la pace stabilita nel 715 a Miseno fra Ottaviano e M. Antonio da una parte e Sesto Pompeo dall'altra, durò breve tempo. Al principio del 716 Pompeo mandava Menecrate a saccheggiare la Campania ed il Volturno; poi vi veniva egli stesso, ed imbaldanzito per la vittoria navale di Cuma, davasi

a devastare le terre italiane, ad esigere danari, a reclutare soldati, e ad accrescere il naviglio, facendo lavorar legni in tutte le nostre coste che fossero da ciò. Ottaviano pure non si stava inoperoso, e coll'aiuto di Agrippa, reduce dalla Gallia recentemente da lui sedata, si preparava ai novelli cimenti, intanto che M. Antonio compariva a Brindisi con le legioni, per vedere a quale dei contendenti gli sarebbe tornato di unire le sue forze. Tutto dunque faceva presagire una guerra grossa e terribile, e le sventure che sogliono tener dietro alle lotte intestine.

« La villa di Pieve Quinta è posta fra due strade militari di quel tempo, l'Emilia a mezzodì, e la Reginia o littoranea a settentrione; anzi stando al Fantuzzi (Monum. Rav. di secoli di mezzo tom. II pref.), passava per quei luoghi un tronco di quest'ultima strada chiamata *Decimano*, di cui più volte si sono scoperte le tracce. Ciò è molto probabile, se si considera che la ricordata Pieve si trova citata nelle antiche carte, coll'indicazione di *Plebs s. Petri in quinto*, cioè nel quinto milliaro.

« Inoltre in quel sito doveva essere un nucleo di popolazione romana fino dagli ultimi tempi della repubblica, forse un *vico* od un *pago*; giacchè è noto che i cristiani, volendo sostituirsi con maggiore profitto all'idolatria, erigevano le pievi ove la gente si trovava già raccolta a vita civile. E di questa vita fanno testimonio le scoperte ricordate dall'immortale nostro Morgagni nelle *Emiliane*, e quelle pure che vanno verificandosi.

« La stazione romana di Pieve Quinta era dunque in pericolo; forse nella vicina pineta di Ravenna, Agrippa stava apprestando nuove galere per Ottaviano, e nel porto allestiva la flotta, sicchè tutto intorno spirava paura di violenza e di spoliazioni. Essendosi, a detto degli storici, consumato l'intero anno 716 in questi preparativi, è probabile che nel successivo o al principio del 718, quando fra i contendenti si venne alle mani, fosse stato nascosto il tesoretto.

« A queste mie congetture viene in sussidio il confronto del ripostiglio di 966 denari, trovato nel 1859 ad Arbanates in Francia, che fu comperato pel medagliere di Parigi. Esso non differisce, quanto all'epoca del seppellimento, da altro rinvenuto a Peccioli nel Pisano, e che si è giudicato nascosto appunto al tempo della guerra civile di Sesto Pompeo, o della sedizione di Etruria.

« Nel ripostiglio di Arbanates si vedono le stesse famiglie, ueno pochissime, che sono in quello di Pieve Quinta, e per singolare combinazione, la maggiore o minore copia dei denari di molte di esse è quasi uguale ai due tesoretti; nel ripostiglio francese pure i denari più recenti sono quelli di Mussidio Longo, di Livineio Regolo, di P. Clodio e di Vibio Varo; ed il Cavedoni che lo illustrò nel *Bullettino dell'Inst.* del 1863, lo giudicò nascosto nel 717 di Roma, in occasione appunto del sollevamento della Gallia, sedato da Agrippa. Tutto quindi concorre a far ritenere, che il nostro ripostiglio sia contemporaneo a quello di Arbanates e di Peccioli; e se questa data resiste alla critica di più competenti, io avrò stabilito un giusto punto di partenza alle considerazioni, che i numismatici potranno fare sul nostro trovamento».

L'egregio Santarelli dopo aver notato, che la moneta di Giuba è rara a trovarsi nei ripostigli, conclude facendo conoscere che, essendosi acquistato il tesoretto dal municipio di Forlì, si è molto accresciuto il medagliere comunale, ove contansi oggi oltre a 5500 pezzi.



VI. Orvieto — Nella prima settimana di giugno si riaprirono, in contrada *Crocifisso del Tufo*, tre tombe arcaiche già devastate, nelle quali si raccolsero frammenti di fittili ordinari, ed una tazza di bucchero.

Nell'ultima settimana del mese si scoprì una semplice traccia di tomba, senza rinvenimenti di oggetti, alla profondità di circa met. 3,80. Altra tomba, che diversifica nello stile, distante dalla preced. met. 2,30, si trovò alla profondità di met. 1,50, ripiena come d'ordinario di tufi e terra, per essere stata altre volte frugata. Aveva le sue pareti in giro inclinate ad arte verso l'interno, per maggiore solidità, ed era mancante totalmente della rispettiva copertura, formata forse con due lastroni di tufo innestati fra loro a guisa di un timpano, come si verificò alla *Cannicella* nelle tombe rinvenute nelle terre del sig. Pallucco. Ciò si potè congetturare anche da un piccolo tratto di attico, alto met. 0,30, trovato al posto, anch'esso inclinato come le pareti verso il vertice.

Nella base detta tomba ha met. 2,30 di larghezza, mentre al finire delle pareti, ove si stacca l'attico, la larghezza è di met. 1,65, e l'altezza è di met. 2,00.

Al solito si trovarono le due banchine, ove giacevano i cadaveri combusti ed incombusti; l'una situata a sinistra, l'altra di fronte all'ingresso. Anche la porta esposta a nord mantiene il medesimo stile della tomba in parola, giacchè in base è larga met. 0,80, in sommità met. 0,58, con un'altezza di met. 2,00.

Gli oggetti antichi, nel modo con cui si raccolsero, furono così enumerati dall'ingegnere R. Mancini — Fusarola di bucchero. Dado di osso. Due semplici manichi di filo di rame. Sette pietre di fiume. Una tazza di coccio dipinta frammentata, non che alcuni frammenti di altra tazza. Due piccoli pezzi di *aes-rude*. Un focolo rotto di coccio ordinario. Vasi e tazze di coccio rozzo di diverse forme e dimensioni, in numero di sessantuno. Piccolo filo di metallo. Una lancia rotta di ferro ossidato.

Una terza tomba, piena anch'essa di tufi e terra, venne alla luce a contatto della precedente, avente una lung. di met. 3,32, larg. in fondo di met. 2,30, in sommità di met. 2,00, alta sino al toccar dell'attico met. 1,75. All'interno aveva le consuete due banchine, alte met. 0,38 per met. 0,80, l'una posta a sinistra, e l'altra di fronte, ove si ebbe a riconoscere che riposavano solamente dei cadaveri incombusti. La porta a nord è alta met. 2,00, larg. in base met. 0,71, mentre all'altra estremità misura met. 0,62.

Alla rinfusa si raccolsero dieci vasi e tazze ordinarie di coccio, di varia forma e dimensione. Vasetto rozzo dipinto a strisce rosse orizzontali. Due piccoli galli di bucchero. Una piccola scaglia di focaia. Un anellino semplice di metallo, del diam. di met. 0,01. Due globetti di vetro rotti. Una borchia di osso semplice consumata. Due borchie di metallo. Due piccoli pezzi di ambra, forse amuleti. Due frammenti di osso in forma di tubo. Alcune bollettine di metallo appartenenti alla cassa. In fine sparsa sul terreno fu rinvenuta un'anforetta di vetro senza colori ».

VII. Roma — Durante il mese di giugno si fecero in Roma i seguenti trovamenti, descritti dall'ingegnere degli scavi cav. R. Lanciani.

*Regione III.* « Sono stati estratti dagli ambulacri sotterranei del Colosseo sei frammenti, della grande iscrizione incisa in massi di travertino, alti met. 0,52, con

lettere alte met. 0,28, della quale altri frammenti sono pubblicati nel *Corpus VI.* n. 1796 *additam.*

a.	b.	c.	d.	e.	f.
MOR	REFECT	VORVM	ACIDIV	ICTI	NV

*Regione V.* « Nelle fondazioni di una casa, sull'angolo della via Merulana con la piazza triangolare, si è trovato un muro costruito con frammenti di statue. Sono state ricomposte con essi, in tutto o in parte, le seguenti sculture. Statua muliebre acefala maggiore del vero, copia della Venere di Prassitele, con il distintivo dell'armilla al braccio sinistro. Vari frammenti di altra Venere, minore del vero. Busto di Otacilia Severa, mancante della parte superiore della fronte. Erma di Bacco barbato, con corona di edera e di globuli, in stile imitante l'arcaico. Statua imperiale, loricata, acefala, maggiore del vero. Terzo superiore di un bellissimo simulacro dell'imperatrice Faustina, col capo velato. Terzo superiore di statua muliebre semi-colossale, forse di Musa. Rocchio di rarissima macchia di alabastro fiorito.

« Presso l'angolo delle vie Napoleone III e Mazzini, è stato scoperto lo speco primitivo dell'Anio Vetere, costruito di pietra sperone, sopra una lunghezza di met. 18,90.

*Regione VI.* « Presso il bivio di via Mazarino con la via Nazionale, sono state scoperte e demolite alcune pareti di edificio privato, l'epoca del quale è indicata da queste figuline:

o	C · LICINIDONACIS	palma
⌊	FALERNI DVO <sub>III</sub>    DOMITIORV...    LVCANI · ET · TVL...	
o	EXOFFICINANA ... ENIANA MEM    P MEMMICASSI	
o	OPVSDOL · EXPRLVCILL · VER    SEVERO · ESAB    COS	
o	OPDOL EXFIG PVBLIANIS    PRÆMILIAES SEVERAE · CF	
∩	L ↓ AL ↓ L ↓ I    MAXIMI ·	
o	Q OPPINATALIS	
⌊	L · VALERI    SEVERI	

« Si è pure trovato un collo d'anfora con iscrizione a pennello, in cui sembra leggersi CAECILIORVM.

*Regione IX.* « Il giorno 10 giugno alcuni manovali, cavando nell'interno del palazzo Casali del Drago in via della Stelletta n. 24, trovarono alcune monete fra la terra, che formava rin fianco alla volta di un pozzo nero. Sopraggiunto sul luogo il proprietario, fece vagliare accuratamente le terre, in parte già caricate sui carri, recuperando in tutto 184 monete. Sono esse di oro fino, monve di zecca, della classe dei zecchini semplici e doppi; ed appartengono ad un periodo secolare, compreso fra il 1450 e 1550. Le più antiche spettano a Pio II: seguono altre d'Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII e Paolo III. Quelle di Clemente VII sono le più numerose. Alcune poche spettano ai Visconti ed agli Wladislai. La freschezza e la perfezione artistica dei con, la rarità anzi la unicità di alcuni tipi, e la perfetta conservazione, rendono il tesoro Casali del Drago uno dei più importanti trovati in Roma.

*Regione XIV.* « Continuando gli sterri nella parte dei giardini della Farnesina, che è più vicina alla sponda destra del fiume, sono stati scoperti altri ambienti di

quella nobile residenza privata dell'età augustea, della quale si è parlato nelle relazioni antecedenti. Questi ambienti conservano, in tutto o in parte, le loro pitture murali di straordinaria vaghezza. A tutto il giorno 26 corrente sono state distaccate 6 pareti intere, della superficie totale di met. q. 54,16. La maggiore, tolta in un solo quadro, misura met. 8,65 in lunghezza, met. 2,03 in altezza. Seguono altri 26 quadri minori, la cui superficie ascende in complesso a met. q. 27,64. Una delle pareti conserva questa leggenda graffita:

CEAEYKOC | EΠOIEI

nella quale si è voluto riconoscere un indizio dell'autore di questi mirabili dipinti. La celerità con la quale è stato eseguito il distacco, di mano in mano che tornavano in luce, vieta pel momento di darne un'accurata descrizione. Il partito decorativo consiste generalmente, in uno zoccolo o zona inferiore a fondo scuro, divisa in compartimenti esprimenti scene diverse, con figurine alte in media met. 0,12. La parte media è occupata da bizzarre architetture, con colonne e pilastri. Negli specchi di ciascuno intercolumnio sono dipinti, o a contorno o a colore, quadri con figurine alte circa cent. 30. La decorazione è coronata da un attico, retto da Cariatidi o Telamoni.

« Le seguenti scoperte sono registrate in ordine cronologico. Il giorno 4 giugno, fra le sezioni 17 e 18, si è trovato un pavimento a mosaico di met. 2,50 in quadro. Nel centro si vede un busto di Nereide, coronata di piante palustri, assai danneggiato. Nel circolo che racchiude il busto, si veggono tre barche distinte a prua con teste di tigre, di asino e di mastino. Alcuni barcaioli hanno atteggiamento osceno, altri suonano la tibia. Nel campo notano cocodrilli e rinoceronti. Vi è pure nel campo la figura di un uomo, che ha posto sull'acqua m'anfora ad uso di barca, e sopra vi ha spiegata la vela.

« Il giorno 10, nell'interno di uno stanzino dipinto, lungo met. 4,95 largo met. 2,31, si raccolsero più frammenti degli stucchi che ne ornavano la volta, con dischi pieni di frutta e fiori, figurine priapiche, altre di donne, di genietti alati, paesi con fabbriche e alberi di varia specie ecc. Il pavimento di questa camera è di mosaico a chiaroscuro, con ornati geometrici.

« Il giorno 20 si trovò il primo indizio dell'esistenza di un piano superiore, mediante una scala di laterizio, larga met. 1,10 con 12 gradini. Nel ripiano largo met. 1,24 × 1,81 si conserva il pavimento a chiaroscuro, diviso in rombi quadrati, e meandri. Gli oggetti raccolti negli sterri sono: alme antefisse fittili, ornate di maschera scenica e baccelli, dipinte a colore rosso — fondi di vasi aretini coi bolli MN — A „ LEXAN — L·PO·PO — HER — OM — CA·PRIM — AR — BL·DV „ LTITI — SER „ ENI — L·TITI — PRISC „ VSN „ — SAF — VCI „ ANIO — P·COM „ PIR „ MI — C·ARVI — C·ME — L·C·FIL — C·M·R — C·ALI — VIRIEN — Un frammento di coperchio di dolio, col sigillo PHILEROS MFVLVI — molti embrici timbrati — ed alcuni pesi detti da tessitore.

« Fra le arene, tolte dal fondo del fiume con l'opera delle draghe, si trovarono questi oggetti. Torso acefalo di statuetta di Diana cacciatrice, alto met. 0,30. Testa di Baccante, alta met. 0,10. Torsetto acefalo di Venere. Frammenti d'iscrizioni, che leggono:

a. PTOLEMV S  
VMATVS · EST

b. ASEP s FE Ⓞ Ⓢ

c. I V L  
ANTIS  
R A E F

d. ANN · LXXX · SINE  
V L L A · M A C V L A  
P A P I R I A E S Y N C L  
C E · E T · A L E X A N D R I A F I L

quest'ultimo, trovato nella demolizione della chiesa di s. Francesco a Ponte Sisto; inoltre n. 125 monete imperiali, urbiche, pontificie ».

VIII. S. Vittorino — I nuovi scavi dell'antica Amiterno, diedero secondo la relazione dell'ispettore Leosini, i seguenti risultati.

« I saggi di quest'anno furono proseguiti in quello stesso terreno, ove si cominciarono l'anno scorso (efr. *Notizie* gennaio 1878, p. 336), perchè, come pare, ivi dovette essere un grande edificio pubblico, forse un bagno, presso il luogo detto volgarmente *Ara di Saturno*, ove si trovò il prezioso bisello, che decora il Museo Capitolino.

« La superficie nella quale si sono limitati gli scavi è di met. q. circa 1900; quella che rimarrebbe a scavarsi, relativamente al suddetto edificio, è di met. q. circa 1450.

« Gli oggetti rinvenuti non sono che pezzi di cornici, di capitelli, di basi di colonne, fregi architettonici ecc. di buona epoca romana; nè mancano pezzetti di musaici, pietre poligone di pavimenti lavorati di commesso, quadretti di marmo, e vasi di creta. Si scoprirono due dolii al loro posto, ma essendo molto lesionati, nel toglierli caddero anch'essi in frantumi. Non lungi da questi era un gran masso di piombo. Si notarono pure due volte di camera a colore rosso e verde, ed una gradinata con pianerottolo.

« Le poche monete di bronzo appartengono a Commodo, a Numeriano, a Diocleziano; una monetina di argento porta a dr. *Sanctus Petrus*, nel rovescio *D. N. Leoni Pape*, il quale è certamente Leone VIII benchè antipapa, che figura nella serie dei pontefici, essendo stato nominato da Ottone I col consenso del clero, mentre ancora viveva Giovanni XII.

« In un fondo di Incernetta rotta vi è il bollo EROS: in un'altra AVII. Su di una pietra murata in una parete: M · CAN (*Canius*); in altro frammento di pietra: M · V  
V V L

« Un vaso di pietra massiccia, servito forse per decorazione, è alto circa met. 0,58, rotto all'orificio, con due anse pure rotte nella parte superiore; l'inferiore unita al ventre del vaso, che è circondato da un fregio o serie di borchie, presenta ciascuna due mascheroni, l'uno un poco più grande dell'altro, e non scorretti nel disegno.

« Una piramide pure di pietra, dell'altezza di circa met. 1,18, si spezzò nel trasportarla; è rotta pure un poco alla base ed al fastigio. De'suoi quattro lati uno è grezzo, perchè non era esposto alla vista. In uno degli altri tre è scolpita la trombeta gallica, simile al lituo (*carnyx*), la quale vedesi effigiata nelle monete familiari in ricordanza di vittorie riportate sui Galli, sugli Spagnoli, e sui Lusitani (Cohen *Mon. de la Rep.* pl. XIX. Furia 3, pl. XX. Julia 11, 12, 15, 16, pl. XII. Clodia 2, pl. XXXV. Postumia 9). Una rappresentanza di essa è pure nei rilievi, che adornano

la corazza della statua di Augusto trovata a Prima Porta (Mon. dell'Inst. VII tav. LXXXIV). Nel lato accanto è posta l'iscrizione: RIGV ».

IX. Pentima — Essendosi somministrati nuovi fondi per la continuazione degli scavi dell'antico Corfinio, l'ispettore prof. de Nino mandò il seguente rapporto sui lavori eseguiti.

« Acciò i lavori procedessero con tutta regolarità, prima di riprendere gli scavi, nel punto dove furono sospesi in agosto 1878, volli esplorare una piccola zona lasciata temporaneamente indietro per ragioni di topografia. E subito alla profondità di met. 1,50 dal suolo attuale, si scoperse uno strato di cenere; e mi persuasi che si trattava dell'altra porzione di ustrino, che rimase nascosta nel primo anno degli scavi. Anche qui lo stesso sistema di seppellimento. Poco più al di sotto dello strato di cenere, stavano le solite olle con ossa combuste. Si rinvennero frammenti figolini, e frammenti combusti di vaso di rame. Più oltre poi fu dissotterrato un prisma quadrangolare di travertino locale, lungo met. 0,46, largo met. 0,50, ed alto met. 0,20, ed ha questa iscrizione: SALVTA · OBEL · OV

« Vagliata bene la terra, si poterono raccogliere gli altri seguenti oggetti di bronzo: un anellino, un chiodetto, un bottone, un frammento di borchia e uno di serratura, ed un ago da cucire lungo mill. 73.

« Alla profondità di met. 2,50 si scoprì un pianellone. Questo fittile chiudeva l'ingresso di una cripta arenaria che, frugata attentamente, diede poche e macere ossa di bambino, e un vasetto tondo, alto mill. 38 e largo nella bocca mill. 60 e mill. 33 nella base, dove esteriormente si osserva il graffito:  $\Delta \triangleright NY$

« In altre tombe combuste, ma però a minore profondità, si trassero fuori tre urne con ossa, alquanto balsamari rotti, e due vasetti a pera. Non furono trascurati i frammenti di fibule di bronzo; alcuni pezzi cilindrici di manubrii di rame; due cardini pure di rame; la parte superiore di una cuspidi di lancia di ferro; una semisferetta di vetro. Fu notevole un idolo di piombo, alto cent. 12 non riconoscibile però, un manubrietto di osso, e un canaletto semicircolare di rame, con manico quadrilungo, forse strumento chirurgico. Tre sole monete di bronzo: due molto logore e una con l'impronta di Ottaviano e la leggenda *Caesar* da una parte, dall'altra nave con antenna.

« Il lavoro si compì con lo scoprimento di altre tombe, in cui erano vasi rotti di creta. Due frammenti di vasi a vernice rossa hanno fogliami rilevati, trabelli, e greche sveltissime. Ricavammo inoltre un anellino, e un frammento di borchia di bronzo; e poi un oggettino di rame a cono cavo; un peso piramidale di argilla, alto met. 0,04, una semisferetta dentellata di pietra: frammenti di vetro con smalto; e due monete di bronzo, cioè un mezzano bronzo onciale della famiglia Saufeia, ed uno della gente Vipsania.

« Furono quindi ripresi gli scavi sistematici, nel punto dove s'interruppero in agosto dell'anno scorso.

« A non molta profondità si raccolsero sei monete di rame del basso impero, delle quali tre molto corrose. Le altre tre sono di Costantino Magno, di Crispo suo figlio, e di Flavio Valente. Si raccolse anche una moneta di Augusto coll'ara.

« A poca distanza l'una dall'altra si scopersero poi due cripte arenarie, delle

stesse dimensioni della prima accennata superiormente, anche con ossa di bambini. Dentro c'erano due vasi di argilla, a forma di pera allungata e base tondeggiante, e un urceolo simile a una piccola oca, con foro sottilissimo nel becco. Qua e là, una monetina di argento medioevale, una borchia di osso e una di bronzo, un bottone di vetro con smalto, una capocchia di bronzo di ago crinale, una semisferetta di vetro, un cilindretto di osso, forse manubrio; la parte più lata di un encchiaio di bronzo, una conchiglia marina con foro, una borchietta di bronzo con gancio o bottone, un anello di ferro del diam. di cent. 4, un cappelletto di bronzo con foro alla parte superiore, e un oggetto di bronzo terminante a pala.

« Andando sempre più innanzi, si rinvennero poi cinque olle ossuarie, una fialetta di argilla, un balsamario rotto, un fondo di vaso a vernice nera e con bassorilievi, altro frammento di vaso a vernice rossa con una gamba in bassorilievo, un pendolo di piombo a piramide quadrangolare, alto mill. 77 e largo alla base mill. 28; un mezzo coperchio con le lettere rilevate così:  $\Xi T$ , e per ultimo un bollo di vaso verniciato rosso: ATIT

FIGV

« La scoperta di un pezzo di cornicione di pietra comune, ci avvertì che eravamo prossimi a qualche fabbricato. E in realtà poco dopo comparve un muro, che era il lato settentrionale di una cella mortuaria. Tra molti rottami di anfore e di lucerne e di stucchi con tracce di pitture, si trovò un coperchio piatto con ripresa cilindrica, simile a un altro già rinvenuto nel primo anno degli scavi, e con la stessa leggenda a rilievo cioè: ACCA · T

« Si trovarono pure due fondi di vasi verniciati in rosso, finamente lavorati, coi bolli anche a rilievo:

CNOVI

M · GRAT

MEN

« Di bronzo poi, un mezz'anellone, un frammento di serratura, due mezze monete, una specie di palettina con manubrio, e un nastrino spirale. Bello uno stilo di osso, lungo cent. 12, e bellissimi alcuni pezzi di vetro a mosaico. Molto chiara la leggenda e l'effigie di Traiano con la Concordia seduta a sinistra, in una moneta di argento.

« Mentre si metteva a nudo la cella mortuaria, gli scavi fatti più oltre condussero alla scoperta di una tomba arcaica, alla profondità di metri tre. La tomba scavata nel breccione, in direzione nord-sud, era lunga met. 1,76 e larga met. 0,60: la copriva un massiccio lastrone di pietra calcarea, e sul lastrone era posata una lancia di ferro, lunga mezzo metro. Le ossa del cadavere disfatte. Verso la metà della tomba, a destra era un piccolo sfondo nel breccione, dovè stava collocato un vaso a vernice nera traslucida, alto met. 0,17; diam. di base met. 0,085, diametro dell'orificio met. 0,14; con un manico solo, e nella copertura tre protuberanze bislunghe e verticali. Dentro di esso era un altro vaso a due anse rotte, alto met. 0,05 di forma quasi cilindrica, ma alquanto rigonfio in mezzo; con due protuberanze circolari ad uguale distanza dai manichi. Da piedi al cadavere, a destra, era una specie di lekane verniciato in nero, con cenere, alto met. 0,17; diam. di base met. 0,08 e di bocca 0,17. In mezzo alla cenere stava piantato, capovolto un coltello senza manico.

A capo dello scheletro, altro vaso nero, credo un *cymbium*: le due anse sono rilevate dall'orificio mill. 9. In uno strato meno profondo si trovò una mattonella di marmo bianco; un frammento di vaso anche di marmo bianco; molti chiodi a capocchie larghe; una punta di scalpello, una fibula e un anellino cilindrico di bronzo; un oggetto simile a sprone; un pezzo di tibia, e un grazioso cucchiarino di osso. Tra i frammenti fittili verniciati in rosso, ne noto due con bassorilievi rappresentanti un mascherone chiomato e barbuto, e una testina di donna diademata, alta mill. 34. Noto per ultimo un altro coperchio, appiattato col risalto cilindrico, e col noto bollo di BATO.

« Ricominciò poi lo strato della cenere alla profondità di un metro e mezzo, e si rinvennero dodici olle con ossa cremate, tre monete di rame molto consunte, uno stilo osseo e parecchi altri oggetti di poco conto. Sotto le tombe combuste, a poca distanza, altrettante tombe a cripte con cadaveri inumati e coi soliti vasi, fra cui una scodella a vernice nera, del diam. di cent. 13 e dell'altezza di cent. 4, con dentro un coltello e una forchetta; un'oenochoe anche a vernice nera, alta met. 0,11 con collo sottile e bocca stretta; una capula alta mill. 75 e larga mill. 65, così alla base come alla bocca.

« Ancora lo stesso strato di cenere, e poi otto altre urne ossuarie; due lucerne senza bollo; sei balsamari rotti; un coperchio rotto con le sole lettere a rilievo C Γ; due parti superiori di lucerne con bassorilievi, che rappresentano un braccio e un'ala; un uomo con asta e due quadrupedi che lottano; due fondi di vaso, a vernice rossa con bolli a rilievo FEL. PATI; un fondo di vaso graffito PRM

« Oggetti di ferro: un frammento di serratura, e un filo cilindrico ricurvo a una estremità, quasi uncino. Di bronzo: una fibula, un anelletto, una borchia a forma di paletta, una moneta consunta e una di Antonino Pio. Di rame: un canaletto. Cinque conchiglie marine, e pochi frammenti di vetri colorati.

« Sotto quest'ultimo strato di cenere, sparse in vari punti, anche alla profondità di circa tre metri, furono scoperte altre sei cripte con grossi embrici nell'ingresso, contenenti ossa e vasi interi e rotti: tra gl'interi, un'anforetta e una scodella a vernice nera; un calamaio quasi cilindrico, un po' più stretto verso la metà dell'altezza, alto cent. 4 e di circonferenza cent. 24; un vasetto a un'ansa con base larga che si restringe dove posa il ventre, e il ventre che è largo assai si restringe poi per riallargarsi nella bocca, che ha quasi la stessa dimensione della base, del diam. di mill. 35, dell'altezza di cent. 4. Eseguito un nuovo taglio, si sono presentate otto altre tombe combuste e vari oggetti: un anello con castone dove figurano tre persone in piedi, forse allusive alla guerra sociale; una semisferetta oblunga di vetro, forse appartenente ad anello; una pallottolina bucata pure di vetro; un coperchio schiacciato con prominenza cilindrica e col bollo:

V  
o  
T

« Un fondo di vaso verniciato rosso con bollo A · VIBI. Un fondo di lucerna a vernice rossa con bollo: LITOGENE. Un peso semisferico di marmo rosso; un

piccolo dado di marmo bianco; una moneta di bronzo col toro a volto umano e la Sirena Partenope e la leggenda corrosa; un'altra moneta di bronzo che pare di Antonino, e due della famiglia Aelia (*Lamia Silius Annius*) due tipi diversi.

« Poi le solite cripte sotto l'ustrino: quattro con vasi dentro, cioè due calamai cilindrici con cornici alle due estremità; due piccolissime olle a vernice rossa; una tazza verniciata in nero, col diam. di base di met. 0,015 e di bocca met. 0,11; un coperchio conico e un orcio rotto nell'orlo. Finalmente in una cripta, a destra della cella mortuaria, ormai scoperta tutta nell'intorno, oltre alcuni vasi rotti, si trovò un cippo sepolcrale di pietra calcare comune, lungo met. 0,63, largo met. 0,30, profondo met. 0,20; e dice VIBIA · SVLLIA.

« Ecco le dimensioni della cella mortuaria: larghezza met. 2,83, lung. met. 2,76 e altezza circa met. 2,50. In una porzione degli stucchi interni, si vedono a bassorilievo grosse e irregolari spire. La cella fu precedentemente frugata, perchè si è trovata rotta nella parte superiore e nell'anteriore e posteriore. L'entrata era verso greco, in cui si trovò un altro pezzo di trabeazione, simile a quella rinvenuta alcuni giorni prima. La tomba era piena di terra e pietre. Rimosso questo materiale, alla profondità di un metro si cominciarono a trovare pezzi di osso lavorato a bassorilievo, in numero strabocchevole; e la preziosa messe cessò soltanto negli ultimi strati di terriccio misto a cenere. Allora comparvero due patere di rame che, malgrado la massima attenzione, non uscirono intere. Una è consunta d'un buon terzo, ed ha nel fondo internamente pochi graffiti a cerchi concentrici; di un'altra uscì intero il solo fondo. Intorno alle coppe, un balsamario e parecchi vasi rotti, di argilla; la parte superiore di un vase di alabastro tornito: due manichetti di bronzo, e un istrumento forse chirurgico di bronzo con palettine alle due estremità. Anche di bronzo si rinvenne un idoletto seduto, forse Priapo, con barba lunga e folta, e con orecchi rilevati. Poi quattro piedi di vaso, a forma di sprone con palettina a foglia di rosa; una borchia a forma di vasetto; un grosso anello cilindrico rotto in quattro parti; tre torqui semplici con patina verde-gialla; un frammento di specchio, e due gancetti appartenenti a cinta. Di rame: un fondo di vaso piatto, del diametro di met. 0,20 e un manubrio ritorto a spira. Più due lastrine di piombo per fermagli, con buchi; tre semisferette di vetro, e un talismano di pietra calcare, quasi in forma di una cuspid.

« Di osso: due stili, un ago crinale e un pettine quasi intero. Poi ancora, una specie di fusaiuola con mosaici circolari in quattro punti (forse globo di collana), quattro cilindretti di vetro a mosaico nero e bianco, e finalmente negli ultimi strati, questa moneta della famiglia Asinia: *Caesar Augustus tribunus. potest*, testa nuda di Augusto a dr. *C. Asinius Gallus III vir. a. a. a. f. f.*, e nel mezzo *S C.*

« Degne di considerazione particolare tre tessere di osso, con queste iscrizioni di sopra e di sotto:

a.	FVR	II    A
b.)	VAPIO	VIII    A
c)	FVVCO	XII    A



« Della copiosa messe di ossi lavorati, più che la descrizione gioverebbe la riproduzione in disegno. I pezzi principali rappresentano testine di donne diademate, teste di leoni, di asini ecc.; fogliami a cartocci; anelli cilindrici; e molti e svariati pezzi da formare come tanti lati di coppe. Potrebbero tutti essere appartenuti o a lampadario, o a bara, o ad eleganti cofani ».

Il medesimo prof. de Nino fece poi conoscere, che nella demolizione di un muro dietro la chiesa della Madonna del soccorso in Pentima, si rinvenne un frammento di pietra calcarea, alto met. 0,28, largo met. 0,40, che avuto in dono dal proprietario del fondo, il de Nino conservò per la raccolta Corfiniese. In esso vedesi il resto dell'epigrafe.

I O C · F  
P I · P A T R I  
T I

X. Pontecorvo — Nel decorso febbraio il sig. dott. Fr. Sav. Bergamaschi fece noto al Ministero, che nella contrada Morrone Natale in un terreno posseduto dai signori Velloni, ed appartenente all'agro dell'antica Fregelle, dove si fecero scavi sotto il cessato governo pontificio, rimettendosi a luce avanzi di pavimenti in mosaico, e pezzi di statue marmoree, tra le quali una testa di Bacco poco più del naturale, fece egli alcune esplorazioni, le quali diedero per risultato il rinvenimento di molti frammenti di statuette fittili. Delle scoperte epigrafiche avvenute anteriormente non credè necessario di discorrere, avendole comunicate al ch. Mommsen, nella gita che egli fece in quei luoghi nel 1876.

Deve farsi per altro eccezione di una lapide, esistente in contrada Pozzillo, conosciuta dall'ispettore sul finire di aprile. Questa fu rinvenuta mentre si costruiva la casa colonica dei fratelli del Mastro, nelle cui nuove pareti è attualmente fabbricata. La pietra è di calcare siliceo non ben levigato, alta met. 0.32, larga met. 0.37, e sembra avanzo di cippo sepolcrale. Vi si legge:

C · C A P R I · C H I L O N I S  
C · C A P R I O · C · L · S T E H  
P A T R I

XI. Pignataro-Interamna — Nelle terre dell'antica Interamna Lirinate, e precisamente in contrada detta *Termine*, fu rinvenuto un piedistallo di marmo, alto un metro e per metà largo. Dal sindaco del comune ne fu avvertito l'ispettore sig. F. Ponari, che si adoperò acciò la lapide fosse trasportata in Cassino. Parve che l'iscrizione non fosse intera, e che uno scalpellino per ridurre la pietra ad altro uso, avesse cominciato a toglierci la scritta nei versi inferiori. Ma un esame più accurato dimostrò il contrario, e confermò che il piedistallo servì da principio ad altra statua, e portò altra scritta, della quale vedonsi alcuni avanzi nei punti non occupati dalla nuova scrittura. L'iscrizione dice:

- INDVSTRIAE·ACSAPIENTIAE·PRAECLARO ↓  
M·SENTIO·REDEMPTO·V·L·PRIMARIO CIVITATIS  
NOSTRAE OMNIBVS·HONORIBVS ET HONERIBVS CV  
RIAE SVAE PER FVNCTO EX ORIGINE PATRONATVS ■■■  
5. VENIENTEM QVE POPVLVM SVVM PRO SVABE  
NEVOLENTIA·ABINDICTIONE AVRI ARGENTIQ·POP ■■■  
LVM·SVVM LIBERVM REDDIDIT TERMAS·EXTIVAS  
INSORDENTIBVS ACRVINA CONLABSAS·EXPROP  
AD SVMMAM MANVM REVOCAVIT·CVIVS TANTIS  
10. ■■■ EFICIIS CIRCANOS COMVLATIS AD PERPETVAM FA  
MAM STATVAME IDEMERIGENDAM VNIVERSVS  
POPVLVS INTER AMNATIVM CENSVERVNT ✎

a destra poi si legge: D·PRID·NON·IVLIAS  
BASSO·ET FILIPPO·VVCCCONS

Nel luogo medesimo si scoprì poscia una lastra di marmo, alta met. 0,64, larga met. 0,58, con epigrafe così trascritta dall'ispettore sig. Ponari:

D · M ·  
M · VALERIO RVSTI  
TVTO QVI VIXIT  
ANNIS XXXIII M  
II VALERIA QUIETA  
CONIVGI OPTIMO  
CVM QVO VIXIT  
ANN·XV·M·X·DXX

Tale iscrizione trovasi adesso murata in una casa colonica di Francesco Evangelista.

XII. **Sepino** — L'ispettore sac. L. Mucci diede notizia di una statuetta di bronzo, alta met. 0,19, rappresentante forse una *Pietas Augusta*, rinvenuta presso le mura ciclopiche dell'antichissima Sepino osca, la quale città sorgeva a circa due miglia dal luogo in cui sono gli avanzi di Sepino romano.

XIII. **Suessola** — L'ispettore bar. Marcello Spinelli così riferì, circa le nuove scoperte fatte in quella necropoli.

« Gli scavi di Suessola, dal mio rapporto del 26 marzo fin oggi, sono stati diverse volte interrotti per le continue piogge.

« I lavori continuano nello stesso posto dove furono cominciati, e copiosi sono sempre gli oggetti che si rinvencono, ora in terra sciolta ed ora nei sepolcri di tufo, tegoli o mucchi di grosse pietre calcari; la quale maniera di tumulazione, essendo da qualche tempo divenuta più rara, è perciò molto diminuito il ritrovamento degli oggetti di bronzo, che più facilmente nelle tombe di simil genere si incontrano.

« Le tombe di tegoli continuano ad essere dello stesso modello delle prime, cioè con la copertura in piano od a forma di tetto. Non così quelle di tufo, perchè oltre alle comuni, ve ne sono ancora di grandi proporzioni, le quali hanno la copertura formata di pesanti massi di tufo, che girano quasi a forma di volta.

« Queste tombe di nuova forma, per lo più si sono trovate vuote, cioè senza terra filtrata nel corso dei secoli, o riempite di acqua sino ad un certo livello; e ve ne è stata una, posta presso vivissima sorgente, e così piena d'acqua, che per ricercarne gli oggetti fu forza che un uomo vi si tuffasse; e dopo incomoda ricerca, vi si rinvenne nel fondo un teschio assai ben conservato, ed un vaso alto met. 0,30 di carattere locale a due manici perpendicolari di fronte.

« Di vasi simili se ne son trovati in altri sepolcri della stessa maniera, con sola differenza nei manici e nei coperchi a forma d'imbuto.

« Le tombe in generale sono situate da oriente ad occidente, ma se ne trovano ancora disposte diversamente, e ripeterò quanto già dissi nel mio precedente rapporto, cioè che quasi sempre i vasi più fini per creta e più interessanti per rappresentanze, si trovano fuori le tombe, e qualche volta dal lato della testa del cadavere. Quelle di tufo sovente, nel di dentro, sono tutte annerite, come pure gli oggetti che vi si racchiudono.

« In un sarcofago incavato nel tufo (monte), e coperto da quattro tegoli, lungo met. 2,80, largo met. 0,38, prof. met. 0,41, si trovò un lekythos alto met. 0,35 simile per forma a quello che riporta il Birch a pag. 124, vol. II. Ha bocca manico collo e piede a vernice nera finissima, ventre bianco, e sul lato anteriore sono dipinte due figure muliebri che sembra parlino fra loro, una in piedi alta met. 0,14, vestita di leggerissimo mantello; l'altra alta met. 0,11, seduta sopra sedia a spalliera e piedi ricurvi, vestita con tunica trasparente, non manicata, con un leggiervelo di un bel roseo che le copre la parte media della persona. All'altezza della testa della figura in piedi, leggonsi in tre linee le lettere:

AΞIOPEI  
KAAOC  
AAKIMAC

un pezzo di smalto mancante, ne rende incerta l'ultima.

« Nella stessa tomba furono pure trovate una pyxis con coperchio, ed una phiala.

« In terra sciolta si rinvenne poi un'oenochoe, alta met. 0,19, a vernice nera, con manico arcato dall'orlo della bocca al principio del ventre: due fascette rosse con ornati neri alla base del collo ed a quella del vaso, ne racchiudono il soggetto. Sul lato anteriore si vede a sinistra una figura femminile alata nuda, alta met. 0,10, che è librata in aria con le braccia aperte, ed a dritta una nobile figura di donna, alta met. 0,10 di prospetto con lo sguardo a sinistra, vestita riccamente di lungo chitone, col braccio destro poggiato sul fianco, e l'altro confuso nel mantello ».

XIV. Pompei — Il giornale dei soprastanti relativo al mese di giugno riferisce i seguenti rinvenimenti.

1 giugno « Giorno feriale.

2 detto « Nell'isola ad oriente delle due isole 5 e 6, reg. IX, nel piccolo viridario a nord della località che contiene dipinti osceni, scoperti il 31 del passato maggio (cfr. *Notizie* 1879 p. 319) si è rinvenuto: *Terracotta*. Due anfore con iscrizione. — *Bronzo*. Couca ellittica con coperchio, rotta nel giro e nel fondo; il

coperchio ha il manico superiore distaccato; la conca è a due manichi, ma uno è dissaldato; lunghezza mill. 370. Caldaia, diametro della bocca mill. 140. Oleare ad un manico distaccato, alto mill. 140. Lagena a due manichi, con fondo e manichi dissaldati, alta mill. 200. Casseruola lunga mill. 250. Balsamario un poco rotto nel basso, alto mill. 95. Piccola forma di pasticceria mal conservata, lunga mill. 70. Campanella a base quadrata, alta mill. 60. Fibula per cavallo, larga mill. 96. Fibula da mantello, lunga mill. 40. Due ami da pesca. Ago da sacchi, lungo mill. 95. Ago crinale ripiegato in cima, lungo mill. 97. Tre monete di modulo grande. Altre tredici medie. Altra piccola. Una maglietta ad occhio, con bottone in giù per sospendere qualche oggetto. Altra più piccola. Quattro piedi di mobili a zampe caprine. — *Ferro*. Cesoa a molla, lunga mill. 100. Lama di coltello, lunga mill. 105. Coltello con manico che finisce ad anello, lungo mill. 250. Una punta di lancia, lunga mill. 200. — *Oss*. Tre dadi. Ago crinale con incavo bislungo in un capo, lungo mill. 119. — *Terracotta*. Lucerna ad un lume, lunga mill. 142. — *Marmo*. Due pesi neri di forma circolare.

3 detto « In un corridoio interno, pel quale si passa alle stanze ove sono i dipinti osceni, si è trovato uno scheletro di donna, presso il quale erano i seguenti oggetti: *Bronzo*. Ventidue monete di modulo grande. Altre sedici di modulo medio. Un braccialetto a serpe, del diametro di mill. 83. Una chiave di porta, lunga mill. 83. Altra lunga mill. 42. — *Oro*. Orecchino formato da una spilla ad S, al cui estremo pende un filo ritorto con perla in giù. — *Argento*. Una specie di cucchiarino bislungo a canaletto angolare, lungo mill. 111. Ago crinale con incavo bislungo in un capo, lungo mill. 117. Lungo lo stesso corridoio si è riunito: *Vetro*. Bottiglia alta mill. 90. Piccola bottiglia a pancia quadrata con manico, alta mill. 90. Boccettina scheggiata nella bocca, lunga mill. 83. Altra lunga mill. 76. Carrafinetta bislunga, lunga mill. 95. — *Terracotta*. Tazza a vernice rossa del diametro di mill. 137.

4-10 detto « Non vi sono stati trovamenti.

11 detto « Nell'isola ad oriente delle due 5 e 6 della regione IX, internamente all'ingresso, sul lato occidentale che trovasi di prospetto al vicolo che separa l'isola 5 dalla 6, si sono rinvenuti gli oggetti seguenti: *Bronzo*. Un paraocchio per cavallo, consistente in una lamina con un lato retto ed il resto a centina, con bordo ripiegato, ove stanno piccoli fori per cucirvi il cuoio, ed avanzi della cucitura istessa. La faccia esterna, oltre alla scorniciatura, ha il bassorilievo di un cavallo. Il lato retto è lungo mill. 105 e largo mill. 85. Altro simile, un poco rotto nell'orlo. Una fibula per cavallo. Una moneta di modulo grande. — *Vetro*. Due bottiglie, alte una mill. 176, l'altra mill. 170. Boccettina scheggiata nella bocca, alta mill. 78. — *Terracotta*. Lucerna ad un lume, lunga mill. 110. Altra ad un lume, portante in bassorilievo nel mezzo un gallo su di un ramo, lunga mill. 105. Tazza a vernice rossa, del diametro di mill. 121. Altra tazzetta a patina rossa, diametro mill. 75. Un piccolo vaso bislungo, alquanto rotto nella bocca e con un manico solo, mancando l'altro. Esso contiene materia bianca come calce, ed ha una iscrizione sulla pancia. — *Ferro*. Una falce mancante della punta, lunga mill. 585.

12-13 detto « Giorni feriali.

14 detto « Nello stesso punto sopra indicato si è incontrato un piccolo viridario,

a nord della località che contiene i dipinti osceni, e vi si è scoperto: *Terracotta*. Un'anfora con iscrizione.

15-24 detto « Non ci sono stati trovamenti.

25 detto « Nel vicoletto, che costeggia l'isola ad oriente della 5 e 6, in un piccolo atrio si sono raccolti i seguenti oggetti: *Bronzo*. Vaso di misura ad un manico, alto mill. 190. Cinque monete medie. — *Ferro*. Un uncino per asta, lungo mill. 285.

26-30 detto « Non si ebbero trovamenti.

XV. **Salerno** — Nel giornale salernitano *la Conciliazione*, anno II n. 30, in data del 27 aprile il sig. G. Guglielmi pubblicò la seguente notizia, sulla scoperta di un tratto di antica via appartenente alla linea *Capua-Regium* (cfr. *I. N.* pag. 342).

« Ne' lavori di riattamento alla strada, che dal Largo delle Assisie mette a Porta di Ronca, è venuto fuori il lastricato di un'altra via, a un metro circa di profondità; e, stando a quel che dicono, questo non sarebbe un fatto nuovo per Salerno, in quanto che in diversi punti della città, come presso il palazzo municipale, vennero a luce anche altre strade in altri tempi; e il distinto architetto signor Francesco Saverio Malpica ebbe anche ad osservare una vasta necropoli, che dal Largo Barriera si estendeva fino ai Mulini. Come è avvenuto sempre fra noi, queste scoperte passarono inosservate, non se ne fece relazione, non se ne prese nota, ed ora ci resta la sola tradizione: mentre se questi indizi fossero stati accuratamente seguiti, oggi forse si potrebbe venire a certi risultati non privi d'importanza per la città nostra.

« L'antica via è stata incontrata presso la Salita Canali, che è il punto in cui si è posto mano a' lavori, e di là tira dritto fino al palazzo, che fa angolo co' *Gradoni della Madonna della Lava*, correndo una linea diretta da levante ad occidente. Il lastricato è costituito da grandi massi poligonali di basalte (*silex*), su' quali si scorge appena un leggiero incanalamento prodotto dal passaggio de' carri. I caratteri della costruzione delle vie romane si riscontrano pienamente anche in questa via, perchè il lastricato poggia sopra una sostruzione di tre strati, sovrapposti l'uno all'altro: il primo a partire dal basso (25 cent. circa), è costituito da piccolissime pietruzze, mescolate a un materiale arenoso fortemente battuto; il secondo (15 cent. circa) da ciottolini, quasi tutti eguali e della dimensione di un uovo di colomba, e da lievissima quantità di arena, con leggiero indizio di calce; e questo strato è di tale coesione, che v'ha d'uopo del piccone per romperlo; e il terzo strato infine, che tocca quasi i 10 centimetri di altezza, è costituito da un materiale terroso, misto a pezzi di mattoni con lievi tracce di cemento. È a notare intanto, che il materiale arenoso adoperato negli strati, appare come proveniente da fiume e non dal mare ».

Nel num. 37 del giornale stesso (27 maggio 1879) il medesimo avvocato diede queste altre informazioni.

« Essendosi posto mano, verso la parte orientale di Salerno, a scavare talune fondazioni nel suolo di proprietà del sig. Luigi Conforti, è tornato a luce un sepolcreto, che evidentemente deve connettersi alle altre tombe osservate dall'egregio architetto sig. Malpica, come ricordai nella notizia pubblicata nel n. 30 di questo giornale.

« Il sepolcreto è costituito da corridoi, interrotti di tratto in tratto da pilastri

posti a maggiore sostegno delle volte. I corridoi vanno da settentrione a mezzogiorno, e sono divisi, nella loro lunghezza, in tanti scompartimenti rettangolari, mediante muri posti di traverso. In questi scompartimenti poi erano sepolti i cadaveri a questo modo: sul suolo si poneva uno strato di cemento, indi vi si collocava il cadavere (col capo a levante e i piedi a occidente), che restava chiuso là dentro mediante tre grandi lastre fittili, poste l'una appresso all'altra; larga ognuna 58 centimetri, alta altrettanto e della spessezza di centimetri 6. Su questo primo loculo si costruiva un secondo, poi un terzo, in modo da formare fino a quattro loculi sovrapposti, come tante casse, l'uno all'altro, e rivestiti nell'interno da intonaco: ed essendo ogni ordine di loculi diviso dall'altro per mezzo delle murature trasversali, ciascuna singola tomba veniva ad avere, per fondo e copertura le lastre fittili, e da ambo i lati le pareti de'muri. Ogni loculo poi misura ordinariamente metri 1,70 di lunghezza, metri 0,56 di altezza, ed è largo cent. 58. Questo sepolcreto adunque pare, che abbia molta simiglianza con gli altri scoperti in Napoli, e segnatamente con quello rinvenuto alla strada S. Sofia or sono già molti anni, e del quale si occupò il *Bullettino archeologico napoletano* diretto dal cav. Avellino.

« Sopra quattro lastre, che son venute fuori a salvamento, ho osservato il bollo di fabbrica, che è di forma circolare, del diametro di centimetri 10. La leggenda sta parte nella metà superiore del cerchio seguendone la curva, e parte nel centro tirando per diritto. È a notare però, che l'impressione del bollo è molto mal riuscita in tutte e quattro le lastre, specialmente nella seconda parte della leggenda; e che debbo alla cortesia del sig. Conforti, l'averne potuto fare una lettura diligente ed accurata.

« Dal sepolcreto son venute a luce' due iscrizioni, le quali stavano sulle pareti interne dei loculi, dalla parte dove poggiava il capo del cadavere. La prima, incisa grossolanamente sopra una lastra di marmo alta centimetri 32, larga centimetri 31, che a giudicare dalla levigatura del rovescio, aveva avuto prima altra destinazione. l'altra alta met. 0,23, larga met. 0,34 ».

Essendosi poi per cortesia dello stesso sig. avv. Guglielmi, avuti i calchi delle epigrafi e dei bolli, potè determinarsene la lezione nel modo che segue:

Nella prima lapide:

D · M  
M · A N T O N I  
O A D B E N E I V  
N I A F E L I C I T A  
S C O I V G I D V L C  
I S S I M O F E C I T Q  
B I X I T A N I S X X X X  
V I I · M V I I I · D · X V I I

Nella seconda lapide:

DECIF ······  
CISS ······  
VIXANI ······  
M̄ · III · DIEB · X ····

Nei bolli figuli:

○ TI · CL · FELIC  
EX OF · FICINA

XVI. Lipari — Una lettera del sindaco di Lipari, trasmessa sul principio di giugno dal Commissario dei musei e degli scavi di Sicilia, diede queste notizie sugli scavi eseguiti dal sig. Giuseppe Scolarici fu Ferdinando, in un suo podere situato in contrada *Diana*, contigua alla città.

« Alla profondità di circa quattro metri, si rinvennero venti tombe antiche di pietra e quattro di mattoni. Dentro tali tombe erano quarantacinque vasi di diversa forma e grandezza, fra i quali sono principalmente notevoli i seguenti:

1. Un vaso alto circa met. 0,50, del diametro di met. 0,44, porta anteriormente tre figure; nel mezzo una donna con ghirlanda sulla testa, bianca la faccia e le mani, ed il rimanente della persona di color rosso. con un corno nella mano destra, ed una specie di corno nella sinistra. A destra della donna è un Satiro, con viso, barba e mani bianche. A sinistra un vecchio con faccia, barba e mani pure bianche, vestito di tunica e portante un lungo bastone. Posteriormente sono altre due figure, di aspetto austero, avvolte in un ampio mantello che dal collo discende fino ai piedi.

2. Vaso più alto del precedente, del diametro di met. 0,47, in cui è dipinta una sola testa, con barba di color rosso, rimpetto alla quale è scritto *ἄκρατος*.

3. Vaso alto met. 0,30, con figura di donna dipinta in rosso, che con una specie di piffero in bocca suona innanzi ad un idolo posto su di una cortina.

4. Altri due vasi della medesima grandezza dei precedenti, ma di forma diversa, uno dei quali è tutto nero.

5. Quaranta vasi di diversa forma e grandezza, alcuni con figure.

6. Sei vasi, alcuni dei quali dei così detti lacrimari, tutti dipinti a figure.

7. Sessanta piatti, vari per forma e per grandezza.

8. Tredici brocche e diciotto piccole giarre.

9. Diciotto maschere fittili.

10. Quattordici statuette di terracotta.

« Si ebbero inoltre otto anelli d'oro, un paio di orecchini. Due degli anelli portano incisioni di un uomo e di un uccello ».

XVII. Lentini — Nuovi rinvenimenti vascolari si ebbero in Lentini, dopo quelli annunziati nel decorso mese.

Il prof. Salerno trasmise il lucido di un'altra rappresentanza, dipinta in un *oxybaphon* alto met. 0,40, del diametro alla bocca di met. 0,45. Vi si vede a destra un vecchio re seduto sul trono, con lungo scettro in mano, ed accanto ad esso una colonna. Un'ancella con flabello nella sinistra, accenna di avvicinarsi ad un uomo barbato, ignudo, colle mani legate dietro la schiena. Viene ultimo un guerriero frigio, con due lance nella destra.

Notizie degli scavi di antichità  
comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente  
nel mese di agosto 1879.

LUGLIO

I. Como — Il sig. cav. Vincenzo Barelli ispettore di Como comunicò, che in quella città, e precisamente nel magazzino del capomastro Ferrari, si rinvenne una tavola rettangolare di marmo di Musso, della dimensione di m. 1,00 per m. 0,65. sopra la quale leggesi scolpita la seguente epigrafe cristiana:

B M  
HIC REQVIEŒCET IN PACE  
FAMVLVŒDEICRIŒCENTIO  
QVI VIXET IN ŒCVLO AN  
V.ŒPL. M < V DPSD

Nel pubblicare siffatta epigrafe nel fascicolo di giugno 1879 della *Rivista archeologica della provincia di Como*, lo stesso sig. cav. Barelli aggiunge alcune particolari osservazioni intorno alle peculiarità paleografiche, dall'esame delle quali egli è portato a credere, che il monumento appartenga al secolo quinto o al seguente dell'era volgare.

II. Rondineto — Le notizie relative alle nuove scoperte preromane, avvenute in Rondineto durante il corrente anno, sono così comunicate al Ministero dal medesimo egregio ispettore cav. Barelli.

« Il sig. dott. Galli Giovanni Antonio, proprietario del podere di Rondineto, comune di Breccia, dove nei due anni precedenti ritornarono in luce le già note antichità (v. *Notizie* dicem. 1876, p. 109; maggio 1877, p. 374; luglio 1878, p. 672), e che furono pure descritte nei num. 11 e 13 della *Rivista archeologica della provincia di Como*, fece dissodare in principio del corrente anno circa 27 are di terreno, alquanto sopra il monumento denominato *camera grande* nella mia precedente relazione (v. *Notizie* luglio 1878, p. 672). Ma a causa delle insistenti piogge, che costringevano ad accelerare i lavori agricoli, nelle brevi soste non poterono aver luogo quelle diligenti osservazioni, nè farsi quelle minute indagini che richiedeva la importanza della posizione. Per la stessa causa non mi fu dato di assistere a tutte le scoperte, che la zappa dell'agricoltore veniva mano mano rivelando. Mi vi recai però più volte ed a caso, nei brevi intervalli di bel tempo: vidi gran parte della roccia denudata, le capanne e gli altri lavori nell'arenaria nuovamente apparsi, qualche rimasuglio di tomba ancora intatto, ed ebbi tutto l'agio di esaminare i



numerossissimi oggetti, che vennero acenratamente raccolti dal prefato sig. Galli, per fregiarne questo civico Museo. Ma egli stesso, che presiedeva ai lavori con quell'intelligente amore per la scienza di cui diede già tante prove, tenne nota di ogni circostanza, ed ebbe la compiacenza d'informarmene esattamente a voce ed in iscritto: talchè grazie alla sua obbligante cortesia, sono in grado di esporre quanto segue.

« Siccome i movimenti di terreno della porzione del fondo ultimamente lavorata si fecero fino a trovare la viva roccia, ebbesi a verificare che quivi pure essa palesava i segni evidenti della mano dell'uomo. Apparvero tre larghi canali quasi paralleli, che correvano per linee ineguali da nord a sud, scavati ad arte nell'arenaria per lo scolo delle acque. A due o tre metri più sotto di questi, e non più lungi di una dozzina di passi dalla detta *camera grande*, fu scoperta un'altra camera in tale postura, che il suo fianco sinistro, guardandola di fronte, volge a nord-ovest, parallela alla parete maggiore di quella prima. È scavata nella puddinga, e per ciò lavorata grossolanamente; ed ha la forma rettangolare come tutte le altre. La parete di fronte, lunga met. 8,10, si solleva in media all'altezza di met. 1,50. Quella a sinistra preaccennata, si protende per soli cent. 76; e la destra, che è ancora più breve, fu continuata artificialmente fino alla misura complessiva di met. 2, con un muro di grossi macigui assai bene compaginati fra loro, ma senza cemento. Il pavimento, lavorato pur esso nella puddinga, era alquanto ineguale; e l'insieme del manufatto non presentava nessuna particolarità. Venne di nuovo interrato, lasciandone però sopravanzare quasi un metro, per conservarne la traccia e le dimensioni principali. Tre altri manufatti scavati nel ceppo, ritornarono alla luce a sinistra di detta camera, sulla stessa linea, ed a breve distanza da questa e tra loro; e sono: 1° un buco profondo in alcuni luoghi più di un mezzo metro, di circonferenza molto irregolare, e distinto in due sezioni ineguali; 2° una delle solite capanne di forma e grandezza pari alle altre, con le pareti minori che si spiccano ad angolo retto della maggiore, scavata nell'arenaria; 3° un buco circolare profondo circa 30 cent., e del diametro di cent. 60, notabilmente però minore del primo in dimensioni.

« Di maggiore interesse sono le tombe, che in numero di circa 32 si riuvennero nel detto spazio di terreno. Mi terrò nel descriverle all'assenata relazione, che me ne favorì l'egregio sig. dott. Galli in data del 5 aprile. Di buona parte di queste non rimaneva che qualche indizio; altre meno guaste portavano le tracce di essere state manomesse, e tre sole potevano con sicurezza giudicarsi intatte. Giacevano tutte sopra una linea da sud-est a nord-ovest, nella parte più elevata del fondo dissodato, ed a diversa profondità secondo la livellazione del suolo. Dove questo era inclinato, stavano sotterra cent. 60 in media; e circa 2 metri dove stendevansi in piano. Il terreno, ond'erano coperte, era inferiormente alluvionale misto a ciottoli, e superiormente vegetale. Si notarono anche in queste, come in quelle scoperte negli anni scorsi, due maniere assai diverse di costruzione. Le une, in numero di 8, erano formate di grosse pietre squadrate e ben counesse, senza calce, e basavano sul ceppo di arenaria, in parte anch'esso scavato. Le altre invece, composte di ciottoli congegnati insieme a guisa di muro, con sopravi un coperchio piano o convesso di argilla impastata con sabbia e con tritumi di cocci, basavano sull'argilla. Tutte poi, comprese quelle che si trovarono intatte, erano ripiene di frantumi di vasi d'ogni

forma e grandezza gittativi dentro alla rinfusa, e amalgamati insieme con ossa abbruciate e carboni, da una materia nera, compatta, fetente. Ed è singolare, che sebbene i cocci di ciascuna tomba si siano tenuti separati, non fu mai possibile ricomporre con essi un solo vaso, nè pure per metà, tanto da poterne ravvisare la forma. Ciò mi fa supporre, che fosse costume di spezzarne sul rogo del cadavere, o lì vicino, un numero stragrande, e che non potendo la tomba capirveli tutti, ve ne fosse riposta una sola porzione, scegliendo ad arte un frammento o due al più di ciascun vaso, ad indicarne la quantità distrutta in onore del defunto. Ve ne hanno di tutte fabbricazioni, dalle più rozze alle più fine di pasta e di forma, con disegni parziali, con vernice rossa e nera luccicante, da giudicarle della bell'epoca etrusca. Alcuni frammenti portano impressi daini, cavalli e volatili, simili a quelli già scoperti quivi e altrove negli anni scorsi; e notabili sono alcuni pochi, su cui veggonsi lettere o segni graffiti, come pure il frammento di una tavola di arenaria, che porta scolpita parte di un'epigrafe in sei lettere, dell'altezza tra i cinque ed i sei cent. ma che doveva essere più lunga, che fu trovato vicino ad una tomba. Rarissimi sono i bronzi, perchè la più parte di essi venne distrutta dalla ossidazione, di maniera che al solo toccarsi si riducevano in polvere.

« Sulle tre tombe non manomesse di cui sopra, ecco ciò che riferisce il signor Galli nella citata sua esposizione del 5 aprile: « La prima fu scoperta il 24 febbraio a met. 1,10 di profondità. Era di forma circolare, e poggiava sopra uno strato di sabbia giallastra. Aveva all'ingiro un murello di ciottoli, dell'altezza di c. 70: « aveva il diametro di c. 90, ed era coperta da una calotta di argilla impastata con cocci triturati, dello spessore di c. 10, aderente alla materia sepolcrale. « Conteneva frammenti di vasi, la maggior parte di pasta fina con bella vernice, sopra alcuni dei quali stanno impressi piccoli circoli, e sopra di uno vedesi una rosa in rilievo. L'altra apparve il 21 marzo, di figura oblunga, costrutta di pietre di granito squadrate, alcune delle quali, massime quelle che le facevano coperchio, ben lavorate. Ergevasi sulla nuda puddinga alla profondità di c. 85: aveva circa met. 2 di lunghezza, c. 80 di larghezza, e c. 90 di altezza. Una sfaldatura di granito, lunga met. 2,10, alta c. 90 e dello spessore di c. 20, ne formava la parete verso il declivo. Conteneva cocci, la maggior parte di materia e lavorazione più grossolani, senza marche; su cui erano graffite due figure somiglianti ad *M*. La terza tomba rivide la luce il 1 aprile. Stava sotto terra met. 2,80, di costruzione simile alla prima; eccetto che questa era di configurazione quasi rettangolare, lunga met. 1,10, larga met. 1, alta cent. 70, col coperchio piano di sabbia grigia dello spessore di cent. 20. Parecchi frammenti di vasi quivi riposti sono di pasta fina: in alcuni si vedono impressi i soliti daini, cavalli e volatili, ed uno porta alcune lettere graffite. Conteneva una fibula serpeggiante, ed una punta di bronzo.

« Tutti gli oggetti rinvenuti in queste tre tombe vennero da me raccolti, e li tengo separati ».

« Lo stesso sig. dott. Galli ha intenzione di continuare i lavori nella prossima stagione invernale, in luoghi che per la loro posizione, e per essere incolti da secoli, promettono altre scoperte.

« Conchiuderò con una osservazione generica. Dagli scandagli finora praticati in

Rondineto, il nudo ceppo di arenaria o di puddinga, apparve dovunque lavorato a camere, a capanne, a canali, a sentieri, a gradini, a nicchie, a buchi di varie forme e dimensioni: lavori che si veggono ripetuti in molti altri luoghi circovvicini, dove il ceppo si è mantenuto sempre nudo. Questa circostanza verificatasi costantemente m'induce a credere, che tutta quella costa siasi trovata nuda del pari, senza sovrapposizione di terreno, dalla popolazione antrice delle opere praticate nel vivo della roccia: che queste opere rappresentino le prime e più antiche tracce della mano dell'uomo in detta regione; e che le tombe di qualunque forma fin qui scoperte nel medesimo luogo, le quali palesano evidentemente più civiltà sovrapposte le une alle altre, datino, non escluse le più antiche, da un'epoca molto posteriore, quando cioè il suolo si era già coperto col lungo volgere dei secoli di terreno vegetale od alluvionale, e si debbano ascrivere a quei popoli di cui la storia ci ha tramandato i fatti, od almeno i nomi, che in vari tempi si succedettero nel dominio del paese; o se si vuole, al detto popolo primitivo che venne mano mano modificando la sua civiltà, le credenze ed i riti religiosi, conformandosi lentamente agli usi e costumi dei vari conquistatori, sopravvenuti posteriormente in epoche diverse. Speriamo che i nuovi trovamenti valgano a diffondere maggior luce sopra queste incertezze. Ma non posso qui dispensarmi dal notare, che molto maggior vantaggio se ne otterrebbe, se queste esplorazioni si potessero continuare con maggior agio, con metodo severamente scientifico, e nell'unico intento di giovare alla scienza ».

III. Cantù — Un sepolcreto romano scoperto in Cantù, nella seconda metà del 1878, fu descritto in tal guisa dal ch. ispettore predetto.

« Nell'abbassare il livello del terreno confinante con la casa dei sigg. fratelli Viganò in Cantù, borgo insigne a sud-est da Como, ricomparvero l'anno scorso molte tombe contenenti vari oggetti di antichità, dei quali in sul principio non si tenne verun conto, e furono rotti e dispersi dai lavoratori. Tosto però che la cosa venne a notizia dell'egregio sig. dott. Amedeo Agostino di Como, il quale buona parte dell'anno dimora in quella borgata, ne prese vivo interesse, raccolse i pochi vasi e vetri sopravanzati alla distruzione, si die' premura di vigilare con intelligente solerzia negli scavi, ed ebbe la gentilezza di darmene avviso, dietro il quale mi recai tosto sul luogo il giorno 19 settembre. Vi trovai radunati il prelodato sig. dott. Amedeo, ed i sigg. avv. cav. Giuseppe Lunghi, dott. cav. Giuseppe Salterio, ed altri del paese, tutti premurosi, massime il primo, di quelle scoperte e dispostissimi a prestarsi vicendevolmente, ciò che poi fecero, nell'assistere i successivi lavori di sterro, col permesso dei sigg. proprietari, e giusta le norme che io venni loro suggerendo, all'uopo di assienrare alla scienza tutte le antichità, che nel proseguimento della operazione fossero ritornate alla luce.

« L'area esplorata prima e dopo il settembre è di circa 208 metri quadrati, fin dove giunge la proprietà Viganò. Ma essendosi rinvenuta più d'una tomba in vicinanza del suo confine verso sud-est, è assai probabile che il sepolcreto si estenda più oltre. Il numero delle tombe scoperte, comprese le prime che rimasero inosservate, può ascendere a circa 60. Queste giacevano alla profondità tra i due e i tre metri, ed erano composte, alcune di quattro lastre informi col pavimento di ciottoli, e coperte di altra pietra anch'essa informe: altre invece di sei grandi embrici, cioè

quattro ai lati, uno sotto, ed uno sopra; ma per essere vicine le une alle altre, quasi allo stesso livello, e per la qualità somigliante degli oggetti contenuti in ciascuna, si devono ritenere tutte contemporanee. Una buona metà di questi oggetti trovansi in questo civico Museo archeologico, cui furono generosamente donati dai sigg. Viganò proprietari. Gli altri sono nella villa del sig. comm. Bernardo Arnalboldi Gazzaniga, in Carimate vicino a Cantù. Perocchè sopravvenuto costui a mezzo il lavoro, si offerse di compirlo a sue spese, a patto che rimanesse di sua proprietà quanto si venisse a scoprire in seguito. Grazie alla cortesia del prefato signore, ho potuto vedere nello scorso giugno anche questi ultimi. Ne do quindi il catalogo, in cui per evitare inutili ripetizioni, sono enumerati indistintamente gli uni e gli altri.

« *Monete*. Sono quattro; due delle quali, le meglio conservate, sono di Mas-senzio. Onde devesi credere che il sepolcreto risalga alla prima metà del secolo IV. — *Bronzo*. Una fibula fusa a doppio vermiglione intiera, con l'arco a fettuccia ornato di linee longitudinali a rilievo, col peduncolo semplice, rastremato e terminante in un globetto. Due laminette oblunghe con tre fori, che coprivano probabilmente il manico di un arnese. Tre frammenti di circoli, che potevano essere parte di un braccialetto. — *Ferro*. Un anello, che nell'occhio doveva contenere una gemma, o un vetro, od uno smalto color violaceo, legato in bronzo od in argento, di cui è rimasto un lieve indizio. Un coltello ben conservato, diritto, la cui lama è lunga cent. 22, e larga alla base mill. 35, con parte del peduncolo che entrava nel manico. Una cesoia delle solite per tosare le pecore, rotta in due pezzi. Tre chiodi. Più vari frammenti di oggetti non classificabili. — *Vetro*. Due lagrimatoi di vetro chiaro, ed un terzo color pavonazzo, che rimase contorto per l'azione del rogo. — *Figulina*. Due anfore vinarie della solita forma: l'una troncata a metà, e senza l'estrema punta, l'altra, cui manca soltanto il collo e le anse, lunga cent. 70, del diametro di cent. 37, e con la scorza dello spessore di mill. 25; la prima giaceva dentro una tomba, la seconda vi era aderente ed inclinata dal lato orientale: ambedue contenevano gli avanzi del rogo, cioè carboni, cenere ed ossa. Fiaschi od idrie di diversa grandezza, a collo stretto ed oblungo, tutte di forma sferica e con ansa, tranne una di più larga apertura, a cui sporge un bocchello all'altezza di due terzi per versare il liquido. Sono undici in numero. Piatti o patelle otto, de'quali uno ha il diametro di cent. 33, e l'altezza di cent. 5.5; gli altri sono di metà grandezza circa: tutti col labbro rovescio. Sei bicchieri di cinque forme diverse, tutti ben lavorati, e quattro di essi adorni di punteggiature e di linee ben distribuite. Un delium di perfetto lavoro, cinto di due cordoncini eleganti, di terra a vernice rossa fiammante. Un calice di forma graziosa, ma non ansato, di terra a vernice rossa. Una piccola coppa emisferica. Una patera. Olle cinerarie sette; quattro delle quali lavorate a mano coll'aiuto di qualche arnese, ed adorne, quale di capocchie prominenti, e quale di fasce a linee verticali impresse nella pasta molle. Una di queste, che è delle più grandi e trovasi a Carimate, ha il suo coperchio, ed è osservabile per la forma non commune. La fascia ornamentale verso la cima è di piccole curve, impressevi con uno strumento nella pasta ancor tenera.

« Tutti i predetti vasi si poterono estrarre intieri o quasi, e si poterono restaurare. Vi si rinvennero altresì parecchi frammenti di altri vasi, e di lucerne funerarie, e

cinque embrici intieri, o mancanti di poco. Nessuno degli oggetti di figulina porta marche o lettere, nè impresse nè graffite ».

IV. Castelvetro — Col giorno 18 di giugno ebbero termine alcuni scavi nel territorio di Castelvetro, così descritti dall'ispettore avv. Crespellani.

« A Castelvetro, comune sui colli della provincia di Modena, in un potere denominato *Galassina*, posto sulla sinistra del torrente Guerro, a pochi metri ed a settentrione del castello e paese di Castelvetro, già noto negli annali archeologici per la scoperta ivi avvenuta nel 1841 di quattro tombe etrusche, colla cista illustrata dal ch. Cavedoni <sup>(1)</sup>. l'attuale proprietario sig. Nicola Vandelli sui primi dello scorso marzo, rimaneggiando di nuovo quel terreno, rinveniva altre due ricche tombe, e le tracce di un sepolcreto dell'epoca della massima floridezza etrusca, ed in pienissima relazione con quello trovato nel 1869 dall'ill.<sup>mo</sup> cav. Antonio Zannoni nella Certosa di Bologna.

« Assisteva il sig. Vandelli all'aratura di quel campicello, quando s'accorse che il vomere dell'aratro aveva urtato in un oggetto metallico, e precisamente in un candelabro di bronzo. Quella vista e quel fatto gli richiamarono alla mente la cista, e fatto cessare immediatamente il colono dal lavoro, si mise egli stesso a rovistare con molta diligenza in quel luogo.

« L'appassionato indagatore riusciva a mettere allo scoperto, alla profondità di 40 cent. all'incirca dalla superficie del suolo. un selciato a secco di sassi, tratti probabilmente dal vicino torrente Guerro, ma così alterati dai sali della terra, da mostrarsi come fracidi: sotto il selciato stava un terriccio marnoso, che mostrando tracce di fuoco <sup>(2)</sup>, andava, alla profondità di met. 1,53 dal piano odierno, a mescolarsi alla suppellettile funebre, deposta in piena terra e ristretta nel fondo della fossa in uno spazio di met. 1,10 per lato.

« La suppellettile di questa, che chiamerò prima tomba, componevasi dei seguenti oggetti. *Bronzo*. Un candelabro alto met. 1,099 col treppiede terminato a zampe di grifone; fusto faccettato di cent. 86,5; abaco o disco a quattro branche armate di un puntone ciascuna, in mezzo alle quali, sopra base rotonda, vedesi una figura virile nuda alta cent. 8,5, con berretto in testa ed in atto di portare un cane sulle spalle. Una situla a due manichi, conformata a cono tronco inferiormente e ripiegato verso l'orlo, sul quale si adagia il coperchio fornito d'elegante pomello. L'asse è di cent. 31,5; il diametro alla bocca di cent. 17,5; al fondo di cent. 14,5; e la sua massima circonferenza di cent. 76. Due simpuli, uno col manico uncinato terminato a testina d'oca, e della totale lunghezza di cent. 28; dell'altro non resta che il manico logoro, doppiamente uncinato e lungo cent. 27. Una patera, della

(1) Il chiarissimo Cavedoni ebbe nel 1841 gli oggetti raccolti dai fratelli Vandelli, e perciò anche la cista, che in allora fece molto rumore fra i dotti archeologi, perchè rara la scoperta di essa nell'Etruria circumpadana. Vedi *Bullettino Inst.* 1841. *Memorie di Religione* tom. XIII, serie 2<sup>a</sup> p. 211. La cista, lo specchio istoriato, e le altre anticaglie sono nel Museo Estense, presso la Biblioteca palatina di Modena.

(2) Non credo che siffatto terriccio rappresenti gli avanzi del rogo, perchè mancano completamente le ossa dei bruti, ed i carboni vi sono troppo radi. Sono piuttosto di parere, che la fossa ed il terreno fossero purgati col fuoco, come ho osservato in altre tombe dei sepolcreti di Bazzano e Savignano sul Panaro.

complessiva lunghezza di cent. 30,5, con manico terminato ad occhiello. Frammento della parte superiore di un'oenocoe. — *Ceramiche*. Una kelebe alta cent. 36,3, del diametro alla bocca di cent. 23, e nel piede di cent. 21; ornata nel ventre di una rappresentazione bacchica, composta di otto figure dipinte in rosso su fondo nero, e nelle altre parti di meandri ed ornati diversi. Tazza a doppia ansa, del massimo diametro di cent. 23,6, ornata all'interno di un medaglione circolare con due figure e meandro attorno, all'esterno di una rappresentazione a sei figure e meandri, il tutto dipinto in rosso su fondo nero. Una ciotola di terra cruda senza vernice, del diametro alla bocca di cent. 16, nel fondo di 9, 5; e profonda cent. 3, 5. Simili vasi di terra cruda, nelle tombe etrusche e romane del modenese, sono piuttosto comuni. Una tazza col piede, alta cent. 8, del diametro massimo di cent. 20, minimo cent. 17. Essa è di terra rossiccia con tracce di vernice nera. Sembra fosse destinata a contenere materie mangereccie, avendovi trovati resti di gusci d'uova. Frammenti di altre ciotole di terra rossiccia e senza vernice. — *Vetri*. Frammenti di un unguentario di vetro, smaltato a bellissimi colori giallo azzurro e nero.

« La mancanza del cinerario e di ossa umane in questa tomba fa supporre, che ad essa appartenesse la cista trovata nel 1841 nell'aprire una fossa per un filare d'olmi, e che gl'inventori si contentassero allora, per non allargare lo scavo, di rimuovere l'ostacolo che intralciava il lavoro.

« Nel 18 marzo il sullodato sig. Vandelli faceva praticare un assaggio, a met. 16 dalla prima fossa sulla stessa linea da levante a ponente, e la fortuna lo condusse alla scoperta di una seconda tomba. La fossa aveva la forma conica con la base in alto, larga metri 2,50, coperta col selciato di sassi, e ricolma di terriccio marnoso con tracce di fuoco: restringendosi gradatamente terminava, alla profondità di met. 1,96, in uno spazio rettangolare di met. 2 in lunghezza, met. 1,50 in larghezza, foderata nel fondo da un assito sul quale poggiava la suppellettile fueneraria (1), che fu la prima a scoprirsi. Essa comprendeva: *Bronzo*. Un candelabro, alto cent. 95,5, con piede terminato a zampe di grifo, abaco a quattro branche armate di un punteruolo ciascuna, ed in mezzo ad esse, sopra base rotonda, una figura virile alta cent. 10, col capo scoperto, con capelli inanellati, ed in atto di cingersi ai fianchi con ambo le mani una specie di fascia: due striscie di pelle di pecora con lana riccia le scendono davanti sino alla cintura, e di dietro sino alle reni; nel resto della persona è completamente nuda. Una situla a due anse con coperchio, del quale non si è potuto raccogliere che il pomello. L'asse della situla è di cent. 28,5, il diametro alla bocca di 20, ed al fondo di 16. Due simpuli, uno lungo cent. 26 col manico uncinato, che termina a testina d'oca; l'altro lungo cent. 27,5, col manico a doppio uncino terminato a due testine d'oca. Un vaso a forma di bicchiere (*kyathos*), alto cent. 14,8, del diametro alla bocca di cent. 11, e nel fondo di 9, 5, con manico molto elegante e lavorato a graffito. Una patera lunga cent. 28, con manico terminato ad occhiello.

(1) Dapprima sembrava vi fosse la cassa completa in legno, come nelle tombe della Certosa di Bologna, ma osservato in seguito le tracce che vedevansi sul terreno, o ponderata la circostanza che mancano tutte le cavicchie onde fermavasi il coperchio, mi sono deciso per ammettere l'assito piuttostochè la cassa

Un piccolo disco del diametro di cent. 9, con orlo rientrante, e che probabilmente faceva parte di oggetto in legno. Due fibule di filo massiccio di bronzo, molto guaste dall'ossido, e spezzate intenzionalmente. Alcune laminette sottilissime di forma romboidale, ed un mezzo dischetto: probabilmente oggetti ornamentali. Due pieducci alti cent. 4, 2, che presentano traccia, nella parte superiore, del puntone di ferro che tenevali attaccati alla piccola mensa, come ebbe campo d'osservare il cav. Zannoni nelle tombe della Certosa di Bologna — *Ceramiche*. Una tazza a doppia ansa ridotta in frantumi, dipinta dentro e fuori a meandri ed a figure rosse sopra fondo nero, come la precedente. Sopra questa tazza, ch'io direi spezzata intenzionalmente, stavano 23 semisfere di cui in appresso. Un vaso di forma conica, del diametro alla bocca di cent. 21, e nel fondo di cent. 10,5, alto cent. 13, che ritengo un bossolo per giuocare ai dadi, come lo addimostrano il dipinto all'esterno di due figure in rosso su fondo nero, in atto di osservare un dado che ciascuna di loro ha lasciato cadere a'suoi piedi, e la circostanza del rinvenimento di due dadi d'osso presso al vaso stesso. — *Oggetti diversi*. Due dadi d'osso (*tesserae*) della lunghezza di cent. 2,8, larghezza 1,5, spessore mill. 7, con sei segni a cerchiolini concentrici per ciascuna delle maggiori loro faccie, ed altri nella costa o spessore, che per essere molto logora non lascia chiarirne il numero. Ventitre semisfere: quindici di vetro, delle quali sei del diametro di cent. 1,6 di color azzurro schietto; quattro di cent. 1,5 di color giallo-paglia; due azzurre con orlo e crociera giallognola; tre azzurre con orlo bianco e punto bianco nel mezzo: ed otto che giudicherei d'ambra, alterata da intenso calore.

« Sembrava che anche in questa tomba mancasse il cinerario, quando le dirotte pioggie sul cadere del marzo, volendo assecondare le premurose ricerche del Vandellichi, lo indicarono staccando a poco a poco lo strato di terra che investiva la parete di un grande vaso di bronzo, che trovavasi sospeso fra le radici di un olmo sotto al quale il proprietario, per risparmiare la pianta, era penetrato mediante una piccola buca. Appena l'ebbe scorto lo staccò con molta cura, e valendosi di una robusta tela lo fece trasportare nella propria casa, ove ebbe la soddisfazione di contemplare il sospirato cinerario, consistente in un vaso di forma cilindrica del diametro dai 73 ai 75 centimetri<sup>(1)</sup>, alto circa 60, a pareti lisce, ed orlo sporgente assicurato alla parete con borchie pure di bronzo, e con fondo e coperchio di legno. Esso conteneva: Le ossa combuste del defunto, riposte accuratamente entro largo piatto di bronzo del diametro di cent. 37,5, con orlo di cent. 4, ben conservato e così regolare nelle estremità, da mostrare indubbiamente che era un oggetto a sè.

« Fra le ossa calcinate si rinvennero. *Bronzo*. Un dischetto, del diametro di cent. 5, con forellino nel mezzo. Un gangherello a tre uncini. Tre gangherelle a tre occhielli ciascuna. Due fibule di filo massiccio, ottimamente conservate. Due pieducci, simili ai suddescritti. — *Vetro*. Un unguentario, lungo cent. 9,4, in ottima conservazione, smaltato in color cinerognolo listato di bianco<sup>(2)</sup>.

(1) Le dimensioni precise si otterranno, quando sarà riattato da persona competente, essendosi come è naturale sfasciato in parte, col peso della terra e nel levarlo dal posto.

(2) Le due tombe suddescritte hanno presentato una particolarità nella disposizione della suppellettile funebre, cioè che la situla in amendue distava, superiormente, dagli altri oggetti cent. 20.

« Come ho detto, tutta la suppellettile di questa tomba era disposta sopra un assito, ed ora aggiungerò che il candelabro era stato smontato, collocandone l'abaco presso al piede, ai lati del quale stavano ancora due rozzi vasi di color rossiccio, d'impasto ceramico grossolano coi granelli di quarzo e di calcare, con orlo molto sporgente e grosso cordone a metà ventre. Uno fu trovato in piedi, contenente ossa umane calcinate, probabilmente di persona attinente al defunto; l'altro era completamente vuoto.

« Incoraggiato da queste prime scoperte, il sig. Vandelli fece regolarmente disodare, per la profondità di met. 0,02, tutta l'area di met. 36,50 di larghezza e met. 230 in lunghezza, che speravasi coperta di sepolcri; ma sgraziatamente essi furono frugati nel passato, mostrandolo lo scasso del terreno, i frammenti delle rozze stoviglie, i carboni, e gli altri indizi non dubbi apparsi durante l'operazione. Il sepolcreto accenna estendersi al meriggio nel prossimo terreno Barani, ed a settentrione sino al luogo denominato *Nociatella*, ove nel 1874 fu trovata altra ricca tomba, descritta nel giornale *Il Panaro*, 23 maggio 1874.

« Gli oggetti sparsi, e di qualche importanza, raccolti in quest'ultimo lavoro sono: Un vasetto, identico a quelli delle terremare, a foggia di due coni uniti per le loro basi, ornato nel ventre da cinque tubercoli sporgenti, del diam. alla bocca di cent. 4, al fondo di cent. 3,5, ed alto cent. 8. Una fusaiuola di terra rossiccia, a foro passante nel mezzo. Una lancia di ferro col cartoccio per innestarla. Un altro utensile di ferro, sformato dall'ossido. Uno scheletro umano deposto in piena terra, senza segno alcuno di materiali che ne indichino l'epoca: però dallo strato di giacimento, superiore a quello delle fosse, è da ritenersi d'epoca moderna.

« La suppellettile funebre delle tombe castelvetresi è per l'agro modenese della massima importanza, poichè per esse viene confermato quanto esposi nell'opuscolo *Marne modenesi*; cioè che sui colli di Castelvetro nell'evo antico vi fu un forte centro di abitato, e che la popolazione di Felsina si estese nelle molte borgate sparse lungo la strada, che fu poi detta Claudia, serpeggiante alle falde delle nostre belle e ridenti colline ».

V. Pavullo nel Frignano — Aprendosi nello scorso aprile un nuovo tratto di strada a Pavullo del Frignano, circondario sui monti della provincia di Modena, gli operai misero allo scoperto presso Monte Obizzo avanzi di un fabbricato romano, con mattoni, tegoli, embriaci, frammenti di vasi fittili, ed un dolio del diametro di met. 1,20, spezzato dai lavoranti per toglierne la legatura di piombo. L'oggetto più importante venuto a luce, giusta un rapporto dello stesso avv. Crespellani, è il braccio più corto dello stilo di una stadera di bronzo, col principio della numerazione  $\frac{I}{XX}$ . Vi erano monete, che furono trafugate. Le poche mostrate all'ispettore appartengono al primo periodo dell'impero.

VI. Imola — L'ispettore degli scavi in Imola sig. Domenico Casati annunziò, che nel farsi uno scavo per fognatura in essa città sui primi di luglio, si rinvenne alla profondità di quasi un metro un pavimento a musaico, benissimo conservato. È a tesselli bianchi e neri disposti in figure geometriche, con meandri e foglie di una esecuzione molto accurata.



La parte fino ad ora scoperta è di met.  $5 \times 2$ , ma l'ispettore autorizzato dal sindaco, procede allo scoprimento di tutto il mosaico, e possibilmente anche dei muri circostanti dell'antico edificio. Il r. commissario dei musei e degli scavi per l'Emilia e le Marche ch. conte Gozzadini, si è dato tosto premura di far pratiche, perchè sia continuato lo scavo, e si provvegga alla conservazione del mosaico.

VII. Forlì — Nei lavori che il sig. Riccardo Palmezzani fece eseguire nel decorso gigno, in un cortile di sua casa posta in Borgo Schiavonia, rinvenne presso un'antica fossa tre mezzi solidi conservatissimi di Giustiniano I. Soggiunge l'ispettore Santarelli, che i più vecchi di quella famiglia parlano di muri esistenti a molta profondità, scoperti in varie circostanze allorchè vi si fecero altri scavi.

VIII. Predappio — Riferisce lo stesso sig. ispettore Santarelli, che in un fondo della parrocchia di *s. Savino in Schiedo*, presso la chiesa rurale di detto nome, un colono nel rimovere il terreno rinvenne, in mezzo a quattro embrici che la difendevano e ad un altro sovrapposto, un'olla cineraria di alabastro lavorato al tornio, alta met. 0,23, larga met. 0,15, con coperechio fermato ingegnosamente per mezzo d'impiombatura, terminante in una palla. La detta olla che fu acquistata pel Museo di Forlì, conteneva ossa combuste, forse di fanciullo. I fittili non avevano bolli di sorta, nè si trovò oggetto alcuno dentro o attorno al vaso.

IX. Todi — Fa conoscere l'ispettore di Todi cav. Leonij, che in un fondo del sig. Domenico Mosca, alla distanza di met. 200 dalle mura della città a sud, si scoprirono nello scorso aprile dodici casse sepolcrali di travertino, collocate a pochi metri l'una dall'altra, ed alla profondità di met. 2,50. Dieci di esse hanno lunghezza di met. 2,00, larghezza di met. 0,90, profondità di met. 0,60. Le altre due sono di arenaria, chiamata nel dialetto todino *nasso*, e *pietra serena* in Toscana: esse sono più piccole, ed una soltanto conteneva oltre un teschio di donna giovane, e molte ossa frantumate dello scheletro, i seguenti oggetti: *Terracotta*. Frammenti di cinque patere, dipinte a figure rosse e gialle su fondo nero in stile arcaico. Un catino alto met. 0,12, del diametro di met. 0,27, in vernice nera lucida, con due piccole anse collocate sotto il labbro, che è ornato di piccoli ovoli. Un *kantharos* alto met. 0,12, del diametro di met. 0,10, in vernice nera lucida. Uno scifo pure a vernice nera lucida, alto met. 0,07, del diametro di met. 0,10. Due patere della stessa vernice con ovoli, umbelicate, e con rappresentanze di corse di quadrighe le cui figure sono elegantissime. Una delle patere è frammentata. Due vasi in forma di olpe, verniciati ugualmente, alti met. 0,10. Una tazza alta met. 0,07, del diametro di met. 0,19, con alto rilievo nell'intorno, rappresentante un busto muliebre velato alla sommità della testa, e di buono stile. Altra simile, ma frammentata. Un vaso con anse a tortiglione, alto met. 0,08, del diametro alla bocca di met. 0,06. Un'anfora nolana alta met. 0,20, larga alla bocca met. 0,15, con anse a foggia di serpente. Una lucerna ed altri cinque vasi di grossolano impasto senza vernice, e di varie dimensioni, nessuno più alto di met. 0,15 — *Ossu ed avorio*. Frammenti di un ventaglio, e di un braccialetto. Un pettine. Tre bottoni in avorio — *Colori*. Pezzetto d'ocrea rossa per belletto — *Bronzo*. Cista ben conservata, alta met. 0,11, diametro di met. 0,19; sul coperechio osservasi una figurina giacente, tunicata e con berretto frigio, tenente nella

destra un vasellino a guisa di olpe. La cista posa su tre piedi di bronzo ornati di foglie di acanto, e terminanti in unghia di capra. Uno specchio, del diametro di met. 0,10, con figura di Nemese graffita. Un lume conservatissimo lungo met. 0,11, con palmarola sul lucignolo, ed un coperchietto presso l'*infundibulum*. Una patera, del diametro di met. 0,28. Due candelabri di buonissimo stile, l'uno alto met. 0,22, l'altro met. 0,48; il fusto in ambedue è sorretto da una figura muliebre quasi nuda, alta met. 0,10, che sembra Venere in atto di acconciarsi i capelli colla destra, reggendo il peplo cadente colla sinistra; ci è in cima una scodellotta, ed ai lati quattro colombe, e sotto ghiande pendenti da catenelle. Una figura d'animale forse tigre, lunga met. 0,05. Tre piedini d'una cista, con frammenti della cista stessa. Tre piccole anse di vasi. Patera in frammenti, del diametro di met. 0,25. Tre monete tudertine piccole, colla testa di Sileno e l'aquila. Una moneta di Roma colla trirème e l'effigie di Giano. Due borchie o bulle grandi, del diametro di met. 0,10, e tre piccole del diametro di met. 0,03. Piede di vaso, con piombo fuso nel mezzo per renderlo pesante, che pare appartenga ad una situla, della quale esistono i frammenti e due anse mobili colle loro orecchie; il diametro della situla doveva essere di met. 0,22. Due piccoli vasi alti met. 0,10, del diametro di met. 0,07. Un *kantharos* con ansa a testa di serpe, alto met. 0,07, del diametro di met. 0,08. Dieci chiodi, lunghi ciascuno met. 0,04, e con capocchia larga met. 0,02. Vari frammenti di vasi — *Piombo*. Due anse ad un cerchio, adoperate per armature di un recipiente di legno — *Ferro*. Un treppiede irruginito — *Vetro*. Un'anforetta a doppio manico di pasta bleu, con righe ondulate a colori bianco e giallo, alta met. 0,06, frammentata.

X. Orvieto — Nella prima settimana di luglio fu scoperta al *Crocifisso del tufo* la traccia di tre tombe, con pochi frammenti di bucchero. Ritornò parimenti alla luce lungo una via sepolcrale, una cassa di tufo altre volte esplorata, con resti di ossa umane combuste ed incombuste. Misurava la lunghezza di met. 1,32, lo spessore di met. 0,41, e l'altezza di met. 0,35. Fra le terre si poterono raccogliere: Un piattino semplice di bucchero; quattro bottoncini di vetro; una scaglia di focaia; un piccolo pezzo di *aes-rude*; un ago crinale rotto in tre pezzi.

Altra cassa rovinata si trovò a poca profondità dal suolo, con un cadavere incombusto unitamente a pochi frammenti di vasi ordinari di bucchero. Vi erano pure una fibuletta ed un paio di orecchini di oro, lavorati in filigrana a forma di barilotto, intersecati da un semplice anellino di argento.

XI. Roma — Nelle *Notizie* del giugno decorso fu ricordata la scoperta delle monete d'oro, avvenuta in via della Stelletta num. 23 nel palazzo Casali del Drago. Per squisita cortesia del mio monsignore Achille Apolloni, ho potuto avere una copia del catalogo delle monete stesse, redatto dal sig. march. D. Giovanni Patrizi Montoro, il quale catalogo che qui mi pregio di riprodurre, giova a far meglio valutare l'importanza del trovamento.

PIO II. (1458-1464).

1. Zecchino (Cinagli n. 2).

INNOCENZO III. (1184-1192).

2. Zecchino (Id. n. 3).

ALESSANDRO VI. (1492-1503).

11. Due zecchini (Cinagli n. 1) — 4. Zecchino (Id. n. 2) — 1. Zecchino (Id. n. 3) — 2. Zecchino (Id. n. 7) — 1. Zecchino (Id. n. 8).

GIULIO II. (1503-1513).

2. Due zecchini (Id. n. 1) — 6. Due zecchini (Id. n. 2) — 7. Zecchino (Id. n. 3) — 1. Zecchino (Var. nell'arme del n. 3) — 1. Zecchino (Altra var. del d. n.) — 15. Zecchino (Cinagli n. 4) — 3. Zecchino (SANTVS invece di SANCTVS. Inedito) — 1. Zecchino (Cinagli n. 13) — 1. Zecchino (Id. n. 12, con P. IVL) — 1. Zecchino (Var. del n. 9, con BONONI invece di BONONIA) — 1. Zecchino (Var. nell'armetta del n. 9. Id. App. n. 43).

LEONE X. (1513-1521).

5. Due zecchini (Cinagli n. 2) — 3. Zecchino (Id. n. 5) — 1. Zecchino (Id. var. del n. 5, con ROMA invece di ROM) — 1. Zecchino (Id. altra var. del d. n., con SANCTVS e ROMA invece di SANTVS ROM) — 1. Zecchino (Id. id., con LEO PAPA DECIMVS invece di LEO X PONT. MAX.) — 1. Zecchino (Id. n. 6) — 1. Zecchino (Id. var. dell'arme n. 6) — 1. Zecchino (Id. var. del n. 7, con ROM invece di ROMA).

SEDE VACANTE (1521).

1. Zecchino (Id. n. 1) — 1. Zecchino (Id. var. del d. n., con SANCTVS invece di SANTVS).

ADRIANO VI. (1522, 1523).

3. Due zecchini (Id. var. del n. 1, con SANCTVS e ROM invece di S. ROMA) — 3. Zecchino (Id. n. 2) — 1. Zecchino (Id. var. del n. 2, con SANCTVS invece di S.).

CLEMENTE VII. (1523-1534).

1. Due zecchini (Id. var. del n. 3, cifra F sotto la figura ripetuta nel giro) — 3. Due zecchini (S. Pietro e S. Paolo nella navicella NAVIS ÆTERNÆ SALVTIS. Arme. CLEMENS VII PONT. MAX. Inedito) — 1. Due zecchini (Cinagli var. n. 4, cifra F invece di Ψ, CLEMENS invece di CLEMEN) — 17. Due zecchini (Id. id., cifra  $\frac{4}{H}$  invece di Ψ) — 1. Due zecchini (Id. id., come il pree. ma CLEMENS invece di CLEMEN) — 8. Zecchino (Id. n. 7) — 23. Zecchino (Id. var. del n. 7, con SANCT invece di SANC, come il Fioravanti a pag. 212, o CLEMEN invece di CLEMENS) — 2. Zecchino (Id. id., solo SANCT. invece di SANC.) — 1. Zecchino (S. PETRVS CLEMENS VII PONT. MAX. Inedito nel Cinagli) — 1. Zecchino (CLEMENS VII PONT. MAX. Arma. S. PETRVS S. PAVLVS. I due santi e crocetta. Id.) — 1. Zecchino (Var. del pree. inedito, con CLEMEN invece di CLEMENS).

PAOLO III. (1534-1539).

10. Due zecchini (Cinagli n. 1) — 1. Due zecchini (Id. var. del n. 1, crocetta, nel giro leggenda) — 16. Scudo d'oro (Id. n. 2, come nel conio dello zecchino) —

2. Scudo d'oro (Variante del preced., × due sbarre in croce dopo PETRVS) —  
2. Scudo d'oro (Altra var. del preced., × due sbarre dopo ALMA) — 2. Scudo d'oro  
(Id. var. del n. 3., SAN invece di S.).

*Seguono monete diverse d' Italia.*

DESANA (1441).

1. Moneta d'oro. Arme: in giro: Lud. Ticio Deci Co. Vic. Imp. Sopra la corona, nel giro un mascherone. Nel rovescio figura di Santo con mitra e pastorale. Nel giro: Sanctus Petrus, e di fianco nel giro due chiavi in croce. Conio stupendo e freschissimo. Moneta non descritta nè dal Muratori, che ne riporta alcune in argento, nè dal Bellini che pure ne descrive alcune altre, parimenti d'argento.

MILANO. Galeazzo Maria Sforza (1460).

1. Moneta d'oro. Ritratto e in giro: Galeaz. Ma... ..mes Dux Medi IV. Nel rovescio Arme, e in giro: Papiæ Angl. M. Du... ..ac Janue Dux III etc. Di lato all'arme III. e dall'altro lato M.

MONFERRATO. Guglielmo Marchese (1491).

1. Moneta d'oro. Ritratto e in giro: Gulielm Mar. Mont. Fer. C. Nel rovescio Arme, e in giro crocetta e Sacri R. Imp. Princ. Vic. PP.

FIRENZE.

1. Zecchino: S. Joannes in giro (armetta con leone rampante), figura di S. Giovanni in piedi. Rovescio con giglio e in giro: Florentia — 1. Zecchino: Alexander Med. Dux PP Floren. Arme. Rovescio: Nobilis virtus Dei est. Croce ornata.

VENEZIA (1501-1521).

1. Leonardo Loredano. Zecchino.

UNGHERIA.

2. Zecchino.

SPAGNA.

1. Moneta d'oro. Ferdinando e Isabella. = Totale delle monete n. 184.

*Via Portuense.* Sul principio del corrente anno il prof. G. Tomassetti richiamò l'attenzione del Ministero sopra una lapide antica, adoperata per gradino nella chiesetta di santa Passera, al secondo miglio della via Portuense. Sul prospetto di quella pietra appariva una linea d'iscrizione greca; e poichè la iscrizione stessa doveva continuare nella parte che rimaneva sotterra, a proposta dello stesso prof. Tomassetti si fece fare lo scavo. Si trovò che detto gradino era composto di un masso di marmo lunense, il quale pel modo come fu tagliato e vi fu segnata l'epigrafe, non potè essere adoperato che come soglia, o come architrave. Parve al Tomassetti più accettabile la seconda destinazione, essendo più comodo leggere l'iscrizione in alto che in

basso. L'iscrizione, che in lettere di bellissima forma porta il ricordo generale di un sepolcro domestico, dice:

ΕΝΘΑΔΕΤΩΝΠΡΟΣΘΕΝΦΘΙΜΕΝΩΝΠΑΤΕΡΩΝΑΛΟΧΩΝΤΕ  
 ΥΙΩΝΘΥΙΩΝΩΝΚΗΔΕΣΤΩΝΤΗΔΕΤΕΠΗΩΝ  
 ΕΙΚΟΝΕΣΑΘΗΚΕΝΔΙΟΝΥΣΙΟΣΩΣΚΕΝΑΠΑΝΤΩΝ  
 ΚΕΙΝΩΝΜΝΗΜΟΣΥΝΗ[τες επι]ΖΩΟΙΣΙΦΕΡΗΤΑ

Nel comunicare il risultato delle sue indagini, il prof. Tomassetti credè utile di far notare, che la chiesetta ove si conserva la lapide ebbe il nome di *s. Passera*, dall'esservi state trasportate nel medio evo da Alessandria di Egitto le reliquie dei martiri *Ciro* e *Giovanni*; avendo il Mabillon osservato che al nome di *s. Giro* usavasi nei tempi di mezzo premettere il noto appellativo orientale di *Abba*, onde *Abba-Cirus*, che corrotto diventò *pàcera* e *passera* (cfr. *Musaeum ital.* t. I. p. 2 p. 84). Così la chiesa di *s. Giro* nella contrada *de militiis* (moderna via *Magnanapoli*), è denominata *S. Abbacirus* nell' *Ordo Romanus*, che è del secolo XII; ed addirittura *Sancta Pàcera de militiis* nel catalogo delle chiese di Roma del secolo XIV, nel codice di Torino edito dal Papendecordt e dall' Urlichs.

Annunziò finalmente che nell'esaminare la costruzione della chiesetta, vi rintracciò parecchi frammenti di lapidi antiche, adoperati come materiale di fabbrica. Uno di essi murato come gradino nella scala esterna, presenta lettere monumentali così trascritte:

GVS

ET

IIVCO

XII. **Frascati** — Nella costruzione della strada comunale Frascati-Colonna. in prossimità della vigna Bellini. si rinvennero sul finire di giugno diciassette frammenti di ornati diversi, un torso di statua muliebre in marmo di grandezza quasi naturale, forse appartenente ad un gruppo; la parte inferiore di una statua pure marmorea, ma di minori proporzioni; uno sprone di metallo; ed un pezzo di tubo di piombo, lungo met. 0,35, e del diametro esterno di met. 0,075. Questi oggetti furono fatti trasportare nel Museo Kircheriano.

XIII. **Frosinone** — Sul finire di giugno scriveva l'ispettore sig. Carlo Kambo:

« Attivandosi la escavazione d'una fogna nella via già *Civita* ora *Indipendenza*. si rinvenne alla profondità di circa met. 1,00 la testa in terracotta di giovane donna. che sembra appartenere all'epoca degli Antonini: essa è ben conservata. Altra testa di *Baccante* in marmo bianco, del tempo della decadenza, ebbe a scoprirsi nella demolizione d'una vecchia casa nella stessa via. Si conservano ambedue in questo Municipio.

« Un'ara pagana di travertino, lunga met. 1,30, larga met. 0,50, alta met. 0,40, ed avente nelle due faccie laterali la testa inghirlandata d'un bue, fu trovata sono parecchi anni in un fondo suburbano dei signori De Sanetis, ed essa serve ora di sedile nella strada provinciale, in prossimità dell'abitato.

« Altra volta io ebbi a dar notizia di grandi massi parallelepipedi di travertino. scoperti nel decorso anno al lato nord-est del paese, e principalmente al culmine

di esso, in adiacenza della prenominata via *Civita*; e dissi allora che a mio giudizio quei massi, avevano dovuto formare nei remoti tempi il terzo muro di cinta dell'acropoli di Frosinone, che fino a questi giorni ritiene il nome di *Rocca*. Or io in questa opinione mi son confermato, allorchè nel praticarsi testè il restauro di sottofondazione alla casa attigua a quella del cav. Luigi Ciceroni, nel lato sud-ovest della città, ho visto eguali massi disposti come gli altri a nord-est, dei quali taluni misurano met. 1,60 di lunghezza, met. 0,40 di altezza, e met. 0,30 di grossezza. Questi massi, che si vedono sovrapposti gli uni agli altri senza calce o cemento, hanno continuazione per altri met. 80 verso il sud, e si sono fatti servire di fondamento o di appoggio a diverse abitazioni.

« Continuerò le ricerche, fortunato se potrà venirsi al discuoprimento di cose d'importanza per la storia della mia patria ».

XIV. **Introdacqua** — Nelle *Notizie* del settembre del passato anno (p. 22) fu edito l'apografo di una iscrizione, che il sig. ispettore de Nino ebbe ad osservare in casa del sig. Fr. d'Eramo. Rivolte nuove cure sull'originale, il medesimo de Nino ora fa osservare, esservi stata interpolata una lettera, dovendosene precisare la lezione nel modo che segue:

L · STAIO · SEX · F  
M V R C O

XV. **Pentima** — Il sig. colónnello bar. Stoffell, coll'autorizzazione del Ministero e coll'aiuto dell'ispettore cav. de Nino, durante il decorso giugno fece alcuni scavi nel territorio di Pentima, per ritrovare le vestigia del campo di Cesare durante l'assedio di Corfinio. Le difficoltà che presentava il terreno tutto messo a cultura, furono causa che si determinasse la cosa solo approssimativamente. Ma gli scavi ebbero per risultato di fissare i limiti della cinta dell'antica città, le cui mura erano meno estese di quello che sembri, argomentandolo dalle notizie dei classici.

XVI. **Suessola** — Gli scavi della necropoli suessolana, giusta il rapporto dell'ispettore bar. Spinelli, furono sospesi il giorno 9 di giugno. Tra gli oggetti rimessi a luce nell'ultimo periodo degli scavi, merita considerazione un vaso dipinto con figure, in forma di skyphos, alto met. 0,22 e del diametro di met. 0,28. In un lato è rappresentato Paride, che accompagnato da Enea conduce via Elena, persuasa da Venere, da Amore e da Peitho. Dall'altro lato vedesi Menelao, che snuda il parazonio nel momento in cui sorprende Elena fuggente verso di Venere. Assistono alla scena Priamo, Krise, e Kriseide.

XVII. **Pompei** — Dopo essersi lavorato senza alcun rinvenimento nei primi otto giorni del mese, il 9 luglio il sig. ing. Luigi Fulvio, regolarizzando alcune terre della strada delle tombe, e precisamente nella retrobottega dell'ultima località del portico delle taberne, segnata col n. 9, ha rinvenuto 382 vasetti di terracotta della medesima forma. In altra località attigua, avente un forno come la precedente, si sono raccolti due vasetti dello stesso genere.

10 detto. « Nell'isola 6, regione IX, casa n. 3, facendosi uno scavo apposito a sinistra dell'atrio si è trovato: *Bronzo*. Lagena a due manichi dissaldati, alta mill. 280. Una moneta di modulo grande. Altre sei di modulo medio. Una chiavetta di mobile,

lunga met. 0,39. — *Crostacei*. Una conchiglia. — *Osso*. Vari frammenti di un guscio di testuggine. — *Ferro*. Un palo di ferro detto a *piede di porco*, lungo met. 0,65. Una martellina a due tagli, lunga mill. 212. Alcuni frammenti di lama di una sega.

11-31 detto. « Niun trovamento ».

XVIII. Castellamare di Stabia. — Il giorno quattro di luglio, mentre si facevano alcuni scavi di fianco alla cattedrale, si rinvenne un sepolcretto di fabbrica con iscrizione in marmo, e quattro piccoli cerchietti di bronzo. La iscrizione, secondo il calco trasmesso dall'ispettore canon. Rispoli, è sopra un frammento di lastra largo superiormente met. 0,22, inferiormente met. 0,16, ed alto met. 0,20. Vi si lesse:

DEPSSIOINFATES  
ASELIESQVEVIX  
ITANNVSTRES  
FFLLVINCENTIO  
ETFRAVTOVVCC 401 e. v.  
CONSS

XIX. Taormina — L'ispettore degli scavi in Taormina ing. Bonadonna, venuto a conoscenza che un tal Rosario Sciacca, nello scavare un pozzo in un suo podere avea rinvenuto frantumi di lucerne, ciotole ed altro simile, nonchè un pezzo di marmo accennante a qualche statua, quindi un muro ed un arco antico, disponeva che in quel luogo si facessero esplorazioni. E quelle valsero a mettere in luce un'antica cisterna, in parte intonacata e della forma quasi di un tronco di cono, con alcune prominenze e rientranze sulle pareti, fatte per secondare le modalità della roccia. Crede il nominato ispettore, che il muro e l'arco fossero stati costruiti a sicurezza della cisterna, donde estratta la terra, si rinvennero pezzetti di marmo lavorato, qualche fregio, un'anfora di creta senza collo, alta met. 0,40 e larga met. 0,30, con altri avanzi fittili, tra i quali la testa di un piccolo toro.

XX. Erbeso presso Siracusa. — Sul finire di giugno l'avv. Lo Curzio ispettore degli scavi recavasi a Pantalica, per visitare quanto di notevole vi è in quella contrada, ove un tempo sorgeva la famosa Erbeso.

La via che vi conduce da Sortino è assai malagevole, e le tombe ove gli abitatori di quei monti deponavano gli avanzi dei loro cari, sono situate in punti tanto alpestri, da parere quasi impossibile che il piede dell'uomo possa accedervi.

La gita del r. ispettore non fu perduta; egli accompagnato dall'egregio dott. Brunetti Corvo di Sortino e da altri, ebbe il piacere di scoprire una tomba, entro la quale si rinvennero in buonissimo stato tre vasi funerari, antichissimi. Dentro i vasi furono trovati pochi pezzi di ossa umane, in parte coperti da un aderente strato calcareo, ed una laminetta di rame a guisa di lama di coltello.

Tali vasi furono collocati nel Museo di Siracusa, ove mancavano saggi della necropoli di Erbeso.

XXI. Palazzolo-Acreide — Il commissario per gli scavi di Sicilia trasmise, da parte dell'ispettore di Noto e Palazzolo-Acreide bar. Vincenzo Messina, le seguenti notizie sopra nuove scoperte colà fatte.

« Avendo ordinato alla guardia provvisoria di ripulire i viali che mettono alle catacombe della *Intagliatella*, mi fu dato scorgere l'indizio di un accesso ad un

sotterraneo, che giudicai dover contenere un sepolcreto di qualche interesse. Diedi alla guardia tre assistenti per sterrare il luogo, e a misura che cresceva lo scavo, cresceva pure la certezza della scoperta. Infatti dopo otto giorni di lavoro, sono riuscito a rendere accessibile i due sotterranei.

« Questi si trovano nella rupe volta a ponente, nella linea istessa ove fu trovato il sepolcro di Marciana. Il cavo che ho fatto eseguire corre per met. 11,00, ha met. 1,80 di larghezza, e si riduce alla profondità massima di met. 3,60.

« Della prima catacomba si vede una sola porzione, ed in questa a man destra della porta fu trovato un sepolcro pieno di terra, nel quale erano gli avanzi scomposti di due scheletri umani; che a giudicare dalla giacitura degli stinchi e delle mascelle, furono seppelliti in modo che i piedi dell'uno corrispondevano alla testa dell'altro. Vi erano pure avanzi delle ossa di un fanciullino. Vi si rinvenne un'ampolla spezzata di vetro. Lo sterramento di questa grotta potrebbe portare ad utili scoperte.

« La seconda catacomba è evidente che sia stata altra volta frugata. Misura met. 6,70 per met. 7,60, e contiene 16 loculi, quattordici dei quali a vari filari, e due a destra e sinistra ben distinti, collocati sotto arcate cavate nel masso ».

---



Notizie degli scavi di antichità  
comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente  
nel mese di settembre 1879.

A G O S T O

I. Lodi — Un'interessante scoperta avvenne lo scorso aprile nel territorio di Lodi, a pochissima distanza dalla stazione ferroviaria di Tavazzano, mentre alcuni terrieri lavoravano nel podere detto la *Cassinetta di Tavazzano*. Gli oggetti diligentemente raccolti dall'ispettore sig. Francesco Martani, si rinvennero in quattro diversi punti del campo, che il Martani chiama ripostigli, ma che probabilmente furono luoghi di tombe, già manomesse e quindi impoverite.

« I. Ripostiglio — Nel campo suddetto, alla profondità di un metro si trovarono tre grandi mattoni anepigrafi, che coprivano un vaso del diametro di circa cent. 70. In questo vaso, che non si è potuto conservare per la fretta dei lavoratori, adescati dal miraggio di un tesoro, si sono trovati i seguenti oggetti: Vaso ansato a collo stretto con beccuccio, di terra color rosso vivo, lavorato al tornio. Piccola tazza elegante di terra nera, fine e leggiera, con tre file di bottoncini a rilievo tra l'orlo e la pancia. Lucerna di terra giallastra, che fu verniciata in rosso: il rilievo molto corroso rappresenta una quadriga. Spranghetta di ferro quadrangolare, che porta infilzato un quadrettone dello stesso metallo. Frammento di altra simile.

« II. Ripostiglio. — Più lontano circa 15 metri, alla stessa profondità tre grandi mattoni, collegati fra loro in modo da formare uno spazio vuoto, contenevano alcune ossa e gli oggetti seguenti: Coccio di vaso ansato di terra rossastra, fatto al tornio. Id. id. di terra fina grigio-nerastra. Lucerna di terra giallastra, con soggetto indecifrabile. Vasetto di bronzo a collo stretto, con bella patina smeraldina. Piccola strigile di bronzo, con manico pesante in forma di verga quadrangolare.

« III. Ripostiglio. — Alla distanza di altri met. 10, si sono rinvenuti altri mattoni disposti nella stessa guisa, contenenti: Un bottone doppio di bronzo. Lunghi chiodi di ferro, e frammenti di verghette a capocchia del pari di ferro e contorte.

« IV. Ripostiglio. — Oltre a circa 10 met. più in là, sotto mattoni disposti come sopra, si rinvennero: Frammenti minutissimi di una specie di *cyathus* o *patina manubriata*, di vetro azzurrognolo. Altri simili. Grande fiala di vetro, alta cent. 14 e  $\frac{1}{2}$ . Piccola ampolla alta quasi 6 cent. Quattro piccole ampolle di vetro, schiacciate per fuoco violento.

« A breve distanza trovossi altro vasetto in terracotta senza manici, nè ornati, nè vernice. È a notarsi che molta terra nera, come bruciata, contornava i ripostigli

e li univa fra loro mediante lunghe striscie, e che fra questa terra si trovarono pezzi di legno bruciato o carboni.

« Nel vicino campo, detto *Campo basso*, furono trovate continuando gli scavi varie monete, di medio e piccolo modulo appartenenti a Claudio, Costantino, Massenzio, Aureliano, Valentiniano e Faustina, e perfino un *sesino* di Filippo II di Milano ».

L'attuale possessore degli oggetti sopra descritti, che è lo stesso ispettore Martani, ha intenzione di donarli al Museo civico di Lodi, secondo annuncia l'ispettore prof. P. Castelfranco.

Nel podere della *Mazzucca*, situato nel comune di Montanaso circondario di Lodi, a dì 7 aprile u. s. mentre alcuni contadini erano occupati ad abbassare un terreno, fu scoperta a caso un'interessantissima tomba, della prima età del ferro. Essa consisteva di un'urna cineraria, coperta probabilmente da scodella, e contenente altri vasi minori ed alcuni bronzi. L'urna stava in un vano pieno di terra da rogo, a circa met. 1,50 dal livello del suolo. A detta dei contadini, nessuna parete o coperchio di sasso o di cotto proteggeva la tomba. I vasi, per troppa fretta, vennero infranti dai lavoratori; alcuni dei cocci furono però raccolti da uno di essi, e portati a Lodi coi bronzi all'egregio ispettore Martani, il quale riconosciuta l'importanza del ritrovamento, si affrettò a farne acquisto. I cocci, poco numerosi, sembrano aver fatto parte di quattro o cinque vasi:

a) di un vasetto ansato, con ansa appiccicata dopo il lavoro del tornio; i segni del tornio si vedono internamente e sotto; il di fuori è ingubbiato;

b) di urna cineraria, di cui è rimasto il fondo reticolato traslucido al di fuori, con tracce del contatto del bronzo nell'interno;

c) di coppa a labbro rientrante, lavorata al tornio;

d) di vasetto a tornio impresso a circoletti;

e) id. impresso a solchi;

I bronzi sono più completi e più numerosi:

a) grande fibula a sanguisuga, con staffa lunga terminata da globetto; alcuni anelli accessori dovevano essere infilzati nell'ardiglione ora spezzato;

b) due fibulette a sanguisuga con globetto terminale, che manteneva l'ardiglione nella staffa, e anello e piastrella infilzati;

c) anello di getto, sormontato da 16 globetti a tutto rilievo;

d) pendaglio formato di due anelli intrecciati, il più basso dei quali sopporta due altri anelli caudati;

e) frammenti di pendaglio simile al precedente;

f) frammenti di 4 armille, entro cui stavano infilzati 4 pendagli a secchiello;

g) quattro pendagli a secchiello;

h) anello di verga cilindrica di ferro.

Vicino alla tomba suddescritta, ma non nel medesimo vano, si rinvennero poi tre oggetti di ferro, cioè due coltelli ed una forbice dello stesso metallo.

Anche questi verranno dal sig. Martani donati al Museo di Lodi.

II. *Adria* — Alle notizie comunicate dall'egregio ispettore prof. Fr. Bocchi (v. aprile 1879 p. 260), fa seguito una nuova relazione intorno agli scavi del pubblico Giardino di *Adria*, trasmessa dall'ispettore stesso sul finire di agosto.

« Se la neve ed il freddo interruppero lo scavo propriamente detto il 10 dicembre, non impedirono però che anche ne' giorni meno rei del periodo invernale, si lavorasse alla ricerca d'altre antichità, sia fra la terra già estratta, sia sulle scarpe della cava, o in quelle parti della medesima che non erano invase dall'acqua. Questo disagiato compito sostenuto a riprese da me, da miei due figli e da qualche amico, coll'aiuto di due fidi mercenari, non fu privo esso pure di felici risultati, essendosi scoperti altri molti notevoli frammenti di vasi dipinti, nonchè di vasi rozzi e roz-zissimi con lettere e sigle.

« È a notare che sulla fine del p. p. novembre, quando si fu ad una profondità generale di circa met. 2, per facilitare il lavoro si divise la cava in due parti pressochè eguali con linea da sud a nord, e si approfondì lo scavo prima nella parte verso levante. Pertanto il 10 marzo 1879 levata l'acqua da questa parte della buca, si scoprirono le punte di grandi travi verticali e traversali, su cui poggiava un amalgama di sostanze vegetali (come pavéra, caresina, sparze ed altre qui conosciute col generico nome di *canne*, miste a stecchi e pezzetti di legno), probabilmente reliquie di coperture di fabbriche. Siamo a met. 4,40 circa. L'andamento de'travi, sebbene quasi sempre e qui ed altrove perfettamente orientato, mostrasi qua e là irregolare e confuso; appare che un solaio o tetto sia precipitato sul piano inferiore. Manca traccia di ferramenta o di altro metallo, che servisse al nesso de'travi; vedonsi bensì in qualche luogo de' chiodi di legno (vulgo *nùgeli*). Il 14 detto scoprironsi altri enormi travi, con limbelli e fori praticati per connettere l'uno coll'altro; e qui non può non indursene l'uso di strumenti metallici dall'esattezza delle squadrature, se forse non furono adoperati strumenti litici. Prevale il rovere. Dapertutto, e talora in istrati di spessore di cent. 40, carboni e terreno cenericcio; l'estremità superiore de'travi pare carbonizzata; tutti gli indizî insomma che l'edificio fu guasto dal fuoco. I grossi travi verticali non sono brevi, come nella prima palafitta: due di essi scendono alla profondità di oltre met. 5,20, e sono immersi nella sabbia marina. Poco sopra appaiono due strati paralleli, orizzontali, dello spessore ciascuno di met. 0,03 in media, composti di sostanze vegetali (stecchi, canna ecc. c. s.) che paiono fascinate o graticci: il più basso poggia sopra sabbia, ed è diviso dal superiore per circa met. 0,15 di tiváro. Senza dubbio furono praticati sul terreno fangoso ed acquoso, per formare un piano all'abitazione. Ed è notevole vedere, come (certo per l'abbassamento del suolo) si dovesse formarne un secondo più elevato; indizio anche questo, che per lungo tempo fu ivi umana dimora.

« Levato il 17 (dopo fattone accurato disegno) tutto l'apparato ligneo, si trova sotto il terreno carbonoso il tiváro; quindi, come sopra notammo, alla base de'travi verticali, la sabbia marina a poc' oltre met. 5,20. Si fa un saggio di scavo più profondo alla parte nord, e si trova tiváro sempre più fino e compatto fino a met. 5,50, ove s'incontra un sottile strato di sabbia marina; poi tiváro più fino; quindi a met. 6,15 un grosso legno, che il giorno 18 si scoperse essere un albero (pioppo?) rovesciato: gli si vede appresso il suo grossissimo tronco colle radici. Gli stanno a fianco altri due tronchi, in uno de' quali pure si manifestano traccie d'incendio. Fo assaggiare il terreno più sotto, difendendo la profonda cava dall'acqua, che va filtrando dalle superiori vene di sabbia, e trovo altri due sottili strati di sabbia, divisi da strati di tiváro; quindi

a circa met. 7,00 grosso strato di finissima sabbia, che la terebrazione mostra discendere per circa un altro metro. Più sotto è impossibile discendere con questa stagione. Anche per tutto questo scavo, dal principio della costruzione lignea e sotto, sino ad oltre met. 1,50, cioè sino a met. 5,50 dalla superficie del suolo, si rinvennero masse di stoviglie d'ogni maniera, la maggior parte in frammenti; così pure una coppa di legno quasi perfetta, altra frammentata, frantumi parimente di legno, che mostrano aver fatto parte d'un ventilabro (vulgo pala), masse d'ossame fra cui un bel tronco di grosso corno d'alce. Il trovar frammenti ceramici e d'ossame, schiacciati fra travi prova, che una parte dell'edificio precipitò sull'altra. Fra le figuline abbondano le rozze e rozzissime di pasta nericecia, impastate con granelli silicei, molte delle quali con sigle graffite; quelle a cordoni, a linee orizzontali rossastre su fondo gialliccio; il tutto misto con altre di finissima vernice nera, talune figurate. È anche notevole il rinvenimento di qualche collo d'anfora, in tutto simile a quelle che passano per romane dell'epoca imperiale o di poco anteriore, in questo strato che senza dubbio precede tal'epoca di parecchi secoli. Notisi pure la presenza di qualche mandibola di pesce, di qualche conchiglia, e di non pochi ciottoli e granelli di ghiaia.

« Dopo i met. 5,50 cessa bensì, in questa parte dello scavo, qualunque presenza di stoviglie e d'ossame, ma la presenza d'alberi ad oltre met. 6,00, le alternative di strati alluvionali (di tiváro) e di sabbia marina sino a met. 7,00, oltre i quali soltanto si trova un denso strato di sabbia marina, dee far argomentare che molto innanzi della costruzione delle palafitte, in piano ad esse non poco inferiore, trovavasi un piano scoperto suscettibile di vegetazione; e che lo spazio intermedio tra quello su cui sorgevano gli alberi, e quello su cui furono piantate le palafitte, ne' successivi abbassamenti del suolo, fu a vicenda occupato dall'acque fluviali e dall'acque marine.

« Ripigliato il 20 marzo il lavoro nella mezza cava verso ponente, cioè verso il civico Spedale, si trovano al solito strati carbonosi da met. 2,00 a 3,00, qui più che altrove, nonchè prodigiosa quantità e varietà di cocci d'ogni maniera, dai più grossolani ai più fini; di vasi fatti a mano di pasta nerastra e gialliccia mista a grani silicei e metallici, i più di vasi cinerei; ghiande missili e dischi pure in figulina; ossame, sanne di cinghiale enormi ed altre d'animali sconosciuti, conchiglie, lamine di piombo, ed altri pochi infirmi avanzi metallici. Noto fondi di vasi, parecchi dei quali coll'orlo dentato, che paiono non rotti a caso, ma ridotti appositamente a disco. S'avverte di preferenza in questo strato la quantità delle sigle, su fondi o su labri dei vasi, specialmente cinerei: alcuni cocci hanno anche parecchie lettere di seguito (ombre od etrusche?).

« Veduto che verso l'angolo nord-ovest della cava la raccolta è più copiosa, faccio allargare la rampa di discesa che si trova a quella parte, e per un tratto ivi presso tirare la rampa a picco, non presentando tal lavoro alcun pericolo, atteso la vastità della cava medesima. Nel farsi tale operazione, entro lo strato romano a circa met. 1,30 si rinviene, tra grande ammasso di rovine figuline, un bel fermaglio d'oro. Appartiene al genere delle fibule, ma senza ardiglione, nè deve averne, essendo lamina girata a modo di nastro a doppia elissi, simile a quegli arnesi che s'usano tuttodi per assicurare ed ornare le sciarpe da collo. Pesa grammi 7,6, e precisamente come un pezzo da venti lire, più grani  $3 \frac{1}{2}$ . Seguitandosi il lavoro alla scarpa, si ravvisano

in essa sino a circa met. 2,60 cinque strati di rottami di cotto, divisi da altrettanti strati di terreno alluvionale tivaroso, e non senza carboni.

« Proseguendosi lo scavo su tutta l'estensione della mezza buca, da met. 2,60 a 3,00 co' soliti cocci, se ne cominciano a trovare anche qui di vasi dipinti, alcuni dei quali con fregi e figure bellissime. Nello strato immediatamente superiore alle palafitte, si trovarono sempre granelli di ghiaia e ciottoli, ma qui la mia vista fu colpita dall'apparire d'alcune schegge ed altri oggetti litici, evidentemente lavorati dalla mano dell'uomo: sono oggetti che sembrano rozzissimi coltelli, simili affatto a quelli che vengono pubblicati in qualche giornale di paleontologia, ed altri d'uso ignoto, ma non certamente d'accidentale fattura; tanto più ove s'osservi l'assenza totale da questo strato sì del cotto, che del marmo ad uso edilizio. Tali strumenti come si trovano frammisti a stoviglie, anche d'arte la più progredita? chi li fece, o meglio chi li portava qui? donde? a qual uso servirono? Altri risponda: io mi limito per ora a constatare il fatto. Ma senza dubbio non si potrebbe in alcun modo riferirli alla così detta *età della pietra*, avuto riguardo allo strato in cui si rinvennero, e che insieme con essi trovaronsi eziandio varie coti, che con tutta probabilità servirono ad affilare strumenti metallici. Siccome poi è tolta qualunque ombra di sospetto, che simili strumenti litici siano stati portati dall'acque (l'Adige non porta ghiaie che sin qualche miglio sopra Legnago, il Po non ne convoglia che sino a Piacenza; questi fiumi per tutto il Polesine non portano che sottilissimo limo e fanghiglia, od al più sabbia); così è necessario supporre, che l'uomo li abbia qui portati in remoti tempi, giacchè non è a supporre che ove si usava e probabilmente fabbricavasi fina ceramica, si portassero pezzi di selce per ridurli a quei rozzi strumenti. Che se furono qui portati, qualunque ne fosse il motivo, potrebbero per altro avere appartenuto all'età della pietra di qualche altro paese.

« A met. 3,75 apparvero, anche in questa parte, le tavole trasversali, continuazione delle trovate nell'altra mezza cava, e qui pure vari bellissimi frammenti. Dopo le feste di s. Pasqua il lavoro fu stranamente difficoltà dalle frequenti piovie, ma la lotta coll'acque ogni giorno rinascenti e faticosamente levate, o sostenute con dighe, non impedì altre importanti scoperte e copiosa raccolta.

« Nella parte verso sud, a circa met. 4 scoprironsi due pareti, formate di tavole verticali ad angolo retto; nello spazio da esse chiuso, alla profondità d'oltre met. 4,50 il solito graticcio grosso circa tre dita, fatto delle sostanze vegetali altrove accennate; sott'esso strati sottili di tiváro, di sabbia, di tiváro ancora, alternati; sopra e presso quelle tavole prodigiosa massa di cocci d'ogni maniera, ghiaia, ciottoli, qualche strumento litico, il tutto fra stecchi e carboni: qualche vasetto intatto; tre belle tazze nere, una delle quali col cacodemone (Gorgone) nel fondo interno, i cui frammenti permisero ricostruirla quasi interamente. Si scoperse poi che due grosse travi ad angolo retto, orizzontali, sostenevano quelle due pareti di tavole verticali; nell'angolo si vide grosso trave, pur verticale. Le tavole poggiano senza punta. Se ne induce che questo fosse fondamento d'edificio, tenuto insieme dal tenace tiváro; edificio che fu bruciato, e di cui quindi non rimane che la parte che stava sotto o a fior di terra: lo scoperto qui ha tutta l'apparenza d'aver appartenuto ad una stanza, e dal lato verso levante, mancando per un tratto le tavole, pare vi fosse una porta. Presso

que' travi altri frammenti, anche con sigle; entro una specie di coppo di cotto, acini misti a terra carbonosa; un oggetto con avanzi di pelo, forse lana; frammentini di penderuole di vetro; sempre qualche strumento litico; de' metalli mai. Profondato a met. 4,85 lo scavo nella parte verso sud, mentre grande massa d'acqua si sosteneva dall'altra parte (verso nord), si taglia la diga, e si asciuga questa parte facendo discendere tutta l'acqua in quella.

« Nella parte così liberata dall'acqua, a met. 4,15 circa si scoprono grossissimi travi e tavolati; qui fra i soliti cocci v'è qualche frammento metallico, un pezzetto d'ambra, un ciottoletto ad arte punteggiato. Si fa il disegno dell'andamento de' travi; nell'estremità nord della cava appaiono due grossissime teste di *modioni* (modiglioni) di rovere, ma molto incomodi perchè ne filtra continuamente un zampillo d'acqua pura, buona a bere. Prima di giungere alla fascinata o graticcio, che copre tutta l'estensione della cava, si trovano altri strati carbonosi e di sostanze vegetali compresse, interrotti da strati tivarosi, sabbiosi, torbosi; e fra questi strati ossa, denti, pezzi di corna bovine e cervine; un pezzo di sostanza calcarea, in forma di ciottoletto, friabile, schiacciato, punteggiato d'ambe le parti; ciottoli, alcuni de' quali con scanalature fatte ad arte; un pezzetto di legno lavorato (manubrio?); una penderuola nera; frammenti di ghiande, oltre i soliti cocci, fra cui si ricostruisce mezza tazza con fregi a foglie nere su fondo bianchiccio, e non pochi con sigle.

« Quel graticcio o fascinata, essendone il piano un po' ondulato, oscilla tra i met. 4,60 ed i 4,70 di profondità, del medio spessore di 0,035; frammezzo n' emerge qualche palo piantato sotto. Da un lato (all'angolo sud-ovest) è una ristretta chiusa di piccoli pali, che servì forse a ricovero d'un cane, ed infatti un teschio di cane fu rinvenuto a poca distanza. Levato tutto il graticcio (conservatone qualche pezzo se pure potrà durare all'asciutto senza polverizzarsi), si trova anche al di sotto di esso uno strato di tiváro con carboni, con qualche coccio a vernice nera assai fina, frammenti d'ossame fra cui un bel pezzo di corno di cervo. Più sotto, a met. 5 circa, si scoprono due grossi tronchi d'albero, d'uno de' quali (pioppo?) la radice poggiava ad oltre met. 6, e poco lungi alla medesima profondità, cioè circa un metro sotto le grosse teste di trave o modiglioni di cui sopra, vari grossi pali rotondi (palanche) paralleli, con tavole da presso commesse senza ferramenta apparenti: qui pure e più sotto poco ossame fra carboni, qualche coccio di rozzi vasi nerastri senza sigle, e qualche conchiglia. Ancora più sotto tiváro e sabbia.

« Il lavoro dalla metà di maggio si fa oltre modo faticoso e non senza pericoli, ma colla pazienza si dura in mezzo al fango, mentre le dighe praticate nel fondo della cava, per tenerne a vicenda vuote d'acqua le varie parti, potevano rompendosi obbligare a fuga precipitosa. Si fruga nelle pareti della cava verso nord e verso est, e non manca qui pure copiosa raccolta ceramica. Soprattutto sono osservabili, ad oltre met. 4,50 i frammenti d'un vaso, dipinto con molte figure nere di bellissimo lavoro arcaico (vedi nella seguente rassegna sotto A. 216). Questi si estrassero coraggiosamente da ristretta striscia di suolo fangoso, avendo alle spalle nella parte più profonda della cava, sostenuto in parte da abile arginello, oltre un metro d'acqua. Si durò sin verso la fine di giugno, e si rinvennero altri frammenti di quel vaso a figure nere testè accennato, ossame e qualche altro strumento litico. Infine, dovendosi

sospendere il lavoro, si stimò meglio rompere le dighe, e permettere che l'acqua invadesse del pari tutto in fondo della cava, per impedire che i monelli non vengano, nell'intervallo sino al ripigliar degli scavi, a mettervi le mani. Un'altra settimana fu con profitto impiegata a rovistare fra la terra di recente levata. Ed ora si aspetta più propizia stagione e nuovi sussidi.

« Nella tav. IV. è rappresentata tutta la costruzione lignea, rinvenuta nello scavo del triangolo nord-ovest, secondo il disegno accuratamente eseguitone dall'egregio mio amico il dott. ing. Fr. Fava.

« Segue la rassegna de' più notevoli capi, rinvenuti nel proseguimento degli scavi da marzo a giugno 1879.

« A. 176. Frammentino con testa di Satiro barbata, e parte del busto e braccio, tutto volto a s., alto mill. 3,50 circa.

« 177. Framm. tazza: all'esterno resto d'occhione, e gamba d. piegata di figura umana nuda, con resto d'altra gamba, tutto volto a d. (c. s.).

« 178-185. Frammenti vari di finissime tazze, con belle palmette nere su zona gialla, alcune delle quali punteggiate a rosso e bianco (c. s.).

« 186. Frammento di collo di grosso vase, ove su zona gialla sono otto pesci (delfini?) obliquamente disposti, colla testa in giù. Rinv. a met. 3,80 di profondità circa.

« 190. Tazza d'oltre trenta frammenti riuniti con colla; tutta nera, con Gorgone nel fondo interno; diota di forma elegante con poche mancanze, alta circa 3,80.

« 206. Frammenti rappezzati di ventre di fine vasetto; due figure stanti, con lunga tunica, asta ed altro oggetto (rossiccio), volte a d.; altra figura simile imperfetta volta a s., alta 3,60.

« 207. Framm. fondo di tazza con resto di Gorgone, che sulla fronte ha cinque punti neri (c. s.).

« 216. Dodici frammenti rappezzati (ed altri che non hanno ancora potuto riunirsi) di vase bellissimo, forma dell'*Hybria Corinthia*: resta il piede, buona parte del ventre e della spalla, e qualche frammento del collo. È figurato da una parte sola. Resta sulla spalla una figura mostruosa (Sfinge?) con viso muliebre, piedi anteriori da uccello, grandi ale, resto del corpo e piedi posteriori da quadrupede: tutta la figura è diretta alla d. ma il viso rivolto guarda a s.; dinanzi stanno tre figure di seguito tunicate volte a s., di dietro altre due figure pur tunicate volte a d., quindi più a s. resto d'altra figura (Sfinge?). Sul ventre da s. a d. sono, volte a destra, una figura con grand'elmo, asta, scudo rotondo, tunicata (Minerva); altra con berretto e breve pallio (Mercurio?); altra testa e resto di gruppo, ove parmi vedere Ercole che preme col piede altra testa; quindi una lacuna, dopo la quale parte di figura tunicata volta a s. Si spera rinvenire gli altri pezzi che completino il quadro. Tipo arcaico, rinvenuto a met. 4,50.

« A. a. 3. Grosso frammento rappezzato di vase panciuto, a vernice bellissima: spessore mill. 6: a s. bel fiore e riccio nero: a d. parte di testa, petto, braccio d. piegato d'uomo, che porta sulla spalla strumento che pare un timpano, sormontato da due anelli. Dev' essere rappresentazione ginnastica, trovandosi sul campo d'un bel giallo-roseo, le due lettere a nero sbiadito Α Ν, che ritengo completarsi con uno de' soliti: ΚΑΛΟΣ.

« B. 68. Framm. *Schyphus* con resto inferiore di due figure umane tunicate.

« 95. Grande orlo di vase a colonnette, diam. del circolo 0,35, allo sporto de' manichi 0,405. Sul collo da una parte sola, fregio a foglie oblunghe lanciolate, e linee sottili in lunghi ovali. Del ventre restano pochi frammenti rappezzati, con residuo di due belle teste che si guardano.

« C. 183. Parte ventre di vase panciuto, di cui rimane anche un'ansa verticale, bella forma, pasta abbastanza fina, gialliccia; fatto al tornio; all'esterno strie orizzontali a lieve rialzo, e zone di color rossastro. Trovato sotto le palafitte, a met. 5 dalla superficie del suolo.

« 184-186. Simili frammenti (c. s.).

« 187. Ciotoletta imperfetta, gialliccia, con linee orizzontali rossastre e nerastre.

« 239. Piccolo *Calathus* a fina vernice nera, perfetto. Diam. 0,06, alt. 0,035, rinvenuto a met. 4.

« 244. Piede e circa metà di labro di tazza di bella forma, a vernice non molto fina: nel fondo interno, fregio nero sul bianchiccio: all'esterno, fregio a foglie lanciolate, obliquamente disposte: da una parte e dall'altra zone bianche e nero-rossastre.

« 275. Piede e buona parte del labro, rappezzato, di fine tazza nera, coll'orlo del piede, al solito, giallo: vernice splendida.

« 276. Tazza nera rappezzata, con poche imperfezioni all'orlo; forma elegante; diota; vernice assai fina; diam. 0,189.

« 277. Piede e buona parte del labro di scodelletta nera, a vernice assai fina.

« 278-279. Piede e parte del labro di finissime tazze nere.

« 280. Tazza nera rappezzata, imperfetta; vernice finissima; diam. 0,18 circa.

« C. e. 14. Frammento di piatto con metà del piede. All'esterno:  $\Psi$

« 15. Frammento di fine vasetto di pasta gialla, verniciato a giallo. All'interno circoli di fregi a punti e lineette (in tutto sei), e graffitura dopo cottura:  $\neq$

« 17. Orlo di vasetto nero, bella vernice, con resto di manico orizzontale. All'interno (c. s.):  $\times$

« 20. Piede di tazza nera coll'orlo giallo: nel piede, all'esterno (c. s.):  $0A$

« 21. Piede di vase nero: graffitura all'esterno, dopo cottura:  $\times$

« 22. Piede nero rappezzato ed imperfetto, coll'orlo giallo. All'esterno (c. s.):  $\lessgtr$

« 23. Piede e parte di labro rappezzato, di scodella nera assai fina. All'esterno ha due circoli gialli concentrici, e le lettere graffite:  $\times \Psi \dots \wedge \rangle$

« D. f. 76. Frammento di piede di scodelletta a vernice nera non molto fina, trovato a met. circa 2,50. Nell'interno:  $\parallel$

« 77. Frammento di scodella. All'esterno evvi la graffitura, dopo cottura:  $\gamma\kappa$

« 78. Piede di vasetto al di fuori giallo, al di dentro nero, con graffitura, entro circoli di lineette impresse. All'interno:  $+$

« 79. Mezzo piede e parte del labro di scodella. All'esterno graffitura (c. s.)  $\wedge$

« 80. Piede imperfetto, all'esterno giallo colla lettera:  $A$ , ed all'interno nero con altro segno:  $\mid$

« 81. Scodelletta nero-bleu, che sotto il piede giallo e nero ha:  $+$

« 83. Frammento di piede e di labro di tazza, trovato a met. 2,50: nel fondo interno:  $\times$



« 84. Fondo di piatto o scodella nera, con fregio a circoletti di lineette e palmette, impresse nell'interno; e nell'esterno, sotto il piede giallo non verniciato, a solco molto leggero: ✕

« *F. I.* 41. Sottocoppa mancante di parte dell'orlo, pasta giallo-carica con tracce di color rosso. Diam. massimo 0,164. Scoperta a met. 3,50.

« 42. Coppa gialliccia con traccia di linee rossastre trasversali, trovata a quasi met. 4, alt. 0,11, diam. alla bocca 0,083.

« 43. Coppa ossia scodella gialla rappezzata, raccolta alla stessa profondità. Alt. 0,85, diam. 0,22: ha rappresi avanzi di sostanze vegetali.

« 45. Mezza scodelletta gialla, lucida, levigata, sebbene senza vernice. Diam. 0,131, alt. 0,033.

« 46. Vasettino (ciotoletta), perfetto trovato addossato ad un trave a met. 3,75 di profondità; pasta giallo-scura. Diam. 0,083, alt. 0,033 (è simile al n. 17).

« 50. Grande catino (simile al n. 8) completo, in sette frammenti rappezzati, giallo con linee nere ondulate presso l'orlo. Diam. 0,34, alt. 0,11. rinvenuto a met. 3.

« 51. Disco di pasta bianchiccia: dev'essere un piatto mancante del fondo. Diam. 0,190, trovato poco sopra le palafitte.

« *F. II.* 83. Scodelletta di pasta nera, imperfetta, rappezzata, bella forma fatta al tornio, trovata con molti altri frammenti tra le palafitte da met. 4,50 a 5,00.

« 85. Quattro frammenti di grosso vase, trovati ad oltre met. 5,00 presso sabbia marina; pasta gialla: spettano a vaso fatto a mano: all'interno nerastri che paiono coperti di sostanze carbonatate.

« 98. Scodelletta perfetta di pasta cinerea, forma elegantissima. Diam. 0,09, alt. 0,04, trovata a met. 2,50.

« 106. Coppa nerastra, imperfetta, rappezzata. Alt. 0,09, diam. mass. 0,087, trovata a met. 4 presso le palafitte.

« 110. Vase intero, perfetto (tranne un fesso per lungo), forma di coppa, pasta grossolana. Alt. 0,178, diam. alla bocca 0,125, trovato (c. s.) a met. 4,10.

« 111. Resto di stoviglia sconosciuta, che non pare vase propriamente detto, non avendo piede: si direbbe una specie di coppo, fatto all'uopo di raccogliere qualche cosa: pasta gialliccio-scura; rappezzato: all'interno ha rapprese sostanze vegetali, come canna o stecchi, trovato presso la palafitta a met. 3,75.

« 122-125. Frammenti di grossi vasi rozzissimi, fatti a mano, pasta scura con granelli calcari bianchicci, trovati (c. s.). Di questo genere se ne trovarono altri molti di vario colore, taluno con tracce di cordoni fatti malamente con qualche stecca.

« *F. i.* 248. Fondo di scodella gialliccia scura. All'esterno a solco largo, graffito dopo cottura: Λ. Fu trovato fra i travi delle palafitte a circa met. 4,50.

« 249. Fondo di scodella nerastra. All'esterno a solco sottilissimo: Λ trovato (c. s.).

« 250. Fondo e parte di labro di scodella men rozza della precedente, trovato (c. s.) All'esterno: †

« 251. Fondo e parte del ventre di rozzo vase, fatto forse a stampo, ma non al tornio, con granelli silicei e metallici, internamente con crosta rossiccia: parete grossa: presso l'orlo esterno, graffitura fatta innanzi la cottura: Λ, trovato ad oltre met. 5,00.

« 252. Scodella di pasta nera fatta al tornio, rappezzata, imperfetta. All'esterno a largo solco graffito innanzi cottura: ☒, trovato (c. s.).

« 255, 300, 338. 360, 363. Fondi di vasi, ed altri frammenti ceramici, aventi graffito il così detto segno di Salomone ☆, più o meno rozzamente; uno de'quali frammenti (il 255) fu rinvenuto ad oltre met. 5,50; è quindi l'oggetto che venne alla luce dalla massima profondità.

« 256. Fondo di rozzo vase nero, all'esterno del quale evvi la graffitura, fatta avanti cottura:  $\overset{N}{\text{N}}$ . Fu trovato presso le palafitte in terreno carbonoso e legnoso.

« 257. Mezza scodella di pasta cinerea grossolana. All'interno, a largo solco praticato dopo la cottura: ✱; all'esterno poi, a solco leggero: ✧

« 265. Frammento di labro di scodella, pasta cinerea. All'interno, a solco leggero: 11V112

« 266. Fondo di scodella nerastra. All'esterno, a solco leggero: ✱

« 270. Fondo e circa metà di scodella nerastra. All'interno quattro fioretti impressi formati di circoletti, all'esterno poi nel fondo: ✱ e sul labro pure esterno, presso il piede piccolo segno di Salomone: ☆

« 275. Fondo di vase cinereo. All'interno a linee poco profonde: ∧, ed all'esterno a linee sottilissime, ma certe: †

« 276. Frammento di fondo di scodella cinerea. All'interno: 1 ◊ A

« 282. Frammento di fondo di scodella cinerea. All'interno con linee leggere: ☆ ed all'esterno, con linee meno leggere: ✱

« 287. Piede e parte del labro di scodella cinerea. All'esterno: ✕, ed all'interno è graffito, del pari dopo cottura: KA

« 290. Frammenti due rappezzati di piatto cinereo. Sul labro esterno segni molto leggeri e qua e là incerti, graffiti dopo la cottura: γ × Λ Λ M × γ

« 297. Fondo di scodella cinerea con parte del labro. All'interno, verso il labro, a solco abbastanza profondo e chiarissimo: †

« 298. Fondo c. s. e parte di labro. All'interno è graffito, essendo incerti i segni a sinistra: ✧, all'esterno poi a solco leggero: ✕

« 299. Piede e parte di labro di grossa scodella cinerea, pasta grossolana. All'interno foglie impresse ed all'esterno graffito: ✕ 1

« 305. Frammento di piede e di labro di scodella cinerea. All'esterno a linee leggerissime: Λ Λ V √ ...

« 307. Fondo di vase gialliccio dentro, cinereo fuori. All'interno palmette impresse, ed all'esterno: †

« 310. Fondo di vase di pasta nerastra. All'interno: ∨

« 312. Frammento di fondo e di labro di scodella cinerea, con chiazze nerastre al di fuori. Nell'interno poi: ☹

« 314. Scodella gialla rappezzata, imperfetta: presso l'orlo ha zona di color rossiccio sì dentro che fuori; ed all'interno su questa zona è graffito: A ∩ N D ..

« 315. Fondo e parte del labro di scodella cinerea. All'interno è graffito: K, all'interno poi: —+

« 324. Fondo di vase giallo rossiccio, pasta abbastanza fina. All'esterno vi sono

segni complicatissimi, forse in parte capricciosi, ma senza dubbio genuini: all'interno il solito segno di Salomone ed altri due segni, ossia lettere:  $\exists A$

« 326. Frammento di labro di scodella cinerea. All'interno:  $\text{✱}$

« 328. Frammento di fondo di vase cinereo. All'esterno:  $\text{✱}$

« 329. Piede di vase con piccola porzione del corpo. All'esterno la solita croce:  $+$  all'interno poi v'è un'altra graffitura:  $\text{†}$

« 330. Scodella cinerea imperfetta. All'interno sul labro evvi un'intera parola ben chiaramente graffita, dopo cottura:  $A1YJAB1M$

« 331. Scodella imperfetta, pasta cinerea. All'interno presso il labro:  $\text{‡}$

« 333. Piede di vase; pasta gialliccia, imperfetto: nel mezzo un largo foro praticato apposta. All'esterno:  $\text{✱}$ , ed all'interno il solito segno di Salomone.

« 334. Framm. di piede e labro di scodella gialliccia. All'esterno a segni leggeri, dopo cottura:  $MAM1YX1M$

« 336. Piede ed oltre metà del labro di scodella cinerea, qua e là bianchiccia. All'interno:  $A$ , all'esterno poi nel labro segni leggeri, ma genuini senza dubbio e certi.

« 362. Piede di vase gialliccio. All'interno del quale è graffito:  $1$ , all'esterno poi, del pari dopo la cottura:  $\text{‡}$

« 365. Fondo e parte del labro di scodella, all'interno è graffito:  $\Delta$

« 368. Piede di vasetto scuro-gialliccio. All'esterno, a solco profondo (prima della cottura?):  $\text{Ⓞ}$

« 369. Piede e parte del labro di non grande, ma grosso rozzissimo vase di pasta giallo-scura. All'esterno, presso all'orlo del piede evvi una graffitura, ripetuta tre volte in giro:  $\text{V V V}$ , ed all'esterno ripetuta del pari:  $\text{✱ ✱ ✱}$

« 373. Piede di vase assai grossolano, di pasta nericcia con granelli metallici e silicei. All'esterno:  $\text{H}$

« 380. Circa un terzo di scodella gialliccia. All'esterno sul labro, dopo cottura:  $A$

« 381. Piede e parte del labro di scodella nerastra, rozzissima. All'esterno sotto il piede:  $\text{V}$

« 382. Frammento di scodella scura traente al bronzo, levigata, sul labro esterno a solco leggero:  $\text{‡}$

« 385. Scodella gialliccia imperfetta, sotto il piede all'esterno linee assai complicate, forse capricciose ma certo originali: e del pari all'esterno sul labro, in giro.

« 387. Piede e parte del labro di scodelletta di pasta nera. All'esterno del piede stesso:  $+$

« 388. Piede e parte del labro di scodella nericcia. Sotto il detto piede:  $A$

« 396. Frammento di labro di scodella cerulea. Al di fuori:  $\text{‡}$ , ed al di dentro altra graffitura:  $A$

« 397. Piede di vase nerastro, abbastanza levigato e ben tornito. All'esterno sul piede, ch'è circondato d'orlo assai rilevato:  $\text{‡‡‡}$

« 399. Piede e parte del labro di scodella levigata e ben tornita. All'esterno. a segni leggerissimi:  $\text{=}$ , ed all'interno con linee meno leggere:  $+$

« 400. Piede di scodella color bronzo scuro, tornita, levigata. All'esterno, sotto il piede a largo solco, fatto probabilmente con istecca, avanti cottura:  $\text{X}$

- « 403. Piede e parte di ventre di rozzissimo vase. All'esterno: †
- « 405. Frammento di labro d'olla cinerea. A solco abbastanza profondo è graffito all'esterno: †††
- « 416. Piede di rozzo gróssio vase rossastro-scuro. All'esterno, a solco molto esatto: ⊕
- « 419. Piede e parte di labro di scodella cinereo-scuro. Al di fuori: ⊕
- « 421. Piede e parte del labro di vase di pasta nerastra rozzissima, ma fatto al tornio. Al di fuori resto di sigla, essendo il piede imperfetto e corrosivo: †
- « 423. Piede ed oltre mezzo vase di pasta nerastra con granelli silicei: è una specie di scodella con labro molto rialzato. All'esterno: ††
- « *G. I.* Lucerna nera, imperfetta, bella vernice al di sopra; rappezzata; rinvenuta sulla palafitta.
- « *H.* 87, 91, 95. Cotti in forma di ghiande missili, di varia grandezza.
- « 88, 89, 94, 97, 98, 104, 128. Cotti in forma di cilindri a capocchia.
- « 93, 96, 100, 101, 102, 103, 131, 132, 133. Penderuole di varia pasta e grandezza.
- « 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 117, 118, 119, 122, 123, 124, 125, 126, 127. Dischi forati di varia grandezza.
- « 112, 113, 116, 120, 121. Cotti in forma de' così detti pesi da telaio.
- « *K.* 7. Sferoide di pasta vitrea, del diam. massimo di met. 0,017. forata: specie di penderuola ceruleo-chiara, diafana. opalizzata, rinvenuta a met. 4 presso palafitta.
- « *M.* 2. Fermaglio d'oro, specie di fibula (vedi relazione).
- « *O. I.* Osso lavorato e non lavorato, ed altre parti d'animali.
- « 1. Aghetto d'avorio, imperfetto, lungo 0,062.
- « 4. Dente molare . . . . a quattro radici, largh. massima 0,024, lungh. massima 0,015. trovato a met. 5,75 di profondità, sotto la piantagione che stava al disotto della prima palafitta (di quella cioè scoperta nel triangolo sud-est del publico Giardino).
- « 5, 69, 104, 105, 134, 137, 167, 180, 186, 187, 191. Molte grosse sanne d'animale sconosciuto: la maggiore ha lunghezza di met. 0,135, seguendo l'andamento della curva.
- « 6, 7, 8, 9, 11, 31, 71, 102, 136, 146, 180, 184, 194. Molte sanne di cinghiale, talune assai grandi: la maggiore supera i met. 0,20 di lunghezza, seguendo la curva: la maggior parte trovate presso le palafitte.
- « 15. Teschio di cane da caccia, trovato sotto il piano della prima palafitta: lungh. mass. 0,185, largh. all'occhiaie 0,105.
- « 53, 59-68, 74, 75, 77, 80, 82, 85, 121-123, 160-164, 175, 199, 200. Frammenti di corna di cervo, lunghi taluno fin presso a met. 0,60; ve n'ha di lavorati a punta, a manubrio, a piccone e simili.
- « 103, 181. Mandibole varie di pesce (squalo) con acutissimi denti.
- « 173. Gran pezzo di palco di cervino (alce), assai largo, con estremità ottusa.
- « 169, 174, 197. Frammenti di corna bovine (d'uri o bisonte?).
- « *O. II.* Legno 1. Scodella o sottocoppa ovale. diam. mass. 0,19, minimo 0,147.
- « 2. Punteruolo lungo 0,124.
- « Si veda poi alla lettera *L.* ove per isbaglio furono posti vari oggetti in legno.

« N. B. Molti travi e pali delle palafitte, e qualche tronco d'albero furono conservati, e non potendo per la loro mole essere collocati nelle stanze del Museo, verranno posti in qualche locale terreno.

« P. Oggetti litici trovati fra le palafitte.

« 1-8. Armi varie in forma di coltello, informi, talune appena abbozzate.

« 10. Cilindro che termina in figura curva (sferoidale): forse servì di martello, o meglio fu peso, collocato sotto qualche rete da pescare.

« 12. Grande ciottolo spezzato a mezzo, con insenature probabilmente fatte ad arte, ed in alto con quattro buchi, che potè servire di martello.

« 14. Ciottolo smuzzato d'ambo le parti, in forma di conoide tronca; potè servire anche questo da martello.

« 16-18. Piccole ascie.

« 19. Figura fatta a cuore; punta smuzzata.

« 21-27. Ciottoli di varie dimensioni, spaccati, d'uso ignoto.

« 28-31. Figure prismatiche con vari spigoli acuti.

« 36-43. Pezzi di varia forma, che servirono di cote.

« P. α. 1, 2. Ciottoli di sostanza calcare, segnati a punti che non possono essere accidentali, ma piuttosto una specie di scrittura: trovati anche questi nello strato delle palafitte.

« P. I. Marmi anepigrafi, cementi, intonachi di muraglie, e simili cavati dallo strato romano.

« 1-29. Lastre di marmo di varie dimensioni e colori, che servirono per rivestimento di fabbriche.

« 32-64. Frammenti di vario marmo con scanalature, spigoli ecc. spettanti a fabbriche rovinate.

« 65. Mano di marmo greco, che deve avere appartenuto a statua gigantesca (circa il doppio della grandezza ordinaria).

« 66-165. Reliquie di cornici, capitelli ed altre parti ornamentali di grande fabbrica, con fogliami, rosoni, listelli, spigoli, archetti, scanalature ecc.

« 166-217. Molti frammenti di lastre marmoree rosse, verdi, gialle, a vene e macchie di vari colori, talune finissime; avanzi di rivestimenti di fabbriche o di pavimenti.

« 219-232. Pezzi di parete a calce, od altro cemento, colorate a rosso, giallo, ceruleo ed altri colori.

« Q. Oggetti vari di storia naturale.

« 1-35. Conchiglie trovate nello strato preromano, presso ed in mezzo le palafitte.

« 40. Nocciuoli ed altri avanzi di cibo vegetale.

« 45, 46. Pezzi creduti fusioni, giallicci e bianchicci, riconosciuti poi per conglomerati di sostanze alluvionali cretacee e scaranzose: specie di *puddinga*.

« 47. Reliquie d'una cesta di cortecce, vimini ed altre sostanze lignee (Questo dovrebbe stare sotto O. II).

« 48, 49, 58, 62, 63, 66, 67, 73-77. Saggi vari di sabbia marina e fluviale, di *tivdro* ed altro spettante agli strati alluvionali.

« 51. Molti pezzi di sostanza vegetale forata, probabilmente canna, trovata in mezzo alle zolle del *tivdro* alluvionale, fra lo strato romano ed il preromano.

« 54. Manubrio di legno a semicircolo.

« 55. Pestello di legno (Anche questi due numeri dovrebbero stare sotto O. II).

« 60. Sostanze resinose in vari pezzi staccati, ed in un fondo di vase.

« 68-72. Ghiande, osso di giuggiola, frammenti di gusci d'uova ecc.

Alla tav. II. annessa alla relazione intorno agli scavi di Adria nel fascicolo di aprile sopra ricordato, va aggiunta la seguente leggenda, esplicativa della pianta dello scavo fatto nel pubblico Giardino.

« A. Lunga palafitta formata di travetti e tronchi, alti da met. 0,50 a met. 0,70, interclusa da due traverse orizzontali per quasi tutta la sua estensione.

« B. Grossa radice tronca, ritenuta di olmo annoso.

« C. D. Due grosse radici, ritenute di vecchie noci.

« E. Due tronchi di radice di nocciuola o giuggiola (zizola).

» F. Lunga palafitta di terraficoli di legname pioppo e larice.

« G. Un tronco di radice di vite, con due olmi piantati lateralmente.

« Tutti gli altri pezzi di legname staccati, sono o tavole o tronchi d'albero, disposti nelle forme e grossezze indicate nel tipo.

III. Arezzo — L'ispettore sig. dott. Emilio Marcucci riferisce, che a Fonte-Pozzuolo, presso le odierne mura di Arezzo, in vicinanza della località nella quale si crede fosse l'antico Foro aretino, è stata trovata alla profondità di otto metri dal livello attuale, ed ancora in posto, una base attica di travertino, che misura met. 0,55 di diametro nell'imoscapo, met. 0,60 nel diametro del massimo oggetto del toro inferiore, e met. 0,20 di altezza, non compreso il plinto che rimase murato nel luogo.

IV. Pentima. — Nei nuovi scavi eseguiti nell'area dell'antica Corfinio, coll'intendimento di riconoscere le fortificazioni di Giulio Cesare al tempo dell'assedio della città, fu rinvenuta questa lapide :

PES · PROS · ECVF · INCVBAT  
CASNAR · OISA · AETATE  
C · ANAES · SOLOIS · DES · FORTE  
FABER

V. Anzio — Il conte Guido Bentivoglio ispettore in Anzio riferisce, che in una proprietà comunale detta il Bottaccio, lontana dal paese circa tre chilometri, e data in affitto a certo Del Giaccio, questi rinvenne quasi a fior di terra un piccolo musaico bianco senza fascia, concavo e con piccola lastra di marmo a tre aperture per scolo delle acque. Recatosi sul posto l'ispettore si avvide, che in antico quel luogo era stato spianato e devastato, e che la piantagione tutt'intorno del grano impediva qualsiasi tasto per assicurarsi della pianta dell'edificio.

L'istesso ispettore annunzia, che il sig. Francesco Perucci facendo eseguire un cavo in un orto di sua proprietà, s'imbattè a poco più di un metro sotto il livello attuale, in un deposito di anfore a strati addossate alla roccia, e in un cumulo di falli, piedi, mani, teste e maschere muliebri, alcune delle quali portanti ancora le tracce dei colori co' quali erano state dipinte; ma sì le anfore come gli altri oggetti si sono trovati tutti con qualche difetto, da far nascere spontanea la riflessione, che

qui fosse il luogo ove depositavasi il rifiuto della prossima fabbrica, di cui fa parola il P. Lombardi nella sua *Storia di Anzio* a pag. 239.

VI. Castellamare di Stabia — L'ispettore sig. Rispoli ne ha comunicate le seguenti notizie.

« Nel giorno 4 di agosto, scavandosi un pozzo per comodo della nuova sagrestia della cattedrale, ad un metro circa sotto il livello del suolo fu scoperto l'angolo di un'urna di marmo. Fatto ampliare lo scavo, trovai l'urna intatta col suo coperchio, ch'era fermato con quattro grappe di ferro. Vi si trovò dentro lo scheletro di un uomo. Il prospetto dell'urna rappresenta in rilievo cinque sonatori, e cinque comici. Il fronte ha in mezzo la iscrizione:

IVLIO · LONGINO  
PRINCIPALI · COL · MIS  
EX · XP · QVI · VIX · AN · LIII  
DIES · IV · IVL · MARIA · VXOR  
B · M · F

« Di fianco a questa due delfini a dr. e due a sin.; il tutto poi in ottimo stato, meno l'estremità superiore del coperchio. Le dimensioni sono met. 0,72 di altezza, met. 2,08 di lunghezza, met. 0,76 di larghezza.

« Proseguendo gli scavi, di fianco alla detta urna se ne rinvenne una seconda anche di marmo bianco, portante nel prospetto due figure con arieti sulle spalle, una nell'estremità destra, l'altra a sinistra; nel mezzo un terzo con un puttino ai piedi. Sulla fronte del coperchio una schiera di puttini senza iscrizione. Invece eravi collocata di sopra una lapide che dice:

CORNELIAE · FEROCIAE  
Q · VIX ANN LVIII M XI DXV  
CORNELIVS CARPOPHORIAN  
MATRI DVLCISSIMAE

L'urna è alta met. 0,65, lunga met. 1,90, larga met. 0,65. Il coperchio era ugualmente fermato con ferro impiombato, e dentro stava lo scheletro senza suppellettile di sorta.

« Comparvero altri sepolcri di fabbriche senza titoli od ornamenti, fatta eccezione di una lapide ove si legge:

INNOMINE ✠ HIM  
OPPIO · PAVIO · DVL  
CISSIMO FILIO · QVI  
VIXIT · AN · V · M · XI · D · II  
DIPOS · VIII · IDVS MAIAS  
✠ B ✠ M ✠

E dopo vari loculi fu scoperta una colonna milliarica di travertino, alta met. 1,70, del diametro di met. 0,57, portante l'iscrizione:

XI

IMP · CAESAR  
DIVI · TRAIAN  
PARTHICI  
DIVI · NERVA  
TRAIANVS  
HADRIANVS  
AVGVSTVS  
PONTIF MAXIMVS  
TRIB POTV · COS III  
FECIT

VII. Scoperte avvenute nella costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule. — Nello scorso marzo ebbi occasione di accennare alle antichità, rinvenute durante i lavori per la strada ferrata in Spezzano-Albanese, in Tarsia ed in Cosenza. Chieste nuove informazioni al Ministero de' lavori pubblici, si ebbero in risposta alcuni rapporti, che credo utile di presentare all'Accademia.

Il primo di essi, redatto dalla Direzione governativa delle strade ferrate Calabro-Sicule residente in Taranto, porta la data del 30 maggio ultimo, e si riferisce alla linea Jonio-Potenza.

*Torremare-Potenza.* « Risulterebbe a questa direzione, che in precedenza non venne fatta alcuna scoperta archeologica, e solo di recente al chilom. 66 141, nella prima tratta del quarto tronco si rintracciarono in una cava di prestito, a met. 0,80 di profondità, gli avanzi di un sepolcro, che doveva senza dubbio appartenere a persona ragguardevole. Tale lo palesano infatti i vasi e le anfore, che giacevano ai piedi dello scheletro, tre uncini di rame che si trovarono sotto il cranio, i quali dovevano essere uniti, per sostenere una lastra di rame (parte posteriore di una lorica?), che stava tutta ossidata e ridotta a pezzi sotto gli omeri. Lo scheletro giaceva da nord a sud. A tre metri circa da questa tomba, si scoprirono altri sepolcri di minore importanza, consistenti in grandi tegole e larghi mattoni frammisti ad ossa umane, un vaso lagrimale, i frammenti di due anfore. I pezzi della lastra e gli uncini furono conservati presso l'ufficio dell'ingegnere direttore capo ».

Il secondo rapporto redatto dalla direzione tecnica governativa di Catanzaro in data del 15 maggio, è redatto dall'ingegnere sotto-direttore A. Spinola, e parla delle scoperte fatte nelle regioni crotonitide e scilletica, accompagnandolo con un piano corografico di Cariati al fiume Assi. Il predetto sig. ingegnere credè utile in principio ricordare le difficoltà che s'incontrano, per tutelare convenientemente la parte archeologica, nel mentre si attende ai lavori stradali; nei quali lavori del resto non facendosi gli scavi a molta profondità, non sempre possono aspettarsi copiosi trovamenti. Dopo avere altresì fatto notare, che di molti fatti non è più possibile avere oggi precise informazioni, essendo cambiato il personale addetto a quelle opere, e morto l'egregio ingegnere Rambochi, che meglio di qualunque altro avrebbe potuto fornire tali dilucidazioni, richiama le cure degli studiosi sopra le seguenti località.

*Fasano presso Strongoli.* « Tra la stazione di Strongoli ed il fiume Neto, in vicinanza della casa cantoniera n. 177 con passaggio a livello, e più precisamente



al chilometro 221 da Taranto, ed al chilometro 2 dopo la stazione di Strongoli, la ferrovia attraversa una trincea di poco rilievo, cioè un piccolo tratto di terreno tra due poggi, l'uno a sin. con inclinazione più pronunciata, sulla cui vetta molto elevata è situata la villa Giunti, conosciuta in paese col nome di *Fasano*; l'altra a dr. con declivio più mite del primo, e che più propriamente forma la falda di una delle varie colline che si protendono intorno alla vetta, sulla quale è situata la città di Strongoli, cioè l'antica *Petelia*. Nell'atto che si apriva la detta trincea, si rinvennero antiche macerie in mezzo ad un terreno nero; ma sventuratamente non fu possibile rintracciare alcun oggetto o memoria di quanto ivi si rimise a luce, quantunque giusta ciò che si assicura, si trattava di cose di poca importanza.

« Per una fortunata combinazione per altro, si poté in questi ultimi giorni vedere dallo scrivente uno scavo, aperto in quel medesimo luogo per cava d'imprestito nelle opere pel rialzamento del binario, fatte per cura della società esercente. Questa cava aperta sulla dritta della strada ferrata, presentava in alcuni punti un taglio dell'altezza di circa met. 3,00, nel quale si notarono avanzi di antiche tombe già depredate in antico. Non vi si rinvenne in fatti alcun pezzo della suppellettile funebre, fatta eccezione di tre soli vasetti fittili, di forma comune e di fattura grossolana, in mezzo a frantumi di grosse tegole e di ossa, onde era sparso il terreno a causa delle precedenti violazioni. Allorchè visitai il luogo, scorgevasi ancora nelle pareti dello scavo una porzione di tomba tagliata a metà, la quale presentavasi con sezione romboidale assai schiacciata, anzichè rettangolare, quale avrebbe dovuto essere nella sua origine. Si ebbe quindi la più grande cura di mettere a nudo con diligenza tutta la parte di questa tomba, che rimaneva ancora interrata, e se ne trovarono i lastroni frantumati da vecchia data, ma racchiudenti una massa di terra nera assai compatta, con avanzi di ossa e pezzi di vasi laterizi di nessuna importanza. Per speciale premura di chi soprastava ai lavori, si raccolsero e si conservarono in Cotrone nell'ufficio dell'ing. sociale per la manutenzione della linea, due lastroni intatti dell'altezza di met. 0,81, larghezza met. 0,53, di fine e solido impasto, sicchè tramandano un suono veramente metallico al percuoterli. Una circostanza che può fornire poi materia di studio si è la smussatura, che ambedue questi lastroni presentano alle due parti di una delle loro estremità, smussatura che si riconosce fatta ad arte nell'atto della stessa loro fabbricazione, e della quale non fu possibile riconoscere il vero scopo, poichè sebbene a prima vista potrebbe credersi, che la medesima servisse ad agevolare la loro sovrapposizione alle relative teste, pure è forza convincersi che altro ne fosse il motivo, poichè così sovrapposte tali teste non combaciano punto, ma presentano interstizi sensibili ed irregolari.

« Nessuna traccia di fabbrica per altro si rinvenne negli scavi in parola, quantunque sia assai presumibile, che qualche abitazione vi fosse esistita in vicinanza del sepolcreto. Ma quale fosse poi il nome del luogo non è agevole il congetturare, mancandone ogni ricordanza nelle carte antiche, per quanto è a cognizione dello scrivente.

*Crotone* « Allorchè fu costruita la stazione della strada ferrata, nelle cave di prestito, aperte per formare l'argine stradale, a monte e verso l'estremità Taranto della stazione stessa, si rinvennero non pochi laterizi, come piccoli vasi più o meno conservati, mattoni, e gran numero di piramidette fittili, troncate alla cima, con

buco che le trapassa superiormente. Si rinvennero altresì alcuni massi monoliti o pietre grossamente lavorate, le quali indicavano ad evidenza, che ivi presso doveva sorgere una volta un fabbricato più o meno grandioso. Per cura dell'ingegnere sig. Eccheli tali avanzi, ad eccezione delle piramidette, che non parvero da principio degne di riguardo, furono raccolti nell'ufficio di sezione, e trasmessi in seguito al suo successore nell'atto di consegna dello stesso ufficio. Ma sventura volle che tali oggetti andassero poi smarriti, dopo che furono consegnati ad un certo sig. Perisano Biondi, già ispettore al servizio della società esercente. Dalla quantità dei laterizi, e specialmente delle ricordate piramidette, il sig. ing. Eccheli argomentò, che in quelle vicinanze avesse dovuto sorgere un'antica fabbrica di mattoni o di vasi.

« Altre scoperte avvennero nelle vicinanze della stazione di Cotrone, ma indipendentemente dai lavori della strada ferrata. È a premettere che il fiume Esaro tende continuamente a modificare in taluni punti il suo alveo, spingendosi verso la sponda sinistra; il che avviene segnatamente a mare del ponte col quale esso viene attraversato, a breve distanza dalla stazione, sulla strada rotabile che congiunge la stazione stessa colla città di Cotrone. Per questa naturale tendenza consegue, che quando succede una piena, accadono frane più o meno sensibili alla detta sponda, e più precisamente in un fondo di proprietà di un certo sig. Gaetano Bruno, frane che lasciano sempre allo scoperto ruderi antichi, ed oggetti più o meno importanti. Dopo una di tali frane nell'ottobre del decorso anno, un contadino di Cotrone rinveniva casualmente quaranta monete di oro, che furono vendute in Napoli per lire 40 ognuna. Il fatto venne così a cognizione del pubblico, da richiamare perfino l'attenzione di uno scienziato o speculatore viennese, che si rivolse per lettera al marchese Lucifero di Cotrone, chiedendo schiarimenti per giudicare sulla opportunità di istituire scavi in quel punto, a spese e vantaggio di una società viennese.

« Le esplorazioni fatte dal contadino nel fondo laterale, produssero il 21 di marzo una rilevante quantità di altre monete di oro, il cui numero per la voce pubblica fu di cinquemila. Ammesso pure che la cifra fosse esagerata, appena avutane informazione dal predetto sig. ing. Eccheli, credè lo scrivente di avvisarne il sig. Prefetto della provincia. Ma le istruzioni che furono emanate prontamente, non poterono ottenere alcun utile risultato, avendo il contadino negato il fatto, quantunque non mancassero prove da servire di conferma, avendo io stesso pochi giorni dopo, mentre mi occupavo delle scoperte fatte presso la trincea di Fasano, avuto occasione di vedere talune delle monete, una delle quali mi venne esibita dallo stesso proprietario del fondo sig. Bruno, che l'aveva acquistata per lire trentadue. Questa moneta che presentava un valore intrinseco di circa lire ventisei di oro, portava da un lato l'effigie di una bella Vittoria alata con rami di ulivo e di alloro, dall'altro la testa di un giovine guerriero col nome greco di Alessandro.

« Per gentile invito poi del medesimo sig. Bruno, potei assistere in compagnia del sig. ing. Eccheli a talune ricerche, che il sig. Bruno volle praticare nel punto sopra ricordato, ove tutto lasciava supporre che si fossero in quei giorni rinvenute le monete.

« È a notare che la piena del fiume, ad un ettometro o poco più a mare dal luogo indicato, avea prodotto una frana di circa metri trenta di lunghezza, coll' altezza

di quasi quattro metri, mettendo a nudo vestigia di antiche murature, e quantità grandissima di frantumi di mattoni e di vasi figuli; i quali frantumi comparivano alla profondità di met. 1,40, a met. 1,60 dal livello attuale del fondo franato. In un dato punto, alla profondità sopra accennata, vedevansi avanzi di una tomba (così almeno da principio venne giudicato), le cui rovine parevano originate dalla recente piena; e più sotto una specie di pozzo cilindrico, rivestito con antica muratura a secco, e ripiena ab antico di terra, pietre, e rottami di laterizi d'ogni forma. Non farà quindi meraviglia, se a quest'ultimo punto si fossero rivolte le ricerche del sig. Bruno. Fattasi pertanto l'escavazione delle macerie onde questo vano era ripieno, si confermò essere stato quivi un vecchio pozzo, rovinato superiormente in età remota, e ricolmato delle macerie stesse del suo rivestimento. E quella che da principio parve una tomba, si riconobbe per una vasca di acqua, soprastante al pozzo stesso. Merita considerazione il rivestimento del pozzo, che era fatto a lastroni di laterizi, alto ciascuno met. 0,45, con sporgenze superiori per esser meglio commessi alla muratura esterna. Due degli anelli inferiori di tale rivestimento erano conservati, poggiando sopra un terreno di fina sabbia con copiosa sorgente di acqua. Ogni anello poi era composto di cinque lastroni ricurvi, i quali nella loro commettitura formavano un circolo del diametro di met. 0,85. Fu cura del sig. Bruno il far riempire il suolo di pietre, acciò potesse essere preservato da ulteriore rovina. Ma nessuno oggetto si raccolse nel corso di queste indagini, fatta eccezione di un piccolo frammento di mattone con ornati in rilievo, appartenente alla decorazione di qualche edificio. Si ebbe pure una piccola tazza fittile, con proprio piede, alta in tutto met. 0,03, del diametro di met. 0,07, ed una tegola lunga met. 0,32 con sezione poligonale all'esterno ed ellittica nella parte interiore. Questi oggetti furono conservati nell'ufficio della sotto direzione ».

Dopo avere l'egregio sig. Spinola ricordata la collezione di antichità, formata in Cotrone dal sig. architetto Mastigli, con oggetti raccolti nel territorio limitrofo, fra i quali alquante monete crotoniati ed una lucerna conservatissima col noto bollo OCTAVI, passa a parlare di altre scoperte avvenute lungo la linea della strada ferrata.

*Simesi e Squillace.* « Nel tratto tra Simesi e Squillace, in mezzo a resti di antiche tombe, si raccolsero molte armi ed antichi oggetti, che per trascuratezza di coloro che soprintendevano alle opere andarono dispersi. Fra questi meritano speciale ricordo alcune lance, simili a quanto pare a quella che nel 1876 si rinvenne nel fondo Opipasi presso la marina di Catanzaro, sulla sponda sinistra del Corace, alta met. 0,20 e larga nella massima apertura del taglio mill. 38. Questa soltanto fu conservata nell'ufficio della sotto direzione ».

Nel mentre il sig. ing. Spinola mostrasi propenso a riconoscere nel luogo ove si rinvennero tali armi il così detto accampamento di Annibale (*castra Hannibalis*). gli sembra non che l'ultima lancia, trovata nella marina di Catanzaro, avesse potuto appartenere alla milizia del grande capitano cartaginese, credendola invece di età più remota.

*Catanzaro-Soverato.* Nella trincea *Massara* presso la *Roccella* o *Roccelletta*. sul tronco Soverato-Catanzaro, si ebbero altre scoperte così enunciate dal predetto sig. ingegnere.

« Alla distanza di due chilometri dopo il ponte sul Corace, la ferrovia attraversa in trincea il fondo *Massara* per la lunghezza di circa met. 400, e nello scavo di detta trincea si trovò un gran numero di oggetti antichi, cioè lance, monete, frammenti fittili, dei quali ben poco si potè raccogliere da quest'ufficio. Non mancarono avanzi di antiche costruzioni, visibili anche oggi nelle due scarpate della stessa trincea. Si rinvennero pure vari pozzi di acqua pieni di laterizi, simili a quello scoperto presso Cotrone, colla differenza che il rivestimento interno di laterizi era fatto con anelli ad un solo pezzo, anzi che con cinque lastroni. Uno di questi anelli si è estratto intatto; ma non si conosce oggi ove fu conservato. Dalla descrizione fattane da coloro che l'estrassero risulta, che vi erano praticati dei fori per agevolare la discesa nel pozzo. Si trovarono pure vestigia di un'antica strada con lastricato di pietre, le quali si adoperarono per le nuove costruzioni dei muri. Si disse inoltre, che il defunto ing. Rambotti avesse raccolto, con alcuni altri oggetti un rilevante numero di antiche monete, le quali non si sono ritrovate. Si conservarono invece presso la sotto direzione cinque piccoli balsamari di terracotta, un piccolo vaso di bronzo, tre lucerne fittili intere e tre frammentate, le prime con rilievi di due pesci e di un'aquila, le altre con rilievi di una Baccante, di una colomba che becca un melogranato, l'ultima finalmente in forma di testa barbata. Dal fondo *Massara*, ove esistono molti avanzi di ruderi, si raccolsero in ogni tempo oggetti antichi; dei quali una parte si conserva nelle prossime case di campagna del proprietario del fondo stesso, e di monsignor Vescovo di Squillace ».

*Marina di Soverato.* « Fu riferito che nella trincea all'imbocco Reggio della galleria di Soverato, allorchè si eseguivano i lavori di scavo per conto dell'impresa Schisano, si raccolsero oggetti che non parvero di antichità remota, ma appartenenti ai tempi di mezzo, od al periodo della dominazione spagnuola. Si parlò di monete e di una spada, che i cottimisti fecero scomparire appena fu rinvenuta. Nella fine poi dello scorso anno, mentre l'impresa Moro eseguiva per conto della società esercente lo allargamento a monte di una trincea, in prossimità della garetta situata tra la galleria e la stazione, si raccolsero alcuni oggetti antichi, cioè pezzi di rozza anfora, due monete di bronzo, frammenti di vasi di vetro, una parte di fibula, ed altri avanzi che vennero consegnati all'ufficio governativo. Si trovò finalmente una tomba, formata a grossi lastroni di laterizi, di proporzioni maggiori di quelli di Fasano. Ma dentro la tomba non rimanevano che ossa umane, le quali unitamente alle lastre che le contenevano, andarono disperse ».

Dalla direzione tecnica governativa di Caltanissetta si ebbe inoltre un rapporto dell'ingegnere capo A. Billia, sugli antichi oggetti rinvenuti nella esecuzione dei lavori delle strade ferrate in Sicilia, dal quale tolgo quanto segue.

*a) Augusta.* « A circa 8 chil. dalla stazione di Augusta andando verso Siracusa, lateralmente alla ferrovia si rinvennero molti sarcofagi, scavati nella roccia e ricoperti di spessi lastroni di calcare. I sigg. Domenico e Raffaele Salamone proprietari del luogo, hanno fatto una piccola raccolta d'idoletti, vasi e monete di ramè, rinvenuti in quelle tombe. Si ha notizia che al tempo in cui si facevano i lavori, furono rinvenute parecchie anticaglie, delle quali talune andarono disperse, altre furono raccolte nel Museo di Siracusa.

« Andando poi più avanti per circa un chilometro, propriamente nella proprietà del principe di Paternò, ove la linea passa in trincea, si veggono quasi al piano della campagna ed in varie direzioni lunghe fila di mura, di due o trecento metri di lunghezza e larghe met. 0,80, formate con grandi massi quadrati di calcare. La località è solcata dal fiume Cantaro (*l'Alabo* degli antichi), ed è oramai indubitato che nel podere del principe di Paternò era l'antichissima *Megara Iblea*, la cui necropoli si stende nella vicina proprietà dei sigg. Salamone.

« Molti vasi di stile orientale e varie terrecotte arcaiche, provenienti da quelle tombe, furono acquistate dal Museo di Siracusa.

b) *Caltanissetta-Canicatti*. « Lungo il tratto Caltanissetta-Canicatti, e propriamente a circa 27 chil. da Caltanissetta si ha notizia, che nel 1873 scavandosi una trincea si rinvennero vari sepolcri formati nella roccia, ma dei quali non vennero conservati nè gli oggetti trovati, nè il ricordo delle circostanze che accompagnarono quel trovamento. Non si saprebbe quindi caratterizzare quel sepolcreto, nemmeno per approssimazione.

c) *Canicatti-Campobello*. « In una cava nel tronco ferroviario Canicatti-Campobello, a dest. presso il chilom. 42 dal mare, aprendosi una cava di pietra furono rinvenuti vari sepolcri, con ossami e cinque lucerne cristiane: una di esse porta il noto monogramma  $\text{X}$ . Queste lucerne insieme ad oggetti preistorici furono dall'ing. Tabasso spedite al Museo preistorico etnografico di Roma (Cfr. *Notizie* 1878, pag. 370).

« In altra località lungo la stessa linea, a circa 12 chil. da Canicatti, presso il chilom. 47 + 400 aprendosi la trincea ferroviaria, si rinvenne una piccola grotta scavata in un gran trovante di roccia calcarea. Vi si rinvennero dentro cinque o sei scheletri umani, e nel mezzo a pochi centimetri sotto il suolo interrato della grotta, fu accertata l'esistenza di uno strato di cenere, sparso di moltissimi gusci di lumache e di ossa di animali. La volta della grotta era annerita dal fumo.

« Tra i fittili rinvenuti vi era qualche tazza di stile geometrico, nonchè qualche vasetto dei così detti corinzi, decorato a figure di animali, taluni altri erano grossolani (certamente di manifattura locale), di argilla non cotta al fuoco.

« Due di questi vasi fittili ripieni di ossa di animali, ritrovati nella grotta, e pezzi di un altro vaso trovato fuori, un piccolo lagrimatoio ed ossa diverse, furono raccolti dal predetto ing. Tabasso, e spediti allo stesso Museo preistorico di Roma (Cfr. *Notizie* 1878, p. 369).

d) *Campobello-Licata*. « Nel tratto da Campobello a Licata, cioè a circa 14 chil. dalla stazione di Campobello, essendosi aperta una cava di pietra nel colle così detto di *Pietrarossa*, situato a destra della ferrovia, si rinvenne fra mezzo a molti grossi massi irregolari, una grotta naturale di non grandi dimensioni. L'ing. Tabasso in allora capo sezione del tronco Canicatti-Favarotta, ebbe notizia di questa grotta alcun tempo dopo, cioè quando per caso gli venne fatto di sapere, che nella terra rimaneggiata sottostante ai massi, si rinvenivano varie anticaglie frammiste a molti ossami. Visitando egli allora la località sopradetta, si avvide di un foro prodotto da una mina, dal quale si poteva accedere in una grotta ricolma pressochè completamente di terra.

« Il predetto ing. essendo sceso nella medesima, trovò che il vano in quel punto aveva l'altezza di met. 2,00, e poscia andava gradatamente abbassandosi sino alla

distanza di met. 4 circa, ove toccava appena met. 0,80 di altezza. Si estendeva poi per altri 5 o 6 metri circa, ma fu impossibile il penetrarvi, per la poca altezza che la rendeva impraticabile.

« Intorno agli studi fatti su questa grotta, ecco come si esprime il sullodato ing. in un suo apposito rapporto.

« Non feci dapprima gran caso di questa grotta, ma in seguito continuandosi a « rinvenire nelle sue vicinanze frammenti di oggetti antichi, e fra questi un'ascia « di pietra levigata, mi nacque vivo desiderio di eseguire un assaggio nella grotta in « allora inesplorata.

« Mancandomi il tempo, onde procedere alle opportune esplorazioni per un serio « studio della medesima, dovetti limitare le mie indagini ad uno scavo della profon- « dità di circa met. 2,00. A circa met. 0,80 dalla superficie incontrai uno strato di « cenere e carbone; sovrastava questo strato una terra grassa, prodotta evidentemente « dalla decomposizione di sostanze animali, essendosi trovati frammenti d'ossa misti « ad innumerevoli gusci di lumache. Un altro strato di cenere e carbone, identico al « primo, si osservò a circa altri met. 0,50 al di sotto.

« La terra continuava ad essere grassa, ed in essa trovai due o tre scheletri « d'uomo, misti a gran numero di frammenti di vasi fittili, formati generalmente di « argilla mal cotta ed eseguiti grossolanamente. Sul termine dello scavo trovai una « terra argillosa giallognola. Le pareti essendo inclinatissime verso l'esterno, la « grotta si allargava di mano in mano che lo scavo si approfondiva. Non avendo « potuto proseguire questi scavi, non saprei indicare nemmeno approssimativamente « l'altezza, ed in conseguenza la lunghezza della grotta.

« Se le mie troppo limitate investigazioni nell'interno, non dettero quei risul- « tati che speravo, le scoperte che si fecero all'esterno dimostrano l'antichità della « grotta, e la sua importanza. Difatti alcuni oggetti preistorici, come ascie di pietra « levigata, coltelli di selce ed oggetti di bronzo, furono ritrovati qua e colà man « mano che si minavano i grossi massi che li aprivano.

« Malgrado gli ordini dati agli operai, di conservare e consegnare gli oggetti « che si rinvenivano, molti andarono certamente perduti, sia pel poco interesse « che loro destavano tali scoperte, come specialmente per la ignoranza del loro « valore scientifico ».

« Attualmente la grotta può dirsi interamente distrutta, a causa della estensione presa dalla cava di pietre aperta in quella località. Lo scrivente senza voler emettere ipotesi più o meno ingegnose, intorno ai dati precedentemente esposti, ed alla circostanza dei trovamenti non perfettamente sincroni, fa soltanto rimarcare che la grotta di cui è parola, forse in origine era assai più grande di quella visitata dall'ing. Tabasso. Gli oggetti trovati fuori la grotta, sotto i grandi massi che ne chiudevano quasi completamente lo ingresso, non sono che quelli stessi della parte anteriore della grotta, la quale, deve in gran parte essersi franata, causa i dislocamenti subiti dal calcare giacente sopra uno strato di argilla assai deteriorata, e perciò permeabile. Quindi senza ricorrere all'ipotesi di frugamenti anteriori, o ad altre supposizioni, per poter spiegare il gran numero di oggetti trovati sotto i massi e fuori della grotta, sembra assai naturale che quella grotta, frequentata in tempi differenti

(come lo dimostrano i due strati distinti di carbone e cenere), in epoca posteriore a causa degli agenti atmosferici e dei movimenti del sottosuolo, abbia subito forti dislocamenti, per cui tutta la parte anteriore si ridusse ad un cumulo di massi, giacenti sullo antico suolo della grotta. E questo suolo, sconvolto in parte dalla frana, doveva necessariamente contenere i depositi, i resti, e gli utensili stessi rinvenuti nel rimanente della grotta rimasta inalterata. Dei trovamenti fatti in questa località, l'ing. Tabasso potè raccorre num. 31 oggetti differenti, che spedì al Museo preistorico ed etnografico di Roma il 12 giugno 1878.

« Questi oggetti sono: Tre ascie di pietra lavorata. Quattro frammenti di coltelli di selce. Uno id. di ossidiana. Un nucleo di ossidiana. Nove globetti traforati ad uso di collana. Un campanello in bronzo per uso di pastorizia. Un cuneo di rame. Frammenti di un'ampolla di vetro. Un peso di terracotta. Un vaso fittile. Altro simile più piccolo. Manico di vaso. Parte di vaso fittile con cenere, trovata in strati nella caverna. Due altri frammenti di vasi. Diversi pezzi di manichi fittili. Oggetti di diversa natura. Ammasso di maglia di ferro. Ossa diverse di animali, trovate nell'interno della caverna. Frammenti di cranio umano, mandibola inferiore ed ossa diverse, trovate nell'interno della caverna. Altre ossa umane raccolte nel luogo stesso. Teschi di due animali trovati nell'esterno della caverna. Ossa diverse (cf. *Notizie* 1878, p. 369).

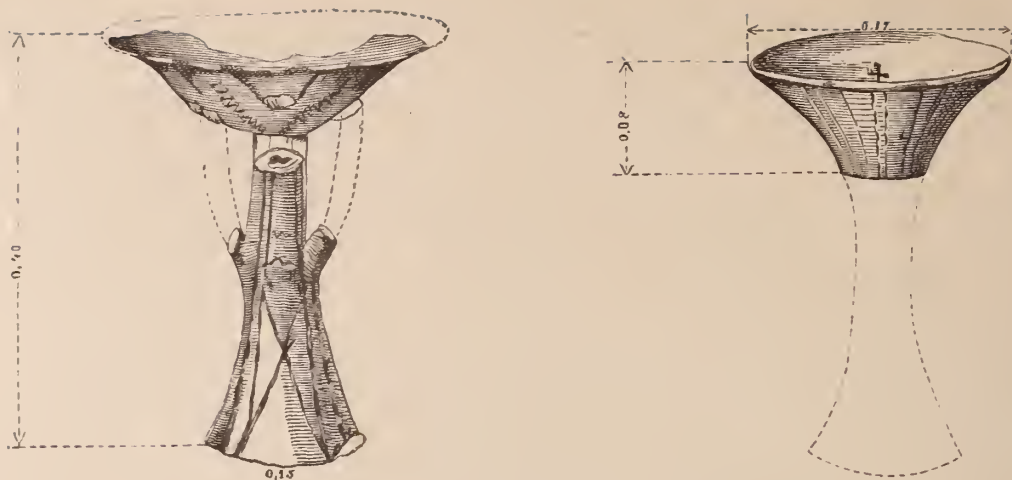
« Nel mese di marzo del 1877, facendosi una mina sulla cresta rocciosa della collina, che si erge a circa 400 metri dalla ferrovia nella località così detta *Passarelli*, a circa 17 chil. da Licata verso Campobello si scopri una tomba doppia, degna di considerazione. Dalle informazioni che si sono potute raccogliere dall'ufficio di sezione di Licata risulta, che nelle due cavità laterali che si diramano dal pozzo centrale, esistevano parecchi vasi di stile geometrico, molti resti di scheletri umani, fra i quali circa 17 teschi, un teschio e vari denti di cavallo, e fors'anco un'elsa e due coppe, di cui si ha una vaga notizia.

« Essendo rovinata quasi per metà la tomba a causa della mina, la più parte degli oggetti rotolò anch'essa fra i massi, e taluni vasi rimasero perciò frammentati; però si ha notizia che alcuni, trovati intieri, furono involati e venduti a Canicatti.

« L'ing. di sezione di Licata non mancò d'interessarsi di questa scoperta, e mandato sul luogo un ingegnere potè ricavare taluni frammenti di vasi, che di recente ha rimesso a questa direzione. Riguardo agli altri trovamenti che si sospettava avvenuti, nulla potè ottenere, poichè l'avidità del guadagno ne avea fatto perdere completamente le tracce.

« Comunque sia è fortuna, che fossero stati conservati taluni frammenti, dai quali i cultori delle discipline archeologiche potranno giudicare opportunamente dell'epoca a cui è da riferirsi il trovamento.

« La tettonica dei vasi parte sempre dal concetto delle linee verticali, e gli elementi principali dell'ornamentazione sono le strie, i triangoli ed i reticolati. Dentro di una coppa si vedono quattro croci ansate e due triangoli. Gli ornati in generale sono di tinta bruna rossa in fondo rossastro. Si aggiunge infine, che un vaso doveva essere rotto ab antico, poichè nella frattura si estende anche l'incrostazione calcarea di cui è rivestita la superficie.



« Nel 1877 una squadra di scalpellini, lavorando sulla cresta del versante destro del vallone *Fucile*, alla distanza di met. 390 dalla ferrovia, scoperse un vaso pieno di monete di argento e qualcuna d'oro; ma non si sa in quali circostanze. La notizia si diffuse dopo che quei lavoranti si erano allontanati da Licata, e perciò non si potè prendere alcun provvedimento, e solo si sa che talune di quelle monete furono sequestrate dall'autorità politica di Licata.

e) *Girgenti*. « A circa due chil. e mezzo dalla stazione di Girgenti, andando verso Porto Empedocle, nell'eseguire il taglio per una trincea, si rinvennero molti sarcofagi scavati nel tufo conchiliare, i quali pare facessero parte della necropoli di Agrigento, separata dalla città pel burrone ora chiamato delle *Fontane*.

« Al tempo delle costruzioni, questi scavi furono rigorosamente sorvegliati per ordine della Commissione di antichità della provincia di Girgenti, e si ha notizia che i vasi, le monete ed i frammenti architettonici rinvenuti, furono collocati in quel Museo.

« In generale i sepolcri che in allora si scoprirono, si presentano in forma parallelepipedica, con dimensioni variabili. Qualcuno di questi sepolcri era doppio, cioè a circa met. 2,00 dal terreno naturale s'incontrava un lastrone di calcare, dello spessore di circa met. 0,30, che copriva un sarcofago il cui fondo era costituito da un altro lastrone, che a sua volta copriva un sarcofago sottostante. Non era raro il caso, di trovare il primo sepolcro frugato e perciò privo di vasi, ed il secondo intatto collo scheletro e piccoli vasi alle spalle, ovvero con soli vasi grandi contenenti gli avanzi di cadaveri cremati.

« Alcuni sarcofagi si mostravano intonacati da un sottil strato di malta, ed altri offrivano un piccolo battente sotto il lastrone, che pare sia servito a contenere uno strato di tavole, allo scopo di preservare il contenuto del sepolcro dai danni e dagli scoscendimenti, che potevansi verificare nell'atto di porre il grosso lastrone. Fuori dei sepolcri si rinvennero vari pezzi di cornici, e fusti di colonne di diverso diametro, che dimostrano come nella necropoli fossero vari i monumenti sepolcrali.

f) *Cammarata*. « Risalendo la linea della strada ferrata, a circa 3 chil. dalla stazione di Cammarata, fu scoperto durante le costruzioni un battuto (*opus signinum*),



con strie di mosaico grossolano. In gran parte restò conservato sotto lo inghiaimento: però è un lavoro romano di nessuna importanza.

« In luogo più prossimo a Cammarata, a destra del torrente Barbieri, nel punto chiamato *Rocca d'Aparo*, si scoprirono a circa 3 metri di profondità, in mezzo all'argilla, molti coltellini e punte di freccia di selce. È molto probabile che questi oggetti sieno stati trascinati da un'antica frana, staccatasi dalla vicina collina rocciosa detta la *Montagnola*, nella quale non è difficile sia stata una stazione dell'*epoca della pietra*. E qui è giusto notare, che nei dintorni non manca la madre selce, che del resto è largamente rappresentata nei greti stessi del torrente s. Pietro. Come pure è degno di menzione il fatto, che nella vicina Cammarata si raccontano strane leggende intorno alla collina detta la *Montagnola*, le quali pare abbiano il loro fondamento nella tradizione conservata sin oggi, che quel sito fosse stato un tempo abitato. Degli oggetti rinvenuti molti andarono dispersi, per ignoranza degli operai addetti agli scavi; si crede però che qualcuno sia stato recuperato dal Museo di Palermo.

g) *Castronovo*. « Più in su, in luogo prossimo a Castronovo, si ha notizia che aprendosi una cava di prestito, siano state trovate varie tombe con vasi grossolani. Lo scrivente non ha informazioni precise intorno a questi trovamenti, però crede che taluni fittili sieno stati raccolti dal Museo di Palermo. È probabile che le tombe scoperte, possano avere qualche relazione colla vicina città di Castronovo, o coll'altra dell'istesso luogo giacente sul monte Cassaro, di cui tuttavia si osservano robuste mura ciclopiche.

h) *Sezione di Valletlunga*. « Aprendosi una cava di prestito alla distanza di circa met. 100 dalle sorgenti del fiume Torto, per la linea così detta di *Valletlunga*, si rinvennero or non è guari, in mezzo a molti frammenti di stoviglie aretine e di ossa umane, vari oggetti che dimostrano quivi sia stata un'abitazione romana. Questi oggetti consistono in due coni di pietra vulcanica, destinati alla macinazione dei cereali, un chiodo di rame della lunghezza di cent. 20, un pezzo di fibula di ottone ad una sola spirale, e cinque monete di bronzo romane, delle quali una di Traiano.

« La detta cava si trova oltre 100 metri distante dal fiume Torto, ed è scavata appena met. 1,00 sotto il terreno naturale, mentre gli oggetti sopra descritti si rinvennero a pochi centimetri sotto il suolo. L'ing. di sezione locale argomenta, che approfondendo gli scavi, si potrebbero rinvenire oggetti di qualche importanza, e teme che malgrado una rigorosa sorveglianza già siasi rinvenuta qualche cosa di valore, poichè senza alcuna ragione plausibile, sono scomparsi da quel lavoro tre terrazzieri calabresi. Di questo fatto però se n'è data notizia all'autorità di P. S. Gli oggetti trovati in questa località, così come sono stati descritti, trovansi presso questa direzione.

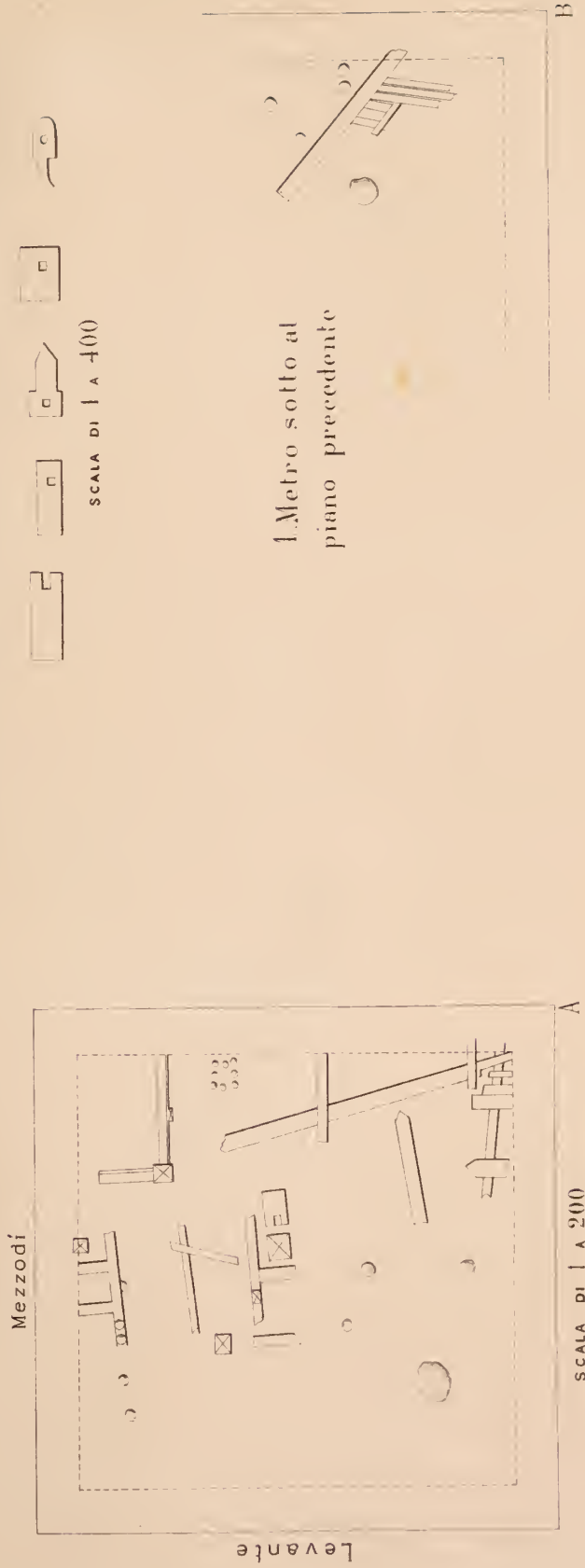
« Nessun'altra notizia di scoperte è a conoscenza dello scrivente; e solo non gli resta che assicurare codesto Ministero, che ogni qualvolta si avrà la ventura di scoprire oggetti antichi durante i nuovi lavori, si porrà ogni cura, non solo per conservarli, ma ben anche per dirne tutte le circostanze di trovamento che potranno essere utili alla scienza ».

---



# TOPOGRAFIA DELL' ESCAVO ESEGUITO NEL LATO NORD-OVEST DEL PUBBLICO GIARDINO IN ADRIA

Legni lavorati rinvenuti nell'escavo tra le palafitte



a Grossa radice ritenuta di pioppo  
I due angoli A e B sono in un piano differente di escavo.  
cioè l'angolo A sopra, e l'angolo B a m' 0.60 sotto

L'ingegnere Civile  
Francesco Saverio

Febra 30. Luglio 1879













3 1430 02808535 7



a 31430028085357 b

UNIV. OF MD. COLLEGE PARK

0425 17

DO NOT CIRCULATE

